BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO MANUELE ROMA
8 n
13 — K
34

7-2-2

Digitized by Google

VLTIMA SCVOLA

DI SOTTIGLIEZZA CHRISTIANA

FATTA NEL CALVARIO DA GIESV
nella catedra della Croce.

DIVISA IN SETTE LETTVRE, CON SETTE PAROLE interpretate nel Duomo di Milano.

DAL R. P. F. GIO. GREGORIO DI GIESV MARIA
da Napoli, Maestro del Collegio Generale degl'Agostiniani Scalzi d'Italia, e Teologo di Propaganda Fide.

Doue con l'eruditioni, e Dottrine Teologali si dichiarano li dogmi più necessarij della nostra santa Fede. Vtilissimo per ogni Christiano, massime per Predicatori.

SECONDA PARTE.

Dedicata all'Eminentiss.e Reuerendiss. Signor

CARDINALE PALLOTTO

Protettore della Relig. Agost. e Patrone suo Colendiss.

IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. M. DC. LI.

Con licenza de' Superiori.

Adriaen Fr. O. S. 3. O. S. f.

Digitized by Google

Digitized by Google

mo mo re
Eminentiſs. e Reu. Sig. e Padrone Colendiſsimo.

NOn potei (Eminentiſs. & Reuerendiſsimo Signore) dar fuori la Seconda Parte dell'vltima Scuola di ſottigliezza Criſtiana, Vnita cõ la prima vſcita alla luce meſi ſono ſotto l'Eminentiſſimo voſtro nome per l'obedienze impoſtomi in Roma ben note all'E. V. Hora eſſendo finita con qualch'errore di Stampa per la mia eſſenza, eſce in luce medeſimamente con il ſcuto potentiſſimo dell'E.V. & con quella medeſima forma la conſacro alla Generoſiſsima Benignità Voſtra. La riceua dũque con quel lieto ſembiante, e pronta mano, conforme hà riceuuto l'altre. Promettendoli frà poco vna prattica di ben morire cauata dal

Digitized by Google

le ſudette letture, e principalmente dalla ſettima, Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum: Riſoluto à ciò fare, preſentando la proſsima mia morte per il pericoloſo viaggio, che deuo fare nella vicina Viſita Generale della noſtra Congregatione, per pratticare quello, ch'vna volta ſolamente ſi permette con la ſucceſsione d'vna immutabilità Eterna. Frà tanto ſtarò pregando Dio per la Eminentiſsima Vita, acciò la conſerui per il bene della ſua ſanta Chieſa, e della noſtra Religione. Roma l'otto di Settembre 1651.

Di V. E. Reuerendiſsima

Seruo humiliſs. deuotiſsimo, & obligatiſsimo.

Frà Gio. Gregorio di Giesù Maria
Agoſtiniano Scalzo.

Digitized by Google

Al Candido Lettore.

T'Offerisco la Seconda Parte dell'Vltima Scuola di Sottiglie-Za Crisiana, nella quale per la mia assenza vi sono scorsi alcuni errori, compatiscimi, e scusami per la tua gentilezza: e t'auuiso, che hora seguita vna prattica di ben morire cauata dalle sette letture fatte da Giesù nel Caluario, e particolarmente dall'vltima, Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Io l'hò pratticamente composta per me; acciò spesso rimirando le regole di quest'arte di tutte l'arti, ch'è l'arte di ben morire, imparasse à fare vna buona morte: Però la carità, qua non quarit, qua sua sunt, come c'insegna

Digitized by Google

gna il nostro gran Padre S. Agostino nella regola, hà sforzato la mia penna di scriuerlo anco per te. Riceui duuque l'affetto mio, & procura auualertene ; acciò vnitamente in cielo cantiamo le diuine misericordie, e la copiosa Redentione del Saluatore Giesù. Stà sano.

Nos Frater Hieronymus à Sancto Nicolao FF. Eremitarum Discalceatorum Ordinis Sancti Augustini Congregationis Italiæ Generalis Vicarius.

VT Opus cui titulus est (Vltima Scuola di sottigliezza Christiana tenuta nel Caluario, oue Giesù nella Cathedra della Croce fece sette letture con sette parole) à R. Padre Io. Gregorio à Iesù Maria Visitatore Generali nostræ Congregationis, ac Theologo Congregationis de Propaganda Fide, compositum, & peritorum Theologorum Iudicio approbatum, Typis mandetur, in publicam vtilitatem (si & ijs, quibus id competit ita placuerit) facultatem concedimus. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus, Romæ die 19. Nouembris Anno Iubilæi 1650.

F. Hieronymus à S. Nicolao Vic. Generalis

Loco † Sigilli.

F. Io. Iacobus à S. Augustino Secretarius.

Regist. lib. 5. fol. 8.

Digitized by Google

EX commissione Admodum Reuerendi Patris Hieronymi à Sancto Nicolao Congregationis nostræ Fratrum Discalceatorum Sancti Augustini Generalis Vicarij vidi librum, cui titulus (Vltima scuola di sottigleZZa Christana fatta nel Caluario da Giesu nella Cathedra della Croce diuisa in sette letture con sette parole, interpetrate nel Duomo di Milano dal Reuerendo Padre Frà Gio. Gregorio di Giesù Maria Maestro del Collegio Generale, Visitatore Generale della nostra Congregatione, e Teologo de Propaganda Fide) in quo nihil reperi quod fidei, aut bonis moribus aduersetur, quinimmo illum valdè vtilem, & necessarium iudico, vt in publicam omnium vtilitatem prodeat. Et sic censeo.

Ego Frater Epiphanius à Sancto Hieronymo Ordinis Discalceatorum S. Augustini Italiæ Sacræ Theologiæ Professor.

Digitized by Google

Opus elaboratum à Reuerendo Patre Io. Gregorio à Iesu Maria Magistro Collegij generalis nostræ Congregationis, primo Visitatore nostro generali, & Theologo de propaganda Fide, attentè perlegi ex commissione Admodum R.P.F. Hieronymi à Sancto Nicolao Generalis Vicarij nostræ Congregationis Discalceatorum Sancti Augustini, cuius titulus est (Vltima scuola di sottigliezza Christiana diuisa in sette letture fatte nel Caluario da Giesù nella Catedra della Croce con sette parole, interpetrate nel Duomo di Milano dal Reuerendo P.F.Gio.Greg.& c.) & in eo nil reperi contra fidem, vel bonos mores, imò comperi illud esse omni eruditione refertum, ac subtili scripturarum penetratione confectum; ideò ad publicam vtilitatem Typis mandari cupio, & sic censeo.

Ego Fr. Franciscus Maria à Santa Cruce Prior Cõuentus S. Mariæ Verit. Neap. eiusdem Congregationis Sacræ Theologiæ Professor.

Digitized by Google

IMPRIMATVR.
Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

M.Fr.Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conu. S. Francisci Eminentiss. & Reuerendiss.Card.Philomar. Theol. & Consultor S. Officij.

Illustrissimo,& Eccellentissimo Signore

IL Padre Fra Gio. Gregorio di Giesù Maria da Napoli Agostiniano Scalzo, supplicando dice à V.E. come desidera dare nelle Stampe vn'opera intitolata *Vltima Scuola de Sottigliezza Christiana fatta nel Caluario con le sette parole interpetrate* con sette letture, e diuise in due parti. Per tanto supplica V.E.ordinare, che la possa far Stampare,e l'hauera à gratia. Vt Deus.

R.P.M.Paulus de Giorno videat,& referat inscrip.S.E.
Zusia Reg.

Prouisum per S.E.Neap.die 23.Martij 1651.
Barrilius.

Illustrissime,& Excellentissime Domine.

OPus,cuius titulus est, *Vltima scuola di sottigliezza Christiana fatta nel Caluario da Giesù* con le sette parole interpretate, con sette letture,e diuisa in due Parti. dal R.P.F.Gio. Gregorio di Giesù Maria da Napoli Agostiniano Scalzo Visitatore Generale, e Theologo de Propaganda Fide. Excellentiæ Vestræ iussu,accurate vidi primam partem. Et in ea nihil inueni,quod Regali Iurisdictioni,bonisque moribus consonum non sit; sed elaboratam, ac eruditam satis admodum variis, selectisque SS. PP Sententiis,illam affluentem esse animo duerti. Quare Typis dignum censeo demandari posse,nisi aliter E.V videbitur,quam vt Deus ad Celsiora sublimet, cum perenni incolumitate,felicitateque semper precor. Datum Neapoli die 1. Aprilis 1651.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus seruus
M.F. Paulus de Giorno Neap. Ordinis Sancti Augustini.

Visa supradicta relatione Imprimatur.
Zusia Reg. Garcia Reg.

Prouisum per S.E.Neap.die 4. Aprilis 1651. *Barrilius.*

Vidit Reg.Cons.Ioannes Baptista Amendola super reuisione Librorum,& expurgatione specialiter Commissarius delegatus per S.E.

Digitized by Google

SOMMARIO
Delle Lettioni della terza Lettura;

Lettione prima Teſtuale.

Lettione ſeconda.

Fatta nel giorno della Croce di Magio quando ſi moſtrano li ſanti chiodi con gran concorſo de popoli nel Duomo di Milano, doue erano da quaranta mila perſone. Nella quale ſi moſtrano gli effetti de ſanti chiodi nella Vergine ſtante inanzi la Croce.

Lettione terza.

Si dichiarano li miſterij perche Gieſù in croce non nominò con il nome proprio di Maria, ò col nome naturale di Madre la Vergine ſtante dinanzi la Croce, ma col nome comune del ſeſſo, *Mulier*.

Lettione quarta,

Doue ſi penetra con Santi Greci il titolo, *Mulier*, dato da Gieſù à ſua madre nelle nozze di Cana, oue erano ſpoſi Gio & Anachita Vergine coetanea di Maria nel tempio, e ſi dimoſtra che Maria dimandò l'inſtitutione del SS. Sacramento dell'altare deſiderando communicarſi ſacramentalmente, già che s'era communicato 45. anni ſpiritualmente, e fù la prima maeſtra della comunione ſpirituale.

Lettione quinta.

Si comincia la penetratione del titolo, *Mulier*, detto nelle nozze di Cana, e correlato al detto dinanzi la

Digitized by Google

Croce, con li PP. Latini. E si dimostra che la Vergine desiderò alli sposi il stato Verginale, e la vera allegrezza dello Spirito santo, & il tutto ottenne à suo tempo.

Lettione sesta.

Doue si dimostra, che Maria Madre sotto la croce gli fù concesso il priuilegio, e titolo, *Mulier*, con la chiaue dell'Onnipotenza, d'essere Madre di tutte le gratie.

Lettione settima.

Nella quale si dimostra, che Giesù Crocifisso significando con la particola demonstratiua, *Ecce filius tuus*, causò alla Vergine dolore di morte, e come Maria formalissimamente è martire, essendoli preseruata la vista per miracolo; altrimente sarebbe morta dinanzi la croce.

Lettione ottaua.

Doue si tratta della maternità di Maria, della figliolanza di Gio. Euangelista, e del modo come fu prodotta con le parole di Christo, *Ecce filius tuus, & ecce Mater tua*, con mutatione fisica nelli fondamenti della relatione risultata.

Lettione nona.

Si dimostra l'adequata maternità di Maria Madre di Giesù prodotto in Giouanni figlio sopranaturale lattato con il latte dottrinale, e dell'eccellenza di Gio. figlio adottrinato da Maria Madre.

Lettione decima.

Oue si dimostra la maternità, che hà Maria di tutti gl'eletti, & anco di tutti gli Christiani discepoli di Christo bēche si trouino in peccato mortale, quali perdendo la figliolanza di Dio, per il peccato, mai perdono la figliolanza di Maria, mentre non perdono la fede di Christo.

Let-

Digitized by Google

Lettione vltima.

Del priuilegio singolare concesso à Gio. Euangelista nella cura di Maria Madre di Dio cohabitando cõ essa lei, e cõ le prime Vergini Religiose della Chiesa di Christo.

SOMMARIO DELLA QVARTA LETTVRA.

Lettura prima.

Doue si dichiara il tempo, e suoi accidenti, nel quale Giesù crocifisso osseruò silentio con la lingua del corpo, è delli Misterij iui racchiusi.

Lettione seconda.

Nella quale si dimostrano le cause delle tenebre, l'vniuersalità, e qualità di quelle. E si dimostra come Giesù crocifisso in tutte le trè hore delle tenebre fù tentato da tutto l'inferno, e da Lucifero in persona senza conforto.

Lettione terza.

Doue si discorre dell'hora, che Christo gridò ad alta voce al Padre, e si dimostrano le cause di questo miracoloso grido. E s'impugna l'heresia di Caluino quale biastema dicendo, che Giesù con quello disperasse.

Lettione quarta.

Della derelittione di Giesù moriente in Croce; e come con quella hà meritato il diuino aiuto à gli huomini morienti.

SOMMARIO DELLA QVINTA LETTVRA.

Lettione prima.

Della sete di Christo corporale, e tormento, che li causò in Croce.

Lettione seconda.

Nella sete spirituale di Giesù, e desiderio della salute dell'anime, e si racconta la vita della Samaritana, à quale

quale Christo dimandò da bere nel pozzo di Samaria?

Lettione terza.

Del tormento, che diedero à Christo li carnefici abbeuerandolo con aceto, e fele, e con molte eruditioni si mostrano l'effetti, e misterii di tal beuanda.

SOMMARIO DELLA SESTA LETTVRA.

Lettione vnica.

Delli misterii, che contiene la festa parola detta in Croce da Giesù *Consumatum est*, e dell'effetti di quella.

SOMMARIO DELLA VII. ETVLIMA LETTVRA.

Lettione prima.

Della voce altissima, che Giesù Crocifisso diede prima di morire, segno della volontaria morte; e si mostrano le cause, che leuorno la vita à Christo; e si conclude, ch'il ben morire, è il morire volentieri per amor di Dio.

Lettione seconda.

Doue si comincia l'interpretatione dell'vltima parola, & efficacissima oratione di Christo crucifisso, *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum*. E si esplicano li misteri delle varie lettioni, s'impugnano molte heresie, e si mostrano li termini con quali Christo raccomanda l'anima sua à Dio Padre, e noi suoi membri nel tempo della morte.

Lettione terza.

Nella quale profondamente penetrandosi li termini, si dichiarano le cause di questa vltima oratione di Christo con il Titolo di Padre, consegnando in depositi il Spirito doppo hauer consegnata l'anima, & il sangue.

LET-

Digitized by Google

LETTIONE QVARTA, ET VLTIMA.

Della morte di Christo Crocifisso, e delle circonstanze di quella.

Pratica del ben morire cauata dalle letture fatte da Christo crocifisso nella catedra della croce, e particolarmente dall'vltima, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, e con l'esempio della sua morte, *Et inclinato capite tradidit spiritum.*

FINIS.

Ad maiorem Iesu Christi crucifixi gloriam.

Digitized by Google

Digitized by Google

TERZA LETTVRA

Fatta in Croce da Giesù Sommo Catedratico con la terza parola detta alla Madre, & al diletto Discepolo Gio. *Mulier ecce filius tuus. Et conuersus ad discipulum ecce Mater tua, &c.*

Interpretata nel Duomo di Milano dal R.P.F.

GIO: GREGORIO DI GIESV MARIA.

Agostiniano Scalzo, Visitator Generale, e Teologo de Propaganda Fide.

LETTIONE PRIMA

Cum vidisset ergo Iesus Matrem iuxtà crucem, & discipulum stantem, Dicit Matri suæ; Mulier ecce filius tuus, &c. Io.c.19.nu.16.

1 ECco ch'hoggi, comincia la terza lettura, fatta da Giesù nella publica scuola di sottigliezza cristiana, tenuta nel Caluario, eleuato in alto, affisso nella catedra della Croce, e fù immediatamente inanzi le tenebre verso il fi-

Digitized by Google

ne dell'hora di sesta, poco doppo, ch'hauea detto al Ladro destrale, *Hodie mecum eris in paradiso.* S. Amb. nel lib. 10. di S. Luc. fà vna questione degna, & è, perche Giesù subito, che fù crocifisso, cominciò à parlare, e nō parlò prima alla Madre, & al Discepolo, ch'erano dinanzi alla croce, mà volle prima parlare à Dio Padre intercedendo per li crocifissori, & dicendo, *Pater dimitte illis, &c.* Poi volse rispondere al Ladro pentito, che li chiedè l'vltimo luogo nel suo regno, & gli disse, *Hodie mecum eris in paradiso.* Doppo mirando la Madre appresso la croce, & il suo diletto discepolo gli parla, e dice *Mulier ecce filius tuus?* Or perche non parlò prima alla madre? *Si religiosum est* dice S. Amb. *quod latroni venia donatur à Domino, multo religiosius, quod Mater honoratur à filio?* Fù gran pietà, e gran clemenza di Giesù intercedere la remissione della colpa à quelli, che l'occidenano. E fù gran atto di religione il consolare, & assoluere il ladro conuertito, e con atto di penitenza singolare confessato hauea li suoi misfatti. Mà era atto di magior pietà, e religione consolare l'afflitta madre, & il Diletto discepolo. Perche dunque non honora la madre, *multo religiosius, quod mater honoratur à filio?* Risponde il vostro Santo Arciuesc. Amb. dicendo, *Nec præposterum iudicetur, quod prius latronis absolutionem, quam matris appellationem dixit.* Nō è già offeso l'ordine in questo fatto, ne offeso l'honor materno, nè meno l'affetto filiale di Giesù, parlando prima à Dio Padre per li peccatori, che lo crocifigeuano, & al ladro, che si confessò, e poi alla madre: poiche egli si non osseruò

S. Amb.

Questione.

Risposta della questione.

l'or-

l'ordine della natura, qual ditta, primieramente l'amore delli più congionti, e più prossimi, e poi l'amore delli più remoti. Nulladimeno osseruò l'ordine del suo officio di Saluatore: *Iesus autem.* Odite S. Ambros. *quia venerat peccatores saluos facere; non absurdum, si prius susceptum munus in redimenda salute peccatoris impleuit: Non enim venit vocare iustos, sed peccatores.* Diuina risposta! poiche il fine principale di venir al mondo fù per saluare li peccatori, come dice S. Paolo nella 1. di Timot. al c. 1. *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus: quod Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere; quorũ primus ego sum.* Laõde s'egli dal cielo, quasi abbãdonando la destra del padre venne per saluare li peccatori, abbandonarebe anco la destra della madre, & ogn'altro carnale affetto per attendere alla salute di noi peccatori. E questo dir volse, quando ritrouato nel Tempio, rispose alla madre, *quid est, quod me quærebatis; nesciebatis, quod in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Et anco colà, predicando, come dice S. Luc. venne quel messo, e disse, *Ecce Mater tua, & fratres tui foris stant.* Lui rispose, *quæ est mater mea? &c.* Dunque non era inconueniente attendere alla salute de crocifissori, e del ladro pentito, *non enim absurdum prius si susceptũ munus in redimenda salute peccatorum impleuit*: E poi all'obligo riuerẽtiale, & all'officio di pietà cõ sua madre. Quest'officio fatto da Giesù in croce esattamente deuo manifestare, considerando l'atti, e le parole fatte, e dette da Giesù. Questa lettura quanto è tenera, e curiosa, tanto è vile, e profitteuole. Però attendete, e comincio.

Fine della venuta di Christo è la salute de peccatori.

Digitized by Google

1 *Cum vidisset ergo Iesus Matrem iuxtà crucẽ, & Discipulum stantem, dicit Matri suæ.* *Ergo* è particola illatiua, e causale come è ben noto à tutti li Filosofi, e Teologi, come anco insegnano tutti l'Humanisti, massime, quando si pone in mezzo dell'oratione, *in medio enim sumitur pro causa*, dice Torsel. de par. Onde il Card. Toleto nota quì il significato della particola, *ergo, cum vidisset ergo Iesus*, e dice, significa, che per rispetto, e causa di stare Maria Madre *iuxtà Crucem*, Giesù la mirò. *Ergo significat eade causa illam vidisse.* La vicinanza della croce mosse Giesù à mirare, e consolar sua Madre, & il diletto Discepolo. Gl'amici della croce sono li più cari amici di Giesù, e Giesù bisogna, che più d'ogn'altro gl'ami, e consoli: così dice il nostro B. Simone, *Ecce amicę crucis pro eo quod amicę Iesu*; Ne erano amiche della croce, perch'iui Giesù patiua, & vi moriua, mà per esser partecipi, e per communicarsi con le sue passioni; *sed nec amicę crucis, quia in illa torquebatur, & moriebatur Iesus, sed velut compartícipes, aut communicare volentes, passionibus eius.* Quest'è l'ingãno di molti tepidi christiani, quali pretendono esser amici di Giesù, e fugono la croce; ò ignoranti adottrinati fuora della scuola di sottigliezza christiana, non sanno eglino, che li più cari amici di Giesù, stanno *iuxtà crucem*, & all'incontro gli nemici della croce hanno per fine la morte eterna, *Inimici crucis Christi, quorum finis interitus ad Philip. c. 3.* Oue S. Tom. interpetrãdo questo testo dice, *& quid eueniet? Certè nobis vita per crucem Christi, illis autem contrarium, quia incurrent mortem, undè dicit, quorum finis interitus, sci-*

B. Simone.

L'amici della croce sono amici cari di Giesù.

S. Tom.

L'inimici della croce incorrono la morte.

scilicet mortis æternæ. Dunque amiamo la croce, si vogliamo eternamente viuere.

2. *Cum vidisset ergo Iesus Matrem iuxtà crucẽ, & Discipulum stantem.* Or perche Giesù mirò solamente la Madre, & Gio. che stauano vicini alla croce, & non l'altre Marie, che parimente stauano, *iuxtà crucem*? dicendo S.Gio. qui nel numero antecedente 25. *Stabant autem iuxtà crucem Iesu Mater eius, & soror matris eius, Maria Cleophę, & Maria Magdalene.* Già è certo, che dinanzi, & vicino la croce v'era la sorella di Maria Madre di Giesù, qual'era madre di S. Giacomo, però detta Maria Iacobi, e perche figlia di Cleofa, detta Maria Cleophæ, & anco detta Maria Alfei, perche moglie di lui, come dice Vg. Card. e l'Interneale; O pure come dicono communemente li Scrittoristi moderni, Francesco Luca, Corn. à Lap. & il Card. Toleto, Belar. Cleofa fratello carnale di S. Gioseffo sposo di Maria Madre di Giesù hebbe per moglie questa Maria, e però detta sorella, *iure coniungẽ*, con S. Gioseffo: E lo prouano con l'autorità d'Eusebio & Egesip. Et anco dicono, che Cleofa hebbe anco nome Alfeo, e così dall'Euangelista questa donna vien chiamata, Or Maria Cleofe, & or Maria Alfei. Con questa anco v'era Maria Magdalena, *feruentissima discipula*; essendo il testo espresso. Il nostro B. Simone tiene anco per certo vi fusse in compagnia Maria Salome, Madre di S. Gio. moglie di Zebedeo; Mà cercando la causa, perche Gio. la tacque. Risponde, *subticuit iste matrem suam Salome, ne videretur amore humano, vel laudis affici ad parentes, quam inesse non dubitamus.* O quanto fur-

Questione.

Chi fu Maria Cleofe.

Perche S. Gio. non nomina sua Madre.

Digitized by Google

furno sottili li Santi nella materia di vanagloria, & affetto humano, ch'ogni picciola cosa fugiuano per euitare ogni minimo sentimento di stima, & affetto creato, però Gio. tacque la Madre.

3 Or essendo vero, ch'oltre Maria Madre, e Gio. il diletto, v'erano anco vicino la croce le trè Marie, e l'altre donne come dicono S. Matt. e S. Marco; perche Giesù mirò solamente la Madre, & il Discepolo diletto? *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantem*, & non dice, ch'egli vidde l'altre Marie? Risponde Francesco Luca, *quia propè erant*, l'altre Marie stauano con qualche distanza, mà la Madre, & il Discepolo più vicino, Et *Iesus non pependit in cruce vagis oculis, speculari cupiens præsentes, qui, qualesnè essent, & videre, si quos eorum recognosceret, vt enim id non libeat crucifixo*; ità totus erat Iesus *in offerendo semetipsum suaque tormenta pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis*. Mirò solamente la Madre, & il Discepolo, perche erano più vicini, & voleua parlar con essi loro, & non con altri; essendo tutto intento al Sacrificio cruēto, ch'egli faceua di se medesimo all'Eterno Padre per li peccati del mondo. Risponde il B. Simone à questo modo, *Mater eius mente plusquam oculis ferebatur in illam crucem*, così anco il diletto Discepolo, però Giesù gli mirò. *Et quamquam pressa doloribus, perspicaci cordis aspectu contemplabatur crucem, atque præsentia, & futura mysteria sancta eius, cum illuminandus esset mundus splendoribus eius.* E poco doppo, *assistebat Virgo cruci, & suo configebatur cum nato.* Per queste cause Giesù si mosse à mirar la madre, & non l'altre

Ma-

Franc. Luca.

Perche Giesù mirò solamente la madre, & il Discepolo, & non l'altre Marie.

Risposta del B. Simone.

Marie, *que non tam altè sentiebant de cruce.*

4 *Dicit matri suæ.* Perche parla alla madre, stante pria, & non à Gio. *adstantem matri suæ*, come lege Franceſco Luca dal teſto greco, ne all'altre Marie, che parimente, *ſtabant iuxta crucem?* Propone queſto dubio, e lo diſcioglie la Bocca d'oro di Criſoſt. qui, e nella Catena di S. Tom. *Cur non alijs cuiuſpiam mulieris meminit, & alloquitur cum adeſſent?* Riſponde *admonens quiddam amplius matribus tribuendum*, Eccoui la prima ſolutione del dubio. Gieſù è figlio, e moribõdo, e tiene preſenti, & aſtanti la madre, le ſorelle, e fratello cogino con la Diſcepola Maddalena, douendo parlare, e conſolare li loro afflitti cuori per legge d'ordinata carità prima parla, & conſola la madre, *dicit matri ſuæ admonens quiddam amplius matribus tribuendum.* Per inſegnanza noſtra nell'vltimo della vita, douendo riconoſcere li noſtri parenti dobbiamo prima d'ogn'altro honorare, e beneficiare la madre, e poi gl'altri: poiche veramente non v'è amore, che paragonarſi poſſa con l'amor della madre, non v'è debbito, che magiormente n'obliga, quanto quello della madre, quale con tanti dolori, e pene, ne generò, alleuò, e miniſtrò, &c.

5 Per cominciar ad intendere l'altiſſimi miſterij, quali ſi rinchiudono nel ſtare *iuxtà crucem* la Vergine *Archimatet* di Gieſù coſi la chiama il noſtro Beato, mentre ſtà vicino la croce; Bisogna di paſſo riconoſcere li dolori, e pene paſſate, e ſoſtenute ſino al ponto, ch'eleuato in alto il crocifiſſo, lei ſi auuicinò à contemplarlo. Il gran Gerſone, nell'eſpoſit. della paſſ. deſcriue il modo del-

B. Simone.

Maria Archimater Ieſu.

Gerſone.

della Verg. con i suoi dolori fino al ponto, che stabat *iuxta crucem*, & dice in questo modo: *maximopere Virgo defatigata est toto die, sequendo filium suum in dolore, & tormento cum magna festinatione, & ingenti confusione; tota nocte non dormierat, quoniam præcedenti die pedibus venerat à Bethania in Ierusalem. Adhuc ieiunabat post horam meridianam, & adeò gemuerat, & plorauerat, quod cor suum prorsus vulneratum erat, & confossum gladio ignominiosæ, & dolorosæ filij sui passionis. Erat tamen stans erecta.* Sopponete di certò quanto dice Gersone, e lo dice anco il Serafico S. Bonau. e communemente li PP.e contemplatiui: la Vergine hauuta la noua della cattura del figlio, e della sentenza data da Giudei in casa di Caifas, e come la matina per tempo douea esser consignato al Preside Romano, acciò confirmata la sentenza lo crocifigesse. E questo auuiso ce lo diede Gio. partendosi doppo la mezza notte dalla casa di Caifas, subito sciolto il concilio, e data la sentenza di morte à Cristo: lui si partì, & andò in Bettania duoi miglia distante, come dice Adricomio, onde la Verg. auisata nel far dell'alba tutta adolorata, e mesta partì con frottolosi passi verso la città, e giunse apunto quando nel Pretorio spoglia o, ch'hebbero Giesù, e ligatolo alla colonna cominciorno à batterlo, come testifica il gran P. Agost. nelle medit. Mallonio cap. 8. *de Corarum, & Tibiarum plagis*, & vi sono più reuelationi fatte à Santa Brigida lib. 1. cap. 6. doue la Verg. li disse *cum flagellaretur filius meus, quasi cor meum flagellabatur propterea audacter dico, quod dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum;*

Stato di Maria.

Giouanni diede l'auiso à Maria, che Giesù era condannato à morte.

P. S. Agost. Mallonio.

meum; e piu chiaro lib. 1. cap. 10. *Ad primum ergo ictum ego, qua adstabam propinqua cecidi, quasi mortua, & resumpto spiritu, vidi corpus eius verberatum, & flagellatum vsque ad costas, ita vt costæ eius viderentur, & quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur.* Nel primo colpo, che hebbe Giesù alla colonna la Madre riceuendolo nel suo cuore cadde come morta, mà poi ripigliato coragio con il spirito, che l'auiuaua, vidde il suo figlio tutto ferito, e scarneficato, vedendosi snudare le coste, e con li flagelli le carni solcate, di doglia se gli toglieua la vita. *Maria fù presente alle battiture del figlio, del effetto d'esse à lei:*

6 Fù presente quando fù monstrato al Popolo *Ecce Homo*, e fù acclamato cō furor di popolo, *vt crucifigatur*. Posposto à Barrabas, fù sententiato alla morte di croce, lo vidde sottoposto alla croce con gran rumore d'armi preconizato condennato alla morte, con quella lugubre, e spauētosa trombetta, lo vidde calpestrare, e strascinare per le strade publiche, e mezzo morto giungere nel Caluario, oue ella seduta mezza morta vidde, & vdì, che l'inchiodauano in croce con 36. colpi di martello, come dicono Landolfo, Laspergio, ella fù inchiodata nel cuore, e nel spirito 36. volte. Et inalborata la croce in alto con il figlio pendente s'alzò, e sì auuicinò al albero penoso, quasi di nuouo risuscitata dal Spirito santo, *sub arbore malo suscitaui te amica mea*. E mentre li soldati cinsero in giro la croce facendo allargare la plebe; ella come Madre entrò nel mezzo, e si pose dinanzi la croce; Poi Gio., e l'altre Marie all'esempio suo parimente venne- *Pene di Maria.* *Cant. c. 8.*

ro, qual'erano di lungi, come dice Caietano, & in tal guisa s'accordano gl'Euangelisti, quali dicono, *& noti eius erant à longè*, con S.Gio. quale dice, *stabant iuxtà crucem, &c.* O pure s'accordano, come fà il gran Padre Agostino lib.3. de cõsensu, furno vicine rispetto le turbe, e lontane, rispetto la madre. O pure doppo, che Giesù parlò alla madre, & al discepolo s'allontanorono, &c.

Caiet. P. S. Agost.

7 Dunque *stabat iuxtà crucem*, come dice la nostra vulgata, *stabat prope crucem*, come legge Nonno Monopolitano dal Testo greco ἐγγὺς. ò come legono communemente li PP. latini: *ante crucem*, così S.Amb. S.Tomaso, e communemente l'altri: Di modo che ella s'auuicinò alla croce, e si pose, *non ad latus, sed antè crucem*, al dirimpetto del Crocifisso, *erecta, & constans* per contẽplare li misterij della croce. *Erat iuxtà crucem*, *id est, aquè similiter, simul, coniunctim. Iuxtà crucem, quæ à cruciatu dicitur; iuxtà, notat vicinitatem per communicationem*, cioè dice, e significa, ch'ella parimente col figlio, sentiua li cruciati della croce, come nota il gran Alberto *iuxtà crucem, quia intùs subsilinuit, quod foris in corpore perferebat filius*, così il B. Alberto. *Iuxtà crucem, cuius mentem dolor crucis simul crucifigebat*, così Guarrico Ab. sermone 4. di modo che li chiodi, che cruciauano il crocifisso nel corpo, cruciauano, e crocifigeuano la mente della madre. *Iuxtà crucem, cuius claui manus, ac pedes suffigentes, cor matris penetrabant, quod dicitur iuxtà crucem esse*, tanto dice S.Bonau. *Iuxtà crucem, quia anima eius simul cum filio crucifigebatur*, dice il Cardinal To-

Lettioni della parola iuxta crucē.

Alb. Guar.

S. Bonau. Tolet.

Toleto. L'anima è più doue ama, che doue anima, Maria in sommo grado amaua Giesù, dunque più era in croce col figlio, che non era col corpo, ch'animaua. Il cuor di Maria era il cuor di Christo, dunque il crucio, che sentiua il cuor di Giesù in croce, sentiua il cuor di Maria, *iuxtà crucē. Et semper stetit iuxtà crucem*, non partendosi giamai col corpo, e con lo spirito da quella, come nota Ribera, & è la vera concordia euangelica, come nota Francesco Luca, Salmerone, e But. *Noti eius erant à longe, sed Maria suo exemplo pertraxit ad crucem*, vedēdola quiui immobile crocifissa nell'animo; però vennero anco loro, *& stabant iuxtà crucem*, come dice S. Gio.

L'altre Marie t'auicinano alla croce per l'esempio della Madre.

8 *Propè crucem. Vt facilè posset audire vocem Christi*, così afferma il Card. Bellar. & il B. Simone: *& eleuata stabat propè crucem, vt posset benè audire vocem Christi*. Staua vicino eleuata col l'animo, e con l'orecchie aperte eleuate per non far cadere parola, che lei non riceuesse dalla bocca del figlio pendente nel legno, *& semper stetit propè crucem*, ne già mai si distolse dalla vicinanza della croce, *sed semper stetit magnanima, & constans*, come dice S. Amb. & Ribera.

Maria mai si partì dalla croce.

9 La lettione de nostri latini, *antè crucem*, è la più degna per intendere li misterij, che furno oprati, crocifisso Christo, dalla madre, e dal figlio; e prima dobbiamo sopponere con Landolfo di Sass. *quod Beata Virgo non stetit sub cruce ad Aquilonem, vt quidam fabulantur, & sicut picturis ponitur, sed contra faciem filij ad occidentem aliquantulum declinans ad Austrum; monstratur enim iuxtà montem Caluariæ quidam locus, & à fidelibus hono-*

Landolfo.

Sito di Maria.

ratur, & veneratur, vbi ipsa cum aliis mulieribus, iuxtà crucem filij sui stetit plorãs, & lamentans enim, in quo loco est vna Cappella extrà Ecclesiam sancti Sepulchri, sed coniuncta muro eiusdem Ecclesiæ. Di modo che stette la Vergine dinanzi la croce in faccia di Christo crocifisso, qual rimiraua l'Occidente, e non già stette ella sotto la croce verso l'Aquilone, come alcuni dicono, e le pitture mõstrano, mà *ante crucem contrà faciem filij*, e questo si vede dall'antica Cappella fuori la Chiesa del santo Sepolcro, e per traditione si tiene, che là stette la Vergine, rimirando il figlio crocifisso. *Stetit ante crucem; intuens vultu benigno Christum pendentem in patibulo*, così dice S. Ber. *Et pijs spectabat oculis filij vulnera*, S. Amb. *Ante crucem*, *quia non auertebat oculos à filio*, dice Landolfo. *Ante crucem, quia crucem* dice Brug. *non ignominiæ, sed gloriæ sibi duxit.* Staua dinanzi la croce Maria Vergine per non distraersi dalla vista di Giesù crocifisso, e con pio affetto, e con lagrimosi occhi rimiraua le piaghe, le ferite, & il sangue, che piouena da quelle, & eleuando la mente adoraua, stimaua, e magnificaua quanto il figlio patiua nella croce. *Stabat ergo*, dice Cornel. à Lap. *Corpore erecta, & excelsa, animo excelsior, spectans, & admirans magnum hoc pietatis sacramentum, scilicet Deum in cruce.* Staua dinanzi al crocifisso con altissimi pensieri di fede Christiana considerando, *Deum in cruce.*

Fini, le mottiui perche Maria stauà dinanzi la croce.

10 *Ante crucem*, staua la Vergine. Or perche? Risponde S. Lorenzo Giustiniano de Agone c. 2. *vt clarissimum passionis Christi speculum efficeretur cor eius.* O altissima considerazione del Protopa-

S. Lorenzo Giust.

triar-

triarca Venetiano, degnissima della sourana Vergine Archimadre! Volea dunque ella col stare in faccia al figlio crocifisso ferito, e piagato in tutto il suo corpo, ch'il suo cuore fusse almeno, come vn specchio diafano, e trasparente, qual riceuesse impresso il crocifisso, e quanto egli patiua, ne volea, che quest'impressione fusse d'entità diminuta, come sono le specie intentionali nel specchio, mà che penetrassero, e scolpite rimanessero in perpetuo nella sostanza del suo cuore, qual sempre l'hauesse da manifestare, *& clarissimum semper passionis Christi speculum efficeretur cor eius.*

Maria volea ch'il suo cuore fosse specchio.

11 S. Bonau. nel stimolo del diuino amore c. de lam. Virginis dice, che Maria Madre stando dinanzi la croce, come specchio riceueua nel suo cuore tutte le piaghe, e le ferite delle spine, delli chiodi, e delle battiture, e quanto era di pena, e dolore à Giesù figlio crocifisso diuiso, e distinto nel suo trafitto corpo, lo riceueua tutto vnito nel suo cuore. Odite, *omnia, & singula vulnera per eius corpus sparsa in suo corde sunt vnita*, appunto, come sono vnite tutte le linee della circonferenza nel centro di quella: O pure come si vniscono le specie intentionali di diuersi, e distinti colorati nella punta piramidale, che si vnisce con la potenza visiua nella pupilla dell'occhio: cosi stauano vniti tutti li tormenti di Giesù nel cuor di Maria, qual staua, *antè crucem*, per riceuerli tutti nel centro del suo cuore; laonde mosse il cuor di Giesù à mirarla.

S. Bonau.

Maria volea tutte le pene di Giesù vnite nel suo cuore.

12 *Cum vidisset ergo Iesus Matrem.* sempre tenne Giesù gl'occhi ferrati. Odite Santa Brigi-

S. Brig.

da

da lib. 4. cap. 70. doue la Vergine gli reuelò quest'atto, & vista, che fè Giesù, quando lei staua dinanzi alla Croce. *Tam sanguinolentus erat filius meus, vt nec ipse me adstantem cruci videre posset, nisi sanguine expresso per ciliorum compressionem.* Cioè era tanto insanguinato quel diuino volto col sangue, che pioueua dalle spine, ch'in forma d'Elmo cingeuano le tempie, e la fronte, che gelato nelle palpebre hauea rinserrato gl'occhi, nō che ottenebrato quelle luci del paradiso; onde per aprirli bisognò, che comprimesse le ciglia, e prima, che si aprissero gl'occhi fù necessario, che il sangue congelato si distaccasse, e per quelle diuine guancie calasse, & imporporasse: e di tal guisa il crocifisso Giesù mirò la sua afflitta madre.

Come Giesu aperse l'occhi per vedere la Madre.

13 Contempliamo ò Christiani quest'occhi insanguinati di Giesù crocifisso, e gl'occhi lacrimosi di Maria madre nel ponto, che s'incontrono insieme. Gl'occhi della madre riceuono le specie dell'insanguinati del figlio, e questi riceuono le specie delli lacrimanti di sua madre. O che pena, ò che doglia! Odite quelche ne dice il Serafico S. Bonau. & Vgone Card. & S. Bern. *Cum Iesus vidisset matrem oculo varnis, & intuitu pietatis; plus dolebat de me, quam de se.* In quel ponto, che Giesù vidde la madre, il sguardo fù tale, ch'hauuerebbe liquefatto vna viua rocca, ò vn monte d'acciaio, la pietà, e l'affetto ineffabile di figlio tutto si liquefece, e penetrò il cuore di Giesù mirante in quel primo sguardo, quando s'incontrorno occhi con occhi, *& plus dolebat de me, quam de se*, dolendogli più le pene della madre,

S. Bonau. S. Bernar. Vgone.

Effetti dell'occhi della Madre, e del Figlio.

dre, che l'atroci, quali patiua in croce; Mira ò anima mia le pene di Maria nel ponto, ch'affissò li suoi occhi à quelle diuine luci ecclissate, & insanguinate; che sentì il suo Cuore?

14 Questo fatto considerando il Padre Salmerone dice di Maria madre in questo modo; *mente, & anima in ipsa cruce Christi erat, sicut, & Christus erat in matre, & se habebant, vt duo specula mutuò se spectantia, vt quod esset in vno esset in alio.* Fate conto ò anime diuote, che Maria madre era tutta intenta con la mente, & con l'anima alla croce di Christo, & all'incontro il Crocifisso figlio era tutto intento con l'anima rimirando la madre. Et erano apponto, come duoi specchi vno incontro all'altro: per il che nella madre si vedeua espresso quanto patiua il figlio, e nel figlio si vedeua espresso quanto patiua la madre; in questi mutui, & scambieuoli patimenti del figlio crocifisso, & della madre stante dinanzi la croce con tal forma crocifissa; prego, e l'vno, e l'altra si compiacciano offerirli à Dio Padre per li debiti delle mie colpe, e m'impetrino dalla diuina pietà, che con essi sia sempre sugillato il mio cuore, & in questi pietosi affetti della madre, e del figlio si trattenghi in questa via per goder poi nell'Eternità li gaudij della gloriosa resurrettione con la chiara vista di Giesù Dio, & huomo, e d'essa Santissima Madre in corpo, & anima. Dio lo faccì per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Aue per me peccatore. Dio vi benedichi.

P. Salomone.

Maria, e Giesù erano come duoi specchi.

†

LET-

LETTIONE II.

Della terza lettura.

Fatta nel giorno della Croce di Magio quando si monstrano li Santi chiodi con gran concorso de popoli nel Duomo di Milano, doue erano da quaranta mila persone. Nella quale si monstrano gl'effetti de Santi chiodi nella Vergine stante inanzi la Croce.

Cum vidisset ergo Iesus matrem, & Discipulum stantem. Io. 19.

S. Carlo instituì la solennità delli Santi chiodi li 4. di Maggio.

1 Oggi sono 72. dui anni, ò Milano, che con quest'instromento d'ogni santificatione fusti benedetto dal tuo Pastore, & suiscerato Padre S. Carlo, reliquia viua viuendo (cosi chiamato communemente da chil conobbe) & hoggi morto, Santo viuo vita di questa prima Chiesa occidentale, doppo la Romana vniuersale; e fù appunto in questo giorno d'hoggi inuentione della Santa Croce, e delli Santi Chiodi chiamata da PP. Greci Risurettione della croce, e sacri Chiodi; quando per li sei compiti, ò quartieri centro di ciascuna porta di questa Città ti benedisse

con li Santi Chiodi, che nelle sue mani processionalmente portaua. Et ordinò, che non stasse più quest'ogni benedittione *in Cælestibus* dagl'Angeli venerata nel cielo di questo Paradiso in terra nella tribuna di cotesta *Sancta Sanctorum*, oue sin'hora si conserua: Mà ch'abbassata in terra fusse adorata in quest'altare, e con la sua presenza fusse ogn'anno instrumento di salute perenne, e dall'hor'in poi in questo giorno ti fù sempre *solenne, quod solet in anno celebrari* dice il gran Padre Agostino ser. 186. de tempore, *& perenne, quod per annum succedit*; & in questo giorno d'hoggi sollennizandosi questa perenne salute, che ti desiderò, e desidera S. Carlo Borom. te la desidera anco quest'Eminentissimo Pastore, successore di lui, e di 36. Santi canonizati, che da questa sua Sede Arciuescouale sono volati in cielo, oue sedono nei troni Apostolici della perpetua eternità.

Inuentione della Croce detta da Greci Risorrettione.

P. S. Agost.

Che cosa sia solenne, e perenne.

Cardinale Monti Arciuescouo presente.

Sono 36. Arciuescoui di Milano Santi.

2 La prima volta, che fù calata questa Santa reliquia, e processionalmente portata dal sempre Benedetto Santo fù l'anno del Signore 1576. & andò processionalmente nella Chiesa della Madonna di S. Celso, oue con Spirito Serafico predicò il gran amore di Giesù Dio nostro monstrato à gl'huomini nelli sacri misterij della passione, & anco predicò l'amore della Santissima Madre Maria, ch'à noi portò penando col figlio nella croce, e dell'intercessione di lei per noi appo di quello. E per instinto diuino ritornato in questa Metropolitana col celeste pegno di Santi chiodi ordinò la stationè di 40. hore, e fece in ogn'hora vn sermone sopra li misterij della passione: ordinan-

Tempo quãdo furno portati processionalmente quelli Santi Chiodi.

dinando, (essendo l'anno venente 1577.) l'hodierna solennità in questo giorno dell'Inuentione della Santa Croce, ò Risurrettione d'essa, e de sacri chiodi, qual durando otto giorni, quãto durano li Santi chiodi in quest'altare, in ogni giorno si sermonegia dei sacri misterij della passione.

3 Douendo dunque io cominciare la stationè di quest'anno con il primo sermone, deuo imitare, & obedire il mio glorioso Santo, e tuo amatissimo P.S. Carlo, nel ragionare dell'amor di Cristo con il quale sofferse li dolori, che li causorno questi sacri chiodi nel riflesso dell'inchiodata madre Maria con la sua croce, qual mirata in infinito l'accrebbe l'amorose pene, & vna nuoua, e più penosa croce, come afferma il Vener. Blos. dicendo, *Reuerà è bone Iesu ex afflictione materni pectoris nouam crucem in te recepisti*, e come la stessa Vergine lo dice nella lamentatione che scrisse S. Ber. *Plus autem dolebat de me, quam de se*, più egli si doleua della mia croce, che della sua, e più sentiua li dolori de chiodi, che penetrauano il mio cuore, che quelli, quali penetrauano le sue mani, e piedi, come dice il P. Salmerone, *cuius clani manus, ac pedes suffigentes cor matris penetrabant*. Però seguitando il mio tema, & il stile della mia lettura ordinaria, mà accingo al dimostrare gl'effetti di questi chiodi nel cuore, & anima di Maria madre fate voi silentio, & io comincio.

Ven. Blos. S. Bernardo. Salm.

1 *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & Discipulũ stantem.* Sopponete ò Signori Milanesi il stato di Maria sempre Vergine *iuxtà crucem, propè crucem, & antè crucem*, come dimostrai nella lettione pas-

Position di Maria madre dinanzi la Croce.

passata, *& pijs spectabat oculis filij vulnera*, qual stato descriuono S.Ber.de lament.Virg.il B.Henrico Susone nel Dial. c. 17. & il Vener. Blos. in questa maniera. *Stabat iuxtà crucem Maria intuës vultu benigno pendentem in patibulo, pedumque summitatibus annitens manus leuabat in altum, & sursum manus nisa, in quo poterat ostendebat*. Eccoui il vero modo di contemplare, e dipingere Maria madre appresso la croce nel Caluario, non sedére, non tramortita, non al lato destro, ò sinistro, mà dinanzi poco dilungi dalla croce, oue pendeua Giesù figlio in piedi, e con il magior sforzo, che poteua eleuando le mani, toccaua la terra con le punte delli piedi, & in questa guisa con placido, e benigno volto rimiraua il crocifisso figlio.

B.Henrico Suſ.

2 Ma qui in quest'atto si fà vna curiosa, e diuota questione del Vener.Blos. di sopra dicendo alla Vergine; *quomodo stare Domina poteras? Stabat enim iuxtà crucem*, dice l'Euangelista S.Gio. *& vnde tibi tanta fortitudo, vt constanti animo, & corpore persta res?* Eccoui la risposta: *quia truces illi, atque horridi claui, & te pariter, ita detinebant in cruce filij tui, vt collabi non posses*. La causa del stato, e sito del corpo crocifisso di Maria inanzi Giesù confitto in croce, erano questi sacri chiodi, quali adoro in cotesto sacro altare, questi trapassando le mani di Giesù, con sopranatural simpatia teneuan inchiodata anco la Madre, *vt collabi non posset. Et in cruce pendebat mentali dolore*, dice Landolfo, *& illius crux tua erat, & tua vicissim illius*, & in questa guisa in vn medesimo tempo questi sacri chiodi configeuano nel legno il

Bloſ.

Li chiodi del figlio crocifisso teneuano crocifissa la Madre.

figlio, e nel cuore la madre, la cui croce più atrocemente affligeua il figlio, che non era la sua: Onde pendeua confitto con questi ferri crudeli.

3 Questi, questi furno li chiodi, che teneuan in alto leuate, e distese le mani di Maria dinanzi la Croce. Questo freno cõposto di duoi chiodi del crocifisso, ch'adoriamo, & veneriamo con culto di latria sono li duoi chiodi, che tennero confitte le due mani di Giesù in croce, (come testifica, & afferma Socrate Historiografo greco lib. 1. Hist. Eccl. c. 17. & Eutropio lib. 11. e S. Greg. Turonense lib. 1. Hist. & de gloria martyrum, *in fræno Constantini duos infixos dominicos clauos*, e S. Hieronymus fauet in c. 14. Zaccariæ. *Erit, quod in fræno, & c. dicens putarunt aliqui, hoc de clauis Dominicæ passionis, quos Helena posuit in phalera sui filij Constantini esse intelligendum.* Hæc S. Hier. Paulus Diacon. lib. 11. ait *ex eo quod Constantini fræno Dominicæ passionis claui sunt innexi impletum est.* Vaticinium illud Zaccariæ. *Erit quod in fræno est*, così anco dicono S. Remigio, & Vgone, & Alb. Magno, Ruffino lib. 1. Hist. Eccl. cap. 8. Teodoreto lib. 1. c. 18. & Gressero de cruce lib. 1. cap. 5. *Duo claui in fræno*; quest'è il freno di Costantino Magno Imp. de cristiani mandatogli da Helena madre: Dunque questi furno li duoi chiodi, che conficcorono le mani di Giesù in croce come testifica Socrate di sopra, Eutropio, e poich'il chiodo, col quale fù inchiodato il piede destro di Giesù si conserua in Roma in Santa Croce di Gierusalemme, come dice il Card. Baronio, ò in Treueri, come dice Giusto Lipsio. Il chiodo col quale fù inchiodato il piede sinistro

Chiodi di Christo quanti, e doue stanno.

Baroni Lipsio.

fù

fù inuolto in sete,& oro,e fù gettato nelle sedalie del mare Adriatico per domarle, e farle nauigabili; giache pria non l'erano,& ordinariamente ingiottiuano i legni, che vi passauano, & hoggi miracolosamente per il Santo Chiodo sono domate, e si passano come testifica S. Gregorio Turon.de gloria Martyrum c.6.& Mallonio c.19.de pedibus Christi.Il Chiodo,che sostenne il titolo reale, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*, Nonno Monop. lo chiama μάρτυρα γοητα, *testificante clauo, inscriptionem Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*, e S.Cip. ser. de Sina, e Sion. Questo chiodo si conserua nella Città di Monza nel Diadema imperiale,con la quale si coronauano li Rè dell'Occidente. Legete li DD. sopra citati, e rispondete alle biasteme di Caluino burlandosi di tanti chiodi di Cristo, quali nel Cristianesimo s'adorano,essendo stati quattro,nō ponendoci il quinto del titolo, e gl'altri del scabello di piedi, e quelli, che vnirno li diuersi legni, de quali fù fabricata la croce. E per tornare al nostro discorso questi duoi chiodi del freno Costantiniano tennero inchiodato Giesù nel legno, e per simpatia la Madre, *quæ stabat ante crucem.*

S. Cipriano.

4 Dunque voi fosti ò Santi chiodi, ch'in alto teneuate inchiodate le mani di Maria? Non vi bastaua tenere con spasimi maggiori dell'innumerabili, che causate à Giesù crocifisso, come dice l'Angelico Dottore S.Tomaso. Che volete più! Volete anco che spasimi la Dolcissima Madre Maria! Non sapete ò Santi chiodi, che dice San Ber. in lament. Virg. che *quæcunque filij corpus, vel leuiter attingebant incommoda, Matris animam*

Apostrofe alli Santi chiodi.

acutissimè vulnerabant. E certo, anzi certissimo, come fù riuelato à Santa Brigida lib. 1. cap. 6. che quando Maria Verg. partorì Giesù, *sensit Virgo dimidium cordis sui cum illo exiti*, &c. *Et cum ipse pateretur sensit, quod quasi cor meum patiebatur*, tanto disse la Vergine à Santa Brigida, cioè mentre, ch'in Bettelemme partorì Vergine il Bambino Giesù sentì, che distaccādosi dalli Verginei chiostri il figlio, la metà del suo cuore seco si portò. Onde sempre poi, ch'egli patiua la Verg. Madre sentiua, che quasi il suo cuore era, che patiua. Laonde creder dobiate quanto dice S. Bernardo, *quacunque filij corpus, velleuiter attingebant incōmoda matris animam acutissimè vulnerabant.* S'ogni minimo incommodo, ò disagio, che Giesù patiua, à Maria madre era spada acutissima, che gli feriua il cuore: Or che spasimi causaste nel cuor di Maria, causando attualmente penosissimi spasimi, trapassando le mani di Giesù figlio! Ahi, Ahi, che non trapasaste, ne squarciaste solamente le mani di Maria, come le trapasaste, e squarciaste al Figlio, mà li trapasasti l'anima, & il cuore, come dicono il gran Padre Agostino, e Landol. *Configunt animam tuam clani, ò benignissima mater*, e S. Bonau. nel stimolo del diuino amore cap. 4. *Tu Domina in tuo corde amaris clauis es inclauata.* Anzi l'istesso Serafico con infocate lacrime, & affettuosi passi và cercando Maria *de planctu Virginis*, e con voci querole và dicendo, *quaro Mariam, & inuenio clauos, quaro Mariam, & inuenio vulnera, quia tota conuersa est in ista.* Chi veramente con pio affetto, & illuminato cuore hauesse ricercato Maria madre dinanzi la croce del

S. Bernardo. S. Brig.

Sentiua Maria nel cuore quanto patiua Giesù nel corpo, e perche.

S. Bonau.

Maria transformata nelli chiodi baciati da lei.

Digitized by Google

del figlio ſtante, non haurebbe ritrouato altro, che queſti Santi chiodi, e le piaghe, ch'haueano fatto à Gieſù figlio, perche *tota conuerſa eſt in iſta*; Era tutta trasformata in queſti chiodi, e ſue ferite. Che meraviglia ſi poi ſchiodato di croce Gieſù con ſomma riuerenza accolſe nel ſuo ſeno queſti ſacri chiodi, oue accolto hauea il ſuo diletto figlio, e con ſomma riuerenza, e con molti baci lambiua il ſangue, ch'in eſſi ſi riteneua? così teſtifica Mallonio nel cap. 19. delle ſtigmate. *Traditur* dice egli, *quod Maria clauos, quos ſinu ſuo religioſe excceperat varijs oſculis lambuit; Erant enim ſanguine Chriſti intincti*, e poi tornò à conficcharli nella medeſima croce. *Mallonio.*

5 Che ciò ſia vero ſi conferma da Sofronio Patriarca ſer. de Aſſump. e da S. Amodeo hom. de Virg. Matre. Sofronio dice, *conſtat, quia Maria tantum doluit, vt totam animam pertranſiret, ac poſſideret vis doloris*. Si ſoppone per certo dice Sofronio, ch'il dolore, che patì Maria dinanzi alla croce fù tale, e tanto, che traſpaſsò tutta l'anima, totalmente poſſeduta dalla forza del dolore, & io la ſtimo tutta penetrata dal dolore compaſſiuo del figlio, e come quello per antonomaſia ſi chiama *Vir dolorum*. così Maria, *Mulier dolorum*. Odite S. Amodeo di ſopra. *Maria paſſa eſt vltrà humanitatem: torquebatur namque magis, quam ſi torqueretur in ſe, quoniam ſupra ſe incomparabiliter diligebat*. O gran argomento oſtenſiuo del dolore di Maria. Dice il Filoſofo, *quantus amor, tantus dolor*, Maria madre incomparabilmente amaua Gieſù Dio figlio, Dunque incomparabilmente ella ſi doleua, & veniua cruciata con li *Sofronio. S. Amodeo.* *Maria tutta poſſeduta dal dolore.* *Argomento oſtenſiuo del dolore ſopranaturale di Maria.*

chio-

chiodi, ch'adoravano il crocifisso figlio. L'amore di Maria era sopra humano, amando con amor sopranaturale il figlio Dio, dunque *passa est ultrà humanitatem*, e più patiua, che s'ella veramente fosse stata crocifissa, *torquebatur namque magis, quam si torqueretur in se, quoniam supra se incomparabiliter diligebat*.

6 Credetelo ò sacri Chiodi, che voi trapassato hauete tutta l'anima, & il spirito di Maria cõ la vostra acutissima punta ripassata dalle mani di Giesù nel tozzo legno della croce. Credetelo, credetelo ò santi chiodi, non solo, perche lo dice il Santo Arciuesc. Amb. *Clauus inuisibili quadam potestate Dæmones torquet*. Mà anco perch'alla vostra presenza loro stessi lo gridano, & attestano. Odite gl'vrli, che fanno, e li tormenti, che monstrano in questi energumeni? Odite, odite (all'hora gridauano molti inspiritati.) Dunque voi inuisibilmente con potestà occulta tormentati li spiriti, come si potrà negare, che non potestе trapassare, e penetrare l'anima, e spirito di Maria madre? *Constat, quia Maria tantum doluit, vt totam animam pertransiret, ac possideret vis doloris*.

S. Ambrosio de obitu Theodosij.

Alla vista de sacri chiodi gridano l'indemoniati, tormentando li spiriti.

7 Veniamo hora a gl'altri effetti anagogici causati dà questi Santi chiodi alla Vergine madre stante dinanzi la croce del figlio crocifisso. *Cum ergo vidisset Iesus matrem stantem*: Questo stato della Vergine in piedi, come di sopra hò dimonstrato, che cosa egli significa? Risponde il gran Alb. qui in questo modo, *status recta positio est, ad significandam passionis suæ causam laudabilē*. Il star in piedi è vna positione di corpo retta:

Alb.

Deus

Deus enim fecit hominem rectum, dice lo Spirito santo nell'Eccles. c. 7. e dice hauerlo creato nel stato di gratia, e rettitudine, dalla quale poi l'huomo cadde per sua colpa: la Vergine Santissima fù quella, che frà tutte le creature, *semper stetit*, e mai cadde dalla giustitia originale, ne con colpa mortale, ne venziale, come hà definito il Sacro Concil. Triden. *& sola Virgo semper stetit recta*, e più che mai dinanzi la croce, quando tutti gl'altri tituborno nella fede, nella speranza, e carità, lei sola, *non est passa deliquium fidei*, come hà determinato parimente il Sacro Concil. di Trento. E questo appunto significa questo stato, e retta positione di corpo dinanzi il crocifisso. E parimente significa, e protesta, *passionis suæ causam laudabilem*. Cioè con questo stato dà ad intendere, che la causa della sua acerba passione, ch'ella patisce dinanzi il figlio crocifisso con immenso amore compassiuo, e con dolore incomparabile, è degna di gran lode. E veramente è tale, poiche la causa, e motiuo de i suoi patimenti, fù *quia præclarè sentiebat pati cum Christo*, come dice S. Tom. & il gran P. Agostino. Ella haueua vn'altro sinuo concetto, & vn sentimento diuino sopra li Serafini, ch'il patire, e compatire cò Giesù Dio huomò crocifisso per amor degl'huomini, per obedire à Dio Padre, e per sodisfare la diuina Maestà offesa, con questi motiui preclarissimi ella mossa venne à patire con eccesso gli dolori della croce. E questa fù la causa, ch'ella *stabat iuxtà crucem, propè crucem, & ante crucem*. Eccoui il primo effetto anagogico delli sacri chiodi.

Il stare di Maria col corpo in piedi che dinota nell'Anima.

Prima causa.

Maria sempre stette retta nel stato di gratia.

Seconda causa.

P. S. Agost. S. Tomaso.

madre dinanzi la croce. S. Antonino Arciuesc. di Fiorenza p. 4. tit. 15. c. 41. e S. Ansel. de pas. *Stabat Virgo ita diuinæ voluntati conformis, quod si oportuisset, ipsa filium in cruce posuisset, & Patri propitiationem obtulisset.* O gran atto di carità superiore à tutti gl'atti de Serafini, e de quanti Santi sono, e saranno! Per intendere questo sopremo atto di pura creatura amante Dio, & il prossimo, bisogna dichiarare, e descriuere vna battaglia ammirabile, fatta nel cuore di Maria dinanzi la croce, accennata dal P. Salmerone quì. Oditela. *Duo amores pugnabant in Virgine, vnus vita filij, alter redemptionis nostræ, & hic vicit illum*, Cioè duoi amori, come duoi Campioni s'azzuffarono insieme, vno era l'amor grande, che Maria madre portaua à Giesù Dio figlio, e alla sua vita diuina, qual dice San Tomaso, è più degna in vn'instante di tempo, nel quale durasse, che non sono, e saranno le vite di tutte le creature, quali durassero in tutti i tempi *quia est vita Dei*. E tutti li SS. PP. del limbo, come fù riuelato à Santa Brigida, protestorno volere più tosto stare tutta l'Eternità in quel inferno del limbo, più presto che per vn'instante si togliesse la vita à Dio figlio; Questo fù gran atto, & vna finezza singolare d'amore, che portauano li SS. à Giesù! Mà ch'hà che fare con l'amore, che portaua Maria alla vita di Giesù Dio, e Dio figlio? Non c'è amore, che se gli possa paragonare. Or questo amore della vita di Giesù azzuffatosi con l'amore di Maria, qual portaua al genere humano, volendo, che fusse redento, e saluato per gloria della diuina Maestà di Dio, quando entrato in campo, tanto vi-

S. Antonino. S. Ansel.

Maria conformeà alla diuina volunta hauerebbe sacrificato Giesù figlio.

Salm.

Duoi amori combattono nel cuore di Maria.

vigorosamente combattè, ch'al fine il vinse, *& hic vicit illum.* Laonde hauendo riportato vittoria l'amore della redentione humana, stando immobilmente dinanzi la croce tutta conformata con la diuina voluntà assoluta, qual voleua la redentione del genere humano, lei stabilmente determinò, si tal hora mancassero li chiodi, e gl'altri instromenti di morte per occidere in croce Giesù Dio figlio, *ipsa filium in cruce posuisset, & Patri pro peccatoribus obtulisset.* O ammirabile stato di Maria madre dinanzi la croce, io ti adoro, e magnifico in eterno, e per tutti li secoli te ringratio infinitamente.

11 *Stabat. Optabat*, dice Francesco Luca, *cum filio vitam fundere.* Staua con le mani in croce, e desideraua morire insieme col figlio, dando la sua vita, come la daua il figlio per amore. In questo stato dice S. Ber. *gravius erat illi, vita vivere tali, quam diro gladio sevè necari*; e come dice Arnol. Carnot. *Morietur, & mori non poterat.* O ch'effetto crudele fù questo de sacri chiodi! Maria staua inchiodata nell'anima, desiderando morire con il figlio redentore, e sentendo li dolori della morte, *moriebatur*, mà ò dura sorte, *mori non poterat*, e l'era più graue morte viuere senza morire, che mille volte trapassata crudelmente con spada, ò lancia, che l'occidesse, *gravius erat illi vita vivere tali, quam diro gladio sevè necari.*

Quinta causa.

S. Bern. Arnol. Carn.

12 *Stabat.* Arnol. Carnot. sponendo questa particola con sentimento Serafico, così dice *optabat quidem ipsa ad sanguinem animæ, & carnis suæ addere sanguinem, & elevatis in cruce manibus celebrare cum filio sacrificium vespertinum; & cum*

Sesta causa.

dinando, (essendo l'anno venente 1577.) l'hodierna solennità in questo giorno dell'Inuentione della Santa Croce, ò Risurrettione d'essa, e de sacri chiodi, qual durando otto giorni, quãto durano li Santi chiodi in quest'altare, in ogni giorno si fermonegia dei sacri misterij della passione.

3 Douendo dunque io cominciare la stationè di quest'anno con il primo sermone, deuo imitare, & obedire il mio glorioso Santo, e tuo amatissimo P.S.Carlo, nel ragionare dell'amor di Cristo con il quale sofferse li dolori, che li causorno questi sacri chiodi nel riflesso dell'inchiodata madre Maria con la sua croce, qual mirata in infinito l'accrebbe l'amorose pene, & una nuoua, e più penosa croce, come afferma il Vener. Blos. dicendo, *Reuerà ò bone Iesu ex affixtione materni pectoris nouam crucem in te recepisti*, e come la stessa Vergine lo dice nella lamentatione che scrisse S.Ber. *Plus autem dolebat de me, quam de se*, più egli si doleua della mia croce, che della sua, e più sentiua li dolori de chiodi, che penetrauano il mio cuore, che quelli, quali penetrauano le sue mani, e piedi, come dice il P.Salmerone, *cuius clani manus, ac pedes suffigentes cor matris penetrabant*. Però seguitando il mio tema, & il stile della mia lettura ordinaria, mà accingo al dimostrare gl'effetti di questi chiodi nel cuore, & anima di Maria madre fate voi silentio, & io comincio.

Ven. Blos. S. Bernarda. Salm.

1 *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & Discipulũ stantem.* Sopponete ò Signori Milanesi il stato di Maria sempre Vergine *iuxtà crucem, propè crucem, & antè crucem*, come dimostrai nella lettione

Positione di Maria madre dinanzi la Croce.

pas-

passata, *& pijs spectabat oculis filij vulnera*, qual stato descriuono S.Ber.de lament.Virg.il B.Henrico Susone nel Dial. c. 17. & il Vener. Blos. in questa maniera. *Stabat iuxtà crucem Maria intuës vultu benigno pendentem in patibulo, pedumque summitatibus annitens manus leuabat in altum, & sursum manus nisu, in quo poterat ostendebat*. Eccoui il vero modo di contemplare, e dipingere Maria madre appresso la croce nel Caluario, non sedéte, non tramortita, non al lato destro, ò sinistro, mà dinanzi poco dilungi dalla croce, oue pendeua Giesù figlio in piedi, e con il magior sforzo, che poteua eleuando le mani, toccaua la terra con le punte delli piedi, & in questa guisa con placido, e benigno volto rimiraua il crocifisso figlio.

B.Henrico Sus.

2 Ma qui in quest'atto si fà vna curiosa, e diuota questione del Vener.Blos. di sopra dicendo alla Vergine; *quomodo stare Domina poteras? Stabat enim iuxtà crucem*, dice l'Euangelista S.Gio. *& vnde tibi tanta fortitudo, vt constanti animo, & corpore persistares?* Eccoui la risposta: *quia truces illi, atque horridi claui, & te pariter, ita detinebant in cruce filij tui, vt collabi non posses*. La causa del stato, e sito del corpo crocifisso di Maria inanzi Giesù confitto in croce, erano questi sacri chiodi, quali adoro in coteste sacro altare, questi traspassando le mani di Giesù, con sopranatural simpatia teneuan inchiodata anco la Madre, *vt collabi non posset. Et in cruce pendebat mentali dolore*, dice Landolfo, *& illius crux tua erat, & tua vicissim illius*, & in questa guisa in vn medesimo tempo questi sacri chiodi configeuano nel legno il

Blos.

Li chiodi del figlio crocifisso teneuano crocifissa la Madre.

figlio, e nel cuore la madre, la cui croce più atrocemente affligeua il figlio, che non era la sua: Onde pendeua confitto con questi ferri crudeli.

3 Questi, questi furno li chiodi, che teneuan in alto leuate, e distese le mani di Maria dinanzi la Croce. Questo freno cõposto di duoi chiodi del crocifisso, ch'adoriamo, & veneriamo con culto di latria sono li duoi chiodi, che tennero confitte le due mani di Giesù in croce, (come testifica, & afferma Socrate Historiografo greco lib. 1. Hist. Eccl. c. 17. & Eutropio lib. 11. e S. Greg. Turonense lib. 1. Hist. & de gloria martyrum, *in fræno Constantini duos infixos dominicos clauos*, e S. Hieronymus fauet in c. 14. Zaccariæ. *Erit, quod in fræno & c. dicens putarunt aliqui, hoc de clauis Dominicæ passionis, quos Helena posuit in phalera sui filij Constantini esse intelligendum.* Hæc S. Hier. Paulus Diacon. lib. 11. ait *ex eo quod Constantini fræno Dominicæ passionis claui sunt innexi impletum est.* Vaticinium illud Zaccariæ. *Erit quod in fræno est*, così anco dicono S. Remigio, & Vgone, & Alb. Magno, Ruffino lib. 1. Hist. Eccl. cap. 8. Teodoreto lib. 1. c. 18. & Gressero de cruce lib. 1. cap. 5. *Duo claui in fræno*; quest'è il freno di Costantino Magno Imp. de cristiani mandatogli da Helena madre: Dunque questi furno li duoi chiodi, che conficcorono le mani di Giesù in croce come testifica Socrate di sopra, Eutropio, e poich'il chiodo, col quale fù inchiodato il piede destro di Giesù si conserua in Roma in Santa Croce di Gierusalemme, come dice il Card. Baronio, ò in Treueri, come dice Giusto Lipsio. Il chiodo col quale fù inchiodato il piede sinistro

Chiodi di Christo quanti, e doue stanno.

Baroni Lipsio.

fù

fù inuolto in sete,& oro,e fù getrato nelle sedalie del mare Adriatico per domarle, e farle nauigabili; giache pria non l'erano,& ordinariamente ingiottiuano i legni, che vi passauano, & hoggi miracolosamente per il Santo Chiodo sono domate, e si passano come testifica S. Gregorio Turon.de gloria Martyrum c.6. & Mallonio c.19.de pedibus Christi.Il Chiodo,che sostenne il titolo reale, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*, i Nonno Monop. lo chiama μάρτυρι γυμφο, *testificante clauo, inscriptionem Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*, e S. Cip. ser. de Sina, e Sion. Questo chiodo si conserua nella Città di Monza nel Diadema imperiale,con la quale si coronauano li Rè dell'Occidente. Legete li DD. sopra citati, e rispondete alle biasteme di Caluino burlandosi di tanti chiodi di Cristo, quali nel Cristianesimo s'adorano,essendo stati quattro,nō ponendoci il quinto del titolo, e gl'altri del scabello de piedi, e quelli, che vnirno li diuersi legni, de quali fù fabricata la croce. E per tornare al nostro discorso questi duoi chiodi del freno Costantiniano tennero inchiodato Giesù nel legno, e per simpatia la Madre *quæ stabat ante crucem.* S. Cipriano.

4 Dunque voi fosti ò Santi chiodi, ch'in alto teneuate inchiodate le mani di Maria? Non ui bastaua tenere con spasimi maggiori dell'innumerabili, che causate à Giesù crocifisso, come dice l'Angelico Dottore S.Tomaso. Che volere più! Volete anco che spasimi la Dolcissima Madre Maria! Non sapete ò Santi chiodi, che dice San Ber. in lament. Virg. che *quæcunque filij corpus, vel leuiter attingebant incommoda, Matris animam* acu-

Apostrofe alli Santi chiodi.

acutissimè vulnerabant. E certo, anzi certissimo, come fù riuelato à Santa Brigida lib. 1. cap. 6. che quando Maria Verg. partorì Giesù, *sensit Virgo dimidium cordis sui cum illo exiti*, &c. *Et cum ipse pateretur sensit, quod quasi cor meum patiebatur*, tanto disse la Vergine à Santa Brigida, cioè mentre, ch'in Bettelemme partorì Vergine il Bambino Giesù sentì, che distaccādosi dalli Verginei chiostri il figlio, la metà del suo cuore seco si portò. Onde sempre poi, ch'egli patiua la Verg. Madre sentiua, che quasi il suo cuore era, che patiua. Laonde creder dobiate quanto dice S. Bernardo, *quæcunque filij corpus, vel leuiter attingebant incōmoda matris animam acutissimè vulnerabant.* S'ogni minimo incommodo, ò disagio, che Giesù patiua, à Maria madre era spada acutissima, che gli feriua il cuore: Or che spasimi causaste nel cuor di Maria, causando attualmente penosissimi spasimi, trapassando le mani di Giesù figlio! Ahi, Ahi, che non traspasaste, ne squarciaste solamente le mani di Maria, come le traspasaste, e squarciaste al Figlio, mà li trapasasti l'anima, & il cuore, come dicono il gran Padre Agostino, e Landol. *Configunt animam tuam claui, ò benignissima mater*, e S. Bonau. nel stimolo del diuino amore cap. 4. *Tu Domina in tuo corde amaris clauis es inclauata.* Anzi l'istesso Serafico con infocate lacrime, & affettuosi passi và cercando Maria *de planctu Virginis*, e con voci querole và dicendo, *quæro Mariam, & inuenio clauos, quæro Mariam, & inuenio vulnera, quia tota conuersa est in ista.* Chi veramente con pio affetto, & illuminato cuore haueste ricercato Maria madre dinanzi la croce del

S. Bernardo. S. Brig.

Sentiua Maria nel cuore quanto patiua Giesù nel corpo, e perche.

S. Bonau.

Maria trasformata nelli chiodi baciati da lei.

del figlio ſtante, non haurebbe ritrouato altro, che queſti Santi chiodi, e le piaghe, ch'haueano fatto à Giesù figlio, perche *tota conuerſa eſt in iſta*; Era tutta trasformata in queſti chiodi, e ſue ferite. Che meraviglia ſi poi ſchiodato di croce Giesù con ſomma riuerenza accolſe nel ſuo ſeno queſti ſacri chiodi, oue accolto hauea il ſuo diletto figlio, e con ſomma riuerenza, e con molti baci lambiua il ſangue, ch'in eſſi ſi ritenea? così teſtifica Mallonio nel cap. 19. delle ſtigmate. *Traditur* dice egli, *quod Maria clauos, quos ſinu ſuo religioſe excceperat variis oſculis lambuit; Erant enim ſanguine Chriſti intincti*, e poi tornò à conficcharli nella medeſima croce. *Mallonio.*

5 Che ciò ſia vero ſi conferma da Sofronio Patriarca ſer. de Aſſump. e da S. Amodeo hom. de Virg. Matre. Sofronio dice, *conſtat, quia Maria tantum doluit, vt totam animam pertranſiret, ac poſſideret vis doloris*. Si ſoppone per certo dice Sofronio, ch'il dolore, che patì Maria dinanzi alla croce fù tale, e tanto, che traſpaſsò tutta l'anima, totalmente poſſeduta dalla forza del dolore, & io la ſtimo tutta penetrata dal dolore compaſſiuo del figlio, e come quello per antonomaſia ſi chiama *Vir dolorum*, così Maria, *Mulier dolorum*. Odite S. Amodeo di ſopra. *Maria paſſa eſt vltrà humanitatem: torquebatur nanque magis, quam ſi torqueretur in ſe, quoniam ſupra ſe incomparabiliter diligebat*. O gran argomento oſtenſiuo del dolore di Maria. Dice il Filoſofo, *quantus amor, tantus dolor*, Maria madre incomparabilmente amaua Giesù Dio figlio, Dunque incomparabilmente ella ſi doleua, & veniua cruciata con li *Sofronio. S. Amodeo.* *Maria tutta poſſeduta dal dolore.* *Argomento oſtenſiuo del dolore ſopranaturale di Maria.*

chio-

chiodi, ch'adoloranano il crocifisso figlio. L'amore di Maria era sopra humano, amando con amor sopranaturale il figlio Dio, dunque *passa est vltrà humanitatem*, e più patiua, che s'ella veramente fosse stata crocifissa, *torquebatur namque magis, quam si torqueretur in se, quoniam supra se incomparabiliter diligebat*.

6 Credetelo ò sacri Chiodi, che voi trapassato hauete tutta l'anima, & il spirito di Maria cō la vostra acutissima punta ripassata dalle mani di Giesù nel tozzo legno della croce. Credetelo, credetelo ò santi chiodi, non solo, perche lo dice il Santo Arciuesc. Amb. *Clauis inuisibili quadam potestate Dæmones torquet*. Mà anco perch'alla vostra presenza loro stessi lo gridano, & attestano. Odite gl'vrli, che fanno, e li tormenti, che monstrano in questi energumeni? Odite, odite (all'hora gridauano molti inspiritati.) Dunque voi inuisibilmente con potestà occulta tormentati li spiriti, come si potrà negare, che non potestе trapassare, e penetrare l'anima, e spirito di Maria madre? *Constat, quia Maria tantum doluit, vt totam animam pertransiret, ac possideret vis doloris*.

S. Ambrosio de obitu Theodosij.

Alla vista de sacri chiodi gridano l'indemoniati, tormentando li spiriti.

7 Veniamo hora a gl'altri effetti anagogici causati da questi Santi chiodi alla Vergine madre stante dinanzi la croce del figlio crocifisso: *Cum ergo vidisset Iesus matrem stantem*: Questo stato della Vergine in piedi, come di sopra hò dimonstrato, che cosa egli significa? Risponde il gran Alb. qui in questo modo, *status recta positio est, ad significandam passionis suæ causam laudabilē*. Il star in piedi è vna positione di corpo retta:

Alb.

Deus

Deus enim fecit hominem rectum, dice lo Spirito santo nell'Eccles. c. 7. e dice hauerlo creato nel stato di gratia, e rettitudine, dalla quale poi l'huomo cadde per sua colpa: la Vergine Santissima fu quella, che frà tutte le creature, *semper stetit*, e mai cadde dalla giustitia originale, ne con colpa mortale, ne veniale, come hà defenito il Sacro Concil. Triden. *& sola Virgo semper stetit recta*, e più che mai dinanzi la croce, quando tutti gl'altri tituborno nella fede, nella speranza, e carità, lei sola, *non est passa deliquium fidei*, come hà determinato parimente il Sacro Concil. di Trento. E questo appunto significa questo stato, e retta positione di corpo dinanzi il crocifisso. E parimente significa, e protesta, *passionis suæ causam laudabilem*. Cioè con questo stato dà ad intendere, che la causa della sua acerba passione, ch'ella patisce dinanzi il figlio crocifisso con immenso amore compassiuo, e con dolore incomparabile, è degna di gran lode. E veramente è tale, poiche la causa, e motiui de i suoi patimenti, fù *quia præclarè sentiebat pati cum Christo*, come dice S. Tom. & il gran P. Agostino. Ella haueua vn altissimo concetto, & vn sentimento diuino sopra li Serafini, ch'il patire, e compatire cò Giesù Dio huomò crocifissò per amor degl'huomini, per obedire à Dio Padre, e per sodisfare la diuina Maestà offesa; con questi motiui preclarissimi ella mossa venne à patire con eccesso gli dolori della croce. E questa fù la causa, ch'ella *stabat iuxtà crucem, propè crucem, & ante crucem*. Eccoui il primo effetto anagogico delli sacrichiodi.

Il stare di Maria col corpo in piedi che dinota nell'Anima.

Prima causa.

Maria semprè stette retta nel stato di gratia.

Seconda causa.

P. S. Agost. S. Tomaso.

Gianſenio. *Stabat. Benè ergo* dice Gianſenio, *ſtetiſſe eam dicit Euangeliſta iuxta crucem, quoniam non ſolum corporaliter, ſed etiam per fidei firmitatem, & animi fortitudinem, neſquaquam periculo metuens, cruci aſtitit erecta.* Non douete penſare, oditori, queſta nuda poſitione di corpo retta, che pur'ella è grande in vna donna madre amoroſiſsima d'vn figlio, che dinanzi gl'occhi ſuoi gli muore confitto in vn legno; quando le minaccie d'occidere vn figlio puro huomo alla vista di ſua madre, *exarſerunt viſcera eius*, dice lo Spirito ſanto nell'hiſt. de Reg. all'hora quando la Sapienza di Salomone volſe riconoſcere, qual fuſſe la vera madre di quel figlio, che due litigauan eſſer'il ſuo proprio figlio, lo riconobbe con gl'effetti di cõmotioni, deliquij, & ardori di viſcere materne in quella, ch'era vera madre, à quale fù aggiudicato, e conſegnato il figliolino. Or ch'effetti l'amor materno cauſar dourebbe in Maria madre, vedẽdoſi dinanzi gl'occhi il figlio non huomo puro, mà huomo Dio, tutto ſquarciare da chiodi, e crudelmente occidere? Ahi, che non vi è lingua, che poſſa eſprimere queſt'effetti d'atrociſſima pena nel cuor materno! Mai però ella ne tramorti, ne ſpaſimò, ne cadde in terra, *ſed ſtabat intrepida*, dice Franceſco Luca. Perche, *ſtabat per fidei firmitatem, & animi fortitudinem.* La fede, ch'ella haueua certa, & immobile, che Giesù era Dio huomo, qual volontariamente patiua per amore. E per la ſalute degl'huomini, e gloria dell'Eterno Padre, ella monſtraua vna fortezza d'animo incomparabilmente maggiore di tutti li martiri, che furno, e già mai ſaranno in tutti i tempi. E la vi-

Terza cauſa.

Effetti d'Amor materno.

Franceſco Luca.

ſta

sta di questi sacri chiodi, quali teneuano immobilmente affisso nel legno della croce Dio figlio, teneuan'altresì immobile l'animo di Maria madre, vno causandoli l'immobiltà della fede, e l'altro l'immobiltà dell'animo forte, e fù quella Donna per antonomasia chiamata, *Mulierem fortem quis inueniet?*

9 *Stabat.* Il Vener. Blos. postillãdo questa particola dice; *Stabat, erà columna fidei immobilis; stabat iuxtà crucem, cuius diuinitatem adorabat, stabat, vt hominis redemptioni per dolorem acerbissimũ, cooperaretur.* Eccoui trè effetti anagogici causati da sacri chiodi nell'anima di Maria madre, la resero prima d'ogn'altra cosa, come vna colonna immobile dinanzi la croce, come appunto diuiene per opra dello Spirito santo Lucia Vergine, *vt columna immobilis*, qual non poterno tutte le forze humane rimouerla dal suo stato in piedi; così auuenne à Maria madre fatta immobile, come vna colonna col corpo stante, e con la fede immutabile. *Et stabat iuxtà crucem, cuius diuinitatem adorabat.* Adoraua immobilmente, e con sommo culto di latria quel legno, da gl'altri stimato maledetto, da lei adorato per Dio; giache in esso confitto pendeua Giesù figlio di Dio viuo, e suo. E staua con pensiero fisso, e stabile di voler anco ella cooperare alla redentione humana con acerbissimo dolore; mentre vedeua, ch'vn Dio figlio l'opraua con atrocissimi crucci inchiodato nella croce. O che effetti di soprannaturale anagogia, che causauano questi chiodi nell'anima di Maria?

Blos.

Effetti anagogici.

10 *Stabat.* Esplicando questo stato di Maria

Quarta causa,

madre dinanzi la croce. S. Antonino Arciuesc. di Fiorenza Part. 3. tit. 24. c. 4. e S. Ansel. de pas. *Stabat Virgo, ita diuina voluntati conformis, quod si optare potuisset, ipsa filium in truce posuisset, & Patri propitiatorium obtulisset.* O gran atto di carità soprema, e sopriore à tutti gl'atti de Serafini, e de quanti Santi sono, e saranno! Per intendere questo sopremo atto di pura creatura amante Dio, & il prossimo, bisogna dichiarare, e descriuere vna battaglia ammirabile, fatta nel cuore di Maria dinanzi la croce, accennata dal P. Salmerone qui. Oditela. *Duo amores pugnabant in Virgine, vnus vitæ filij, alter redemptionis nostræ, & hic vicit illum.* Cioè duoi amori, come duoi Campioni s'azzuffarono insieme, vno era l'amor grande, che Maria madre portaua à Giesù Dio figlio, & alla sua vita diuina, qual dice San Tomaso, è più degna in vn'instante di tempo nel quale durasse, che non sono, e saranno le vite di tutte le creature, quali durassero in tutti i tempi, *quia ea vita Deus est.* E tutti li SS. PP. del limbo, come fù riuelato à Santa Brigida, protestorno volere più tosto stare tutte l'Eternità in quel inferno del limbo, più presto che per vn'instante si togliesse la vita à Dio figlio. Questo fù gran atto, & vna finezza singolare d'amore, che portauano li SS. à Giesù! Mà ch'hà che fare con l'amore, che portaua Maria alla vita di Giesù Dio, e Dio figlio? Non c'è amore, che se gli possa paragonare. Or questo amore della vita di Giesù azzuffato con l'amore di Maria, qual portaua al genere humano, volendo, che fusse redento, e saluato per gloria della diuina Maestà di Dio, quando entrato in campo, tanto vi-

S. Antonino. S. Ansel.

Maria conformata alla diuina volontà haurebbe sacrificato Gieſù figlio.

Salm.

Duoi amori combattono nel cuore di Maria.

vigorosamente combattè, ch'al fine il vinse, *& hic vicit illum.* Laonde hauendo riportato vittoria l'amore della redentione humana, stando immobilmente dinanzi la croce tutta conformata con la diuina voluntà assoluta, qual voleua la redentione del genere humano, fei stabilmente determinò, si tal'hora mancassero li chiodi, e gl'altri instromenti di morte per occidere in croce Giesù Dio figlio, *ipsa filium in cruce posuisset, & Patri pro peccatoribus obtulisset.* O ammirabile stato di Maria madre dinanzi la croce, io ti adoro, e magnifico in eterno, e per tutti li secoli te ringratio infinitamente.

Quinta cau sa.

11 *Stabat. Optabat*, dice Francesco Luca, *cum filio vitam fundere.* Staua con le mani in croce, e desideraua morire insieme col figlio, dando la sua vita, come la daua il figlio per amore. In questo stato dice S. Ber. *grauius erat illi, vita viuere tali, quam dira gladio sauè necari*: e come dice Arnol. Carnot. *Morsebatur, & mori non poterat.* O ch'effetto crudele fù questo de sacri chiodi! Maria staua inchiodata nell'anima, desiderando morire con il figlio redentore, e sentendo li dolori della morte, *moriebatur*, mà ò dura sorte, *mori non poterat*, e l'era più graue morte viuere senza morire, che mille volte trapassata crudelmente con spada, ò lancia, che l'occidesse, *grauius erat illi vita viuere tali, quam dira gladio sauè necari.*

S. Bern. Arnol. Carnot.

Sesta causa.

12 *Stabat.* Arnol. Carnot. sponendo questa particola con sentimento Serafico, così dice *optabat quidem ipsa ad sanguinem animæ, & carnis suæ addere sanguinem, & eleuatis in cruce manibus celebrare cum filio sacrificium vespertinum, & cum*

Domino Iesu corporali morte redemptionis nostræ consumare mysterium. Hæc Arnol. Il pensiero della Vergine stando eleuata con il corpo, e con le mani distese in forma di croce era, che desideraua con ardente affetto aggiungere al sangue, che spargeua Giesù anima sua, & alla carne squarciata da chiodi, qual'ella stimaua la propria, come ben spesso lo disse il gran Padre Agostino; *Caro Christi est caro Mariæ, quia caro de carne sua,* ella vi voleua aggiungere il suo sangue, & celebrar con il figlio il sacrificio vespertino, & volea in fatti con la sua morte corporale consumare, & vltimare il misterio della nostra redentione. Questa era la voglia efficacissima di Maria, volea anc'ella corporalmente morire per la salute nostra, vnitamente col figlio. Questo pensiero hauea la Vergine di ponere anco ella qualche cosa del suo, nel sacrificio cruento di Dio fatto huomo, sacrificio, & hostia per i peccati del mondo: Così testifica S. Amb. & S. Tom. *Putabat sua morte se aliquid publico additurum muneri, sed Iesus non egebat adiutore ad redemptionem nostram. Suscepit quidem affectum parentis, sed non quæsiuit auxilium.* Cioè ella pensaua in qualche parte morendo per la salute de gl'huomini, accrescere qualche poco il prezzo della redentione humana, & auualorare magiormente la sodisfatione per la diuina offesa; *sed Iesus non egebat adiutore ad redemptionem nostram*: Poich essendo lui persona diuina ogni suo atto, pena, e goccia di sangue era d'infinito valore per la dignità della persona infinita operante con infinito merito, e satisfattione; onde *copiosa erat redemptio*, magiormente consumata,

P. S. Agost.

Maria voleua anch'ella morire per la nostra salute.

S. Amb. S. Tom.

Giesù non hebbe bisogno d'aiuto per redimere.

&

& vltimata con la morte sua vero Dio equale, e consustantiale al Padre, & oltre il valore infinito dell'operato in croce, v'era adempito perfettamente il patto trà Dio Padre, e Dio Figlio, dunque era superflua ogni agiunta, che la madre potesse porre del suo per la redentione humana: nulladimeno, *suscepit quidem affectum parentis, sed non quæsiuit auxilium*, accettò l'affetto, ch'haueà di morire, mà non già volse, che moriss̃e per il soccorso della redentione humana. L'afflitta madre Maria non hauendo altra licenza dal figlio, che di morir col desiderio per la salute nostra: Odite, che dice di lei Arnol. e liquefacciamoci nell'affettuosa morte di Maria per noi, *ipsa tanti ministerio conscientiæ vtebatur, sine strepitu seipsam mactans, in altari interiori ligna, & flammas congerebat*, O diuino spettacolo! spetta Dio vidente, spettano li Serafini, e tutto il cielo, siamo anco noi spettatori di questa fenice amante, qual non potendo corporalmente morire, nell'interiore del suo cuore s'occide, congregando sempre nuoui legni, & aromi, e sbattendo l'ali della sua carità verso Dio, & verso noi, ch'accende le fiamme, oue si strugge ardendo, brugiando si consuma, e brugiata s'incenerisce nell'ardori di carità, e nouellamente risorge, come Fenice per nouamente sacrificarsi nell'altare secreto della sua conscienza. O anime, che fate, che non rimirate quest'holocausto! Hora il cielo gli somministra motiui di carità diuina, e s'eleuano le fiamme fino al paradiso con l'amor diuino. Hora l'anime create à somiglianza diuina, da Dio tanto amate, che *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vni-*

Arnol.

Morte spirituale di Maria per noi.

Apostrofe all'Anime.

genitum daret, quali per il peccato eternamente si perdeuano; quante elle erano tanti carboni di viuo fuoco accendeuano nel petto di Maria, e tu frà l'altre eri ò anima mia, e perche non riconosci questi ardori della fourana madre, e riconoscendoli, perche non ardi, e ti struggi in queste faci?

13 Di modo che ò cristiani redenti, venite, venite nel Caluario, & entrate in questo tabernacolo, che vi vedrete duoi altari; oue si fà holocausto à Dio Padre, osseruiamoli con Arnol. Carnot. oditelo. *In tabernaculo illo, duo videbis altaria, aliud in pectore Mariæ, & aliud in corpore Christi: Christus carnem, Maria immolabat animam, & quod difficillimum erat moriebatur, & mori non poterat.* Nell'altare della croce Giesù sacrificaua la carne squarciata da chiodi, penetrata da spine, stracciata da flagelli, percossa, e lacerata in ogni parte, qual dall'amore sacrificante si consumaua in holocausto. All'incontro di quest'altare della croce, v'è vn altro altare sito nel petto di Maria madre, quiui ella sacrificaua la propria anima trapassata dal coltello di dolore, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, penetrata da chiodi, *& tota conuersa in clauos, & vulnera filij*, come dice S. Bonau. si consumaua in holocausto, e quelche maggiormente rendeua difficile questo sacrificio era, perche moriua con pene di morte, e non poteua morire, *moriebatur, & mori non poterat*. O Monte Caluario più celebre per questo sacrificio vespertino, che non famoso per il sacrificio matutino, ombra di questo, e modello sbozzato, quando Abramo compose il figlio

Erano duoi altari nel Caluario.

S. Bonau.

Isaac

Isaac legato sul fascio delle legne, e col coltello alzato voleua occiderlo, e poi consumarlo nelle fiamme in holocausto dell'eterno Dio; mà non hebbe effetto; mentre era ombra, e sbozzatura questo, questo di Giesù, e Maria, fù il sacrificio vero, e di tutto ponto consumato in holocausto! O Caluario tabernacolo sempre adorando, ti adoro. E riuoltato al crocifisso figlio, & alla stante madre, li prego con ogni istanza, che vogliono nella mia morte rinouare li suffiti, li fumi, l'ardori, le vampe, e li diuini odori di quest'holocausti, & offerirli per me peccatore à Dio Padre per satisfattione delle mie colpe, e per fugare le mosche infernali, che vogliono impedire gl'effetti della mia redentione oprata con tante pene di Dio figlio di Maria. Me lo concedi la misericordia dell'vno, e dell'altro; Amen.

Affetto pio.

Fate la carità per me peccatore d'vn Aue Maria.

E LET-

LETTIONE III.

Della terza lettura.

Si dichiarano li misterij, perche Giesù in croce non nominò con il nome proprio di Maria, ò col nome naturale di Madre la Vergine stante dinanzi la croce, ma col nome commune del sesso, *Mulier.*

Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum stantem dicit Matri sua, Mulier. Io. cap. 19.

Auendo Giesù tutto insanguinato in croce con gl'occhi sepolti nel proprio sangue, sforzato, e compresso le ciglie, e spremuto il sangue dall'occhi; l'aperse, & vidde la Madre, che dinanzi la croce crocifissa lo miraua, come di sopra vi disse con la riuelatione di Santa Brigida fattagli da Maria sempre Vergine, e registrata nel lib. 4. cap. 70. Et attentamente rimirandola prima di parlarli, *cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum stantem, dicit matri sua.* Or che pretese Giesù in mirar prima la madre, & attentamẽte rimirandola prima, ch'egli parlasse? Poteua

prima

prima d'aprir gl'occhi, ò immediatamente aprēdoli, potea parlare alla madre? Che seruiua rimirarla prima con tanta attentione? *cum vidisset*, & hauendola già veduta bene, e considerata la in piedi stante in forma di croce gli parla? Che fine egli hebbe, che mistero qui si racchiude? Odite l'Egregio, & Esimio Euangelistario il nostro B. Simone da Cassia; *Aspexit autem pendens librator amoris, atque dolorum, & meritorum omnium ponderator assistentem Virginem.* La rimirò dalla croce, oue pendeua *librator amoris, librator*, propriamēte vuol dire, secondo Plinio, e gl'altri humanisti, che propriamente significa il scandagliero dell'acque, quanto sono alte, e profonde, come appunto li Piloti nelle naui, buttando il piombo scandagliano l'acque, così Giesù pendente dalla croce, oue era affisso per amore, mirò scandagliando quanto era quello, che nel petto della madre, come vn vasto pelago v'inondaua, per poter poi bilanciare, e ponderare li dolori, e li meriti di quella; poiche alla misura dell'amore, si misura il dolore, *quantus amor, tantus dolor* dice il Filosofo, & alla misura dell'amore, e del dolore si conosce la misura delli meriti; *Aspexit autem pendens librator amoris, atque dolorum, & meritorum omnium ponderator assistentem Virginem.*

Perche Giesù prima rimirò la Madre e poi li parlò.

B. Simone.

Giesù scandagliò il fondo de dolori, bilanciò l'amore, e misurò li meriti di Maria.

2 Et veramente niuno de Serafini del Paradiso, ne tutti quei spiriti celesti eran habili per scandagliare l'amore, bilanciare il dolore, e misurare li meriti di Maria Vergine stante dinanzi la croce crocifissa nell'anima, à somiglianza del figlio crocifisso nella carne; solamēte Giesù Dio huomo era quello, che poteua ciò fare, come in-

fatti fece aprendo gl'occhi, e mirandola con attentione, così lo dice il Vener. Blos. *Solus ò Christe pondus, & granitatem dolorum eius, hominibus incomprehensibilem compassionis lance trutinasti.* Et io m'imagino, che Giesù sapienza increata pose in vna bilancia la sua passione, e nell'altra la compassione della madre, in vna la sua croce, nell'altra quella della madre, e come la croce del'vno era croce dell'altra, si come dice l'Ab. Letiense, *& illius crux tua erat, & tua vicissim illius.* Alzò in alto la bilancia, e parche hauessero equalità nel peso; benche disegualità nel valore, esser do il peso della passione di Giesù d'oro diuino per la persona, che patiua, e quello della madre d'inferiore valore per la persona humana; nulladimeno auantagiaua ogn'altro amore, dolore, e merito di tutti li Santi, e Martiri, che sono, e già mai saranno. Et in questo modo hauendo Giesù bilanciato, e riconosciuto il tutto gli parla, e dice, *dicit matri sua mulier.* Questo detto io hò da penetrare, e ponderare, attendete voi, & io comincio.

Differenza degli dolori di Giesù, e Maria.

1 *Dicit matri sua.* Perche parla alla madre stante pria, e nò à Gio. *adstantem matri sua*, come lege Francesco Luca dal testo greco, ne all'altre Marie, che parimente, *stabant iuxtà crucem?* Propone questo dubio, e lo discioglie la Bocca d'oro di Crisost. qui, e nella catena di S. Tom. *Cur non alijs cuiuspiam mulieris meminit, & alloquitur cum adessent?* Risponde, *admonens quiddam amplius matribus tribuendum.* Eccoui la prima solutione del dubio. Giesù è figlio, e moribondo tiene presenti, & astanti la madre, le sorelle, e fratello cogino

S. Crisost.

Perche Giesù parla alla Madre, e non à gl'altri astanti.

con

con la discepola Maddalena, douendo parlare, e consolare li loro afflitti cuori, per legge d'ordinata carità prima parla, e consola la madre, *dicit matri suæ, admonens quiddam amplius matribus tribuendum.* Per insegnanza nostra nell'vltimo della vita, douendo riconoscere li nostri parenti, dobbiamo prima d'ogn'altro honorare, & beneficiar la madre, e poi gl'altri: poiche veramente non v'è amore, che paragonar si possa con l'amor della madre, ne v'è debbito, che magiormente n'obliga, quanto quello della madre, quale con tanti dolori, e pene, ne generò, alleuò, e ministrò, &c.

Honore, che si deue alla Madre.

2 *Dicit matri suæ.* Già vi hò detto con il nostro B. Simone, *aspexit autem pendens librator amoris, atque dolorum, & meritorum omnium ponderator adsistentem Virginem*, & v'agiunge vn'altra circonstanza degna d'essere considerata, & è, *quam numquam appellauit ex vocibus matrem.* Gra cosa! La rimira scandagliando l'amore, e bilanciando li dolori, e misurando li meriti, e la riconosce per madre, dicendo l'Euangelista, *cum vidisset ergo Iesus matrem*, e li parla altre si, come madre, *& dicit matri suæ.* Nulladimeno nominandola non l'appella con il proprio nome, MARIA, ne meno con il home naturale di madre, anzi quel che di stupore m'ingombra è, che giamai con le voci formate con la sua diuina lingua la chiamò Maria, ò Madre, così testifica il nostro B. lib. 14. de Resurrec. *Non inuenimus Iesum aliquã mulierem, sed neque Matrem, nisi Mariam Magdalenam, & sororem eius proprijs nominibus appellasse.* Cioè mai nell'Euangelo si legge ne giamai, ch'egli

B. Simone.

Perche Giesù mai chiamò Maria, e madre la Vergine,

chia-

chiamasse la madre con il suo proprio nome di Maria; Questo sol priuilegio fù della Maddalena, e di Marta sorella. Il giorno della Risurrettione con la Maddalena, *nominatiuo verbo alloquitur dicens, MARIA*; Mai però così chiamò la madre, anzi come dice l'istesso B. *nunquam appellauit Virginem ex vocibus matrem*? Bensì, *Mulier*, come qui, or perche?

3 Ricerchiamo prima li misterij, e li motiui di Giesù, per quali si mosse à non chiamarla madre con il proprio nome di Maria; mà col nome cõmune del sesso, *Mulier*; Risponde l'Estatico Dionisio lib. 3. de laudibus Virg. cap. vlt. Odite, *Mulier, non Mariam appellauit, quia ad vberius illius meritum, voluit omni solatio illam destitui*; perche come anco testifica il Sapientissimo Idiota lib. de contempl. Virg. & lo riuelò anc'ella à S. Brigida, *Maria enim nomen anditum mirificè animum oppressum recreat*; E certamente dice Rup. Ab. *Maria mel tota, & amor est*. E veramente l'esperienza lo monstra, che nominando questo mellifluo nome, *Maria*, il cuore, e l'anima etiam affannata si sente recreare, e confortare, e nel purgatorio nominato si mitigano quelle pene atroci di quei purgan i, come fù riuelato à Santa Brigida, e questa virtù, e dolcezza di paradiso fù concesso à questo nome Maria, quando l'Eterno Padre l'articolò, *quod os Domini nominauit*. Isa. cap. 62. come confessano S. Girol. S. Amb. S. Bernardino da Siena, S. Ansel. de conceptione Virg. S. Ber. super missus est, quali tutti dicono, *nomen Maria, fuit de cœlo delapsum, quod os Domini nominauit*; dunque la suauità di questo nome deriuò dalla diuina

Dionis. Idiota. Rup.

Maria recrea chi la nomina, e perche.

S. Girol. S. Bern. S. Ansel. S. Bernardino.

bocca,

Digitized by Google

bocca, quando inuiò Gabriello, *missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem*, all'hora hebbe impresso il mele di Paradiso, qual diletta, e ricrea, chi lo nomina. Or dunque essendo questo vero, come è verissimo, parlando Giesù alla madre, e nominandola con il proprio nome di Maria, si causauano duoi effetti, Giesù nominandola riceueua alleuiamento nelle pene, e ricreatione nell'anima afflitta; lui ch'haueà ordinato, che l'istessa fruitione di Dio chiaramente visto, *militasset ad pœnam*, come dice S. Lorenzo Giustin. rifiutò anco questa consolatione, ch'era per causarli il nome di Maria articolato con la sua lingua, però la chiamò col nome del sesso, *Mulier*; E perch'anco, odendo Maria questo suo nome da quella bocca diuina, *aqueductus paradisi*, mirabilmente si sarebbe ricreata, e consolata in quell'acerbe pene, ch'ella patiua crocifissa dinanzi al figlio, *ad vberius illius meritum voluit omni solatio illam destituí*. Cioè volse, ch'il merito di sua Madre non hauesse mancanza alcuna, mà sempre crescenza alla misura del dolore, che per amor patiua. E la ragione nasce dal vero bene, che Dio vuole alli suoi più cari; però S. Gio. Damasc. pronunciò quel dignissimo proloquio, qual'è, *Amicorum Dei tribulationes sunt indispensabiles in hac vita*, come lui stesso disse à Gio. nell'Apoc. 3. *quos amo arguo, & castigo*. Da qui impara ò Cristiano tepido. In questa scuola addottorati ò Cristiano ignorante, quando ti duoli nelle pene, che Dio ti manda per tuo bene, tu vai cercando ricreationi, e sollazzi, etiandio contro la diuina legge, e tal'hora impatientemente ti duoli, e lamẽti, che Dio non

S. Lorenzo Giust.

S. Damasc.

Le tribulationi sono indespensabili in questa vita alli giusti.

ti

ti solleua. Ah, ch' *Amicorum Dei tribulationes sunt indispensabiles in hac vita*; così lo vedi nella madre, come nel figlio, etiandio per vn minimo spatio di tempo, come di sopra hai inteso. O come sono indegni del nome Cristiano coloro, che nella tribolatione, che Dio li manda, *ad illorum uberiùs meritum*, eglino ricorrono alli nemici di Dio, Mondo, Carne, e Diauolo per ricrearli con offesa di Dio, che l'ama! Alli ignoranza detestabile!

Francesco Luca.

4 *Dicit matri suæ, Mulier.* Qui nella croce nō la chiama col proprio nome di Maria, mà col nome commune del sesso, *Mulier*, come sempre la chiamò nell'Euangelo, oue giamai la nominò MARIA. Or perche? Risponde Francesco Luca qui, & assegna la causa; *Scire Christum, Matrem ex humilitate velle se nominari humiliori nomine; ideò nomine communi appellat, Mulier*; Io m'imagino, che passò d'accordio frà Giesù, e Maria questo ponto, e ch'ella lo pregasse anco Bambino, che non la chiamasse col nome di Maria, nome venuto dal cielo, come dice S. Pietro Damiano ser. de Natiuit. Vir. *De thesauro diuinitatis Mariæ nomen euoluitur, vt cum ipsa, & per ipsam, & in ipsa totum hoc faciendum decernitur*, & in somma come dice S. Pietro Crisol. *Nomen, Maria, est collegium sanctitatis*; Et *est nomen Tetragramaton*, come dimonstra il Padre Vegas nell'Apoc. dunque sapendo lei il significato di questo diuino nome per humiltà ricusaua d'esserui chiamata, mentre come dice S. Pietro Crisol. ser. 154. *Sicut stemmata, & tituli supra domus, ità nomen enarrant possessores.* Con ragione dunque ella *ex humilitate vel-*

Humiltà di Maria.

S. Pietro Dam. S. Crisol. Vegas.

Nome di Maria.

Il nome di scudo della persona.

le

le se nominari, humillori nomine; e perche *respexit Deus humilitatem ancillæ suæ, ideò nomine communi appellat, Mulier*. Cosi anco S. Carlo Borrom. offeruò, quando viagiando ricusaua d'esser allogiato in casa de grandi, mà elegeua le pouere case di villani, ò l'vltima hosteria, e per tal'humiltà per grandezza la sua casa fà per impresa. *HVMILITAS*. Impariamo noi ambitiosi de titoli vani; vedendo, che Maria per humiltà, e li suoi santi si priuano di titoli veri. *Humiltà di S. Carlo.*

5 *Dicit matri suæ; Mulier*. Or perche, *mulier, & non mater?* Già egli l'hauea veduta, come madre stante crocifissa, & addolorata più che madre, *cum vidisset ergo Iesus matrem*. La vidde con li proprij occhi, ch'era sua madre, e li parla formalmente, come figlio della sua propria madre, *& dicit matri suæ*. Perche dunque la chiama dõna, e non madre? Da questa parola, e dall'altra simile nelle nozze di Cana, *quid mihi, & tibi mulier*, come riferisce S. Gio. al c. 2. hanno falsamente dedotto, e biastemato l'infedeli contro Giesù; legete S. Giustino mart. nelle questioni de Gentili alla risposta 136. oue riferisce alcuni pagani sẽza fede, quali dissero, ch'in questo caso Christo hauea peccato per hauer dispreggiato la madre. *Pagani opponebant* dice il Santo, *hæc verba contra Christum, quasi matrem contempserit, & iniuria affecerit contra Dei præceptum honora parentes*. A questi pagani senza fede si sono vniti gl'Apostati della fede fatti monstri dell'inferno, Lutero, Caluino, e Melantone; *Mulierem eam solitariè appellare per contumeliam*. Marcione, Valentino, & Mane Heresiarchi feccia diabolica da questo, *S. Giustino.* *Errore d'infedeli si confuta.*

Mulier, deducono calunniando, e dicono biastemando, che Maria non sia madre di Giesù, conforme riferisce il gran P. Agost. trat. 8. in Ioan. dicendo, *hæretici, ut manichæi negabant ex hoc Virginem esse matrem.* Altri scelerati heretici, quali riferisce S. Girol. ad Galat. 4. & Orig. con il gran P. Agostino, costoro biastemando, da que sto nome, *Mulier*, inferiscono, che Maria non sia Vergine, perche *Mulier*, dicono loro è nome di corrotta, e non di Vergine.

6 Che questa parola, *Mulier*, non sia da Christo detta per affronto alla Vergine madre, lo dimonstrarò appresso penetrandola. Per hora impugno l'heresia de Manichei Valentiniani, e Marcionisti con il gran Padre Agostino lib. de fide contra Manich. c. 32. & de verbis Domini ser. 63. & lib. de consen. Euang. cap. 28. doue nota acutamente, ch'Eua, essendo Verg. nel paradiso è chiamata noue volte *Mulier*. Numeratele Gen. c. 2. num. 22. *& ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem. Respondit mulier*, Gen. cap. 3. n. 1. Gen. c. 3. nu. 2. *qui dixit ad mulierem*, num. 4. *dixit autem serpens ad mulierem*, n. 6. *vidit igitur mulier*, nu. 12. *Mulier, quam dedisti mihi sociam*, num. 13. *& dixit Dominus Deus ad mulierem*, num. 15. *inimicitias ponam inter te, & mulierem*, num. 16. *Mulieri quoque dixit*. E sono in tutto 9. volte, ch'Eua Vergine prima d'esser conosciuta maritalmente d'Adamo, e prima ch'vscisse dal paradiso, essendo Vergine, fù chiamata dallo Spirito santo noue volte con questo nome *Mulier*, dunque non è nome di corrotta, mà di Vergine. E la sempre Vergine Maria, doppo il par-

P. S. Agost.

Eua 9. volte essendo Vergine è chiamata Mulier.

Maria doppo il parto è chiamata otto volte Vergine.

parto fù chiamata dal Spirito santo per l'Euangelisti otto volte Vergine, come nota, & scriue il Metafraste in orat. de dormit. *Deipara*, dunque concludo, come conclude il gran P. Ag. Orig. & S. Gaudentio, *Mariam vocari à Christo mulierem veritate sexus, non detrimento integritatis.*

7 Che Maria, benche sia chiamata da Christo, *Mulier*, non si può dubbitare, ch'ella non sia Madre; poiche nelli quattro Euangelij vien chiamata vinti due volte madre di Giesù, sei volte da S. Matt. due volte da S. Mar. Sette volte da S. Luc. e sette da S. Gio. quali tutto fanno, e sommano il numero di vinti due. Vedetolo in fonte, come l'hò veduto io, e così trouarete senza fallo. Or qual Euangelista racconta, & attesta, che Giesù chiamasse la madre con questo nome, *Mulier?* Risponderà ogn'vno, ch'hà letto, ò legè gl'Euangelij, che fusse S. Gio. e lo riferisce due volte, vna volta nel c. 2. oue descriue le nozze di Cana, e nel cap. 19. in questo testo, ch'habiamo nelle mani, & in tutte queste due volte sempre l'accompagnò con il titolo di madre nel cap. 2. dice. *Erat mater Iesus ibi. Dicit mater Iesu ad eũ. Et dicit mater eius ministris*, trè volte Gio. dice, che Maria è madre di Giesù, & vna, che Giesù la chiamò, *Mulier*; In questo testo, ch'habbiamo nelle mani, doue Giesù chiama Maria madre, *Mulier*, cap. 19. Due volte l'Euangelista la chiama madre, prima di chiamarla con questo nome, *Mulier*; *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & dicit matri suæ*, & poi, *Mulier*; Dunque sono ciechi, e sordi gl'ignoranti heretici, che non credono à gl'Euangelisti, quali vinti due volte chiamano

Maria è chiamata 22. volte Madre di Giesù.

Argomento del P.S. Agostino contro l'heretici.

Maria madre, e riferendo Gio. che Giesù due volte solamente la chiamò, *Mulier*, frà cinque volte, che vien detta madre, e pur'ardiscono negare la verità Euangelica? Odite l'argomento *ad hominem* del P.S.Agostò nel lib. de fide, e simb. cap.4. *Vos hoc dicitis, quia non vocat eam matrem, sed mulierem: quis hoc dixit, vt credatis? Ioannes Euangelista. Credite ergo eidem Ioanni dicenti, dicit matri suæ.* O bello argomento! Voi dite, che Maria non è madre di Giesù, perche non la chiama madre, ma donna: Or chi v'hà detto questo, acciò voi prestiate fede, e crediate? Dicono San. Gio. Euangelista, dunque credete all'istesso Gio. qual prima di dir, *mulier*; dice, *dicit matri suæ*. Cofessino dunque tutti con il Sacro Concil. Efes. che Maria Verg. è vera madre di Giesù homo Dio ἀρίστοτικὸς καὶ θεοτικός.

7 *Mulier*. Or venghiamo à penetrare questo titolo detto da Giesù spettatore dell'amore, dolore, e meriti di Maria sua madre dinanzi la sua croce stante, & vedremo, ch'il titolo è di sommo honore, e gloria, e non è affronto, ne ignominia, come biastemorono li Pagani, e gl'heretici Oltramontani. Due volte sole, come hò detto di sopra S.Gio. Euangelista riferisce, che Giesù nominasse sua madre con questo titolo, *Mulier*, nel cap.2. e 19. E tutte due le volte con l'articolo, come dal testo originale nota S.Ciril. Alesf. nell'Epist.28. e seguono li nostri moderni scrittoristi ἡ γυνὴ, cioè quella donna, antonomasticamente sempre intesa quella frà tutte le donne, e con tal nome sempre Giesù priuatamente chiamaua la sua Santissima madre, nell'istesso modo, com'egli vo-

volea esser chiamato, e lui stesso si chiamaua quel figlio dell'huomo. Odite S. Ciril. di sopra. *Dominum solitum esse matrem suam appellare mulierem, eo modo, quo se vocat filium hominis cum articulo illum filium hominis, illam mulierem,* & il fine era dice il Santo, *vt sicut volebat se ostendere alterum Adam, ità matrem alteram Euam, videlicet matrem viuentium*: così anco dice Ribera, e Maldonato: di modo che quando Giesù si nominaua figlio dell'huomo intendeua rappresentare, che lui era il secondo Adamo, secondo huomo *de cœlo cœlestis*, come dice S. Paolo *primus homo de terra terrenus, secundus homo de cœlo cœlestis*, intendendo, che per opra del cielo oprata dal Spirito santo nel cielo dell'vtero Virginale, egli nacque huomo; onde dice S. Amb. tanto è dire, *filius hominis*, quanto, *filius Virginis*, intendendosi sempre per il secondo huomo riparatore, e ristauratore dell'huomini caduti per il primo huomo Adamo: così parimente chiamando Maria con questo titolo, *Mulier, & illa mulier ædificata in adiutorium simile sibi*, intendeua enigmaticamente, come dice S. Epif. per la sua, chiamata *Mater viuentium*; quella in fatti *fuit mater morientium*, questa all'incontro *mater viuentium*.

S. Ciril. Ribera. Maldon.

Giesù perche si chiama filius hominis,

S. Amb.

Maria madre de viuenti.

9. *Mulier.* Il Vener. Blos. postillando questo testo diuinamente dice. *Mulier non tantum mea mater, sed generaliter mulier ob ingentem fœcunditatem tuam, quia matrem multarum gentium constituit te. Itaque mulier ecce filius tuus, iste Ioannes erit filius tuus (cuius nomen si vertas, gratiam sonat), & hoc priuilegium tibi modo à me concessum est, vt sis perennis, & æterna gratiæ mater ob merita certè ma-*

Blos.

Maria madre di gratia, e perche.

cima afflictionis tuæ: nec unquam gratiæ lacte deficientur ubera tua, quo singulos quosque alas, ac nutrias, qui devotis expresserint precibus. Et accurrent omnes sitibundi, & dicent, Monstra te esse matrē. hæc ille. O diuina sentenza non già per affronto la chiama donna con il nome commune del sesso, e non madre, ma concedendogli in tal ponto vn priuilegio grande la chiama madre di molte genti per la gran fecondità di madre, ch'ella ottenne dinanzi la croce con quelli ardori di sourana carità, ch'ella hauea di morire crocifissa, come il figlio per la salute della generatione humana, e per tale affittione volontariamente assonta meritò d'essere madre di gratia, mentre, additogli Gio. che s'interpetra gratia, e l'fu concesso questo priuilegio d'essere dall'hora in poi, & in eterno madre di gratia, e che non si conceda gratia alcuna, che non sia per mezzo di lei, *non est, cui donum concedatur, nisi per te*, come dice S. Germano, *& non est, quod concedatur, nisi per te*, dice S. Ber. Laonde le sue poppe sempre sono; e saranno piene di latte di gratia, ne giamai seccaranno, mà sempre con abondanza lattarà, e nutrirà chiunque con deuote preci stringeranno, e premeranno le sue poppe. Per il che tutti con veloce passo afferati, à lei correranno, e gridaranno, dicendo Madre, Madre, *Monstra te esse matrē*. Però la chiama, *Mulier, non mater*; perche dicendo *Mater*, s'intenderebbe con verità, ch'ella è singolarmente madre di Giesù; mà non già s'intenderebbe, che fusse vniuersalmente madre de tutti li fedeli, come in tal'atto ne riceueua il titolo, e priuilegio con il di più, che se gli doueua, come

S. Germano. S. Bernardo.

tale:

tale: Perciò *Mulier, nam mater*. E se stiamo alla parola, che proferì Giesù in lingua hebrea, qual'è *Isach*, e significa in rigore: e proprietà, come bē nota il nostro Sanctes Pagnino bene merito nella lingua santa, altro non significa nella nostra lingua, che *Vxor*, come nella lingua Castegliana, *Muger*, che non dice solamente il sesso, mà anco consortio nella generatione. Quest'officio d'essere spiritualmente madre de tutti i fedeli riceuè Maria crocifissa dinanzi la croce à somiglianza del figlio, Padre de fedeli della Chiesa edificata dalla sua costa lanciata, come dicono tutti li PP. fatto lui il secondo Adamo, e Maria la seconda Eua, Padre, e Madre de viuenti.

Sanctes Pagnino.

Mulier, cioè donna feconda, e Madre Vniuersale.

10 *Mulier*. Postilla il gran Alb. questo termine, e dice *Mulier propter sexum, & propter proprietatem*, il sesso è noto; Mà la proprietà qual'è? Odite *propter proprietatem cordis per misericordiam emolliti, & emollientis*. La Dōna hà vn cuor tēnero, e per la proprietà hà, che subito per misericordia s'intenerisce, & intenerito intenerisce qualūque cuore. Però l'Etimologia di *Mulier*, dice il gran Alb. *Mulier, molliens, molliens virum*; & per esperienza si vede, che vn cuor intenerito di dōna intenerisce qualūque cuore di ferro, e cō l'armi del cuor intenerito, che sono le lacrime, e pietosi affetti nella fucina della pietà intenerisce il ferro de cuori dell'huomini. Per questa proprietà Giesù la chiama, *Mulier*, essendo tutta della intenerita dalla misericordia, e compassione, ch'hauea al genere humano, per la quale s'offerina crocifissa, & volea consumarsi in holocausto, e placare Dio con tal'hostia e sacrificio *propic-*

Alb.

Etimologia di Mulier, Molliens virum.

Maria intenerisce il cuor di Dio:

cato

cato, e così volea intenerire il cuor diuino, & inclinarlo alla misericordia verso il genere humano, come in fatti fece; però Giesù vedendola, *Cum ergo vidisset Iesus matrem stantem, dicit matri sua, mulier, idest mollior, molliens, quia ipsa semper emollit cor diuinum*, come dice S. Germano. Et veramente. *Iamdudum mundus ruiisset, si Maria precibus non subsistentasset*, come dice il nostro S. Fulgentio. Però ditepure che non p affronto, & ingnominia Giesù chiama la madre, *Mulier*, mà per il sommo priuilegio concessogli di sempre intenerire, & ammollire à pietà, e misericordia il cuor diuino.

S. Fulgentio.

Maria sostiene il mondo.

11 *Mulier*, *propter cordis proprietatem*; mentre dinanzi la croce era tutta ammollita più di qualsiuoglia cera al fuoco, & hauea riceuuto impresso nel cuore, e nell'anima quanto Giesù patiua, anzi come dice il Serafico S. Bonau. nel stimolo del diuino amore cap. 4. *Quero Mariam, & inuenio vulnera filij, quia tota conuersa est in illa.* Come voleuate, che Giesù mirandolo tutto conuertita nelle sue piaghe, ferite, e percosse, e risoluta tutta in dolore, e crucio di croce, qual patiua egli crocifisso; come voleuate, che la chiamasse con altro nome, e non con questo, la cui Etimologia è *mollior, molliens, & emollita, mulier?* Dunque nō per affronto, & ignominia, ma per rigorosamente parlare, e significare l'affetti Serafici di Maria, altro termine non si trouaua, che con proprietà meglio esprimesse il significato di quanto vidde in sua madre stante dinanzi la sua croce.

S. Bonau.

Giusto per parlare in rigore di termini chiama la Madre mulier.

12 *Mulier. Idest parturiens*, mentre vedendo il figlio crocifisso sentì i dolori più che di parto; di-

dicendo communemente li PP. con S. Gio. Damasceno, *Dolores, quos effugit parturiendo, subiit nuit in cruce compatiendo.* Maria partorendo Giesù in Bettelemme Vergine, lo partorì senza dolore, e Giesù nascendo si distaccò, & vscì dall'V- tero Virginale senza diuisione del purissimo figillo, mà come vn ragio di Sole passa il cristallo, lasciandolo intatto, & illeso, e come l'odore della rosa esala senza rottura delle foglie, così penetrò, & vscì dall'vtero purissimo di Maria, madre di Giesù figlio; onde non causò dolore di parto alla parturiente Madre, mà in cambio di quelli del parto sono succeßi questi della croce, nella quale non nasce, mà vi muore vn Dio figlio, e questo dolore senza fallo auanzò quello, come dice San Bonau. *Nullus dolor amarior, quia nulla proles carior.*

S. Damasc.

Come, e perche Maria partorì senza dolore.

S. Bonau.

13 L'Autore del pomario lib. 3. de Beata Virg. p. 4. art. 3. riferisce vna riuelatione fatta à S. Elisabetta Regina, nella quale Dio gli riuelò vn priuilegio grande concesso à chiunque cristiano, qual considerasse, e compatisse li dolori di Maria nella croce. Odite la riuelatione; *Reuelatũ fuisse à Christo Sanctæ Elisabeth. Beatæ Virgini concessum fuisse, vt dolores eius maternos animo euoluẽti; potuisset libere quemcumque fauorem ad salutem animæ illius spectantem impartiri, & præcipuè, ne autè mortem veram de peccatis suis pœnitentiam ageret, &c.* Cioè la Vergine dinanzi la croce penando ottenne da Dio cotal priuilegio, che potesse fare qualsi sia fauore spettante alla salute dell'anima di qualsiuoglia fedele, che con animo considerasse li materni dolori, ch'ella patì di-

Pomerio.

Priuilegio concesso à Maria di far gratie à chi medita li suoi dolori.

nanzi la croce, e poteſſe liberamente concedere ſenza eccettione in vita tutto ciò, che faceua per la ſalute dell'anima, e principalmente, che prima di morire faceſſe vn vero atto di penitenza de ſuoi peccati; il che è tanto dire, quanto, che darli, il paradiſo.

14 A queſto propoſito Landolfo di Saſſonia de paſ. cap. 43. dice che v'era vn Religioſo, ch'
Landolfo. hauea tanta diuotione, e compaſſione à Maria madre ſtante dinanzi la croce del figlio crocifiſ-
Eſempio d'vn Religioſo. ſo, maſſime nel ponto, che gli diſſe, *Mulier, ecce filius tuus*, che ciò meditando, ſi riſolueua in lagrime in tanta abbondanza, e copia, *quod multum de illis bibebat*, molte volte ſe le beueà, e queſto durò per ſpatio di 20. anni, quanto durò la ſua vita. Or che penſate di queſto auuenturato Religioſo? Quando ſapete, che fù conceſſo à Maria madre ptiuilegio di liberamente concedere à chiũque meditaſſe, e compatiſſe li ſuoi materni dolori dinanzi il figlio crocifiſſo, e nella morte vn'atto di vera penitenza. Or quanti augumenti di gratie haueà ottenuto in vita queſto fortunato religioſo? E qual felice morte haurà fatto con hauer ottenuto prima il perdono de ſuoi peccati per la vera penitenza conceſſogli per Maria? Queſto dunque ò criſtiani miei imitate voi, per ottener fauori in vita, & in morte dalla Vergine, e finalmente il cielo, qual noſtro Signore Iddio concedi à me, & à voi. Coſi ſia. Amen. Fate la carità d'vna Salue à mia intentione. Dio vi benedichi.

LET-

LETTIONE IV.

Della terza lettura.

Doue si penetra con Santi Greci il titolo, *Mulier*, dato da Giesù a sua madre nelle nozze di Cana, oue erano sposi Gio. & Anachita Vergine coetanea di Maria nel tempio, E si dimostra che Maria dimandò l'institutione del SS. Sacramento dell'altare desiderando communicarsi sacramentalmente, giache s'era communicata 45. anni spiritualmente, e fù la prima maestra della communione spirituale.

Mulier. Io. 19.

SOlo l'Aquila di Giouanni col sguardo acutissimo vidde li misterij di questo titolo, *Mulier*, tralasciato dall'altri tre Euangelisti, e lui volse manifestarlo al mondo doppo 40. anni, che Giesù l'vltima volta lo palesò in croce, così lo dice il gran Alb. *Scripsit Ioannes Euangelium post quadraginta annos à morte Christi.* Poi- Alb.

S. Gio. scrisse doppo 40. anni della morte di Christo l'Euangelio.

che egli scrisse, come dice S. Girol. doppo li trè Euangelisti, e fù il suo Euangelo, *Supplementum Euangeliorum*, come dice Orig. nella prefatione del suo Euangelo, ò come dice Tertul. *fuit complementum Euangeliorum*. Cioè Gio. nel suo Euãgelo aggiunse quello, che haueano tralasciato gl'Euangelisti, e di tutto ponto perfettionò con il suo, quanto si desideraua nell'altri, e frà tutto quelche disse in tal cõformità fù l'esplicar questo titolo eminentissimo della soprana Vergine madre di Giesù intitolata, *Mulier*, *Illa mulier*. S. Ciril., *Mulier antonomasticè*, come dice il grã Alb. e Maldonato. O Dio, e perche tanto tardi se manifestò questo titolo di Maria somma titolata del paradiso? Risponde il gran Alb., ò publicò quando era assodato già nel mondo, che Maria era madre di Giesù Dio huomo, essendo passati 40. anni, quando li tre Euangelisti haueano scritto concordemente, che Maria era madre di Cristo, hauendolo S. Matt. in lingua Ebrea scritto nella sua cronica diuina sei volte, S. Marco in lingua latina due, S. Luc. in lingua greca sette; Onde essendo quindice volte publicato al mondo con le trè trombette autentiche del Spirito santo Dio, che Maria era madre di Giesù Dio, & huomo, aggiungendoui egli il numero perfetto, e d'vniuersità, ch'el numero settenario, ch'ella altresi era madre di Giesù, contento di questo numero venti due, si risolse publicare questo sõmo titolo due volte, vna nel cap. 2. descriuendo le nozze di Cãa, e l'altro descriuendo l'vltimi atti del moriente Dio huomo in croce suo figlio.

Perchè tanto tardi Gio. publicò questo titolo di Mãlier.

2 La prima volta, che Giesù diede questo ti-

tolo

tolo sourano à Maria fù quando cominciò à miracolare, *fuit initium signorum Iesu*, dice l'Euangelista Gio. al cap. 2. quando li disse, *quid mihi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea*. La seconda volta fù quando gli disse, *Mulier, Ecce filius tuus.* Il titolo di prima si riferisce al titolo della seconda volta, come testifica il gran P. Ag. trat. 8. in Io. dicendo, *nondum venit hora mea, Venit tempus passionis meæ, quando opere peracto dicam tibi, Mulier, ecce filius tuus*, E seguitano tutti li PP. latini quest'intelligenza del gran Padre Agostino, e la seguono parimente li PP. Greci, odite frà essi Nonno Monop. *Nondum venit hora mea*, cioè, *veniet rursus ultima circularis hora, quando dicit ei, Mulier, Ecce filius tuus.* Dunque se il primo detto si riferisce al secondo, e sono correlati, seguita, che sono, *simul natura, & cognitione*, come insegna il Filosofo nel predicamento *ad aliud*; però non si potrà intendere l'vno senza l'altro; intendiamo dunque il primo per intendere il secondo; il primo è *quid mihi, & tibi Mulier, non dum venit hora mea*, per il quale intenderemo il secondo, *Mulier ecce filius tuus.* Attendete, & incominciò il primo. 1 *Quid mihi, & tibi est, mulier? non dum venit hora mea.* Io. c. 2. Per intendere questo testo bisogna sopporre, che Gio. Euangelista figlio di Zebedeo, pro nepote di Maria madre di Dio suo diuoto, e diletto di Giesù, egl'era il sposo nelle nozze di Cana, e fù il Discepolo astante alla madre nella croce, *cum vidisset ergo Iesus matrem, & Discipulum stantem, ideſt adstantem matri suæ*, come dal Greco lege il Brug. Che Gio. fusse il sposo nelle nozze di Cana lo testificano S. Girol. nella pre-

P. S. Agost.

Nonno.

S. Gio. fù il sposo nelle nozze di Cana.

prefatione di S. Gio. Nicola di Lira, la Gloſa, il gran Alb. qui, il gran P. Ag. S. Tom. nella Catena, e nella 2. 2. quæſt. 86. art. 4. in O. Doue dice, *Petrum verò, quem inuenit matrimonio iunctum, nō ſeparauit ab vxore; Ioannem tamen volentem nubere à nuptijs reuocauit, hæc*). *Thomas.* E ſeguitando tal'opinione Landolfo di Saſſ. & il Card. di Torrecremata aggiungono quanto inſegna il gran Alb. & è, che la Spoſa nelle nozze ſudette di Gio. era vna Verg. Coetanea di Maria madre nel tempio Gierololimitano per nome chiamata Anachita diuota compagna di Maria Signora noſtra, quai poi offerù Virginità in compagnia della Santiſſima Vergine, e come dicono il gran Alb. Landol. & Torrecrem. *erat vna de virginibus Deo conſecrata, quę poſteà cum matre Ieſu permanſit:* Onde l'iſteſſo giorno delle nozze conuertita l'acqua in vino, Gio: ſpoſo, & Anachita ſpoſa votorno Virginità, ſeguitando Gio: Giesù, & Anachita accompagnandoſi; ſeguitò Maria madre, *quæ poſteà cum matre Ieſu permanſit.* Intendino dunque l'Heretici Oltramontani, Caluiniſti, e Luterani, quanto antico ſia il celibato, e come ſi preferiſce al ſtato coniugale, mentre nel principio dell'adunanza all'Apoſtolato, Gio. & Anachita ſpoſi, chiamati al Celibato oſseruorno la caſtità virginale, fatti ſeguaci di Giesù, e di Maria; Dunque mentono per la gola, quando dicono, ch'il Celibato è inuentione de Papiſti, perch'è inuentione diuina inuentata da Giesù, e Maria; mentre nell'Architriclinio chiamorno al ſtato Virginale gli ſpoſi, ch'erano in ponto di congiungerſi in matrimonio: Onde Nonno Mo-

Spoſa di Gio. chi foſſe.

Alb. Landolfo. Torrecremata.

Li ſpoſi fermo voto di Virginità nelle nozze.

nop.

nop. nella parafrasi di questo testo magnificando Maria madre, e Vergine dice, *Virginitatis mater, Parens absque partu, Virginem felicem*; partorendo alla Virginità Gio. felice Verg. senza parto. Magnificate dunque ò cristiani l'atto heroico di Gio. più che l'Alesi, Gio. Calebiti, Giuliani, e Baselisse, Cecilie, e Valeriani, Crisanti, e Darie con gl'altri Cittadini della trionfante patria, quali nelli festini, e sponsalitij confecrorno à Giesù, e Maria il fior Virginale. Nonno.

2. Sopponete anco di certo, che Maria Signora nostra in quelle nozze hebbe notitia, che douea Giesù figlio monstrarsi Dio con l'opere miracolose, come testificano il gran Alb. qui, S. Gaudentio trat. 1. in Euang. Io. Rup. Ab. lib. 2. in Io. e dicono, che Maria *scinit horam manifestationis esse inchoatam*. Alb. *Quid enim lateret Sapientiæ matrem capacem Dei* ecco la prima proua, come poteua esser, inconsapeuole, & incapace delli diuini misterij colei, che fù fatta anco capace della diuina persona? E lo prouano questi PP. maggiormente dal testo; poiche hauendo detto Giesù, *quid mihi, & tibi est mulier*? Seguita l'Euang. dicendo, *dicit mater eius ministris, quæcunque dixerit vobis seruate, & facite*. Onde argomenta S. Gaud. e dice, *Caterùm nunquam mandaret ministris, quodcunque dixerit vobis facite, nisi Spiritu sancto post partum diuinum pleni, non solum responsionis Christi virtutem cognouissent; verùm etiam futuri ab eo tunc ex aqua vini, vniuersum ordinem præuidissent. Quid enim lateret sapientiæ matrem capacem Dei*? Certamente il testo lo dice, ch'ella preuidde, che Giesù figlio, non solamente douea co-

Alb. S. Gaudentiib. Rup.

Maria sapeua che Giesù douea far miracoli all'hora.

minciare l'opere miracolose, mà anco il particolare in conuertire l'acqua in vino, ne si può presumere, che Maria fatta capace di Dio gli fosse nascosto questo miracoloso fatto.

PP. Greci.

3 Più chiaramente lo dissero li PP. Greci, quali io seguito in questa penetratione di testo Euangelico. Euseb. Emis. serm. 2. *Dominicæ post Epif.* dice *Virginem Spiritu sancto plenam præuidisse, quæ filius facturus erat.* E Seuero Antiocheno nella catena greca di questo luogo dice, *Rei autem huius futuræ præcognitio, tàm Iesu, quam matri communis erat.* Cioè la prescienza di questo miracolo di conuertire l'acqua in vino nelle nozze di Gio. & Anachita era commune à Giesù, e Maria, ma con tale differenza dice Seuero Antiocheno. *Ipsi siquidem Iesu, vt Deo: huic verò, vt cui, id profetico more fuerat inspiratum.* Giesù lo sapeua come Dio, e Maria madre, come Profetessa. Aggiunge Francesco Luca, che Giesù lo preuidde nel diuino decreto. *Habuit ergo diuinum decretum, vt in his nuptijs ad flagrantem fide, & caritate, intercessionē matris Mariæ ordiretur Christus signarum operationem.* Hebbe Giesù ordine fattogli con diuino decreto, ch'egli già cominciasse in quelle nozze ad oprare miracoli per l'intercessione infocata di fede, e carità di Maria madre, & ella per instinto di Spirito santo il conobbe *in genere*, però disse, *quæcunque dixerit vobis seruate, & facite.*

Seuero Antiocheno.

Come Maria sapeua che Giesù fer douesse il miracolo.

Francesco Luca.

Decreto di Dio, che Giesù cominciasse li miracoli per Maria.

4 Da questo fatto caua il gran Alb. *Supermissus est*, che alla Vergine se gli deue la laureola di Predicatori, con questa dimostratione Teologale. *Qui fecerit quæcunque filius Dei dixerit, imo*

implet omnia prædicabilia, sed Maria in nuptijs breuissimè, & lucidissimè omnia prædicabilia vno verbo prædicauit, quando dixit, quæcumque dixerit vobis facite, & facite, ergo beata Virgo omnia vno verbo prædicauit: Dunque se gli deue con ragione la laureola de Predicatori, mentre ella con vna parola sola predicò tutte le cose predicabili dal figlio di Dio, e quanto deuono tutti li credenti oprare, e disse più ella in vna parola, che tutti li predicatori nelle loro prediche: Or se à quelli si deue la laureola nella celeste corte, maggiormente si deue alla sourana Vergine. *Alb.*

A Maria si deue l'aureola di Predicatori.

5 Or se Maria in generale sapea di certa scièza, e diuina riuelatione, che Giesù figlio douea cominciar à far li miracoli, e monstrarsi Dio à sua intercessione, che pretese, quando s'alzò dal letto, oue con Anachita sposa, e le madri de sposi posaua, come dice il Card. Tolet. & andò al letto, doue posaua Giesù con suoi Discepoli, & inàzi à Giesù in piedi disse, *vinum non habent*? Varie sono le risposte de Padri, & io l'hò diuise in due classi, vna de Padri Greci, e l'altra de Padri Latini, e perche hoggi è il giorno di S. Barnaba Apostolo natiuo di Cipro, e primo Arciuescouo di questa Santa Chiesa Milanese risponderò con Padri Greci, e domani risponderò con li Padri Latini, & voi poi farete giuditio delli pareri, & intelligenze greche, e delle latine, e mi saprete à dire, à quali di quelle si debbia il vanto.

S. Barnaba Ciprioto primo Arciuescouo di Milano.

6 Il testo, che stiamo sponendo è, *Dicit mater Iesu ad eum, vinum non habent. Et dicit ei Iesus, quid mihi, & tibi est mulier? Nondũ venit hora mea.* Cominciamo ad interpretare il testo con Apollinare *Apoll.*

linare Vescouo di Laodicea, qual fiorì nel tempo di Costanzo Imperatore, come testifica San Girol. nel Catalogo delli Scrittori Ecclesiastici, *quod pene innumerabilia scripsit*. Nella catena greca di questo testo cominciando ad interpetrare Apollinare, nota la prima particola, *Mater Iesu dicit ad eum*, osseruando, che la Verg. parlò à Giesù con esprimerli la sua vera, e naturale maternità, *vt formaliter mater*, come tale li parla; Or perche? Risponde il gran Padre Greco Vesc. di Laodicea, *Nouerat enim mater dominum sibi, vt filium morem gesturum*. Maria sapea, che Giesù sempre l'obediua, come figlio, *vt filium morem gesturum*. Che significa, *morem gerere*, ò Signori Humanisti? Risponde il Prencipe dell'Humanisti latini il nostro Bresciano, in rigore significa, *gerere morem*, vna disciplina di continuo vsata nell'obedire, come figlio, pretendendo la Vergine, che Giesù, come sempre per trent'anni continui l'obediua à cenno, *erat subditus illis*; talmente, che dice S.Ber. *Mulier principabatur Deo*, e la Vergine riuelò à Santa Brig. lib. 6. cap. 58. dicendo, *sic etiam obediens erat, vt cum Ioseph casu diceret ei, fac hoc, vel illud, statim ipse faciebat*. E S.Basil. cap. 5. Monast. Constit. *Porrò Iesus cum his, vt diuina litera prædicant, esset subiectus, sine dubio in præferendis etiam vnà cum ipsis laboribus morigeram declarabat suam obedientiam*. Hæc Basilius. Di maniera che essendo consueta, e connaturata per l'vso, e consuetudine, l'obedienza di Giesù verso Maria madre (che ciò vuol dire, *morem gerere, & morigera obedientia*) per trent'anni continui, anco nelle cose difficili, e di fatica obediua à cenno, etiam à caso

Maria come Madre parla à Giesù, e perche.

Obedienza di Giesù.

S. Bern. S. Brigida. S. Basil.

Digitized by Google

caso s'ella, ò Gioseffo diceua fà questo ò quello, scopa la casa, porta la serra, va per acqua, subito per consuetudine haueà l'obedire senza replica: Onde Magagliano in Iosue cap. 19. sect. 2. con Niceforo dice, che Giesù andaua d'ordinario per obedire alla madre, alla fontana, oue presa l'acqua in vn vaso la portaua à casa; Et era questo fonte vn miglio lontano dalla Santa Casa, & hoggi per memoria v'è vna Cappella dedicata à S. Gabriello Archangelo. Dunque sopponete di certo, che Maria madre, dicendo à Giesù figlio, non c'è acqua in casa, Giesù volando senza replica vi conduceua l'acqua. O humiltà di Dio fatto huomo! *Mulier principabatur Deo*, & era sogettione di pietà, come dice S. Amb. & con esso tutti li Teologi: la sogettione di pietà è per ragione della maternità, ciò sapendo Maria se l'accosta, & in piedi dinanzi à lui dice *Fili vinum non habent*. Ecco il concetto compito d'Apollinare: *Nouerat mater Dominum sibi, vt filium moremgesturum, dicit vinum non habent*.

Magagliano.

Giesù portaua l'acqua della fontana vn miglio distante.

S. Amb.

Soggettione di Giesù verso Maria era di pietà.

7 *Vinum non habent*. Ahimè che scoglio è questo! Maria dice *vinum non habent*, ò come lege dal greco Caiet. *vinum non est*. E lo Spirito santo per l'Euangelista Gio. dice. *Deficiente vino*, cioè, *erat vinum, quod deficiebat*, ò come postillano tutti li Padri, *nondum aderat defectus vini*. Or che cosa è questa! Maria nega, l'Euangelista afferma? *Vinum non habent*, ò vero, *vinum non est*, è propositione assolutamente negata, *& deficiente vino, erat vinum, quod deficiebat*, è propositione assolutamente affirmata, e talmente è vero, che c'era il vino, ch'Origene afferma, come Maestro de Padri

Orig.

Questione figurale.

greci, il vino non mancaua per il souerchio bere de conuitati santi, e sobrij, *sed deficiebat dispensatione diuina, deficiebat ex se non casu*, mà per diuino volere, come testifica il maestro greco: Dunque in fatti v'era vino; Or se v'era, e solamente, *deficiebat, & non deerat defectus*, come Maria assolutamente nega, *vinum non est? Est, & non est*, sono contradittorij, e per proprietà hanno, ch'vno sia sempre vero, e l'altro sempre falso. Qui nel nostro caso, ò è vero quelche dice Maria, ò è vero quelche dice lo Spirito santo? Non possono essere questi detti ambeduoi, ne veri, ne falsi. Mà vno vero, e l'altro falso. Ohimè, che Scilla, e Cariddi sono questi! Che laberinto è questo? Se io dico, che Maria disse il vero, conseguentemente dico, che lo Spirito santo disse il falso, ò pure se io dico, che lo Spirito santo disse il vero, in buona conseguenza vengo à dire, che Maria madre di Dio disse il falso? Ohimè chi sarà il piloto, che mi darà il barco per trapassare queste sirti? ò chi sarà Arianda, che mi darà il filo per vscir da questo laberinto!

Prima risposta.

8 *Vinum non habent, vinum non est*. Eccoui il piloto, che viene, ecco la mia Arianda, che mi caua d'impaccio, questo è S. Hireneo Dottore Greco, Vesc. latino di Lion di Francia, martire Santo, Discepolo de discepoli dell'Apostoli nel lib. 3. cap. 18. contro l'heresie, qual dice, che la Vergine non desideraua, che si commutasse l'acqua in vino, mà che da Christo si transustantiasse il vino in sangue suo per beuerlo, e beuendolo incorporarsi con il figlio, come si fà nel Santissimo Sacramento dell'altare; Et vedendo egli, ch'il vino

nei

nei vetri, *ex se non casu, sed dispensatione diuina deficiebat*, ardendo di desiderio, che s'instituisse il Santissimo Sacramento dell'altare, commutando totalmente il vino in sangue, *feruore quodam ducebatur Deipara bibendi sanguinem Christi, & institutionem Eucharistiæ petebat, dicens, vinum nō habent, scilicet Eucharisticum.* Questo disse S. Ireneo 1500. anni fà. Odite vn altro Dottor greco Seuero Antiocheno, qual scrisse prima di S. Girol. & hà dà 1300. anni. *Volens itaque Christum ad miserendum inflectere, dixit vinum non habent, ità vt parùm abesset, quin ipsi præciperet illud mysterium vinum depromere, quæ circà illi Iesus respōdit; & mihi, & tibi mulier? nondum venit hora mea, qua scilicet præstantius illud, mysticumque vinū deprōnam; Nondum inquàm tempus est, donec sanguinem meum libauero, crucemque subsstinuero.* O diuine parole, e compita sentenza! Non desiderau nò il vino la Vergine, *in quo est luxuria*, come dice l'Apostolo, mà qual'altro, che dice Zacc. *vinum germinans virgines*; Voleua ella, che Giesù figlio; giach'era gionta l'hora di cominciare à seruirsi dell'onnipotēza, e far miracoli, & in queste nozze, e banchetto, douea fare il primo miracolo, come in fatti dice l'Euangelista, *fuit initium signorum Iesu*; la Vergine madre ch'el sapea, benche in genere, desiderando, che cominciasse dal maggiore del vino transunstanziandolo in proprio sangue, e douea farlo, come poi lo fece, nel banchetto dell'vltima cena, con tal notitia reuelata, e fede sopranaturale di tale misterio, infiammata di carità, & anzie d'innamorata, vogliosa d'incorporarsi in quel diuino sangue, si parte, si pre-

S. Ireneo; Seuero Antiocheno.

Maria desiderana che Giesù instituisse il SS. Sacramento.

Ardore di Maria.

presenta,e domanda con tanta efficacia,che vuol piegare,e quasi constringere Giesù Dio figlio di fare questo miracolo,e che fusse il primo,come principale frà tutti gl'altri. E fù tanto l'affetto supplicheuole, e tale la violenza della fede, *ità vt parum abesset,quin ipsi præciperet illud mysteriorum vinum depromere*: Poco mancò, che Maria non vsasse l'imperio,come Madre,e gli commandasse, che riproducesse sotto le specie del vino, lasciando la sostanza, & esser di vino, come si fà hora nell'Eucaristica consecratione: però disse, *Fili vinum non est, quia dispensatione diuina ex se deficiebat*,Orig. *Vinum non est germinans Virgines*, qual beuuto da Gio. & Anachita sposi certamẽte farà, che siano li primi rampolli, e germogli virginali, *Fili vinum non est*. Però riposè Giesù, *Quid mihi,& tibi est mulier? Nondum venit hora mea*; Qual testo S.Greg. Niss. lege à questo modo,*quid mea,& tuæ curæ est de vino (Mulier) particula admirantis*! O donna fai,ch'io mõstri l'ammiratione maggiore non potendo la minima in me darsi, essendo l'istessa omniscienza, à quale il tutto è noto,e nulla è nuouo, & insolito? Nulladimeno t'ammiro. *Mulier*! *Illa Mulier*, desiderando tanto, ch'io dia il mio, e tuo sangue in beuanda degl'huomini, e con tale,e tanta voglia, che s'assomiglia alla mia immensa; però *quid mea, & tuæ curæ est de vino?* Volendo all'hora, all'hora ch'el sacramentasse sotto le specie di vino, totalmente trasmutato,e transustantiato nel mio sangue reale,e diuino! Per il che gli risposè Giesù, *Nondum venit hora mea, quasi licet præstantius illud,mysticumque vinum depromam.* Non è già venuta

Orig.

S. Greg. Niss.

Ammiratione del detto.

Quando era l'hora d'instituire il Sc. Sacramento.

Digitized by Google

nuta l'hora decretata da Dio Padre, qual vuole, ch'io lo ſacramenti, e dia la notte prima, che io lo ſparghi in croce, eſſendo memoriale della mia paſſione, e morte: *Nondum inquam tempus eſt.* Verrà il tempo, *quando ſanguinem meum libauero, crucemque ſubſtinuero. Venit tempus, quando dicam tibi mulier, Ecce filius tuus, Ieſus,* dice Origene. Et appunto quando in croce con il medeſimo nome antonomaſtico, *Mulier,* e con la particola demonſtratiua, *Ecce,* ſegnando Gio. & dichiarandolo proprio ſacerdote della madre, amminiſtrandoli il Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia cõmunicandoli tutto Giesù *ſubſtantialiter,* col quale ogni dì ſe c'incorporaſſe. *Orig.*

9 Ch'in croce conſtituiſſe Giesù Paroco, e proprio Sacerdote di Maria madre Gio. l'Euãgeliſta con la parola, che diſſe, *Mulier, ecce filius tuus,* lo teſtifica apertamente il gran Alb. dicendo, *conſtitutus eſt Ioannes Vicarius Chriſti, & Parochus Virginis,* il Sacerdote ſommo, e primo, che conſacra il corpo, e miniſtrò queſto diuino ſacramento a gl'Apoſtoli la ſera inanzi, e li conſecrò ſacerdoti: per conſolatione della madre inanzi alla croce, dichiarò Gio. ſuo ſuſtituto, Vicario, e Paroco, come infatti Gio. nel medeſimo ponto col capo chino accettò la carica, *& accepit eam diſcipulus in ſua, ſcilicet, cura.* Et infatti l'eſercitò puntualmente tutto il tempo, che viſſe Maria in queſto mondo, communicandola ogni mattina: Però fondano li Padri greci, quali riferiſce il Card. Baronio, che la Vergine ſeguitaſſe Gio. & habitaſſe con eſſo lui buona pezza di tempo in Efeſo, volendo li ſanti Sacramenti dal ſuo proprio

Gio. Euangeliſta Paroco di Maria.

Alb.

Maria ſi communicaua ogni giorno per mano di Gio.

Baronio.

Maria va dà in estasi con Giò.

prio Sacerdote, e fondano l'institutione, e decreto della Santa Chiesa, quale ordina, ch'ogni fedele vna volta l'anno almeno si communichi per mano del paroco.

S. Epif. Salazar.

Fine del SS. Sacramento fù Maria.

Consolatione di Giesù, e Maria crucifissa fù il SS. Sacram.

1o Questa fù la magior consolatione, che potè dare Giesù figlio moribondo all'afflitta, e desolata madre, che dinanzi la croce si sfaceua di dolore, e d'amore per lui. Odite il concetto di S. Epifanio Vesc. di Salamina in Cipro, e l'apporta il P. Salazaro nel c. 9. de Prouer. oue dimostra, ch'il fine principale, ò primario di lasciar Giesù il suo corpo, sangue, anima, e diuinità sacramentato fù per consolatione di Maria sua madre. Ascoltate le parole, *vt moras suæ beatitudinis post passionem, hac esca confirmata, facilius ferre posset, & Christus sæpè sapiùs eius viscera repeteret, & reuisceret, quæ olim, adeò complacuerint.* Eccoui come si consolorono li duoi crocifissi il figlio, e la madre, e così ordisco il discorso nella persona di Cristo dicente, *Mulier, ecce filius tuus, Iesus.* Tu voleui ò Madre nelle nozze di Cana, ch'all'hora, all'hora, che cominciare douea ad vsare l'onnipotenza, instituisse il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, & espressamente voleui transustantiasse col vino il mio sangue; All'hora non era tempo, hora è venuta quell'hora, *quæ non dum venit*, nelle nozze: però consolati madre, ecco ti dono, e constituisco questo Discepolo consecrato Sacerdote, e Vescouo, e lo dichiaro per tuo proprio, qual'ogni giorno ti darà tutto Me sustantialmẽte sacramentato, consolati dunque in queste tue doglie, e pene d'amoroso incendio, come mi consolo io sapendo, che frà poco tempo Sacramentato

tato verrò di nuouo nelle tue viscere riuedendole, e godendole, come quando io mi compiacque di starui rinchiuso per noue mesi. Questo ti deue consolare ò madre nella mia assenza, e nella tardanza della tua beatitudine; mentre io oggetto di quella primario in quanto Dio, e secondario quanto huomo, sostantialmente mi concorporarò, e teco mi inuiscererò. O consolatione di paradiso! O conforto incomparabila! O sodisfatione del tutto perfetta!

11 Se volete intendere adequatamente questa consolatione di Maria sconsolata inanzi la croce con questa promessa del Santissimo Sacramento, attendete l'eruditioni antiche de Padri; con la dimostratione, ch'io vi farò del desiderio connato, che hebbe Maria di communicarsi; e quand'io vi penso mi scoppia il cuore nel petto. Maria desiderò quarant'otto anni il communicarsi. Questa propositione io la dimostro: di quindeci anni concepì, trenta tre Christo visse, quali sono in tutti quaranta otto finiti; Maria stando anco colà nel ventre di S. Anna cominciò à desiderare il communicarsi, dunque per quaranta otto anni sostenne la pena di questo desiderio, e meritò spiritualmente comunicandosi. Alle proue. E certo appo li Padri, & è propositione di S. Lorenzo Giust. *Maria adhuc in matris vtero decubans Spiritus sancti magisterio deputatur*. Cioè Maria nel ventre di S. Anna, preuenutogli in libero arbitrio, gli fù dato il Spirito santo per maestro, che l'insegnasse, & ammaestrasse li diuini misterij. Così apertamente l'asserisce S. Ber. homil. 4. super Miss. dicendo, *& planè de omnibus à*

Maria per 48. anni desiderò communicarsi.

S. Lorenzo Giust. S. Bern. P. S. Agost. Orig.

principio cælitus fuit instructa mysterijs; Et il gran Padre Agost. serm. 9. de temp. & Orig. homil. 6. in Luc. dicono, *Habebat Maria legis scientiam, & erat sancta, & Prophetarum vaticinia continua cogitatione cognouerat.* Cioè hauea Maria scienza della scrittura, e con giuditio imperturbabile, conosceua le profetie de Profeti. Dunque frà esse intese la profetia di Zacc. al 9. *Quid bonum eius est, & quid pulchrum eius; nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virgines?* E quell'altro de Giudic. cap. 26. *Nunquid possum deserere vinum meum, quod latificat Deum, & homines*, quali vaticinij alla lettera sono del Santissimo Sacramento dell'altare. Dunque ella intendendoli s'affettionò, e desiderò con anzie Seraphiche il communicarsi.

Maria nel ventre di S. Anna fù di scepola del Spirito santo.

12 Da questo tempo, e poi di tre anni presentata nel tempio accrebboro li desiderij del Santissimo Sacramento alla Vergine, e talmente ardeua di voglia della communione, e di beuere il Sangue di Christo Sacramentato, ch'in ogni rito, cerimonia, e sacrificio, quali nel tempio si faceano, & erano figura di questo diuino Sacramento, ella con immenso desiderio spiritualmente si communicaua: onde è stata la prima inuentora della communione spirituale, così afferma San Greg. Nicomediense *oratione de Maria in templo*, Rutilio Benzonio Vesc. della Santa casa lib. 3. del magnificat al cap. 36. dub. 24. sponendo quel verso, *Esurientes reples bonis*, e Gersone trat. 9. del Magnificat. Odite il gran Parisiense teorem. 6. *Maria dùm stans, vel orans in templo, aspiciebat, credebat, & intelligebat omnes oblationes, victimas, holocau-*

S. Greg. Nic. Benzonio. Gersone.

Maria prima inuentora della communione spirituale.

locausta,& sacrificia matutina, & vespertina, manducans,implebatur bonis huius sacramenti,etiam antè conceptum benedicti fructus ventris sui,& sic fuit prima magistra spiritualis communionis, hæc ille. Con Gersone,e Benzonio, v'è anco il vostro Milanese moderno Nouato de excellentia Virginis. Per il che la Vergine sempre, ch'ella mangiaua, ò beueua, spiritualmente si communicaua: Già lei non mangiaua altro cibo se non quello, che li veniua amministrato dall'Angelo, così lo testificano Sofronio,S.Girol.e S.Bonau.E S.Gio.Damasc. de corpore, e sanguine Domini afferma, ch'il cibo, ch'era somministrato alla Vergine di continuo era pane, & vino mescolato con acqua, e con questo ella si nutriua generando la carne, & il sangue trasmutato dal pane, e vino acquato,mangiato, e beuuto con ardente desiderio, & infocato affetto della carne, e sangue di Giesù Messia venturo; e per tal causa dice S. Gio. Damasc. Giesù instituì il Santissimo Sacramento dell'altare sotto specie di pane,e di vino mescolato co l'acqua, con il quale anco Maria nutrì Giesù nell'vtero Virginale. Odite le parole di S. Gio. Damasc. *Sic,hic tamquam in vtero Virginis,posita est materia panis, & vinum aqua mixtũ; his enim mater nutriebatur, & materiam præbebat infanti*. Di maniera che la Vergine,sapendo col spirito profetico, che la materia del Santissimo Sacramento hauea d'essere pane, & vino mescolato con acqua, sempre ch'ella mangiaua, e beueа,ricordandosi di questo diuino Sacramento, si sfaceua di voglia,e d'amore Serafico, e spiritualmente si communicaua, *& sic fuit prima magi-*

Sofronio. S. Girol. S. Bonau.

Maria mangiaua quello che l'Angelo li portaua.

S. Damasc.

Perche Giesù instituì il SS. Sacram. sotto specie di pane, e vino.

gistra communionis spiritualis.

13 Quando poi la Vergine fù annunciata dall'Angelo nella Santa Casa di Loreto, hebbe maggior chiarezza di questo Santissimo Sacramento dell'altare, così affermano communemente li Teologi; legete frà essi il P.Suarez tom.2.in 3.p. disp.19.sect.3.Saddeo lib.3.theolog.mysticæ cõment.9. disp.2. Nouato lib.1. de Emin. Virginis cap. 1. q.4. e lo prouano con molte dottrine de Padri particolarmente di S. Lorenzo Giustin. de annuntiatione. Questi Theologi dicono, che quãdo la Vergine diede il consenso all'Angelo, dicendo, *Ecce ancilla Domini*, (*& tuo assensu mundo succurristi perdito*, come dice il gran Padre Agostino alla Vergine orando) il suo consenso fù vno, e trino, vno perch'vn atto fù di voluntà, trino perche hebbe trè formalità, offerendo il suo sangue per materia del corpo di Christo, generandolo, e nutrendolo con quello, e questa fù la prima formalità, che hebbe la sua voluntà consentiente, & accettando la dignità di madre. La seconda fù volendo, che quel sangue datogli, egl'anco, come suo lo spargesse per la salute de gl'huomini. E la terza fù, che dasse quel suo sangue, e la carne generata con quello, e parimente nutrita, poi la dasse sacramentata à gl'huomini in questo diuino Sacramento sotto specie di pane, e di vino mescolato con l'acqua. Però questo diuino Sacramento dell'Altare antonomasticamente vien chiamato da Santi Greci, particolarmente da S. Greg. Niss. e S. Ignatio Mart. di cui hoggi celebriamo li festiui natali al cielo, *dicitur hoc Sacramentum mysterium Virginis*, e da Padri latini

Suarez. Sandeo. Nouato.

Maria volse che Giesù ci dasse il suo sangue.

S. Greg. Niss. S. Ignatio Mar.

Digitized by Google

latini massimamente dal Prencipe de Teologi Tomaso d'Aquino nell'Hinno, che canta Santa Chiesa di questo diuino Sacramento con tale titolo, *Fructus ventris generosi*; il Sacramentato è sostantialmente frutto del ventre di Maria. Onde vien chiamato da S. Metodio il ventre di Maria. *Altare panis vitæ.* E da S. Epifanio, *mensa fidei*, e lei è quella, che n'inuita per il Sauio nelli prouerbij al cap. 9. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. Miscuit Virgo ex purissimis sanguinibus, quos præstitit in incarnatione filij*: Così postillano communemente li Padri, legete Benedetto Fernandez nel Gen. cap. 3. sect. 15. num. 7. Mà perche si chiama frutto di ventre generoso? Non per altro, se non per questo, che stiamo dicendo del consenso, che Maria diede all'Angelo, volendo, ch'il sangue, e la carne del figlio si dasse sacramentata à noi: questa generosità, si attribuisce al ventre, che noui mesi mantenne, alimentò, & accrebbe il corpo di Giesù. Anzi aggiungono li sudetti Teologi, & in particolare Nouato, qual fà la questione, & dicono, che la prima sostanza, che riceuè Giesù nel ventre di Maria, e quanto da quella egl'hebbe mai si trasmutò, ne si consumò con l'attione del calore, mà sempre rimase l'istessa. Laonde quando noi ci communichiamo, mangiando, e beuendo la carne, e sangue di Christo, mangiamo anco la carne, e sangue di Maria presistente materia, e non risoluta mai *in præiacentem*. E perciò quando noi ci communichiamo incorporandoci con la carne, e sangue di Giesù, carne, e sangue di Maria, fondiamo vn nuouo titolo di

Il SS. Sacramento Mysterium Virginis.

S. Metod. S. Epif.

Mariaci inuita alla communione.

Fernandez.

Communicandoci partecipamo il sangue di Maria.

figlio-

figliolanza alla Vergine madre, & ella ne rimira con affetto materno. Questo considerate ò anime per accenderui alla deuotione del Santissimo Sacramento. O ingratitudine! O infingardagine de Christiani, quali credono con certezza di fede, ch'in questo diuino Sacramento dell'altare v'è la carne, e sangue di Giesù deriuata dalle viscere purissime di Maria madre, & il suo sangue dignissimo con l'anima, e diuinità di Christo, e s'inuiscera con noi, dicendo lui, *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo, ideſt manet, & manetur.* P.S. Agost.

14 Questa è la magior querela ch'habbia Giesù contro di noi, come disse à Santa Caterina da Siena, e poi lo scrisse ne suoi dialogi, à questo modo, *paraui mensam maximi, & parum agniti Sacramenti, vt in cibum sumentes, transformemini, & mutemini in me, vt dixi ſeruo meo Augustino.* E noi Christiani sciocchi, & insensati ogn'altro curamo, che trasformarci, e mutarci in Dio sacramentato! Ah pazzia, ò pure infedeltà! Poco fede c'è ò christiani tepidi, mentre d'ogn'altro ci dogliamo, ch'esser fatti priui di questo Sacramẽto, douendoci sol dolere la priuanza, ò tardanza di quello, come dice S. Crisost. *Nec vllus sit nobis dolor, quam hac eſca priuari.* E come voleuate voi, che Maria profetessa, qual desiderò 48. anni di communicarsi non ardesse di voglia di venire à questo felicissimo atto! Però, che marauiglia se nelle nozze di Cana, doue li fù riuelato in genere, che Giesù douea cominciare l'opere miracolose, volesse, e quasi imperasse, quando vidde mancare il vino, e disse, *Fili vinum non habent*, vo-

Querela di Christo.

len-

lendo, ch'all'hora, all'hora instituisse il Santissimo Sacramento, e la communicasse: mà, *nondum venit hora mea*, venne poi, quando disse, *Mulier, ecce filius tuus, ideſt Parochus tuus*, promettèdoli, ch'ogni giorno si communicarebbe per tutto il spatio di sua vita. Dio ci conceda, e la Vergine ci impetri il desiderio di communicarci con Giesù, e Maria; Dite l'Aue Maria per me peccatore.

LETTIONE V.

Della terza lettura.

Si comincia la penetratione del titolo, *Mulier*, detto nelle nozze di Cana correlato al detto dinanzi la croce con li Padri latini. E si dimonstra, che la Vergine desiderò alli sposi il stato Virginale, e la vera allegrezza dello Spirito santo; & il tutto ottenne à suo tempo.

Mulier. Io. c. 19. n. 26.

1 HAuete già odito, & inteso l'intelligenze greche del titolo sourano concesso à Maria madre crocifissa dinanzi la croce, promessogli vn tempo fà nelle nozze di Cana, quando ella presentandosi inanzi al figlio, come madre li chiedè, e quasi comandò, dicendo, *Filii vinum non habent*: Vedendo, che andaua mancando il vino, *deficiente vino*, mouendosi à compassione, come dice S. Giustino mart. Resp. 136. ad gentes. *Beata virgo magna misericordia comnota defectum vini, quasi id sibi ex debito incumberet, supplere volens, filium adit, & vt subueniat rogat.* E Giesù rilpondé-

6. Giust.

do

do gli disse, *quid mihi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea.* Questa è la risposta con la lingua, *sed facto honorauit matrem*, dice S. Giustino: facendo subbito il miracolo di conuertire l'acqua in vino: con l'affetto del cuore, accennando alla madre; che ordinasse alli ministri, ch'andassero da lui; come in fatti ella fece, dicendogli, *Quæcunque dixerit vobis, seruate, & facite*; Quell'andorno, e Giesù gli disse *implete hydrias aqua*, & hauendolo eseguito, *vsque ad summum*, hauendole piene d'acqua, soggiunse Giesù, *haurite nunc.* Il che facendo, *inuenerunt aquam vinum factum. Et materais votis obtemperauit*, dice S. Crisost. E S. Ciril. Alesi. acutamente osserua quì, *statim ad actum miraculi accedit per matrem.* Subbito senza mora obbedendo alla madre, venne all'atto del miracolo conuertendo l'acqua in vino.

Giesù honorò la Madre con il miracolo.

S. Crisost. S. Ciril.

Giesù fece il miracolo per obedire la madre.

2 Or se veramente subbito la madre si tenne esaudita, & il figlio venne all'atto del miracolo, *& facto honorauit matrem*, che pretese Giesù nella risposta, che gli diede, dicendo, *Quid mihi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea.* Già che l'hora era venuta, e Giesù lo conosceua intuitamente nel diuino decreto, come dice Francesco Luca, & anco la madre, hauendolo riconosciuto per diuina reuelatione, ch'in quelle nozze, & in quell'hora douea cominciare à miracolare, & esercitare la sua onnipotenza diuina, e questa notitia fù causa, ch'ella dimandasse, dicendoli, *Fili vinũ non habent:* Perche dunque gli risponde Giesù. *Quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea?* Or s'era venuta, come non venne quest'hora di far il miracolo? Era venuta, perche *statim*

ad actum miraculi accedit per matrem. Facto honorauit matrem, conuertendo l'acqua in vino. Or come *non venit hora*, s'era gia venuta? La questione è curiosissima, & vi risponde Rup. Ab. qual hebbe la scienza infusa per l'intercessione di Maria, e quando egli interpetraua, ò predicaua le scritture, l'appariua sul capo il Spirito santo in forma di vn globo di fuoco; interpretando questo luogo lib. 2. in Ioann. cap. 2. dice à questa maniera; *Hæc quidem dicta non ad illud respondit, quod dixerat mater, vinum non habent, sed ad interni eius desiderij clamorem vehementem in aures suas altè personantem.* Cioè la parola, che Giesù disse, *quid mihi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea*: non furno parole di risposta alle parole, che disse la madre, *Fili vinum non habent*, quale sonauano nell'esterno, e significauano il defetto del vino, & il prouidimento miracoloso di quello, mà nell'interno altro chiedeuano; però Giesù col fatto proueде all'esterno della dimanda materna, conuertendo l'acqua in vino. Benſi risponde alli desiderij interni della madre, quali con violenti gridi altamente rimbombauano nelle sue orecchie, perch'altro di più desideraua ella, che la conuersione dell'acqua in vino. Vi dissi hieri cõ li Padri greci, ch'ella desideraua internamente l'institutione del Santissimo Sacramento, e la cõuersione totale, ò transustantiatione del vino nel sangue pretiosissimo di lui, volendosi ella communicare, & inebriare nella cantina della diuinità. Giesù però gli rispose, *nondum venit hora mea; veniet hora*, verrà quando in croce ti monstrarò Gio. e te l'assegnarò per proprio Sacerdote, acciò

Rup. Abb. chi fosse.

Questione curiosa.

Risposta della questione.

ciò ogni giorno ti communichi, e farà l'allegerimento delle pene, che t'apportarà l'assenza mia, e tù appunto, quando gli disse, *Mulier, Ecce filius tuus.* Hoggi voglio penetrare li desiderij interni di Maria, quali hebbe dicendo à Giesù, *Fili vinum non habent*, & li penetrarò con l'intelligenze de Santi latini, come v'hò promesso: attendete voi dunque, & io comincio.

1 *Mulier.* Cominciamo dunque à penetrare li misterij di questo titolo, *Mulier*, detto nelle nozze, correlato al titolo concessogli dinanzi alla croce, con l'intelligenza de nostri Santi Padri latini. E giache la Vergine dicendo à Giesù, *vinum non habent*, tacitamente pose la sua intercessione, volendo, che Giesù figlio per lei souuenisse il defetto della mancanza del vino, come ben nota il Card. Toleto qui, *simul, dùm nunciat, vinũ non habent, tacitè suam interponit intercessionem.* Mà s'ella nell'esterno con le parole della bocca dimandò la mutatione dell'acqua in vino, qual mancaua, con li gridi del suo vehemente desiderio rimbombante nell'interno dell'onnipotente figlio; Oltre il desiderio, ch'ella hauea, ch'instituisse il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, Come di sopra hanno detto li Padri greci, che altro desiderio ella hebbe, dicendo *vinum non habent?*

Tol.

Maria tacitamente intercede nelle nozze.

2 Dobbiamo prima, che cominciamo à discorrere sù questo particolare, notare con il nostro B. Simone da Cassia, Riccardo di S. Vittore, & Vgone, e S. Ber. quali tutti descriuono la proprietà di Maria Vergine. Odite il nostro Beato; *& deficiente vino. Vinum deficere nunciatur ei, qui*

B. Simone, Vgone. Riccardo, S. Bern.

omnia prænouerat. Prænuntia defectus mater Iesu erat. Benche à Dio tutto sia noto, massime li defetti della natura humana, sempre v'è chi ci gli rappresenta, & intercede, che gli souuenga, e questa, *prænuntia est Mater Iesu Maria*, le cui viscere sono talmente contemperate con la misericordia, e compassione di noi misori, che, *non potest miseriam scire, & non subuenire*, come dicono li Padri di sopra, ne questa scienza, ch'ella hà è scienza di fatto seguito, ò di miseria auuenuta, mà prescienza di defetto, e mãcanza futura, qual preuista, etiandio senza essere pregata, commossa à pietà la rappresenta all'Onnipotente, & intercede, che la soccorra, *& hoc fecit nondum petita, & rogata*, come dice l'Estatico. Odite, come descriue cotal proprietà il nostro Beato lib. 5. cap. 1. de vita Saluatoris. *Almifica Regina vere compatitur omnibus, & omnium vellet remouere defectus, nisi Deo, hominum æmula pertinacia, è regione tentoria figeret. Et pro omnibus libens sumit interpellationis officium, si amota nostra proteruitate fuerit, aut si rogata humili, & fida prece præfuerit: hæc ille.* Cioè la proprietà di questa gran Regina è di compatire, e souuenire tutti gl'huomini, la cui voluntà è di rimouere ogni diferto, che auuenire possa all'humana natura. Et infatti così auuerrebbe per le sue preci, & intercessioni, quando che non si opponesse al derimpetto del misericordioso Dio la proteruia, e pertinacia humana, affissando in terra gli padiglioni di guerra crudelissima contro il Cielo con l'ostinata, e poterua voluntà ripugnãte alla diuina, come disse S. Ber. ser. 1. in Septuag. *Hominis sua propria voluntate contrà Deum guerram*

Proprietà di Maria.

Estatico.

S. Bernardo.

ram exercent crudeliſſimam. Onde ceſſando queſta proterua reſiſtenza, la Vergine ſenza richieſta intercede per le noſtre neceſſità, *nondum rogata*, per proprietà del ſuo intenerito cuore, eſercitando la proprietà del ſuo titolo, *Mulier molliens virum*: laonde, *ſemper emollit cor diuinum*, come dice il gran Alberto, *& pro omnibus libens ſumit interpellationis officium*, come fece in queſto defetto del vino nelle nozze di Gio. & Anachita.

La propria volunta fà guerra à Dio.

3 Or qual defetto ella riconobbe con l'occhi lincei del ſuo interno, mentre tanto altamente a quello del figlio gridò, ch'el ſoueniſſe? *Deficiente vino, ideſt deficiebat vinum ſpiritualis lætitiæ*, coſi poſtillano li noſtri Padri latini, e qual'era? Odite l'Egregio Euangeliſtario il noſtro Beato Simone de Caſ. *Deficiente vino humanæ lætitiæ, apponendũ erat vinum lætitiæ ſpiritualis, & ad defectum ſummus erat aduenturus profectus. Allegat pronuba caſtiſſima in Virginitate ſolis claritate lucidior; quod vinum non habent nuptiæ, vel conuiuæ: Quia, vel non habent, vnde lætentur, aut humanam lætitiam propria voluntate contemnunt, vt nolle habere ad nõ habere reducatur. Hæc ille.* Di modo che la Vergine caſtiſſima nella ſua virginità più ſplendente della chiarezza del ſole allega al figlio, che le nozze, e il banchetto non hanno vino; perche nõ hanno, oue veramente ſi rallegrino, e godino, ouero perche diſprezzano la vera allegrezza con il proprio volere, onde ſiegue, ch'il non volere hauere la vera allegrezza, ſi riduce all'iſteſſo che nõ hauerla: però diſſe Maria, *vinum non habent ſpiritualis lætitiæ*, perche, ò non la trouano nelle nozze, ò non la vogliono, oue veramente ſi tro-

B. Simone.

Nelle nozze mancaua il vino della vera allegrezza.

ua.

ua. Per il che con vehementi desiderij dimanda à Giesù, che doni alli Sposi il lume, col quale conoschino li veri beni siti, e collocati nel stato virginale, e nelli veri beni, che promette cotal stato d'integrità, e purità. Onde Giesù commutando l'acqua in vino, commutò la voluntà delli Sposi disposti à congiungersi col matrimonio, si congiunsero con li veri giubili del stato Virginale; votando all'hora, all'hora Giouanni, & Anachita sposi perpetua virginità, come dice il gran Alb. & S. Bernardino da Siena ser. 9. cap. 2. *Tam fuit mirae efficacia, & virtutis hoc breue Verbum, filii vinum non habent, apud dilectum filium suum Iesum, tantumque impetrauit dilecto suo Ioanni, quod de nuptijs ad continentiam virginalem est perductus; haec ille. Et hoc fuit initium signorum Iesu.* E con ragione, insegnando l'Angelico S. Tom. *Quia cū votum virginitatis ad statum perfectionis pertineat, decuit, vt in lege gratiae, haberet initium in Christo, & matre eius.* E fù appunto in questo primo miracolo, che fè Christo nelle nozze, oue per Maria madre commutò le volontà de sposi, e fè che votassero il stato perfetto di virginità: Onde con ragione dice S. Amb. lib. de institut. Virg. *Egregia Maria signum sacrae Virginitatis extulit, & intemeratae Virginitatis pium Christo vexillum leuauit.* Maria fù la prima, che leuò il stennardo della Virginità, votandola ella anco colà nel ventre di S. Anna, come testificano li Teologi con S. Ansel. de excellentia Virg. cap. 4. e lei è l'Antesignana de Vergini; e però disse Christo nell'Euangelica parabola delle Vergini. *Exierunt obuiam sponso, & sponsae, ideſt Christo, & Mariae,* come postilla l'Estatico:

Gio. & Anachita fecero voto di virginità.

Alb. S. Bernardino. S. Tom. S. Ambros.

3. Ansel.

tico: laonde promettendo le Vergini la verginità à Dio, la promettono anco à Maria Corifea de Vergini; Questo è parere di S. Girol. Epist. 2. ad Eustoc. *Mihi virginitas in Maria dedicatur, & Christo.* Particolarmente per quest'atto delle nozze, oue essendo Vergine douēne madre de Vergini Gio. & Anachita felici, come disse Nonno Monop. *Virginitatis mater, parens absque partu Virgines felices.*

Maria fù la prima che votò Virginità.

S. Girol. Nonno.

4 Mà *si vinum lætificat cor hominis*, & massim'il vino beuuto nelle nozze, ch'inducono al sommo delettabile con la magior contentezza corporale, che nel talamo nuttiale si gusta, come testifica il Filosofo, perche la Vergine dice, *vinum non habent? id est, quod vinum non habent nuptiæ, nel cōuiuæ, quia, vel non habent, unde lætentur, aut humanam lætitiam propria voluntate contemnunt, vt nolle habere, ad non habere reducatur.* Questa difficultà non si può scioglieres se non si discioglie quella, ch'adduce S. Paolo nella 1. de Corint. al 7. *Si nupserit Virgo, non peccauit, tribulationem tamē carnis habebunt huiusmodi*, Questi, *huiusmodi chi sono?* Risponde S. Ansel. *qui in hoc statu viuunt.* Quelli che viuono congionti nel matrimonio, S. Paolo dice, che continuamente hauranno tribulatione di carne, *tribulationem carnis habebunt huiusmodi*, mà come può essere? Costoro hanno gusti, e diletti carnali, *Quomodo tribulationem carnis habebunt huiusmodi? Et in spiritu, & in anima, & in ipsa etiam carne tribulatio fit; maiores enim tribulationes hi frequenter ex carne suscipiant, qui carnis voluptatibus delectantur.* S. Ans. Però S. Basil. loda l'antichità, qual coronaua li Sposi nelle nozze,

S. Ansel.

Le casate hāno tribulationi di carne, e le vergini consola. tioni.

Ipon-

S. Basil.

sponsalitie con vna corona di Sparagara, dinotando, ch'vn gusto nasce da milli disgusti, & vn diletto da mille angustie, e tribulationi di carne, come vn sparago da mille spine: al contrario auuiene alle Vergini, come dice S. Crisost. *Quemadmodum illa tribulationem, ità ha latitiam, & exultationem*, si proua con il testo del Sal. 44. *Afferentur in latitia, & exultatione.* Dimandate alle donne casate, come la passano nel stato matrimoniale, quali respondendo cō verità, vi contaranno guai, & tribulationi di carne: All'incontro le Vergini godono vn paradiso; però Giesù disse, *Simile est regnum cælorum decem Virginibus.* Il paradiso dūque paragonandosi col stato virginale, bisogna, che contenghi delitie tali, che s'assomigliano à quelle del paradiso. Onde anco colà nell'antichità pagana lo conobbero le vergini vestali, de quali racconta Plinio, Plotarco, Rosino lib. 3. dell'antichità, e Pierio lib. 52. de suoi Gier. e dicono, che per tal causa le donzelle, quali consecrauano la loro virginità al tempio del Dea Veste, si tagliauano li capelli, e l'appendeuano in vn albore di Lotho, quindi il Poeta l'appella *Lothos capillata*, quest'albore di fuora è ruuido, e spinoso, come dice Polibio, mà li suoi frutti sono si dolci, e suaui, che chi vna volta ne gusta dimenticato d'ogn'altra cosa, sedendo nell'ombra di quello felicitaua: per il che hebbero à dire Homero, & Onidio, che li compagni d'Vlisse gustādo il frutto di questa pianta *Lothos* dimenticati della patria, amici, e d'ogn'altra cosa iui rimasero; dicendo

Le spose si coronauano cō vna corona di spine, & perche.

Come si consecrauano nel Tempio Vestale le Vergini.

Albero del Lotho che significaua,

Sic

Sic Ithacum premissa manus dulcedine Lothi,
Liquerat, & Patriam, liquerat atque ducem.

Di modo che l'istessi Pagani conosceuano, che nel stato virginale, si racchiudeuano delitie di beatitudine: però l'Egittij come riferisce Pierio di sopra, volendo depingere la beatitudine in terra, depingeua questa pianta de Vergini, e li suoi frutti, *meli Lothos*. Che marauiglia dunque, si Maria vedendo che li sposi Vergini perdeuano la vera allegrezza simbolegiata nel vino, dice al figlio Dio, *Fili vinum non habent*, e ce l'impetrò col stato virginale, qual contiene li veri diletti? 9 *Fili vinum non habent.* Cioè, *vinum non habent spiritualis latitiæ*, questa gli desidera la Vergine con ardente desiderio, e vuole, che Giesù gli lo conceda. Or che vino opposto alle delitie della carne, quali in comparatione di quello, si dicono tribulationi? *Tribulationem carnis habebunt huiusmodi?* S. Gaudentio Bresciano fer. 9. ad Neophitos interpetrando questo testo di S. Gio. al cap. 2. *Quid mihi, & tibi est Mulier? Nondum venit hora mea*: è anco egli di parere, che Giesù non rispondesse à quelche sensibilmẽte gli chiedeua la madre; mà alli gridi del suo inferuorato spirito; però va dicendo, *Non videtur mihi illa responsio ad istam sugestionem Mariæ sensibiliter cõuenire, nisi in mysterio locutus esse spiritualiter, Dominus dicatur*, perche in quanto à quelche tocca al conuertire l'acqua in vino, Giesù col volto allegro, e con l'occhio benigno accennò alla madre, ch'in vn subbito, e nell'istesso instante sarebbe satisfatta, come ben nota Ribera in questo luogo di S. Gio. oue dice, *Ex vultu cognouisse Mariam*

S. Gaudentio.

Ribera.

Giesù essaudì a cenno la Madre.

riam votis suis filium annuisse; Et Euseb. Emis. ser. in 2. Dom. post Epiphan. dice così, *Virginem Spiritu sancto plenam præuidisse, quæ filius facturus erat:* però ella disse à ministri, *quæcunque dixerit vobis seruate, & facite.* Dunque Giesù rispondendo oltre il fatto, e dicendo, *quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea, nisi in mysterio locutus esse spiritualiter Dominus dicatur.* Or questo che spiritualmente inteso da Maria mouente Giesù à cotal risposta, è quello, ch'io ricerco. Risponde S. Gaudentio di sopra: *Vt quoniam unum Spiritus sancti ante passionem Christi, ac resurrectionem gentibus dari non poterat (Euangelista teste) non dum erat spiritus datus, quia Iesus nec fuerat glorificatus) Meritò tunc inter initia signorum, matri responderit, quid mihi, & tibi est Mulier? Nondum venit hora mea, tamquam si diceret, quid tàm præpropera est tua, ô Mulier, suggestio, cum hora passionis meæ nondum aduenerit, qua perfectis omnibus, & pro vita credentium mori disposui? Post passionem, & resurrectionemque meam cum ad patrem rediero, tunc eis donabitur vinum Spiritus sancti: quapropter Virgo intellexit non suggestionem suam præsentem assernanter acceptam, sed secundum illam spiritualem rationem in mysterio tunc dilatam.* Hac S. Gaudentius. Di maniera che al parere di questo Santo la Vergine dicendo, *vinum non habent*, con l'interno dimandò, ch'all'hora, all'hora dasse à credenti lo Spirito santo, conforme ella conosciuto hauea dalle profetie, e dalla sua medesima bocca: però volea, ch'in quelle allegrezze vane, e fugaci delle nozze, dasse il vero vino dal Spirito santo consolatore, che sono vere, e perfette, quali

Euseb. Emis.

S. Gaudentio

La Vergine dimandò che Giesù dasse il Spirito santo.

man-

mancauano in quel conuito, *vinum non habent spiritualis letitiæ*, Giesù rispondendo à questa sugestione, e domanda materna, disse, *quid mihi, & tibi mulier?* Ammirando, e non riprendendo la madre, e la causa dell'ammiratione era la voglia ardente, ch'ella al pari del figlio hauea, ch'il Spirito santo fusse dato à credenti; mà era contro la stagione, e decreto paterno, *Nondum erat spiritus datus, quia nec Iesus fuerat glorificatus*, essendo stabilito, che doppo la passione, si darebbe lo Spirito santo però li disse, *Nondum venit hora mea*, doppo la morte consumati li meriti verrà il tempo di concederti quanto dimandi. Laonde la Vergine intese esser essaudita per il tempo opportuno, benche si differiua quelche chiedeua. E per sua intercessione poi si diede lo Spirito santo.

6 Per tal causa Giesù la nominò col titolo, *Mulier*, e per intendere questo passo bisogna, ch'intendiamo vn altro simile, nel quale Giesù chiamò parimente la Madalena col medesimo nome, *Mulier*; attendetolo se Dio vi salui. S. Gio. racconta l'Historia della resurrettione di Christo, e l'apparitione, che egli fè alla Maddalena, nell'istessa matina di Pasqua, quando hauendo gia pianto al monumento, e con ardenti signozzi desiderato di videre Giesù risuscitato, accesa più nelli desiderij differiti per l'interrogatorij fattegli dall'Angioli, *quem quæris? Quid plorας? Angeli interrogant*, dice il nostro Beato Simone, *vt ignem accendant ardentius, quo arderet.* Ella accesa maggiormente d'amore vedendo gl'Angeli, (che pria sedeano nel monumento) rizarsi in piedi, e

Maddalena viene intitolata Mulier nel giorno di Pasquà.

B. Simone.

con li gesti del volto, e con l'inclinationi profonde riuerenti additorno, che di dietro à lei v'era il Signore, ella riuoltandosi vidde Giesù, mà *communi & villori habitu sine pallio, ac si domi esset*, come dicono li Padri Greci Eut.e Teof.da questo aspetto ella stimando, che Giesù fusse l'Ortolano di Gioseffo Arimatea di cui era l'orto, oue era sito il sepolcro, Giesù preuiene, e dice, *Mulier, quid ploras? Quem quæris, vt ignem accendat ardentius, quo ipsa ardebat*; Ella rispondendo con mille spropositi d'ardentissimo amore, riuolta à gl'Angeli vien chiamata, Maria! Essa, *solitæ vocis suauitatem in Mariæ appellatione percepit, & agnouit eum*. Conosciuto, che l'hebbe se gli buttò alli piedi stringendogli, e baciandoli, con ardenza di Spirito santo li disse questa vna parola; *Rabboni*, cioè, *Magister mi, ò Magistermeus, in lingua Siriaca*, che vuol dire, *virtutibus sublimis*, come dice S.Girol.in Amos Prof. e tanto fù come dire, maestro mio insegnami, *volebat adhuc edoceri* dice S.Girol.e Francesco Luca. *Ipsi tamquam magistro se addicit, ac tradit*. Stringendo li piedi volea che l'insegnasse ad amare con amore sublime, come egli ama il padre col Spirito santo. Giesù replica, ò Donna, *Noli me tangere*.

Come Giesù apparue a Maddalena

S.Girol. Brug.

Maddalena volea che Giesù l'insegnasse ad amare.

7 Questo passo è il più difficile, che sia nell'Euangelij, come dicono tutti li Scrittori sti, mentre Giesù prohibisce il tatto alla Maddalena, con vna causale, dicendo, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad patrem meum*; non mi toccare donna, perche fin hora non sono ascesso à mio padre. Or come quest'è vero? infatti già Maddalena lo toccò stringendo li piedi, & amorosamẽ-

te

te baciandolo; anzi l'istesso Giesù nel medesimo instante, che dice, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum*, egli la toccò con due dita nel fronte, e la carne tocca sin'hora rimane nel Cranio testimonio eterno, come si vede in Santo Massimino di Francia, e si adora con riuerenza per miracolo del tatto di Giesù; Or come è vero, che dica, *Noli me tangere*, perche non sono ascesso à mio padre? E poco doppo giungendo ella l'altre Marie, ch'erano partite dal monumento, e calauano il monte, di nuouo l'apparue Giesù, dicendoli, *Auete; illæ autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum*, e Maddalena frà l'altre s'attaccò alli piedi, e gli baciò, e Giesù il tutto concesse, e pure, *nondum accendit ad Patrē*, come dunque li disse, *Noli me tăgere, nōdū enim, &c.* Di più l'istessa sera vn'altra volta nel cenacolo, e l'ottauo giorno, apparendo à gl'Apostoli, egli medesimo l'inuitò à toccare la sua carne dicendo, *palpate, & videte, &c.* E pure non era ascesso al Padre, come dunque è vero, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum?* Ne vale la risposta di S. Girol. dicendo, che lei non credeua all'hora la sua resurrettione, mà credeua, che pure fosse morto; onde nella sua credulità non era ascesso al Padre. Il gran Padre Agostino trat. 121. di S.Gio. argomenta il contrario di S. Girol. e dice ch'ella credè subbito la resurrettione, mentre Giesù gli disse, *Noli me tăgere*: poiche all'increduli s'offerì tangibile, dicendo *palpate, & videte, quia Spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere*, dunque Maddalena subbito credette, che Giesù era viuo, e risu-

Miracolo del tatto di Giesù in Maddalena.

Questione difficile.

S. Girol. P.S. Agost.

Risposta. risuscitato, dicendoli, *Noli me tangere.* A questa difficultà rispondono S.Leone, Rup.e S.Giustino mart. che li prohibì la continuatione, promettendogliela poi nel cielo. Mà l'esposition del gran Padre Agost.ser.3.e 5.di Pasqua, S.Ciril. lib.12. in Io.cap.50. con molti dottori greci citati da S. Crisost. in questo luogo, quali tutti dicono, che questo tatto prohibito era atto di fede vehemẽte, ch'hebbe la Maddalena; & si proua col fatto di quella donna, che patiua flusso di sangue, qual diceua, *si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero*, onde frà la calca delle genti vi giunse à toccarla, e fù risanata: Christo riuoltandosi disse, *quis me tetigit?* Gl'Apostoli risposero, *turbæ comprimunt, & dicis quis me tetigit?* Il Padre S. Agost. ser.1.Feria 6.Pasc.doppo lungo discorso, risponde in persona di Giesù, e dice *Turba premit, fides me tangit:* così fù il tocco di Maddalena di fede viua; à questo rispose, *noli me tangere.* Mà che pretese con la sua fede Maddalena? Rispondono li DD.di sopra appo S.Crisost. hom.35. in Ioan. & dicono, che la Maddalena, hauendo inteso da Giesù, *Si vadem ad Patrem, alium Paraclitum dabo vobis, gratiam hanc spiritualem petijt.* Voleua la Maddalena con la sua fede, che Giesù all'hora all'hora gli desse lo Spirito santo, e lo sforzaua con il tatto della fede: però Giesù gli rispose, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum?* hauendo decretato darlo doppo la mia ascensione. A questa maniera rispose anco alla madre, che con efficace, & vehemente fede gliel dimandaua, dicendo, *quid mihi, & tibi mulier? nondum venit hora mea*, qual'era doppo l'Ascen-

S.Leone. S. Giust. Rup.

P.S.Agost. S.Ciril.

sio-

sione, assicurandola, che la differiua, mà non ce la negaua; però la chiamò, *mulier, ideſt fœcundiſſima, & mater generalis*, come dice Rup. & Bloſ. & fù appunto nel cenacolo, quando *fuit, quaſi mater familiæ illius ſacrati cœtus, ac familiæ Chriſti*, come dice Cornel. nel 1. dell'atti. Rup. Bloſ. Cornel.

8 Dimonſtriamo queſto fatto, ſe Dio vi ſalui. Diſceſe lo Spirito ſanto nel cenacolo, doue erano dice il teſto ſacro, *Turba nominum ferè cẽtum viginti*, coſi lege il teſto originale οχλος ονοματων *turba hominum*. La noſtra volgata dice *turba hominum*: perche dunque ſcriſſe S. Luca *turba nominum*, s'erano gl'huomini sù de quali diſceſe lo Spirito ſanto, come dice, ch'era turba de nomi? E queſta lettera ritengono tutti li Padri greci: come dunque ſi accordano? Per riſpondere ſopponete quanto dice S. Paolo 1. ad Corint. c. 15. doue racconta, che Gieſù riſuſcitato apparue à più di cinque cento fedeli, *poſtremò apparuit pluſquam quingentis fratribus ſimul*: Ecumenio dice, che quel *plus*, nota altri ſettanta, & in tutto furno cinque cento ſeſſanta chriſtiani, quali proceſſionalmente dalla caſa di Maria andorno in Bettania, e fù la prima ſtatione, come dice S. Luc. al cap. 24. e poi di là al monte Oliueto, doue Gieſù, *benedixit eis, & ferebatur in cœlis*: Onde dice San Dionifio 3. de diuinis nom. dice, che furno tutti fedeli ch'all'hora ſi trouorno, *nemine excepto*, quali viddero Gieſù aſcendere in cielo, e faceuano il numero di cinque cento ſeſſanta. Salito Gieſù in cielo ſi ritirorno tutti nella Città di Gieruſalemme, come l'hauea ordinato, *Vos autem ſedete in Ciuitate, quouſque induamini virtute ex alto*, additSi deſcriue la venuta del Spirito ſanto ad interceſſione di Maria. S. Dioniſ. Quanto furno li Chriſtiani, che viddero ſalire Gieſù in Cielo.

tan-

tandoli il Spirito santo, che dar gli voleua, come in fatti lo diede, doppo dieci giorni. Mà si calorno con la Vergine madre cinque cento settanta discepoli, che furno presenti all'Ascensione di Giesù: perche nel cenacolo alla venuta dello Spirito santo, vi si trouorno cento venti? Perche non gl'altri quattro centi cinquanta? Risponde il Card. Caiet. e con tal risposta si concordano le lettioni greche, e latine; Egli dice *erat turba nominum, idest hominum ex nomine vocatorum, alludit enim ad consuetudinem consiliorum, qua consueuerunt per nomina notarij, quorum interest dare suffragia.* Furno cento venti solamente, ch'entrorno nel cenacolo nominati da vn Notaio per ordine, qual'entrorno, e non gl'altri. Or perche questi, e non gl'altri furno notati, ascritti, e nominati? Risponde Cornel. à Lap. che la causa fù la diuotione di Maria Madre de tutti fedeli per intercessione della quale riceuerno lo Spirito santo. O-dite Cornel. *Hæc dispositio ad receptionem Spiritus sancti fuit deuotio erga Beatam Virginem, quæ fuit quasi Mater familiæ huius sacrati cœtus, & familiæ Christi.* Eccoui, che quando venne l'hora decretata dal Padre Giesù mandò lo Spirito sãto non solo inuisibile, mà anco visibilmente sopra li diuoti di Maria madre, e terminò la dilatione della domanda fattagli, *vinum non habent*, & il compimento della promessa, *Nondum venit hora mea*, venuta l'hora, ecco sodisfatta Maria: Dimandiamo noi dunq. ò fedeli per mezzo di Maria il Spirito Paracleto, che l'otterremo sẽza fallo essendo lei *Mater eius, à quo procedit S. S.* dice S. Bern. Dimandiamocelo dunq. che ce lo intercederà. Amen.

Card.

Venne lo Spirito santo sopra li deuoti di Maria.

Cornel.

LET-

LETTIONE VI.

Della terza lettura.

Doue si dimonstra, che Maria madre sotto la croce gli fù concesso il priuilegio e titolo, *Mulier*, con la chiaue dell'Onnipotenza, d'essere Madre di tutte le gratie.

Mulier. Io. 19.

1 Abbiamo già veduto di sopra, che Maria nelle nozze di Cana dicendo, *Fili vinum non habent*, non pretese solamente, che Giesù figlio souueniſſe quel defetto, e mancanza del vino materiale; mà anco pretese con desiderij vehementi, che a gratia sua, e per la sua intercessione gli concedesse il vino, che germoglia le vergini, *vinum germinans virgines*, cioè il suo sangue diuino nel Santissimo Sacramento, come intendono li Santi greci: E parimente volea, che li concedesse il vino dello Spirito santo, che ciò anco significa il vino di Zaccaria al 9. *Vinum germinans Virgines*, legendo l'originale, *vinum cantare faciens Virgines*, cagionando quest'effetto lo Spirito santo nella venuta, che fà nell'animo puro; dando la sua persona stessa per dono, e poi il

diuino amore; come disse Paolo alli Rom. al 5. *Diffusa est caritas in cordibus nostris, per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*, per il che gli causa la vera allegrezza di paradiso, qual mancaua in quelle nozze; *Vinum non habent spiritualis letitiæ*. E si inganna ogn'vno presumendo trouare vera allegrezza nelli beni di quà fugaci, e frali, etiandio nel sommo delle nozze, così stimato dalli cuori carnali: perche ne meno in quello con verità vi si troua come dice la Vergine, *vinũ non habent, vinum non est spiritualis letitiæ*; il vero è quello, che Maria impetrò per li sposi nel stato virginale, che elessero, e fù lo Spirito santo consolatore, *Deus totius consolationis*, All'hora inuisibilmente concesso, & visibilmente promesso à tempo suo, e questè l'intelligenza de santi latini.

Nelle nozze carnali non vi è vera allegrezza.

2 Hò considerato, e con ogni diligenza inuestigato se la Vergine nella dimanda *vinum non habent*, con l'interno desiderio, altro chiedesse à Giesù figlio, mouendolo à quella risposta tanto celebre, *Quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea*. Et hò ritrouato vn'altra intelligenza superiore appoli Padri latini, quale è degna d'essere considerata, stimata, e predicata à gloria di Giesù, e di Maria: e se volete, ch'io la discorra fate silentio, & io comincio.

Rup.

1 *Quid mihi, & tibi est Mulier? Nondum venit hora mea*. Rup. Ab lib. 2. cap. 2. in Io. hauendo penetrato li desiderij interni di Maria nella dimãda, *vinum non habent*, dice che fù il principale desiderio (giache venuta era l'hora, che Giesù douea cominciare à fare gratie, e concedere beneficij all'humana generatione; riconoscendosi

Maria desiderò esser la porta delli diuini beneficij.

ma-

madre di questo Dio figlio Onnipotente, e benigno) delideraua essere lei la Porta, ò per dir meglio la chiaue dell'onnipotenza, voleua lei essere quella per mezzo della quale si concedessero tutti li beneficij à gl'huomini. Odite Rup. *Optat Beata Dei Genitrix fieri janua cælestis beneficij, ne illorum deuotio, qui eam inuitant ad fructu suo careret.* A questo rispose Giesù, *quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea.* Come dicesse, conforme discorre Fracesco Luca, per quel che tocca alla Diuinità operatrice de miracoli, fonte delle gratie, non l'hò da tè, mà dall'Eterno Padre, à cui si deuono, e riferiscono l'opere, *beatè fixæ*, cioè diuine, e non à te Donna, che mi desti l'humanità passibile; ben sì ti dico, che verrà l'hora, quando con l'humanità, che dà tè hò riceuuto, meritarò tutte le gratie, all'hora sì, ti riconoscerò, e constituirò per madre di quello; *Nondum venit hora mea; veniet passionis meæ tempus, quando te matrem meam recognoscam*, facendosi madre di tutte le gratie: E fù appunto dinanzi la croce, quando gli disse, *Mulier, ecce filius tuus.* Questa intelligenza è vulgatamente asserita dalli Padri latini, e da Scrittorisli moderni, e contiene il vero senso, e concordia euangelica; perche l'hora di far miracoli era già venuta: dunque non intese di quella Giesù dicendo, *Nondum venit hora mea*, mà intese dell'hora della morte in croce, hauendola sempre chiamata con tal nome, come l'istesso Gio. Euangelista ben spesso lo testifica, nel cap. 7. *Nemo posuit in eum manus, quia nondum venerat hora eius*; nel cap. 13. *sciens Iesus, quia venit hora eius*; e nel cap. 17. *Pater ve-*

Francesco Luca.

Hora di Giesù auanti l'hora del morire.

nit hora clarifica filium tuum. Dunque, *nondum venit hora mea*, fù tanto dire, quanto, non è venuta l'hora della mia morte, così testificano S. Greg. lib. 8. Epist. 42. il Padre S. Agostino qui, e gl'altri latini.

S. Greg. P. S. Agost.

2 Or s'intenderà l'acutissima risposta della Fenice dell'ingegni il gran P. Agost. trat. 8. in Io. *quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea.* Non fù gia detto per riprendere la madre, come biastemano gl'heretici, *non sunt verba obiurgantis, aut reprehendentis, sed admirantis, & instruentis*, come tiene la Chiesa Cattolica con il commun parere de Padri, e Scrittoristi. Ammirava la carità della madre, & instruì essa, e noi con la più alta Theologia, ch'insegnare si possa, oditela dal gran Padre Agostino. *Nondum venit hora mea, veniet hora, quando opere peracto, dicit ei, Mulier, ecce filius tuus*, ouero, *veniet tempus passionis mea, quando opere peracto dicam tibi, Mulier, ecce filius tuus.* Verrà madre il tempo, quando ti farrò madre generale di tutte le gratie, e sarà quando poco prima d'inspirare in croce consumata l'opra della redentione, & il merito della mia passione, ti dirò, *Mulier, Vxor Agni*, dice Rup.e ti farò madre di Gio. *Qui gratiam sonat*, madre di gratie, acciò à tuo piacere le dispensi alli tuoi deuoti, e miei discepoli.

Intelligenza del gran P. S. Agost.

Promessa di madre di gratie fatte à Maria.

3 Nota Teologo la particola del gran Padre Agostino, *opere peracto*, verrà il tempo della mia passione, *veniet tempus passionis mea*, quando nell'humanità riceuuta da Maria, meritò tutte le gratie, & à lei le concesse, acciò le dispensasse, come effetti meritorij dell'humanità riceuuta da lei,

&

& occisa in croce: poiche insegna l'Angelico nel quodlibeto 2. art. 2. che si bene ogn'attione di Christo fatta anco colà nel ventre di sua madre era infinitamente meritoria per essere fatta dalla persona del Verbo infinitamente degna, e benche da quell'instante oprando sin'à questo ponto, che disse, *Nondum venit hora mea*: erano passati trenta anni d'opere infinitamente meritorie, e poi continuorno sin'alla morte; Nulladimeno non consumorno il merito, & il patto interuenuto frà lui, e Dio Padre, volendo che ogni suo merito si consumasse con la morte. Odite S. Tom. con tutta la scuola de Theologi. *Passiones Christi non sunt deputata ad redemptionem sine morte in cruce*: però disse Giesù alla madre, qual pensaua dispensare tutte le gratie, frutti della redentione, prima che venisse il tempo della morte deputata per la perfetta cõsumatione di quella, perciò li disse, *Nondum venit hora mea, veniet tempus passionis meæ, quando, opere peracto, dicam tibi, Mulier, ecce filius tuus.*

S. Tomaso quodlib. 1. a 2.

La morte fù deputata à Giesù per consumatione de suoi meriti.

4 *Mulier*. Giache nella croce l'hauea à concedere la chiaue dell'Onnipotenza per li suoi meriti consumati in croce; perch'all'hora concedendogli tale priuilegio sotto la croce, glie lo dà con questo titolo, *Mulier*, e non con il titolo di sua Madre? Risponde il Vener. Blos. *hoc priuilegium tibi à me cõcessum est, vt sis perennis, & aternæ gratiæ mater, ob merita certè maxima afflictionis tuæ.* Era sua madre particulare, & volse farla madre generale di tutti noi, e madre di tutte le gratie, non già per solo, e nudo priuilegio, mà anco per li meriti della sua afflittione, qual sentì di-

Blos.

Maria fù fatta madre di gratie per le sue afflittioni.

dinanzi la croce, & per essi douentò, *Mulier, ideſt parturiens*, postilla Rup. Ab. & S. Gio. Damasc. lib. 1. de fide cap. 15. *Lacerum viscerum reparturiens*, con quali dolori, e martirij ella meritò tutte le gratie per abbondantemente saluare tutti gl'huomini, come insegna S. Tom. opusc. 8. & Rup. lib. 13. in Io. oue dice. *Dolores, vt parturientis in passione vnigeniti subsiinuit, & omnium nostrum salutem, Virgo peperit, planèque omnium nostrum mater est.* Odite l'Angelico, *Magnum est in quolibet sancto, quando habet tantum de gratia, quod sufficiet ad salutem multorum, sed quando haberet tantum ad salutem omnium hominum de mundo, hoc esset maximum, & hoc in Christo, & in Beata Virgine fuit, nã in omni periculo possumus obtinere salutem ab ipsa. Virgine gloriosa, vndè mille clypei, ideſt mille remedia pendent ex ea, hac ille.* Di maniera che la Vergine hà meritato tanto, che per li suoi meriti si possono saluare tutti gl'huomini del mondo, & hà priuilegio di dispensare tutte le gratie *facta Ianua cælestis beneficij*. E questa è il fondamento teologico di quelli detti de Santi, quali à prima faccia appaiono iperbolici, mà chi considera la sudetta dottrina, gl'affermarà detti in rigore, e proprietà, come quello di S. Germano *de zona Virginis, nullus enim est, qui saluus fiat, nisi per te Virgo sanctissima*, e quello di Riccardo di S. Vit. *alter Aug. salus omnium per ipsam facta est: vnde, & mundi salus dicta est*, e quello di S. Ber. *Totum nos habere voluit per Mariam, & nemo est, cui donũ concedatur, nisi per te*, e simili di S. Pietro Dam. e del B. Alano, e di quel celebre, & volgato di S. Anselmo, è più facile à conseguire la salute, in-

Rup. S. Damasc. S. Tomaso.

Meriti di Maria per tutti noi;

S. Germano. Riccardo. S. Bernardo.

S. Ansel.

uocato nomine Mariæ, quam nomine Iesu, quia Mater est. Et è il fondamento di quelche vidde frà Leone compagno di S. Francesco nelle due scale, vna rossa, e l'altra bianca, per la rossa della passione di Christo, molti ascendendo cadeuano da quelli scalini, mà per la bianca della diuotione di Maria felicemente ascendeuano al cielo; *facilior est salus inuocato nomine Mariæ, quam nomine Iesu, quia mater est:* e questo priuilegio l'hebbe dinanzi alla croce, quando li disse, *Mulier, ecce filius tuus.* *Facilità di saluarsi per la deuotione di Maria.*

5 *Mulier.* Or perche la chiama donna, se li concede vn priuilegio il più sublime di dispensare tutte le gratie? Douea chiamarla madre di gratie espressamente, ò pur madre di Dio, fonte di gratie, e sarebbe l'istesso. Perche dunque la chiama donna, *parturiens, ò repartuiens?* Così conueniua che la chiamasse per consolarla, e per esercitare l'officij di Pietà, come figlio verso sua madre, si come afferma S. Amb. *in cruce Christus officia pietatis matri exhibebat*, e come dice il gran Agost. *Orbitati, & dolori eius compatiebatur.* però la consolò con questo titolo, *Mulier*; Or come ciò può essere? L'haurebbe consolata, e refrigerata con chiamarla con il suo proprio nome, *Maria*, qual racchiude il mele del paradiso, come dicono Rup. e l'Idiota. O pure chiamandola madre sua, perche dicendoli, *Mulier, ecce filius tuus*, altre non fù, che trapassarla con la spada di Simeone, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, come ben dimostra S. Ber. assegnandoli per figlio vn huomo puro in luogo di lui huomo Dio. Or perche, *Mulier*, per consolarla? Il concetto è *Perche Giesù facendo Maria madre di gratie la chiama Mulier.* *S. Amb. P.S. Agost.*

del

Digitized by Google

del gran Padre Agoſtino ſponendo quel teſto di S.Gio.al cap. 16. e contiene vna etimologia miraculoſa,& è,che Chriſto diſſe nel c.16.di S.Gio. *Mulier, cum parit triſtitiam habet, quia venit hora eius.* Alcuino,e S.Tom. legono, *Mulier, cum veniunt cruciatus, & dolores triſtitiam habet, quia venit hora eius, ideſi gaudij magni ex leui triſtitia.* Due coſe ſperimentano le donne parturienti primieramente li dolori del parto incomparabili,e poi l'allegrezza del parto gia fatto con il figlio maſchio nato: Queſto è magior di quello, però Gieſù chiamandola madre parturiente la conſolò delli dolori, ch'ella ſentiua; per il che la chiamò con queſto nome,e non con altro,ſentite il gran Padre, *Mulier parturiens, quia magis gaudet de mox futura prole, quam de præſenti triſtitia*,e per tal cauſa il Vener.Bloſ. ſponendo queſta parola dice, *hinc iam capiat obliuio doloris tui, ſit hæc conſolatio tua, ſit laborum temperamentum, & alleuiatio, nec plores; iam velut deſerta, & abſque liberis mater, quin potius exulta, nam per hos, quos modo pateris dolores, proles ades innumeras, eriſque mater omnium, qui per meam gratiam in me crediturí ſunt. hęc ille.* Come le diceſſe Gieſù, madre, non ſenti tu li dolori de parturiente, dinanzi à me confitto in croce? Sappi dunque, ch'il dolore della parturiente ſeco conduce il gaudio, & allegrezza del figlio, che naſce; dunque conſolati tu, *de mox futura prole*, e t'aſſicuro, che ſarà innumerabile, facendoti madre per gratia di tutti li miei fedeli con poteſtà di conferirgli tutte le gratie neceſſarie per la loro ſalute,e tutti quelli, che ſi ſaluaranno,e goderanno in cielo, & in terra,

Alcuino; S. Tomaſo;

Triſtezza; & allegrezza della parturiente.

P.S. Agoſt.

Bloſ.

rà, ti chiamaranno madre, *& omnes sitibundi venient ad te, & dicent, mónstra te esse matrem*, fatta madre di gratie, e misericordie. E sempre tu hauerai le poppe abbondantissime, e piene di latte di gratie, come poi la vidde Santa Laudiuina, ò Laudiuigge, come riferiscono Lorenzo Surio, e Tomaso de Kempis nella vita di lei, quale la vidde nel supremo trono di gloria in corpo, & in anima sublimata con le poppe scouerte, che da se senza premerle scatoriuano latte in gran copia sopra li christiani; Così anco la vidde Santa Geltruda in vna notte della natiuità del Signore, e per tal causa si dipinge Maria con le mammelle scouerte, e latte, che scorra da quelle con il titolo di Santa Maria delle gratie, ò d'ogni gratia; & infinite se ne veggono concesse, e si concedono in ogni cantone della Christianità, oue sono l'imagini di Maria in questa guisa, e lo dicono le tante tauolette di gratie riceuute senza numero per tutte le parti del mondo. Però Giesù la consola dicendo, *Mulier, parturiens*, rallegrati, *gaude de mox futura prole.*

Visione di S. Laduina.

Surio. Kempis.

Mammelle di Maria sempre scorrono latte di gratie.

6 *Mulier*, correlato, & è l'istesso detto nelle nozze, *quid mihi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea*, quali commentandole S. Ber. ser. 2. di tal Vangelo, oue dice, *Non fuerunt verba contemptus, aut obiurgationis, vel reprehensionis, sed instructionis data, non matri, sed circumstantibus.* Seguono S. Ber. tutti li Teologi con S. Tom. Mà ch'instruttione fù per li circonstanti, e per noi altri, parlando Giesù in tal guisa alla madre, dando occasione di suspettare male di quella? *Fuerunt verba instructionis nostræ.* Il pensiero è di Greg.

S. Bernardo.

Giesù instruisce noi nel rispondere alla madre.

S. Bernardo. Niſſ.e S.Ber.di ſopra. Volle Giesù inſtruirci,che ſe ben noi con gl'occhi vedeſſimo,& aſcoltaſſimo con le orecchie,che Maria Signora noſtra;dimãdando qualche gratia à Giesù,che gli la negaſſe, come appunto nel fatto delle nozze, dimandando lei col cennargli,e dicendo,*Vinum non habent.* Giesù con le parole, parche la ripulſa, dicendo, *quid mihi,& tibi,ſ? Mulier?* Cioè,*quid mihi, qui ſum Deus,tecum,quæ es mulier?* Con tutto ciò,*facto honorauit matrem; maternis votis obtemperauit*, conuertendo ſubbito l'acqua in vino, ſignificandoci, che hà dell'impoſſibile dimandar Maria gratie,e non ottenerle,e vuole,che vedendo noi, *dato,e non conceſſo*, che Dio gli le nega, noi crediamo,mà che teniamo per certo,che quanto ella chiede,l'ottiene, *& nunquam illa paſſa eſt repulſam*, S.Ber. Ne ſi troua chi giamai ricorreſſe da lei,e non riportaſſe quanto li ſupplicaua ſpettante alla ſua ſalute.

Hà dell'impoſſibile, che Maria non ſia eſaudita.

7 Comprobò queſta verità Giesù nelle nozze con vn miracolo maggiore,qual durò per trecento, e più anni continui, e fù come teſtifica S. Epif.qual fiorì l'anno del Signore 370.nell'hereſia 51.S.19.& 30.e nella Catena greca di S. Luc. al foglio 123. oue riferiſce, che queſto miracolo fatto ad inſtanza di Maria di conuertire l'acqua in vino nelle nozze con le parole eſterne, ch'all'apparenza monſtrauano ripulſa, mà erano d'inſtruttione per noi;acciò teniamo per certo, che quanto Maria dimanda tutto ottiene;benche vedeſſimo,& aſcoltaſſimo noi vna apparente ripulſa; lo confirmò con queſto miracolo, ch'in quel medeſimo giorno 6.di Gennaro,quando conuertì l'ac-

S. Epifanio.

Li fiumi ſi conuertirno in vino 300. anni,

l'acqua in vino alle nozze di Cana,nel medesimo ponto si cõuertirno poi molti fonti, e fiume d'acque in vino pretiosissimo. Odite il Santo *in cuius rei fidem,hodieque pluribus in locis idem, quod olim factum est prodigium instauratur, idque ipsum,fontes,fluuijque testantur,passim in vina conuersi*; *Cuiusmodi ad Cybaram cariæ oppidum in Asia, non procul à Mæandro fluuio. Et fons est, qui eadem illa hora, qua ministri aquam hauserunt, ac Saluator dixit date Architiclino,in vinum vertitur. Idem in Geraseno potauimus. Plerique verò idem in Nilo Aegipti fluuio, confirmant*. Di maniera che per trè cento,e più anni,nel ponto,che Giesù disse à ministri, *Hauriteiam*, e dall'hidrie cauorno l'acqua conuertita in vino ad istanza di Maria, molti fiumi,e fonti d'acque si conuertirno in vino,non solamente per all'hora, quando fù fatto il miracolo,mà ogn'anno nel medesimo giorno in diuerse parti del mondo;nel Nilo fiume famosissimo dell'Egitto nauigabile,più che ogn'altro. E nell'Asia minore vicino la Città di Caria, ch'è frà Libia,& Ionia,poco distante dal fiume Mandro,come anco Geraseno,testificando l'istesso Santo hauerne egli altresì beuuto; Dunque durò il miracolo più di 300. anni, mentre duraua nel tempo di S. Epif. che fu il 370. di Christo. Onde è ben prouato nel Christianesimo,che quanto Maria dimanda tutto ottiene,ancorche all'apparenza vi fusse ripulsa; Ne accade,che questo si conferma ad esso con la mutatione dell'acque in vino delli fiumi,e fonti dell'vniuerso, perche *signa infidelibus, non fidelibus dantur*, dice S.Paolo. Oltre che noi vediamo nella Santa Chiesa di

S. Epifanio hà beuuto l'acqua conuertita in vino.

Hoggi ci sono fiumi di miracoli fatti da Maria

Chriſto, & in ogni cantone di quella li miracoli di gratie, che fà Maria à ſuoi diuoti, che corrono, come fiumi, e fonti ineſauſti con abbondanza, e continuatione; onde non ſi dà chi l'inuoca, e non ottenghi quanto deſidera: Però dice Ber. *ſit qui inuocet*, ch'ella ſempre è pronta à dare, *& non poteſt miſeriam ſcire, & non ſubuenire.*

S. Bernardo.

Arnol.

8 *Mulier*. Con queſto titolo dice Arnoldo Carnot. che Gieſù offeriua all'eterno Padre li ſuoi proprij meriti, e quelli della madre, li ſuoi deſiderij, e quelli di Maria, quali terminauano alla ſalute di tutt'il genere humano, & appunto, quando ella era donna parturiente. Odite gl'effetti di queſto fatto. *Tam propria, quam matris vota, charitas Chriſti proferebat, Pater donabat.* Gieſù in croce offeriua li deſiderij ſuoi, e della Madre al Padre, la madre deſideraua eſſere porta d'ogni celeſte beneficio per li ſuoi deuoti, e de la ſalute eterna; Gieſù figlio approbaua quelche dimandaua la madre, & il Padre eterno concedeua, e donaua come in fatti hà donato, quanto Maria deſidera, e vuole per li ſuoi diuoti.

Gieſù offerì li deſiderij della Madre al Dio Padre.

9 *Mulier*. Sia queſta la concluſione di queſto titolo, *Mulier*, e ſerro la lettione, per paſſare più oltre il mio teſto di queſta terza lettura. Or perche la nomina, *Mulier, & non mater*? La riſpoſta è di S. Epif. heretia 79. La cauſa ſi è, perche Gieſù chiamò la madre dinanzi la croce ſtante, & impetrante con li ſuoi dolori di parto, eſſer la porta delli celeſti beneficij, e madre di tutte le gratie, fù veramente perch'ella con tal priuilegio potea venir ſtimata per Dea, come l'adorauano, e ſacrificauano l'heretici colliriani, ſacrifi-

S. Epif.

Errore di Colliriani, ch'adoraua no Maria per Dea.

can-

candoli il Collirio medicamento dell'occhi, protestando con questo, ch'erano ciechi coloro, che non teneano Maria per Dea: però come ciechi si doueano medicare con il Collirio. Ciò preuedendo Giesù chiamò la madre con il nome del sesso, e della sostanza creata, e non col nome di Madre, mentre essendo Dio si potea dedurre, ch'ella anco fosse Dea, facendo tanti miracoli di gratia. Odite S. Epif. qual argomentando con li sudetti heretici, si serue di questo testo per proua demonstratiua del vero, e dice. *Sic matrem Domini vocatam (scilicet Mulier, ecce filius tuus) quia consulere, & futuris prouidere voluit filius; fuerunt quidam postea, qui certè hoc verbo conuincuntur, Mulier, quod substantiæ, & naturæ creatæ, sicut, & aliæ sunt, eam fuisse probat. Hæc Epiphanius.* Dunq. Giesù la nominò, *Mulier*, col nome del sesso per togliere ogn'occasione d'errore, che fundare si potrebbe nelle gratie, ch'ella concede, & è quella, che tiene la chiaue dell'Onnipotenza, & è la porta delli celesti beneficij; & acciò non ci inganniamo nel pretendere le gratie, e la vita eterna da Maria madre condurare nell'offese di Dio figlio; essendo ciò espressamente vietato in quella lege nell'Essodo 23. *Ne coquas hadum in lacte matris*: il che sponendo S. Tom. 1. 2. quæst. 102. *Impium est coquere filium in lacte matris, ergo in lacte matris Mariæ coquere Christum.* Cosa empia, e pagana perseuerare nel peccato, col quale s'occide Christo figlio, e presumere nello latte di Maria per il quale s'ottiene ogni gratia, e la vita eterna, dicendo il sapientissimo Idiota, *non est quod non obtineat Maria Mater, ostendendo vbera,*

Si mostra, che non è Dea.

S. Tomaso.

Non si deue pretendere la salute per mezzo di Maria con perseuerare nel peccato.

oue

oue fondati continuano le colpe, e perſeuerano ad occidere il figlio con li peccati, *& iterũ Chriſtum crucifigentes*, dice S. Paolo. Non, nò Chriſtiani miei confidiamo in Maria madre deteſtando, e fugendo il peccato, ch'occide Giesù figlio, e coſi non sarà empio, mà più che pio il confidare nel latte di Maria, ſoſtentamento della vita di Giesù figlio, & al ſicuro otteremo, quanto deſideriamo della noſtra ſalute.

10. La concluſione, & epilogo di queſta lettione ſia con ricordarui, ch'il miſterio del Santiſſimo Sacramento dell'altare, e l'inſtitutione di quello con tutti gl'effetti, che ne cauſa, e li frutti, che ne riceuiamo, è frutto del Ventre generoſo di Maria, e per ſua interceſſione Giesù l'hà inſtituito, e dato. O quant'obligo habbiamo à queſta madre! O quanto è cara la ſua buona volontà, qual ne diede le carni, e ſangue ſue nel figlio! Godiamole, Godiamole ò Chriſtiani con ſpeſſo communicarci. Habbiamo anco riceuuto per interceſſione di Maria lo Spirito ſanto conſolatore con tutti li ſuoi doni; e ſe diamo credito à S. Bernardino da Siena non ci ſi dona mai inuiſibilmente ſenza la ſua interceſſione, come madre del ſpiratore; benedetta ſia cotal madre, che n'hà impetrato, & impetra il Spirito ſanto Dio donato con la perſona, coabitando col Padre, e col figlio nell'anime noſtre fatte chieſe viue della Santiſſima Trinità, ſecondo il detto di Chriſto, *ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus*. Habbiamo anco riceuuto da queſta madre di miſericordia, ch'in ogni noſtra neceſſità, e miſeria ella ne preuenghi, e conſoli, & impetri quã-

Concluſione.

to

to ci bisogna per conseguire la vita eterna. O madre di gratie, e di misericordie. Deh monstrati tale con me peccatore, perche m'assicuro certo di conseguire la vita eterna: mentre, che sò di certo come dice S. Germano *de Zona Virginis*, *Non est ulla satietas defensionis tuæ*: mai tu resti satisfatta in defendere li tuoi diuoti, finche non li vedi assicurati in eterno nella perpetua sicurezza del cielo. O Madre di pietà, e di clemenza da fanciullo mi dedicai à te, da fanciullo m'obligai seruirti tutta la vita: mà errai, peccai, mi pento, mi doglio! Deh tu madre intercedi per me, piglia la mia difesa in vita, & in morte, e fà che sempre habbia à cantare le tue misericordie in eterno nel cielo! Benignissima madre, *ora pro me peccatore, nunc, & in hora mortis meæ. Amen.*

Fate la carità, ditemi vna Aue Maria per me peccatore. Dio vi benedichi.

LET-

LETTIONE VII.

Della terza lettura.

Nella quale si dimostra, che Giesù crocifisso significando con la particola demõstratiua, *Ecce filius tuus*, causò alla Vergine dolore di morte, e come Maria formalissimamẽte è martire, essendogli preseruata la vita per miracolo; altrimente sarebbe morta dinanzi la croce.

Ecce filius tuus. Io. 19.

QVesta è la terza parola, che disse Giesù in croce, & occasiona la terza lettura dell'vltima scuola di sottigliezza cristiana, quale si diuide in sette letture per essere state sette le parole, che Giesù disse nella Catreda della croce, come tiene la Chiesa vniuersale con il parere commune de padri greci, e latini, e di tutti li Scrittori sti, quali affeuerantemente affermano, che le parole, che disse Giesù in croce sono sette, e non più; Onde Beda con tal numero settenario, numero d'vniuersalità, e perfettione, argomenta l'eccellenza della dottrina, che contengono: Et Arnol-

Beda. Arnol. S. Carlo.

do

do Carnot.caua, ch'in esse sia contenuto, quanto Christo predicò, & insegnò in tutto il tempo di sua vita, *& omnia sua recapitulat dogmata*; Così anco S.Carlo Borromeo lo conclude.

2 Mà per dir'il vero, quiui occorre vna questione difficilissima, perche chiaramente consta, che questa terza parola da tutti gli Padri stimata vna, ella è dua: poiche con vna Christo aprendo gl'occhi,& affissandogli alla madre stante dinanzi la croce; *Cum ergo vidisset Iesus matrem, dicit matri suæ*, parla con la madre prima, e li dice, *Mulier, ecce filius tuus*, dunque questa è vna parola detta alla madre distinta da quella, che poi disse à Gio.& il testo è chiaro, mentre l'Euangelista afferma con queste parole, *& conuersus ad discipulum dicit illi, Ecce mater tua*, Dunque sono due parole, e non vna: giache sono duoi termini realmente distinti, due persone vna Donna, e l'altra Huomo, l'vna è madre, e l'altra è discepolo; dunque sono due le parole, e cosi vengono ad essere quattro coppie, & otto parole. Due dette per li peccatori, due altre dette alli più cari, e diletti giusti, due à tutto il mondo, e due al Padre per se stesso: le due prime sono, *Pater, dimitte illis, &c.& hodie mecum eris in paradiso*. L'altre due vna alla madre, *Mulier, ecce filius tuus*, l'altra à Gio. *Ecce mater tua*. La terza coppia, *Eloi lamazabattani, & sitio*. L'vltima coppia è, *consummatum est*. *& Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; dunque sono otto, e non sette. Or perche la Chiesa, e li PP. tengono, che siano sette, e non otto?

Questione.

Solutione della questione.

3 La risposta, e risolutione di cotesta questio-

Vgone. Landolfo. Arnol.

ne la danno Vgone de Santo Caro, Landolfo di Sass. & Arnoldo Carnot. e dicono; benche le parole, parche siano distinte, rispetto le persone distinte, Maria, & il Discepolo: Nulladimeno perche sono formali causatiue di quelche significano, come insegnano li Theologi mistici, & erano copulatiue congiungendo efficacemente le persone, l'vna con l'altra, formalmente se stima, che sia vna parola sola detta ad ambedue, *quia dixit copulans eos in amorem, ideò vnum est verbum*, dicono Vgone, e Landolfo. Et Arnol. Carnot. con questa eleganza, Odite. *Quia firmatur in ambobus pietatis vnicæ, gratus, concorsque cõplexus.* Li congiunse in vno, dunque terminorno vna parola, mentre il congionto, e continuo hà gl'estremi, che formalmente sono vno, secondo la definitione d'Aristotele, *Continuum est, quorum extrema sunt vnum*: essendo cosi, il termine specificante il numero constituisce formalmente vna parola; per il che in rigore sono sette, e non otto. Odite Salmerone. *Osserua duo fuisse verba Christi, alterum ad matrem, alterum ad Ioannem. Et ità verò dici potest, octo verba fuisse, sed hæc duo pro vno computamus, eo quod coniunctim, & sub vno contextu fuerant dicta. Hæc ille.* cioè la propositione è Ippotetica composta di due semplici, e dette sotto vn contesto però vna si stima. Come si facesse quest'vno di Maria, e Gio: col detto di Christo, deuo inuestigare, e dichiarare; E perche il sogetto è speculatiuo, e misterioso fuor di modo, douete più che mai attendere, & io comincio.

1 *Ecce filius tuus. Ecce* è aduerbio, e segno demonstratiuo, mà di cosa repentina, & inusitata,

co-

come insegnano communemente tutti gl'humanisti latini, e l'istesso che ἰδοὺ, e l'istesso significa appo li greci, e cō tal significato è posto nel nuouo testamento, si come testifica Isichio. Or penetriamo noi l'vno, e l'altro significato, e pria, che cosa demonstrasse Giesù, & in che modo, e poi qual cosa fù la repentina, & inusitata, ch'egli dimonstrò, Giesù parlando con la madre, e nominandola, *Mulier*, segnò, e demonstrò Gio. astante; mà in che modo, e con quale indice, ciò fece? Le mani erano confitte da chiodi, le dita contratte, perche troncati erano li nerui di quelle, come dice S. Tom. dunque con qual'indice egli dimonstra, *Ecce*? Risponde Francesco Luca, *ecce, huius vocis significatio, capitis, & oculorum nutu à Iesu explicabatur*; E fù anco ciò riuelato à S. Brig. lib. 4. cap. 70. oue è scritto, *quod dixit, Ecce filius tuus, capitis, & aculorum nutu, tam matrem discipulo, quam discipulum matri designauit*. Dunque l'indice fù col moto del capo, e raggirata col l'occhi, & in tal maniera significò alla madre, & al discepolo dimonstrando. Or che moto fù quello del capo? Risponde il Vener. Blos. *inclinando caput*, inchinò il capo verso la madre, & il discepolo stanti dinanzi la croce confitti. Con gl'occhi, che cenno li fece? Odite l'Ab. Letiense, *Deinde roseas oculos suos adhuc calidis lacrymis affluentes, amicamibiliter ad eam conuertendo, postremò labia mortis pallore obducta, aperiendo, & dicendo, Mulier, Ecce filius tuus*. Mosse prima d'ogn'altra cosa il capo imboscato con quella Selua di spine, sepolto in quel sangue congelato, e lanciato con mille ferite, perche *quot spinæ, tot lanceæ fuerunt*, inchinato, che l'heb-

Salmerone. Come Giesù crocifisso dimostrò con chi parlaua.

Francesco Luca. S. Brigida.

Blos.

Si discerne il modo d'indicare, ch'osseruò Giesù, dicendo Ecce

l'hebbe verso li diletti aprendo gl'occhi, *sanguine expresso per ciliorum compressionem*, subbito apparuero, come due vermiglie rose, *roseos oculos*, & erano auuampati dall'affluenza delle sue infocate lagrime, che per noi spargeuano quelle luci insanguinate, riuoltandole alla madre, *ad eam amicabiliter conuertendo*; Vltimamente apre le labra non gia, come l'ostro, & il corallo di pria, mà liuide, & annigrite, couerte di colore di morte, con lugobri accẽti, dice, *Mulier, ecce filius tuus*. Ah Dio, che dolore, che pena fù alla benedetta madre questa parola dell'amato figlio giunto alle porte della morte, e se l'haueſſe chiamata madre l'haurebbe del tutto estinta, e morta, come con lacrimosi versi lo dice Battista Mantuano 1. Trin.

Doltre di Maria quãto fosse.

Talibus admouit matrem sine nomine matris;
Ne materna pium lacerarent viscera nomen.

Vtino; Il dolore di Maria è ineffabile, e sopra ogn'altro incomparabile: Onde dice Vtino lib. 4. cap. 15. *Tantum dolorem suis infudit visceribus, quantum sufficiebat omnium electorum genitrici ad excusandam ingratitudinem mundi.* Cioè fù tale, è tanto il dolore, ch'ella sentì, quanto era basteuole alla madre de tutti l'eletti, e quanto fù basteuole per scusare l'ingratitudine del mondo tutto, qual poco, ò nulla si duole d'vna morte d'vn Dio crocifisso per suo amore. O dolore immenso! O ingratitudine inhumana del genere humano!

2 *Ecce.* San Bernardo, *Sopra signum magnum*, si marauiglia non poco di coloro, che fanno tal questione, come Giesù potesse additare, e dimonstrare il discepolo alla madre, e la madre al

S. Bernardo risponde alla questione.

di-

discepolo: pero dice il Santo, *Quid igitur demonstrationum signum quaris? Vbi non digitus foris, sed gladius penetrans intus ostendit?* Non fù già l'indice di fuori, che monstrò à Maria il nuouo figlio, mà fù vna spada penetrante di dentro fin'al fondo dell'anima con dolore di morte, questo questo fù l'indice, nel ponto, che disse, *Ecce filius tuus. Vbi non conniuens oculus, sed verbum mentis insinuat.* Non fù cenno d'occhio, mà vn verbo mentale impresso nella mente della Vergine, qual'espresse la sua maternità, e la figliolanza di Gio. e pone l'essempio della pecorella, quale senza niun mezzo da per se conosce il pastore, & il suo agnello. Or chi fà, che quella frà cento agnelli conosca il suo? E chi fà, che frà cento huomini conosca il pastore? Et all'incontro l'agnello, *quasi ab agnoscendo dicitur Agnus*, frà mille pecore conosce la madre? Certo è, che l'estimatiua dell'vna, e dell'altro senza discorso, & intelligenza naturata, benssi dalla naturante, ch'è la diuina, quale gli cõcede l'istinto naturale: fà che la pecora conosca l'agnello, e l'agnello la pecora: Cosi insegnano tutte le scuole de Filosofi. Tanto dice S. Bernardo auuenne in questo caso, Dio impresse nella mente virginale vn'atto d'estimatiua sopranaturale, & vn amore materno verso il nuouo parto, che come pecorella conosce il suo agnello, così la Vergine, dicendoli Giesù, *Ecce filius tuus*, conobbe, che lei era destinata madre, e Gio. figlio, e con esso lui anco noi. All'incontro Gio. figlio conobbe Maria Madre, e così tutti li predestinati.

Perche l'Agnello conosce la madre frà mille pecore.

3. Indicando Christo col capo spinato, con-

l'oc-

l'occhi insaguinati, e con le labre tinte di color di morte parlando, e demonstrando à Maria madre Giouanni suo discepolo, dicendogli, *Mulier, Ecce filius tuus*, li trapassò l'anima con il coltello di dolore, e martirizò facendola Regina de Martiri, com'egli è Rè de martiri, cantandolo egualmente la Chiesa animata dal Spirito santo, che ben spesso ella dice, *Regem martyrum Dominum, venite adoremus; & Regina martyrum ora pro nobis.* Che Maria nostra Signora sia Regina de Martiri; Martire in ogni rigore, *& plusquam martyr*, l'affermano communemente li Padri positiui, e la cima, e sommità de Theologi scolastici, e tutti li Scrittori sponendo il testo di S. Luc. al cap. 2. *& tuam ipsius animam pertransibit gladius*: ne trouo raggioni incontrario, che possano conuincere l'opposto. E perch'è materia graue, qual cede, e risulta in gran gloria di Maria madre, voglio auualermi delle raggioni de Santi, e de Scolastici, e lodarla con la mia volontà, & affetto, quanto si può giamai lodare, e predicarla quãto più si può da me, quantunque sia minimo suo schiauo, dicendo sempre con S. Idelfonso, *Laudabo te, quantum laudanda es, predicabo te, quantum predicanda es.*

S. Idelfonso.

4 E comincio con l'istesso Santo Idelfonso ser. 2. de Assumptione. *Maria plusquam martyr fuit, quia in anima non minùs amoris, quam mororis ell intùs gladio vulnerata.* Nelli medesimi termini di chiamarla, più che martire, l'affermano San Girolamo, San Bernardo, Sofronio, Santo Anselmo, il gran Parisiense, Rup. e communemente li Padri latini, e fù espressamente riuelato à Santa

Maria martire, e più che martire, e per qual causa.

Bri-

Brig. lib. 1. cap. 59. *Fuisti in passione mea plusquam martyr*, parlando Giesù con la madre. Così anco fù riuelato alla B. Angela di Foligno. E tutti li Padri assegnando la ragione di questo martirio di Maria, dicono, che fù nel ponto, che Giesù disse, *Mulier, ecce filius tuus*. Odite S. Bern. ser. de pass. e lamentatione Virg. *O commutationem! Ioannes pro Iesu traditur, seruus pro Domino, Discipulus pro magistro, filius Zebedei pro filio Dei, homo purus, pro vero Deo! Quomodo non pertransisset tuam affectuosissimam animam hac traditio, quando nostra licet saxea pectora, vel ferrea, sola recordatio scindit! hæc ille*. Veramente chi considera questo fatto, benche haueſſe vn cuore di ferro si spezzarebbe per il dolore, mẽtre vede, & ode, ch'il figlio amato moribondo con atrocissime pene, assegna alla sua amantissima madre vn altro per suo figlio. *O commutationem!* Giouan. consignato in luogo di Giesù, il seruo per il Signore, il discepolo per il Maestro, il figlio di Zebedeo per il figlio di Dio, vn puro huomo per vn vero Dio! Ah che ferita fù al cuore di Maria questa parola traspassante, e penetrante tutta l'anima! Onde afferma l'eruditissimo Echio, ch'all'hora il cuore di Maria stette in ponto di romperſi, e sfarsi di dolore, *Cor eius disrumpebatur, & continua palpitatione pene defecerat*. Et il Vener. Blos. riconoscendo, che nella Vergine v'erano duoi amori, che terminauano in Giesù figlio crocifisso, l'vno terminante alla diuinità, e l'altro all'humanità, dice che questi amori furno alla Vergine duoi gran sassi, che nel põto, che Giesù disse, *Mulier, ecce filius tuus*, scacciorno, & oppressero il suo cuore con angoscie mor-

S. Brig. B. Angela di Foligno.

S. Bernardo.

Il cuor di Maria si rompeua.

Echio. Blos.

mortali, e causorno più pena, che s'il corpo suo fusse stato fra duoi sassi di gran mole stratto, *isti duo amores, velut ingentia duo saxa, cor Mariæ penitùs expressérunt, & lethalibus angustijs coartarùt*: e senza fallo ella sentì più dolore nell'anima così oppressa, che li Santi Martiri con il corpo fraposto, e schacciato frà duoi gran sassi; la ragione l'assegna S. Girol. e Sofronio, dicendo, *Martyres passi sunt in carne, sed Beata Virgo in ea parte sui passa est, quæ immortalis habetur.* E la ragione naturale è d'Aristotile, d'Auicenna, e commune di tutti li Filosofi, e Medici, quali insegnando, che cosa sia dolore, così lo diffiniscono, *Dolor est passio causata in anima ex corpore.* Il dolore è nell'anima principio sensitiuo, & ordinariamente comincia dal corpo, venendo discontinuato, ò distemperato; onde dal corpo passa nell'anima, che principalmente sente, e si duole; Dunque s'è riuelato, che Maria fù trapassata nell'anima con la spada del dolore, come si può negare, ch'ella fusse più che martire? Odite S. Anselmo de excellentia Virg. *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum leue fuit, aut potiùs nihil, comparatione suæ passionis*: E certamente ella sarebbe morta con spassimo, e dolore immenso, se con special miracolo non fosse stata conseruata in vita, come affermano Arnoldo Carnot. & Ansel. di sopra, *nec potuisset stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteret, substinere, nisi ipse spiritus vitæ eam confortasset*; però il gran Parisiense nel c. 3. della Cantica dice, che non solamente ella fù martire, mà *plusquam martyr, quia con martyr Christi.* E chi nol vede, che fù martire, e più che mar-

Martirio di Maria, eccede il suo cuore posto fra duoi sassi.

S. Girol.

Dolore che cosa sia.

Ansel.

Maria più martire di tutti martiri.

Arnoldo.

Parisiense.

martire, s'ella più moriua, perche non moriua, che se fosse già morta? *Moriebatur, quia mori non poterat*, dice Arnoldo, e S. Bernardo. S'ella moriua volontieri per Christo, e quante volte spiraua, tante volte volea dar l'anima, e morire per Christo, e con Christo *Conmartyr*, come non si deue acclamare Regina de' martiri?

5 L'altra ragione positiua è del nostro S. Fulgentio lib. 3. c. 24. ad Tras. Reg. supponendo quel che insegnano tutti li Teologi 2.2.q.24.ar. 2. il martirio dice *de formali charitatem Dei super omnia*, e senza cotal carità è nullo; ilche esplica S. Fulgentio di sopra à questo modo, *Animam igitur ponere dilectionis est proprium, vbi autem dilectio non est, corpus tradi dicitur, animam poni non dicitur*; conforme la dottrina di S. Paolo Cor. 13. *Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, si charitatem autem nõ habuero, nihil mihi prodest*, & in fatti non è martire colui, qual senza la carità egli muore; onde morendo si dice *corpus tradere, non animam*, Dio vuole che si dia l'anima, e ciò si fà con la carità, *cui proprium est animam ponere*. Hor la Vergine con immensa carità pose l'anima sua, offerendola alla morte, & ad ogni pena, & intanto non si separò dal corpo, inquanto fù ella miracolosamente conseruata: Dunque *fuit plusquam martyr, & conmartyr Christi*. Ciò si conferma co'l detto del gran P. Agostino serm. 109. de diuersis, co'l fatto della madre de' sette martiri Maccabei, quali dinanzi gl'occhi della madre con crudelissimi tormenti furno uccisi, nella qual vista sette volte, e più venne ella martirizata, che quando fù uccisa. Vdite il gran Padre,

S. Fulgentio.

Martirio senza la carità è nullo.

P. S. Agost.

La Madre de Maccabei sette volte martire vedendo martirizare sette figli.

P

Digitized by Google

dre, *Illa videndo in omnibus passa est, facta mater septem martyrum, septies martyr. Videbat omnes, amabat omnes, ferebat in oculis, quod in carne omnes, æquè illa immanitatem dolorum præ oculis acce-*
S. Cipriano. *pit:* anzi aggiunge S. Cipriano, che fù maggiore il martirio della madre, che quello delli figlioli, *Tam grande martyrium*, dic'egli, *Deo præbuit virtute oculorum suorum, quam præbuerant filij omnes tormentis, & passione membrorum.* Così anco dice
S. Amodeo. S. Amodeo hom. de Virgine matre, *Torquebatur magis, quam si torqueretur in se, quoniam supra se*
Metafraste. *incomparabiliter diligebat.* Amaua più Maria Giesù, che non se stessa; Et il Metafraste homil. de dormit. Virg. oue dice de' tormenti di Christo acerbissimi, quali gli causorno penosissima morte, e conclude dicendo, *Hæc omnia matrem transuerberabant profundius, quam vlli claui, & pro vna filij plaga, innumeris plagis ipsa sauciebatur.* Dunque è più che martire.

6 Si proua efficacemente con le ragioni naturali, e filosofiche, e con l'historie humane, e diuine.
Aristot. Insegna Aristot. nel lib. 7. dell'Eth. cap. 12. ch'il padre ama il figlio, come se stesso, e la madre più che se stessa. E nel lib. 8. degl'animali
La madre ama il figlio più che se stessa. insegna, che l'huomo è più capace d'allegrezza, che la donna; & all'incontro la donna è più capace di dolore, che l'huomo, e dà la ragione dicendo, che l'huomo hà il cuor grande, più che la donna, e la donna hà il cuor picciolo, e più ristretto di quello dell'huomo; onde essendo l'allegrezza di sua natura vna dilatatione di cuore conforme il P. Agostino definisce la dilettatione, dicendo, *delectatio est cordis dilatatio;* mà il dolo-

re,

re, e tristezza altro non è, ch'vna restrittione, e compressione di spiriti nel cuore: però quanto è più grande il cuore, tanto è più capace d'allegrezza, e quanto è più picciolo, tanto è più capace di tristezza: perilche essendo Maria di Giesù *Matripater*, come madre, e padre, hauendo conceputa senza opra d'huomo, ma per opra dello Spirito Santo; ella hebbe infusa nel suo cuore l'amore di padre, e di madre; & essendo ella di natura donna, sentì più dolore d'ogni padre, e madre nella morte di qualsisia figliolo.

La donna più capace di dolore, che l'huomo, e perche.

7 Ditemi voi ò Signori Leggisti, doue si fonda quella legge *l. isti ff. de eo, quod metus causa*, doue si dice, che li padri si deuono tormentare nelli figli per farli confessare il delitto, così insegna Paolo Iurisconsulto iui, & apporta vn caso d'vn misero, qual'esposto à diuersi tormenti, acciò confessasse il delitto; nulladimeno egli li sopportò tutti con grand'animo; onde il Giudice vsando quest'arte di natura ordinò, che fosse condotto alla presenza del padre tormentato, vn suo figlio, e comandò alli ministri di giustitia, ch'attaccassero al tormento il figlio; accioche veduto dal padre, più cruciasse in quello, che nel proprio corpo, e si mouesse à confessare le colpe; indouinò il Giudice, s'arrese il padre, e confessò il delitto, & elesse la morte condegna, più tosto, che veder tormentare il figlio. Questo caso pare anco esercitato da Dio nel fatto di punire Cham, quale scouerse a' fratelli, e mostrò le vergogne del padre, venendo à punirlo, volse, che fosse punito nel figlio minore, dicendo, *Maledictus Chanaan*, figlio, e non disse *Maledictus Cham*,

Caso accaduto.

padre, oue S. Crisost. hom. 29. dice, *Quare cum ille peccauerit, hic poenam luit?* risponde, *Factum igitur est hoc, vt ille ob naturalem in puerum amorem maiorem sentiret dolorem*; acciò sentisse più dolore nel figlio, che nella propria persona, e così fosse maggiore la pena del delitto.

S. Crisost.

Perche fù maledetto Chanaam.

8 Vdite quel che racconta Herodoto lib. 3. dell'hist. di Samite Rè degl'Egittij, essendo vinto in battaglia da Cambise Rè di Persia, qual desideroso d'affliggerlo sopra modo, inuentò questo tormento: Quindi comandò, ch'vna sua figlia diletta fosse vestita con le vesti di serua, e mal'acconcia andasse con l'altre serue con vn vaso alla fontana, e lo portasse in testa, come l'altre, e di tal guisa passasse dinanzi al padre, à qual spettacolo tutto il popolo, e tutto l'Egitto compassioneuole lagrimaua con amarissime lagrime, mà il padre staua sodo senza segno di tristezza. Il Rè Cambise veduta questa costanza, comandò, ch'il Prencipe, quale douea succedere nel Regno, primogenito di Samite, fusse vestito con le vesti di schiauo con vna catena al collo, e con vn freno nella bocca, come bestia, e così passasse dinanzi al padre con gl'altri schiaui. A questo spettacolo gl'Egittij non poterno temperare il pianto, e con sciolti singozzi mostrauano il gran dolore, che sentiuano, ma il padre non si mosse, nè mostrò segno di tristezza. Poco doppo vidde passar per la piazza vn suo amico schiauo, qual'era riechissimo, e vedendolo, che per la sua necessità mendicaua, si disciolsero gl'occhi, e cominciorno à diluuiar lagrime di dolore. All'hora marauigliato Cambise del fatto, interrogò Samite,

Herod.

Historia di Samite.

Dolore de' figli non ammette allegeramento

te, perche non pianse vedendo le miserie delli figliuoli, bensì vedendo quelle dell'amico? Rispose. Sappi ò Rè, che le lagrime diminuiscono il dolore, e sono allegerimento all'afflitto; mà il mio dolore per vedere li miei figliuoli così malamente ridotti, era tanto grande, che non ammetteua punto d'alleggerimento: onde questo dell'amico, ch'era minore, hà ammesso alquanto la pena. Questo penso io volse dire S. Ambrogio della Vergine, con quel volgato proloquio, *stantem legi, flentem non legi*. E certamente negl'Euāgelisti non si legge, che Maria piangesse nella morte del figlio, bensì *stabat iuxtà Crucem, ob vicinitatem cruciatus*, come postilla il B. Alberto, perch'era caso impossibile d'esplicarlo con la penna, però lo lasciorno coperto co'l silentio: appunto come fè Timante pittore famosissimo, del quale dice il gran P. Agostino lib. 18. de Ciuit. c. 18. hauendo à pingere il sacrificio d'Ifigenia figlia del Rè Agamenonne, hauendo pintata la giouane sacrificata, & hauendo dipinto il padre, per non sapere esplicare con il pennello la tristezza del suo cuore, lo dipinse con la faccia coperta. Così appunto fermo gl'Euangelisti con la Vergine dinanzi la Croce del figlio, descriuendola in piedi, e tacendo il dolore, ch'in realtà, e con ragione si chiama tirannia crudelissima l'amore de' figli, come la chiama Aristotile di sopra, dicendo, *Amorem filiorum esse quandam tyrannidem naturæ*. Considerate dunque il dolore, che causò la morte di Giesù à Maria madre, essendo ella *Matripater*, amandolo duplicatamente, come figlio, più che se stessa, e come Dio sopra se stessa, e s'ella

S. Ambr.

Maria non pianse.

Alber.

Tim. Pitt.

P. S. Agost.

Amore de' figli tirannia.

e s'ella non venne meno con la morte, fù perche la sostentò l'onnipotenza, conseruandola in vita.

S. Tom. 9 S. Tomaso nel 4. delle Sent. argomenta il martirio di Maria con questo mezzo, così scriuendo nella q. 5. art. 5. *Propter summam cum Christo coniunctionem Maria simul cum Christo patiebatur, & consequenter simul cum Christo martyr effecta est.* Tante volte hà replicato il gran P. Agostino, che *caro Christi, est caro Mariæ*; e S. Pietro Damiano, che la Vergine hà identità con Christo, e fù riuelato à S. Brigida lib. 1. cap. 6. che partorendo Maria, Giesù sentì, che vsciſſe da lei mezzo il suo cuore; onde *cum ipse patiebatur, sensi, quod quasi cor meum patiebatur*; e dà l'esempio, *illud enim, quod dimidium extrà, & dimidium intrà, & si illud pungitur, quod est extrà, æquè sentit dolorem, quod est intus; propterea audacter dico, quod dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum.* Ditemi ò Signori per vostra fè, quando tal'hora vn cuore fosse ferito nel lato sinistro, sentirebbe dolore nella parte destra dell'istesso cuore è certo che sì per l'identità. Ma s'io vi replico, quella parte destra non è ferita, nè discontinuata. Risponderete non importa, perche sente il dolore, *propter continuationem*: dunque questo dice S. Tomaso, *propter summam cum Christo coniunctionem Virgo simul cum ipso patiebatur*; onde se à Christo si deue la corona, come Rè de' martiri, à Maria si deue la corona di Regina de' martiri, *Et consequenter simul cum Christo martyr effecta est*, come dice l'Angelico.

P. S. Agost. Maria patiua con Christo.

S. Brigida

Alber. Mag. 10 Il grand'Alberto nel cap. 116. *supra Missus est*, argomenta, che la Vergine sia martire, e più

che

che martire, dal testo di Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*, e dice, *ex hac auctoritate probatur multipliciter, quod Beata Virgo gratiam habuit martyrij, & aureolam martyrum*. Qual testo sponendo S. Ambr. lib. 3. de Virg. *Quis autem hic gladius? Qua machera? Verbum. Quod Verbum? Mulier, ecce filius tuus*. Con questa parola l'anima della Vergine fù trapassata dal coltello di dolore, per il quale douea morire; anzi se cotal dolore fusse diuiso in tante parti, quanti sono gl' huomini del mondo, ciascuno di loro per la minima particella di dolore, che gli fusse toccato, del certo tutti sarebbono morti. Così testifica S. Bernardino da Siena t. 2. ser. 61. art. 3. c. 2. *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas diuideretur, omnes subito interirent, hæc ille*. E l'argomenta il grand'Alberto di sopra in questa maniera, *Dolor, quo dolebant Sancti in passione causabatur à natura, & amore naturali: dolor autem, quo dolebat Beata Virgo causabatur à gratia, & dilectione gratuita: sed gratia improportionabiliter perfectior, & fortior est natura, ergo improportionabiliter maior est, amor gratuitus, quam amor naturalis, ergo dolor causatus à gratia improportionabiliter est maior, quã dolor causatus à natura. Dolor Sanctorum causabatur à natura: dolor autem Virginis à natura, & gratia, sed maior à gratia, ergo in infinitum erat maior dolor Beatæ Virginis, quam dolor aliorum, ergo, & aureola eius erit maior aureolis aliorum hæc ille*. Fò facile l'argomento del gran Teologo à questa maniera discorrendo; il dolor maggiore è la morte, *Et omnium terribilium terribilissimum est mors*, disse il Filosofo, e quanto è amata la vita,

Maria martire, & hà l'aureola delli martiri.

S. Ambr.

S'il dolore di Maria fosse diuiso tutti gl'huomini morirebbero

S. Bernard. da Siena.

Alb. Mag. Differenza frà il dolor di Maria, e gl'altri martiri.

tanto

tanto è più dolorosa la morte, *Omnis enim dolor est ex amore, quod enim cum amore possidetur, cum dolore amittitur, ubi ergo improportionabilis amor, ibi improportionabilis dolor*. Alberto. Gl'altri SS. Martiri sostennero il dolore della morte alla misura dell'amore, che portauano alla vita, quale possedeuano, quest'amore gl'era naturale, e non gratuito; l'amore nella Vergine era naturale, e gratuito, rispetto la vita del figlio, e sua: dunque improportionabilmente fù maggiore dell'amore, e dolore di tutti li Santi Martiri, e quasi infinito: dunque sopra tutti li Martiri se gli deue l'aureola del martirio, *Et est inter martyres candidior*, dice S. Idelfonso. S. Idelfonso.

11 Nè perche non morì effettiuamente con questo dolore interno, e con questa spada predetta da Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*; si deue negare, ch'ella formalmente, & in rigore sia martire, e ch'habbi l'aureola del martirio, come lo nega con molti Teofilo Rainaudo de mart. p. 2. cap. 1. n. 4. Nè si deue dire, ch'ella sia martire *similitudinariè*, come dice S. Tomaso 2. 2. q. 124. art. 4. ad. 1. Bensì dobbiamo affermare, com'io in rigore affermo, che Maria madre formalissimamente è martire, e Regina de' martiri; poiche la morte mancò al suo martirio, e no'l martirio alla morte, cioè ella naturalmente moriua, come eletto hauea per amor del figlio; e fù la causa, che *Habat iuxta Crucem, & moriebatur, quia mori non poterat*, ritenuta in vita per special miracolo di Dio, come lo riuelò l'Angelo à Santa Brigida nel ser. angelico c. 18. *Tunc doloris acerbitas ità cor Virginis suffocauit, quod nullus sui corporis*

Teofilo Rainaudo.

Maria miracolosamente conseruata in vita;

S. Brigida;

ris articulus moueri videbatur. Vndè non paruum miraculum in hoc Deus, tunc feciſſe dignoſcitur, cũ Virgo mater tot, & tantis doloribus intrinſecùs ſauciata ſuum ſpiritum non amiſit; & apporta l'eſempio della moglie di Finees, quale vdito ch'hebbe la preſa dell'arca, eſſendo grauida partorì, e ſubito ſpirò. Li dolori della Vergine, dice l'Angelo, erano maggiori ſenza comparatione di quelli della moglie di Finees; dunque maggiormente douea morire la Vergine, ma fù per miracolo conſeruata in vita; dunque formaliſſimamente ella è martire, la conſeguenza non ſi nega da Teofilo Rainaudo di ſopra nel num. 5. l'antecedente è riuelato dall'Angelo, dunque è formaliſſimamente martire, *Si tamen tormenta, & arumnæ ad inferendam de facto mortem naturaliter ſuffeciſſent, tantumque diuina manus miraculo hominem exemiſſet à morte, non deberet cenſeri abeſſe martyrij decor; quandoquidem, tum demùm perſpicuè proditur, non ſtetiſſe per hominem, quominus Chriſto pro nobis mortem paſſo, mortem reſponderet. Aliud autem eſt voluntatem martyrio, aliud martyrij extremum exitum voluntati defuiſſe, vt S. Cyprianus admonuit epiſt. 9. & 37. & alibi, hæc Raynaudus.*

moglie di Finees morta di dolore.

Argomento, che Maria ſia in rigore martire.

12 Si proua efficacemente con gl'eſempij della Scrittura. Sia il primo quel ch'apporta S. Cipriano epiſt. 58. Tertulliano c. 8. ſcorp., il P. S. Agoſtino ſer. 106. de diuerſis, nel caſo de' trè fanciulli poſti nella fornace ardẽte, quali nõ furno toccati dal fuoco, nè meno in vn capello; anzi gioiuano in mezzo le fiamme, godendo vn' aura ſpirante, & vna ſoauità di Paradiſo; e nul-

S. Cipr. Tertull. P. S. Agoſt.

Li trè fanciulli nella fornace di Babilonia martiri

dimeno tutti li Padri l'acclamano martiri, nell'istessa maniera, che s'eglino fussero morti, dunque magiormente la Vergine è martire, essendo preseruata in vita miracolosamente, non già godèdo nel tempo delle pene, mà sempre l'accrebbero li dolori di morte; dunque fù più che martire. Odite S. Cipriano, *Non in tribus pueris minor fuit martyrij dignitas, quia morte frustrata de camino ignis incolumes exierunt.* Et Tertul. *Satis exusti sunt, quos propterea Deus texit, ne potestatem eius mentiti viderentur.* Però esclama dicendo, *O martyrium sine passione perfectum!* Odite il gran Padre. *Quemadmodum tres pueri arsuri missi sunt, non victuri: Negabimus eos martyres, quia flamma eos vrere non potuit?* L'istesso affermano di Daniele, quale trè giorni stette frà le bocche affamate de Leoni, e miracolosamente fù preseruato: nulladimeno è acclamato da tutti per martire. Ascoltate la proua più chiara del Sole, che apporta S. Crisost. orat. de S. Eusthac. *Etenim Abraham non gladium cruentauit, non altare rubefecit: non Isaac iugulauit: sed tamen sacrificium perfecit. Quis hoc ait? Ille ipse, qui sacrificium suscepit. Non pepercisti enim, inquit, filio tuo dilecto propter me. Atqui vinum eum recepit, & incolumen reduxit: Quomodo igitur non pepercit? Quod non ex factorū exitu, sed ex animi sententia, inquit, de eiusmodi sacrificijs soleam iudicare. Non mactauit manus, at voluntas mactauit; Non gladium pueri iugulo immersit, non ceruicem incidit, sed est sacrificium etiam sine sanguine. Hæc ille.* Se Dio con la sua bocca afferma d'hauer riceuuto in sacrificio la vita d'Isaac, non seguita la morte, preseruatagli la vi-

s. Crisost.

Esempio del sacrificio di Isaac.

ta

ra dalla mano angelica, che trattenne il gia vibrato colpo di coltello paterno, come si potrà dire, che la Vergine, non habbia compitamente sacrificata la vita, hauendo riceuuto già il colpo mortale della spada trapassante l'anima? secondo il Vaticinio di Simeone, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, essendo il senso di questa profetia conforme l'intelligenza litterale, che Maria fù ferita à parte, à parte nell'anima con l'istessa, che tolse la vita al figlio, il quale naturalmente dà quella fù occiso; dunque anco ella douea morire, se non fusse preseruata per miracolo; *tuã ipsius animam pertransibit gladius*, quel *ipsius*, si può riferire all'anima di Christo, qual'essendo di Maria per amore più che non era l'anima di Dauide con quella di Gionata, dicendo la Scrittura, *Diligebat Dauid, quasi animam suam: Et cõpaginata est anima Ionatæ, & anima Dauid*; così penetrando la spada de dolori l'anima di Christo, venne anco à penetrare l'anima di Maria. O pure si può riferire quel *Ipsius*, all'anima di Maria, quale per molti titoli è di Christo, essendo sempre stata sua. La più commune opinione de Padri, e Scrittori si construisce questa sentenza à questa maniera, *tuam animam gladius ipsius pertransibit*, e dando l'esempio, quando vna spada, ò lancia con gran impeto vien tirata, non solo trapassa chi percuote, mà anco il vicino, come nel caso di Finees percuotendo Zambri, e la donna con esso lui congionta, e con vn colpo ad ambeduoi tolse la vita, così fece la spada del dolore, ch'occise Christo, come dicono Vgo, S. Girol. e S. Bernar. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Odite Eut.

Maria come fosse ferita nell'anima.

Spada di Simeone, e come ferisse.

Vgone. S. Girol. S. Bern.

Euthimio. Eut. greco, *Gladium nominauit dolorem acutissimũ, maximeque diuidentem, quod penetrauit cor matris Dei, dum filius eius cruce affixus est. De hoc enim cruciatu nunc vaticinatus est.* Mà osseruate se Dio vi salui, quelche siegue, e dice Simeone, *vt reuelentur ex multis cordibus reuelationes*; Eut. col testo greco lege, *vt retegantur*, mà quali sono questi pensieri de molti cuori, che si scouersero dinanzi la croce? Risponde Eut. ch'erano li pensieri di coloro, quali prima di vedere Maria penare con pene di morte dinanzi la croce, suspettorno, ch' ella non fosse vera Madre di Giesù, *eorum, qui suspicabantur, hanc non esse illius matrem.* Scuopre questi sospetti, e dice, che furno fondati in quelle cose, che vedean in Giesù Dio huomo. Vedẽdo l'opere Theandriche, e diuine diceuano, Maria non è madre; perche questo è Dio; & vedendo l'opre humane in Giesù, diceuano Maria è madre d'vn huomo, e non d'vn Dio; mà vedendola poi dinanzi la croce ferita dalla spada di dolore, diceuano, ch'era vera madre, & vedendo ch'era mantenuta in vita per opra diuina confessauano, che fosse vera madre di Dio, & à questo modo scuoprirno li pensieri del cuore originati dalli sospetti, ch'haueano, e questo è il senso d'Eut. *Tunc autem intuentes eam amare dolentem, naturaque cedere, crediderunt, quod mater esset eius, & retegebant, siue prodebant cogitationes cordium suorum, quæ à suspicione processerant. Hæc Euth.* Ecco ui prouato il martirio formalissimo, & in rigore di Maria madre con l'autorità de Padri positiui, de Scolastici, con ragione di scritture litterali, e con l'esempij di quelle; dunque si canti pure

Dinanzi la croce si tolsero li sospetti della maternità di Maria.

Epilogo.

da

da tutti fedeli, *Maria martyr, pluſquam martyr, conmartyr Chriſti, & Regina martyrum*, confeſſando, e predicando, ch'ella habbia l'aureola del martirio, dicendo con il gran Alberto *Beatiſsima Virgo omnium ordinum eſt ſuprema, ergo habet aureolam martyrum, quam habent inferiores*, altrimente in queſto ſarebbe inferiore alli martiri, dunq. *Regina Martyrum ora pro nobis*. E ſe ti fù conceſſo ò Madre di Dio, e Regina de martiri, che poſſi tu à tua poſta concedere ogni gratia ſpettante alla ſalute di chi compatiſce li tuoi dolori, & in fine della vita vna buona morte, come fù riuelato à Santa Eliſabetta da Chriſto tuo figlio. Deh Signora madre di miſericordie, fa verace queſta riuelatione con me peccatore, che ben ſpeſſo compatiſco li tuoi dolori, & vorrei parteciparli per tuo amore. Habbi cura di me nella morte mia. Amen. Dite vn'Aue Maria per carità.

Maria ha l'aureola de martire. Alb.

LET-

LETTIONE VIII.

Della terza lettura.

Doue si tratta della maternità di Maria, della figliolanza di Gio. Euangelista, e del modo come fù prodotta con le parole di Christo, *Ecce filius tuus*, & *Ecce mater tua*, con mutatione fisica nelli fondamenti della relatione risultata.

Mulier, Ecce filius tuus.
Io. 19.

1 Essendo la Vergine madre martirizata dinanzi la croce, con quel ferro, che passò il corpo del figliolo, e trapassò l'anima di lei madre, *tuã ipsius animam pertranſibit gladius*, e fù più acuto, ch'ogni spada acutissima, di duoi tagli, come disse S. Paolo del diuino Verbo, e fù con duoi tagli, si come dice Cornel. *Tùm doloris, tum amoris telo*, trapassante l'anima, & il Spirito. *Quis gladius? Quę machera? Verbum, quod Verbum? Mulier, Ecce filius tuus. Quod ferit cor Virginis gladio, tùm doloris, tum amoris.* S. Ambros. e S. Bernardo.

Spada che ferì l'anima di Maria di duoi tagli.

2 Così ferita offeriua se stessa, e la vita del figlio

glio Dio all'eterno Padre, sacrificandola con maggior fede, e carità, che non fè Abramo sacrificando suo figlio; *& dedit animam suam*: per il che ella in rigore fù martire, come argomenta il grã Alb. nel mis. est cap. 116. *Dationi animæ debetur aureola martyrum, sed beatissima Virgo dedit pretiosissimam, & dilectissimam animam, ergo habebit pretiosissimam aureolam.* Et è manifesto à tutti, che diede l'anima sua diletissima alla morte, qual'era la vita di Giesù figlio, amandolo infinitamente più, che S. Pietro, e gl'altri martiri non amauano la propria vita, e l'anima stessa. *Ipsa enim*, seguita il gran Dottore, *in infinitum plus dilexit animam, idest vitam filij sui, quam Beatus Petrus vitam, & animam sui ipsius.* Anzi di più sacrificò nella croce l'anima, corpo, e diuinità di Dio figlio, e tutta se stessa; dunque più di tutti li martiri diede à Dio in sacrificio: però sopra tutti ella ottiene la aureola del martirio.

Alb.

Maria amaua più la vita di Giesù, che la sua.

3 Per questo martirio di Madre di Giesù Dio huomo martirizato in croce, hebbe in dono tutto l'amore di Christo, come dice S. Bernardino da Siena ser. 55. de pas. *Omnis enim amor Christi in amorem Virginis transit.* E con quest'amore immenso di Dio huomo crocifisso per amore degl'huomini passato nel cuore di Maria, ella cominciò vn nuouo martirio, come dice il grã Alb. e S. Bernardino, *& quæ carne mater erat, ex affectu matris, filijs futuris Ecclesiæ compatiebatur*, volendo cooperare alla loro redentione con acerbissimo martirio, come dice il Vener. Blos. *Stabat iuxtà crucem, vt hominis redemptioni per dolorem acerbissimum cooperaretur.* In qual stato il Spirito santo l'in-

S. Bernardino.

Nouo martirio di Maria.

Blos.

Vtino. Alb.

l'infuse tale, e tanto dolore, che fosse basteuole per generare tutti gl'eletti, come dice Vtino lib. 4. cap. 15. *Tantum dolorem Spiritus sanctus suis infudit visceribus, quantum sufficiebat omniũ electorũ quorũ facta est mater*, dice S. Bernar. di sopra, & il gran Alb. s'ascriue, *Tunc omnes sanctos peperit*, dicendoli Giesù, *Mulier, parturiens, Mater fœcundissima*, *Ecce filius tuus*, *quem peperisti*, segnandoli prima Gio. e poi tutti l'eletti contenuti sotto il nome di Gio. figlio per gratia, *Ioannes gratiam sonat*, e poi tutti li Christiani contenuti sotto il nome di discepolo, *& conuersus ad discipulum, dixit*, *Ecce mater tua*. Di queste due figliolanze di Gio. e de gl'eletti, & anco di tutti l'Christiani deuo io discorrere; mà pria di quella di Gio. scuoprendo li secreti misterij della maternità di Maria, e filiatione di quello, e poi de gl'altri. Il sogetto è altissimo, però altamente attendete, & io comincio.

Maria fatta Madre di tutti l'eletti.

1 *Mulier, ecce filius tuus.* Non accade qui interpetrare queste parole di Christo, in qual senso, egli dicesse alla madre Maria col capo chino, cõ gl'occhi aperti, e con la propria lingua articolando, *Mulier, ecce filius tuus*! Poiche, *assertiuè dixit*, nota il nostro B. Tomaso da Villanoua ser. de S. Ioann. non disse, *Ecce Ioannes sit tibi, vt filius, vel habeas illum, vt filium*, come osserua S. Bernardino di sopra *assertiuè dixit*, *ecce filius tuus*. Odite l'Egregio, & esimio Euangelistario, il nostro Beato Simone d Cassia; *nec facta est locutio, vt sit quasi filius, sed ecce filius tuus, assertiuè*, Cioè, ecco il tuo figlio, *remota omni fucatione verborum, sic à Christo legimus dictum, Mulier, ecce filius tuus, vt omni*

B. Tomaso. S. Bernardino. B. Simone.

Parole di Christo in che modo dette.

ex-

exclusa superfluitate verborum secretum misterij penetremus. hæc ille. Non hà parlato Giesù con circonlocutioni, e con tropi, ò metafore, mà con espresse parole, e segni dimostranti, assertiuamente dice, *Ecce filius tuus*, acciò noi non penetrassimo la scorza delle parole, mà il secreto misterio del significato, cioè come, & in che maniera Gio. è figlio di Maria.

2 Vorrei sapere come può essere, che Giouanni figlio di Zebedeo, e di Salome, sia figlio di Maria madre di Giesù? E pure Giesù dice, che l'è figlio! Com'è fatto figlio, se non figlio? Era nipote, come figlio? E se figlio, è forse figlio naturale, ò adottiuo? Spirituale, ò legale? Che figliolanza è questa? Dobbiamo certamente credere, che le parole di Christo, *Ecce filius tuus*, come sono vere, siano anco effettiue conforme, dice il nostro B. Tomaso di sopra, *neque putemus vacua illa Saluatoris verba fuisse*. Dunque bisogna, ch'in verità Giouanni sia figlio di Maria, mentre Giesù dice, *Ecce filius tuus*; Poiche, *nec nomen vacuum unquam fuit*, li dà nome di figlio, mai il nome, che Dio dà è vuoto di significato. Vdite Rup. Ab. lib. 2. de operibus Spiritus sancti, cap. 21. sponendo questo testo, *sicut nusquam, ità nec in isto, imò maxime, vacuum verbum accipere debemus*. Più che in ogn'altro nome dato da Dio in questo, *Ecce filius tuus*, vi s'include il significato proprio di figlio. Ne mai Dio concede titolo *sine re*; dicendo S. Bernardo hom. 3. super missest, *Christus enim non inanes, medullaque vacuos titulos largitur*, & è Theologia commune insegnata da San Tommaso 3. par. quæst. 17. art. 5. e Suarez tom. 2.

Questione come può esser figlio Gio. di Maria.

Rup. S. Bern. S. Tom. Suarez.

Dio non dà titoli vacui.

3.p.disp.8. sett.1. Dunque si Giesù intitolò Gio. figlio di Maria senza fallo egl'è figlio. Or come può essere, che sia figlio d'altra madre diuersa da quella, che lo generò, e partorì?

Prima risposta di Baurione.

3 Sono stati alcuni Theologi, e graui Dottori, frà quali vno fù Baurione, ch'in Roma publicamente difese sotto il Pontificato di Pio Secondo, sostentando, che con queste parole, *Mulier, ecce filius tuus*, Christo signor nostro transustantiò Gio. figlio di Zebedeo, e di Maria Salome in figlio naturale di Maria sempre Vergine, producèdo di nuouo vna fisica relatione in Giouãni di figlio, & in Maria di madre. L'argomento, e proua di costoro l'apporta, e riferisce il nostro Beato Tom. di Villanoua, Suarez, Cartagena, e Barrada con Salmerone, & altri. Vditela, *Qui de nihilo cuncta suo verbo creauit, potuit facere filium de non filio; quod si potuit, fecit, dicens mulier, ecce filius tuus: non enim dixit habeto eum in filium, sed ecce filius tuus, ergo, &c.* Eccoui la forza dell'argomẽto: Dio con il suo verbo dicendo, dal niente creò il tutto, *ipse dixit, & facta sunt*, disse, *fiat lux, & facta est lux*, con il solo detto fè il tutto, *dicto absoluit negotium*, dice S. Amb. Christo è Dio, & il Verbo, *per quod facta sunt omnia*, dunque dicẽdo, *Ecce filius tuus*, fece, che Giouanni di non figlio vero, e naturale di Maria, in verità vi fusse, transustantiandolo, come fà con le parole della consecratione, totalmente mutando la sostanza del pane, e del vino nella sostanza del corpo, e sangue suo: laonde produsse di nuouo vna relatione reale, e fisica in Giouanne di figlio, & in Maria di madre. Questa opinione dice il nostro

B. Tomaso di Villanoua.

Beato

Beato Tomaso, benche sia pia, e religiosa, egli nõ la seguita, dicendo, *sit hæc opinio pia, & religiosa, Ego illi meam non abstringo fidem.* Fù impugnata in Roma dal dottissimo Vesc. di Brescia Domenico de Dominicis, l'impugniano tutti li Theologi moderni, e Scrittoristi, vedete il Padre Suarez in 3. part. quæst. 46. art. 12. disp. 38. sect. 4. Sal. tom. 10. trat. 41. Barrada, e Cartagena qui. E la ragione Theologale è l'impossibilità fisica; mentre è impossibile, che si produchi relatione reale di figlio, e di madre senza fondamento reale, e fisico. Il fondamento prossimo della reale, e fisica relatione di figlio, e di madre è la generatione, sostantiale; Giouanni sostantialmente non è stato generato dalla Vergine, bensì da Maria Salome, dunque non è, ne può hauere relatione di figlio naturale alla Vergine, mà à sua madre Maria Salome; essendo propositione demonstrata da tutti li Filosofi, e Metafisici, che *Filiatio essentialiter, & intrinsecè subsequitur generationem, & in ea fundatur*; Questa generatione non ci fù; essendo fisicamente generato Gio. da Salome; dunque non hà, ne può hauere relatione fisica di figlio à Maria sempre Vergine, mà solamente alla moglie di Zebedeo Maria Salome.

La prima risposta viene impugnata.

4 Risponde la bocca d'oro di Chrisost. hom. 2. ad populum antioch. & afferma, che Giesù dicẽdo, *Mulier, ecce filius tuus*, trasferì il suo proprio Spirito in Gio. secondo il detto del Spirito santo. *Hic est puer meus electus, quem elegi, posui super eũ spiritum meum*, e lo proua con stupore da quel fatto registrato nel 4. de Reg. al cap. 2. oue Eliseo chiedendo al suo maestro Elia il suo Spirito, pri-

Seconda risposta di S. Crisost.

ma di partirsi da questo mondo, lui li rispose, *rem difficilem postulasti, verumtamen si videris me, quando tollar à te*, l'otterrai: lo vidde incarozzare nel carro di fuoco, e lo vidde con ferma speranza d'ottener quanto dimandaua, che questo vuol dire *si videris me*, dice Chrisost. Ecco, che lasciandosi cadere Elia il suo mãtello, con quello gli diede il suo Spirito, *& erat duplex Elias illi*, dice Chrisost. *& sursum Elias, & deorsum Elias*, e si prouò con la diuisione del Giordano à vista de figlioli di Profeti, quali pronuntiorno tutti ad alta voce, *requieuit spiritus Elie super Eliseum*, dunque conclude S. Chrisost. *Iacitur, si sania vis ineset pallio, ac spiritum, quem Elias discipulo legauit, ut duas efficeret Elias, cur non Virgo beatissima discipulo in matrem à filio relicta duos efficeret Christos? Meritò dixerim, quod erat duplex Iesus, & erat sursum Iesus in cruce, & erat deorsum Iesus sub cruce, hæc ille.* Vien à dire questo gran Dottore greco, che fu duplicato il Spirito di Giesù, rimanendo vno con lui confitto in croce, e l'altro riprodotto in Gio. qual'era, *Alter Iesus ex miraculo*, dice Guarrico Ab. Ignacense, & à questo modo riprodotto il Spirito di Giesù in Gio. fù fatto figlio di Maria, restando con la corporea sostanza figlio di Maria Salome.

Spirito d'Elia come dato ad Eliseo.

Come rimase in croce Giesù col suo spirito, & anco fù in Gio.

5 Nel fatto d'Elia, & Eliseo di sopra narrato, il spirito d'Elia trasferito, e duplicato in Eliseo, altro non è, secondo, quelch'insegnano li Scrittorisi, e Rabbini, ch'il Spirito di profetia, e di far miracoli, quali essendo doni di Spirito santo, e frà di loro distinti, si dicono spiriti: Di modo che non passò l'anima, ò Spirito forma essentiale del com-

Qual spirito diede Giesù à Gio.

composto fisico d'Elia, mà il dono del Spirito santo: Così anco si deue dire di Giesù crocifisso; non gia egli diede il suo spirito forma essentiale à Gio. Poiche doppo le tenebre spirando lo diede, e consegnò nelle mani del Padre, dicèdo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, ben si gli diede vn dono dello Spirito santo, qual ripossaua in lui figlio di Maria madre di Dio. Or qual dono di Spirito santo fù questo, che diede Giesù à Gio. per il quale, *fit alter Iesus*, e figlio di Maria, *Ecce filius tuus*? La risposta commune de Padri greci, e latini, e si deue seguitare senza scrupolo, & è quella, quale adequatamente assegna il nostro B. Tom. di Villan. di sopra, & è questa. *Impressit in hoc verbo Dominus statim cordi virgineo amorem quendam maternum in Ioannem fortiorem, & ardentiorem, quam soleat matribus natura tribuere: & visceribus Apostoli reuerentiam filialē in Virginem inseruit, qualem nullus filius naturā habet in matrem. Atque ita, sicut dicendo hoc est corpus meum vetum corpus suum fecit ex azimo; sic etiā dicendo, Ecce filius tuus, Amore, filium fecit ex cognato, non tamen natura, sed gratia; altiori tamen modo, quam lex, & adoptio filios efficere queat; sic B. Thomas.* Di maniera che dicendo Giesù, *Ecce filius tuus, & ecce mater tua*, con queste parole cōmutò l'amor naturale di Maria verso Gio. suo nipote in amor sopranaturale maggiore, e senza comparatione più vehemēte, e più forte di qualsiuoglia amore di Madre, e d'ordine più eminente di qualsifia amore creato: E parimente in Gio. produsse vn amore, e riuerenza di figlio senza comparatione maggiore d'ogn'altro, che la figlio-

Terza risposta del B. Tomaso di Villanoua.

Giesù produsse in Maria, e Gio. vn'amore sopranaturale.

figliolanza naturale può seco apportare. E questo fù con efficienza fisica, come appunto quella della consecratione, nella quale pronunciando, *hoc est enim corpus meum*, sopra la materia del pane azimo si produce sostantialmente il corpo di Christo transustantiando, e totalmente commutando la sostanza della materia, e forma di pane, in quella del vero, e reale corpo di Christo; così appunto dicendo, *Ecce mater tua, & ecce filius tuus*, totalmente trasmutò l'amore naturale di Maria verso Giouanni, e di Giouanni verso Maria parenti, & vi produsse vn'amor sopranaturale di Spirito santo, col quale Maria sopra ogn'altro amore creato amasse Giouanni con superiorità, più ch'ogn'altra madre ama il suo figlio: & in Giouanni produsse vna riuerenza, sollecitudine, e beneuolenza superiore à qual si sia altra di figlio verso la madre: e con questa produttione di scambieuole amoreuolezza di madre, e figlio, Giouanne hà ottenuto vna relatione di figlio, non già adottiuo, ò legale, mà sopranaturale, & io la stimo fisica, e non morale; *non ex traduce naturæ, sed ex munere gratiæ*, come dice Arnoldo Carnot.

Che relatione sia quella, che risulta da tal'amore prodotto.

6 Passa più inanzi S. Bernardino da Siena ser. 55. de pas. e dice, che quest'amor prodotto in Gio. verso Maria fosse l'istesso amore, che Christo figlio naturale portaua à Maria sua madre, e miracolosamente lo riprodusse nel cuore di Giouanni col quale amasse con il stesso amore, col quale Giesù amaua Maria; *Omnis enim Christi amor in amorem Virginis transit.* Aggiungendo Guarrico Ab. che Giouanne con quest'amore di Giesù

Quarta risposta di S. Bernardino da Siena.

Giesù figlio miracolosamente in lui riprodotto, diuentò figlio di Maria, *& alter Iesus*, Odite, *ex miraculo amoris Ioannes factus est alter Iesus, & Maria altera Mater*; Onde dice S. Bernardino di sopra, che Gio. *Meritò filius, amor Virginis nuncupatur*. Meritamente Gio. non solo si chiama il diletto di Giesù, *discipulus, quem diligebat Iesus*, mà anco *amor Virginis*, amor di Maria Vergine, e soggiunge S. Bernardino, che per tal causa Giesù disse, *Ecce filius tuus*. ἀγάπη in greco vuol dir, amore d'onde è deriuato *filius, vt meritò Ioannes amor Virginis nuncupetur*. Questa sentenza è seguita communemente da Padri greci, e latini, affermando tutti, che questa mutanza fatta frà Maria, e Gio. di madre in figlio, e di figlio in madre, fù per l'amore nouamente prodotto effettiuamente dalle parole di Giesù, fondamẽto prossimo d'vna reale, & vera relatione di Madre, e figlio. Vdite S. Ciril. Alesq. quì; *amore, et caritate, non minus illos coniungi voluit, quam si naturæ maxima propinquitate coniuncti essent*. E S. Chrisost. hom. 94. in Ioann. *Hoc dixit, vt dilectione deuincerentur*. Vdite li Padri latini Vgone di S. Caro, *Tunc copulauit eos in amorem*. Il gran Alb. *Affectione eos coniunxit, et loco filij te debet obsequi*. Et Arnol. Carnot. chiaramente l'afferma in termini rigorosi, dicendo, *Transfunditur in ministrum filialis affectus, non ex tradice naturæ, sed ex munere gratiæ*.

Giesù riprodusse l'istesso amor suo in Gio.

Gio. vien detto amore di Maria.

S. Cirill. Alesſ. S. Crisost.

Vgone. Alb. Arnol.

7 Eccoui Gio. fatto figlio di Maria non già naturale, mà per gratia, e miracolo d'amore sopranaturale, fatto più che figlio adottiuo, più di figlio spirituale, perche è figlio legale, & imperia-

Maria Vergine hà tre primogeniti figli, & come.

riale, così chiamato da Scrittoristi. Laonde Giesù è primogenito di Maria naturale, Gio. Battista è primogenito di Maria spirituale, e Gio. Euangelista è primogenito di Maria legale. Il fondamẽto prossimo della figliolanza di Giesù naturale, è la natura humana riceuuta da Maria, che lo generò effettiuamente concorrendo, come madre per opra dello Spirito santo; che l'eleuò à questa efficienza più che l'altre madri, quali concorrono alla generatione de figli puramente *passiuè*, come insegna S. Tom.e la sua scuola, ò pure *passiuè*, & imperfettamente *actiuè*, come vuole la Scuola de Medici con Auicenna; perche Maria concorse alla generatione adequatamente senza opra d'huomo, eleuata à tal adequata efficienza dallo Spirito santo, come insegna S. Greg. Taumaturgo ser. 1. de Annunciatione, *Spiritus sanctus sanctæ Virgini fœcunditatem præbuit*. Per il che vna sola è la relatione reale, che Giesù, come huomo hà di figlio in terra, e questa termina solamente à Maria madre naturale, e non ad altro Padre, e vien detta con ragione. *Matriputer*. Il fondamento prossimo della figliolanza spirituale del Battista fù la gratia santificante concessa à Giouanne per mezzo di Maria, salutando sua madre Elisabetta, dicendo S. Luc. *ut audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius*, e per tal gratia procedente instromentalmente da Maria, vien detta Madre spirituale di Gio. Battista: conforme insegna col domun parere de Padri, Morales nel cap. 1. di S. Matt. Il fondamento prossimo della figliolanza legale di Gio. Euangelista è l'amore soprannaturale, vero, e rea-

Quali siano li fondamẽti di queste figholanze.

S. Gregorio Taumaturgo

reale prodotto nell'anima di Gio. ò l'istesso numero con quello di Christo, ò pur distinto prodotto cõ le parole, che disse, *Ecce filius tuus, & ecce mater tua*, per il quale Giouanne è più figlio di Maria, ch'ogn'altro adottiuo, e spirituale primogenito, & è figlio del cuore, amor di Maria, *Vt meritò amor Virginis nuncupatur*.

8 Vn dubbio mi resta di sciogliere in questa materia, qual lo propone, e risolue il Padre Suarez 3 par. quest. 46. art. 12. disp. 36. sect. 4. Perche Giesù fè questo fauore à Giouanni di darli il suo amore, col quale amaua Maria sua madre, e poi Giouanni l'amò mille volte più, che non amaua la sua madre naturale, come dice S. Bernardino da Siena, *quo magis, magisque Virginem haberet matrem, quam illam, quæ eum genuerat*, costituendolo amante figlio in suo luogo, *tu supplebis vices meas*, dice Francesco Luca, & Arnol. *Tu eris pro me*, dice Eut. *& inseruit visceribus Apostoli filialem amorem in Virginem, qualem nullus filius natura habet in matrem*. Or perche fù concesso à Giouanne questo priuilegio, e non ad altro Apostolo? Varie sono le risposte, e tutte colpiscono. La prima è di S. Girolamo, qual dice, che la causa fù, perche Giouanne era Vergine però, *Virginem Virgini commendauit*. Teofilato assegna per causa di ciò, perch'egli staua vicino la croce, *& astantẽ matri suæ*. La vicinanza della croce lo rese degno di cotal mercede, e fauor singolare. La più commune, & adequata risposta, e la canta S. Chiesa nell'officio di S. Gio. *Quia priuilegio amoris præcipui, plus cæteris eum diligebat*: però dice il gran Alb. & Arnol. Carnot. *loco filij positus est, et vt vicẽ*

Dubio curioso. Suarez.

S. Bernardino. Francesco Luca. Eut. Arnol.

Perche Gio: e non altro Apostolo hebbe questo priuilegio.

S. Girol. Teof. Alb.

in matre suppleat, ordinatur. E con ragione, mentre Giesù altra cosa più cara, e diletta non hauea, che Maria madre, dunque consegnar la douea al più diletto, ch'era Giouanne, *quem diligebat Iesus*, communicandogli il suo amore, col quale l'amasse, e seruisse, come facea egli: Onde medesimato nell'amore di figlio, *suppleret sui vices*, e questo fauore fù oltra modo grande, e singolare, come dimostra l'Abolense nel cap. 9. di S. Matt. q. 120. *Non solum fecit eum custodem, sed vt filium; ineffabilis enim fuit excellentia Ioannis, quod Iesus committeret ei esse filium matris suæ.* Gran'eccellenza di Gio. essendo figlio di Maria!

Abul.

9 Or perche questo priuilegio hebbe Giouanne d'esser, il più diletto di Giesù, che per tal causa hebbe l'altro d'esser figlio di Maria? Risponde per eccellenza il Padre Suarez di sopra, *Quia Ioannes singulari amore Virginem prosequebatur, & caput est, quod eum Christus vnice diligebat.* O che bel circolo d'amore! Giouanne amaua Maria più che gl'altri Apostoli, Giesù amaua Gio. più che gl'altri, perch'era amante di sua madre più che quelli. Questo rigiro d'amore volse, che terminasse nel cuor della madre, e tutto si trasfondesse in Giouanne fatto figlio, & amor di Maria madre, *& sic amor transit in amorem*, e fu tutto l'amore di Christo, col quale ama la madre, amando più lei sola, che tutta la Chiesa, *collectiuè, ò diuisiuè*, come sentono li Theologi scolastici, onde tutto quest'amore di Christo, qual supera ogn'altro, che porta à viatori, e comprehensori si riceuè nel petto di Maria per vuotarsi tutto nel petto di Gio. e da quello per trasfondersi di nuouo nel

Gio. fù il diletto di Giesù, perche deuoto di Maria.

Rigiro d'amore.

petto

petto di Maria madre. O amorosi giri del fuoco amante di Giesù Crocifisso! *Amor meus crucifixus est.*

10 In questa dottrina si fondano li Santi Padri, quali di commun parere affermano, che l'amor tenero, e deuotione di Maria sia vno de i segni più certi della predestinatione, e salute eterna, e d'ordinario tutti gli saluati sono stati amati di Maria, e quella hanno riuerito, e perseuerantemente riconosciuta per madre. Et à questo proposito apportano quel testo delle Sacre' Canzoni al cap. 1. *Indica mihi, vbi pascas, &c. ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.* Li Scrittoristi moderni Halagrino iui, e Fernandez nel cap. 5. del Genesi sett. 2. num. 4. e molti altri dicono, che son parole della Vergine à Dio figlio, acciò li dia più spirito di discrettione per poter intendere quali siano li predestinati, per poter applicarui il studio, e sollecitudine sua per farli conseguire la vita eterna; Vdite il discorso de sudetti Dottori. *Maximè ò fili, ait Virgo Mater da mihi spiritum discretionis, quo falsos sodales à veris queam discernere, ne in illis operam, & oleum perdã. Dic vbi pastoris officio fungens greges tuos pascas, & quæ nam sunt veræ oues prædestinationis nota insignita? Ne vagari incipiam, sed certa fiam, quibus solicitudinem materna custodiæ impendere velis, ne fatiger, vagando, & sectando greges alienos ouium reprobarum. Hæc illi.* E par che li fusse concesso questo dono; però in tutti li predestinati ella s'adopra, acciò si saluino, ponendo ne gli loro cuori vn'affetto di madre; e questo vuol dire quell'eulogio del Spirito santo: *Et in electis meis mitte radices. Et radi-*

Deuotione di Maria segno di predestinatione.

Halagrino. Fernandez.

Dono di conoscere li predestinati concesso à Maria.

Dio pasce li peccatori con l'esca della deuotione di Maria.

Digitized by Google

cani in populo honorificata. Et in plenitudine sanctorum detentio mea. Con quale affetto di madre riposto ne i petti de peccatori Dio gli pesca, & attrae à se, come riuelò al B. Alano, & à S. Catarina da Siena nel 4. de Dialogi cap. 139. *Ipsa est à me velut esca dulcissima collocata, & electa pro capiendis hominibus, & animabus præcipuè peccatorum.* Onde S. Gio. Damasceno, e S. Anselmo affermano, che non vi è strada più breue, più facile, e più sicura per conseguire la vita eterna, quanto la pia, e deuota affettione, e riuerenza verso di Maria madre. *Nulla, vel compendiosior, vel securior, vel facilior via ad salutem animæ consequendam, quam vera, intima, & ardens pietas erga Virginem Dei parentem.* E Benedetto Fernandez nel cap. 11. del Genesi sect. 9. num. 6. afferma, che il segno più chiaro, che vn peccatore sia predestinato, e che al fine si saluerà, è, quando egli, benche si troui in peccato; nulladimeno non tralascia le deuotioni verso la Vergine, ne la speranza in essa di ottenere il rimedio delle colpe, dicendo S. Anselmo de excell. Virg. cap. 1. *Vel sola memoria laudis Mariæ, salus peruenit peccatorum.* E nel cap. 4. così dice: *Cui saltem, ita concessum fuerit, sæpè dulci studio posse cogitare de illa, magnum promerendæ salutis indicium, conjecto.* Hæc ille. Et aggiunge San Germano Costantinopolitano: *Videtur ipsa experientia per omnes ætates, infinitis exemplis confirmata, & planè contestatur, vix, aut nunquam reprobari à Deo in æternam condemnationem, qui semper Virginem Mariam Dei Matrem, assiduis supplicationibus, pijsque obsequijs venerabantur.* Vedete Fernandez in Gen. cap. 3. sect. 25. n. 4. E certamente

B. Alano. S. Caterina da Siena.

S. Damasc. S. Ansel.

S. Germano.

Per esperitza si vede, che quasi mai si danna chi è vero deuoto di Maria.

te l'esperienza l'hà mostrato, e mostra ordinariamente, che i veri deuoti della Vergine non sono dà Dio reprobati all'eterna dannatione, & hanno seco questo contrasegno di predestinatione, quale è la diuotione di Maria in ogni stato.

11 Se volete frà molti vn'esempio raro di questo, che andiamo dicendo, legete nel Surio nel 27. di Settembre la vita di S. Elzeario Conte di Arriano, e trouarete, che Garsenda sua balia, e nutrice, donna pia, e deuota, orando vna notte cõ affettuose preci per la salute di Elzeario, odì la voce diuina, che li parlò, e disse: *Inueni huic, pro quo tàm multum oras, noueris me matrem meam dedisse magistram: Nihil igitur de illo dubites*; à quali voci la donna stupefatta, dubitando di qualche illusion diabolica, di nuouo cominciò à pregar il Signore, che l'accertasse s'era stata quella illusione, ò vera riuelatione. Il giorno seguente ascoltando ella deuotamente la messa, doppo la Consecratione odì sensibilmente colle sue orecchie queste parole, che gli disse il Sacramentato Dio: *Quæ superiori nocte de iuuene Elzeario tibi dixi, ea non ambigas vera, & certa esse*. E si comprobò il fatto con la santità del Giouane; la cui vita è più ammirabile, che imitabile. Dunque ò Christiani miei non tralasciate giamai per qual si sia causa le deuotioni cominciate, e li pij ossequij prestati alla Vergine, ne dubitate, che ella si stracchera giamai per difenderui dal nemico infernale; essendo infatigabile più ch'ogni madre carnale, dicendo S. Germano de Zona Virginis: *Non est vlla satietas tua defensionis, non est numerus tuorum beneficiorum; nullus enim est, qui saluus fiat, nisi per te*

Surio.

Esempio di S. Elzeario conte d'Arriano.

S. Germano.

Defensione di Maria verso li suoi deuoti.

cani in populo honorificata. Et in plenitudine sanctorum detentio mea. Con quale affetto di madre riposto ne i petti de peccatori Dio gli pesca, & attrae à se, come riuelò al B. Alano, & à S. Catarina da Siena nel 4. de Dialogi cap. 139. *Ipsa est à me velut esca dulcissima collocata, & electa pro capiendis hominibus, & animabus præcipuè peccatorum.* Onde S. Gio. Damasceno, e S. Anselmo affermano, che non vi è strada più breue, più facile, e più sicura per conseguire la vita eterna, quanto la pia, e deuota affettione, e riuerenza verso di Maria madre. *Nulla, vel compendiosior, vel securior, vel facilior via ad salutem animæ consequendam, quam vera, intima, & ardens pietas erga Virginem Dei parentem.* E Benedetto Fernandez nel cap. 11. del Genesi set. 9. num. 6. afferma, che il segno più chiaro, che vn peccatore sia predestinato, e che al fine si saluerà, è, quando egli, benche si troui in peccato; nulladimeno non tralascia le deuotioni verso la Vergine, ne la speranza in essa di ottenere il rimedio delle colpe, dicendo S. Anselmo de excell. Virg. cap. 1. *Vel sola memoria laudis Mariæ, salus peruenit peccatorum.* E nel cap. 4. cosi dice: *Cui saltem, ita concessum fuerit, sæpè dulci studio posse cogitare de illa, magnum promerendæ salutis indicium, conijcio. Hæc ille.* Et aggiunge San Germano Costantinopolitano: *Videtur ipsa experientia per omnes ætates, infinitis exemplis confirmata, & planè contestatur, vix, aut nunquam reprobari à Deo in æternam condemnationem, qui semper Virginem Mariam Dei Matrem, assiduis supplicationibus, pijsque obsequijs venerabantur.* Vedete Fernandez in Gen. cap. 3. set. 25. n. 4. E certamẽte

B. *Alano.* S. *Caterina da Siena.*

S. *Damasc.* S. *Ansel.*

S. *Germano.*

Per esperitza si vede, che quasi mai si danna chi è vero deuoto di Maria.

te l'esperienza l'hà mostrato,e mostra ordinariamente,che i veri deuoti della Vergine non sono dà Dio reprobati all'eterna dannatione, & hanno seco questo contrasegno di predestinatione, quale è la diuotione di Maria in ogni stato.

11 Se volete frà molti vn'esempio raro di questo, che andiamo dicendo, legete nel Surio nel 27.di Settembre la vita di S.Elzeario Conte di Arriano,e trouarete,che Garsenda sua balia, e notrice,donna pia,e deuota,orando vna notte cõ affettuose preci per la salute di Elzeario, odì la voce diuina,che li parlò, e disse: *Inueni huic, pro quo tàm multum oras, noueris me matrem meam dedisse magistram: Nihil igitur de illo dubites*;à quali voci la donna stupefatta, dubitando di qualche illusion diabolica,di nuouo cominciò à pregar il Signore,che l'accertasse s'era stata quella illusione,ò vera riuelatione. Il giorno seguente ascoltando ella deuotamente la messa,doppo la Consecratione odì sensibilmente colle sue orecchie queste parole,che gli disse il Sacramentato Dio: *Quæ superiori nocte de iuuene Elzeario tibi dixi, ea non ambigas vera, & certa esse*. E si comprobò il fatto con la santità del Giouane;la cui vita è più ammirabile, che imitabile. Dunque ò Christiani miei non tralasciate giamai per qual si sia causa le deuotioni cominciate, e li pij ossequij prestati alla Vergine, ne dubitate, che ella si straccherà giamai per difenderui dal nemico infernale; essendo infatigabile più ch'ogni madre carnale,dicendo S.Germano de Zona Virginis: *Non est vlla satietas tuæ defensionis, non est numerus tuorum beneficiorum; nullus enim est, qui saluus fiat, nisi per te*

Surio.

Esempio di S. Elzeario conte d'Arriano.

S. Germano.

Defensione di Maria verso li suoi deuoti.

te ò Virgo santissima, nemo est qui liberaretur à malis, nisi per te ò purissima; nemo est, cui donum concedatur, nisi per te ò castissima, nemo est, cui misereatur, nisi per te ò honestissima, & per te ab æterno nos liberat supplicio. Hæc ille. Onde con verità ella dice. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutē à Domino.* O fedeli desiderosi della vita eterna ricercate con ogni studio esser deuoti di Maria, che di certo conseguirete la vita eterna, qual Dio conceda à me, & à voi. Amen.

Fate la carità di vn'Aue Maria à mia intentione. Dio vi benedichi.

Digitized by Google

LETTIONE IX.

Della terza lettura.

Si dimostra l'adequata meternità di Maria madre di Giesù prodotto in Giouanni figlio sopranaturale, lattato con il latte dottrinale; Et dell'eccellenza di Gio: figlio addottrinato dà Maria Madre.

Mulier, ecce filius tuus.
Ioan. cap. 19.

MVlier ecce filius tuus. Già è certo, che Maria Vergine dall'istante, che generò Christo Dio huomo, sempre fù vera Madre di quello naturale, e risultò in essa vna relatione fisica, e reale di maternità, & in Christo figlio nato dalla Vergine, *in vtero, & ex vtero*, risultò per la sustanza genita, vna relatione fisica di filiatione, ne già mai cotali relationi di madre, e di figlio vennero destrutte, etiandio nel tempo, che Christo giacque col corpo morto nel sepolcro per tutto il triduo, che vi stette; rimanendo sempre quel corpo sustantialmente genito con la relatione partiale

Relatione di madre, e figlio sempre rimasero in Maria, e Giesù.

tiale almeno, già che era diſſunito dall'anima; mà non dal diuino ſuppoſito. Durò parimente l'intiera relatione di figlio in Giesù verſo Maria madre doppo la riſurrettione, ancorche le parti diſſunite fuſſero di nuouo congionte per virtù diuina, e non per la virtù naturale di Maria madre, che lo generò: E la ragione fiſica è chiara, perche le parti di nuouo vnite erano l'iſteſſe, che le generate pria per opera di Maria madre; eſſendo che la Riſurrettione non leua, che le parti non ſieno le medeme ſuſtantialmente con quelle, che per la morte ſi diſſunirono, dicendo il Patientiſſimo, cap. 19. *Et in carne mea videbo Deum ſaluatorem meum*. Et è articolo di Fede, come confeſſiamo nel ſimbolo de gl'Apoſtoli, & han definito i Sacri Concilij Efeſino, doue fù Preſidente S. Cirillo Aleſandrino, quale condennò Neſtorio heretico, & il Concilio Lateranenſe ſotto Innocentio III. e dimoſtrano i Theologi cõ il Maeſtro in 4. diſt. 44. Dunque eſſendo l'iſteſſa ſuſtanza genita dà Maria madre, deue anco darſi l'iſteſſa relatione di filiatione, e di maternità; bẽche ſiano di nuouo vnite le parti nella Riſurrettione: laonde ſeguita, che Maria ſempre fù madre di Giesù viuo, morto, e riſuſcitato; Così inſegnano i Theologi con S. Tomaſo, legete Suarez 3. p. q. 35. art. 5. diſp. 12. ſect. 3.

Maria ſempre fù madre di Giesù.

Suarez.

2 Nella ſudetta dottrina ſi fonda l'aſſioma, e maſſima vulgata del fiume d'oro dell'eloquenza latina S. Pietro Criſologo: *Et quando non Virgo mater? Semper virgo mater*. Non vi fù iſtante giamai, ne vi ſarà in eterno mai tempo, che Maria non ſia madre, e Giesù non li ſia figlio. Come

S. Criſol.

dun-

dunque Giesù in Croce disse alla Madre Maria : *Mulier ecce filius tuus?* Dimostrando, e segnando con la particola (*Ecce*) Giouanni, *& assertiuè dicendo, sine fucatione verborum*, come dicono il nostro B. Tomaso di Villanoua, & il nostro B. Simone, testificando, che Giouanni è figlio, e dà ad'intendere, ch'egli non sia più figlio di Maria, poiche s'haueſſe inteſo, che Giouanni fuſſe di nuouo fatto figlio, non laſciando lui però d'eſſerlo, haurebbe detto: *Mulier ecce etiam hic eſt filius tuus*, e non così aſſolutamente haurebbe aſſerito, & aſſeuerantemente ſenza metafore, ò analogie: *Mulier ecce filius tuus.* E quel che di ſtupor m'ingombra è la lettione del Gran Maeſtro Greco Origene, qual lege queſto teſto così: *Mulier, ecce filius tuus Ieſus, quem genuiſti.* Hor come puol eſſere? Se Giesù è figlio di Maria, e non è Giouanni, e Giouanni non e Giesù, come aſſertiuamente dice: *Mulier ecce filius tuus?* Come la relatione di maternità può terminare in Giouanni, che non è figlio naturale, ben sì Giesù? E ſe Giesù è conuertito in Giouanni, e Giouanni è l'iſteſſo, che Giesù, come la Madre ſi può riferire al figlio crocifiſſo? Queſta difficultà deuo io diſciogliere, diſcorrendo nella preſente lettione, qual benche ſia ſottiliſſima, è ella vtiliſſima; eleuate l'intelletto all'intelligenza, e diſponete l'effetto per riceuere l'vtilità del frutto. E comincio.

Queſtione.

1 *Mulier ecce filius tuus Ieſus, quem genuiſti.* Riſponde alla difficoltà l'iſteſſo gran Maeſtro Origene nel prologo di S. Gio. dicendo: *Ecce filius tuus. Ioannes à Ieſu, Ieſus exiſtere oſtenditur; Ieſus enim Ioannes effectus erat.* Hauete à ſuppo-

Origene.

Gio. come fia Giesù.

nere ò Signori, che Giouanne dinanzi alla Croce era diuenuto Giesù, e Giesù Giouãne, *Iesus enim Ioannes effectus erat*, e dicendo assolutamente: *Ecce filius tuus Iesus*, mostrò, che lui di nuouo era generato dà Maria in Giouanne. Odite, che seguita il Dottor Greco. *Ecce filius tuus. Perinde est, ac si dixisset: Ecce hic est Iesus, quem genuisti.* Hor questa sì ch'è bella! se Giesù è generato dà Maria, è nato *ex vtero* trentatrè anni, e mesi, & è homo perfetto, come può essere, che in Croce, doue muore, egli di nuouo sia generato dà Maria madre?

Questa gran difficoltà non si può sciogliere senza chiarire il stato di Maria, e di Gio: dinanzi la Croce, e senza riconoscere quelche faceano, e diceano, per giungere ad intendere con metafisica sopranaturale, e diuina le parole di Christo assertiuamente pronunciate, & efficacemente operanti. Però bisogna penetrare i termini del testo antecedente. *Cum vidisset ergo Iesus Matrẽ, & discipulum stantem, dicit Matri suæ.* Vi dissi di sopra con il Cardinal Toleto, e colli Scrittoristi Francesco Luca, e Cornelio, che la particola, *ergo*, è illatiua, e causale, e significa espressamente, che Giesù si mosse à parlare con la Madre, e col Discepolo, perche li vidde star in piedi dinanzi la Croce con le braccia distese in forma di Croce, eleuandosi, quanto potean'in alto: *Innitentes summitatibus pedum*, come vi disse con S. Bernardo, Arnoldo Carn. Landolfo, & Henrico Sus. Et in questo stato protestauano vna Fede immobile alla Deità del Crocifisso, e confessauano l'altissimo misterio della Croce, e Redentione del genere hu-

Stato di Maria, e di Gio. auanzi la croce.

Che cosa sia gloriarsi della croce.

humano con vna volontà efficaciſſima d'imitare il Crocifiſſo; *& praclarè ſentiendo de Cruce*, E queſto è quel, *Gloriari*, di S. Paolo. *Abſit mihi gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti.* Queſto era il ſtato di Maria, e di Giouanne inanzi la Croce. Ma adeſſo vi douete ricordare quelche di ſopra v'accennai per la concordia Euangelica, dicendo gl'altri Euangeliſti: *Omnes noti eius erant*, come dice S. Matteo, *è ſtabant*, come dice S. Luca, *à longè*: mà S. Giouanne dice: *ſtabant iuxtà Crucem.* S'eran di lungi, come potean ſtare appreſſo? Di lontano, e di vicino, ſono oppoſti, dunque gl'Euangeliſti diſcordano? Come dunque s'accordano? Vi diedi là riſpoſta con il gran Padre Agoſtino de Conſ. Euang. col Cardinal Caetano, Franceſco Luca, e con altri Scrittoriſti: hora breuemente replico, dicendo con il Padre Ribera, nel cap. 19. di S. Giouanne, che, *Maria ſemper ſtetit iuxtà Crucem, propè Crucem, & ante Crucem*: Ribera. ma Giouanne con l'altre Marie al principio ſtauan di lungi la Croce, perche, *paſſi ſunt deliquium fidei*, ſolamente Maria madre, *nunquam paſſa eſt deliquium fidei*, come hà definito il Sacro Concil. Trid. perciò, *ſemper ſtetit iuxtà Crucem, conſtans, & intrepida*, poſtilla Franceſco Luca con l'autorità di S. Ambr. *Semper ſtetit ante Crucem immobilis, vt columna firmiſſima fidei*: Per il che, *exemplo ſuo adduxit notos eius propè*, e per queſto San Gio. dice: *Stabant iuxtà Crucem, Maria mater Ieſu, Maria Cleopha, & Maria Magdalene*; e queſta è la vera concordia Euangelica. Concordia euangelica.

3 Fattoſi Gio. più appreſſo delle Marie alla Croce, s'auuicinò à Maria Madre, quale l'addot-

Gio. si pose in croce, come Maria Madre.

trinò, *Verbo, & exemplo*, si come dice Brugense, e cominciò à sentir altamente della Croce, e de suoi misterij, e formò il suo corpo in forma di Croce nel modo, e maniera, che Maria Madre l'insegnò col detto, & fatto; però egli dice nel Vangelo: *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum stantem*. Notate quella particola copulatiua, *Et*, qual congiunge la Madre, & il discepolo, & equalmente fà, che si predichi il stato d'ambidue, (*& discipulum stantem.*) Notate di più, che Giesù vidde la persona di Gio: come discepolo, *reduplicatiuè*, e formalmente come tale; e però lo Spirito santo nel testo dice: *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum*, e non disse: *& Ioannem stantem*, bensì, *Discipulum*, perche Giesù vidde la Madre, come prima maestra della dottrina Christiana, che in atto insegnaua li misterij della Croce, & vidde Giouanne in atto, ch'imparaua dà Maria li sudetti misterij della Croce, e già era addottrinato, come buon discepolo: *Et sic adstabat matri suæ*, come dice Francesco Luca, *& exemplo Mariæ Ioannes adstabat Cruci*. Laonde, essendo il primo rudimento, & il primo segno del Christiano discepolo di Christo il misterio della Croce, come dice S. Anastasio Sinaita nelle questioni analogiche nel 1. tomo della Biblioteca de Padri. Seguita, con euidente consequenza, ch'hauendo Maria prima maestra addottrinato Giouanne nella dottrina Christiana, generò di nuouo Giesù nella mente di Giouanne, e nouamente diuenne madre di Giesù suo figlio generato in Gio.

Maria insegnò il misterio della croce à S. Gio.

S. Anast. Sinaita.

4 La proua di questo discorso litterale l'apportor-

pòrta S.Gregorio il Magno hom.3.in Euangelio, oue esponendo quel fattò, e detto di Christo in S.Matt.cap.12.doue si racconta, che predicando Giesù, soprauenne vn messo, qual disse, che di fuori aspettaua sua Madre, e Fratelli; lui rispose: *Quæ est Mater mea, & fratres mei?* E soggiunge: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, hic meus frater, soror, & mater est.* Quì S.Greg.và cercando, come vno puol diuentare Madre di Giesù, di già generato, nato, & alleuato dà Maria Madre, come di nuouo puol esser generato figlio? Risponde il Santo: *Mater efficitur Iesu prædicando.* Eccoui il concetto compito del gran Origene. Maria generando di nuouo Giesù nella mente di Giouanne con la dottrina Christiana predicatagli, di nuouo diuenne Madre di Giesù figlio; però rimirandola disse: *Ecce filius tuus, Iesus, quem genuisti. Iesus enim Ioannes effectus erat*, però, *Iesus existere ostenditur.* Dà questo cauate l'eccellenza, e dignità di chi insegna, e predica la dottrina Christiana; mentre egli giunge ad esser Madre di Giesù vero Dio, & il premio, che conseguirà nel Regno di Giesù figlio, douendosi in rigore di giustitia alla madre del Rè il titolo di Regina.

S. Gregorio Papa.

Come Maria di nuouo generò Giesù in Giouanni.

5 Se volete, che io più agiatamente vi dimostri questa dottrina, passiamo vn poco dall'Euangelo al compimento di quello, che sono l'Epistole di S.Paolo, così chiamate dal trè volte Tullio Tertulliano, *Complementum Euangeliorum.* Andiamo dunque, e legiamo il c.4. dell'Epistola scritta à quelli di Galatia, e trouaremo, che predicandoli S.Paolo gli disse: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*, oue San-

Tertulliano.

S. Tomaso.

To-

Tomaso nota, che S. Paolo non disse: *Donec formemini in Christo*: mà, *Donec formetur Christus in vobis*, come dicesse: Io vi partorisco nel punto, che Giesù, *per fidem formetur in vobis*. Ogni madre generante si denomina tale, subito che nell'vtero per opra sua naturale vien figurato, & organizzato il figlio, & all'hora vien chiamato, *Filius natus in vtero*, e quando poi vien partorito, si chiama, *Filius natus ex vtero*. Come dunque Paolo dice, che partorisce i Galati, quãdo del tutto è formato Giesù in loro? Se Giesù è il formato, come i Galati son figli? E lui è madre? *Matrem refert*, dice Crisostomo, *de liberis trepidantem, donec formetur Christus in vobis*, come dicesse la forma del parto è Giesù, e la mente credente è la materia organizata, e formata dà Giesù; Laonde come ogni madre dice due relationi partiali alla materia, e forma del figlio, & vna totale à tutto il composto, così mi pare, ch'il principal genito è Giesù parte principale, principalmente anco si dice figlio del Predicator madre di lui. Ciò fece Maria insegnando Giouanne, dunque di nuouo generò Giesù, qual cõ ragione gli disse: *Ecce filius tuus Iesus, quem genuisti*, additandogli Gio. discepolo.

Come Giesù vien formato e generato da Predicatori.

S. Crisost.

6 Quì nasce vn dubio curioso, e delicato degno d'esser inteso. Perche Paolo generando Giesù nella mente de Galati, gli chiama, *Filioli*, e non, *filij*, e Giesù all'incontro non chiama Giou. *Filiolus*, ma *filius*. *Ecce filius tuus*. Perche Paolo col nome diminutiuo, e Giesù col nome assoluto? Risponde l'Angelico Dottor S. Tomaso: *Filioli, non filij, quia filiolus dicitur puer in parturitione pro-*

In che differiscono filius, e filiolus.

Digitized by Google

propter imperfectionem eorum, cioè i fanciullini poco fà nati son veramente figli delle loro madri; ma perche sono imperfettamente huomini, sono anco imperfettamente figli, però vengono chiamati col nome diminuitiuo, *Filioli*, ma quando *occurrunt in virum perfectum*, si chiamano, figli, col nome assoluto. Hor Giouanne sotto la Croce essendo perfettamente addottrinato ne i principali misterij della Fede dà Maria madre, & essendo nella sua mente perfettamente formato Giesù, però non gli disse: *Ecce filiolus tuus*, bensì *ecce filius tuus*. *Gio. filius nõ filiolus.*

7 E se vi piace intendere questa perfettione di Gio. Euangelista, che hà di figlio, e Maria di madre, ascoltate quanto discorre Ruperto Abbate nel 1. cap. del suo Euangelo; & il nostro B. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza serm. di S. Ioan. e riconoscerete, come Maria sotto la Croce addottrinando Giouanne con dolori di parto, di nuouo partorendo Giesù, hebbe l'adequata, e l'assoluta ragione di maternità, fatta perfettamente madre di Giesù. Voi sapete Signori, che Maria hà conceputo, e partorito il Verbo di Dio Padre fatto carne, *Verbum caro factum est*, lo vestì di carne visibile, ma non già essendo essentialmente Verbo, la cui propria veste è la voce, & il scritto, giache ogn'vn sà, che il Verbo mentale si fà sensibile, & inrelligibile per il Verbo vocale, e per il Verbo scritto, come corpo di quello; Hor questo non diede Maria nella prima generatione, ma bensì nella seconda, addottrinando Giouanne, e per quello venne partorito al mondo sensibile, & intelligibile con la *Rup. B. Tomaso nostro.* *Geme Maria è fatta adequatamente madre di Giesù.*

vo-

voce, e col scritto; Onde nacque assolutamente, & adequatamente Verbo corporato; Odite Ruperto con la dottrina riuelata, come diuinamente lo dice: *Vt Verbum, quod Maria Virgo sola protulit in carne, ipsum huius socia Virginitas viua mortalibus promeret voce. Verbum enim ineffabile per vocem, litteramque eius audibile, & intelligibile procederet.* E questo fù sotto la Croce, quando l'insegnò la diuina generatione del Verbo increato Sapienza del Padre, quale per sodisfare all'offesa fatta dalli primi homini pretensori della sapienza per la promessa bugiarda di Lucifero ribello: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum,* e gliela fece sotto l'albero vietato, il cui frutto attoscicò tutt'il genere humano: però conuenne, ch'il diuino Verbo sapiẽza eterna, & incarnãdosi nel legno della Croce confitto, acciò, *qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*, e con la vittoria affiggesse nel legno, *Chirographum decreti palam triumphans*, e spogliasse i Principati, e Potestati delle spoglie acquistate in quell'vniuersal conflitto, come descriue Paolo Apostolo nell'Epist. ad Col. cap. 2. num. 14. Questi misterij insegnò Maria à Giouanne, e formati nella sua mente fatta vtero del Verbo, lo partorì non già vestito di carne, come pria, mà di voce, e di scrittura, quando intonò, e scrisse: *In principio erat Verbum, &c.* con tutto il suo Euangelo; in qual punto adequatamente per opra di Maria madre nacque à noi Giesù suo figlio: per il che il Crocifisso disse: *Ecce filius tuus. Perinde ac si dixisset. Hic est Iesus, quem genuisti.*

Antitesi.

Qual dottrina insegnò Maria a Gio.

8 Che Maria insegnasse Giouanne quanto egli

Digitized by Google

egli poi predicò, apertamente l'afferma il noſtro Beato Tomaſo di ſopra, dicendo: *Ioannes didicit à Maria omnia, quæ ipſa à Filio in familiaribus locutionibus audierat, in Ioannem ſicut in filium trāſfudit. Vndè meritò ſuper omnes Euangeliſtas ſpiritu, & intellectu volauit*, e prorupe poi: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, &c.* Così anco teſtifica S. Ambrogio, e l'apporta Fernandez nel Geneſi cap. 4. ſect. 21. num. 7. dicendo, *A Virgine Deipara inſtructus Ioannes filius, in tàm ſublimem verticem aſcendit, vt mortales omnes exceſſerit.* Eccoui come perfettamente fù generato Giesù in Gio. figlio, *Filius*, non, *filiolus*, & ella è fatta adequatamente Madre.

B. Tomaſo.

S. Ambroſio.

9 Se deſiderate vna proua ſuperiore à tutte le già dette, oſſeruate vn'intelligenza greca di quel Santo Ateneſe chiamato Aleſſandrino per la celebre, e mai à baſtanza lodata ſcuola in Aleſſandria, nella quale hebbe per diſcepolo il gran Dottore Origene, però detto S. Clemente Aleſſandrino; quale nel primo libro della Pedagogia inſegna, che la Madre all'hora è intieramente madre, quando con due ſorte di ſangue, e di latte genera, notriſce, & alleua il ſuo figlio; Primieramente con il ſangue naturale, e con il latte, quale è ſangue, *bis coctus*, cotto nelle vene, e cotto nelle poppe, *ex amantibus vberibus ſcaturient*; perche ſcaturiſce dalle poppe della madre ſituate nel petto, e radicate nel cuore amante, ſedendo in quello la potenza appetitiua, donde naſce l'amore. L'altro latte dice il Santo, *eſt lac doctrinale*; il primo conſtituiſce la madre, e la maternità naturale: il ſecondo latte dottrinale,

S. Clemente Aleſſ.

Due ſorte di latte danno le madri.

Digitized by Google

(se la dottrina è sopranaturale) constituisce la madre, e la maternità sopranaturale, conforme à quello, che disse l'Apostolo nella 1. de Cor. al 3. *Lac vobis potum dedi; ideſt* dice S. Clemente, *cognitionem vobis infudi, quæ ex cathecaſi data eſt, quæ nutrit ad vitam æternam*; cioè la cognitione, che io v'hò dato per la dottrina Christiana, qual nutrisce per l'eterna vita, questo è il latte, che vi diede à bere. Cotal cognitione, e dottrina divina si chiama latte, che si beue, e non cibo, che si mastica, per esser dottrina, che si crede senza discorso, essendo il motiuo, e mezzo di quella il testimonio della prima verità riuelante, come dice S. Tomaso. Parimente si dice latte, *quia ſunt prima rudimenta fidei ex cathecaſi*; cioè gl'articoli della fede contenuti nel libretto della Dottrina Cristiana. Come anco insegna S. Pietro nella 1. Canonica cap. 2. inuitandoci alla suderta dottrina della fede, dicendo: *Sine dolo lac concupiſcite, vt in eo creſcatis in ſalutem*. Il che postillando la Glosa, dice: *Sine dolo lac concupiſcite, ideſt ſimpliciora rudimenta fidei de vberibus matris Eccleſiæ*. Così anco postilla S. Tomaso: *Sine dolo lac concupiſcite, ideſt ſimplicem doctrinam de vberibus matris Eccleſiæ*. Hor questo latte dottrinale Maria Madre di Giesù non lo diede, ne dar lo potea al figlio Giesù nella propria persona; quale è il Verbo del Padre sapienza increata, nella quale sono, *Omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei*; com'insegna S. Paolo: E nella propria persona nõ potea essere lattato con tal latte dottrinale; perche come Verbo del Padre, figlio consustantialmente generato, *ſolam Patris laſtauit mammillam*, con-

Perche la dottrina Christiana si chiama latte.

Glos. S. Tomaso.

Maria non diede il Giesù il latte dottrinale, e perche.

conforme dicono S. Cirillo Alessandrino, e San Gregorio Nisseno; essendo nato equale al Padre nella sustanza, e sapienza genita, dunque in questa parte Maria non era madre intieramente di Giesù, non hauendo, ne potendoli dare il secondo latte sopranaturale della dottrina, che nutrisce alla vita eterna: Per il che bisognò per integrarli adequatamente il concetto essentiale di Madre, che dasse il latte dottrinale à Giesù generato, e prodotto dà lei nella persona di Gio: però li disse: *Mulier, fœcunda, ecce filius tuus. Perinde, ac si dixisset, ecce filius tuus Iesus, quem genuisti*, potrai pure nutrirlo con il tuo latte dottrinale, qual fà crescere il nutrito alla vita eterna. Per questa causa la Chiesa anco Sposa di Christo si chiama Madre, per la dottrina di fede, ch'insegna.

Perche la Chiesa si chiama Madre.

10 Accettò Maria la cura del nuouo figlio, *& inclinato capite annuit*, dice il Card. Belarmino, *Toto corde*, dice Arnoldo Carnotense. Accettò anco Giouanne esser discepolo, e figlio di Maria Vergine. *Discipulus matrem Virginem animo reuerenti, & capite inclinato suscepit eam in suam*, dice il nostro Beato Simone dà Cassia, & aggiunge Landolfo di Sassonia, che subito, *Hi duo lacrymas fundere non cessabant*. E dà quell'hora cominciò Gio. à succhiare il latte dottrinale di Maria, e questo vuol dire quella clausola: *Et ex illa hora accepit eam discipulus in suam*, cioè *in suam matrem*, dice Beda, Alcuino, e le Glose: *Accepit eam discipulus in suam, id est in suam domum*, dice Nonno Monopolitano, *& Virginem partu felicem conuisitricem habuit discipulus intrà domus suum*. Hæc

Modo come accettò Maria Gio. & Gio. Maria.

Belar. Arnol. B. Simone. Landolfo.

Nonno.

Nel Caluario subito cominciò Maria insegnare Gio.

Nonnus. Cominciò nel Caluario Maria ad insegnar Giouanne li misterij della Croce, e poi conuiuendo con esso lui nella propria casa, l'insegnò quanto l'istesso Giesù familiarmente l'hauea insegnato, fatta dà quello, *scientiarum scientia, & scientia Sanctorum*, si come dice S. Ber. ser. sopra la Salue Regina. Tutta questa scienza de Santi insegnò Maria à Giouanne nouo figlio: per la quale, *præcellit totam rationalem creaturam splendore virtutis, & scientiæ*, tanto dice S. Ber. Per questa dottrina di Maria Gio. auanza tutte le creature ragioneuoli in virtù, & in sapere. E quanto crebbe la familiarità con Maria madre, tanto si auuicinò al diuino Verbo sapienza increata; Vdite S. Pietro Damiano, che lo dice: *Quanto familiariter cum Matre Dei fuit Ioannes, tanto vicinior Verbo effectus est.*

S. Bernardo.

S. Pietro Dam.

11 Per questa dottrina, e latte, che succhiò Gio. dà Maria madre, ottenne il titolo, che li dà S. Crisostomo con tutta la Chiesa vniuersale, *Theologus*, e S. Dionisio Arcopagita lo chiama *Supremus Theologorum*, e per antonomasia, *Ipsa Theologia*, e S. Damasceno lo chiama, *Dei loquus*: ma meglio di tutti Origene lo chiama, *Deiuiduus*, affermando, che la Vergine con tal chiarezza l'insegnò il misterio dell'Vnità, e Trinità di Dio, che dice egli: *Vidit Cœlum apertum, ideò sacrosancta Trinitatis, & Vnitatis mysterium reuelatum*; che quando poi lo publicò al Mondo dicendo: *In principio erat Verbum, &c.* hebbe per scena tutt'il Cielo, per teatro il Mondo, Spettatori, & Auditori tutti gl'Angeli, e tutti gl'huomini, che sono, ò desiderano esser Angeli, Odite la bocca d'oro di Cri-

Titolo di S. Gio.

Descrittione della dottrina di S. Gio.

Crisostomo nel Prologo del suo Vangelo: *Fuit enim ei proscenium vniuersum Cœlum, theatrum Orbis terræ, spectatores, auditoresque omnes Angeli, & quicunque homines, & Angeli sunt, aut fieri desiderant.* O beato Apostolo figlio di Maria madre di Giesù intercedi per me, & impetrami dalla tua madre Maria, ch'anch'io sia figlio, e che l'ami di tutto cuore, perche sò certo, ch'ella ama chi l'ama. *Ego diligentes me diligo,* & in questa vita li dona la vera sapienza, come la diede à S. Bernardo, lattandolo colle sue purissime mammelle: come fè con S. Tomaso d'Aquino, nutrendolo con la salutatione Angelica, come fe con il gran Alberto, facendolo miracolo di Sapienza riuelata, *& il non plus vltrà* di tutti i Sauij: e come fece con Ruperto Abbate, à quale diede tanta sapienza, che dormendo interpetraua le scritture; quali scriueuano gl'astanti. Impetrami anco à me ò primogenito di Maria la vera sapienza, dispreggiando ogn'altro, che si stima in terra, e poi il Cielo. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn Aue à gloria di S. Gio. primogenito di Maria.

Chi sono quelli ch'hanno riceuuto la sapienza infusa per Maria.

LET-

LETTIONE X.

Della terza lettura.

Oue si dimostra la maternità, che hà Maria di tutti gl'eletti, & anco di tutti gli Christiani discepoli di Christo, benche si trouino in peccato mortale, quali perdendo la figliolanza di Dio per il peccato, mai perdono la figliolanza di Maria, mentre non perdono la fede di Christo.

Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Ioan. cap. 19.

1 *Einde dicit discipulo, Ecce mater tua.* Habbiamo veduto, e penetrato li termini della prima parte di questa terza parola detta da Giesù Crocifisso alla madre Maria con il titolo antonomastico, *Mulier*, mostrandogli col capo inchinato, e con gl'occhi aperti mirandola, & addittandoli con la particola *(ecce)* e con infondergli vn sciambieuole, e supernaturale amore di Madre, e di Figlio, e fù quasi vna estimatiua sopra ogn'altra naturale, che hà la pecora verso il suo agnello, e l'agnello ver-

verso la sua madre, e però si chiama *Agnus ab agnoscendo*, riconoscendo frà mille madri la sua: In tal guisa Giouanne sotto la Croce riconobbe Maria per madre, e Maria Giouanne per figlio. Questa maternità, e figliolanza non già si fondò nella generatione naturale di madre, e di figlio, quale hebbe verso Maria Salome moglie di Zebedeo, ma si fondò in vn'amor vero, e reale di nuouo prodotto dà Giesù Dio; per il che si fondò vna nuoua relatione di madre, e di figlio maggiore di ogn'altra adottiua, ò legale; essendo il fondamento prossimo di quella vn'entità reale, quale fù, ò l'amore reale, col quale Giesù amaua Maria, come madre, *& amor transit in amorem*, ò pure, se non l'istesso *identicè*, fù vn'altro di nouo prodotto con miracolo, *& ex miraculo amoris Ioannes est alter Iesus*, vi disse con Guarrico Abbate. O pure la maternità, e figliolanza sodetta si fonda nella dottrina sopranaturale insegnata dà Maria à Gio. appresa dà quello; e si come si dà relatione reale frà il discepolo, & il Maestro, così frà Giouanne, e Maria; benche questa, essendo sopranaturale, si dice di madre, e figlio, perche con tal dottrina si dà vna nuoua generatione non à questa vita caduca, e frale, ma alla vita eterna.

Donde si fonda la relatione di Madre, & figlio frà Gio. e Maria.

Guarrico Abb.

2 Tutto ciò habbiam veduto nelle lettioni passate, penetrando quel, che disse Giesù alla Madre. Hora bisogna passar oltre, e penetrare quel che disse Giesù à Giouanne nell'altre parole copulate, ch'egli disse. *Deindè dicit discipulo, ecce mater tua*, con le quali dà ad intendere, che non solo Giouanne è fatto figlio, ma ogni suo discepolo: Et essendo questo vno de i maggiori

pri-

priuilegij concessi à Christiani, voglio con ogni rigore dichiararlo à gloria di Giesù, e Maria, & ad vtilità de Christiani redenti. Il soggetto è delicato, e profittenole, attendete, e comincio.

S. Simone.

1 *Deindè dicit discipulo, ecce mater tua.* Incominciamo à penetrare questi termini con l'Egregio Euangelistario il B. Simon dà Cassia, odite quel ch'egli dice con poche parole, come Giesù breuemente parlò. *Vt exclusa omni superfluitate verborum secretum mysterij penetremus*; ragionò Giesù con breuità, acciò tutti noi attendessimo alla penetratione del secreto misterio. Hor qual'è? Ascoltate, che Dio vi salui; *videlicet*, seguita S. Ber. di Sie. s. 55. de Pass. *Quod Beata Virgo facta est mater, & omnis, qui est discipulus Christi, est Virginis filius constitutus à Christo, & sic dixit ad discipulum, & non ad Ioannem.* Veramente è senso di lettera quanto dice il Santo; poiche Giesù nō parla à Giouanne, come Giouanne, perche l'haurebbe nominato con il suo proprio nome, dicendo il Spirito santo: *Deindè dicit discipulo, & non Ioanni*; ne meno gli parla come discepolo priuilegiato col nome appellatiuo, *Discipulus, quem diligebat Iesus*, ma con il nome generale di discepolo, *Deindè dicit discipulo, absolutè, & generali vocabulo*, come acutamente osseruano Vgone de S. Carlo, Landolfo, il Card. Toleto qui, e Pietro Morales nel cap. 1. di S. Matteo; dunque con verità, *B. Virgo facta est mater, & omnis, qui est discipulus Christi est Virginis filius constitutus à Christo.* E che merauiglia fia, s'ogni Christiano fia fatto figlio di Maria, dice il nostro Beato Simone, mentre ne diede potestà d'esser fatti figli di Dio?

S. Bernardino.

S. Bernard. di Siena.

Ogni Christiano è figlio di Maria.

Vgone. Landolfo. Tol. Morales.

Vn-

Vnde, si dedit potestatem filios Dei fieri, qui credunt in nomine eius, cur non dedisset nobis, quod essemus filij matris eius? Plus enim est, quod sumus fratres eius ex patre, quàm quod sumus ex matre. Plus ex Æterno Deo, quàm ex temporali parente. Hæc ille. B. Simone.

2 Che ogni Christiano sia figlio di Maria madre di Christo non è parere particolare di Santo, ò di Dottore, ma è articolo della nostra Santa Fede Christiana reuelato con il verbo scritto, e non scritto; & è vna delle più vulgate traditioni Apostoliche, testificandola il primo Scrittore Latino prossimo à gli Santi Apostoli. Tertulliano nel lib. de Præscriptionibus: *Traditionem esse Apostolorum*, dice egli, *Omnem Christianum verè esse filium Mariæ*: Laonde il Serafico S. Bonauentura nel specchio della Vergine al cap. 8. *Quod iucundissimum est non solùm Maria est mater Christi singularis, sed etiàm est mater omnium fidelium vniuersalis.* E S. Ambr. lib. de institut. Virginum chiaramente lo dice con vna propositione vniuersale affirmante: *Maria est omnium credentium mater*, e Ruperto Abb. *Maria omnium discipulorũ mater est.* E si proua chiaramente dal testo, che habbiam nelle mani, *Deindè dicit discipulo, ecce mater tua, & ex illa hora accepit eã discipulus in sua*; il testo originale greco ha εἰς τὰ ἴδια, *in propria*. Il Card. Toleto dà questa parola greca lege: *Loco suorum, quorum curam gerebat procuratorio nomine*, & il gran Alberto lege: *In propria, procurationis suæ.* Cioè Giesù parlò à Giouanni come discepolo col nome generico, e non proprio, ò appellatiuo, però egli accettò la figliolanza di Maria, *non proprio nomine, sed procuratorio nomine*,

Tertull. S. Bonau.

S. Amb. Rup. Ab.

Gio. accettò la Vergine come procuratore di tutti Christiani.

Tol.

come procuratore di tutti i discepoli di Christo, però *ex illa hora*, nell'istesso momento *accepit eam discipulus* (notate, che come discepolo accetta, nō come Giouanne) *in propria*. Già si sà, che *ex illa hora*, Giouanne, non riceuè Maria in sua casa, mētre rimasero sino la sera nel Caluario, onde non milita la lettione di molti (*in suam*) intendendo, *in suam domum*, non potendosi verificare con il tempo determinato, *ex illa hora*, ne meno determinatamente *in suam matrem*, mentre non la riceue *proprio nomine*, ma come discepolo, *generali vocabulo, & procuratorio nomine*, e se vi fosse stato altro discepolo dinanzi la Croce, haurebbe Giesù indicato ancora quello per figlio di Maria, come dice Ruperto Abbate, il Padre Suarez, e Cornelio. Però si deue ritenere, e seguitare la lettione della nostra vulgata, approuata dal S. Concil. Tridentino: cioè, *in sua*, genero neutro col numero di più, e significa, *loco suorum*. Dunque ogni Christiano discepolo di Christo è vero figlio di Maria.

Come Gio. e quando accettò Maria

Suarez, Cornel.

3 *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua*. Ruperto Abbate esponendo questo testo lib. 14. in Ioannē lo compone con quell'altro al 2. *Quid mihi, & tibi mulier, nondum venit hora mea*, dicendo, che quell'hora non già venuta nelle nozze è appunto questa peruenuta sotto la Croce, *ex illa hora accepit eam discipulus in sua*, però egli afferma, che Maria Profetessa, sapendo, che ella hauea d'esser fatta madre di tutti i discepoli di Christo, e cotal notitia l'hebbe nel punto della mezza notte, quando partorì Giesù senza dolore in Bettelemme, *quando peperit filium suum primogeni-*

Rup.

Maria da qual hora seppe, che douea esser fatta madre de fedeli.

nitum, non vnigenitum; perche primogenito dice rispetto à secondogeniti; intese all'hora, ch'era madre naturale del figlio di Dio Vnigenito, ma ancora douea esser madre di tutti i discepoli di Giesù, rispetto del quale i discepoli sono secondogeniti. Ciò si conferma con la riuelatione fatta à S. Geltruda, quale nel giorno di Natale ascoltando l'Euangelo di San Luca, legendosi questa clausola, *& peperit filium suum primogenitum*, fù eleuata in Spirito, & vidde la Beatissima Vergine con il suo Bambino in seno, Geltruda l'interrogò: Signora, come hai partorito vn primogenito, se sempre foste, e rimaneste Vergine? Rispose la Vergine: Giesù è il primogenito, & i suoi discepoli sono i miei secondogeniti. O che giocondità ineffabile causò à Geltruda questa risposta, e la deue anco causare à noi! Or questo volea nelle nozze Maria, dice Ruperto, già che eran venuti con esso lui i discepoli già arrollati, *vocatus est Iesus, & discipuli eius*: Ella volea all'hora esser dichiarata madre de discepoli; però Giesù li rispose: *Mulier nondùm venit hora mea*, perche non era giunta l'vltim'hora di cassare il publico istromento fatto per mano di Adamo al Diauolo, promettendoli, ch'ogni figlio dà lui nasciturò propagato dalla sua stirpe corrotta, fosse figlio, e seruo di esso diauolo: *Omnes nascimur filij iræ*, dice l'Apostolo. L'hora era quando, *chyrographum decreti tulit de medio, id est de rerum natura*, posta in Croce, oue poco fà douea spirare, & appunto in quell'hora, che disse: *Mulier ecce filius tuus*, l'assisò in Croce, *affigens illud Cruci palàm triumphans in semetipso*,

Reuelatione di S. Geltruda.

Perche non venne l'hora di fare Maria madre nostra prima della crocifissione.

spogliando l'inferno di quel iusso, ch'hauea del Genere humano, *& spolians principatus & potestates, traduxit confidenter, ideſt extra duxit principatus ab homine*, così lege S. Tomaso, & il Padre San Agostino lege dal greco, *exēplanit, ideſt publicum exemplum omnibus spectandum ſtatuit*, e S. Ambrogio, *Deo & Angelis oſtentauit*, facendolo anco sapere alla Madre; però li disse, *Mulier ecce filius tuus, &c.* Ecco venuta l'hora, tu sei fatta madre, & ogni discepolo è fatto tuo figlio.

S. Tom. P. S. Agoſt. S. Ambroſio.

4 Vdite tutto il discorso di Ruperto Abbate di sopra, *Nondum venit hora mea. Quia venit hora eius*, (parlando della madre) *Illa videlicet hora, propter quam de Spiritu ſancto concepit, propter quā grauida facta, propter quam completi ſunt dies, vt pareret, propter quam omninò de vtero eius Deus homo factus eſt*, per il che se li douea anco à lei esser madre di tutti i discepoli, e l'hora in quanto à lei era già venuta, ma non in quanto à Christo, qual venne poi in Croce, *quando operè peracto, dixit Mulier ecce filius tuus.* Quando anco vennero i dolori del parto à Maria, e partorì con somiglianti dolori del figlio tutti noi. Per il che seguita Ruperto, e dice: *Quia verò ibi dolores, vt parturientis in paſſione vnigeniti ſubtilinuit, omnium noſtrum ſalutem Beata Virgo peperit, planè omnium noſtrum mater eſt. Igitur quod de hoc diſcipulo dictum eſt ab eo, de aliquo quolibet diſcipulorum, ſi præſens adeſſet, dici potuiſſet. Hæc Rupertus.*

L'hora di Maria era venuta 39. anni sā, e nō quella di Christo.

5 Apporta vn'altra proua di scrittura per confirmatione di questo assunto Ruperto Abbate, interpretando quel testo delle Sacre Canzoni al cap. 8. *Quis mihi det te fratrem meum ſugentem*

Rup.

Circa fratello nostro.

vbe-

vbera matris meæ. Oue dice *fratrem ſuum dicit dilectum ſuum, & deſcribit eum dulci deſcriptione ſugentem inquiens vbera matris meæ. Cuius matris meæ, niſi Virginis Mariæ? Totum quod frater noſter eſt, de matre eſt, mater iſta, mater eſt, quia caro iſta caro noſtra, & fides iſta fides tua, ò Maria fides noſtra eſt.* L'anima giuſta riconoſce Giesù per ſuo fratello figlio di ſua madre, e lo deſcriue con affetto tenero, ſucchiando le mammelle di Maria, e parche vagheggiando ſi gloria anch'ella d'eſſer figlio di cotal madre, perche quanto hà Giesù, per quel che tocca l'eſſer noſtro fratello per natura, l'hà dà Maria, quale li diede la noſtra carne, e per quel che tocca alla fede di Chriſto è appunto quella di Maria, e quella di Maria è noſtra, dunque Maria è madre noſtra. E per chiarezza di ciò adduce l'eſempio ſcritturale regiſtrato nel cap. 17. del Geneſi, doue ſi dice, che hauendo Dio promeſſo di far Abramo Padre di Chriſto, e di tutte le genti, e Sara ſua moglie madre di quelle, li mutò nome, prima ſi chiamaua Abram, poi Abrahã, e Sara, in Sarai, che vuol dire, *Pater multarum gentium, & Sarai Mater gentium*, qual paternità, e maternità lo Spirito ſanto afferma, ſi fonda nella fede; dunque ſe la fede di Maria è fede noſtra, di lei ſiamo figli; Vdite Ruperto. *Si Abrhaam pater gentium, & Sarai mater gentium rectè dicitur, & eſt, videlicet propter fidem, quanto magis tu ò fideliſſima fidelium mater es omnium noſtrum?* Certamente Maria è madre di tutti i diſcepoli, e credenti, *Omnium diſcipulorum mater eſt*, conclude Ruperto. Però giubilaua S. Anſelmo, dicendo: *Exultabo, & lætabor, quia quid-*

La fede è il fondamento della noſtra figliolanza, e perche.

S. Anſel.

Giubilo christiano, e speranza nella morte.

quid iudicabitur de me pendet ex sententia fratris, et matris meæ. In verità chi puol dubitare nel Giuditio, se in quello è Giudice vn fratello, e la madre di lui, e nostra, fà l'officio d'Auocato? *Lætabor, et exultabo,* nel giorno della morte, ricordandomi questa figliolanza di Maria madre di Giesù, confidando nel suo patrocinio d'ottenere la causa in fauore.

6 Questa maternità vien predicata dal Spirito santo nelle Sacre Canzoni al cap. 4. lodando le poppe di Maria, dicendo. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli Capræ gemelli, qui pascuntur in liliis.* Oue io mi marauiglio non poco di questa comparatione del Spirito santo, mentre non è fatta *in specie atoma,* conforme alle regole de Filosofi, e come insegna Arist. lib. 7. phis. cap. 4. La comparatione far si douea frà le poppe della sposa, e quelle della Capra, comparando la fecondità, & abbondanza di latte dell'vna, e dell'altra, e non trà le poppe, e li capretti, che le succhiano, *Vbera tua sicut duo hinnuli capræ gemelli, qui pascuntur in liliis?* La solutione della questione à merauiglia la dona Riccardo di S. Vittore detto *Alter Augustinus,* e dice iui, che la comparatione è fatta in ogni rigore filosofico, attendendo la proprietà di Maria lattante Giesù suo figlio naturale; quale è questa, che succhiando Giesù le mammelle di Maria madre, le sue succhiauano le mammelle di Dio figlio; Onde le sue poppe stillauano latte carnale, e succhiauano le poppe spirituali di Dio, e succhiauano cotal latte come dui capretti gemelli; Vdite Riccardo: *Carnalia in te à Maria Christus vbera suxit, vt per te nobis spiritualia fluerent;*

Regola della vera comparatione.

Arist.

Mammelle di Maria come succhiauano il latte diuino.

Riccardo.

rent; cum enim misericordiam lactasti, ab eadem misericordiæ vbera accepisti, et cum materiale lac ex te Deus suxit, spirituale pariter filijs Dei per te fluere capit. Eccoui la comparatione in rigore, che le mammelle di Maria succhiate dà Giesù, elle ancora succhiauano le poppe della diuina misericordia, come due capretti gemelli. Ma perche dice lo Spirito santo, che son due le mammelle, e non più? La risposta naturale del Filosofo è che il parto naturale non puol esser più che di dui figli, ogn'altro di più è mostruoso; però la natura alle donne, & alla Capra li diede due sole mammelle; à gl'altri animali, che sogliono partorir più figli, più mammelle li concesse: Hor dunque essendo Maria madre di tutti i credenti per la fede di Christo, questi son figli ambidoi, vn giusto, & vn peccatore: essendo ogni Christiano parimente figlio della Chiesa di Christo, benche si ritroua in peccato mortale, mantenendo però la fede; così anco i giusti, e peccatori Christiani sono figli di Maria, e perciò con due mammelle gli latta: Vdite Riccardo di sopra: *Ipsa enim B. Virgo habet duo vbera gemina dilectionis lac fundentia, quia reis impetrat veniam, et iustis gratiam, et gloriam.*

Perche sono due le poppe di Maria.

Maria latta li giusti, e peccatori.

7 Ascoltate per vostra fè gl'effetti del latte di Maria madre in vn giusto figlio suo deuoto, quale non l'inuocaua, ne chiedeua cosa con altro titolo, che con questo di madre, dicendoli di continuo, *Monstra te esse matrem*; costui è vn Beato della mia Religione chiamato il Venerabile Isaia Polacco gran predicatore, e famossimo spositore di Scrittura; di cui scriuono Martino Ba-

B. Isaia nostro come inuocaua Maria.

ro-

ronio, & il Cardinal Grieſnenſe, & il Milentio nell'Alfabeto de Religioſi della mia Religione impreſſo l'anno 1613. e ſi legge nella noſtra Cronica al foglio 72. Queſto Religioſo era diuotiſſimo di Maria, e ſempre oraua dinanzi la ſua Imagine, che lattaua Gieſù. Vna volta frà l'altre eleuato nell'aria in eſtaſi, gli fù poſto vicino vn cadauero d'vn nobil'huomo Caſmirienze morto. Venuto in ſe vedendo il morto, ſi moſſe à pietà de i genitori di quello, quali dirottamente piangeuano, & orando con gran feruore di ſpirito dinanzi l'imagine di Maria, proruppe ad alta voce dicendo: (*Maria monſtra te eſſe matrem,*) ç nel punto, che l'articulò, riſuſcitò il morto. Con queſto titolo, che gli diede di Madre, quanto chiedeua impetraua in vita. Vediamo quelche ottenne per il medeſimo titolo in morte. Raccontano i Scrittori di ſopra, che infermatoſi à morte li comparue la Glorioſiſſima Vergine col Bambino in braccio accompagnata con gran numero de Santi, quale con allegro, e lieto ſembiante cominciò à dirli: Iſaia mio diletto figlio, apparecchiati di venir à poſſeder quel beato Regno, che è preparato dà Dio à tutti i Santi, e miei figliuoli. A queſto inuito Iſaia ſi proſtrò in terra, e con le braccia in croce ringratiò Maria madre. (Eſplicate voi ò Angeli, e Santi l'allegrezza del cuore d'Iſaia, perche io non vaglio.) Onde chiamati i Padri, e fratelli li manifeſtò il tutto, predicendo l'hora della ſua morte, e riceuuti i ſanti Sacramenti, riuoltò gl'occhi al Cielo, moſtrando di giubilare con le mani, dicendo queſte parole, *In manus tuas Domine Ieſu Chriſte fili Dei, et Virginis ma-*

Con il titolo di madre riſuſcita vn morto.

matris meę, Mariæ commendo spiritum meum, incontinente quell'anima benedetta se ne volò al Cielo accompagnata dà gl'Angeli, quali sensibilmente furno sentiti cantare con melodia di Paradiso dà circonstanti. Eccoui le gratie, che succhiano i giusti figli dalla destra poppa di Maria.

8 Or vediamo, come Maria sia vera madre de Christiani peccatori, in termini espressissimi defende la propositione Vgone di S. Vittore, & il nostro B. Simone quì, dicendono: *Non solum Virgo Maria Ioanni in matrem traditur, imò toti Ecclesiæ, vniuersisque peccatoribus in matrem assignatur.* Onde discorrendo doue si fonda la relatione di madre, e di figlio, trà Maria, & il Christiano. Risponde il Beato Simone: *Non hic natura fauet, non conceptio partus obsequitur, non ingressus in uterum, vt denuò renasceretur, non adoptio pro hæreditate in temporalibus post sequenda. Omnis igitur Christi feræ Crucis amator, & Christi discipulus in amorem transit Mariæ, & Ecclesiæ, vt meritò filius, ideſt amor illius nuncupetur.* Questo anco dir volle Tertulliano di sopra, dicendo: *Omnem Christianum verè esse filium Mariæ.* Tutti i figli della Chiesa Cattolica giusti, e peccatori sono li veri Cristiani, dunque tutti son figli di Maria, mentre son membri integranti la vera chiesa di Christo; però dice Vgone: *Non solùm Virgo Maria Ioanni in matrem traditur, imò toti Ecclesiæ, vniuersisque peccatoribus in matrem assignatur.*

Vgone. B. Simone.

Maria è madre de Christiani peccatori.

Doue si fonda la relatione di figlio di Maria.

9 Notate ò Christiani il tesoro del Christianesimo! La figliolanza di Dio si fonda nella gratia santificante, come insegna l'Angelico 3. part. quest.

S. Tom.

quest.23. art.3. con tutte le scuole de Teologi, qual figliolanza di Dio si perde per ogni peccato mortale, perdendosi per quello la gratia santificante fondamento prossimo di tal relatione, e figliolanza di Dio. Ma la figliolanza di Maria si fonda nella fede, ne si perde per qualsisia peccato mortale, se non si perde la fede con l'Heresia, ò altra infedeltà: Onde ogni Christiano, benche stia in peccato mortale, come non lascia d'esser figlio, e parte della Chiesa Cattolica, secondo la dottrina di tutti i Controuersisti, così non lascia d'esser figlio della Vergine constituto dà Christo. *Deinde dicit discipulo, ecce mater tua.* O fauore ineffabile! ò gratia inestimabile! Doue si fonda la speranza de Christiani peccatori; quali succhiando la sinistra mammella di Maria madre, impetrano il perdono. *Reis veniam.*

Non si perde la figliolanza di Maria, si non si perde la fede

10. Se volete vn'essempio miracoloso di questo latte, che succhiano i peccatori con il titolo di figli di Maria, vdite quelch'auuenne ad vn di loro nella Santa Casa di Loreto, e lo riferisce il P. Horatio Torsellino nell'Hist. Laret. lib. 3. c. 33. Vi fù vn Giouane impazzito d'amor lasciuo d'vna donna, e non potendo giungere per mezzi ordinarij à sodisfare le sue sfrenate voglie, ricorse al diauolo, e li diede l'anima, obligandosegli con polisa scritta di sua mano, e cõ il proprio sangue, accettò il demonio, e riceuè la polisa, promettendoli quanto desideraua: in fine il giouane venuto in se, riconosciuto il fallo, e pentito del fatto, venne à Loreto, e confessò il suo peccato. Il Cõfessor l'ordinò, che per trè giorni continui digiunasse, e si disciplinasse, e raccomandasse alla Glo-

Horatio Tertull.

Essempio raro.

riosa

riosa Vergine, e poi ritornasse dà lui il terzo giorno; così fece il peccator pentito, e ritornato dal Confessore il terzo giorno; qual prima d'assoluerlo, gli comandò, ch'entrasse nella Santa Cappella, e si raccomādasse alla Beata Vergine: Così fece, que inginocchiato con sospiri, e lagrime, diceua: *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege.* E con signiozzi proferendo, *monstra te esse matrem*, souente miracolosamēte si ritrouò nelle proprie mani la polisa scritta col suo sangue, con la promessa fatta al diauolo dell'anima sua, e con quella la certezza del perdono de suoi peccati. Eccoui come Maria per il titolo di Madre impetra à Christiani figli il perdono delle più graui colpe. *Et reis veniam, iustis gratiam*; però dobbiamo esser grati à Giesù, e Maria, quali con tanti dolori ci partorirono in Croce; così n'esorta il Venerabile Blosio dicendo: *Per Patrem vestrum Iesum habetis vitam, & per matrem Mariam præstatur vobis gratia. Itaque cōpatimini tantis parentibus vestris, quos tàm grauibus pro salute vestra doloribus laborare cernitis.* Siamo grati ò Christiani miei à Giesù, e Maria. *Blos.* *Affetto di compassione à Giesù, e Maria.*

11 Concludo questa lettione riuoltandomi à i peccatori Christiani, dicendoli quelche appunto li dice Vgone di S. Vittore, doppo d'hauer concluso, che Maria è vera madre di Christiani peccatori, concludendo dice. *O peccator desperate ecce mater tua! O verbum dulce, verbum solatiosum, ò verbum gaudiosum, ecce mater tua! Ipsa mater Dei, & hominis, mater rei, & Iudicis. Non decet, vt inter filios discordiam esse permittat. Si enim ò peccator Maria est mater tua, ergo & Iesus est frater tuus, &* *Vgone.* *Conclusione con apostrofe à peccatori.*

Pater eius est pater tuus, ergo regnum, & hæreditas, tua est. Ergo gratia Mariæ, quam inuenit thesaurus tuus. Ergo dilige eam, & venerare tamquam matrem, tibi iam amplius noli morari, sed ab hac hora accipe illam in tuam, vt ipsa te recipiat in gloriam suam. Hæc Vgo de S. Victore. Dunque ò peccatori Christiani, che fate, che non ricorrete à vostra madre Maria, qual v'aspetta più che non il padre del prodigo? *& tardam misericordiam pater nescit.* Così ella, *non potest misericordiam scire, & non subuenire.* Ricorrete pentiti dell'offese fatte al figlio naturale vostro fratello Giesù; perche lei vi pacificherà con esso lui, & vi ottenerà il perdono, e l'heredità del Padre è suo Regno. Amen. Diciamo vna salue per i Christiani peccatori.

LET-

LETTIONE VLT.

Della terza lettura.

Del priuilegio singolare cõceſſo à Gio: Euangeliſta nella cura di Maria madre di Dio cohabitando con eſſa lei, e con le prime Vergini Religioſe della Chieſa di Chriſto.

Ex illa hora accepit eam diſcipulus in ſua. Ioan. cap. 19.

1 *EX illa hora accepit eam diſcipulus in ſua.* Eran tirati con errore Gio. Euangeliſta, e S. Giacomo ſuo fratello, quando otto giorni prima, che Gieſù fù preſo nell'Orto per il camino di Gieruſalemme, odito, che hebbero, che Gieſù doppo d'eſſer morto in Croce, douea riſuſcitare Glorioſo, *ſubornarunt Matrem*, ſi come dice Cornelio, acciò ella dimandaſſe à Gieſù, come ſua balia, e notrice, hauendolo più volte lattato bambino, ſecondo teſtifica S. Ambrogio, per il che nulla potea negarli, e li ſuggerirno, che chiedeſſe il primato per eſſi loro nel Regno Glorioſo, dicendogli: *Dic, vt hi duo filij mei ſedeant vnus à dextris, & alter à ſiniſtris in Regno tuo.* Quella, *errore muliebri*, dice S. Amb. *acceſſit mater filiorum* Ze-

Si deſcriue la dimanda di Giacomo, e Gio fatta dalla loro madre.

Zebedei, e fè la dimanda appunto ne gli medesimi termini, che l'haueano suggerito i figli. Ma perche la chiama lo Spirito santo, *Mater filiorum Zebedei?* Risponde S. Crisostomo, poiche il proprio nome era, *Maria Salome*, che s'interpetra *pacifica*, & hauendo lei in quest'atto di chieder'il primato per i suoi figli disturbata la Chiesa, & incitati gl'Apostoli à sdegno, & onta, *& decem indignati sunt*; Laonde non meritò il proprio nome di madre, mà di madre de figli di Zebedeo, *mater filiorum Zebedei*, perche *nihil spirituale petebat*, dice Origene. Rispose Giesù: *Nescitis quid petatis*, non sapete quelche vi dimandate, *Ego vos vocaui ad partem dexteram, & vos vestro consilio de dextera curritis ad sinistram*, S. Crisostomo, *Nescitis quid petatis*, cioè se voi sapessiuo i beni maggiori, che dar vi posso, altro dimandareste, e già che no'l sapete, v'insegnarò io. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* In questo è l'ogni bene, e non ne i primati temporali. Eglino risposero, *Possumus*, il testo originale lege, *volumus*. Rispose Giesù: *Calicem quidem meum bibetis*. Il gran Padre Agostino postillando questa risposta dice: *Ecce oraculum de martyrio Iacobi, & Ioannis*. Eccoui la profetia, che Giacomo, & Gio: fratelli haurebbono il primato della destra, e sinistra coronati con la corona, & aureola del martirio più che gl'altri Apostoli.

Orig. S. Crisost.

Errore di Gio. e Giacomo.

P. S. Agost.

Profetia di Christo. Alb.

2 Ma come ciò auuenisse per eccellenza si discorre dal gran Alberto nel cap. 20. di S. Matt. odite quel che dice di S. Giacomo fratello di San Giouanni. *Primus in Apostolos martyrio coronatus est Sacerdos, & Hostia in Cœli solio intronizatus est*,

S. Giacomo primo martire frà l'Apostoli.

cioè

cioè Giacomo Apostolo fù il primo martirizzato frà gl'Apostoli, & il primo frà essi, che fù locato nel Trono Apostolico nella gloria del Cielo, e con questo egli hebbe il primato di vera gloria, e non della falsa, che pretendea con la madre. Hor vediamo il primato di Gio. Il gran Padre Agostino di sopra tiene, che fusse altresì il martirio: *Ecce vaticinium de martyrio Iacobi, & Ioannis*; Et in più lochi egli, e San Gregorio il Magno testificano, che fusse martire, benche non morisse nel martirio, conseruandolo Dio la vita per miracolo, e come fù conseruata alla madre sotto la Croce, & à lui nella caldaia d'oglio bollente innanzi la porta Latina di Roma.

S. Gio. martire.

3 Or chi di questi duoi fratelli hebbe la destra? Ambiduoi furno martiri, dunque à chi toccò la destra? Risponde il gran Alberto di sopra, che toccò à Gio: Euangelista sotto la Croce, nella quale hebbe il primato frà tutti gl'Apostoli, consignandoli Giesù la cura di sua madre. *Ioannes uerò dexteram accepit, cui Mater in Cruce cõmittitur in tanto, ac tàm insigni beneficio acceptando eam in sua.* Qual priuilegio di cohabitar con Maria Madre di Dio, egli solo frà tutti gl'Apostoli hauendone cura con l'altre Vergini, fù il fauor maggiore, e priuilegio singolare, per il quale si stima sedere alla destra, *idest in potioribus bonis*, come postilla il gran Alberto, nel Regno glorioso di Dio. Come questo sia vero deuo io hoggi discorrere, e perche il sogetto è recondito, e peregrino. Attendete, e comincio.

Gio come hebbe la destra nel Regno di Christo glorioso.

1 *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* Prima d'ingolfarmi in questo pelago di profon-

da

da erudition Christiana insegnata nell'vltima scuola di sottiglieza da Giesù sommo Catedratico, bisogna, che io apporti tutte le lettioni di questo testo, e poi bisogna, ch'io penetri con delicata metafisica i termini del testo, & con il rigor d'Historie antiche manifesti al Mondo, e conuinca gl'Heretici, dimostrando l'antichità dell'institutione, e stato delle Vergini congregate in vno, & habitanti insieme sotto la cura d'vn proprio Sacerdote.

2 Cominciamo da capo. *Ex illa hora accepit eam discipulus in sua*, questa è la lettione della nostra vulgata definita dal S. Conc. Trid. Nella prima particola, *ex illa hora*, conuengono tutti i testi, il Greco, il Siriaco, Pagnino, Vatablo, e gl'altri, e cosi legono tutti i Padri, e Scrittorisi ch'hò visto, e conuengono tutti nel senso litterale, *ex illa hora*, *ideſt*, *ab ipso temporis articulo*, postilla Francesco Luca. *Incunctanter*, gl'altri Scrittorisi. *Nulla interposita mora præstitit*, *quod mandauerat Iesus*. E con tutto il cuore, *et toto corde*, disse Arnoldo, *accepit eam*; *et inclinato capite annuit*, dice il Cardinal Belarmino. La difficoltà tutta consiste in quella particola (*In sua*), poiche molti testi Latini, e Greci legono, *in suam*, così lege Beda, la Glosa, & altri frà Latini. E Nonno frà gl'altri Greci parimente lege, *in suam*; per la lettion latina di Beda, il senso litterale è, *accepit eam discipulus in suam matrem*: Et il senso de Greci è, *accepit eam discipulus in suam domum*. Il testo Siriaco lege, *Leuathe*, cioè, *apud se*, *vel ad se*, così anco lege Pagnino, *apud se*, e S. Epifanio Heresi 78. Il testo Greco Originale approuato dalla Chiesa,

Lettioni varie del testo.

Subito Gio. accettò Maestia.

Digitized by Google

sa, e dà tutti i Padri legere εἰς τὰ ἰδία. Così anco legono Arias Montanto, e Francesco Luca, cioè, *accepit eam Discipulus in propria*, & è di genere neutro plurale, e non feminino, come nota il grã Alberto, & è accusatiuo plurale, *in sua neutri generis, & pluralis accusatiui*. Questa lettione nostra vulgata, *in sua*, ritengono diece testi di maggior autorità appo la Chiesa Cattolica, quali apporta Francesco Luca nell'Annotationi copiose di San Giouanne num. 492. e così legono i Dottori della Chiesa S. Ambr. il Padre Sant'Agostino; San Girolamo, Ruperto, & Alberto. Il Cardinal Bessarione dottissimo, & eruditissimo Greco nell'Euangelio di S. Giouanne asseuerantemente afferma, che si deue legere, *in sua*, e non, *in suam*, poiche il fondamento della lettione, *in suam*, come lege la Glosa, Lira, Gorrano, e Ricchelio, cioè Dionisio Cartusiano, è quella particola antecedẽte, *ecce mater tua*, perciò han stimato, che si debbia legere *in suam*, per corrispondere con questo conseguente all'antecedente; Giesù l'offerì Maria per madre, dunque Giouanne accettando l'offerta, la douea riceuer per madre. Ma non aduertono quella particola relatiua, *eam*, qual virtualmente racchiude *matrem*, à quale si riferisce; e che oltre di ciò Giouanne l'accettò, *in sua*, *in propria*, *ad se*, *vel apud se*; così notano il Cardinal Bessarione di sopra, e Francesco Luca.

In sua che significa.

Card. Bessarione Greco di natione.

Francesco Luca.

3 Adesso pian piano, poste già le lettioni, entriamo nel pelago dell'intelligenze, & eruditioni Christiane. E vera l'intelligenza di Beda, Lirano, Gorrano, Dionisio, con le due Glose de latini, che Giouanne. *Nullam interposuit moram ex illa hora,*

ab ipso temporis articulo, incunctanter accepit eam in suam matrem, perche come hò detto di sopra s'intende nella particola relatiua, *eam*, con l'instinto soprannaturale conceſſoli, e con l'amore sõmo di figlio, ò l'istesso amor *identicè*, che Giesù portaua alla madre come figlio, ò altro à quello simile maggiore d'ogn'altro, che sogliono portare gli figli naturali alle proprie madri; & oltre di ciò, *accepit eam in sua, ideſt in suam curam*, come Nonno frà Greci, e molti, ch'apporta, e seguita il Cardinal Toleto, *O in ius suum*, come dice Gianſenio. E così si verifica il tempo, *ex illa hora*, perche nell'istesso instante accettando l'officio, mostrò i segni d'ossequio, che gli douea come figlio, e li promeſe seruirla, & amministrarli con ogni cura, e sollecitudine, *in sua, ideſt apud ſe in domum ſuam*, ò pure *intra domum ſuam*, come dice il Monopolitano: Laonde l'intelligenza litterale adequata è questa di Franceſco Luca quì, *ſuſcepto erga matrem Ieſu, affectu filij, ſingularem eius curã, quo ad omnia geſſit, &c.* Et il Card. Caetano dice: *Et eſt ſenſus, quod ex illa hora accepit Ioannes Beatã Virginem in propria officia. Cæpit enim ex illa hora officioſum ſe exhibere circa B. Virginem: curando quæ ad eam ſpectabant, obſequendo in ijs, quæ illi commoda, aut opportuna erant.* Hæc Caetanus. Di modo che Giouanne accettò due cose per obedire à Giesù, che li disse, *ecce mater tua*, la prima in accettarla, & amarla come madre, l'altra di seruirla, ossequiarla, & amministrargli nella propria casa, come proprio Sacerdote, *Vt Parochus Virginis, Vicarius Chriſti*, come diee il gran Alberto.

Gio. accettò Maria per madre.

Tol. Gianſenio.

Caet.

Vero ſenſo litterale.

Gio. Parocho di Maria.

Alb.

4 *Accepit eam diſcipulus in ſua.* Il Padre Salme-

rone.

rone nel tratt. 41. de Pass. fà vna degna questione in questo testo. Perche causa dice lo Spirito santo, che Giouanne, *Accepit eam in sua, ò in suam*, & non dice di Maria *accepit eum in sua, ò in suam*? *Quare discipulus prius eam accepit in sua, quàm Maria accepit eum in sua?* Certo è, che era mutuo l'officio imposto da Giesù à Maria di madre, & à Giouanne di figlio, hor perche si dice, che Gio: accetta, e di Maria nulla si dice, che ella accettasse? Risponde Salm. *Quia verò dubitari poterat, an Ioannes Mariam in sua acceptaret, quoniam adhuc plena lux non illuxerat, neque Spiritus sanctus eum suis donis illustrarat, expressit, quod maius dubium esse poterat, tacuitque, quod minus erat dubium.* Cioè non poteа cader dubio, che Maria piena di Spirito santo, e santificata nel ventre fatta impeccabile per gratia, & era impossibile, ch'ella difettasse con minimo difetto di disobedienza, e totalmẽte non si conformasse con la volontà di Dio figlio, quale comandaua, che accettasse Giouanne per figlio, e ministro: Però lo Spirito santo non espresse questa accettatione di Maria, non potendoci cadere in ciò dubio alcuno; bensì espresse quella di Giouanne, quale era dubiosa, potendo lui difettare, non essendo ancora confirmato in gratia con li doni dello Spirito santo, e perciò disse: *Et accepit eam discipulus in sua*. Da questo si caua la certezza, che dobbiamo hauere, che Maria hà accettata la maternità, e l'officio di madre verso di tutti i Christiani figli, e quì non ci cade dubio, più tosto si può dubitare, che noi siã quelli, che possiam ricusare d'esser figli di Maria. Non fia mai, ch'io ricusi, ò abusi questo sommo

Salmerone.

Questione perche si dice, che Gio. accettò, e non Maria.

Risposta della questione.

S. Anſel. beneficio d'eſſer figlio di Maria ſupetiore ad ogn'altro! Moia mille volte più toſto, ch'eſſer ingrato à queſta ſourana madre, di cui dice S. Anſelmo: *Non eſt vlla fatietas defenſionis eius*, aſſicurando con queſta figliolanza la ſalute eterna.

Maria non ſi ſatia mai di difenderci.

5 Cauiamo vna moralità profitteuole da queſta dottrina. Maria in queſto fatto rappreſenta la perſona della prima Priora, & Abadeſſa de Vergini Religioſe, e Giouanne la perſona del primo Sacerdote, e Confeſſor ordinario di monache. Imparino le Abadeſſe, e Prioreſſe di ſubito conſentire, accettare, e riceuere ſenza dubio, e ſenza replica quel Confeſſore ordinario, e paroco proprio, che gli vien aſſignato dal Vicechriſto in terra Veſcouo, e Prelato. Al contrario il Sacerdote aſſignato per ordinario Confeſſor di Monache, deue ben conſiderare, ſe deue accettare, ò nò tal carica, e ſe in quella incontrarà in dõne ſimili a Maria Vergine deſideroſe di fare la diuina volontà, e con puntualità oſſeruare quãto li vien comandato da Giesù ne i cõſegli, e cõſtitutioni regolari; eſſendo di tal guiſa le monache, può accettare; altrimente elegga l'arte antica di Giouanne, quale era, come dice Criſoſtomo: *Ioannes Euangeliſta erat piſcator indoctus*. Meglio ſtimo io andare à tirar la ſciabaca, ò tratta con peccatori idioti, che gouernar Monache inoſſeruãti, e poſſo dire *experto crede Ruperto*; c'incappai vna volta, non certo c'incapperò più, più preſto eleggo mille carceri, ch'hauer cura di donne cadute dalla prima vocatione alla Religione, ritornate di nuouo al ſtato ſecolare, e Dio mi faccia buggiardo, che non ſia al ſtato poco

Moralità per li confeſſori, e Monache.

ho-

honesto! Imparate ò Sacerdoti à spese d'altri, perche: *Felix quem faciunt aliena pericula cautum.* Dico à chi gouerna, ch'auuerta bene, e pesa quelli, quali pone à tal ministerio, Io non dico altro, perche non tocca à me; si bene sponendo questa carica data da Giesù Dio, considero, e riconosco bene la dispositione diuina nella persona di San Giouanne, che si ricerca per tal'officio. Vdite Teofil. quì, *pura pura commissa, est*, & S. Ambrogio de institut. Virg. *Potuit, quem sciret integritatis esse custodem.* Questa carica non si da ad altri, che à gl'amatori della purità, altrimente vi si genera, notrisce, & augumenta vn morbo contagioso, e pestifero (*sapienti pauca*).

Conditione delli confessori di Monache.

6 Torniamo à noi, e seguiamo il nostro stile d'interpetre, e lasciamo à chi tocca il gouerno del Mondo Christiano. *Et accepit eam discipulus in sua, & in propria.* Quì da tutti li Scrittoristi si fà vna questione degna, e prima di loro l'han fatta il Padre Sant'Agostino tratt. 119. in Ioann. S. Ambrogio exort. ad Virg. Ruperto Abb. lib. 14. in Ioann. & altri Padri. Come puol'essere, che Giouanne habbi di proprio, mentre fece anch'egli voto di pouertà con S. Pietro, e gl'altri Apostoli, quali dissero à Christo: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te?* E di lui, & il fratello, dice l'Euangelista. *Relictis omnibus, &c. Et relictis retibus, & patre secuti sunt eum.* Hauendo lasciato il tutto con solenne voto di pouertà, dunque come dice lui stesso, che hà di proprio? *Accepit eam discipulus in sua, in propria, & inter propria.* Rispondono i Padri in più maniere. Sia la prima risposta del gran Padre Agostino in questo testo di

Questione come Gio: habbia di proprio essendo pouero.

Prima risposta del P. S. Agostino. Francesco Luca. Cornel.

di San Giouanne, e di Francesco Luca. *Suscepit eam non in sua predia; quæ nulla propria possidebat, sed officia, quæ propria dispensatione curabat.* Che è tanto dire, come dice Cornelio quì, Francesco Luca, & altri, quanto, *Accepit eam in suam curam, in ius ministrandi*, il che non offende il voto della pouertà Apostolica. E nell'istesso istante, che intese dà Giesù, *Ecce mater tua, accepit eam in suam curam.*

Seconda risposta del B. Alb. Magno

Francesco Luca.

7 L'altra risposta è del gran Alberto, & apporta vn'historia antica; quale è detta Eutichiana, e seguita questa dottrina Francesco Luca. Dicono dunque, che Giouanne accettò Maria di seruirla nella casa propria, *& conuictricem habuit intra domum suam*, come disse Nonno Monopolitano: E questa casa li fù appropriata à quest'effetto da i Discepoli, ch'in comun viueuano. Vdite il gran Alberto. *In Historia Eutichiana dicitur, quod recepit eam in domum suam, & cum puellis alijs de eleemosynis fidelium eam sustentauit.* Onde non seguita dice Francesco Luca, che egli hauesse di proprio. *Cæterum hic non conficitur, quod Ioannes propriam domum, proprios agros, aut prædia à morte Domini obtinuerit, qui non minùs, quàm Petrus relictis omnibus secutus fuerat Dominum, & ab accepto Spiritu sancto factus est inter primos eius consociationis, & communitatis*, come si dice nel 4. de gl'atti: *Nemo aliquid tuum esse dicebat, sed erant illis omnia communia*: Nulladimeno i fedeli vniti con le loro facoltà poste in commune, comprorno vna casa vicino al Cenacolo di Sion, e concessero l'vso di quella à Giouanne, acciò in essa v'habitasse con l'altre Vergini, e seruissero il Si-

Li fedeli comprorno la casa à Gio: doue habitaua con Maria.

gno-

gnore: Legete Adricomio Delfo nella descrittione di Gierusalemme num. 10. & in fatti iui dimorando Maria con l'altre Vergini, Giouanni hauea cura di seruirle nel spirituale, e temporale: Laonde per vso concessogli, non era, ne potea dirsi proprietario, com'insegnano tutti i Teologi Scolastici, e Morali. Vdite Francesco Luca di sopra. *Quia etiam si multitudini credentium tunc omnia essent communia, nec quisquam aliquid suum esse diceret proprietatis, siuè dominij iure: Poterant tamē singuli suo modo dicere esse suum id, quod ex bonis illis communibus, ipsis distribuebatur, aut assignabatur, siuè domus esset, aut habitatio, siuè cibus, aut vestis; suum inquam concessione, & vsu. Ad hunc ergo modum Ioannes propria, siuè sua vocat, quorum ipsi concessus fuerat vsus, & signanter domum suam, quę ipsi ad habitandam fuerat concessa, & ex bonis communibus assignata; significans hoc solum suam habitationem fuisse, & Deiparæ Virginis, eo loco, eaque domo illam semper habitasse, qua ipse, nec vnquam domo à se separatam fuisse, ita ut perpetuam eius gesserit curam ad mortem vsque illius. Hæc ille.* Dunque Giouanni dalli beni de fedeli posti in commune, li fù comprata, & assignata vna casa, doue cohabitò con la Vergine madre di Giesù, con Anachita, & altre Vergini consecrate à Dio, e questa la chiamaua sua per l'vso, e non per la proprietà.

Adricomio.

Francesco Luca.

Gio. non fù proprietario, hauendo solamente l'vso della casa.

8 La terza risposta è di San Gregorio Nazianzeno in Tragedia de Christo patiente, di Niceforo lib. 2. dell'Hist. Eccl. cap. 28. d'Eusebio, e del Padre Salmerone di sopra, quali affermano, che Giesù significò, & accennò à Giouanne, che d'v-

Terza risposta di San Greg. Naz. Niceforo. Euseb. Salm. Adricomio.

na certa heredità auuenutagli compraſſe nel mõte Sion vna caſa attaccata col Cenacolo, nel quale venne lo Spirito ſanto, & è appunto quella di ſopra accennata dà Adricomio nella deſcritione di Gieruſalemme num. 10. oue hoggi vi è vna Chieſa circondata, e cinta di pietre magnifiche per riuerenza di quella, e fù la prima Chieſa del Mondo, e più honorata di tutte, per eſſer la caſa, doue habitò Maria con Giouanne. Vdite quelche dicono i dottori di ſopra. *Nutu Chriſti Ioannes emit, pecunia ex quadam hereditate comparata in monte Sion Aedem iuxtà Cenaculum, in quo venit Spiritus ſanctus. Et ſic intelligitur*, dice il Padre Salmerone *Eccleſia credita miniſtris, vt ei ſeruiant, & aſsiſtant*, come appunto fù confidata, & aſſignata à Giouanne, nella quale aſſiſteua, e ſeruiua Maria, quale vi venne ad habitare con Giouanne ſubito, che la ſera del Venerdì ſepolto Chriſto, e finito l'officio della ſepoltura, ſi ritirò in detta caſa, afflitta, e meſta, aſpettãdo con grãd'anzie la riſurrettione del figlio, come teſtifica San Bernardo de lamentatione Virginis. Et in queſta caſa dice S. Ignatio mart. detto per antonomaſia θεοφορον, *quia a Chriſto manibus aſſumptus, & geſtatus fuit*; queſto auuenturato martire afferma, che Maria in queſta caſa, *poſt reſurrectionẽ Chriſtum vidiſſe, & ad eam proceſsionaliter fideles veniebant tanquam ad limina*, per vedere, e riuerire Maria madre: Così anco affermano S. Dioniſ. Arcopag. & il Cartuſiano nel cap. 3. de Cœleſti Hierarchia, & Vbertino da Caſale, Canifio, Siſto Senenſe, e San Bern. in più luochi. In queſta caſa, dice il gran Alberto, riconoſceuano i fedeli, che

Caſa di Sion quale, doue apparue Chriſto riſuſcitato.

S. Bernardo, S. Ignat ma. portato per mano da Giesù.

S. Bern. Alb.

che Maria *erat Mater, & Domina miraculorum*, & accoglieua tutti i Christiani, come figli. Vdite S. Ignatio nell'epist. ad Ioan. Euang. *Maria miseris afflictis condolebat coafflicta, nec segniter subueniebat; omnium quidem operum pietatis apud fideles ministrabat*; onde mai scrisse lettere quest'auuenturato martire à Giouanni suo maestro, che non salutásse Maria, come testifica S. Bernardo ser. 7. in Psal. Qui habitat. *Mariam in pluribus, quos scripsit epistolis Christipheram consalutat auditor Ioannis*. Dunque non era proprietario Giouanni, hauendo à cenno di Christo comprata questa casa composta in forma di Chiesa; nella quale amministraua i Sacramenti, e seruiua la madre di Dio, sicome non lo sarebbe chiunque Religioso ligato con il voto della pouertà, comprando vna Chiesa con danari peruenutegli con licenza del suo Superiore.

In questa casa di Maria veniuano li Christiani processionalmente.

S. Ignatio sempre che scriueua à S. Giouanni suo maestro, salutaua Maria.

9 *Accepit eam discipulus in propria*. La parola greca ἰδία propriamẽte significa *aliquid proprium sibi peculiare*, come affermano tutti gl'Humanisti Greci; onde ἰδιόκτητος significa colui, ch'à proprie spese hauesse edificato: però dico io, che è vera la sentenza di S. Gregorio Nazianzeno, che Giouanni à sue spese per ordine di Christo haueua comprata questa casa, doue douea habitare separatamente da gl'altri discepoli, cohabitando con Maria madre, e l'altre vergini Religiose, come vi hò detto di sopra, mentre lo Spirito Santo si serue della parola greca ἰδία, dalla quale si deriua l'aduerbio ἰδιαζῶς, che secondo Hisichio, e Suida significa l'istesso, che *seorsim*, cioè separatamente. Da questo deuono intendere la verità Cattolica

Monasterio di vergini antico.

li mostri infernali Lutero, e Caluino, quanto sia antico il santo instituto delle vergini ne' Monasterij separati, come vsa la S. Chiesa Cattolica ad imitatione della casa virginale, oue habitaua Maria con le vergini dedicate à Dio, sotto la cura di vn Sacerdote ordinario eletto da Giesù Sommo Pontefice della Chiesa.

Quarta risposta di S. Ambrogio.

10 L'altra risposta alla sudetta questione è di S. Ambrogio exort. ad virg., quale in questi termini la propone, e discioglie. *Quæ sua habebat Ioannes, qui mundana, & sæcularia non habebat? Quia de Mundo non erat.* Risponde il Santo, *Beata enim Virgo inter spiritualia dona maximè computatur. Quæ Apostoli non reliquerunt, in temporalibus pauperrimi, sed in spiritualibus ditissimi. Bonus igitur, sapientiæque possessor. Bonus receptor gratiæ. Audite, quæ Apostoli à Christo acceperunt, Accipite, inquit, Spiritum Sanctum, &c. Neque enim mater Domini, nisi ad possessionem gratiæ demigraret? hæc Ambrosius.* Cioè Giouanni con gl'altri Apostoli per Christo abbandonorno tutti i beni temporali, per i quali eran poueriſſimi; ma non i beni spirituali, per i quali eran riechiſſimi? Giouanni già hauea riceuuto lo Spirito Santo con gl'altri, & era possessore della diuina sapienza; di questi beni era egli proprietario, e frà essi vi aggiunse questa gratia speciale d'esser figlio, e ministro di Maria madre, stimandola maggiore di tutte l'altre gratie, e si poteua gloriare, dicendo, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*, essendogli auuenuti tutti li beni per seruire Maria madre.

L'esser figlio, e seruire Maria madre è vno de' maggiori beni spirituali.

Conclusione, & esortatione.

11 Così è Christiani miei! Si deue stimare la figliolanza di Maria, & il seruirla più che tutti i beni

beni di quà, anzi ſopra tutti i doni ſpirituali, mentre giornalmente per lei momento per momento Giesù ci concede ogni gratia nella via, e poi nel termine la gloria. *Hanc adamate*, ò Chriſtiani, per riceuere ogni bene, che ſperate. Onde io tengo per certo quello, ch'inſegnano Arnoldo Carnot. & Ernaldo nell'alleg. di Tilm. quali dicono, che la carrozza per andar in Cielo è la deuotione di Giouanni primogenito di Maria madre, per lui ſi giunge à Maria, per Maria à Giesù, per Giesù à Dio, & alla gloria. Vdite, *Iam ergo quadrigam intueor, qua currendum eſt ad patriam, & ſic debet diſtingui, vt per Ioannem ad Matrem, per Matrem ad Filium, per Filium verò attingere poſſit penitentis affectus ad Patrem.* A queſto vi eſorto nel fine di queſta mia terza lettura di ſottigliezza chriſtiana fatta nel Caluario, aſſicurandoui di certo, che impetrarete da Dio ogni gratia per mezzo di Giouanni, e Maria, e vi ſi facilitarà la ſalute eterna, come ſi facilita ogni camino con la carrozza di gagliardi deſtrieri. Così ſpero, chiedendo anch'io ſi degnino impetrarmi vn buon paſſaggio nella mia morte. Amen. Fate la carità di vn Pater, & vn'Aue à Maria, e Giouanni à mia intentione.

Arnoldo. Ernaldo.

Carrozza per andare in Cielo quale ſia.

Fine della terza lettura.

Digitized by Google

QVARTA LETTVRA

FATTA DA GIESV IN CROCE,

Con la prima parola, ch'egli disse doppo le tenebre, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

Matt. 27. n. 46.

Interpretata nel Duomo di Milano dal R.P.F.

GIO: GREGORIO DI GIESV MARIA.

Agostiniano Scalzo, Visitator Generale, e Teologo de Propaganda Fide.

Vesta è la quarta lettura dell'vltima scuola di sottigliezza christiana fatta da Giesù nella Catedra della Croce trè hore doppo, che finì la terza lettura, nella quale in sommo gradò consolò la madre, & il discepolo; & immediatamente doppo couertosi il Cielo con l'oscuro manto, e lugubre lutto, e tutta la faccia della terra di tenebrosa oscurità, Giesù si pose à tacere, e con doloroso silentio si consumaua in holocausto, & à questo modo durò trè hore continue, quanto durorono le tenebre,

Diuisione della quarta lettura.

Digitized by Google

nebre, e poi di nuouo cominciò à parlare, e con gran voce cominciò à leggere, e dichiarare la derelittione, ch'egli patiua, nella quale si rinserra il più arcano misterio, che contenghi la sua passione. Questo intendo io interpetrare, e palesare à tutti gli redenti scolari di cotesta scuola di sottigliezza; E pria ch'io entri nel vasto de' dolori interni, che patì Giesù le trè hore di tenebre, e nell'Oceano delli sensi della presente lettura, bisogna ch'io osserui esattamente li misterij del tempo, e suoi accidenti, l'apparato delle tenebre, il tuono della voce, il linguaggio, & idioma vsato, e poi penetrarò il significato della parola, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Cominciamo dunque.

LETTIONE I.

DELLA QVARTA LETTVRA.

Doue si dichiara il tempo, e suoi accidenti, nel quale Giesù crocifisso osseruò silentio con la lingua del corpo, e delli misterij iui racchiusi.

A sexta autem hora tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsque ad horam nonam. Matt. 27. n. 45.

1 HAbbiamo già interpetrato le prime trè letture fatte da Giesù poco prima dell'hora di Sesta, quãdo parlò orando all'Eterno Padre per li suoi vecisori, impetrandogli la remissione delle colpe, e pene, conseruatione della vita temporale, e la vita eterna. Poi parlò con il ladro destrale, accettando la sua penitenza, e concedendogli il Paradiso, & immediatamente doppo aprendo gl' occhi, e rimirata la madre con il discepolo stante dinanzi la Croce, li consolò con la terza parola, e gl'vnì con il sommo legame, che dar si possa dalla natura, e dalla gratia, dicendogli, *Mulier, ecce filius tuus*; *Et ecce mater tua*; poi serrando gl' occhi

Epilogo delle letture passate.

occhi si pose con silentio ad orare, e durò questa sua tacita oratione trè hore tirate, quali finite, e scouerte le cortine delle tenebre, cominciò di nuouo à parlare, e con quattro parole terminò l'vltima scuola di sottigliezza christiana, & inchinando il capo, salutando tutti gl'ascoltatori, si licentiò, consignando nelle mani dell'Eterno Padre il spirito diuino di lui coeterno figlio.

2 Tutti gl'Euangelisti, quali descriuono questa quarta parola, che Giesù disse in Croce; notano, e manifestano il tempo, ch'egli la disse, per li graui, e reconditi misteri, quali vi si contengono, come necessarijssimi per l'intelligenza della sudetta parola, dicendo S. Matteo di sopra, *à sexta autem hora*; e S. Marco, *& facta hora sexta*. E S. Luca, *erat autem ferè hora sexta*. Dunque io prima d'ogni altra cosa deuo osseruare quest'hora, e penetrare li misteri, ch'ella contiene; però destateui voi, *quia hora est iam de somno surgere*, come dice lo Spirito Santo per l'Apostolo S. Paolo, fatelo, ch'io comincio. *Concordia euangelica dell'hora.*

1 *A sexta autem hora*. Postillando questo testo Francesco Luca, *à sexta hora, videlicet diei transacta*, dice, che fù in punto, quando erano sei hore di giorno passate. *A sexta autem hora, idest dato signo sextæ horæ*, ò pure *à meridie*, cioè nel punto, che si diede il segno di festa, e nel punto di mezzo giorno, all'hora cominciorno le tenebre, e durorono, *vsque ad horam nonam*, quando Giesù di nuouo parlò, dicendo, *Deus, Deus, &c.* Questo è testo chiaro, ma perche contiene molti misterij, vengo forzato, & obligato à descriuere l'eruditioni antiche dell'hore, & horologij giudaichi, *Nel punto di mezzo giorno cominciorno le tenebre.*

e sue

c. sue partitioni, e diuisioni, & vsi di quelli.

2 Diuideuano gl'antichi il giorno in dodici hore; la prima cominciaua nel spuntar del Sole, e la duodecim'hora nel tramontare, così testifica Celio Rodig. lib. 12. antich. c. 9. e Censorino lib. de die natali c. 10. quest'vso, e diuisione del giorno vsauano anco gl'Ebrei, come testifica Francesco Luca al c. 20. di S. Matteo, e si proua chiaramente con molti luoghi degl'Euangelisti, e degl' Atti Apostolici. Onde di queste dodici hore ne faceano quattro parti, e le chiamauano gl'antichi quadranti, mentre ogn'vna di loro conteneua la quarta parte del giorno. Gl'Ebrei queste parti le chiamauano Prima, Terza, Sesta, e Nona; & ogn' vna di queste quattro parti negl'Equinottij conteneuano trè hore delle nostre; ma fuori di quelle più ò meno secondo li tempi, *Erant enim longè*, dice Brug. di sopra, *si dies longa esset, vt æstate, breues, vt hyeme, mediocres, si mediocris, vt circa Equinoctium*. Perilche negl'Equinottij dal spontare del Sole per trè hore continue, questo tempo si chiamaua Prima; quelle finite cominciaua Terza, e duraua sin'al punto, ch'eran passate sei hore di giorno, quali finite, cominciaua Sesta, & era mezzo giorno, e passate trè hore, qual tempo parimente si chiamaua Sesta, e nel punto, ch'erano passate noue hore di giorno, cominciaua Nona, e duraua sin'al tramontar del Sole, qual'auuicinandosi à quello si diceua *Vesper*.

Celio Rodig. Censorino Franc. Luca.

Diuisione del l'hore del giorno.

Nomi dell'hore del giorno.

3 Parimente la notte si diuideua in quattro parti dell'istessa maniera, come hò detto di sopra, del giorno, e queste da' Romani, ò Latini si chiamauano vigilie, e da' Greci φυλακὴ, *idest custodia*, si dice-

si diceuano vigilie rispetto à quelli, che vigilando faceano le sentinelle, e custodie, perche così vegliando custodiuano le Città, e secondo la varietà de' tempi, come hò detto di sopra, erano breue, e longhe, ma negl'Equinottij erano eguali; la prima, seconda, e terza non haueano altro nome, che questo numerale: ma l'vltima, che s'auuicinaua all'alba del giorno si chiamaua *vigilia matutina*, come si dice nell'Esod. c. 14. verso 24. si chiamauano anco *Stationes*.

Diuisione dell hore della notte

4 Questi compartimenti del giorno in quattro parti, cioè Prima, Terza, Sesta, e Nona, quali conteneuano trè hore, anco si compartiuano, come si vede in più luoghi di S. Giouanni, e di San Matteo, quali fanno mentione dell'hora 7. 10. & 11. Ma si deue auuertire, ch'appo gl'Ebrei queste quattro parti principali del giorno, cioè Prima, Terza, Sesta, e Nona haueano il compartimento dell'hore, che conteneuano per esempio Prima, qual dura trè hore dal spuntar del Sole, si potea dire prima, seconda, e terza dell'hora Prima, così quarta, quinta, e sesta di Terza; settima, ottaua, e nona di Sesta; decima, vndecima, e duodecima di Nona. Però con questa differenza, che quando si compartiuano, e nominauano con l'hore minori vi s'aggiungeua, *diei*, come si legge negl'atti al c. 2. verso 14. quando San Pietro disse à coloro, quali stimauano li discepoli per imbriachi, disse, *Non enim, sicut vos existimatis, hi ebrij sunt, cum sit hora diei tertia*: essendo ancora l'hora di Prima trè hore passate dall'vscita del Sole, tempo insolito di mangiare, e bere. Quando non s'apponeua questa particola *diei*, sempre s'intendeua

Li quadranti del giorno conteneuano l'hore minori, come.

Differenza di queste hore

tutta la parte, che conteneua trè hore dal principio fin' al fine, com'à dire Terza ſenza *dici*, s'intendeua il ſpatio di tempo dalle trè hore di Sole ſin'alle ſei, e così dico dell'altre.

5 Quando aſſolutamente conteneuano tutte le trè hore ſenza compartimento, s'intendeua per miſura, e tempo di coſa ſacra; laonde quel tempo, che miſuraua li negotij, facende, & opere di lauoratori, ſi chiamaua Prima, Terza, Seſta, e Nona *dici*, e queſte haueano il compartimento dell' hore minori; ma quando miſuraua l'attioni ſacre, come l'oratione, predicationi, ſacrificij, & altre coſe ſacre, ſi nominauano ſenza la differenza *dici*, ma aſſolutamente, ò con la differenza dell'attione, come negl'Atti al 3. *horæ orationis Nonæ*. In quanto al primo vſo lo dimoſtra S. Matt. nel c. 5. con la parabola del padre di famiglia, *Qui exÿt primò mane conducere operarios in vineam ſuam*. Nella quale ſi fà mentione dell'hore minori. Leggete più diffuſamente quanto dice sù queſto particolare Franceſco Luca nel c. 15. di S. Marco, e c. 20. di S. Matteo, il Card. Tolet. nel c. 19. di S. Giouanni annotat. 8. & il P. Suarez t. 2. in 3. p. S. Th. q. 50. art. 6. diſp. 40. ſect. 6.

Differenza del tempo ſacro, e profano

Franc. Luca. Tolet. S. Tom. Suarez.

6 Biſogna auuertire di più l'eruditioni degl'horologij, quali vſauano gl'Ebrei, maſſimamente nell'auguſtiſſimo Tempio di Dio ſolare, come quello d'Achaz, e ſi legge nel 4. de' Regi al c. 21. Queſti horologij, dice Franceſco Luca nel c. 15. di S. Marco, erano in due maniere diuiſi, alcuni haueano le quattro diuiſioni ſolamente, e moſtrauano il tempo di Prima, Terza, Seſta, e Nona con la diuiſione de' gradi, e linee. L'altra maniera

Horologij hebrei, quali erano.

niera era, dimostrando queste quattro parti con la diuisione dell'hore minori. Si deue anco notare, ch'era costume frà gl'Ebrei di far segno dell'hore, come facean cõ le trombe, e cornetti, quali sonauano per conuocare li popoli con quel segno alle ferie, orationi, e sacrificij da farsi nel Tempio, come è scritto nel lib. de Num. al c. 10. e testifica Gioseffo hebreo lib. 5. de Bello c. 9. Laonde sappiate di certo (per intendere quanto di sotto hò à dimostrare del tempo, quando Christo fù crocifisso, e quando auuennero le tenebre) che li Sacerdoti dauano il segno dell'hore, quando elleno terminauano; onde s'intendeuano durare, fino che si daua il segno, come à dire sempre s'intendeua l'hora di Prima, fino che si dasse il segno di Terza, e così quello di Terza, fino che si dasse il segno di Sesta, e così dell'altre.

Come gl'hebrei dauano li segni dell'hore.

Gioseffo hebreo.

Il segno dell'hore si daua nel fine di quelle.

7 Si deue anco notare, che gl'Euangelisti descriuendo il tempo della passione di Christo, si sono seruiti dell'hore Prima, Terza, Sesta, e Nona, come misura di cosa, & opra sacra, e tanto maggiormente, quanto che nel tempo, che loro scrissero gl'Euangelij era già introdotto fra' Cristiani, che quell'hore erano d'orationi, e meditationi de' sacri misterij, e così osseruorno l'hore del Tẽpio, e dell'orationi, *horas templi, & orationis fuisse secutos, & non horas dici*, così dicono Francesco Luca, & il Card. Tolet. di sopra. Perilche l'hore descritte da tutti gl'Euangelisti si deuono intendere descritte con il rispetto all'horologij, e segni con il suono di trombe, che faceano li Sacerdoti sù vna torretta del Tempio, significando l'hore, ma nel fine d'ogni quadrante. E per ciò intendere,

Passione di Christo descritta con il tempo sacro.

Compartimento dell'hore in Venetia

dere, vi ricordo la pontualità, che s'vsa nell'Inclita Città di Venetia nel compartimento dell'hore co'l segno d'vna grossa campana nel campanile di S.Marco, sita nella piazza Ducale, dando il segno di Prima, Terza, Sesta, e Nona, con le distanze antiche di sopra, con quali segni si regolano li negotij, & affari della Città.

Concordia Euangelica dell'hora quãdo Christo fù crocifisso.

8 Da quanto hò detto si caua facilissimamente la concordia Euangelica della crocifissione di Christo, & hore delle tenebre, quale appo li Padri, Scrittoristi, e Teologi è difficilissima, dicendo espressamente S.Marco al c.15.n.25. *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum*, e gl'altri Euangelisti dicono, ch'era quasi Sesta. A parer mio, di Francesco Luca, e del Card. Toleto di sopra, tutte le concordie, che si adducono, e ragioni, che s'apportano, quali sono senza numero, come si può vedere appresso il P. Suarez di sopra, patiscono tutte grauissime difficoltà; solamente questa concordia di Francesco Luca, Toleto, e Cornelio à Lapide discioglione affatto ogni ripugnanza, e discordia. Ecco, che ve la dò con ogni chiarezza! S.Marco dice, *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum; propterea quod Sexta nondum aduenerat, ideſt nondum erat ſignum eius auditum*, e vi

Nonno.

apporta la parafrasi di Nonno Monopolit. *Eratq; protenſa tertia mortifera hora*, cioè s'auuicinaua il fine di Terza, poco prima, che si desse il segno di Sesta, e volgarmente, quel tempo prima del segno di Sesta si chiamaua Terza; però S.Giouanni dice, *Erat autem quaſi hora ſexta*. Francesco Luca dice, *propriè quinta exacta, vel minimum ſeſqui hora*. Eccoui la concordia. S. Marco intende il fine di

Ter-

Terza, e S. Giouanni il principio di Sesta, *Tertia non inchoans, sed finiens, ac desinens in sextam, puta in meridie*, così dice Cornelio à Lapide nel luogo di S. Marco, e cessa ogni difficoltà del tempo della crocifissione, & ogni discordia viene concordata. *Cornel.*

9 Hor passiamo nel tempo delle tenebre. Dice S. Matteo, *à sexta autem hora tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsq; ad horam nonam*. Notate quella particola aduersatiua, *autem*, quale nõ solamente è congiuntiua del tempo passato, ma anco dice oppositione, come notano tutti i Scrittoristi, e significa al parere di Francesco Luca, che doppo che Giesù fù crocifisso, e pendeua in Croce, cominciorno le tenebre. Vdite le sue parole: *Coniunctione aduersatiua, autem, significat Euangelista, quod Christo ante horam sextam crucifixo, à sexta hora, intereà dum penderet de Cruce, obortæ sint tenebræ*. Giesù era poco più di mezz'hora posto in Croce, nel qual tempo trè volte parlò; prima al Padre, orando, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*; poi parlò al ladro pentito, dicendogli, *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*; vltimamente mirando la Madre gli disse, *Mulier ecce filius tuus*, & al discepolo, *Ecce mater tua*. Terminate queste trè parole, ecco, che si ode il segno di mezzo giorno, dato con la tromba solita in vna delle torri del Tempio; e subito vdito cotal suono del mezzo giorno principio di Sesta, *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsque ad horam nonam*: di modo che Giesù visse in Croce trè hore, e mezza, mezz'hora fine di Terza, e tutte le trè hore di Sesta fino à Nona. E dal punto

Particola autem, che significa.

Franc. Luca.

Dato il segno di mezzo giorno cominciorno le tenebre.

Giesù visse trè hore, e mezza in Croce.

punto di Sesta entrò ne'spasimi maggiori, tacque, & orò cō silentio, e durò il suo tormento, & il suo conflitto trè hore continue; durando tanto l'oscurità delle tenebre, e nel fine di qnelle cominciò à parlare, e disse la quarta parola, *Elì Elì Lammazabattani?* poi la quinta, *Sitio*, e poco doppo la sesta, *Consummatum est*, & vltimamente dicendo la settima, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meū*, inchinando il capo spirò, *Et inclinato capite emisit spiritum*.

10 Ma veniamo alli misterij. Dice il nostro B. Simone da Cass. *Descriptio ista temporis non paruū mysterium tribuit ad contemplandum. Nam sexta die factus est, quā, & peccauit homo, & quasi hora sexta crucifixus de Paradiso, in qua sexta die incarnatus, & in Cruce fixus, & mortuus est Iesus.* Eccoui li misterij dell'hora di Sesta, quando pendendo in Croce il Redentore con le mani confitte per sodisfare il delitto commesso da' nostri primi Padri prodotti da Dio il sesto giorno, quādo anco Giesù volle egli nascere: ma perche nell'hora di Sesta del medesimo giorno peccò, e poco doppo fù discacciato dal Paradiso, con ragione elesse la medesim'hora per sodisfare, e rimediare il Saluatore. Vdite la ragione, ch'apportano S. Anselmo, e Beda in questo passo. *Ideò quidem passus est sexta hora, nam circà horam illam, Adam peccator factus est. Ratio igitur, imò diuinæ pietatis ordo exigebat, vt eodem temporis articulo, quo tunc Adæ præuaricanti ianuam Paradisi occluserat, nunc pœnitenti reseraret, & qua hora primus Adam peccando mortem inuexit mundo. Eadem secundus Adam mortem destrueret moriendo.* Dunque quest' hora

B. Simone.

Primo misterio dell'hora di Sesta.

Adamo peccò di Venerdì, e peccò l'hora di Sesta, e poco doppo fù discacciato dal Paradiso

S. Ansel. Beda.

di

di Sesta, nella quale Dio fatto huomo elegge morire in vn legno, mostra l'ordine della diuina pietà; poiche in quest'hora hauendo peccato l'huomo, distendendo le mani al legno vietato, & offese la Diuina Maestà con serrare la porta del Cielo à tutti gl'huomini, per sodisfare la diuina giustitia; però chiedeua l'ordine della diuina pietà, *Et in eodem temporis articulo*, Dio fatto huomo per riparare li mali auuenuti dal primo preuaricatore, sodisfacendo con la morte in vn legno, apriſſe la porta del Paradiso serrata dal primo, e distruggesse la morte introdotta per il peccato del primo huomo, morendo il secondo la distruggesse nel medesimo punto di tempo; acciò tutti noi riconoscendo l'ordine della diuina prouidenza, e la contrapositione della colpa, e suoi effetti, riconoscessimo il rimedio di quella con la morte d'vn Dio figlio in vn patibolo d'ignominia, e concludessimo la grauezza della colpa dalla violenza del rimedio, e la fuggissimo. Vdite Teofil. *Sexta die homo est conditus, qui, & sexta hora de ligno comedit: quia igitur hora Dominus hominem condidit eadem, & lapsum curauit, sexta die, & sexta hora Cruci affixus est.* Così anco discorre Cristiano Drutamaro, *eadem hora*, dic'egli, *qua Adam mortem induxit, eadem hora secundus, & verus Adam mortem vicit.*

Contrapositione dell'hora del peccato, e del rimedio.

Teofil.

P. Crist.

11 *A sexta autem hora.* Dal punto di Sesta sin'all'hora di Nona visse in Croce con acerbissimi crucij, e tormenti il Saluatore, e cominciando Nona volse morire per distruggere la morte. Ma perche ciò egli volle, che la vita penasse per il spatio di queste trè hore di Sesta sin'à Nona? Rispon-

Secondo mistero dell'hora di Sesta.

de

de diuinamẽte il P. Cristiano di sopra, *Sicut Adam tribus horis fuit in Paradiso, sic Dominus tribus horis pependit in Cruce*. Chi non sà, ch'Adamo peccò nel Paradiso l'hora di Sesta? *Meridie enim*, dice Francesco Luca quì, *Adam vetitum cibum gustarat*, come si legge nel Gen. al cap. 3. Consumò Adamo il peccato nel principio di Sesta, e nel pũto di mezzo giorno, e trè hore si trattenne nel Paradiso in stato di colpa; poiche Dio venne *ad auram post meridiem*, e fù, come dice Cristiano, tre hore doppo, quando era cominciata Nona; dunque corrisponda la satisfattione all'offesa, stia trè hore crocifisso il Redentore, e sodisfaccia il tempo, ch'il peccatore stette nel Paradiso, e corrisponda alla discacciata d'Adamo fatta nel principio di Nona, l'apertura del Paradiso celeste fatta con la morte del Saluatore.

Adamo stette nel Paradiso trè hore doppo hauer peccato.

12 *A sexta autem hora*. Questo testo mi fà rimemorare vna riuelatione miracolosa fatta da Giesù alla sua diletta sposa, la B. Caterina da Bologna, e lei la lasciò descritta nel libro, che compose, intitolato Libro delle sette arme, & è questa: Christo Signor nostro gli disse, che dall'istante dell'incarnatione fatta alli 25. di Marzo, di Venerdì, nel punto di Sesta, egli sentiua li medesimi dolori nel suo corpicciolo, qual poi sentì nella Croce, e durauano dall'hora di Sesta sin all'hora di Nona, e questo lo patiua ogni Venerdì in quell'hora. O gran cosa! Giesù Redentore dell'anima mia elesse per 34. anni penare per me dal ventre di sua madre, fin che poi per me nella medesima hora morisse in Croce! Numera ò anima mia 34. anni quante settimane contengono, e que-

Reuelatione della B. Caterina di Bologna.

ste

ste numerate calcola, e somma quante seste faccino, e poi assomma quante hore fanno tutte queste seste composte di tre hore l'vna, e riconosci, quante volte Giesù hà patito li dolori, e crucij della Croce per te! ò anima mia, e come non sei grata al Redentore, che con tante morti di Croce t'hà ricomprata! O anima mia, come puoi fare senza nota d'ingratitudine di lasciare ogni Venerdì all'hora di Sesta di ricordarti di questa carità di Cristo, etiam colà dentro il ventre di Maria, oue in forma di Crocifisso eleggeua per tre hore penare con le pene atroci della Croce per te! Deh, deh non esser' ingrata à Giesù Redentore!

Giesù cominciò à patire li dolori della Croce dal vtero della madre ogni Venerdì all'hora di Sesta.

13 Non voglio esser' ingrato, nò, almeno voglio co'l primo atto di gratitudine, qual'è la cognitione del beneficio, come dice S. Tomaso, però profondamente voglio inuestigare, e conoscere quest'hora di Sesta, assonta da Christo per hore di pene, e tormenti per saluarmi: è propositione commune de' Teologi, e particolarmente del nostro B. Egidio Romano, che nel punto, che Maria Signora nostra disse, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, subito nell'istesso istante dalli purissimi sangui di Maria congregati nel purissimo vtero per opra dello Spirito Santo, organizato perfettamente il corpicciolo, *ad molem nucis*, non passaua la mole d'vna noce, nel medesimo istante Dio creò l'anima perfettissima, e terminando l'hipostasi del Verbo, com'insegna S. Tomaso con tutti li Teologi tomisti, *Anima, & caro Christi priùs natura est vnita Verbo, quam inter se*. Maria all'hora, *cõcurſu materno ad vnionem animæ, & corporis*,

Modo dell'Incarnatione del Verbo.

B. Egidio nostro.

poris, Verbum carnem, & animam assumpsit, & mater effecta est, & Verbum increatum factum est, in illa penitùs incarnatum, dice il nostro B. Simone da Cassia, e perciò ella è madre di Dio, come confessa la santa fede nel Concil. Efesino.

B. Simone.

14 Hor' in questo istante, che l'anima di Christo fù vnita al corpo, e terminata con la diuina hipostasi, subito vidde la diuina essenza *intuitiuè*, e con l'intelletto vedendo il diuino decreto, & il precetto positiuo, e coercitiuo, che douesse morire in Croce con tutte le circostanze della passione, e morte; così insegna S. Tomaso, e communemente li Teologi nella 3. p. q. 47. Onde hauendo veduto Giesù tutto questo cõ l'intelletto, elesse con la volontà, e volse efficacemente quanto il Padre ordinaua, e comandaua; però volse, fino da quell'istante nel suo corpicciolo patire per trè hore, dall'hora di Sesta, fin' all'hora di Nona, le pene, che poi sperimentalmente patì in Croce. O carità infinita! ò amore immenso! ò pietà ineffabile! ò obedienza ammirabile! nell'istante, ch'hà l'essere in vn corpicciolo quanto vna noce, elegge, sente, e patisce li dolori di Croce per me peccatore! *A sexta autem hora, vsque ad horam nonam.* E queste pene non le volse egli patire sol questa prima volta l'istesso Venerdì, che s'incarnò, ma tutti li Venerdì, che stette rinchiuso nell'vtero sacrosanto di Maria madre, e poi seguitò à patire tutti li Venerdì di sua vita, sinche terminassero nel Caluario, *A sexta autem hora, vsque ad horam nonam*, ò carità infinita! T'ammiro, e lodo.

Atti di Giesù nel ventre di Maria.

S. Tom.

Affetto d'ammiratione.

15 Tutto questo predisse il Profeta Rè nel Sal. 39. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem vo-*

voluntatem tuam; Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei. Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi. E S. Paolo à gl' Hebrei c. 10. riferisce l'istesso, & in senso di lettera dice quanto di sopra; però lasciatemi agiatamente penetrare i termini di questa scrittura con le postille de' Padri. *In capite libri, idest,* come postilla S.Tom. *in instanti Incarnationis scriptum est, conscriptum est in hoc initio humanitatis Christi absoluto, & positivo præcepto, ut faceret voluntatem Patris immensa charitate formatam, quo totum suum esse voluit nobis, ac pro nobis in assumpta humanitate pati, & mori,* tanto dice San Tomaso. A questo precetto positivo del Padre, ch'egli morisse in Croce per noi, Giesù con la sua volontà rispose accettando, *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; ma perche rispose, *de præterito, volui, & non de præsenti, volo?* Risponde Caetano, e communemente i Padri Greci, e Latini, *Volui in præterito, ut ostenderet filius velocitatem, & promptitudinem in obsequendo mandato, & in obediendo Deo præcipienti*, per mostrare la prontezza attuale in esseguire il precetto paterno di patire, e morire in Croce, all'hora all'hora con le pene di Croce assentisce; però seguita dicendo, *Et legem tuã in medio cordis mei*, ilche esponendo S.Bernardo lib.de disp. & præc. *Tunc parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intùs colligit, ut mandatum peragat imperantis, & hoc vult illud, corpus autem aptasti mihi*, come legge San Paolo di sopra; cioè, subito che Giesù conobbe il precetto del Padre, che morisse in Croce per gl' huomini, applicò tutto se stesso all'esecutione del

S. Tom.

Precetto di morire in Croce fatto a Giesù nell'istante dell'Incarnatione.

Cact.

Come Giesù accettò il precetto del Padre.

S. Bern.

diuino precetto, e si compose in forma di crocifisso nell'vtero sacrosanto, come dice S. Girolamo sponendo questo testo, *Composuisti mihi corpus in vtero matris meæ, vt componi debebam postea in Cruce.* Perilche penso, che S. Epifanio nell'heresia 39. chiama l'vtero di Maria, *vterus cherubicus, et cruciformis; cherubicus*, perche con tutte le scienze maggiori de' Cherubini conobbe la sua passione, & ogni minima circostanza di quella; *cruciformis*, perche nel medesimo vtero compose il suo corpicciolo in forma di Crocifisso, e volle all'hora sentire tutte le pene, che poi sentì in Croce, *A sexta autem hora, vsque ad horam nonam*; e si verifica il detto di S. Paolo, *Cum esset filius Dei didicit ex his, quæ passus est, obedientiam*; doue S. Crisostomo interpetrando dice, *Per experientiam didicit in vtero, et per obedientiam in Cruce.* Dunque dall'istante dell'Incarnatione cominciò à patire Giesù le pene atroci della Croce, e sempre ogni Venerdì all'hora di Sesta fino all'hora di Nona le volse patire, finche nel Caluario compita l'obedienza del Padre spirò. O anima mia, che fai! cor mio, che pensi! vedendo vn Dio fatto carne per te nel primo istante, ch'egli viue nel ventre di sua madre, comincia à morir per te prima di nascere, e perche non riami quest'amore?

Giesù compose il suo corpo in forma di crocifisso nell'vtero della madre.

Conclusione con vn'affetto d'amore.

Ama dunque chi tanto t'amò, e desidera morir amando, chi per te così presto, e tanto ti amò. Così fate tutti. Dio vi benedichi.

LET-

LETTIONE II.

DELLA QVARTA LETTVRA.

Nella quale si dimostrano le cause delle tenebre, l'vniuersalità, e qualità di quelle. E si dimostra, come Giesù crocifisso in tutte le trè hore delle tenebre fù tentato da tutto l'inferno, e da Lucifero in persona senza conforto.

Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsque ad horam nonam.
Matt. c. 27. n. 45.

Abbiamo osseruato l'hora, nella quale Giesù crocifisso entrò negl'abissi delle pene maggiori, e più occulte della sua passione, e fù l'hora di Sesta nel punto di mezzo giorno, sin'all'hora di Nona; mezz'hora era passata ch'egli pendeua in Croce, e poco doppo Nona spirò in quella; però ben dicono quei Scrittoristi, che Giesù visse in Croce da trè hore, e mezza in quattro; potrete leggere il P. Maldonato, e Francesco Luca. Il principale accidente di questo tempo, & hora furno le tenebre vniuersali, *super vniuersam terram*, quali co-

Maldonato. Franc. Luca.

min-

minciorno dal punto, che si diede il segno con le trombe del mezzo giorno, *A sexta autem hora, à meridie*, Francesco Luca, e durorno egualmente sin'al segno dato di Nona. E furno vniuersali, nõ già sopra la terra della Giudea, ma sopra tutta la faccia della terra di questo nostro Emisfero; poiche nell'altro era già notte, e nulla haurebbono oprate colà, così dicono communemente li Padri, Caetano, Francesco Luca, e Cornelio a Lap. con li Scrittori sti antichi; e moderni contro Origene, qual stima, che le tenebre occupassero solamente la terra di Giudea, e non tutta del nostro Emisfero, ilche è falso, contradicendo espressamente alli Euangelisti; dicendo il testo, *super vniuersam terram*; & alle profetie d'Amos al c. 8. *Tenebrescere faciam terram in die luminis*; dicendo S. Crisostomo con tutta la sua scuola, *vt vniuersi, qui terram habitant, videant, etc.* Ripugna al detto commune de' Padri, e dell'Historiografi di quei tempi, Greci, e Latini, quali apportano le tenebre osseruate in diuerse parti del mondo, e Tertulliano per tal causa nel suo Apologetico nel cap. 21. chiama queste tenebre *mundi casus*, essendo state vniuersali per tutto il mondo. Così anco apertamente testifica Phlegone egregio Cronista gentile, qual scrisse l'Olempiade nel lib. 14. così dice, *Quarto autem anno 202. Olympiadis defectio solis est facta. Dies, hora sexta, ità in tenebrosam noctem versus, vt stellæ cælo visæ sint.* Et il Santissimo Martire Luciano Antiocheno nella professione della Fede, ch'egli fece dinanzi à Massimino Imperatore, quale per la grauità del Santo, & efficacia del dire, dubitando d'esser da lui conuinto, si co-

Caet. Cornel.

Le tenebre furno sopra tutta la terra del mondo

S. Crisost.

Tertull.

Phlegone.

Luciano martire, e sua confessione.

pri

prì la faccia per non vederlo ragionare, e frà l'altro, che disse Luciano fù questo, delle tenebre miracolose accadute sopra tutta la terra, osseruate da tutti li Cronisti pagani. Vdite il Santo, *Requirite in annalibus vestris, et inuenietis, temporibus Pilati, Christo patiente, fugato Sole, interruptum tenebris diem*. Leggete Eusebio lib. 9. hist. Eccl. c. 6. e Tertull. di sopra patimente afferma, che li Romani scrissero nelli loro Annali questo caso vniuersale delle tenebre, *et in suis archiuis habere*, e così fecero li Greci in Atene, dice il B. Simone, *Tunc vltrà capere non valentes pro ignoto Deo fieri decreuerunt, sic quod futuræ memoriæ caracteribus mandauerunt, hæc B. Simon*. Da queste tenebre si dedicò il Tempio in Atene à Dio incognito.

Euseb.

Queste tenebre sono scritte negl'Annali delli Romani.

2 E la ragione istessa, ch'apporta Origene è contra di lui, dicendo, che se fusse stato vniuersale questo accidente, li Scrittori di quei tempi l'haurebbono scritto, constando dal sopradetto il contrario, mentre nell'archiuio di Roma trionfante si troua scritto, come testifica Tertulliano primo Scrittore latino, e Luciano greco. E l'altra ragione, ch'egli apporta è, *Si ergo tenebræ factæ sunt super omnem terram, Euangelistæ Solem nominarent, sed factæ sunt illo non nominato, igitur fuerunt super solam terram Ierusalem*; e s'inganna apertamente, dicendo S. Luca nel c. 23. *et obscuratus est Sol*; dunque s'è nominato il Sole dagl'Euangelisti, e per conseguenza le tenebre furno vniuersali sopra tutta la terra. E la ragione adequata contro Origene si è, che Giesù moriua per tutti gl'huomini, che habitano sù la terra: dunque sopra tutta douea comparire l'accidente miracoloso della

S'impugna Origene

sua

sua morte; così apertamente lo disse S. Dionisio Areopagita, benche Gentile, ritrouandosi in Heliopoli, *aut Deus naturæ auctor mundi patitur, aut mundi machina dissoluitur*, e come nota Michele Singelo nell'encomio di S. Dionisio, egli disse à questo modo, *Deus ignotus in carne patitur, ideoq; vniuersum hisce tenebris obscuratur*, e per tal causa predicando San Paolo in Atene di Giesù, *ignoto Deo*, si conuerrì, come si legge negl'Atti al c. 18.

S Dionis. Areop.

Michele Singelo.

3 Francesco Luca apporta vna ragione fortissima, qual'è, se nel tempo di Giosuè, & Ezechia il Sole fermandosi, e ritirandosi indietro, oprò questi effetti non solo sopra la terra di Giudea, ma per tutto il mondo; quanto maggiormente nella morte di Dio huomo, quale moriua per tutti gl'huomini dell'vniuerso, douea causare li suoi effetti vniuersali? *Nam si Iosuè, et Ezechiæ temporibus duplo auctus est dies, non tantum in terra Iudæorum, quorum res priuata agebatur, verum etiam in orbe vniuerso: Quid mirum, si filio Dei mortem crudelissimam patienti, pro totius mundi salute totus mundus habitum lugubrem induerit, et meruerit tenebris obuolutus?* Di queste tenebre vniuersali deuo io discorrere, e delle sue cause, effetti, e pronostici, il sogetto è d'oscurità miracolosa, attentamente bisogna auuertire per intenderla, & io comincio.

Il Sole nel tempo di Giosuè, & Ezechia si fermò sopra tutta la terra, e ritirò.

1 *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram.* Si deue supporre prima d'ogn'altra cosa, che dal mezzo giorno, *A sexta hora, vsque ad horam nonam*, il mezzo giorno diuenne com'vna mezza notte, con il Cielo stellato, *ità vt in cælo visæ sint stellæ*, come disse Phlegone di sopra, e dice il P. S. Agost. t. 3. de mirabilibus Sac. Scripturæ lib. 3. c. 12. e seguitano

Giesù nella natiuità fece la mezza notte vn mezzo giorno.

tano li Scrittoristi, Francesco Luca, Cornel. à Lapide, & altri, e la ragione è in pronto, qual vien' assegnata da Brug. *Nam his tenebris stantibus, milites viderunt se mutuò, viderunt spongiam, acetum, &c.* Nè Giesù con le tenebre voleua impedire il corso della passione, e l'esser veduto morire, e così non volse permettere, che le tenebre fussero così dense, & atre, come quelle dell'Egitto, delle quali si dice nell'Essodo c. 10. *Nemo vidit fratrem suum &c.* dunque furno con la notte serena alquanto illuminata dalle stelle, che compariuano nel Cielo, come nella mezza notte. O gran cosa! quando nacque Giesù di mezza notte, la mezza notte fù illuminata, come mezzo giorno, e quando more in Croce, il mezzo giorno vien' oscurato, come mezza notte, *Vt euidentius esset miraculum*, dice S. Crisostomo, e Frãcesco Luca, acciò ogn'vno chiaramente vedesse, e cõsiderasse, chi era quello, che nasceua, e chi era colui, che moriua; nasceua il fonte di lume à noi, che sedeuamo nelle tenebre, e moriua la luce, qual lasciaua oscurati gl'Ebrei nel mezzo giorno, *Et recedebat Sol à centro mundi*, dice S. Anselmo.

Franc. Luca.

Bella antitesi

2 *Tenebræ factæ sunt*. Hor' inuestighiamo la causa di queste tenebre. Origene, qual sostiene, che le tenebre non furno vniuersali, dice, che la causa di quelle fù per alcune nuuole condensate, quali copirno il lume del Sole, appoggiato nel falso fondamento, che gl'Euangelisti non nominorno il Sole, ilche apertamente è falso, dicendo S. Luca nel c. 23. n. 45. *Et obscuratus est Sol*, dunque non furno le nubi causa delle tenebre, ma il Sole, *Qui retraxit radios, & obscuratus est*: onde la

Errore d'Origene nell'assegnare la causa delle tenebre.

causa adequata di queste tenebre fù l'interpositione della Luna frà il Sole, e la terra; e però si chiama *Eclypsis*, communemente da tutti li Scrittori,& anco perch'il Sole miracolosamente ritenne li suoi raggi, questo è il parer commune di tutti, & è sentenza del grand'Agostino nel lib.3. c.17. de consensu Euangelistarum. Dell'vno, e dell'altro, cioè dell'Eccliffe, e della retentione de'raggi solari. Si raccontano cinque miracoli da Apollifanio, e S.Dionisio, antichissimi,& oculati testimonij di questo fatto, così anco li raccontа Alb.Magno nel 27. di S. Matteo, e Cornelio à Lap. iui, e fra' Teologi il P. Suarez t.2. in 3. p. q. 50.art.6. disp.39. sect.1. & il Card.Belarm. lib.2. c.3. de septem verbis: Appo di quelli potrete vedere questi miracoli, frà tanto io passo alle cause, e misteri delle tenebre; perche io *ex professo* espli co le parole dette da Christo,e non mi sono obligato discorrere le questioni astrologiche, quali richiedono molto tempo.

P.S.Agost.

Cinque miracoli nelle tenebre.

3 La prima causa delle tenebre miracolose cagionate dall'interpositione della Luna frà la terra, & il Sole, e retrattione della luce solare; perche è stata descritta da S. Dionisio Areopagita, & è volgare: cioè essendo egli di 25. anni,studiando Astrologia in Helipoli, e con Apollifanio suo condiscepolo marauigliati considerorno in questo fatto li seguenti miracoli. Il primo, *Quia Luna erat quintadecima, & in oppositione ad Solem, sed naturalis Eclypsis fit ex coniunctione Lunæ ad Solem, ergo insolitum, & contra naturam.* Cioè in questo giorno, che Christo morì, essendo la Luna in quintadecima, & opposta al Sole, non potea

Primo miracolo.

S. Dionis.

Digitized by Google

potea cagionare l'Eccliſſe naturale, qual ſi fà con la congiuntione della Luna, & il Sole; dunque fù miracolo di natura inſolito. Il ſecondo, *Quando Sol eſt in Occidente, Luna debet eſſe in Oriente, hic mutatus eſt curſus Lunæ*, trouandoſi nell'Occidente, ou'era il Sole. Naturalmente ſempre, & ogn'vno il vede, che quando il Sole è nell'Occidente la Luna ſi troua nell'Oriente, ma in queſto giorno di tenebre ſi trouò parimente nell'Occidente; e come afferma il grand'Alberto cõ queſti Aſtrologi, Dioniſio, & Apollifanio, la Luna ſi moſſe dall'ordinario corſo naturale, e fè tanto moto in trè hore, quanto douea fare in 30. giorni, *Et per eandem portionem circuli ad Solem acceſſit, & receſſit.* Il terzo miracolo fù, *Quod ſemper obſcuratio incipit à parte Occidentis, & Luna cum venit ad corpus Solis venit ab Occidente, ſed hic non fuit ſic, quia ab Oriente venit, & ſubingreſſa eſt Solem*, come dice S. Dioniſio, e fù il terzo miracolo. Il quarto miracolo fù, perche la Luna eſſendo minore del Sole non può coprire, & oſcurare tutto il Sole; però *Sol multum apparet, ac multum lucis diffundit in terram*; ma quì non auuenne così, perche *tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*; dunque non fù coſa naturale, ma miracoloſa. Il quinto fù maggior miracolo, che l'Eccliſſe naturale poco dura, eſſendo la Luna minore del Sole; però non molto dura l'oſcurità, ma queſta durò trè hore cõtinue, dunque fù miracoloſa. Da queſti miracoli concluſe dottamente San Dioniſio, e perciò diſſe ad Apollifanio in queſto modo, *O ſpeculum doctrinæ Apollifane! Quid his ſecretis adſcribis?* Riſpoſe Apollifanio, *O bone Dionyſi; Iniuriæ ſunt diuinarũ re-*

Secondo miracolo.

Alber.

Terzo miracolo.

Quarto miracolo.

Quinto miracolo.

Concluſionè di S. Dioniſ.

rerum, e soggiunge Dionisio, *aut Deus naturæ auctor mundi patitur, aut mundi machina dissoluitur*; ò come riferisce Singelo di sopra, *Deus ignotus in carne patitur*, come anco riferisce Suida. Laonde il grand'Alberto conclude dicendo, *Hoc miraculum est super omnia miracula, quæ facta sunt in Cælo*. Questo è stato il maggior miracolo fatto già mai nel Sole, e nella Luna nell'etereo Cielo, e s' hauessero voluto osseruarlo gl'appassionati Ebrei, quali sempre cercauano à Giesù, *signum de Cælo*, per quello hauerebbono lasciata la pertinace ostinatione, & hauerebbono creduto al Crocifisso. *Hoc signum*, dice S. Crisostomo, *non magnitudine solum miraculi, verum etiam, quia oppertunè accidit, & ad conuertendos eos sufficiebat; signum aliquando quærebant videre de Cælo. Ecce signum rarum, Tenebræ; Mirabiliùs certè erat talia efficere, dum esset in Cruce, quàm dum adhuc ambularet in terra, imò quã ex Cruce descendere. hæc S. Crysost.* Nulladimeno questo miracolo de' miracoli nel Cielo, non fù bastreuole à conuertire gl'indurati Ebrei!

Alber.

S. Crisost.

Questo miracolo douea conuertire gl'Ebrei,

4 Hor veniamo alle cause di queste tenebre, e sia la prima questione nelli termini posti dal nostro B. Simone lib. 13. c. 116. *Cur istæ tenebræ?* Risponde, *vt homines cum tenebris densis ingrederentur ad cor, & ad considerationem eorum, quæ agebantur Dei filio, & in ipso*. La prima causa perche si serrorno le porte della luce con le tenebre nell' hora di mezzo giorno, accioche gl'huomini aprissero le porte del cuore, e v'entrassero à considerare quello, che si facea al figlio di Dio, & alla sua diuina persona; poiche entrando nella consideratione di quanto si faceua nel Caluario contro

B. Simone.

Prima causa delle tenebre,

Giesù

Giesù, le tenebre haurebbono manifestato chi egli fusse, e lo proua San Crisostomo con questo dilemma. O le tenebre si stimauano fatte per opra del Crocifisso, e così douean credere, ch'egli fusse Dio, ò pure stimando, che quelli miracoli delle tenebre fossero fatte da Dio, doueano temere, e compungersi, vedendo l'ira diuina contro di loro. Vdite le parole della Bocca d'oro. *Nam siuè ab eo hæc facta fuisse putabant, timere, ac credere debuissent. Siuè non ab eo, sed à Deo Patre, oportebat tamen propterea commoueri, atq; compungi. Iram enim Dei propter facta ipsorum commotam esse, tenebræ illæ significabant, propter facinorosos, videlicet, eorum ausus.* Così anco dicono Teofil., Eutimio, Vittore Antiocheno, e Tito Bostrense. E perche Dionisio co'l compagno entrorno nelle porte del cuore, e considerorno le tenebre di questo giorno, fù illuminato; si conuertì, e poi fù Santo il Dionisio, e dell'altro non si sà altro.

Dilemma di S. Crisost.

5 L'altra causa assegna Francesco Luca con grand'eleganza, & è questa, *Quando enim vita in fonte vitæ abscondebatur, et fons vitæ reddebatur, veluti sine vita: tunc lux in fonte lucis abscondita est, et fons lucis factus est, veluti sine luce: idque donec fons vitæ in locum mortis descendisset, vt absorta morte in augustiorem prorumperet vitam, quemadmodum lux obscurata in maiorem tandem erupit lucem.* Cioè il Sole fù vn ritratto, nel quale s'espresse quel che si facea à Giesù, e rappresentaua quanto douea accadere à quello, qual'era fonte di vita, e la sua vita veniua ascosta, e si rendeua senza vita; così lui fonte di luce, la luce in lui s'ascose, e diuenne quasi senza luce, e durò tanto in questa guisa, finche

Franc. Luca.

Seconda causa delle tenebre.

finchè il fonte della vita discendesse nel luogo della morte per distruggerla; e vinta, e superata la morte in più augusta, e nobil vita ritornasse, come fè il Sole, che ritornò, e proruppe in maggior luce di quella, che se gli tolse in questo giorno, e fù appunto il terzo, quando Giesù risuscitò à più nobil vita, e lui à più nobil luce.

Terza causa. 6 L'altra causa, perche auuennero queste tenebre fù, come dice S. Cipriano ser. de bono patientiæ, e S. Gio: Crisostomo quì, & ser. de pass. Domini. E fù, perche l'occhio del mondo il Sole non volse mirare la sceleraggine Ebrea; però serrò gl'occhi della sua luce, non potendo come creatura soffrire l'ingiuria, che si facea al suo Creatore, à punto come fermo li duoi grati figli di Noè Sem, e Iaphet nell'ingiuria, che fè l'ingrato figliò di Cam al padre inebriato dal mosto nuouo, disteso in terra nudo. Brugense, *Iesus cum instar Noe inebriatus, sed vino amoris erga genus humanum, et nudatus, sed Cæli, et terræ tectus pallio tenebroso pendebat in duro Crucis strato.* Vdite S. Cipriano, *Cum Sol, ne Iudæorum facinus adspicere cogatur, et radios, et oculos suos subtrahebat.* Vdite Crisost. *Non poterat ferre creatura iniuriam Creatoris: vnde Sol retraxit radios suos, ne videret impiorum facinora.*

S. Cipriano. *S. Crisost.*

Quarta causa. 7 L'altra ragione di queste tenebre l'assegna il P. Suarez di sopra, e suppone con San Tomaso, ch'il Sole, e la Luna verso l'Occidente si posero sù la Croce senza mouersi, e s'ammantorno con le tenebre, volendo in tal guisa per quanto si permetteua à loro di coprire la nudità di quello, che veste il tutto, mentre pendeua nudo in vn legno esposto all'ingiurie d'ogni creatura della terra; però

Suarez.

però eglino volsero co'l suo manto negro coprirlo. *Voluit enim*, dice il Teologo Giesuita, *utrumq; luminare maius Christo specialiter deseruire, et ad occultandam Christi nuditatem, quantum in se erat, quodammodo faceret, alterum continendo radios suos, alterum retrogrediendo, vt sese soli obijceret, in quo dignitas Christi morientis manifestata est, cui cælestes creaturæ seruiebant.*

8 L'altra causa di queste tenebre fù la potestà data alli Prencipi, e Rettori delle tenebre, come dice S. Paolo scriuendo alli Efesi, chiamandoli demonij nel c. 5. e 12. *Principes, et Rectores tenebrarum harum*, dandogli licenza di tentarlo nell'agonia della morte. Si chiamano tenebre li demonij nell'vltimo, *quia gaudent tenebris*; però dice Beda, gli diede licenza in questo tempo di tenebre, *ideò aduersus me in tenebris congregamini*; & il fine di Christo in cotal licenza fù, come dice S. Paolo ad Colos. c. 1. *Vt nos eriperet de potestate tenebrarum*. E che questo tempo dell'agonia, & vltimo conflitto de' morienti si chiami, *Tenebræ*, apertamente lo dice il patientissimo Giob nelli suoi dialogi nel c. 10. al parer commune de' Padri, come attestano Nicola di Lira, e S. Tomaso lett. 3. nel c. 10. di Giob, oue dice, *Antequam vadam, et non reuertar ad terram tenebrosam, opertam mortis caligine, terram miseriæ, et tenebrarum*. Tempo di tenebre si chiama l'vltimo conflitto cõ demonij, che patiscono li morienti nell'vltimo della vita, sì perche li demonij aduersarij sono tenebre, e godono di quelle, & anco perche l'opere, che fanno, e quanto suggeriscono in quel tempo, *tenebræ sunt*; parimente anco si dice, tenebre,

Quinta causa

Demonij perche si chiamano tenebre

Lira. S. Tomaso

Tempo di tenebre si chiama le agonie della morte.

Digitized by Google

bre, cotal tempo de' morienti priui dell'vso de' sensi, perche *nec aspiciet me visus hominis*, rimanendo abbandonati d'ogni aiuto creato, in quel buio solamente sperano la protettione di Dio.

9 Che in queste trè hore di tenebre venisse tutto l'inferno nel Caluario per tentar Christo, è certo appo di tutti li Scrittoristi nel c.22. di S. Luca, esponendo la parola di Giesù detta fuori nell'orto di Getsemani, *Nunc est hora vestra, et potestas tenebrarum*, prima era hora degl'Ebrei crocifissori, membri del diauolo, e poi di tutto l'inferno, perciò disse prima *hora vestra*, e poi *potestas tenebrarum*, essendo che in persona Lucifero con tutti li demonij aerei, aquatici, ignei, terrei, e quelli rinserrati nell'inferno scatenati vennero, come tante locuste, e cinsero il Crocifisso, ponendosi il Capitan Generale Lucifero su'l braccio destro della Croce, così disse egli medesimo à S. Martino, come racconta Seuero Sulpitio nella sua vita, S. Gregorio Turon., e S. Gregorio Mag. nell'hom. 39. in Euang., & espressamente lo disse Christo in S. Giouanni c.14. *Venit enim Princeps mundi huius, et in me non habet quidquam*, ilchè interpetrando il gran P. Agostino trat.79. dice, *Quis nisi diabolus? et non habet quidquam, quia erat sine peccato*, così anco dice S. Gregorio di sopra. Ma osseruate, che Giesù disse *venit Princeps*, ilche penetrando il gran Padre sottilmente dice, *venit, vt Princeps, non vt priuatus, venit Princeps cum toto exercitu*; vscì in campagna Lucifero in persona, come Prencipe dell'inferno, e delle tenebre con tutto l'esercito, e capi infernali.

Nelle trè hore di tenebre venne tutto l'inferno per tentare Christo.

Venne Lucifero in persona:

Seuero Sulp. S. Greg. Tur. S. Gregor. M.

P. S. Agost.

10 Che venisse Lucifero con tutto l'esercito in-

infernale, e con speranza di vincere, e foggiogar Giesù, lui stesso manifestamente lo disse nel deserto di quarantena, quando tentò Christo per quaranta giorni, e quaranta notti continue, *ductus est in desertum, vt tentaretur à diabolo*, dice S. Matteo al 4. oue dice S. Massimo, *Lucifer totum exercitum in ipsum concitauit*, e Tertulliano, Origene, & Eusebio lib. 9. demon. Euang. c. 7. *Omnes damoniacæ caternæ fuerunt; & contra diriora damonia præliarat*, e questa battaglia, come hò detto durò 40. giorni continui, come dice S. Luca, *quadraginta dies, non diebus*; poiche com'insegnano gl'Humanisti, il tempo posto in accusatiuo, come questo, dice tempo continuo, e chiaramente lo mostra il testo greco περιζόμενος τεσσεραχόντα ἡμέρας, *tentatus per quadraginta dies*. Li primi assalti, e tentationi furno inuisibili, come dice S. Tomaso 3. p. q. 41. art. 3. Suggerendo, inuitando, & incitando, come dice Alb. Magno, alle ricchezze, alli honori, & alle delitie, e per dirlo in vna parola, Lucifero ordinò à tutto il suo esercito, *Totum exercitum in ipsum concitauit, vt res huius mundi præferret amori Dei*. In queste tentationi rimase perditore l'inferno, e vincitor Giesù: ma più arrabbiati, che prima, diedero li secondi assalti con tutti li trè generi di tentationi diaboliche, quali son' à parer commune de' Teologi, *suggestione, apparitione, & terriculamentis*. Non bastorno le suggestioni à tutte le cose illecite, *extrà*, mentre fù tentato, come dice S. Paolo, *tentatus per omnia per similitudinem absque peccato*: Onde non trouandosi in Christo concetto di Spirito Santo il fomite, qual si dice da' Teologi, *peccatum*, per esser causato

Tentatione di Christo nel diserto.

S. Massimo. Tertull.

S. Tom. Alber.

Giesù tentato con tutte le trè sorti di tentationi.

fato dal primo peccato originale, e per esser causa, & incentiuo de' peccati attuali; però in questo genere di peccato carnale, non potè egli esser tentato, questo vuol dire S. Paolo, *per similitudinem absque peccato*: bensì fù tentato *extra*, in tutti gl'altri generi, *tentatus per omnia*, e superati li demonij in questi assalti, cominciorno gl'altri con apparitioni di mostri infernali, *& terriculamentis*, con spauenti, minaccie, vrli, e simili. Quì vi potete imaginare le visioni horrende, le minaccie, e spauenti patiti da tutti li Santi. Da S. Antonio d'Egitto, da S. Nicola da Tolentino, da S. Guglielmo nostro, & altri Santi, quali furno nulla in comparatione di quelli, che patì Christo nel deserto 40. giorni, e 40. notte, nè furno scritte da gl'Euangelisti, perche non era possibile di poterle esplicare, così dice Origene homil. 29. in Luca, *Et ideò prætermissa sunt, quia maiora erant, quàm, vt litteris crederentur*. Superate tutte queste tentationi da Giesù per il spatio di 40. giorni, e 40. notte, volse prouarsi Lucifero in persona à singolar tenzone, sfidando il Redentore con corpo assunto, e lo tentò prima nella gola, vedendolo affamato, *postea esurijt*, & in forma di Romito, come dice l'Estatico, con trè pietre in mano gli disse, *Dic, vt lapides isti panes fiant*, à questo colpo il Campion celeste si riparò co'l scudo vniuersale di tutte le tentationi, ch'è la negativa, presta, e veloce, *Non*, e poi l'imbroccò con la spada acuta del diuino verbo, *Omni gladio ancipiti penetrabilius; non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit ex ore Dei*. Mutò armi Lucifero, e si vestì di corazza, con altro corpo assunto, e come Santo miracolando

Origene

Conflitto di Lucifero, e Christo.

Digitized by Google

dando, lo conduſſe sù le ſpalle nel pinnacolo del Tempio, e li ſuggeriua, che ſi buttaſſe da quello, perche verrebbono gl'Angeli à ſoſtentarlo. Ma Gieſù ripara il colpo co'l ſcudo altresì della negatiua, *Non*, e con l'iſteſſa ſpada della Scrittura lo ferisce, e l'atterra; *Scriptum eſt, non tentabis Dominum Deum tuum*. Alla fine cambia Lucifero il perſonaggio Santo aſſonto, come dice Caietano, e ſi veſte di perſona Reale, e lo conduce nel monte più alto di quel deſerto, e li moſtra in vn momento tutto il Mondo con tutti li Regni, Prouincie, e Città di quello, promettendogli il tutto ſe l'adoraſſe, *hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me*. Gieſù con la viſera ſcouerta, con brio diuino li tira vn colpo sì gagliardo, e fiero, e del tutto lo vince, e ſupera, dicendo, *Scriptum eſt, Dominum Deũ tuum adorabis, & illi ſoli ſeruies*. Si dichiara vinto Lucifero, e laſcia il ſteccato, e confuſo ritorna con tutto il ſuo eſercito, *Tunc reliquit eum diabolus*, dice S. Matteo, *Tunc reliquit eum diabolus uſq; ad tempus*, li teſti, e Padri greci leggono, *uſque ad tempus opportunum*, e S. Atanaſio, *uſque ad tempus idoneum*; e fù minacciando, e dicendogli baſta, m'hai vinto! ma verrà tempo, ch'io certamente ti vincerò; però ti laſcio non per ſempre, ma *uſq; ad tempus opportunum, & idoneum*.

Difeſa di Chriſto.

Catt.

Vittoria di Gieſù.

Speranza di Lucifero

11 Hor cercando con li Santi, qual ſia queſto tempo opportuno, & idoneo, nel quale Lucifero ſpera di vincere Chriſto, trouo, che communemente li Padri Greci con S. Atanaſio de paſs. Domini, e Teodoreto quì, e più communemente li Padri Latini con il gran P. Agoſtino, e S. Gregorio di ſopra, minacciò Lucifero di tentar Gieſù per

S. Teod. S. Atanaſ.

trè hore nel tempo della sua morte, e fù appunto in queste trè hore di tenebre, *à sexta autem hora tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsq; ad horam nonam*. Vdite S. Teod. *Recessit ab eo vsq; ad tempus mortis, in quo eum erat tentaturus*. Ascoltate S. Atan. di sopra, *Tunc diabolus cum pudore reiectus obseruandum sibi persuadebat tempus, certus omnino posse se per mortem, qua omnes in seruitutem redegerat, etiam hunc tentationibus subigere; Scriptum est enim apud Lucam, quod cum consumasset diabolus omnem tentationem abscesserat ab eo in tempus idoneum; hæc S. Athan.* Eccoui ò Christiani miei li patimenti secreti, & occulti, che pati Giesù nella Croce, oltre li crucij atroci, che patiua nel corpo con il capo spinato, con le mani, e piedi confitti nel legno, patendo *omne genus passionum*, come vien'afflitto, e tormentato da diauoli con ogni genere di tentationi, *Sugestione, apparitione, & terriculamentis* per trè hore continue, ch'alla fine bisognò esclamar al Padre con gran voce gridando *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Abbandonato d'ogni conforto, etiandio dalla Diuinità vnita, *quæ etiam militauit ad pœnam*, come dice S. Lorenzo Giustin. O mio bene! ò mio Dio! E quante pene tu assomesti per me! Non ti bastauano le tentationi, le persecutioni, e li patimenti di 33. anni, e trè mesi, che volesti anco doppo li martirij della passione, quali durorno 24. hore continue, volesti anco per trè altre hore couerto di tenebre esser tentato, molestato, e tormentato da tutto l'inferno! ò mio Redentore! ò mio caro Signore! Sò, che volesti patir me, meritandomi da Dio il conforto, e soccorso nella mia morte, hauendomi mi-

Tentationi fatte nelle trè hore di tenebre à Christo

Giesù fù tentato nella morte senza conforto per impetrarlo à noi.

Esclamatione dell'autore.

minaeciato il diauolo in S. Domenico di Soriano, scongiurando vn'indemoniato, che volean' essere, & assistere alla mia morte, più demonij, che non erano foglie in quel bosco di Soriano: ti ringratio ò mio bene, sapendo di certo, che tu ti priuasti d'ogni conforto nella tua agonia di trè hore, per confortar poi me nella mia morte. Ti ringratio infinitamente di questo beneficio, *nunc pro tũc*, chiedendoti con ogni sforzo à farmi assistenza, in quel tempo di tenebre, & ombra di morte. Termino ò Christiani con S. Gregorio di sopra, *Si enim ad Deum carne morientem venit, & in illo aliquid quæsuit, in quo suum inuenire nihil potuit, quid nos miseri dicturi, quid acturi, qui innumera mala commisimus?* Però dice il Santo, *Vnde curandum nobis est, & cum magnis fletibus cogitandum, ne quam rabidus, quam terribilis sua in nobis opera requirens in die nostri exitus Princeps huius mundi veniat.* Questo sia il nostro studio in tutta la vita per sfuggire li mali della morte, che Dio ce lo conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn' Aue per la mia buona morte. Dio vi benedichi.

Consiglio di S. Gregorio.

LET-

LETTIONE III.

DELLA QVARTA LETTVRA.

Doue si discorre dell'hora, che Christo gridò ad alta voce al Padre, e si dimostrano le cause di questo miracoloso grido. E s'impugna l'heresia di Caluino, qual biastema dicendo, che Giesù con quello disperasse.

Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsque ad horam nonam, & circa horam nonam clamauit Iesus voce magna dicens. Matt. 27. n. 45.

1 Estito già di lutto il mondo con le tenebre vniuersali, mentre comparue ammantato di lugubre, & atro manto il gran luminare del Sole, *Et obscuratus est Sol*, dice S. Luca, *vndè totum hunc orbem mœrore affecit, seque socium iunxit intemeratæ Virgini Mariæ in plangendo Filio*, tanto dice il Venerab. Blosio; di modo che in queste angonie di Giesù prossimamente auuicinato al fine della vita, si veste di lutto il tutto à lui sogetto, apparecchiato

S'oscurò il Sole per compatire Maria.

Blos.

chiato à piangere, e dare il pesame all'afflitta madre; Ilche non fù poca aggiunta di dolore alla dolorata genitrice, causandogli, come dice il Vener. Blos. *Tunc recentes lachrymæ denuò, ceù riuuli largiter emanare cœperunt*. Nè poco accrebbero le pene della madre in questo apparato di lutto nella morte del figlio, il vederlo per trè hore continue tacere, non aprendo più la bocca, nè dicendogli parola, nè facendo altro segno di vita, *Sed totum tempus tenebrarum in summo egit silentio*, dice Francesco Luca. In questo silentio maggiormente se gl'accrescena il tormento, e tacitamente gli diceua: Figlio non parli? Figlio viui, ò pur sei morto? e non rispondendo punto in tutte le trè hore delle tenebre, fù alla madre vn continuo tempo di pena. *Franc. Luca.*

2 Ma che facea in questo mentre il Redentore? *Sacerdotem pro nobis agens, & intercedens, Deum Patrem apud se orabat, seque ipsum ei hostiam pro nobis redimendis offerebat*, tanto dice il Brugense. Cioè entrò in quelle trè hore il sommo Sacerdote Giesù nel Sancta Sanctorum, couerto con il velo vniuersale delle tenebre, e sacrificaua se stesso al Padre, e con continuata oratione intercedena per noi; in questo egli s'esercitaua, ma veniua molestato dall'inferno, *tunc enim*, dice S. Lorenzo Giustiniano, *Dæmonia insultabant*, tentandolo con ogni sforzo all'impatienza, & alla disperatione, dicendoli, *confidit in Deo: liberet nunc si vult eum*, come differo li membri del diauolo poco prima. Et à tutti gl'assalti di trè hore, *patientissimè pertulit cruciatus*, come dice S. Bernardo, *& patientiam in amarissima passione semper retinuit*. Terminati già *Giesù offerius se stesso nelle trè hore delle tenebre* *S. Bern.*

già gl'impulsi, insulti, e spauenti diabolici; sparite le tenebre con gran grido cominciò à parlare, *& circa horam nonam clamauit Iesus voce magna*. Di questo parlare deuo io discorrere, qual fù doppo vn lungo silentio; fate voi dunque silentio, mentre io parlo, e comincio.

1 *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsq; ad horam nonam, & circa horam nonam clamauit Iesus voce magna*. Quello, che non ottennero li demonij con le loro tentationi fatte à Christo nelle trè hore delle tenebre, quando lo prouocorno all'impatienza, e disperatione, biastemando lo differo gli ministri di quelli, quali sono gl'Heretici, Antichristiani, Anteluterani, Caluino, e l'Apostata Premostrat. con li lor seguaci, come riferiscono Hosio lib. 1. de hæres., Prateolo nell'Eleuato, Lindano con gl'altri Controuersisti, Cornelio à Lapide, e Francesco Luca quì con gl'altri Scrittoristi moderni, quali tutti recitano queste biasteme hereticali di questi mostri infernali, dicendo, che Giesù fù inferiore alli martiri, peccò d'impatienza, & vltimamente desperò, fù condannato, e sentì le pene dell'inferno. O bocche infernali! ò diauoli più infami di quanti n'habbia l'inferno! Come fù inferiore alli martiri, quel che come Agnello mansueto, *coram tondente se obmutuit?* mentre già mai dalla bocca di lui non vscì mai altro, che, Bè, d'Agnello immacolato? mai dalla bocca di Giesù, dice S. Bernardo, e dal suo cuore dolcissimo in tutta la sua amarissima passione, altro non vscì, che dolcezza diuina, *Nuptias*, dice il Santo, *ad impatientiam dilapsum Dominum Iesum. Cum enim in summa Crucis esset amaritudine,*

S' impugnano gl'heretici

Hosio. Prateolo. Lindano. Cornel. Franc. Luca.

S. Bernar.

non nihil exiuit de eius corde, nisi dulcedo. Si patienter sustinuit Iob miserias suas, multò magis patientius Christus sustinuit Crucem suam, pro qua sustinenda venerat. Come si può dire, che cadesse Giesù crocifisso nell'impatienza procurata dalli tentatori infernali? mentre dall'istante dell'incarnatione nel diuino decreto mostratogli quanto hauea à patire, *Et proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, elegit Crucem*, postillano li Padri, & in tutto il tempo della vita assunse, e sopportò volontariamente le pene della Croce, per quali venne al mondo, e 34. anni desiderò, che veniſſero? come cadde nell'impatienza colui, *qui peccatum non fecit, & dolus non est inuentus in ore eius*? l'impatienza è peccato, come potea peccar colui, che per natura era impeccabile? *Patientissimè semper egit*, il Rè de' martiri.

2 La ragione dell'empio Caluino, per la quale biastema, che Christo desperasse, e desperato fusse dannato, e sentisse le pene dell'inferno, è quella, quale apporta nel commentario di questo testo, che stiamo esponendo; cioè, *Debuisse enim Christum omnem Dei iram peccatis nostris debitam experiri, ac per consequens damnatorum panas sentire, inter quas vna est desperatio; hæc Caluinus.* O biastema efecranda! ò errore infernale! E non vede il cieco heretico, che l'istessa causa, ch'adduce è contro di lui, *aperto Cælo?* poiche se douea Giesù sopportare l'ira diuina douuta alli nostri peccati per sodisfare alla diuina giustitia per quelli, come potea sodisfare peccando con il peccato maggiore, ch'è la disperatione, quale formalmente include l'infedeltà, negando la diuina

Ragione di Caluino s'impugna.

natura infinitamente buona, e sommo bene, *per essentiam*, e la sua diuina misericordia, qual vantaggio ottiene frà li diuini attributi, dicendo il Profeta Rè, *Et miserationes eius super omnia opera eius?* ò biastemator diabolico! Come si può sodisfare l'offesa diuina con nuoua offesa? come si può mitigare l'ira di Dio con accenderla più con la colpa? e con la maggiore, ch'è la diuina offesa nel disperare della diuina pietà?

Apostrofe a Caluino, e Caluinisti.

3 Argomento io con quest'empio heretico, e suoi seguaci; Caluino odi. Christo è Dio, & huomo, ò pur huomo? Si, è Dio, & huomo, come tu confessi, e predichi (perche ti vanti essere Christiano, benche indegno di tal nome) come credi, e dai à credere vn Dio peccatore, vn Dio desperato, vn Dio dannato, & vn Dio nell'inferno tormentato? Ahi, che chiaramente ti mostri vn' Ateista infipiente, & à te parla il Profeta Rè, *Dixit insipiens in corde suo non est Deus?* E da questo io cauo la somma ignoranza di chi ti seguita, mentre tu apertamente erri nel primo principio della fede, negando Dio, e sei conuinto con chiarissima contradittione, già che credi, e non credi, credendo Christo esser Dio, e credendo non esser Dio, e lo biastemi! Hor come non veggono li pazzi seguaci di questo mostro infernale, mentre riconoscono, che gli fà credere vn Dio peccatore, desperato, e dannato! Hor se questo fà errando nella persona di Dio, come si può negare, che non erri, e faccia errare in tutto l'altro, ch'egli insegna falsamente nelle sue heresie? Se nell'articolo speculatiuo, e primo in ordine à quanto si crede; quanto maggiormente erra, e fà errare nel-

Esortatione alli Caluinisti.

li

li articoli pratici, e dogmi morali della Fede? Chi questo non vede, è più che cieco, e con gl' occhi aperti si serra nel buio delle tenebre infernali. Venghino, venghino al lume della fede gl' oscurati seguaci di Caluino.

4. Questo appunto predicando io nella Metropolitana di Candia l'anno 1644. condotto dall' Illustriss. Arcinescouo Luigi Mozenigo, à chi nostro Signore Vrbano VIII. e la Sacra Congregatione de Propaganda Fide hauea incaricato, che s'adoprasse à togliere da quel Regno vna quantità di libri Caluinisti, stampati nell'idioma greco in Londra Metropoli d'Inghilterra, & erano gionti nella Città di Canea nel Regno di Candia, & iui dispensati à quei poueri Christiani Greci del Regno, e con essi auuelenati con il veleno infernale di Caluino. Io ciò sapendo, per discreditare cotal dottrina falsa dell'empio Caluino, hauendo predicato la prima Domenica di Quaresima nella prima parte delle tentationi di Christo, quando corre nel nostro rito latino l'Euangelo di quelle. Nella seconda parte trattai delle tentationi di Christo hauute in Croce da' demonij nel tempo di queste tenebre, & apportando la biastema di Caluino dicente, che Giesù peccò, disperò, e fù dannato. Dissi queste parole formali, Giouanni Caluino, non il B. Gio. Caluino, come voi dite (così chiamauano in Candia l'empio Caluino) perch'è heretico; hor s'egli erra apertamente in Christo vero Dio, come confessiamo tutti greci, e latini Christiani con la Santa Fede della Chiesa, e lui gli negò la Diuinità, con farlo peccatore, desperato, e dannato. Non vedete,

Historia dell' Autore.

Canea nel Regno di Candia.

ch'egli ci vuole togliere l'esser Christiano? hor s'egli erra nella persona di Christo Dio, quanto maggiormente errarà nelli costumi? Sono esecrandi li suoi scritti, e ciò detto seguitai à trattare delle tentationi, che fanno tutti li demonij à noi Christiani nel punto della morte. Finita la predica, il furibondo popolo greco ricorse all'Inquisitore Andrea Cornaro, e fè parte, che mi bandisse dal Regno di Candia, ilche subito fù ordinato da quello, e già s'esequiua il mio bando, se non se gl'opponeua il Duca di Candia Bernardo Marcello con gl'altri rappresentanti della Serenissima Republica di Venetia: allegando, ch'era attione lontanissima dalla mente christianissima della Republica di bandire vn Predicator publico, mentre predicaua contro li dogmi di Caluino. Si quietò alquanto il furioso Commandante, ma poco doppo se gl'accese di nuouo l'ira cõtro di me, e sotto pretesto, ch'io era Napolitano vassallo del Rè di Spagna, diede ad intendere, ch'io era spia, venuto per trattare, ch'il Regno di Candia si ribellasse da' Veneti, e si desse in potere del Rè Cattolico. Quest'apparenza couerse la malignità, e l'affronto alla Religion Cattolica, e con quella mi obligò, che subito vscissi dal Regno, bandito da quello. Io ridendo accettai il bando, e dissi, piacesse à Dio, ch'il Regno di Candia cadesse sotto il gouerno del Rè Cattolico, ma dubito, che non cada sotto il comando Ottomano, e venghi in potere de' Turchi; m'imbarcai, e ritornai in Bologna à seguitare la lettura in San Petronio, e poi la seguente Quaresima passai in Roma, chiamato dall'Eminentiss. Francesco Barbarino,

L'Autore fù bandito dal Regno di Candia, e perche.

barino, per predicare in S. Lorenzo in Damaso, com'io feci, e poco doppo venne l'auuiso, che li Turchi con gran stragge haueano presa la Canea, e non molto doppo, ch'era stato vcciso con due moschettate il sudetto Cornaro: io ammirai la diuina vendetta, ma mi dolsi, e doglio della ruina christiana di quel Regno, hoggi quasi ridotto all' vltimo, e quasi tutto posseduto dal Turco, rouinate le Chiese, destrutto il culto christiano, e le donne rimaste schiaue de' Turchi partorischono dannati Maomettani. Ahi doglia, e pena, che sento di tal perdita, e danno! Prego il misericordioso Dio, che per pietà restituischi quel Regno alla prima Republica Christiana, ch'è l'Inclita Venetia, e non voglia rimirare l'offesa fattagli da particolari. Dio lo faccia per sua misericordia.

Doglienza, & oratione dell' Autore.

5 Torniamo al nostro ragionamento; Giesù dunque nel tempo delle tenebre da Sesta sin'à Nona tacque, e con silentio orando al Padre, offeriua se stesso *in hostiam pro peccato*, & in holocausto eterno, e tutte le trè hore consumò in oratione feruentissima, intercedendo per noi. Vdite il Card. Bellarm. lib. 2. c. 3. de septem verb. *Totas illas tres horas, in quibus nihil per linguam locutus sum, cordis ore ad Patrem pro vobis orando, & clamando consumpsi.* Nè solamente con la lingua del cuore, ma con le bocche delle piaghe aperte, e con le lingue del sangue; poiche *quot erant in corpore meo vulnera, erant autem plurima, tot erant ora clamantia pro vobis ad Patrem, & quot erant sanguinis guttæ, tot erant linguæ potentes, & postulantes misericordiam vobis ab eodem Patre meo, & vestro; hæc ille.*

Bellarm.

Che cosa fece Giesù nelle trè hore delle tenebre.

ille. Di maniera che fù vn sacrificio, & holocausto di trè hore continue, sotto il velo delle tenebre, e fù vna offecratione già mai interrotta, *semper viuens ad interpellandum pro nobis*, come disse Paolo. Aggiungete di più la molestia diabolica, e le tentationi crudelissime, ch'egli patientemente sopportando, offeriua per noi al Padre. Questo fù l'operato nelle tenebre con il silentio di trè hore.

6 Hora veniamo ad interpetrare quello, che oprò dato il segno di Nona, quando le tenebre cominciorno à suanire, & il Sole cominciò à riuestirsi del suo lume, acciò tutti vedessero il Crocifisso, & ascoltassero quello, che per nostra salute era per dire; *Et circà horam nonam clamauit Iesus voce magna dicens*. Il testo greco hà, *exclamauit*, qual propositione, dice Francesco Luca, accresce il grido, *Et clamoris magnitudo exprimitur, & adhibito epitheto, magna*, significa, ch'il grido di Giesù fù oltre modo grande, qual si sentì per tutto il Caluario, nè fù grido naturale, ma miracoloso, come insegnano il P. Suarez disp. 38. sect. 2. e Francesco Luca quì, mostrando Giesù con quello la sua potenza, superando la debilità del corpo esangue, *Et vitalibus spiritibus exhaustum, priuatus viribus*, e mostrò, che sicome potè resistere alla natural fiacchezza, così anco potea resistere alla morte, s'egli voleua. Chiaramente si vede, che fù miracoloso; mentre fù con voce alta, come legge il testo Siriaco, *Clamauit Iesus voce alta, & magna, & fuit valida, & sonora*; e l'osserua sottilmẽte Francesco Luca dalla particola, *dicens*, qual mostra, che fù voce articolata, alta, sonora, e vigorosa,

Grido di Giesù fù miracoloso, e quale

Suarez. Franc. Luca.

sa, Et plena mysterij, ac doctrinæ, come dice Origene. Onde chiaramente si vede, che fu miracolosa, essendo la voce de' morienti gracile, sottile, e deforme, come vn rugito lamenteuole, qual sogliono regolarmente proferire li morienti; dunque fu ella miracolosa! *Voce delli morienti quale.*

7 Inuestighiamo hora le cause di questa miracolosa voce, e la prima sia quella, che assegna l'Estatico quì, *Christus non ex impatientia, sed ad insinuandum vehementissimum esse suum dolorem, clamauit, neque enim, nisi dolens ita clamasset*. Non fu già per impatienza, ma per mostrare à tutti li peccatori il dolore acerbissimo, e vehementissimo, ch'egli patiua per li nostri peccati. Ma io, che volontieri penetro le scritture, m'son posto ad inuestigare l'hora di questo grido, qual'è, come dice l'Euangelista, *Et circà horam nonam clamauit Iesus voce magna, dicens, Eli, Eli lammazabatani; idest, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Et inuestigādo questo tēpo ritrouo la miracolosa anthitesi, & oppositione di quest'hora, che Giesù Saluatore grida ad alta voce, e mostra l'abbandono, e derelittione di Dio fatta all'humanità cō priuarla della sua protettione diuina, per sodisfare alla colpa del primo Padre, & alli nostri peccati, con li quali abbandoniamo Dio sommo bene, opposta alla voce di Dio nel Paradiso. *Estatico. Prima causa del grido di Christo. Anthitesi miracolosa.*

8 Per intendere questo punto di Scrittura, e questo concetto marauiglioso, bisogna che vi ricordi il tempo, modo, e qualità della prima colpa fatta sotto il legno vietato nel Paradiso terrestre. Voi sapete, ch'il Venerdì nell'hora di Sesta, e nel punto di mezzo giorno, Adamo peccò, e per

trè

trè hore si trattenne con il silentio, come dice Ru-
Rup. Ab. perto Abbate, *Ingrata taciturnitate Deum dormire fecit*, e con tacere la colpa, coprendola con le foglie di fico, *Fecerunt sibi perizomata ex foliis ficus*, dice il sacro testo, e con questo fatto tacque-
Si descriue il tempo della colpa d'Adamo. ro, e non confessorno la colpa. Che auuenne? finita Sesta, *Circa horam nonam, ad auram post meridiem*, venne Dio, e diede vna gran voce, dicendo, *Adam vbi es?* querelandosi con questa voce esser abbandonato da Adamo per vn pomo, & anco perche s'ascose da lui; aggrauio grande della somma bontà, e dell'infinita sapienza, & onniscienza sua, *Et circa horam nonam clamauit Iesus*, in questa medesim'hora, doppo Sesta del Venerdì, Giesù, come Saluatore, Riparatore, e Redentor dell'huomo peccatore, volle mostrare, come sodisfaceua l'offesa fatta à Dio dall'huomo in quel medesimo tempo; però grida ad alta voce al Padre, e li mostra, che lui per trè hore visse confitto
Giesù perche fù abbandonato. in Croce con silentio, couerto, non già con le foglie del fico, ma co'l manto oscuro delle tenebre, e li presenta per sodisfattione dell'abbandono fatto dal primo huomo, con il suo fattogli dalla Diuinità, non separata l'vnione dall'humanità, ma priuandola della total protettione, & abbandonandola affatto nelle pene; però con ogni ragione, *Circà horam nonam clamauit Iesus dicens, Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* E gridò con alta voce puntando l'hora del peccato, e la grauezza di quello. Il pensiero non è mio solamente, ma anco del grand'Alberto quì. Vdite, *Circà horam nonam clamauit Iesus, quando à principio clamauerat Deus, Adam vbi es?* *Clamauit voce magna Iesus,*

pec-

peccatum inclamando, quod tanta mortis, & miseria causa fuerat, dicens, quare, vt quid, ac si dicat, quam nefaria, ac tibi molesta res erat, ò Deus per quam me vnigenitum tuum, sic dereliquisti, vt tam turpè, & acerbè morti exponeres.

9 L'altra causa assegnano li Santi Greci con S. Crisost. quì, *Propterea enim in fine clamat tenebrarum, vt intelligerent adhuc ipsum viuere, & ab eo tenebras factas fuisse, vt meliores hac ratione fierent.* Eccoui l'altra causa: li spettatori del Crocifisso stauan' altresì ostinati, & impenitenti nelle tenebre miracolose, nè valsero per farli entrare nella considerazione del fallo, gridò ad alta voce, e con miracolosa voce volse auuertirgli, che non era già morto, e pur' erano in tempo, che poteano schiuare il delitto del Deicidio; già che nõ era ancora consumato con la sua morte, *Et vt meliores fierent*, con la penitenza del fatto non si perdessero; ma nulla valsero le miracolose tenebre, nè la miracolosa voce nella rimessa luce. O ingrati Ebrei! ò accecati cuori! se non vdite il grido miracoloso del crocifisso Dio, come vdirete le voci delli ministri huomini? *Excaca cor populi huius, vt videntes non audiant, & audientes non intelligant.*

S. Crisost.

Seconda causa del grido di Christo.

10 L'altra causa perche tanto altamente grida Giesù è, come dice Francesco Luca, *vt ab omnibus posset intelligi*, volse Giesù, che tutti, & ogn' vno, ch'era presente alla morte, ascoltasse con le sue orecchie la voce articolata, con la quale mostraua, ch'egli veramente patiua atrocissimi, e crudelissimi tormenti senza ristoro, e conforto alcuno, come dice Eutimio, *Ostendit se verè pati, & vt*

Terza causa.

cruciatuum, quos patiebatur acerbitatem declararet. E massimamente à noi, quali credemo, ch'egli è Dio, & huomo, e che nella portione superiore, come comprensore era egli beato, e la beatitudine potea ridondare nell'inferiore, e nulla sentire li tormenti; si grida abbandonato d'ogni conforto, *Et sua pœna ostendit magnitudinem, & tam grauiter dolebat, ac si non Dei filius, sed inimicus esset*, come dice Laspergio; poiche come ben dimostra S. Lorenzo Giustin. de triumph. agone c. 8. *Deitas ad aliud Christum non succurrebat, quàm, vt eum sustentaret in tormentis, eique ad plura, & diriora patienda vitam prorogaret.* Mostrò con questo grido, e derelittione, che la Deità, à quale era vnita l'humanità, e la beatitudine nella portione superiore dell'anima nulla li giouaua, anzi li seruiua per accrescerli le pene, e li dolori, *Suspensa omni gaudiorum redundantia à superiori rationis portione in sensualitatem*; altro non gl'auueniua, che prolungandogli la vita patisse più crudeli, & atroci tormenti; però *clamauit voce magna, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E questo fù il maggior tormento, e martirio di Giesù frà tutti gl'altri, che patì nella sua penosissima passione; però gridò ad alta voce, acciò ogn'vno intendesse, e se n'approfittasse, come diffusamente proua, e dimostra il nostro Vener. P. F. Tomaso di Giesù nel trauaglio 48. e questa circostanza, dic'egli, fù la maggiore di tutte le pene, *quoad substantiam.*

Laspergio. S. Lor. Giust.

Che cagionaua la diuinità, e fruitione all'humanità

Nostro Ven. P. Tomaso di Giesù.

11 Cominciamo à dimostrarla prima con l'abbandono del Padre, *qui est Deus totius consolationis*, dice S. Paolo, perche non volse dispensarli nè meno vna delle pene, ò circostanza di quelle or-

ordinate nel diuino decreto, e ſtabilito dalla rigoroſa giuſtitia; anzi di più lo volſe laſciare del tutto in mano degl'inimici infernali, e delli ribelli Ebrei, incrudeliti più che le fiere, acciò faceſſero contro di quello il peggio, & il più, che poteano, e ſapeuano, come in fatti ferno; lui ſe ne ſtette come non vi fuſſe, nè ſapeſſe quel che ſi faceua contro l'vnigenito ſuo Figlio. L'abbandonò lo Spirito Santo, il cui proprio nome è di Paracleto, cioè conſolatore, lui anco l'abbandonò nelle pene ſenza vna minima conſolatione, come fà à tutti li tribulati; hor dimoſtrandogli il fine delle pene, ch'eſſi patiſcono, hor'il premio, ch'aſpettano, & or producendo nell'anima afflitta qualch' aura ſoaue di reſpiro interiore, e con cento, e mille maniere potendo alleuiare li tormenti di Chriſto, non lo fece, ma allontanandoſi l'abbandonò di tutto punto, e lo laſciò patire in tutta l'anima, com'egli diſſe co'l Salmiſta, *infixus ſum in limo profundi, & non eſt ſubſtantia*; e l'iſteſſa hipoſtaſi del Verbo conſuſtantiale al Padre, & allo Spirito Santo anco ella l'abbandonò, benche vnita, e laſciò l'anima afflitta nel fondo ſenza fondo di tutte le pene; però immerſa in quelle diceua con il Profeta, *repleta eſt malis anima mea*, e gl'altri teſti leggono, *repleta eſt panis anima mea*. Gran coſa! l'iſteſſa hipoſtaſi vnita abbandonò quell'anima, e cuor' afflitto di Gieſù! *Infixus ſum in limo profundi, & non eſt hypoſtaſis!* non c'è l'hipoſtaſi del Verbo, e ſoſtantialmente termina l'anima, & il corpo di Gieſù? non c'è? *non eſt hypoſtaſis!* vi è perch'è vnita, non v'è perche non protege, v'è con la ſoſtanza, ma non v'è con gl'effet-

Come Gieſù fù abbandonato dal Padre, Verbo, e Spirito Santo

L'hipoſteſi del Verbo, come abbandonò l'humanità, alla quale era vnita.

ti, che produce nell'vnito, al quale benche apra connaturalmente alla portione superiore dell'anima le cortine della diuina essenza beatificante; però mostrandocela offesa dall'huomo, la cui persona egli sostentaua, *illi militabat ad pœnam*; laonde meglio sarebbe stato per quell'afflitta humanità, che non vi fusse la diuina hipostasi, mentre gli causaua maggior pena.

Angioli come abbandonorno Giesù crocifisso.

12 L'abbandonorno tutti gl'Angeli del Paradiso, nè pur' vno vi venne per confortarlo. O gran cosa! non fù permesso nè pur' ad vno di quelli, *Millia millium, qui assistebant, & ministrabant ei*, che venissero à compatirlo, & alleuiargli alquanto le pene! Non dico io bene con il nostro Vener. Fra Tomaso di Giesù, che questo disamparo, & abbandono, che patì Giesù le trè hore in Croce, & il maggior martirio, ch'egli patì in tutta la passione! Poiche nel deserto doppo li patimenti di 40. giorni, e di 40. notte, pur' *accesserunt Angeli, & ministrabant ei*. E nell'Orto di Getsemani venne il primo Serafino S.Michele, e lo confortò nell'agonie della morte; ma in Croce nel tempo delle tenebre non si trouò pur vn'Angelo, ch'hauesse con la sua luce confortato il patiente Crocifisso! O Angeli, e perche questo? sò ben'io, che fate assistenza, e confortate tutti gl'huomini, come hauete fatto con tutti li martiri, hor'asciugando li loro sudori, hor medicando le loro ferite, hor refocillando il spirito con celesti liquori, & hor confortando con mostrargli le palme, e le corone. Hor perche ve ne state tutti di lungi scordati, & allontanati da Giesù? perche? ch'è questo? Rispondono. Il Padre, Verbo, e Spirito San-

P. Tomaso di Giesù.

Modi di confortare delli Angioli

to

to vogliono, che sia abbandonato il Redentore da tutti per cõpire la rigorosa sodisfattione, qual si deue p[er] l'abbandono, che fè l'huomo peccando, e lasci[ando] Dio per il niente. O grauezza della diuina offesa quanto sei grande!

13 O anima mia, che fai in queste tenebre, nelle quali Giesù tuo Redentore è abbandonato da tutti priuo d'ogni conforto per te? che pensi? Tu sei causa, che Giesù sia abbandonato, perche volesti tu prima abbandonare Dio; Ah che fai! se ti troui, ch'hai abbandonato Dio co'l peccato, deh perche non torni à lui, acciò egli non abbandoni più Giesù? Deh torna, torna pecorella smarrita al tuo Pastore, e tuo Dio: torna, torna, che così confortarai Giesù abbandonato d'ogni conforto. Egli, egli hà meritato con il suo abbandono, e derelittione patita nella Croce, acciò Dio non t'abbandoni per sempre; ma ritornando a lui con la penitenza t'abbraccia, e t'accoglia, come fè al Prodigo: dì pure con esso lui, *reuertar, & ibo ad Patrem meum*, ch'egli ti preuenirà, e ti caderà su'l collo, abbracciandoti con il bacio della pace, e ti riuestirà con la gratia. Il Signore ve lo concedi. Amen.

Esclamatione all'anima peccatrice.

LET-

LETTIONE IV.

DELLA QVARTA LETTVRA.

Della derelittione di Giesù moriente in Croce; e come con quella hà meritato il diuino aiuto à gl'huomini morienti.

Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Matt. 27. n. 46.

Ouendo interpetrare questa quarta parola detta da Giesù crocifisso nel Caluario doppo l'hora di Sesta, *circà horam Nonam*, nel fine delle tenebre con voce alta, sonora, e vigorosa, *voce magna clamauit*, per esser' inteso da tutti nelli tormenti, e martirij maggiori della sua passione. Douete prima d'ogn'altro supporre quel che communemente dicono li Padri, e li Santi, e lo riferisce il Vener. Blosio quì, che li dolori di Christo interni, & esterni non li conobbe, nè conoscerà giamai qual si sia intelletto creato, etiandio Angelico, e Serafico: solo Giesù Dio huomo, che li patì, e sopportò li conobbe. *Certè*, dice il Vener. Abb., *neque interna, neq; externæ afflictionis, & crucis Christi magnitudinem aliquis præter ipsum Christum satis nouit*. Massimamente

Blos.

Niuno hà conosciuto le pene di Christo, eccetto lui, che le patì.

mente qnesto, che patì nella sua derelittione dal Padre, Verbo, e Spirito Santo, dagl'Angeli, e da tutte le creature nella somma necessità: è impossibile, che si possa intendere, eccetto, che da lui. *Pœnarum pondus, & acerbitatem nemo rectiùs, quam ipse metiri, ac nosse potuit.*

2 Sopra tutto, questo che patiua, mentre disse, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* poiche all'hora non solamente egli patiua nella propria persona tutti li generi de' tormenti, dolori, e pene, e tutti i generi di contumelie, ingiurie, & affronti; tutti li generi di tentationi diaboliche, e tutti li generi di derelittioni; ma di nuouo se gl'auuentorno sopra gl'istessi mali, ch'haueano à patire li suoi membri, quali furno come vn torrente, & vna piena immensurabile di tutti li mali; e fù dolore di compassione, qual' incontrandosi con l'onda furibonda della sua passione, vennero à congeminare per ogni parte la sua afflittione; e tutto ciò elegantissimamente descriue il Vener. Blosio. Vdite, *Vndè geminus hic dolor, atque pressura passionis videlicet, & compassionis, velut duo maris fluctus sæua tempestate exagitati, & contrà se inuicem insurgentes, atq; certantes, Christum totum adeò, & intus, & foris concussit, attriuit, torsit, excruciauit, vt omnem vincat intellectum; hæc ille.* Di modo che la compassione, che Giesù hebbe alla madre, alli discepoli, e tutti noi di quanto haueamo à patire, massime nel tempo della morte, *Vt pro omnibus dicere compulsus est, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

Dolore di passione, e di compassione furno à Christo duoi mari.

3 Questo intendendo la Vergine sacrosanta, come poi riuelò à S. Brigida lib. 4. c. 70. sempre-

S Brigida.

ri-

ritenne cotal parola presente nella sua memoria, nè già mai se ne potè scordare fino che ascese al Cielo. Ascoltate le parole della Vergine, *Filius meus dixit, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Quam vocem ego donec ad Cælum veni nunquam obliuiſci potui, quia plus ex compassione mea, quam sua permotus protulit.* E perche io anco da giouane intesi nella lettura de' Padri, che queste parole le disse Giesù, *Nostros circumferens metus, & nostros circumferens motus, maximè in mortis angustijs*, come dicono Rabano, e Beda; e sapendo, che quando Giesù le disse, *Tunc derelictorum personam gerens, se quærebatur derelictum, ne desperarent in vltimis constituti*; però sempre fù à cuore tener viuamente espressa nella mia memoria questa parola, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* per seruirmene, & auualermene nel tempo della mia morte, come vn scudo di speranza impenetrabile, hauendomi per la sua derelittione patita in Croce, meritato l'aiuto, e protettione nell'agonìa della morte, quando priuato d'ogni conforto humano, assalito dalle tentationi infernali, non mi resta altro, che sperar la protettione diuina. Di questo io deuo discorrere, & è il soggetto più vtile, e necessario di quanti già mai si possano addurre, e serue per gl'agonizanti; attendete più che mai, e comincio.

Maria mai si scordò di queste parole Deus, Deus,

Rabano. Beda.

Scuto per il tempo della morte.

1 *Eli, Eli lammazabathani*, così legge S. Matt., qual scrisse in hebreo, *El*, in hebreo significa l'istesso, che à noi, *Deus, & Deus fortis*, & *El*, con l'affisso significa l'istesso, che à noi, *Deus*, con il pronome, *meus*; perche San Marco fù compendiatore, & abbreuiatore dell'Euangelo di S. Matteo, e scrisse

Lettione criginale.

in

in latino, come dice S. Gregorio Nazianzeno, e S. Girolamo, e poi lo traslatò in greco, il cui originale hò adorato in Venetia, lui recitando le parole dette da Christo in Croce, vi pose l'interpetratione, *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* & in greco ὁ θεός μου, ὁ θεός μου, εἰς τί με ἐγκατέλιπες, e quella fù aggiunta all'Euangelo di S. Matt. *Eli, Eli*, accostandosi alla parola *Elia*, li circostanti Gentili, e Romani ministri della giustitia ignoranti la lingua Ebrea, ferno giuditio, che Giesù chiamasse Elia; *quidam autem illic stantes, & audientes dicebant Eliam vocat iste.* E per questo errore s'è posta l'interpetratione, *Deus, Deus meus &c.* nè si deue leggere questo testo *Il, Il* cioè *Deus, Deus*, senza il pronome, ò l'affisso, come legge il Siriaco, perch'è errore, *Et contra fidem Euangelij, tàm græci, quàm latini; imò Psal. 21. in quibus omnibus est pronomen, meus*, come nota Francesco Luca quì, anzi S. Marco recitando questa parola scrisse *Eloi*, ouero *Elohi*, ch'in Siriaco vuol dire *Deus meus*. *Lama*, cioè *quare*, e ciò significa tanto nella lingua Ebrea, quanto Siriaca, e Caldaica, e questa non si varia appresso S. Matteo, e S. Marco, bensì *Sabacthani*, parola Caldaica, e Siriaca; ma nella lingua Ebrea si scriue, e pronuncia *Azabactani*; poiche *Azab* significa l'istesso, che *Sabac*, tanto in Caldaico, quanto in Siriaco, e risponde al nostro idioma latino, *dereliquisti*, ò *deseruisti me*; e perche Giesù, *vulgari lingua vsus est*, dice Francesco Luca, & all'hora volgarmente si parlaua in lingua Siriaca, egli giudica, che pronunciasse *Eloi*, e gl'astanti ignoranti giudicorno, che chiamasse Elia; ma come più si confronta *Eli* in Ebreo con

Franc. Luca.

In qual lingua Giesù parlasse

il nome d' Elia, ſtimo, che cosi Giesù parlaſſe mentre ad alta voce il diſſe; acciò l'intendeſſero tutti, & quelli giudicando, che chiamaſſe Elia, dunque in lingua Ebrea, e non Siriaca fù detta la parola.

Punto interrogatiuo, che cauſa alla propoſitione

2 Hor' entriamo à penetrare il ſenſo della parola; ma ſi deue prima notare la propoſitione di Chriſto qual ſia? s'ella è affirmata, ò negata, mentre v'è il ponto interrogatiuo, ?, riſponde Ruper. Abbate ſopra S. Giouanni alla queſtione, e dice, *Propoſitio interrogatiua, neq; affirmat, neq; negat, neque eſt affirmata, neq; negata. Sicut iſta Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* Dunque teniate per certo, ſe volete intendere il ſenſo della parola, che la propoſitione non è affirmata, ò negata, nè affirma, che Dio l'habbia abbandonato, nè lo nega; bensì interrogando, domanda ſe l'hà abbandonato, ò nò; onde la propoſitione non cauſa atto di giuditio determinato, ma lo laſcia ſoſpeſo, & indifferente à chi intende, e conſidera. Il noſtro B. Simon da Caſs. inſegna quì, che la propoſitione di Chriſto, *Deus, Deus meus &c.* è propoſitione ammiratiua, *& admiratiuè loquitur*. Poſte queſte intelligenze paſſiamo à penetrare il teſto, e li termini di quello, e cauaremo il ſenſo litterale, co'l quale s'impugnaranno facilmente l'hereſie oltramontane. Di maniera che, come nota il Cardin. Bellarm. lib. 3. c. 1. de ſep. Ver. la propoſitione di Chriſto, qual non è affirmatiua, nè negatiua, bensì interrogatiua, ò ammiratiua; li termini, che la cõpongono, *non ſunt verba accuſantis, vel indignantis, vel conquerentis, ſed magnitudinem paſſionis iure optimo, et opportuniſsimo tempore declarantis*; onde

B. Simone

Bellarm.

Termini della propoſitione quali ſiano

non

non sò di doue Caluino, e li suoi seguaci cauano, che Giesù desperasse, e patisse la pena della dannatione, qual' essi dicono, che sia la desperatione; mentre la propositione, e li termini d'essa, nulla dicono, & implica nelli termini, che Giesù Dio huomo desperasse, hauendo solamente assonto le pene, e non le colpe della natura humana.

3 Veniamo hora all'intelligenza della derelittione contenuta nella parola di Giesù, cioè se l'humanità fusse abbandonata dalla diuinità per quel che tocca all'vnione, ch'hà con il diuino Verbo consustantiale al Padre, & inquanto all'vnione di gloria, ch'hà con la diuina essenza chiaramente vista, e posseduta, ò in quanto all'vnione della gratia? La risposta è commune di tutti li Teologi, Padri, e Scrittoristi. S. Tomaso nella 3. p. q. 50. art. 2. con tutti li Teologi dice, che tutte queste trè vnioni già dette furno perpetuamente in Christo; nè già mai vi potè capire separatione; poiche, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, assunse l'anima, & il corpo il diuino Verbo, nè mai si separò *etiam in triduo*, rimanendo sempre il diuino Verbo vnito con le parti disunite, & è articolo di fede, qual confessiamo nel Simbolo dicēdo, *Et sepultus est, & descendit ad inferos*; dunque s'il corpo solo era sepolto, e l'anima sola discese all'inferno, e ritengono la persona, qual'è del Verbo; dunque mai fù disunito il corpo dal Verbo, nè l'anima patì disunioni dall'istesso Verbo, per il quale illuminò, liberò, e glorificò l'anime sante nel Limbo; dunque sempre rimase illesa l'vnione hipostatica. Inquanto all'vnione di gloria, e di gratia chiaramente lo proua S. Tomaso con la mas-

Quale sia stata la derelittione di Christo

S. Tom.

Discorso teologico, come mai hà patito disunion dal Verbo l'humanità di Christo.

sima reuelata di S. Paolo, *dona Dei sunt absque panitentia*, massimamente il dono della gratia, e della gloria, qual concesso vna volta da Dio nō si toglie se non il peccato; ma Christo, *qui peccatum non fecit*, nè potea peccare, essendo per natura impeccabile; dunque mai se gli tolse l'vnione con Dio per gratia, e per gloria. Tutto il discorso è dell'Angelico, e la dottrina si caua espressamente dal testo, nel quale Giesù congemina due volte *Deus*, co'l pronome, *meus*, *Deus*, *Deus meus*, *vt quid dereliquisti me*? Vdite quel che dicono li Padri, *bis dicitur Deus, Deus meus*, dice il B. Alberto, *quia in duabus naturis verè suus, Deus sibi in identitate essentiæ secundum Deitatem, & in habitatione summæ gratiæ, secundum humanitatem, coniunctus*. Replica due volte *Deus meus*, perche per due vnioni sempre fù vnito, e congionto con lui, come Dio Padre, è sempre Padre di lui, come Dio, e come huomo naturalmente generato con l'identità dell'essenza, secondo la Diuinità, e con l'inhabitatione della somma gratia d'vnione in quanto all'humanità. Replica, *Deus, Deus meus*, grida Christo, dice il nostro B. Simone, come huomo, e congemina, *Deus meus, & c. meus, creatione, meus, vnione*. *Bis dicit Deum suum per vnionem hypostaticam, qua Deus est homo, & suum per vnionem beatificam*. E che non sia già mai stato disunito dal Padre, disciolto il legame della gratia, apertamente si vede dal pronome, *suus*, come ben nota Arnol. Carnot. *Deum igitur suum vocat, vt manifestum fiat, quod ille, qui suus est in nullo ei contradicere possit. Et ad eum tutum esse accessum, quem non, vt alienum appellat, sed suum*. Chi non sà, che

Alber.

Vnione di Giesù con l'Eterno Padre.

B. Simone.

Arnol.

che l'huomo perdēdo la gratia si fà da Dio alieno, e da quello egli volontariamente si separa? *Deus enim neminem deserit, nisi prius deseratur*, dice il gran P. Agostino, e confessa il S. Concilio Trid. sess. 6. hor se Christo dice *Deus, Deus meus*, chiamandolo suo, e non alieno; dunque da quello non è separato *per gratiam*, dunque essendo duplicatamente Dio suo, *in nullo enim ei contradicere potest*; però seguita necessariamente, che Christo inquanto Dio, & inquanto huomo sempre fù vnito con Dio, nè mai da quello fù separato. P. S. Agost.

4 *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Concludasi dunque con tutti li Padri, e Teologi, quali ad vna voce, gridando, dicono, che la derelittione non fù, disciogliendosi l'vnione con Dio; ma separandosi la diuina protettione dal Crocifisso, *subtraxit protectionem, sed non soluit vnionem.* La diuinità vnita, che proteggeua l'humanità, nelle trè hore di tenebre ritirossi, e lasciò, & abbandonò totalmente nelli mali di pena l'humanità. *Dio abbandonò Giesù lasciandolo senza protettione nelle pene.*

Questo fatto descriue diuinamente Ruper. Abb. lib. 12. de victoria Verbi Dei c. 17. *Deus, Deus meus, &c. Hoc nimirum, ità rectè intelligitur, ac si diceret. O habitans in me omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter, cur te intùs contines, car me moriente fles? Paulò ante vbi venerunt, qui me comprehenderent vnam breuiter emisisti vocem, dicendo. Quem quæritis, Ego sum: statimque abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Vt quid tam potens, tàm fortis diuinitatis Verbi me tuam carnem dereliquisti? intùs te continens, tanquam gladius, qui de vagina sua nolit egredere, hæc Rup.* E fù tanto, quanto di- Rup. Abb.

Il Verbo come si ritirò in Croce.

re

re l'humanità crocifissa, ò Verbo! ò Diuinità! qual'in me corporalmente inhabiti: per qual causa dentro di me ritirata te ne stai? Perche ò diuino Verbo, morendo io, tu taci? Ah, che la notte passata, venendo vn'esercito di mille soldati armati per prendermi nell'Orto con vna sola parola, che dicesti, *ego sum*, tutti cascorno come morti alla supina in terra, e sarebbono estinti, se io non ti pregaua gli concedessi la vita. Com'hora taci, e m'abbandoni? e mi pare, che m'auuenghi come à colui, che assalito da' nemici, e d'ogni parte ferito, & hauendo egli spada per difendersi, la spada non si lascia cauar dal fodro, & il meschino vien dalli nemici vccisо, e morto? Ah, di me, *cur me dereliquisti?* Et io esplico questo concetto con la *Pesadilla*, affetto di cuore, così chiamato da' Castigliani, & auuiene in sogno per ordinario, quando pare esser' vno assalito, & hauendo voce, e lingua vorrebbe gridare, e non può: così auuenne all'humanità, haueua il Verbo vnito, co'l quale potea gridare, *Ego sum*, e liberarlo da ogni male, ma non lo fece, abbandonandola, e lasciandola in mano degl'vccisori; così insegna S. Tomaso 3.p.q.50.art.2.ad 2. *Relinquere ibi est, nõ protegere à persequentibus.*

Esempij, come la Diuinità abondò l'humanità

S. Tom.

5 Vn'altro concetto raro soggiunge Rup. Ab. co'l quale spiega questo passo, & apporta il verso del Sal.72. *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me.* Dice Ruperto, *In Cruce hoc verificatum autumat his verbis. Pulcherrimè illud insinuat, quod Deus Pater læua manu sua dexteram illius tenuerit, ideſt diuinam potentiam eius, ne se defenderet, et quodammodo compressit, et in po-*

Rup. Abb.

te-

teſtatem inimicorum, in voluntate ſua deduxerit; hæc ille. Imaginateui vn gran guerriero aſſalito da vn debole nemico, qual ponendo mano alla ſpada gli tira colpi, & in quel mentre vno di dietro gli tiene ſtretto il braccio deſtro; perilche non potendo cauar mano alla ſpada, vien ridotto in potere, e volontà del nemico, tirando quelli colpi, ch'egli vuole, togliendoli la difeſa, *Tenuiſti manum dexteram meam, et in voluntate tua deduxiſti me.* Tanto dice S. Tomaſo di ſopra, *relinquere ibi eſt, quia Deus Pater filium expoſuit paſſioni.* E per moſtrare, che non toglieua l'onnipotenza, volſe, che ſolo miracolaſſe fuora di ſe, e della ſua difeſa, permettendo, che lui oſcuraſſe il mondo con le tenebre di trè hore, impediſſe la luce del Sole, mutaſſe il moto della Luna, faceſſe tremare la terra, frangere le pietre, & in quattro parti in forma di Croce percuoterſi, faceſſe, ch'il velo del Tempio ſi diuideſſe in due parti, e li monumenti s'apriſſero, & in queſto ſi moſtraſſe Dio onnipotente, & à lui inſeparabilmente vnito; ma per quello, che toccaua all'humanità crocifiſſa, volſe fuſſe abbandonato dalla diuina potenza, e ſi verificò la profetia di Ioele al cap. 3. *à facie eius contremuit terra, moti ſunt Cæli, Sol, et Luna obtenebrati ſunt. Et Dominus dedit vocem ſuam antè faciem exercitus ſui, quàm multa ſunt nimis caſtra eius, quia fortia, et facientia verbum eius.* Qual profetia; dice Ruperto, ſi verificò in Chriſto moriente in Croce; però dice egli, *vide quam magnificè dictum ſit, vel dici conueniat de homine crucifixo, et quaſi derelicto, atq; dicente, Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me? Quod haberet exercitum, cuius antè fa-*

Dio Padre tenne il braccio della diuinità in Criſto crocifiſſo.

Giesù crocifiſſo come eſercitò la diuina potenza fuori di ſe

Profetia di Ioele adempita nelli miracoli del Crocifiſſo.

Digitized by Google

faciem talem vocem suam daret, nam verè in illa quoque hora, qua sic videbatur derelictus, multa nimis erant, et fortia castra eius, scilicet Angelorum, de quibus dixit Petro, plusquam duodecim legiones Angelorum; hæc ille. Onde tutti gl'Angeli eran spettatori del conflitto del Crocifisso, lasciandolo indefeso nella persona, defendendolo solamente di fuori quella.

P.S. *Agost.* 6 L'altra intelligenza litterale di questo testo, *Deus, Deus meus, &c.* è del gran P. Agostino esponendo il verso del Sal. *Deus dereliquit eum.* Oue dice, che gl'Ebrei eran quelli, che dinanzi la Croce diceuano del Crocifisso, *Deus derèliquit eum*, ciò vdendo, e vedendo Giesù disse, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Vt isti putant*; come anco disse Gieremia, *Seduxisti me, et seductus sum*, non già che Dio haueſse sedotto il Profeta, ma perch'era stimato, che fosse sedotto, rispetto quello, ch'all'hora predicaua; onde dice la Glosa, e Lira, *Istum seductum se dicebat à Deo, quia illi seductum putabant.* Non puol'essere, che Dio seduchi nessuno, essendo prima verità, e somma bontà; però si dice sedotto, *quia illi seductum putabant*; così Giesù si chiama derelitto, *quia illi derelictum putabant.* Vdite il gran P. Agostino di sopra, *nunquid Deus dereliquit Christum? Absit. Cum Christus Deus sit, & cum Deus in Christo sit reconcilians mundum; ergo quod illi, ideſt Iudæi putauerunt hoc de Cruce dixit, quare me dereliquisti? Quare me isti derelictum putabant malo suo? Ideſt, quod derelictum putabant malo suo? Si enim cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent; hæc S. Pater.*

Giesù si chiama derelitto da Dio perche gl'Ebrei lo stimauano derelitto.

B. *Simone.* 7 Vn'altro senso litterale dà il nostro B. Simone,

ne, dicendo, *Exclamat Iesus, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* *Exclamat inquam Iesus ad Patrem non in forma Dei, sed in forma seruili, vt homo in doloribus positus, mortique vicinus, pro se dolens, quasi causam exigens, cur innocens sit derelictus in panis?* E risponde, dicendo, *ideò derelictus in panis, ne nos derelinqueremur in peccatis, igitur derelictus pro derelictis exclamat; hæc ille.* La propositione fù interrogatiua, & ammiratiua, com'era possibile, ch'vn'innocente figlio fusse abbandonato da Dio, e lasciato patire tutte le sorti di pene? la risposta fù, accioche li peccatori, che tu defendi, e per quali sodisfi, non siano abbandonati, e lasciati nelli peccati, *Et sic pro derelictis, derelictus est.* A questo concetto si sottoscriue Arnol. Carnot. dicendo, *Nec paruam confidentiam huius familiaritatis (quod Deum suum vocet) Deus, Deus meus, &c. Germanitas exigit, quæ in conspectu Patris tantam derelictorum sollicitudinem gerit, vt se quoque, non dubitat dicere derelictum.* Come dicesse, Padre tu sei mio, e meco sempre vnito, ma io rappresentando la derelittione de' peccatori, mi chiamo anco io derelitto, e come tu mio Padre non puoi abbandonare me tuo figlio, così voglio, che nè meno abbandoni li peccatori, mentre con tanta sollicitudine procuro, che non siano abbandonati. O carità infinita! Aggiunge vn'altro concetto delicato S. Cirillo Aless. lib. 2. ad Reginas, sponēdo questo testo, *Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me?* e lui legge, *ob quid dereliquisti me?* facendo la propositione interrogatiua, à quale risponde in questa maniera, *nempè ob id, ne homines tuo auxilio destituerer.* Cioè t'hò ab-

Giesù è abbandonato, acciò noi non siamo abbandonati.

Arnoldo.

Giesù vuole ch'il Padre non abbandoni noi.

S. Ciril.

Giesù ci meritò l'aiuto per il tempo della morte.

bandonato nelle pene della morte; acciò tu non abbandoni del tuo aiuto gl'huomini, e peccatori derelitti. E si confronta il detto di S.Cirillo con il titolo del Sal. 21. del quale sono le parole di Christo, *Deus, Deus meus, vt quid me dereliquisti* ? Il titolo di questo Salmo è, *In finem pro auxilio*, così tengono tutti li Salmografi, vedete Agellio frà li moderni; dunque in questa derelittione Giesù meritò aiuto, e conforto per noi peccatori, massimamente nell'vltimo della vita tempo della morte.

Agellio

8 Questo fù il principal motiuo, che Giesù moriente gridasse ad alta voce al Padre; *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me ?* non già per chiedere aiuto, e soccorso à Dio Padre per l'humanità abbandonata nelle pene, ma per nostra insegnanza, e per meritarci l'aiuto nel tẽpo della nostra morte; così dice il nostro gran P.S.Agostino lib. de fide contra Manich. cap. 26. *Omnia hæc facta sunt ad humanam naturam docendam, non ad Christi naturam tuendam*, e come rappresentaua gl'huomini derelitti, massimamente nella morte, assunse egli tutte le derelittioni, che li morienti sogliono patire, così lo dice Arnoldo Carnoten. *Deseritur itaq; cum derelictis, & pro natura, quam assumpserat tributum soluit*. E più chiaramente lo dice S.Hilario quì, *Relinquitur, quia erat homo etiã morte peragendus. Nam querela derelicti morientis infirmitas est*. Chi non vede, ch'il maggior male di pena, quale seco apporta la natura humana nascendo in questa vita, ch'è la morte ? *Statutum est hominibus semel mori*, dice l'Apostolo, *& omniũ terribilium terribilissimum est mors*; laonde hauendo

P.S. Agost.

Arnoldo.

S.Hilario.

Giesù assunse l'agonie della morte sua per souuenirci nella nostra.

do il Verbo assonta la natura humana, e li suoi mali di pena, hauea senza fallo d'assumere l'vltima, e maggior dell'altre pene, ch'è la morte, e la derelittione, che patiscono li morienti; però, *Quia erat homo morte peragendus, relinquitur.* Poiche la querela di chi si chiama abbandonato da tutti, è principalmente di quelli, che si trouano in punto di morte. Hor questa derelittione di tutti li morienti assunse Giesù nelle trè hore di tenebre, quando egli come moriente agonizaua per meritare à noi il suo aiuto, acciò non desperassimo in quell'vltimo conflitto; così lo dice S. Cipriano, *ad tempus derelinquitur, ne desperarent in vltimis constituti*, come disse S. Cirillo, *ob id nempè me dereliquisti, ne homines tuo auxilio destituere*; come anco lo disse S. Greg. Nazianz. *Moriens pro hominibus in persona illorum clamauit; Deus, Deus meus, &c.* Laonde come non v'è huomo sù la terra, che non habbia necessità del sangue di Christo, così non v'è niuno moriente, qual non habbia bisogno del diuino aiuto nella morte meritato da Christo con la sua derelittione; così lo disse S. Lorenzo Giustin. de triumph. Christi agone, *Dominus Iesus corpore, & mente crucifixus, pro omnibus dicere compulsus est. Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Et sicut nemo à sanguinis Christi pretio expers est, ità nec ab ipsius derelictione alienus; hac ille.*

S. Cipriano.

S. Greg. Naz.

S. Lor. Giust.

Tutti i morienti necessitano la protettione di Dio meritata da Giesù.

9 Perilche supponete di certo, che Giesù in questo punto, che si chiama derelitto, assunse tutti gl'affetti di timore, di mestitia, e d'angoscie, che patiscono gl'agonizanti, *Et nostros circumferens motus, nostros circumferens metus, clamauit, vt*

Rabano Beda. Eutimio.

quid dereliquisti me? come dicono Rabano Moro, e Beda. Et Eutimio leggendo questo testo,& interpetrandolo dice, *Quare me dereliquisti? Præ summa formidine se derelictum putat: nisi enim tu apud te auxilium tuum continuisses, ego sanè mortem non timerem. Quare me dereliquisti? Idest, quare me in hoc timore reliquisti?* Assunse dunque Giesù moriente li timori della morte per meritar'à noi il conforto,& aiuto. Guai à noi se in quel punto non fussimo souuenuti dal Cielo per li meriti di Giesù Christo; poiche l'agonia de' morienti è stato di tenebre, & ombra di morte, quando il Demonio con grand'ira vien'à darci gl'vltimi assalti per vincere in eterno, e fà tutto il sforzo per condurci seco nell'inferno, e procura per ogni strada ingannarci, e gli sarebbe molto facile conseguir l'intento, se Dio per li meriti di Christo agonizante non ci souueniſſe con li suoi aiuti.

Timore d'assunto da Giesù

Nella morte niuno ci può aiutare, eccetto Giesù.

Per tal causa la Chiesa alli morienti gli consegna il Crocifisso, *in quo posita est tota ratio spei nostræ*, perche priui dell'vso de' sensi niuna creatura ci può aiutare, eccetto Giesù. Nè vale gridare, come quel Rè moriente alli suoi Baroni, dicendo, Baroni miei aiutatemi! O quell'altro alli suoi figlioli,e moglie,dicendo, che fate, figlioli aiutatemi! O pure come quell'altro auaro, qual fattosi aprire li scrigni dell'oro,e de' danari,pazzamente gridaua, danari miei aiutatemi! Ma nè li Baroni, nè li figli, nè li danari potranno soccorrere questi morienti, & abbandonati d'ogni soccorso humano, altro non resta,che sperare nelli meriti di Giesù Christo.

10 Per questa causa la Congregatione delli

ago-

agonizanti di questa nostra Città, alla quale anco io son'arrollato per gratia di quei Signori nella Chiesa di S. Maria à Cellaro, ogni Venerdì si celebrano quantità di Messe, s'espone il Santissimo, si fà oratione, e sermoneggia, per animar tutti li Fedeli à presentar' à Dio li meriti di Christo agonizante, per impetrare a' morienti il diuino aiuto; mentre quello solo può sollevare li miseri priui, & abbandonati d'ogni aiuto humano, consegnati solamente nelle mani della S. Chiesa, e di questa Santa Congregatione, che prega per loro. Dio accreschi, & aumenti questa sant'opra per sua misericordia. Amen.

Congregatione delli agonizanti in S. Maria di Cellaro.

Fate la carità d'vn Pater, & Aue per gl'agonizanti.

Fine della quarta lettura.

QVINTA LETTVRA

Della quinta parola, che Chriſto diſſe in Croce.

LETTIONE I.

DELLA QVINTA LETTVRA.

Della ſete di Chriſto corporale, e tormento, che li causò in Croce.

Poſtea ſciens Ieſus, quia omnia conſumata ſunt, vt conſumaretur ſcriptura, dixit, Sitio. Io. c. 19. n. 28.

1 Veſta è la quinta parola, ò per dir meglio è la quinta lettura fatta nella Catedra della Croce dal ſommo Catedratico Giesù, e riguarda la propria perſona, già che nella prima riguardò ſolamente li più lontani, cioè li ſuoi nemici, & vccisori, orando, impetrando, & allegando per eſſi loro, dicendo, *Pater, dimitte illis, quia neſciunt quid faciunt*. Nella ſeconda riguardò vn nemico pentito, che fù il Santo Ladro, alle cui preci promiſe, e diede il Paradiſo, *Hodie mecum eris in Paradiſo.*

Digitized by Google

diſo. Nella terza riguardò li più congionti amici, la Madre, & il Diſcepolo, *quem diligebat Ieſus*, quali congiunſe effettiuamente con il ſommo amore di Madre, e Figlio, dicendo, *Mulier ecce filius tuus*. E tutte queſte trè letture furno perfettionate nella luce del mezzo giorno. Mà la quarta cominciò nel fine delle tenebre vniuerſali, *Factæ ſunt tenebræ ſuper vniuerſam terram*. E fù eſplicata non con tenor di voce ordinaria, ma con vn grido eſtraordinario, *Clamauit voce magna Eli, Eli*, e queſta riguardò la propria perſona, come dal Padre abbādonata, e derelitta, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* à queſta ſuccedette la quinta, e ciò dinota l'Euangeliſta con la particola del citato teſto, *Poſtea, ſciens Ieſus, quia &c. dixit, Sitio*.

2 *Poſtea*, & il teſto greco μετὰ τοῦτο, *poſt hoc*, e ſi riferiſce immediatamente al tempo delle tenebre, al parere de' Padri Greci, come nota Brugenſe, *Facilè tribus horis poſt*, e fù verſo il fine della vita, iſtando la morte, quando già cadeuano le tenebre, e riſurgeua la luce, *Demum verò*, dice Franceſco Luca, *ſub finem tenebrarum, inſtante morte, dixit, Sitio*.

Quando, & in qual' iſtante Gieſù diſſe ſitio.

3 Non è ſenza gran miſterio definito queſto tempo alla quinta parola, che riguarda e la perſona di Chriſto, e la noſtra ſalute; il tempo della luce riſorgente, Et il tempo dell'oratione occulta à noi, ſolo à Dio nota, che à parer de' Padri fù tutto il Salmo 21. come anco la duratione del tempo di trè hore, nè più, nè meno ſono circoſtanze piene di miſterij.

4 Li Padri Latini, S. Tomaſo nella lettura quin

S. Th. lect. 5

ta di questo testo, il grand'Alberto suo maestro, *Alb. Magno qui.* e communemente tutti li Scrittoristi dicono, che questa particola, *Postea*, termina tutte le passioni fino à quel punto patite da Christo, *omnibus peractis*, dice il grand'Alberto, termina, come dice *Particola, Postea, che significhi.* l'Angelico, *omnia, quæ præmissa sunt*, termina gli detti, gli fatti; in somma, *postea, ideſt post omnia, qua præmissa sunt ab Euangelistis.*

Postea, cotesta particola al parer commune degl'Humanisti è aduerbiale; gl'aduerbij, come sapete, si congiongono con li verbi; quì nel testo vi sono due verbi, vn participio, *sciens*, & vn'altro in modo indicatiuo, *sitio*, hor con qual di questi *Postea, con qual verbo si congiunge* due s'hà da congiungere l'aduerbio *postea?* Il grand'Alberto dice, & è cosa euidente, che non si deue congiungere con il participio immediate sequente, *sciens, quia Iesus omnia sciuit, antequam fieret*; dunque non ci fù *primum, vel postea*, nella sua scienza, tanto rimirando la scienza increata, la beata, e l'infusa, quanto l'esperimentale, e ciò *Arist. primo perbier.* dir vuole il participio *sciens*, com'insegna Aristotile nel primo della Perhier. participando del *Participio come significa* nome, e del verbo, che però si dice participio, come nome significa senza tempo, e come verbo significa con tempo, con questa differenza, che dice tempo continuato; dunque non si congiunge l'aduerbio *postea*, co'l verbo *sciens*, bensì co'l verbo, *dixit*, *sitio*: tutto ciò nota per eccel- *Franc. Luca.* lenza l'eruditissimo Francesco Luca, *Adiungendum est autem aduerbiũ, postea, non participio, sciens; sed verbo dixit.* Di questo aduerbio dinotante il tempo, quando Giesù, hauendo sete in Croce, la palesò, dicendo, *Sitio*, deuo discorrere, & il sog-

getto

getto quanto è recondito, tanto è pio, attendete.

1 *Postea*, consideriamo il stato di Christo dall'istante, che terminò la quarta parola, fino all'istante, che disse, *Sitio*, e la consideratione sia con penetrare il motiuo, che hebbe Giesù sepolto in vn'abisso di dolori, e di pene, anco colà doue viueua beato, nella portione superiore, come hò notato con l'Angelico, e San Lorenzo Giustiniano, *Ipsa enim beatitudo illi militabat ad panam. Infixus sum in limo profundi, & non est hypostesis*, postillano i Teologi, *non est hypostesis ad protegendum*, in somma patiua in tutta l'anima, & in tutte le potenze, & in ogni parte del corpo, come hò detto con S. Tomaso. Hor che mosse Giesù à scioglier la lingua, & articolare questa voce, *sitio*, nel tempo di tante pene?

2 Certamente l'Euangelista con la ligatura di questo aduerbio congionto cõ il participio, *sciens*, e determinando il verbo, *dixit*, manifestamente scuopre il stato, e motiuo di Giesù, così lo nota Francesco Luca quì, *Significat Euangelista perpetuum Iesus studium ad perficienda ea omnia, quæ Pater decreuerat quantumuis ipsi molesta essent, & dura*, che è tanto dire, come diceſse l'Euangelista per trè hore continue Giesù con gran studio già mai interrotto, discorrendo, e con l'animo ripassando tutte le scritture della legge, e de' Profeti, e tutte le minute circostanze decretate dal Padre nella sua passione, massime quelle epilogate nel Salmo 21. Però dice il grand'Alberto, che Giesù recitò cento cinquanta versi, cominciando il Salmo 21. con la parola detta, *Deus, Deus meus, &c.* fin'à quel verso, *In manus tuas commendo spiritum meum.*

Franc. Luca.

Studio continuo di Giesù in Croce quale fusse.

meum. Vdite il Beato, *post hunc clamorem Saluator legit* 150. *versus*, *qui ab hoc loco Psalterij vsque ad istum versum in manus tuas commẽdo spiritum meũ*, e riconoscendole tutte adempite in quella morte di ombre, e d'oscurità di tenebre, rappresentossegli vna pena predetta nel Sal. 68. *In siti mea potauerunt me aceto*, già quasi spirante volle adempirla; però *postea dixit, sitio*. Tutto il discorso è del nostro B. Simon da Cassia, *Ferè iam in Christo omnia completa erant tormenta, & mysteria passionis, hoc restabat prædicente scriptura, quod ante mortem proximè venturam, sciens potaretur aceto*. Notate se Dio vi salui, l'acuta penetratione de' termini del nostro Beato, *quod sciens, potaretur aceto*. Non haueua esser' abbeuerato à caso d'aceto, *sed sciẽs, potaretur aceto*. Gran cosa! Vn moribondo con cento, e mille morti, che tali, e tante erano quelle, che Giesù patiua in Croce, oue per trè hore pendeua quasi estinto, sapendo, che alla sua inesplicabil sete dar se li doueua per ristoro vn mordace aceto, mescolato con salimora, come dimostrai nella prima lettione della prima parte con li Santi Greci; l'ambisce pure, la desidera, e vuole per coronide di tutte le sue atroci pene, che patiua, e patite haueua; laonde *postea dixit, sitio*. *Ad cumulum passionis*, dice il nostro B. Simone, *dixit, sitio*.

B. Simone.

Giesù scientificamente sapeua la pena, che li caularebbe l'aceto nella sua sete.

Elegge l'aceto per beuanda ad cumulum passionis

3 Sapendo dunque Giesù, *quia omnia consumata sunt*. Cioè *omnibus peractis*, postilla il grande Alberto. Erano già compite tutte le passioni nella sostanza, e circostanza decretate dal Padre, prima che le patisse: *Posteà sciens*, con scienza attuale, diuina, increata, beata, & infusa, quel che re-

reſtaua d'adempire, diſpoſe,& ordinò per coloro, che non ſapeano li miſteri; ma egli, come nota la gloſa interlineale, & Vgone, *Sciens, qui omnia diſpoſuit, per neſcientes agit*; Queſta ſcienza attuale di tutte le pene in Giesù vi fù per modo d'habito, che queſto ſignifica il participio, *ſciens*, qual ſecondo Ariſtot. nel 1. della Perier., ſignifica cõ tempo, e ſenza tempo, e perciò ſi dice participio, perche partecipa del nome, qual ſignifica ſenza tempo, e del verbo qual ſignifica con tempo; onde il ſignificato del participio, *ſciens*, dice ſcienza attuale, come nome, e dice ſapere con tempo preſente, e con atto continuato; laonde in rigor de' termini ſignifica, che Giesù ſempre fù ſciente, e dall'iſtante dell'Incarnatione ſin'al punto, che ſpirò in Croce, hebbe chiara ſcienza di tutte le pene, che douea patire, anco queſt'vltima della ſete, e dell'aceto, e fiele, che gl'haueano à dare, *Et omnia ſciuit, antequam fierent*. Quel *poſtea*, San Tomaſo l'intende per la particola, *poſt*, *ideſt*, *poſt omnia*, *quæ præmiſſa ſunt*; e Lirano, *poſt omnia*, *quæ dicta ſunt*. Cioè doppo hauer Giesù ruminato, quanto haueano detto li Profeti, e decretato il Padre, & hauendo confrontato, quanto fin'hora egli hauea patito, e trouando il tutto, ch'era eſeguito, *Quia omnia conſumata ſunt*, *ideſt*, dice S. Tomaſo, *quæ lex*, *& Prophetæ prædixerant de eo*; *& omnia conſumata ſunt*, *ideſt*, poſtilla il grand'Alberto, *omnia Sacramenta*, *quæ erant de ipſo*. E per eccellenza il noſtro B. Simone diſtende tutta la ſentenza. Vdite, *Ferè iam in Chriſto omnia completa erãt tormenta*, *& myſteria paſſionis*, *hoc reſtabat prædicente ſcriptura*, *quod ante mortem proximè venturam*

Participio cõme ſignifica

S. Tom. Alber.

B. Simone.

bandonato nelle pene della morte; acciò tu non abbandoni del tuo aiuto gl'huomini, e peccatori derelitti. E si confronta il detto di S.Cirillo con il titolo del Sal. 21. del quale sono le parole di Christo, *Deus, Deus meus, vt quid me dereliquisti ?* Il titolo di questo Salmo è, *In finem pro auxilio,* così tengono tutti li Salmografi, vedete Agellio frà li moderni; dunque in questa derelittione Giesù meritò aiuto, e conforto per noi peccatori, massimamente nell'vltimo della vita tempo della morte.

Agellio

8 Questo fù il principal motiuo, che Giesù moriente gridasse ad alta voce al Padre; *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me ?* non già per chiedere aiuto, e soccorso à Dio Padre per l'humanità abbandonata nelle pene, ma per nostra insegnanza, e per meritarci l'aiuto nel tẽpo della nostra morte; così dice il nostro gran P.S.Agostino lib. de fide contra Manich. cap. 26. *Omnia haec facta sunt ad humanam naturam docendam, non ad Christi naturam tuendam,* e come rappresentaua gl'huomini derelitti, massimamente nella morte, assunse egli tutte le derelittioni, che li morienti sogliono patire, così lo dice Arnoldo Carnoten. *Deseritur itaq; cum derelictis, & pro natura, quam assumpserat tributum soluit.* E più chiaramente lo dice S.Hilario quì, *Relinquitur, quia erat homo etiã morte peragendus. Nam querela derelicti morientis infirmitas est.* Chi non vede, ch'il maggior male di pena, quale seco apporta la natura humana nascendo in questa vita, ch'è la morte ? *Statutum est hominibus semel mori,* dice l'Apostolo, *& omniũ terribilium terribilissimum est mors;* laonde hauendo

P.S. Agost.

Arnoldo.

S.Hilario.

Giesù assunse l'agonie della morte sua per souuenirci nella nostra.

do il Verbo assonta la natura humana, e li suoi mali di pena, hauea senza fallo d'assumere l'vltima, e maggior dell'altre pene, ch'è la morte, e la derelittione, che patiscono li morienti; però, *Quia erat homo morte peragendus, relinquitur.* Poiche la querela di chi si chiama abbandonato da tutti, è principalmente di quelli, che si trouano in punto di morte. Hor questa derelittione di tutti li morienti assunse Giesù nelle trè hore di tenebre, quando egli come moriente agonizaua per meritare à noi il suo aiuto, acciò non desperassimo in quell'vltimo conflitto; così lo dice S. Cipriano, *ad tempus derelinquitur, ne desperarent in vltimis conflituti,* come disse S. Cirillo, *ob id nempè me dereliquisti, ne homines tuo auxilio destituerer;* come anco lo disse S. Greg. Nazianz. *Moriens pro hominibus in persona illorum clamauit; Deus, Deus meus, &c.* Laonde come non v'è huomo sù la terra, che non habbia necessità del sangue di Christo, così non v'è niuno moriente, qual non habbia bisogno del diuino aiuto nella morte meritato da Christo con la sua derelittione; così lo disse S. Lorenzo Giustin. de triumph. Christi agone, *Dominus Iesus corpore, & mente crucifixus, pro omnibus dicere compulsus est. Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Et sicut nemo à sanguinis Christi pretio expers est, ità nec ab ipsius derelictione alienus; hac ille.*

S. Cipriano.

S. Greg. Naz.

S. Lor. Giust.

Tutti i morienti necessitano la protettione di Dio meritata da Giesù.

9 Perilche supponete di certo, che Giesù in questo punto, che si chiama derelitto, assunse tutti gl'affetti di timore, di mestitia, e d'angoscie, che patiscono gl'agonizanti, *Et nostros circumferens motus, nostros circumferens metus, clamauit, vt*

Rabano Beda. Eutimio.

quid dereliquisti me? come dicono Rabano Moro, e Beda. Et Eutimio leggendo questo testo,& interpetrandolo dice, *Quare me dereliquisti? Præ summa formidine se derelictum putat: nisi enim tu apud te auxilium tuum continuisses, ego sanè mortem non timerem. Quare me dereliquisti? Idest, quare me in hoc timore reliquisti?* Assunse dunque Giesù moriente li timori della morte per meritar'à noi il conforto,& aiuto. Guai à noi se in quel punto non fussimo souuenuti dal Cielo per li meriti di Giesù Christo; poiche l'agonia de' morienti è stato di tenebre, & ombra di morte, quando il Demonio con grand'ira vien'à darci gl'vltimi assalti per vincere in eterno, e fà tutto il sforzo per condurci seco nell'inferno, e procura per ogni strada ingannarci, e gli sarebbe molto facile conseguir l'intento, se Dio per li meriti di Christo agonizante non ci souueniſſe con li suoi aiuti.

Timore d'assento da Giesù

Nella morte niuno ci può aiutare, eccetto Giesù.

Per tal causa la Chiesa alli morienti gli consegna il Crocifisso, *in quo posita est tota ratio spei nostræ*, perche priui dell'vso de' sensi niuna creatura ci può aiutare, eccetto Giesù. Nè vale gridare, come quel Rè moriente alli suoi Baroni, dicendo, Baroni miei aiutatemi! O quell'altro alli suoi figlioli,e moglie,dicendo, che fate, figlioli aiutatemi! O pure come quell'altro auaro, qual fattosi aprire li scrigni dell'oro,e de' danari,pazzamente gridaua, danari miei aiutatemi! Ma nè li Baroni, nè li figli, nè li danari potranno soccorrere questi morienti, & abbandonati d'ogni soccorso humano, altro non resta,che sperare nelli meriti di Giesù Christo.

1o Per questa causa la Congregatione delli ago-

agonizanti di questa nostra Città, alla quale anco io son' arrollato per gratia di quei Signori nella Chiesa di S. Maria à Cellaro, ogni Venerdì si celebrano quantità di Messe, s'espone il Santissimo, si fà oratione, e sermoneggia, per animar tutti li Fedeli à presentar' à Dio li meriti di Christo agonizante, per impetrare a' morienti il diuino aiuto; mentre quello solo può sollevare li miseri priui, & abbandonati d'ogni aiuto humano, consegnati solamente nelle mani della S. Chiesa, e di questa Santa Congregatione, che prega per loro. Dio accreschi, & aumenti questa sant'opra per sua misericordia. Amen.

Congregatione delli agonizanti in S. Maria d Cellaro.

Fate la carità d'vn Pater, & Aue per gl'agonizanti.

Fine della quarta lettura.

QVINTA LETTVRA

Della quinta parola, che Chriſto diſſe in Croce.

LETTIONE I.

DELLA QVINTA LETTVRA.

Della ſete di Chriſto corporale, è tormento, che li causò in Croce.

Poſtea ſciens Ieſus, quia omnia conſumata ſunt, vt conſumaretur ſcriptura, dixit, Sitio. Io. c. 19. n. 28.

QVeſta è la quinta parola, ò per dir meglio è la quinta lettura fatta nella Catedra della Croce dal ſommo Catedratico Gieſù, e riguarda la propria perſona, già che nella prima riguardò ſolamente li più lontani, cioè li ſuoi nemici, & vccifori, orando, impetrando, & allegando per eſſi loro, dicendo, *Pater, dimitte illis, quia neſciunt quid faciunt*. Nella ſeconda riguardò vn nemico pentito, che fù il Santo Ladro, alle cui preci promiſe, e diede il Paradiſo, *Hodie mecum eris in Paradiſo.*

Digitized by Google

diſo. Nella terza riguardò li più congionti amici, la Madre, & il Diſcepolo, *quem diligebat Ieſus*, quali congiunſe effettiuamente con il ſommo amore di Madre, e Figlio, dicendo, *Mulier ecce filius tuus*. E tutte queſte trè letture furno perfettionate nella luce del mezzo giorno. Mà la quarta cominciò nel fine delle tenebre vniuerſali, *Factæ ſunt tenebræ ſuper vniuerſam terram*. E fù eſplicata non con tenor di voce ordinaria, ma con vn grido eſtraordinario, *Clamauit voce magna Eli, Eli*, e queſta riguardò la propria perſona, come dal Padre abbãdonata, e derelitta, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* à queſta ſuccedette la quinta, e ciò dinota l'Euangeliſta con la particola dèl citato teſto, *Poſtea, ſciens Ieſus, quia &c. dixit, Sitio*.

2 *Poſtea*, & il teſto greco μετὰ τοῦτο, *poſt hoc*, e ſi riferiſce immediatamente al tempo delle tenebre, al parere de' Padri Greci, come nota Brugenſe, *Facilè tribus horis poſt*, e fù verſo il fine della vita, iſtando la morte, quando già cadeuano le tenebre, e riſurgeua la luce, *Demum verò*, dice Franceſco Luca, *ſub finem tenebrarum, inſtante morte, dixit, Sitio*. *Quando, & in qual' iſtante Gieſù diſſe ſitio.*

3 Non è ſenza gran miſterio definito queſto tempo alla quinta parola, che riguarda e la perſona di Chriſto, e la noſtra ſalute; il tempo della luce riſorgente, Et il tempo dell'oratione occulta à noi, ſolo à Dio nota, che à parer de' Padri fù tutto il Salmo 21. come anco la duratione del tempo di trè hore, nè più, nè meno ſono circoſtanze piene di miſterij.

4 Li Padri Latini, S. Tomaſo nella lettura quin *S. Th. lect. 5*

ta

ta di questo testo, il grand'Alberto suo maestro,
Alb. Magno qui. e communemente tutti li Scrittoristi dicono, che questa particola, *Postea*, termina tutte le passioni fino à quel punto patite da Christo, *omnibus peractis*, dice il grand'Alberto, termina, come dice
Particola, Postea, che significhi. l'Angelico, *omnia, quæ præmissa sunt*, termina gli detti, gli fatti; in somma, *postea, ideſt post omnia, qua præmissa sunt ab Euangelistis*.

ς *Postea*, cotesta particola al parer commune degl'Humanisti è aduerbiale; gl'aduerbij, come sapete, si congiongono con li verbi; quì nel testo vi sono due verbi, vn participio, *sciens*, & vn'altro in modo indicatiuo, *sitio*, hor con qual di questi
Postea, con qual verbo si congiunge due s'hà da congiungere l'aduerbio *postea?* Il grand'Alberto dice, & è cosa euidente, che non si deue congiungere con il participio immediate sequente, *sciens, quia Iesus omnia sciuit, antequam fieret*; dunque non ci fù *primum, vel postea*, nella sua scienza, tanto rimirando la scienza increata, la beata, e l'infusa, quanto l'esperimentale, e ciò
Arist. primo perhier. dir vuole il participio *sciens*, com'insegna Aristotile nel primo della Perhier. participando del
Participio come significa nome, e del verbo, che però si dice participio, come nome significa senza tempo, e come verbo significa con tempo, con questa differenza, che dice tempo continuato; dunque non si congiunge l'aduerbio *postea*, co'l verbo *sciens*, bensì co'l verbo, *dixit*, *sitio*: tutto ciò nota per eccel-
Franc. Luca. lenza l'eruditissimo Francesco Luca, *Adiungendum est autem aduerbiũ, postea, non participio, sciens; sed verbo dixit*. Di questo aduerbio dinotante il tempo, quando Giesù, hauendo sete in Croce, la palesò, dicendo, *Sitio*, deuo discorrere, & il sog-

getto

getto quanto è recondito, tanto è pio, attendete.

1 *Postea*, consideriamo il stato di Christo dall'istante, che terminò la quarta parola, fino all'istante, che disse, *Sitio*, e la consideratione sia con penetrare il motiuo, che hebbe Giesù sepolto in vn'abisso di dolori, e di pene, anco colà doue viueua beato, nella portione superiore, come hò notato con l'Angelico, e San Lorenzo Giustiniano, *Ipsa enim beatitudo illi militabat ad panam. Infixus sum in limo profundi, & non est hypostesis*, postillano i Teologi, *non est hypostesis ad protegendum*, in somma patiua in tutta l'anima, & in tutte le potenze, & in ogni parte del corpo, come hò detto con S. Tomaso. Hor che mosse Giesù à scioglier la lingua, & articolare questa voce, *sitio*, nel tempo di tante pene?

2 Certamente l'Euangelista con la ligatura di questo aduerbio congionto cõ il participio, *sciens*, e determinando il verbo, *dixit*, manifestamente scuopre il stato, e motiuo di Giesù, così lo nota Francesco Luca quì, *Significat Euangelista perpetuum Iesus studium ad perficienda ea omnia, quæ Pater decreuerat quantumuis ipsi molesta essent, & dura*, che è tanto dire, come dicesse l'Euangelista per trè hore continue Giesù con gran studio già mai interrotto, discorrendo, e con l'animo ripassando tutte le scritture della legge, e de' Profeti, e tutte le minute circostanze decretate dal Padre nella sua passione, massime quelle epilogate nel Salmo 21. Però dice il grand'Alberto, che Giesù recitò cento cinquanta versi, cominciando il Salmo 21. con la parola detta, *Deus, Deus meus, &c.* fin'à quel verso, *In manus tuas commendo spiritum meum.*

Franc. Luca.

Studio continuo di Giesù in Croce qua fuisse.

restaua d'adempire, disposè,& ordinò per coloro, che non sapeano li misteri; ma egli, come nota la glosa interlineale, & Vgone, *Sciens, qui omnia disposuit, per nescientes agit*; Questa scienza attuale di tutte le pene in Giesù vi fù per modo d'habito, che questo significa il participio, *sciens*, qual secondo Aristot. nel 1. della Perier., significa cõ tempo, e senza tempo, e perciò si dice participio, perche partecipa del nome, qual significa senza tempo, e del verbo qual significa con tempo; onde il significato del participio, *sciens*, dice scienza attuale, come nome, e dice sapere con tempo presente, e con atto continuato; laonde in rigor de' termini significa, che Giesù sempre fù sciente, e dall'istante dell'Incarnatione sin'al punto, che spirò in Croce, hebbe chiara scienza di tutte le pene, che douea patire, anco quest'vltima della sete, e dell'aceto, e fiele, che gl'haueano à dare, *Et omnia sciuit, antequam fierent*. Quel *posteà*, San Tomaso l'intende per la particola, *post*, *ideſt*, *post omnia, quæ præmissa sunt*; e Lirano, *post omnia, quæ dicta sunt*. Cioè doppo hauer Giesù ruminato, quanto haueano detto li Profeti, e decretato il Padre, & hauendo confrontato, quanto sin'hora egli hauea patito, e trouando il tutto, ch'era eseguito, *Quia omnia consumata sunt, ideſt*, dice S. Tomaso, *quæ lex, & Prophetæ prædixerant de eo; & omnia consumata sunt, ideſt*, postilla il grand'Alberto, *omnia Sacramenta, quæ erant de ipso*. E per eccellenza il nostro B. Simone distende tutta la sentenza. Vdite, *Ferè iam in Christo omnia completa erãt tormenta, & mysteria passionis, hoc restabat prædicente scriptura, quod antè mortem proximè venturam*

Participio cõme significa

S. Tom. Alber.

B. Simone.

sciens potaretur aceto.

4 *Vt consumaretur scriptura, quæ de ipso erant*, postilla il grand'Alberto. Quì si fà vna questione curiosa da' Scrittoristi, e Padri, quali cercano il significato della particola, *vt*, *vt consumaretur scriptura, dixit, sitio*; qual particola s'ella è causale, com'insegnano gl'Humanisti, fà senso, ch'intanto Giesù disse, *sitio*, inquanto la scrittura l'hauea predetto; e seguitarebbe, che la causa della sete fusse la scrittura, e non la siccità, che causa la sete; dunque che significa questa particola? risponde l'Angelico Dottor S. Tomaso in questo testo di S. Giouanni, e dice, *Vt non ponitur causatiuè, sed consecutiuè; non enim, ideò petijt, vt scriptura veteris testamenti consumaretur, vel impleretur, sed ideò sunt dicta, quia consumanda erant per Christum*; cioè li Profeti preuiddero la futura sete naturale, e la beuanda d'aceto, e fiele per ristoro di quella; però perch'hauea da essere, lo predissero; e nõ lo predissero, accioche auueniisse, e così significa, *consequutiuè, & non causatiuè*. Il gran maestro di S. Tomaso Alb. Magno discorre questa questione, e conclude, *Vt scriptura impleretur, non enim propter scripturam Christus, sed scriptura propter Christum facta est, & ideò factum Christi non est factũ propter scripturam, sed è contra*, e dice con S. Tomaso, ch'è particola consecutiua, e non causatiua. Ma per risponder'in miglior modo s'appiglia all'intelligenza di S. Gio. Crisostomo, qual dice, che questa particola, *vt, non dicit causam, sed adiunctionem*, e fà senso, che la scrittura è congionta con la sete per l'adequata esecutione, e per far intendere il grand'Alberto questa intelligenza gre-

Particola, vt, che significa.

S. Tom.

Alber.

greca dice, che nella profetia sono due cose, la prima è l'enunciatione fatta per li Profeti, e l'altra è la dependenza dell'enunciato *de futuro*. *Sed quia enunciatum à futuro dependet, nihil prohibet enunciationem aliquam esse rationem facti, vt scriptura impleatur, quæ aliter adimpleri non posset.* Facciamo prattica la dottrina del Beato. La scrittura del Salmo è, *Et in siti mea potauerunt me aceto*, quiui è l'enunciatione del Profeta *de præsenti*, v'è il fatto *de futuro*, per esser vera l'enunciatione, bisogna che dependa dal futuro enunciato, altrimente ella sarebbe imperfetta, e falsa; laonde per esser consumatamente perfetta, il futuro enunciato, e predetto si deue porre *à parte rei, & de præsenti*, come fece Giesù, *vt consumaretur scriptura, dixit, sitio*. Perilche la futuritione dell'enũciatione è causata dall'enunciato, *de præsenti*, non dall'istessa enunciatione, *de futuro*. Et in questo modo la scrittura non è causa della sete, mà la sete è caùsa della scrittura consumata, & adempita nel punto, che Giesù disse, *sitio*. Vdite il Card. Bellarm. come dichiara con facilità questo passo lib. 2. c. 7. *Et quare, vt impleretur scriptura? cur non potiùs dixit sitio. Quia, re vera sitiebat, & restinguere sitim cupiebat? non enim Propheta prædixerat, ad hoc, vt fieret, quod prædixit; sed ideò prædixerat, quia præuiderat futurum: & futurum prædixerat, quia res verè futura erat, etiamsi non præuideretur. Itaq; præuisio, vel prædictio non est causa rei futuræ, sed res futura causa est, cur possit præuideri, vel prædici.*

Speculatione d'Alber. M.

5 *Dixit sitio*. Perche l'Euangelista vi pone questo primo verbo, *dixit?* Risponde il grand'Alberto,

berto, *dixit, quia verè, & non fingendo sitiebat*, dis-
se con la propria lingua, ch'hauea sete, accioche
ogn'vno intendesse, che veramente egl'era assetato, *Et vt testa aruit lingua mea*, e non fù fintione,
Caet. ma vera necessità. *Dixit*, risponde il Card. Caiet. *ex tormentis sitiebat, & verum passionis effectum se sentire professus est*. Con questo dire, ch'egli hauea sete, protestò, che veramente egli patiua, e per li tormenti gl'era auuenuta quella gran sete. *Dixit*, acciò con questo egli mostrasse, che la sua morte
S. Tomaso era vera, e non fantastica, così dice S. Tomaso, *Dixit, sitio, & ostendit mortem suam esse veram, &*
P. S. Agost. *non phantasticam*. *Dixit*, il gran P. Agostino sponendo questo termine vi fà vna postilla diuina, *dixit, quia illi obliuiscebantur*; cioè vidde Giesù, che quelli ministri, hauendo apparecchiato l'aceto, e fele per tormentarlo nella lingua si scordauano di farlo; ma lui con la medesima lingua, qual douea esser tormentata, chiamò il tormento, *& dixit, sitio*. O ardenza infinita! ò voglia insatiabile di patir per noi! Eccoui l'intelligenza di tutto il preludio della quinta parola, *sitio*.

6 Hor veniamo alla sete di Christo. Commu-
Giesù bebbe due seti nemente tutti li Padri, e Scrittori si dicono, che due furno le seti, che Christo hebbe in Croce, e lo sforzorno à dire, *Sitio*, l'vna corporale, e l'altra spirituale; della prima discorrerò in questa Lettione, e dell'altra nella seguente. Veramente Giesù hauea gran sete corporale, già che eran passate da 24. hore in circa, che non hauea beuuto, & hauendo tanto trauagliato nell'Orto orando, e sudando sangue, nelli viaggi, e stationi fatte per li tribunali d'Anna, Caifas, e Pilato, e dal Preto-

rio

rio con la Croce in ſpalla ſin'al Caluario, & hauendo ſparſo quaſi tutto il ſangue, era oltramodo il ſuo corpo aſſeccato, & inaridito, che gl'era cauſata vna ſete incomparabile, e quella gl'era vn tormento crudeliſſimo. Coſi diſcorrendo dicono Nicola di Lira, e S. Cirillo Aleſs. Vdite il Scrittoriſta Ebreo, *dicit, Sitio, tantum enim laborauerat, & de ſanguine emiſerat, quod corpus eius erat deſiccatum, & aduſtum, & propter hoc ſitiebat ſupra modum, & talis ſitis eſt maximum tormentum.* E S. Cirillo aggiunge vna ragione naturale, e filoſofica, cauata dalla proprietà delli dolori, quali cauſano grandiſſima ſete, conſumando l'humido, e brugiando le viſcere l'agitatione del calor naturale. *Dolores enim*, dic'egli, *innatum calorem exagitant, & quod in profunditate eſt humidum conſumunt, & igneis ardoribus dolentis viſcera vrunt.* *Lira.* *S. Cirillo.*

7 Queſta ſete fù grandiſſima, e penoſiſſima, maſſimamente nel principio, che Gieſù fù crocifiſſo, come dimoſtra il Card. Bellarm. di ſopra, e poi andò ſempre più creſcendo in quelle trè hore, e mezza, che ſtette in Croce, *Et ea ſitis creuit ſemper magis, ac magis, ità vt fuerit ex maioribus tormentis, quæ Dominus in Cruce pertulit*, e per darlo ad intendere apporta duoi eſempij prattici, l'vno veduto da lui medeſimo, e l'altro deſcritto da Lorenzo Surio. Il primo è d'vna perſona da lui conoſciuta, qual hauea riceuute molte ferite nel ſuo corpo, e gl'era vſcita gran copia di ſangue; nulladimeno egli non ſtimaua le ferite, che l'affliggeuano, per la gran ſete, che patiua, il tormento maggiore, che gli daua la ſete, *Et nihil niſi potum deſiderabat, quaſi nihil mali pateretur* *Bellarm.* *Eſempij del tormento della ſete.*

pra-

præter ardentissimam sitim. L'altro esempio è di S. Emmerammo martire appo del Surio alli 22. di Settembre, il quale essendo legato ad vn palo, e saettato, e ferito con molti colpi, gl'vscì gran copia di sangue, nulladimeno il Santo mai si querelò delle ferite, bensì della sete, ch'egli patiua. E pur costoro non haueán sparso tanto sangue, quanto Giesù, quale haúea di già tutto il sangue versato; dunque fù questo tormento maggiore di tutti gl'altri. Cornelio à Lapide apporta vn'altro esempio pratticato da lui nella persona del Cancelliere Louaniense, quale trouandosi nell'agonìa della morte, presente l'istesso P. Cornelio, non si lamentaua d'altro, che della sete, ch'egli patiua, e pronunciò queste parole, *Nunquam se intellexisse (vti tùm ad vnum intelligebat verba Christi) sitio, cum simili siccitate faucium, & siti se laborare sentiret, & ex illa metiretur, quanta fuisset Christi fitis, & siccitas.*

S. Emmeramo martire patì gran sete

Cornel.

Esempio del Cancelliero Louaniense.

8 Si fà vna degna questione da' Padri, e Scrittoristi, perche causa Giesù sopportò la sete fin'al punto della morte, quando dimandò à bere, tacendola per tutto il tempo passato, che la patiua, massimamente tutte le trè hore, e mezza, che stette in Croce? Propone la questione, e la discioglie il Card. Bellarm. dicendo, *Cur tam longum cruciatum per tres horas silentio præsserat, & potuisset etiam præmere vsque ad mortem, qua iam tunc erat in ianuis? Cur igitur tanto tempore silentio texit, tam immanem cruciatum? Et iam, iam morituras illum manifestans, dicit, sitio?* Alla questione risponde in questa maniera, *quia voluntas Dei erat, vt nos omnes nouum hoc tormenti genus Christo non de-*

Perche Giesù tacque la sete fino alla morte

Belarm.

defuiſſe ſciremus. Era queſto tormento della ſete à Chriſto vno delli maggiori, che haueſſe giamai patito; però non era bene, che ſi paſſaſſe con ſilẽtio, ma che tutti noi redenti lo conoſceſſimo, e conoſcendolo foſſimo à Chriſto Redentore grati, e ci confeſſaſſimo molto più obligati à quello. E veramente queſto tormento deue arreſtar' ogn' anima, che lo conſidera; poiche vedere vn Dio fatto huomo per noi, qual' hà creato li fonti, li fiumi, e le nuuole, acciò bagnino la ſecca terra, e refocillino gl'aſſetati, nõ ſolo huomini, ma bruti, & à lui, che le creò, gli fù negato vn bicchiero d'acqua, quando di ſete ardeua, e moriua! Che fai anima mia! à te Chriſto grida, *Sitio*! Già nel ſuo corpo ogn'humore è conſumato, ſono ſeccate le vene, la lingua, il palato, e le fauci, e tutte l'interiora ſono bruciate, & aſſeccate: E grida, *Sitio, & ſi quis me refocillare cupit potum offerat*. Che fai anima peccatrice, che con le lagrime del tuo cuor pentito non offeriſci à Dio tuo Redentore vn bicchiero di lagrime? Il Vener. Bloſio oſſerua, che Gieſù parlaſſe anco alla madre per maggiormente cruciarla. *O dulciſſima mater mea aſpice, ad quantam inopiam ego, & Dei, & tuus filius redactus ſum. Sitio, et ecce non eſt quiſpiam, qui in acerrima hac ſiti mea refrigeret linguam meam!* Queſta parola penetrò, e ſquarciò il cuore afflitto della Vergine, & haurebbe voluto con il latte delle ſue mammelle, e con tutto il ſuo ſangue ristorare l'aſſetato figlio, ma non potea! Ahi dolore, ahi pena! non potendo la madre ad vn moribondo figlio aſſetato dar' vna goccia d'acqua!

Apoſtroſe all'anima peccatrice.

Bloſ.

Dolore di Maria non potendo dare à Giù da bere

9 Vn'altra queſtione ſi fà in queſto teſto, per-

Nostro P. Tomaso di Giesù

che Giesù assumesse la sete per l'vltimo tormento della sua passione? Risponde il nostro Vener. P. Tomaso nel trauaglio 49. di Giesù, e la risposta è diuina. Il primo peccato fù consumato con il gusto, e cominciò il stato di noi peccatori in Adamo, in quell'hora appunto, che gustò il pomo contro il diuino precetto: dunque conueniua, che terminasse la redentione con il tormento del gusto, acciò tutti sapessimo, che *correspondent vltima primis*. Il gusto fù il primo à peccare, il gusto l'vltimo à sodisfare, & indi intendessimo, che compitamente è perfetta la redentione del genere humano. Considerate ò Christiani miei quanto costa al Redentore vn boccone di gusto, pagandolo con vna pena atrocissima di sete sodisfatta con fele, & aceto. Che pensate? forsi tenete, ch'il momento di gusto, che s'hà nel peccato, sia così facile à sodisfarlo con vn'altro momento di pena? Ahi, che nò! mentre vediamo vn Dio figlio, qual sodisfa vn boccone di pomo con tanta sete, e con vn fele, & aceto mortale. Sappiate di certo, che *breue momentum, æternum parit opprobrium, & tormentum*; come dice il gran P. Agostino. Questo pensate nel peccare, ch'all'inuero non peccarete.

Perche Giesù volse la sete per vltima pena.

B. Simone.

10 Và cercando con grand'acutezza il nostro B. Simone, se veramente Giesù hauendo, e patendo questa penosissima sete, disse, *Sitio*, con desiderio di ristorarsi con qualche liquore, e cercasse conforto in questa sua pena? E discorrendo, gli pare caso impossibile, che Giesù dimandasse da bere per rinfrescarsi, e per ristorare la pena, ch'egli patiua della sete; e conclude, che nò; ma per

più

più penare. Vdite il discorso del Beato, *Sitis Christi compassione animos audientium mouet, si sitit in corpore, pro ipsoque clamauit, sed nec videtur, quod clamauit pro auferenda siti corporea*; & assegna la ragione, mentre, *omnem compassionem ad suum corpus diruperat, et sibi erat omninò incompassibilis factus, vt etiam ad mortem voluntariè festinaret. Non enim fas est credere corporis quæsiuisse fomenta, qui ipsum, tam promptè tradebat in mortem.* Nò, nò, cercò Giesù ristoro gridando, che hauea sete, hauendo egli tronco, e rotto ogni compassiuo affetto al suo crocifisso corpo, rifiutò, diede il bando, e nullo conforto egli volse, intento solo à finir la vita in quel tronco per amor degl'huomini, e per vbbidire al Padre. Disse, *sitio, noua tormenta*, e chiamò l'vltimo del fele, e dell'aceto, *Et vox illa enunciauit, quod patiebatur, et non quæsiuit remedium, sed vlteriora tormenta; hæc ille*. O anime Christiane, e come non vi spezza il cuore questo pijssimo cuore di Giesù, qual per vostro amore, dato già il bando ad ogni conforto, grida, e brama nuoui dolori, noui martiri, & eccessiui tormenti! Se fosse stato vn cane, che per guardarlo da nemici arrabbiasse di sete, che faressiuo per quello? Ah mio Dio! E come ben dicesti à S. Brigida querelandoti de' Christiani, quali vedendoti morire in Croce assetato, vi pensano meno, che se voi foste vn cane, e mirano la carne stracciata in quel legno penoso, come fusse vn pomo, che dinanzi à gl'occhi si tagliasse, e partisse! Ah crudeltà! ah ingratitudine! Deh dogliamoci compatendo le pene di Giesù, e siamo grati al suo amore. E Dio vi benedichi. Amen. Vn Pater, & vn'Aue per me.

Giesù gridando Sitio, desiderò nuoui tormenti.

Sentimento spirituale.

LETTIONE II.

DELLA QVINTA LETTVRA.

Della sete spirituale di Giesù, e desiderio della salute dell'anime. E si racconta la vita della Samaritana, à quale Christo dimandò da bere nel pozzo di Samaria.

Dixit, Sitio. Io.c.19.n.28.

IA che Giesù crocifisso non gridò ad alta volce, *Sitio*, per sedare la sete corporale, qual' egli patiua, per essere tutto esangue, & eficcato, *vt testa*, di fresco cotta nel forno, come predisse il Profeta Rè; perche egli *omnem compassionem ad suum corpus diruperat, et sibi erat omninò incompassibilis factus*, come dissi di sopra con il B. Simone. Nè si deue credere, ch'egli gridasse, *sitio*, cercando il rimedio della sete naturale, *non est fas credere corporis quæsiuisse fomenta*; ma pronunciò quello, ch' egli patiua, *sed non quæsiuit remedium*. Perilche di certo si deue supporre, ch'egli morisse di sete, e senza fallo, con questo solo tormento sarebbe morto, ed estinto, ancorche nell'altro tormento mortale egl'hauesse patito: essendo che quelli, che tal sete patiscono, moiono come arrabbiati, e ciò

e ciò potrete riconoscere dall'historie, massime da quello, che racconta Quinto Curtio nel lib. 7. dell'hist. d'Alessandro, e dell'esercito suo estinto nel deserto per la sete, che giamai gl'auuenne in qualsiuoglia battaglia, concludendo, *Multoque maior horum sic extinctorum numerus fuit, quam ullo amiserat bello*; nè valsero gl'ordini del gran Capitano, acciò gl'assetati, & arrabbiati di sete non beuessero vn'acqua auuelenata, stimando coloro meglio morire, che tormentar con la sete. E che marauiglia fia, s'alla giornata vediamo, che li febricitanti per sedar la sete, che patiscono, cõtra tutte le regole, e prohibitioni, che se gli fanno, s'appigliano per conforto, e beuono oglio, vrina, & altre cose sordide? sol perche il tormento della sete li pare maggiore d'ogn'altro, etiandio della morte stessa. Questo tormento patì Giesù, *Et quod patiebatur enunciauit, & non quæsiuit remedium*.

Quinto Curtio.

Tormento della sete.

2 Se non cercò remedio al suo male, ch'egli patiua con la sete naturale, perche gridò ad alta voce, *Sitio*? e disse vna sola parola, *vnum verbum, mysteriis plenum*, dice il Vener. Blosio. Non era già sete corporale, che l'astringesse à gridar, *Sitio*, ma misteriosa, e spirituale, che nell'animo egli patiua, vsando, e seruendosi della sete corporale per esprimere, e dichiarare la spirituale, ch'egli patiua. Vdite il nostro B. Simone, come altamente discorre, dicendo, *Admiratione magis attollimur, & introuehimur in maiora secreta, quod Verbum corpori competens, animæ commodauit, & expressit per corporis vocem vehementem animæ suæ nostræ salutis affectum. Sitiebat enim salutem omnium animarum.*

Blos.

B. Simone.

Giesù vsò la sete corporale per significare la spirituale.

Digitized by Google

rum. Era dunque la sete di Christo crocifisso sete dell'anima, con la quale sitibonda della nostra salute gridaua ad alta voce, *Sitio*. Di questa sete spirituale deuo io discorrere, per prouocare l'anime alla sete della propria salute, e questo era l'intento di Christo, come dice il nostro Beato, *Sitim, quam genus humanum habere debet salutis proprie, ipse Christus expressit in Cruce. Et sitim exprimens, Sitim à nobis expoſcit, vt ſi nos ſitit, & nos ſitiamus ad eum*. Di questa dunque discorrerò, attenti, & incomincio.

Giesù hà sete per prouocare la nostra sete

1 *Sitio*. Supponete ò Christiani, che Giesù crocifisso, essendo Dio, & huomo, hebbe due seti della nostra salute, l'vna eguale à quella, che hà il Padre, e lo Spirito Santo, e questa è eterna; l'altra come huomo l'hebbe dall'istante della sua incarnatione, nel quale *ſitiuit in ſpiritu*, come dice S.Lorenzo Giust. *Charitatis flamma ſuccenſus*, e fù vna sete originata da vn calore immenso di carità, e questa fù più vehemente, e più intensa di qualsiuoglia sete corporale, e della sua incomparabile, che patì in Croce, come afferma il Vener. Blosio, *Fuit hæc ſitis centuplo acrior, & vehementior ſiti illa naturali*.

S. Lor Giust.

Sete di Christo spirituale fù maggiore della corporale.

2 La sete, che Giesù hebbe della salute dell'anime fù eterna nell'istante della sua origine, nascendo consostantiale al Padre, e questa non gli fù accidente soprauuenuto alla sua sostanza genita; perche come ben dice l'egregio Euangelistario il nostro B. Simone, *non ex accidenti ei ſitis affuit animarum, quia Deus erat; non enim accidunt accidentia Creatori*. Dunque la sete, che hebbe Giesù, come Dio della salute nostra fù *ab æterno*, su-

Sete et ma di Giesù qual le fù.

ſubito ch'hebbe eommunicata dal Padre la medeſima ſua eſſenza, intelletto, e volontà; nel medeſimo iſtante deſiderò, come aſſetata Cerua, la ſalute dell'anime. O mio Dio! ò mio bene! nell'iſteſſo tempo ſenza tempo, ch'haueſti l'eſſere cõ la tua natura haueſti ſete innata di ſaluarmi, naſcendo quella dalla tua infinita carità, però diceſti per il Profeta, *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miſerans tui, & ſitiens te.* Ti ringratio ò mio Dio! ò mio bene! dell'ardore eterno, ch' haueſti di ſaluarmi. Deh effettua quello ſteſs'amore, che mi portaſti, la ſalute eterna, che mi deſideraſti, acciò in eterno poſſa cantare, e magnificare le tue miſericordie, *Miſericordias Domini in æternum cantabo.*

3 Queſta ſete eterna commune al Padre, Verbo, e Spirito Santo l'eſpreſſe in tempo, non ſolo con le voci de' Profeti, ma con la voce propria nell'aſſonta humanità. Aſcoltate il noſtro Beato di ſopra, *Sed, quod erat æternum, atque ſecretum, humanatus filius modò ſitiuit in carne tempore paſſionis, videlicet, quando celebrata ſunt myſteria noſtræ ſalutis*; Et appunto quando in Croce ad alta voce gridò, *Sitio*, e benche l'haueſſe hauuta, e moſtrata ſempre dall'iſtante, che s'incarnò nelli chioſtri virginali di Maria, quando preuedendolo Giacob pronunciò quel detto breue, e compendioſo, *deſiderium collium æternorum*; Intitolandolo deſiderio, e ſete di tutti li ſaluandi; così l'interpetra con la ſcienza infuſa Ruperto Abbate, e dice, che lo ſperimentò Maria Vergine ſua madre, dicendo in perſona ſua nel cap. 49. del Gen. *Quam veraciter ille te appellauerit deſiderium collium æternorum,*

Sete eterna, quando fù fatta temporale.

Rup. Abb.

Sete di Giesù nel ventre di Maria.

norum, ego maximè experta sum in viscéribus meis, qual desiderio s'esplica con la sete, come insegna S. Tomaso, *Vehemens enim desiderium*, dic'egli, *exprimere solemus per sitim*; e questa sete, e desiderio della nostra salute, ch'hebbe Giesù nel ventre di Maria seguita Ruperto, ella anco desidera, che sia predicato à tutti gl'amici, *Et hoc amicis est insinuandum*, acciò siano grati à tal beneficio. Questo anco io v'insinuo, e raccomando ò anime dilette da Giesù, acciò entrando in considerazione di questa sete ardente della salute vostra, v'infiammate, & habbiate sete di quella; poiche Giesù, *sitim exprimens, sitim à nobis exposcit, vt si nos sitit, & nos sitiamus ad eum*.

Perche Giesù espresse la sua sete in Croce.

4 Hor se questa sete Giesù l'hebbe dall'istante dell'incarnatione, & in tutto il tempo della sua vita 33. anni, e trè mesi viuendo con noi in terra, perche non la manifestò, & espresse così viuacemente nel tempo, che visse, come l'espresse, e manifestò ad alta voce nel punto, ch'egli moriua? Risponde alla questione il nostro B. Simone dicendo, *Nec decebat tale desiderium alio in tempore aperiri, nisi eo tempore, quo redemptionis nostræ pretium per mortem, & sanguinem soluebatur*. O che diuina risposta! Benche per tutto il tempo della sua vita, Christo desiderasse, come sitibonda Cerua, la nostra salute: nulladimeno l'espresse più che mai nel tempo, ch'egli pagaua con il suo sangue, e compraua à noi la salute eterna; All'hora, all'hora più conueniua, ch'egli publicasse la sete, e desiderio, ch'hauea, che noi la conseguisemo; e fù à parer mio, come dicesse, ò anime! deh sodisfacete la mia sete, che hò della vostra salute! che

B. Simone.

che vi tiene? che v'impediſce, che non vi ſaluiate? Ecco, ch'io hò pagato di tutto punto il prezzo della ſalute eterna, che vi deſidero; nè vi reſta altro che fare, ſe non che voi l'accettate, e la conſeguiate, per voi reſta di poſſederla; deh, deh dite co'l Profeta, *Sitiuit anima mea ad Deum viuum; & ſitientes venite ad aquas.* A voi grido più che mai *in nouiſſimo die*, della mia morte, *ſi quis ſitit veniat ad me, et bibat, et flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*; come diſſi in S. Gio. al 9. Venite dunque à bere di queſti quattro fonti, che corrono dalla Croce, fonti del Saluatore, *Et haurietis aquas de fontibus Saluatoris. Sitientes venite ad aquas.* O anima mia, che fai, che non corri all'acque di Gieſù? poiche chi di quella beue, *non ſitiet in æternum, et fiet in eo fons ſalientis in vitam æternam.*

Inuito di Gieſù à bere l'acqua della vita eterna.

5 *Sitio.* San Drogone de Paſs. conſiderando queſta ſete di Gieſù con ſpirito inferuorato gli dice, *Domine quid ſitis? Plùs te cruciat ſitis, quam tua Crux, de Cruce ſiles, et de ſiti clamas?* più toſto douea dir'egli, *doleo, et non, ſitio*; all'hora *erat vir dolorum*, & erano atroci, perche proueniuano dalla Croce; non però tace li dolori, & eſprime li deſiderij, e la ſete, perciò riſponde al Santo, *De Cruce ſileo, et de ſiti clamo, ſitio inquam veſtram ſalutem, veſtrum gaudium*; perche ſe la Croce mi crucia, io l'eleſſi per mezzo, & il fine era la voſtra ſalute, e queſta più mi crucia, ch'ogn'altra pena di Croce, *Plùs animarum veſtrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet*; mentre come dice il Ven. Bloſio, *Millies potius ſe crucifigi paſſus fuiſſet, quam ſua ex culpa vllam ſiniſſet perire animam.* Io volentieri mille volte mi farei crocifiggere, e patirei volen-

S. Drogone, S. Bern.

Gieſù è più cruciato dalla ſete, che dalla Croce.

Bloſ.

Giesù desidera essar crocifisso più volte per vn'anima.

tieri mille morti di Croce per vn'anima sola, purche non si perdesse, e per tal causa *de Cruce fileo*, *de siti clamo*.

Historia della Samarit.

6 Hora veniamo à vedere la sete, che hebbe Giesù d'vn'anima vilissima, qual'era la Samaritana meretrice, & in che maniera egli espresse la sete della sua salute. Questa historia la racconta S.Giouanni nel c.4. della sua Cronica, e fù il primo anno della sua predicatione, entrando l'anno 32. dell'Età, il mese di Febraro, di Venerdì nell'hora di Sesta, *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, ch'era il pozzo di Giacob, duoi tiri d'arco distante dalla porta Australe di Sichar Metropoli di Samaria, oue v'è vn pozzo detto di Giacob, *quia effossus à Iacob*, & iui eran sepolte l'ossa di Gioseffo suo figlio. In questo pozzo sopragionto Giesù nell'hora di Sesta, *Fatigatus ex itinere; quia inquisitiuus amor eius fatigarat*, dice il nostro B.Simone; *B.Simone.* però, *sedebat sic supra fontem, sic, habitu, et situ fatigati hominis*, dicono tutti li Padri. *Sic, dicit imitationem rei, quæ narrätur*, mostra il Card. Caiet. *Stanchezza di Giesù qua le fosse.* Cioè imitaua Giesù la persona d'vn'huomo affatigato, e sitibondo; e non era sete d'acqua, qual si smorza con il bere, ma era sete d'amore, che portaua all'anima, *Et sic refrigerabatur in animarum potu, non in illius aquæ hausiu*, postilla il nostro B. Simone. Cioè con la positione del corpo, con il sito su'l pozzo mostraua il sembiante d'huomo assetato, non già di quell'acqua del pozzo, ma d'hauer' vn'anima, e saluarla. Et io mi ricordo quel che riuelò l'istesso Giesù alla B. Catarina di Bologna, che dall'istante della sua incarnatione, anco colà nel ventre di Maria, e poi in tutti li

Ve-

Venerdì della sua vita nell'hora di Sesta sentiua li dolori della Croce, & io penso, ch'in quell'hora, che *sedebat sic supra fontem*, sentisse la pena della sete, ch'espresse nella Croce, dicendo, *Sitio*, e come vi hò mostrato, era sete spirituale della salute dell'anima; & in quel mentre, venendo dalla Città la donna chiamata Samaritana per cauar l'acqua dal pozzo, lui affetato della salute di quella donna gli disse, *Mulier, da mihi bibere*, cercandoli l'anima per saluarla, perche altro non potea cauarli la sete, e refrigerarlo, se non l'anima di colei, *Et sic refrigerabatur in animarum potu, & non in illius aquæ haustu*.

Giesù patina la sete, e dolori della Croce ogni Venerdì all'hora di Sesta.

7 Cerchiamo adesso, & inuestighiamo chi fusse questa donna, per riconoscere da quella la sete di Giesù, e quanto sia grande. Cotesta donna era Scismatica, perche Samaritana, li Samaritani erano separati nella religione dagl'Ebrei; di maniera che dis'ella, *non contuntur Iudæi cum Samaritanis*; cioè, come postillano communemente li Scrittoristi, *Iudæi, nec vtuntur vasculis Samaritanorũ*, abborriuano tanto gl'Ebrei quei scismatici Samaritani, che per qualsiuoglia sete, ch'hauessero, fuggiuano, & abborriuano di bere nelli vasi vsati da quelli, e per tal causa soggiunse la donna à Christo, *Tu Iudæus cum sis, cur à me petis bibere, cum sim mulier Samaritana?* e lo riconobbe per Giudeo dall'habito, e dal parlare, come dice S. Crisostomo; dall'habito lo riconobbe, perche vidde negl'orli della sua veste le fettuccie di color celeste, contrasegno di religione, qual portauano gl'Ebrei, secondo il precetto di Dio nelli Numeri al 15. così testifica S. Tomaso quì dicendo,

Chi fosse la Samaritana.

S. Tom.

do, *à victis Iacinthinis in fimbriis palliorum, vt iusſit Deus, Num. c.15.* Dunque ella era di religion diſtinta, e non era del popolo di Dio. Era anco meretrice, e meretrice concubina, e concubina adultera, come teſtificano con il P. S. Agoſtino tutti li Scrittoriſti, e chiaramente Chriſto ce lo manifeſtò dicendo, *benè dixiſti, non habeo virum, quia, quem habes non eſt tuus vir, ſed alterius*, poſtilla il gran Padre; dunque attualmente concubina adultera, e prima di queſt' huomo, *quinque viros habuiſti*, eſſendo ſtata concubina adultera con cinque altri huomini, così affermano S. Criſoſtomo nel Sal. 13. e S. Ireneo lib. 3. c. 19. laonde era infamiſſima donna, e come dice lo Spirito Santo nell'Eccleſ. al 9. *Stercus in via*, chiamando con queſto titolo la donna meretrice; era dunque nel corpo puzzolente, come vn ſterco in terra; nulladimeno Giesù s'innamora dell'anima ſua, e deſidera come aſſetato di tracandarla nel ſuo petto, e con quella refrigerare alquanto la ſete ardente del ſuo cuore, e però gli diſſe, *Mulier, da mihi bibere*; ma quella ricuſando diſſe, *curuo oculo reſpiciens*, mirandolo con occhio torto, come dice San Vincenzo Ferrerio, *quare petis à me bibere &c.* ſoggiunſe Giesù, *Mulier, ſi ſcires donum Dei, & quis eſt, qui petit à te bibere, tu forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam viuam*. Qual clauſula penetrando, e poſtillando li Padri dicono, *ſi ſcires donum Dei*, cioè, *ſi ſcires liberalitatem diuinam, & quis eſt ſecundum hypoſtaſim*, come poſtilla il gran Padre Agoſtino, *tu petiſſes ab eo aquam viuam*; ſe tu ſapeſſi ò donna, quanto è liberale Dio in dare l'acqua della diuina gratia, e ſapeſſi, ch'io ſono

Veſte di Chriſto quale.

P. S. Agoſt.

S. Criſoſt.

Meretrice è ſterco nella via.

S. Vinc. Fer.

la

la persona dell'istesso Dio, che te l'offerisco; ah che hor'hora me la chiederesti! *Mulier si scires donum Dei*, cioè, *si scires me crucifigendum pro te*, postilla Ammonio, come dicesse, se tu sapessi ò donna, ch'io per tuo amore hò da morir crocifisso con ardente sete di saluarti, tu certo adesso mi chiederesti la salute, *si scires donum Dei*, postilla S.Bernardo, *si scires me fontem charitatis*. Se sapessi, ò donna, ch'io sono il fonte viuo della carità di Dio, tu certamente mi dimandaresti da bere, e l'acqua mia di carità, fà, che colui, qual la beue, non habbia più sete, e beuuta che l'hà, in esso si produce vn fonte d'acqua viua, che formonta nella vita eterna. S'innamora della promessa la donna, e dice, *Domine da mihi hanc aquam*; Giesù ce la promette, & ella conuertita tutta in Giesù cõfessa li suoi peccati publicamente nella Città, e riduce li Samaritani, quali s'interpetrano, come dice S.Girolamo, *Adamantini*. Ed ecco, che Giesù con la conuersione, e salute di questa donna meretrice si conforta, refrigerando la sete del suo cuore, *Et sic refrigerabatur in animarum potu, & non in illius aquæ hausta*.

Ammonio.

Inuito alla Samaritana.

Samaritani Adamantini.

S.Girol.

8 Vediamo, se Dio vi salui, l'esito di questa donna Samaritana, e la promessa di Christo adẽpita, qual'è miracolo di gratie, e stupor di meraviglie. Hò letto la vita di questa donna in Gieremia Patriarca Gierosolimitano nel libro scritto da lui in greco, intitolato, *Acta martyrum Italicensium*; e ne fà mentione Biuario nel Commento di Lucio Destro nell'anno di Christo 60. Dicono dunque, che questa donna Samaritana per nome si chiamaua Photina, & hebbe duoi figlioli, nati,

Geremia.

Biuario

Nome della Samaritana

co-

come ſapete, & hò detto di ſopra; cioè ſpurij, l'vno ſi chiamaua Gioſeffo, e l'altro Vittore; coſtei doppo la ſalita di Chriſto in Cielo ſi partì con queſti duoi figli, e cinque ſorelle cugine, chiamate Anatatolia, Ciriaca, Paraſceue, Photia, e Photida, & andorno in Cartagine, e predicorno la fede di Chriſto, e frà gl'altri conuertirno Sebaſtiano gran Capitano, e ſotto Nerone l'anno di Chriſto 60. furno martirizati alli 20. di Marzo, quando la Chieſa Cattolica ne fà mentione nel Martirologio, doue potrete vedere le note del Card. Baronio, e ne fà ancò mentione la Chieſa greca l'iſteſſo giorno nel Monologio, e così anco ſi legge nell'antichiſſimo Martirologio Caſſinenſe, mentre detti Monaci poſſeggono in San Paolo di Roma il capo di S. Photina Samaritana.

Figli della Samaritana.

Feſta della Samaritana quando ſia.

9 Il martirio di queſt' auuenturata peccatrice lo deſcriue il ſudetto Gieremia Patriarca, & il Biuario in queſto modo. Hauendo predicato, e cõuertito molti nella Città di Cartagine in Africa, ella fù carcerata con Vittore, e Gioſeffo figli, e con le cinque dette cugine, e doppo rinſerrate in vn'oſcuriſſimo carcere furno cauate fuora, e poſte tutte in vn forno ardentiſſimo, doue vi ſtettero trè giorni intieri, e miracoloſamente il terzo giorno furno cauati fuori illeſi. Poi li diedero à bere due volte veleno mortiferiſſimo, qual non offendendo punto la vita de' Martiri, arrabbiato il Tiranno fè, che à S. Photina Samaritana madre gli fuſſe aperta la bocca, e gli fuſſe buttato piombo con reſina liquefatto; e ciò eſequito, e vedendo, che nulla l'offendea, anzi gl'era vna beuanda ſoauiſſima, impazzito di colera fè, che fuſſero appiccati

Martirio della Samaritana.

cati per li piedi la madre, li figlioli, e le cugine, e con nerui di boui battuti crudelmente; poi ordinò, che fussero scarnificati con pettini di ferro, e con torcie accese gli fussero brugiati li fianchi, & vltimamente fè cauare à tutti gl'occhi; e vedendo, che soprauiueuano gli fè buttare in vn carcere oscurissimo pieno di serpenti velenosi, acciò così senza cibo, e senza medicamenti morissero. In questo carcere gli comparue Giesù glorioso, e con la sua vista, e parola restituì à tutti gl'occhi, e la sanità, e li cibò per il spatio di trè mesi, e trè giorni. Doppo qual tempo ritrouati viui con stupore, e merauiglia d'ogn'vno, di nuouo furno cauati fuora, e furno scorticati viui, e poi fatti in minutissimi pezzi, eccetto Photina Samaritana, quale fù buttata in vn pozzo d'acqua profondissimo. Ma che auuenne? l'acqua del pozzo tenendo la donna à galla andò crescendo, e salendo in alto fin' alla bocca del pozzo, solleuò Photina Samaritana, qual vedendola illesa il Tiranno, ordinò, che fusse decapitata nelle spondi del pozzo, e così l'anima sua salì in Cielo, e si verificò il detto di Christo, *Vt fiet in eo fons salientis in vitam æternam*.

Giesù apparue alla Samaritana, e la risanò.

10 Che vi pare, ò anime redente della liberalità diuina? che vi pare della sete di Christo, e dell'acqua viua, ch'egli promette, e degl'effetti di quella? Sappiate di certo, ch'egli è pronto di darla anco à voi, s'hauerete sete di lui, & à questo v'inuita pendendo in Croce, e gridando ad alta voce, *sitio*, e tanto è, quanto dicesse, *sitio, sitiri*, postillando così S. Gregorio Nazianzeno, cioè hò sete grande, che voi habbiate sete di me fonte d'ac-

S. Greg. Naz.

d'acqua viua, acciò beuendo di tal'acqua naschi in voi vn fonte, che vi solleui alla vita eterna, come auuenne à Photina Samaritana, ch'hoggi, & in perpetuo gode la vita eterna. Deh lasciate l'acque morte, e fangose de' sozzi diletti, e le cisterne vecchie, e rotte dell'iniquo, e falso mondo, e venite al fonte chiaro della vita eterna; chi beue dell'acque morte del mondo, *sitiet iterum*, nè mai si satia; ma all'incontro chi beue l'acqua mia, *non sitiet in æternum*.

Giesù hà sete, che noi habiamo sete

11 Inuita Giesù all'acque viue di vita eterna in quel modo, che inuitò colà nel Tempio l'vltimo giorno della scenofegia, quando in piedi, eleuato in alto, con le braccia distese, gridò ad alta voce, *si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Osseruate se Dio vi salui, chi sono quelli, ch'inuita Giesù à bere, *si quis sitit*, ilche postillando S. Ambrogio nota la particola conditionale, *si*, e dice, *si quis sitit, ac si diceret, neminem necessitate, & violentia attrahere; sed si quis habet desiderium multum, hunc ego voco, vt bibat*. Chiama Giesù, ò Christiani miei, à bere dell'acqua della vita eterna coloro, che spontaneamente vogliono bere; ma con tal conditione, ch'habbino sete, e desiderio grande di bere; perche, *non necessitate, & violentia attrahit*, mentre la sete di Giesù, ch'hà della salute dell'anime, ella è sete d'amore, e la sete d'amore, dice il nostro Vener. Tomaso nel trauaglio 50. di Giesù, *La sed de amor con amor se pega, y mata*, se non c'è amore, e desiderio grande, non si beue l'acqua della vita eterna, e non si smorza la sete di Giesù; però, *si quis sitit*, ilche postillando San Crisostomo dice, *non voco eos, qui non sitiunt, sed*

Inuito di Giesù à bere dell'acqua viua

Chi sono inuitati à bere.

P. Tomaso di Giesù.

Sete d'amore con amor si spegne.

qui

qui ardenter appetunt huiusmodi potionem, & sic ad sitientes dumtaxat facta est inuitatio, e questa è la proprietà de' sitibondi d'anelare la beuanda, *quia qui sitiunt poculum, quam cupidissimè hauriunt, & isti vocantur. Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, mà s'erano presenti gl'inuitati, e pronto il fonte d'acqua viua, che lui era, come dice, *veniat ad me, & bibat?* Risponde il gran P. Agost. *Cur, cum essent præsentes vult, vt ad eum veniant?* seguita, *debent accedere non pedibus, sed affectibus, non migrando, sed amando.* Bisogna, ò anime sitibonde di beuer l'acqua di vita eterna, correre al fonte, non con passi veloci del corpo, mà con li velocissimi degl'affetti dell'anima; non caminãdo, mà amando, e con questi passi si giunge al fonte del Saluatore, e si beue la vita eterna. La glosa ordinaria assegna li piedi dell'anima, con quali si corre à Dio fonte viuo in questo modo: *Affectu amoris, & passibus fidei, recedendo ab amore mundi, hoc est, venire.* La fede, e la carità sono li piedi con che si corre à Dio, ilche far non si può senza lasciar il termine *à quo*, ch'è l'amor del mondo, per passar al termine *ad quem*, ch'è Dio. Lasciate, lasciate ò anime dilette l'amor del falso mondo, e correte con gl'affetti di fede, e carità à Giesù fonte viuo! A voi dice per il Profeta Gieremia al 2. *Quid tibi vis in via Aegypti, vt bibas aquam turbidam? Et quid tibi cum via Assyriorum, vt bibas aquam fluminis?* Dimmi anima mia, come ti gustò l'acqua de' fangosi diletti? Che t'auuenne, beuuto che hauesti l'acqua del fiume transitorio de' piaceri, che t'offerse l'Egitto, & Assiria,

S. Crisost.

P. S. Agost.

Come si vada per bere l'acqua di Giesù.

Glos.

Apostrofe all'Anima.

mondo; e carne tuoi nemici? non altro certo, che rossore, e vergogna, penitenza, e dolore, *quem fructum habuistis, in quibus nunc erubescitis*, dice San Paolo: Dunque correte à Giesù, *& potabit vos torrente voluptatis suæ*. Ciò fate, e Dio vi benedichi.

LET-

LETTIONE III.

DELLA QVINTA LETTVRA.

Del tormento, che diedero à Christo li carnefici abbeuerandolo con aceto, e fele, e con molte eruditioni si mostrano gl'effetti, e misterij di tal beuanda.

Vas ergo positum erat aceto plenum. Illi autem spongeam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Io. cap. 19. n. 29.

1 HAuendo Giesù gridato ad alta voce, *sitio*, & hauendo ricordato l'vltimo tormento machinato, & apparecchiato dagl'Ebrei nella sua morte; Giache quelli, *obliuiscebantur*, come dice il P. Agost.; Subito, & incontinente, *& continuò currens vnus ex eis*, dice Santo Matteo, & il corso veloce fù verso il vaso, doue staua apparecchiato l'aceto non molto distante dalla Croce; apparecchiato per tormentare Giesù, *Vas ergo erat positum aceto plenum*; Oue notando Francesco Luca quella particola, *ergo*, illatiua, e causale, dice, ch'ella dinota, dinanzi la parola, *sitio*, che in-

Vaso d'Aceto apparecchiato per tormentare Giesù.

Franc. Luca.

Digitized by Google

tanto era apparecchiato il vaso con l'aceto, in quanto che sapeano di certo, ch'il Crocifisso douea hauer sete, & eglino deliberorno non dargli altra beuanda, che d'aceto, e fele. *Coniunctione, ergo, insinuari videtur, vas istud de industria illic fuisse positum, vt Crucifixo seruiret.* Onde il nostro

2. Simone. B. Simone dalla sudetta particola, *ergo*, arguisce, dicendo, *acetabulum erat ad passionis augumentum ex certa malitia, non casu, aut fortuito.* Et è da notare, ch'il ministro di giustitia, vdito ch'hebbe da Giesù la parola, *Sitio, continuò currens vnus ex eis*, con velocità corse verso il vaso dell'aceto, nel qual corso additò à noi gusto, e giubilo, ch'hebbe di tormentar Giesù nella sua sete, *cucurrit iste*, dice Francesco Luca, *partim exultans præ gaudio, quod oblata ipsi esset occasio illudendi Domino*: Et anco vi corse all'infretta per non esser preuenuto d'altro, hauendo lui gran gusto d'esser il tormentatore di Christo, *& partim veritus*, seguita Brug. *nè ipse ab alio in eo præueniretur, quod voluptati ipsi foret facere.* Quì considerate ò Christiani il primo tormento di Christo, vedendo l'animo cattiuo, e peruerso di costui, & il giubilo d'offenderlo!

Particula ergo che significa.

2 Mà che vaso fusse questo, doue staua l'aceto apparecchiato per abbeuerar Giesù assetato? Risponde S. Hilar. nel Sal. 68. verso 22. e dice, *Erat concha posita, aceto plena*, qual vaso concauo, che questo dice l'Etimologia di conca, s'ella fusse di rame, come le nostre conche, ò pure di legno, come li tinozzi, ò mastelli di legno, non lo dice il Santo; stimo ben io, che fusse di legno, & appunto quel tinozzo sporco, che stà di sotto le botte, e vi cade quel che si spanderebbe del vino, ò aceto,

S. Hilario.

Il Vaso d'aceto era concha, & quale.

to, essendo tale la proprietà della parola conca: conforme insegnano gl'humanisti chiamandosi la conca di rame *peluis*; dunque correndo questo più sfacciato, e più iniquo ministro verso il vaso d'aceto, *quod apud vicinum locum erat paratum*, come dice Nonno Monop. nel correre fù trattenuto da gl'altri soldati, dicendogli, *Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum*; Egli nulladimeno con ostinata proteruia gli saltò dalle braccia, e scappò correndo per comporre la beuanda amara, & offerirla all'affetato Crocifisso: e mentre egli s'accinge per tormentare Giesù, accingeteui voi ad ascoltar il tormento, & io comincio. *Nonno.*

1 Prima d'ogn'altra cosa bisogna supporre con il commune parere de' Dottori, che due volte Giesù fù abbeuerato. La prima volta subito che giunse nel Caluario, come dice S. Matt. nel c. 27. nu. 33. & 34. dicendo, & *venerunt in locum, qui dicitur Golgata, quod est Caluariæ locus: & dederunt bibere vinum cum felle mixtum, & cum gustasset noluit bibere*. E l'altra volta fù doppo trè hore, e mezza, che staua pendente in croce, e fù immediatamente doppo, che disse, *sitio*; bisogna dunque trattar primieramente della prima beuanda. Vdite il parere del nostro B. Simone in questo particolare, per non replicare li detti prolissi de gl'altri Dottori. *Sed intenta contemplatione legentibus in dubium vertitur, an semel tantum, seù bis Christus fuerit amarè potatus, nam ex Matt. & Mar. bis Christum potatum legimus, semel antequam configeretur in cruce, non petentem. Et iterum circa horam nonam cum secundum Ioannem clamaret se sitientem. In prima cum gustasset noluit bibere. In secunda* *Giesù due volte fù abbeuerato.* *B. Simone.*

tanto era apparecchiato il vaso con l'aceto, in-
quanto che sapeano di certo, ch'il Crocifisso do-
uea hauer sete, & eglino deliberorno non dargli
altra beuanda, che d'aceto, e fele. *Coniunctione, ergo, insinuari videtur, vas istud de industria illic fuisse positum, vt Crucifixo seruiret.* Onde il nostro
B. Simone. B. Simone dalla sudetta particola, *ergo*, arguisce
dicendo, *acetabulum erat ad passionis augumentum*
Particula ergo che significa. *ex certa malitia, non casu, aut fortuito.* Et è da no-
tare, ch'il ministro di giustitia, vdito ch'hebbe da
Giesù la parola, *Sitio, continuò currens vnus ex eis*,
con velocità corse verso il vaso dell'aceto, nel
qual corso additò à noi gusto, e giubilo, ch'heb-
be di tormentar Giesù nella sua sete, *cucurrit iste*,
dice Francesco Luca, *partim exultans præ gaudio, quod oblata ipsi esset occasio illudendi Domino*: Et an-
co vi corse all'infretta per non esser preuenuto
d'altro, hauendo lui gran gusto d'esser il torme-
tatore di Christo, *& partim veritus*, seguita Brug.
nè ipse ab alio in eo præueniretur, quod voluptati ipsi foret facere. Quì considerate ò Christiani il pri-
mo tormento di Christo, vedendo l'animo catti-
uo, e peruerso di costui, & il giubilo d'offenderlo!

2 Mà che vaso fusse questo, doue staua l'aceto
apparecchiato per abbeuerar Giesù assetato? Ri-
S. Hilario. sponde S. Hilar. nel Sal. 68. verso 22. e dice, *Erat*
concha posita, aceto plena, qual vaso concauo, che
Il Vaso d'aceto era concha, & quale; questo dice l'Etimologia di conca, s'ella fusse di
rame, come le nostre conche, ò pure di legno, co-
me li tinozzi, ò mastelli di legno, non lo dice il
Santo; stimo ben io, che fusse di legno, & appun-
to quel tinozzo sporco, che stà di sotto le botte, e
vi cade quel che si spanderebbe del vino, ò ace-

to,

to, essendo tale la proprietà della parola conca: conforme insegnano gl'humanisti, chiamandosi la conca di rame *peluis*; dunque correndo questo più sfacciato, e più iniquo ministro verso il vaso d'aceto, *quod apud vicinum locum erat paratum*, come dice Nonno Monop. nel correre fù trattenuto da gl'altri soldati, dicendogli, *Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum*; Egli nulladimeno con ostinata proteruia gli saltò dalle braccia, e scappò correndo per comporre la beuanda amara, & offerirla all'assetato Crocifisso: e mentre egli s'accinge per tormentare Giesù, accingeteui voi ad ascoltar il tormento, & io comincio. *Nonno.*

1 Prima d'ogn'altra cosa bisogna supporre, con il commune parere de' Dottori, che due volte Giesù fù abbeuerato. La prima volta subito che giunse nel Caluario, come dice S. Matt. nel c. 27. nu. 33. & 34. dicendo, & *venerunt in locum, qui dicitur Golgata, quod est Caluariæ locus: & dederunt bibere vinum cum felle mixtum, & cum gustasset noluit bibere*. E l'altra volta fù doppo trè hore, e mezza, che staua pendente in croce, e fù immediatamente doppo, che disse, *sitio*; bisogna dunque trattar primieramente della prima beuanda. Vdite il parere del nostro B. Simone in questo particolare, per non replicare li detti prolissi de gl'altri Dottori. *Sed intenta contemplatione legentibus in dubium vertitur, an semel tantum, seù bis Christus fuerit amarè potatus, nam ex Matt. & Mar. bis Christum potatum legimus, semel antequam configeretur in cruce, non petentem. Et iterum circa horam nonam cum secundum Ioannem clamaret se sitientem. In prima cum gustasset noluit bibere. In secunda* *Giesù due volte fù abbeuerato.* *B. Simone.*

cunda verò dicitur: cum accepiſſet Ieſus acetum, &c. In prima vinum mhyrratum cum felle. In ſecunda verò acetum tantum exprimitur. Hæc ille.

2 Di modo che due volte Giesù fù abbeuerato. La prima volta innanzi d'eſſer crocifiſſo, giunto nel Caluario. Prima d'eſſer crocifiſſo, e non chiedendo da bere, e guſtandolo ſolamente *noluit bibere*: La ſeconda volta pendente in croce, domandando da bere, e poi beuendo. Nella prima gli fù dato vino miſticato con mirra, e fele; nella ſeconda con aceto, e fele, e queſto è il commun parere de' Padri Greci, e Latini, reſtando ſolo di fuora il Cardin. Baron. nell'anno 34. di Chriſto al cap. 84. qual difende, che la prima beuanda fù di vino aromatico, e pretioſiſſimo, e perciò Chriſto, *cum guſtaſſet, noluit bibere*: benche poi nel fine del tomo 10. ſi ritratta, e ſeguita il commun parere de Padri, e Scrittoriſti, mentre non ſi può ſaluare il teſto di S. Matt. *& dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum.* V'è controuerſia frà' Greci, s'il vino meſcolato con fele foſſe ſtato vino buono, ò pure aceto meſcolato con fele. Il teſto Greco hà ὄξος, *acetum*, e così tengono li PP. Greci, & il teſto Siriaco; E ſe l'Interprete Latino legge *vinum*, poco importa, dice Franc. Luca, perche fù vino acetoſo, acerbo, & acido, mà il commun parere anco de' noſtri Padri Latini è, che fuſſe vino acetoſo.

Con che fù Giesù abbeuerato.

Baronio.

Incognito.

3 L'Incognito ſopra il Sal. 68. verſ. 22. è di parere, che diedero à bere à Giesù il vino meſcolato con fele, ſubito che fù crocifiſſo in terra, e prima d'inarborare in alto la croce, gli diedero à bere. *Primò*, dice egli, *quando peruenerunt ad locum crucifixionis; tunc enim crux extenſa fuit in terra*,

Tempo quando diedero à bere à Giesù.

&

& Christus affixus cruci. Et tunc antequam crux eleuaretur, sic Christo affixo cruci dederunt bibere vinum cum felle mixtum. Mà il parer commune, che seguita il nostro B. si proua con la prattica. Cioè, che prima d'esser crocifisso l'abbeuerorno con l'aceto, e fele. Così testifica Adricomio Delfo nella descrittione di Gierusalemme nel nu. 250. & hoggigiorno nel Caluario v'è vna pietra, doue Giesù sedendo, vno de' ministri gl'offerse vn bicchiero d'aceto, e fele. Vdite Adricomio di sopra. In questo luogo Christo fù spogliato de' suoi vestimenti, li quali già l'eran attaccati al suo ferito corpo, & al cõgelato sangue: onde si rinouarono le piaghe, ilche suol' apportare maggior dolore a' poueri feriti, e nel medesimo sedendo sopra vna pietra nudo, e con le ferite al vento, & al freddo esposte; sinche fossero apparecchiate tutte le cose necessarie all'eleuatione della Croce, gli fù dato à bere vino con mirra, e fele: Tanto dice Adricomio. E Genebrar. nel Sal. 88. *Bis enim Iesus potionatus est: semel cum ad erigendam crucem necessaria parabantur; tum enim nudus super lapidem sedens vino myrrato felle mixto potatus est. Iterum iam in cruce positus post vocem, sitio, per spongiam felle, & aceto.* Vedete Cornel. e Franc. Luca nel 27. di S. Matt. doue dice Brug. con Teof. che Giesù *permissus est aliquantulum quiescere ab itinere, interèa dum tortores expedirent crucem*, e sedendo nella pietra fredda tutto nudo, e fatto da capo à piede vna piaga, così esposto a' crudelissimi dolori, sedendo colà più addolorato di Giob nel sterquilinio, vno de' soldati, dice Teof. *Vnus militum accepto poculo pincernam agens irridebat, rogabatque,*

Adricomio.

Luogo doue fù Giesù abbeuerato.

Geneb.

Cornel. Franc. Luca. Teofil.

batque, vt regem, an bibere vellet, sic Theofilatus. Cioè vn de' soldati con vn bicchiero in mano pieno di vino acetoso, mescolato con fele, e mirra se gl'auuicinò innanzi, e lo pregaua, come Rè, burlandolo, e dicendogli, Sacra Maestà, ecco quì il vostro Coppiero riuerente, volete bere questo pretioso vino, ch'è in questo bicchiero, Giesù *Saturatus opprobrijs* gustò il vino amarissimo, *& cum gustasset noluit bibere.*

Vno fece il coppiero à Giesù.

4 Desidero inuestigare, e penetrar al possibile l'affronto, e tormento, che Giesù patì questa prima volta, che fù abbeuerato di vino acetoso meschiato con mirra, e fele. Supponete quel che dice Nicolò di Lira nel cap. 27. di S. Matt. oue riferisce quel che è scritto in vn libro Ebreo intitolato *liber Iudicum ordinariorum*, doue per il consiglio di Salomone nelli Prouerb. al c. 31. *Date siceram merentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo.* Per tal consiglio ferno statuto, e legge li Giudei, ch'alli condennati à morte se gli desse prima di ponergli al patibolo vn buon bichiero di vino pretioso, composto con aromi, acciò beuuto facilmente sopportassero li tormenti. E per tal causa alcune Matrone Ebree per pietà, e diuotione vnite, & arrollate frà loro, come sono li Fratelli delle Congregationi, Compagnie, e Scuole, quali procurauano, & accomodauano il sudetto vino, e lo consignorno, dice il Lirano, à gl'Ebrei; E l'Estatico à quello soldato, che cõduceua Christo con la croce in spalla. *Pię mulieres ex consuetudine contulerunt vinum damnatis ad mortẽ, etiam Christo, dantes vasculum vini ductori eorum.* Mà che ferno gli barbari Ebrei? *Tale vinum datum pro*

Lira.

Lege Hebrea in dare à bere d' giustitiati.

Donne deuote apparecchiauano il vino pretioso à dannati alla morte.

Chri-

Christo acceperunt sibi, & loco eius posuerunt acetum cum felle mixtum. hæc Lira. O che barbaria inaudita! Quando mai si vidde, ò si lege giamai, ch'alli condannati à morte sia stata vsata crudeltà simile in leuargli vn bichiero di vino per pietà cõcessogli, & in luogo di quello dargli vn bichiero d'amarissimo fele! All'hora si verificò il verso del Sal. 68. nu. 13. *Et aduersum me loquebantur, qui sedebant in porta, & in me spallebant, qui bibebant vinum.* Tanto affermano Nicola di Lira, e l'Incognito; nella lettera sentono, che quel vino buono se lo beuerno, e cantauano in scorno, & affronto di Christo, *& in me spallebant, qui bibebant vinum*, e poi per schernirlo maggiormente, e tormentarlo, gl'offerinano l'aceto misticato con fele. O patienza del Saluatore! O crudeltà spietata de' ministri dell'Inferno!

Impietà Ebree.

Incognito.

5 Vediamo hora la crudeltà vsata contro Giesù sedente nudo nella pietra fredda, & in che modo lo tormentorno con il bichiero d'amarezza, secondo il vaticinio del Profeta nel Sal. 68. *& dederunt in escam meam fel, & potauerunt me aceto*, e si verificò in questo atto prima della crocifissione, come affermano communemente gl'Interpetri di questo testo; E fù, che l'impietà giudaica cõpose il fele liquido d'animali in forma di biscottini, qual bagnandoli nel vino acetoso misticato con mirra amarissima, e schernendolo gl'offeriuano quel fele, come confortini pretiosi, e sostantiosi, e che poi beuesse vn bichiero di quella beuãda delicata, tanto dice Eut. nel sudetto Salmo. *Iudæi ad maiorem irrisionem Christo prius fel porrexerunt, vt comederet, ne insuaui fortasse fieret potus,*

Fecero il fele come confortini.

Eut.

cein-

ieiunus adhuc potum sumpsisset. E l'Interpetri Latini seguitando il Padre S. Ag. de consensu Euangelistarum, dicono, che l'impietà giudaica in questo fatto si mostrò la maggiore, che giamai si fosse veduta al mondo: poiche in quel vino acetoso distemperorno fele, e mirra, e così S. Marco dice, *dederunt ei mhyrratum vinum*, e S. Matt. *dederunt vinum felle mixtum*, e così mistì cato gl'offerirono in vn bichiero amarissimo, & in tal guisa si concordono gl'Euangelisti. Geneb. aggiunge nel Sal. 68. ch'il fele non fu d'animali quadrupedi, mà di serpēti velenosi, qual si troua nel capo, e questo significa la parola Ebrea, *Ros, & significat venenī genus, quod est in capite serpentis*; in somma auuelenorno quell'amarissima beuanda. Quì considera ò Christiano, quanto caro costò à Giesù il gusto illecito del pomo vietato, e le tue goloserie, mentre con tal amarezza sodisfece per quello, già che gustò nella bocca la velenosa amarezza di quel crudelissimo bichiero.

Mescolorno il fele nel vino acetoso,

P. S. *Agost.*

Greeb.

Ebrei auuelenarno il vino acetoso, e come.

6 Due volte volse essere tormentato nel gusto Giesù, questa prima volta innanzi la crocifissione, e l'altra poco prima di morire, hauendo gridato, *Sitio*. Or perche vuol'essere due volte tormentato nel gusto? Risponde il grand'Alber. nel c. 19. di S. Gio. *Sic bis potatus in lingua substinuit passionem, eo quod lingua congruit in duo officia, videlicet in gustum, & interpetrationem, in quorum utroque peccauit protoplastus, gustando veritum, & loquendo cum serpente*. Perche Adamo nella prima colpa, ch'egli comise con sua moglie Eua peccorno, & offesero Dio con la lingua, qual fà duoi officij nell'huomo, primo di gustare, essendo in essa il

B. *Alberto*.

Perche due volte volse essere abbeuerato Giesù.

senso

Digitized by Google

senso del gusto, & anco essendo ella l'interpetre della mente, & instromento del parlare; Dunque, mentre la lingua parlò col serpente, e gustò la dolcezza del pomo, Giesù sodisfacendo volse due volte esser punito nella lingua con l'amarezza del fele: Oue si caua quanto costorono à Giesù Saluatore li nostri peccati: *Et si hoc in viride, quid in arido fiet?* Argomentando da questo quanto hauremo à patire noi per li nostri peccati, mẽtre vediamo Dio fatto huomo innocentissimo patire per li peccati altrui?

7 E tempo, che ritorniamo ad intendere la pena, e tormento della seconda beuanda data à Giesù moribondo la seconda volta, quando gridò, *Sitio; Vas ergo positum erat aceto plenum.* A che fine era apparecchiato *ex industria* questo mastello d'aceto? Io ritrouo nella lettura de' Padri, che trè fini, e motiui furno, per li quali li ministri di giustitia portorno l'aceto nel Caluario. Il primo viene assegnato dal Grand'Alb. qual dice nel c. 19. di S. Gio. che li ministri lo portorno per vso loro, cioè per rinfrescarsi con quello mescolato con acqua nella via, e nelle fatiche ch'haueano à fare nella crocifissione; essendo costume de gl'habitatori di quelli paesi caldi, come si fà nelli nostri nel tempo di mietere, di beuere aceto, & acqua per leuar la sete, e rinfrescarsi. Vdite il grand' Albert. *Secum ministri acetum portauerunt ad sitim sedandam in via, habet enim acetum mixtum aqua singularem virtutem. Vsus est potus aceti incolis calidarum terrarum.* L'altro motiuo, perche li ministri portorono seco l'aceto; fù, come dice Franc. Luca, à fine d'adoprarlo in quel luogo fetido del

Fine perche era apparecchiato il vaso d'aceto.

Alber.

Fran. Luca.

Caluario, oue erano molti corpi morti de' giustitiati, e causaua puzza, e mal'aria; l'aceto bagnato alle narici, serue per confortare li spiriti, quali s'offendano con il cattiuo odore, & anco si purifica l'aria, che s'attrae nel respirare. Mà il terzo motiuo, e causa più verisimile è, quale apporta il nostro B. Simone, dicendo; *Aceptabulum erat ad passionis augumentum ex certa malitia.* Portorno li ministri, e gl'Ebrei l'aceto per accrescer il tormento à Giesù, e fù con somma malitia: Imperoche dicono tutti li Scrittoristi, e Padri con la ragione naturale, che l'aceto hà per virtù d'accelerar la morte alli crocifissi, quando l'hanno beuuto, così dice Nicola di Lira, & il Grand'Alb. *Ministri portauerunt acetum ex industria, quia putabant ex hoc citius moriturum,* & il fine era, acciò presto si sbrigassero, e liberassero da quella fatica della crocifissione. Vdite Lirano. *Portauerunt milites acetum, vt darent crucifixis ad bibendum, vt cirius morerentur, & sic de custodia eorum in cruce expedirentur; talis enim potatio aceti accelerat mortẽ crucifixi.* L'istesso anco dice in termini l'Estatico. Io per me sono di parere, con il Card. Baronio, Franc. Luca, Barrada, & altri, che li ministri portorno l'aceto per vsar con Christo vna fiera, e spietata crudeltà, *& fuit feralis sauitia,* dice il Card. portando l'aceto, e la spognia per stagnare il sangue de' crocifissi, acciò più lungo tempo penassero, hauendo tal proprietà di stagnar il sangue l'aceto, e la spongia, come insegna Plin. lib. 31. nat. hist. c. 11. *Sanguinis profluuium,* dice egli, *sistunt, ex aceto, aut frigida.* Questa crudeltà vsorno con Giesù crocifisso, aggiongendoui l'Isopo, quale, come dice il Card.

B. Simone.

Proprietà del l'aceto.

Lira. Dionis.

Parere dell'Autore.

Plinio. Baronio.

Card. Baron. hà proprietà naturale con l'aceto di stagnar'il sangue delle ferite aperte, dalche seguita, che li feriti non così presto moiano. O crudeltà spietata! O voglia diabolica de' ministri infernali! Volendo, che Giesù non vna sola volta moia, mà tante, quanti momenti soprauiue in croce! hauendo tal proprietà l'aceto beuuto, come dice Dioscoride lib. 5. cap. 17. *Acetum, erumpentem undequaque sanguinem, potu, inceſſuque ſiſtit, &c.*

Proprietà dell'Iſopo.

8 Osseruiamo adesso il modo, come gli danno à bere l'aceto, qual beuuto anco trattiene il sangue, come testifica il Cardin. Baron. nel 1. t. l'anno 64. di Christo. *Illi autem ſpongiam plenam aceto hyſſopo circumponentes obtulerunt ori eius.* Eccoui il modo come composero i maledetti Hebrei la beuanda al moribondo Saluatore, quale la descriue Nonno Monopolitano nella Parafrasi di questo testo, dicendo: *Vir autem quidam acutus cum audiſſet, Sitio, ſpongiam ſubriguorum penetralium, germen maris, cum impleuiſſet acerrimo potu, & ſiticuloſa muria, & cum affixiſſet ad extremam ſummitatem recta procedentis arundinis, porrexit acetum exitij permixtum hyſſopo, compenſationem Regi, pro melliſluo imbre ntuali panis diuini, per aerem alitè pro tendens ſummum erectæ arundinis, & ſpongiam vagam. Hæc ille.* Di modo che, Christiani miei li spietati Hebrei nel mastello, ò tinozzo pieno d'aceto vi liqueferno fele mortifero, e poi vi aggiunsero acqua salimora mordacissima, e sugo d'Isopo, e mescolato insieme tutto il liquore, v'assupporno la spongia, e poi la posero nella cima di vna canna, *& circumponentes hyſſopo*, circonligandola con l'herba dell'Isopo, *obtulerunt ori eius*. Di questo parere

Nonno.

Modo, che si tenne in abbeuerare Giesù.

Posero salimora nell'aceto.

Baronio. parere anco è il Cardinal Baronio, dicendo: *Acetum illud hyſſopo fuiſſe permixtum, atque conditum; ſicque ex aceto, & hyſſopo ſpongiam fuiſſe imbutam, atque arundini affixam, ad potum Domino propinandum. Hæc Baronius.* E ſi proua dal teſto Greco, qual legge: *Illi verò impleuerunt ſpongiam aceto, & hyſſopo:* di manierache vſorno l'Iſopo in duoi modi, prima ſpremendo l'Iſopo, e cauatone il ſugo, lo miſticorno con l'aceto, e ſalimora, e poi aſſuppādoui la ſpongia, la circonligorno con l'herba Iſopo nella punta di vna cāna, quale ſecōdo Teofilato, & Eutimio, cō molti moderni era d'Iſopo, fauorendo queſto parere il teſto Siriaco, qual dice: *Impleuerunt aceto, & poſuerunt ſuper hyſſopum*; e S. Matteo, e S. Marco: *Impoſuerunt καλάμῳ.* Il grand'Alberto ſtima, che ſia ſtata vna canna di ſambuco: *Arūdo videlicet ſambuci.* Guilelmo Eſtio legge dal Greco ὕσσῳ in luogo d'iſopo, qual ſignifica, geſſo; conſideratela queſta crudeltà ò anime redente, vi buttorno anco geſſo impoluerizzato, & il tutto ſeruiua à ſtagnare il ſangue, *vt nō citiùs moreretur*; mà veniſſe maggiormente ad eſſer tormentato: ſignifica parimente ὕσσῳ la punta d'vna lancia, e così ſtima, che fuſſe vn'aſta, doue fù poſta la ſpongia ligata con l'iſopo. E ſi può prouare dall'etimologia d'*Arundo*, quale è à parere del noſtro B. Simone: *ab ariditate nomen ſumpſit arundo*; onde ogn'aſta ſecca chiamar ſi può *arundo*. Eccoui tutta la miſtura, e compoſitione della beuanda data à Gieſù; la doſa maggiore fù d'aceto, l'altra fù di ſugo d'iſopo, qual'herba, dice il Grand'Alberto, *magnam habet amaritudinem, licet habeat quandam aromaticitatem*, & aggiunge il no-

Teofil. Eut.

Che canna foſſe ſtata quella doue poſero la ſpōgia. Eſtio.

Meſcolorno geſſo nell'aceto.

Arūdo di doue viene così detto.

B. Simone.

nostro B.Simone, *hyssopus amariorem potum effecit, maximè mixtum aceto*; & il fine de' Carnefici, e de gl'Hebrei fù, *vt per hyssopum* circonligato alla spongia, succhiando Giesù quel liquore, *os, & lingua magis amaricaretur*; così dice il Grand'Alberto.

Hisopo perche fù posto nell'aceto.

9 Hor vediamo il rito, e cerimonia, come diedero à bere à Giesù moribondo, & affetato, essendo la coronide di tutti i tormenti, e passioni di Christo. Bagnorno prima la spongia dentro il catino, & assuppata di quel liquore mortifero fecero vn'asperges al volto diuino del Crocifisso, irridendolo, e schernendolo, e questo ferno più volte; così dice il nostro B.Simon da Cassia: *Ad derisionem aspergebant hyssopo cum aceto vultum eius.* Poi di nuouo assupando la spongia nell'aceto, ou'era la salimora mordace d'isopo, e gesso, con quella strigorno tutte le piaghe del Crocifisso, e con la mordacità del sale rinouorno vn dolore à Christo acerbissimo, & vn tormento incomparabile, sempre irridendo, e biastemando il Crocifisso. Per vltimo con la spongia insanguinata lo diedero à bere quell'acerbissima, e penosissima beuanda, *et obtulerunt ori eius.* Tanto testifica il Cardinal Baronio, e per contrasegno, e proua apporta il testimonio *de visu*, quale è l'istessa spongia, che si conserua in S.Gio. Laterano di Roma, quale sino al giorno d'hogi ritiene il color di sangue in testimonio, che seruì per astergere, e frigar le piaghe fresche, & aperte, e dimostra con questo l'atrocissima pena, che patì Giesù in tutto il suo corpo piagato. O Saluator mio, bene dell'anima mi! Quanti martirij patiste per me, ti lodo, e benedico in eterno!

Irrisione fatta cō l'asperger il volto di Giesù.

Baronio. Spongia dou'è.

Frigorno con la spongia le piaghe, e poi li diedero à bere.

Et

10 *Et obtulerunt ori eius, vt exſuctum acetum biberet ſitibundus*, poſtilla Franceſco Luca, & egli volontariamente ſucchiò, e beuette quel liquore, & inghiottì con ſomma pena del guſto, della lingua, e del palato con dolori grandi del ſtomaco, e delle viſcere. Gran coſa! Ad vno moribondo, ch'altro non gli reſtaua, ch'eſalare l'anima nel martirio della croce, e dimandando ad alta voce vn refrigerio della ſete crudele, ch'egli patiua, non ſolo gli vien negato vn bichiero d'acqua, mà nella punta d'vna canna in vna ſpongia ſe gli dà à bere aceto, ſalimora, fele, e geſſo diſtemperato. Ahi, che crudeltà maggiore ſi trouò giamai? Qual barbaria ſimile ſi vidde in tutti li tempi? E pure s'eſercitò con Giesù Redentore Dio huomo! E per qual cauſa? Vdite Franc. Luca col parer commune de' Padri. *Moribundus acetum bibit*, cõ volũtaria elettione beuè Giesù l'aceto, *vt ex hac parte lingua, & faucibus aceto exacerbatis ſatisfaceret pro crapula, & ebrietate hominum.* Per ſodisfare le colpe della gola del primo huomo, e di noi tutti: moribondo riceue per riſtoro del guſto l'amarezza dell'aceto, e fele, qual maggiormente ce l'accrebbe, e con tal'amarezza volle egli morire. E queſta è la cauſa, perche Giesù Redẽtore eleſſe per l'vltimo tormento il crucio della ſete, e pena della beuanda amariſſima d'aceto, e fele, per corriſpondere alla prima colpa del guſto, ch'hebbe il primo huomo diſobediente à Dio, e ſuoi precetti. Così teſtifica il Vener. Padre noſtro Tomaſo di Giesù nel trauaglio 49.

Barbarie vſate con Giesù.

Franc. Luca.

Fine di Giesù in bere l'aceto.

P. Tom. di Giesù.

11 Più di tutte l'altre paſſioni di Chriſto io ammiro queſta vltima, compimento d'ogn'altra patita

patità con la circonſtanza di Maria madre preſente, qual ſi vidde morire vn Dio figlio dinanzi à gl'occhi aſſetato ſenza poterlo ſouuenire: anzi con gli proprij occhi vidde, che nella punta d'vn' aſta ſecca in vna ſpongia gli danno à bere l'iſteſſa amarezza. *Sancto ori amaritudinem applicant in calamo, & fonti miſericordiæ venenum propinant*, dice Arnol. Carnat. Chi può ſpiegare, ò pur imaginare le paſſioni mutue, e ſcambieuoli di Gieſù, e Maria! Le paſſioni, e compaſſioni dell'vno, e dell'altro in queſta acerbiſſima pena, e crudeliſſimo tormento, che patì Gieſù, e Maria! Deh anima mia! Deh fedeli Chriſtiani, diamo noi da bere à Gieſù cõ le lagrime del noſtro cuor pentito, non nella ſpongia vuota de' deſiderij inefficaci, ma in vn bichiero di volontà aſſoluta di gradirlo, e ſeruirlo, e con vna riſolutione di non amaricargli più la ſua diuina bocca ſitibonda della noſtra ſalute; & in queſta maniera conſolaremo Gieſù, & aggradiremo la Madre, e ci concederanno l'acqua della vita eterna. Amen.

Pena di Maria.

Arnol.

Concluſione.

Dio vi benedica. Vn' Aue Maria à mia intentione.

LETTVRA SESTA
FATTA NEL CALVARIO
Con la ſeſta parola detta da Giesù in Croce.

LETTIONE VNICA.

Delli miſterij, che contiene la ſeſta parola detta in Croce da Giesù, *conſumatum eſt*, e dell'effetti di quella.

Cum accepiſſet Ieſus acetum, dixit, conſumatum eſt. Io. c. 19. n. 30.

1 QVESTA è la ſeſta parola, che diſſe Giesù in Croce, ſecondo il parer commune de'Santi Padri, Teologi, e Scrittoriſti, e la diſſe ſubito, ch'egli fù abbeuerato con l'aceto mortifero, qual' hauendolo beuuto, ſucchiandolo dalla ſpongia, e tracannatolo nel ſtomaco, immediatamente doppo con voce alta, e ſonora articolò queſta ſeſta parola, *conſummatum eſt*. O come legge il teſto Siriaco, Pagnino, & altri; *Ecce conſummatum eſt*. Quì ſi fà vna queſtione, ed è, ſe Chriſto

Lettione Siriaca.

beueſ-

beuesse l'aceto, ò pure riceuendolo nella bocca, lo gustasse senza ingiottirlo, come fè la prima volta col vino acetoso mescolato con fele, dicendo l'Euangelista S. Marco: *Cum gustasset noluit bibere.* La parte negatiua seguono S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e Franc. Titelmano, e dicono, che Giesù non beuette l'aceto, mà solamẽte lo gustò, fondati nel testo di S. Mar. *cum gustasset noluit bibere*; non auuertendo, che S. Mar. parla del vino mirrato offertogli prima della crocifissione, come hò dimostrato di sopra, e non di questa seconda beuanda datagli nella spongia, subito che hebbe gridato, *sitio*, e fù quattro hora dopo, che la prima volta gustò, e non beuette; mà la seconda fù al contrario, dicendo apertamente S. Gio. *cum accepisset Iesus acetum*: ilche leggono molti con Franc. Luca. *cum bibisset Iesus acetum*: & espressamente lo testifica S. Amb. nel cap. 23. di S. Luca con molti altri Padri, lo testifica li Card. Caiet. e Belarmin. e seguitano communemente li Scrittoristi concordemente dicendo. *Acetum bibitur, vinum cum felle non bibitur*, così dice S. Amb. & il Card. Caiet. con Franc. Luc. dicono, *aliquid ergo aceti sumpsit Dominus ex spongia plena, & bibit.* Mà perche causa beuè l'aceto, essendo moribondo in croce, e non il vino mirrato misticato con fele prima d'esser confitto in croce? La risposta de' Padri Greci è, ch'in quel vino v'era misticato il veleno, e come Giesù hauea determinato morire con la violenza de' chiodi, e martirij della Croce, ricusò di beuere il veleno, qual haurebbe causato la morte, e sarebbe estinto auuelenato, e non crocifisso. Vdite Teof. Greco. *Vinum fel-*

Quastione.

S. Antonio.
Titelmano.

Perche Giesù beue l'aceto, & non il vino mirrato.

S. Amb.
Caet.
Belar.
Franc. Luca.

Nel vino mirrato vi era il veleno.

le mixtum fuisse mortiferum, & habuisse venenum admixtum, & quia Christus elegerat mortem Crucis, & non aliam, noluisset bibere. La risposta de' Latini, quale apporta il P. Suarez nella 3. p. q. 46. art. 12. disp. 36. sec. 3. Cioè, che all'hora non volle estinguere la sete con quella beuanda, benche amarissima, volendola patire fin'alla morte, sì anco per osseruare quello, che hauea detto nell'vltima cena, *non gustaturum vinum vsque ad mortem*, S. Girol. & il gran Padre assegnano altre ragioni, mà perche non sono litterali le tralascio. Dunque certamente supponete, che Giesù beuette l'aceto, e non il vino mirrato, e subito beuuto gridò, *consumatum est*. Li misteri di questa parola deuo hoggi interpetrare, attendete voi dunque, & io comincio.

Suarez.

Giesù volse patire la sete fino alla morte,

San Lorenzo Giust.

1 *Consumatum est.* S. Lorenzo Giustin. de triumphale Christi agone cap. 20. Delicatamente osserua questa parola, & ammira, come Giesù non discende al particolare, e non significa quali cose siano consumate, e finite; mà con questo verbo impersonalmente significante tace le cose, ch'eran finite, e consumate. Vdite il Santo, *Nihil planè particulariter perhibuit, consumatum, sed absolutè ait, consumatum est.* E cercando la causa di questo modo di parlare generale, assoluto, e tronco. Risponde, e dice, *Vt altissimas, & immensa sub hac prolatione intelligas esse completa.* Non fù vna cosa già, ch'intese Giesù, ma molte, & altissime perfettionate, e consumate fin'à quell'hora, *inclusiuè*, quando disse, *consumatum est.* Mà perche non l'espresse, e palesò egli? Risponde il Santo, *Noluit explicare, vt quæreres, noluit tibi plenius reserare, vt sapientiæ*

Giesù perche non disse, che cosa era consumata.

Digitized by Google

pientiæ fluenta sitires. Non volse Giesù apertamente scuoprire il contenuto, accioche ogn'vno con desiderio le ricercasse, nè pianamente volse manifestare, acciò con sete grande si ricorresse alli fonti della diuina Sapienza. Dunque noi addottrinati nella scuola di sottigliezza christiana, con desiderio, e sete inuestighiamo, e ricerchiamo questi fonti per bere l'acque viue del Saluatore: *haurietis aquas ex fontibus Saluatoris*. E per non errare il camino seguitiamo la traccia, e le pedate de' Santi.

2 *Consumatum est*. S. Bern. serm. de pass. ricercando il significato occulto dice, *Dixit Dominus consumatum est. Idest, nihil restat implendum, iam non est, quod expectem*. Cioè. Già è adimpito quanto era necessario per la redentione humana, nè vi resta altro, che fare per quella, però mi licentio senza dimora, e termino il corso della mia vita. Il B. Simone da Cass. *Consumatum est; Idest*, dice egli, *beneplacitum Patris mei*. Cioè adequatamente hò compito, e perfettionato il beneplacito di mio Padre, ch'hebbe, *ab æterno*, nella salute humana. *Consumatum est. Idest, impletum est paternum imperium, perfectum est filiale obsequium*. Già era posto in esecutione il precetto paterno fattogli dall'instante dell'Incarnatione, ch'egli finisse la vita in vn tronco di Croce, & in quanto alla sostanza, & in quanto alle circonstanze della sua passione, e perfettionate, quanto desideraua il cuore di Dio Padre, qual *sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, ad crucem, & ad mortem*, come postillano li PP. Greci, & Latini; & era già osseruato, *ad vnguem*, quanto gl'hauea comandato, *& perfectam*

S. Bernardo.

Primo senso.

B. Simone.

fectum erat filiale obsequium: hauendo Giesù figlio perfettamente obedito con il sommo ossequio di figlio naturale, e con immensa carità propria di Dio. Perilche mi ricordo l'incendio d'amore di Dio Padre, e stimo, che sia gionto al sommo, e quello di Dio figlio all'vltimo termine possibile, & al colmo della carità, & obedienza filiale, *factus obediens vsque ad mortem; & cum dilexisset suos, in finem dilexit eos, id est ad summum, vltimum quod sic*, come postillano Rup. Ab.e Dion. Areopag. & in questo infinito amore del Padre, e Figlio io fondo la sicura speranza della mia salute.

Carità di Dio Pare, e Dio figlio.

Rup. S. Dionis. Areop.

Secondo senso Cajet.

3 *Consumatum est*. Il Card. Caiet. postillando dice *consumatum est mysterium passionis meæ*. Cioè di tutto punto è compito il misterio della mia passione. Mà quì fà vna questione degna, e curiosa il gran Teologo, e Scrittorista Franc. Luca, dicendo, *quomodo consumata sunt omnia mysteria passionis suæ, si restat mors?* Veramente in rigor Teologale, il principale ch'era nella passione di Christo era la morte in Croce, questa non era ancora seguita, dunque *non est consumatum mysterium passionis eius, & non sunt omnia consumata*, mentre resta il morire in Croce: poiche la morte fù quella, che formò, & animò tutte l'altre passioni, auualorandole con l'infinità del merito, e consumandole, acciò *de condigno, & de rigore iustitiæ* fossero sodisfattorie per li peccati del mondo, insegnando S. Tom. cõ tutti li Teologi, che ciascuna passione, & atto di Christo Dio, per essere di persona infinita, era basteuole per ricomprare mille mondi, e per sodisfare per tutti li peccati de gl'huomini, mà *ex pacto*, con l'Eterno Padre si richiedeua la morte

Franc. Luca.

S. Tomaso.

La morte di Christo fù la forma dell'altre passioni.

morte di Dio figlio; questa non era eseguita. Dunque non si può dire *consumata sunt omnia*? Risponde eccellentemente Franc. Luca, dicendo, *consummatum, impletumque est quidquid pro hominum salute in hac mortali vita, aut agendum, aut tolerandum fuerat, & nihil restat, nisi ipsa mors*. Franc. Luca.

Intese Giesù, ch'eran già compite, e perfettionate tutte le passioni ordinategli nel precetto paterno dall'instãte dell'incarnatione fin'all'vltimo della vita mortale, e fin'all'vltimo della morte, *exclusiuè*, non restandoui altro, che la separatione dell'anima dal corpo con la morte di Croce, *& nihil restat, nisi ipsa mors*, additando il tempo di spirare in Croce. *Tempus est autem*, seguita il Brug. *vt animam ponam, & moriar, nihil enim opus est diutiùs viuere*. Dando l'vltima mano all'opra della redentione del tutto compita con la sua morte. Così anco dice Vgone de S. Caro, *Consumatum est, quia iam nihil restabat, quod ante mortem fieri oporteret*. Vgone.

4 *Consumatum est, tormentum, quia modo in omnibus membris erat tortus, quia scilicet, super vulnerum meorum addiderunt acetum*. Hauendo, come dice S. Ciril. *Milites, & Iudæi*, aggionto alli tormẽti delle piaghe vn nuouo, e maggiore, stricandole con aceto, e salimora: ilche fù à Giesù vn martirio più crudele di tutti gl'altri, accrescendogli dolori sopra dolori, *& consumata est nequitia peccatorum*, come predisse il Profeta Rè nel Sal. 7. E perche non era stato ancora tormentato nel senso del gusto, *obtulerunt acetum calamo, & hyssopo*, e fù al parere di S. Ciril. Aless. che li Giudei con vna canna d'isopo, qual nella Palestina cresce alla misura di sei palmi: come testificano Franc. Luca, S. Cirillo. Isopo della Palestina.

Digitized by Google

ca,e Cornel.à Lap. e con la ſpongia piena d'aceto ligata nella punta dell'iſopo,*obtulerunt ori eius* & anco li Soldati nella punta d'vn'haſta, ò canna di ſambuco,come dice il grand'Alb. nella cui cima era ligata la ſpongia con l'herba d'iſopo, & in tal maniera li Gentili, e gl'Ebrei abbeuerandolo con l'aceto amaricorno,e tormentorno il guſto di Giesù:perilche venne ad eſſer tormentato in tutti li ſuoi membri,e ſentimenti;però diſſe *conſumatum eſt tormentum, quia modo in omnibus membris erat tortus;* Et il Vener. Bloſ. *Conſumatum eſt quidquid penarum paulatim, aut particulatim ei ante illatum eſt totum ſimul cum dolore immenſo nunc patitur.*

Bloſ.

5 *Conſumatum eſt*, dice Eut. *omnibus numeris completa ſunt omnia,ſic, vt iam nihil deficiat:* Non vi manca altro eſſendo compito il numero preſcritto delle ſue paſſioni conſumato con l'vltimo numero dell'aceto,aggionto à gl'altri martirij.*Ecce conſumatum eſt*, e queſta è la vera lettura,come acutamente dimoſtra Landolfo di Saſſon. cõ l'autorità del gran Padre Agoſt. e fù quanto dire, *ſumatum eſt*,e dice il modo,e forma, come l'Arimẽci vſano nel fare li conti,quando ſcriuendo molti numeri di diuerſe partite di ſotto poi vi ſcriuono quanto contiene tutta la ſua ſumma diuiſa,e queſto chiamano ſommare:però Giesù dicendo, *conſumatum eſt*, cioè è fatta già, e ſommata in tutti li ſuoi numeri de' tormenti, la mia paſſione, & deſcriue Landol. queſta intelligenza con le parole ſeguenti.*Sciendum autem eſt, quod conſumare, idem eſt,quod ſimul ſummare. Vndè tunc aliquid conſumatur, quando omnia ſigillatim acta, vel paſſa ſimul ſuman-*

Eutimiõ.

Landolfo.

Vera lettione di cõſumma-tum eſt.

Il ſommato quanto Giesù patì.

sumantur, ideſt in ſumma recolliguntur, ſic fuit in propoſito.

6 Hor come Gieſù faceſſe queſta ſomma pendendo in Croce è degno d'eſſer ſaputo da tutti. Vdite, che ſeguita il Dottore di ſopra, *Ieſus omnia, quæ paſſus eſt, rememorans, recolligit ea ſimul in vnam ſummam, & obtulit Deo Patri, dicens, conſumatum eſt*. Sappiate Chriſtiani miei, che Gieſù in queſto punto hauendo rammemorato con la ſua memoria tutti li patimenti, ch'egli hauea patito dall'iſtante dell'incarnatione ſin'à quello, che diſſe, *conſumatum eſt*, e rimemorate che l'hebbe, ne formò vn compendio, e ſomma in forma d'vn faſcetto di mirra, ò vn gramaglietto, ouero mazzetto di fiori, e gl'offerì à Dio Padre per noi, dicẽdo, *conſumatũ eſt*. E venne à dire al Padre, *calicẽ enim exhauſi totum vſque ad fæces*, e come lo votaſſe, moſtrò, che non vi rimaſe nè meno vna goccia, che non foſſe da lui beuuta; *calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum, totum*, poſtillano li Padri.

Come Giesù ſommaſſe li ſuoi tormenti

7 *Conſumatum eſt*. Il gran P. Agoſtino in ſenſo di lettera interpetrando queſta parola dice, *conſumatum eſt quidquid prædixerunt Prophetæ de me*; cioè tutte le profetie, e le ſcritture ſono già terminate, & adempite, come lui prediſſe in S. Luca al 18. dicendo, *Ecce aſcendimus Hieroſolymam, & conſumabuntur omnia, quæ ſcripta ſunt de filio hominis*: però diſſe *conſumatum eſt*, cioè, *id totum, quod conſumandum, & implendum erat, vt Prophetæ fideles inuenirentur*. Dal che ſi caua vn documento vtiliſſimo, come nota il gran P. Agoſtino nel Sal. 76. & è, ſe già habbiamo veduto, che tutte le

P. S. Agoſt.

Somma di quanto diſſero li Profeti.

profetie, e vaticinij, quali predissero la vita, passione, e morte di Giesù Saluatore con ogni puntualità adempite; Chi non vede, che s'hanno d'adempire tutte l'altre da quelli predette? Vdite il gran Padre, *Sicut vsq; ad hodiernam diem omnia euenerunt, sic, & quæ restant euentura sunt.* Dunque seguita il gran Padre, *timeamus diem iudicij; venturus est enim Dominus, qui venit humilis, veniet excelsus.* Se già vediamo verificato quanto dissero li Profeti della prima venuta del Saluatore con humiltà, mansuetudine, e con la forma d'huomo giustitiato, e morto in vna Croce, conforme haueano vaticinato li Profeti; Dunque se questo fù vero, e fù esattamente adempito, seguita, ch'è vero, e s'adempirà quanto predissero della sua seconda venuta. Hor se questo è vero, come è verissimo, qual'è la cecità de' Christiani, che ciò credendo non si dispongono, & apparecchiano per il tempo d'auuenire? Già sanno, che Giesù, qual venne humile, e mansueto nella prima venuta, hà da venire con gloria, e maestà à giudicare tutti nel giudicio particolare, & vniuersale, & hà da cercar conto ad ogn'vno di quanto oprè, parlò, e pensò, e di quanto di bene potea fare, e non fece: e quello, ch'à me più d'ogn'altro mi crucia, è quello, che predisse in S. Matteo, *de omni verbo otioso, quod loquuti sunt homines rationem reddent in die iudicij, ideſt pœnas luent in die iudicij*, come postillano li Padri; nè solamente saranno giudicate, e punite le parole vocali, ma anco le parole mentali otiose, come testificano Olimpiodoro nell'Ecclesiast., & il Card. Caiet. nel 10. di S. Matteo, & assegnando la ragione di questo conto, mi fà tremare

Motiuo, e sentimento grande.

Conti nel giudicio, quali.

Olimpiod. Caiet.

mate da capo à piedi, qual'è, che *verbum otiosum* formalmente è quello, *quod nulli prodest*, nè all'anima propria, nè all'altrui, nè al corpo proprio, nè al corpo d'altri, e però si dice *verbum otiosum*, hor quante parole di queste habbiamo detto, e pur n'habbiamo à render conto? E se domandiamo la causa di questo rigore, rispondono li suddetti Dottori, ch'è, perche habbiamo fatto vano, e frustratorio il diuino concorso generale, qual noi poteuamo farlo vtile, e fruttuoso; hor questo abuso del diuino concorso è causa, che Dio hà da giudicare ogni pensiero, e parola otiosa. Dal che io arguisco, e cauo vn motiuo di gran terrore per ogn'vno: se questo abuso di concorso generale è ogetto, ch'offende Dio, di maniera che ne cercarà conto, e n'assegnarà le pene temporali, ò eterne, che sarà dell'abuso di quanto Dio, & il Saluatore hanno fatto per gl'huomini, delli concorsi, e tatti dello Spirito Santo con li diuini ausilij, con la gratia, e con li Sacramenti? Considerate questo punto, ch'è verità reuelata, e predetta da' Profeti, & Apostoli: E se già è vero, che sono adempite tutte le predittioni, e profetie nella persona di Christo humile, e mansueto, certo, che s'hanno d'adempire anco le future della seconda venuta à giudicare, *& de omni verbo otioso rationem reddent in die iudicij*. Dunque chi ciò crede, come non trema?

Parola otiosa quale sia.

Perchè la parola otiosa sia da Dio punita.

Motiui di gran timore.

8 Il B. Simone da Cassia, e S. Gio: Crisostomo, *consumatum est. Idest, finitum, & consumatum est prælium, & lata est sententia in fauorem Iesu*: però *consumatum est dominium Dæmonum. Destructum est Dæmonum dominium violentum*. In quel punto,

B. Simone. S. Crisost.

Finì la guerra con il demonio.

che Giesù pronunciò questa parola, *consumatum est*, finì la guerra, e la battaglia crudelissima frà il Prencipe delle tenebre Lucifero, & il Redentore, dando Dio Padre la sentenza in fauore à Giesù della vittoria riportata, togliendo la potestà delle tenebre, & il violento dominio, ch'egli teneua degl'huomini. *Et tunc deletum est chyrographum decreti de medio, ideſt de rerum natura*, & attaccò nella Croce il decreto del trionfo, *& palàm triumphans:* alla vista di tutti gl'Angeli trionfò all'hora dell'inferno tutto, e consumò, e perfettionò il riscatto del genere humano con il prezzo del suo sangue, & ottenne li duoi titoli di Trionfatore, e Redentore.

Vittoria di Giesù.

S. Leone.

9 *Consumatum est*. S. Leone ser. 8. de passione dice, che *consumatum est sacrificium; nunc carnalium sacrificiorum varietate cessante; omnes differentias hostiarum, una corporis, & sanguinis sui implet oblatio*. *Hæc ille*. All'hora, che disse, *consumatum est*, consumò l'ombre delli sacrificij carnali, e di tutto punto cessorno con il sacrificio cruento dell'Agnello immacolato Giesù nell'Altare della Croce, consumato in holocausto con il fuoco dell'immensa carità, e poi tutti gl'altri sacrificij dell'antica legge annullati, e reprobati, e lasciò vn sol sacrificio incruento del corpo, e sangue suo, qual si sacrifica nel sacro Altare, *vsq; ad consumationem sæculi*, secondo il vaticinio del Profeta Rè nel Sal. 91. *Sacrificium, & oblationem noluisti*, ò come legge il gran Padre, *holocaustomata, & oblationes reprobasti*, e con ragione dice il gran Padre, mentre quelli sacrificij con la legge vecchia erano scritture di promessa, & ombra del vero sacrificio. Dunque essendo

Quãdo finirno li sacrificij antichi.

Perche furno reprobati li sacrificij.

P. S. Agost.

essendo Dio Padre sodisfatto in tutto quello, che le scritture prometteuano, le squarciò, e reprobò secondo il costume de' creditori, quali hauendo riceuuto quanto se gli deue, cassano, & annullano le scritture, e polize di credito, e rinouano la scrittura, e riceuuta della satisfattione. Così appunto fè Dio Padre cassando le scritture vecchie, e reprobando le promesse scritte, e fattegli con li sacrificij d'animali, accettando l'holocausto del proprio Figlio cruento nella Croce, & incruento nell'Altare, e cõ questo viene egli placato, e sodisfatto; però, *consumatum est sacrificium*, & è sodisfatto Dio Padre; resta solo, che noi cen'auuagliamo con il buon' vso de' Sacramenti, con li quali Giesù n'hà ceduto tutti li suoi meriti, per li quali si conseguisce la vita eterna.

Esempio de' creditori sodisfatti.

Sacrificio della Messa.

10 *Consumatum est*. Questa parola, qual dice la perfettione, è compimento di tutte le passioni di Christo, e contiene tutti li suoi meriti in vn sommario, hà virtù grande, e miracolosa, e la conferisce à tutti quelli, che con fede, e diuotione la pronunciano, e frà l'altre l'esperienza di molti tempi mostra, ch'hà virtù di stagnare il sangue, come Landolfo di Saffonia scriue nell'interpetratione di questa parola: doue dice, che se tal'hora alcuno patisce flusso di sangue dal naso, qual nõ si possa stagnare, s'egli, ò altro col medesimo sangue scriue su'l fronte questa parola *consumatum est*, subito miracolosamente si stagna il sangue, e risana l'infermo, tutto questo dice Landolfo di sopra. Ma io vi auuerto, che la parola *consumatum est*, si debbia pronunciare, e scriuere con fede, e diuotione, la fede deue essere in Giesù Christo,

Virtù di questa parola, Consumatum est.

Landolfo.

Secreto di stagnar il sangue.

e nelli

Regola per seruirsi delli secreti di parole sacre.

e nelli suoi infiniti meriti acquistati nella sua passione. E vi ricordo questo, in tutte l'altre parole di scritture, quali s'vsano da molti poco prattici per qualch'effetto miracoloso; perche più delle volte pensando di far cosa buona, e conforme alla christiana professione, vengono ignorantemente ad idolatrare contro la Fede, e danno culto al diauolo: poiche, come ben nota Martino del Rio nelle disquisitioni magicali, & il nostro Putuano de dæmonibus, & altri, per esser che le parole sono significatiue *ad placitum*, il demonio ingannatore con alcuni fà patto espresso d'intendere, quando proferiscono la parola sacra, non il

Martino del Rio. Putuano.

Arte del diauolo.

significato intento dal Spirito Santo, ma quello intento da lui in dispregio di Dio. Fò il caso prattico, viddi vna volta vn'huomo, che patiua di dolore de denti, qual ricorse ad vna vecchia, che diceua d'hauer vn secreto per fargli passare il dolore; & il secreto era, di certe parole, che diceua all'orecchie, e segnaua nelle guancie. Io dimandai, che parole erano quelle? lei rispose, ch'erano parole sante: io soggiunsi, che parole sante? essa replicò; Padre sono le parole del Credo, che parole? (*Credo in Patrem omnipotentem*) e venne io à scuoprire, che la donna *ex pacto* co'l diauolo intendeua nelle parole significare, e credere il diauolo per Padre onnipotente. Eccoui l'idolatria diabolica de' Christiani ignoranti, che co'l fatto tacito adorano il diauolo, operando quanto il diauolo co'l fatto primo espresso pretese, con il secreto insegnato alli suoi primi cultori. Dunque Christiani miei state sopra di voi, e fuggite questi secreti, se non volete inciampare negl'errori, che

Esortatione a' Christiani.

offen-

offendono la Santa Fede; e se pretendete con l'oratione impetrare qualche rimedio da Dio per li vostri mali, vsate l'oratione insegnataci da Christo due volte, ch'è il *Paternoster*, e con fede, speranza, e perseueranza chiedete qual si sia cosa necessaria per la vostra salute, che l'otterrete, e poi la vita eterna, qual Dio vi conceda.

Amen.

Vn Pater noster, & vn'Aue Maria à mia intentione.

LET-

LETTVRA SETTIMA, ET VLTIMA,

FATTA DA GIESV IN CROCE.

Con la settima parola, ch'egli disse: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

LETTIONE PRIMA.

Della voce altissima, che Giesù crocifisso diede prima di morire, segno della volontaria morte, e si mostrano le cause, che leuorno la vita à Christo; e si conclude, ch'il ben morire è il morire volontieri per amor di Dio.

Et clamans voce magna Iesus, ait, Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 23. n. 46.

QVESTA è l'vltima lettura della scuola di sottigliezza christiana, & in questa c'insegna il nostro maestro Giesù l'arte del ben morire, con la prattica, e theorica, con la voce, e con il fatto. È tutta quest'arte

queſt'arte riduce in queſto breue compendio: Queſt'arte del ben morire ſi chiama da' Santi, *Ars Artium, & ſcientia ſcientiarum*, & il Cardinale Belar. nell'opuſcolo *de Arte bene moriendi* la chiama *negotium negotiorum*; & veramente è così; Poiche il bene d'ogn'arte dice S. Tomaſo nella p. 2. q. 57. art. 4. in o, è il bene dell'iſteſſa opera, che ſi fà con l'arte *bonum artium*, dice egli, *eſt bonnum ipſorum artificialium*. Il bene dell'arte del ben morire è la vita eterna, bene infinito, ch' infinitamente dura, durando vn' eternità, tempo infinito; dunque riuſcendo bene la morte arte fatto di queſt' arte, s'ottiene l'ogni bene, che contiene tutti li beni dabili in ogn'arte, *quæ eſt recta ratio factibilium*. dice S. Tomaſo di ſopra.

Bene dell'arte è il bene dell'arte fatto.

Bene del ben morire quale ſia.

2 Io ſtupido ammiro l'infingardagine, & dapocagine dell'huomini, quali ſapendo, quanto ſia difficile, arduo, & pericoloſo il morir bene, & di quanta importanza egli ſia, ſi traſgurano talmente, ch'ogn'altra arte, negotio, & facenda antepongonoſi à queſto! & pur ſi sà, che *ſtatutum eſt hominibus ſemel mori*, come dice lo Spirito ſanto per l'Apoſtolo S. Paolo ſcriuendo all'Hebrei al c. 9. Notate quel, *ſemel*, cioè vna volta ſola, & ſe in queſta ſol volta, che ſi muore malamente; mai più ſi può rimediare il defetto occorſo nell'arte fatto: non ſi può caſſare il pintato vna volta, & dipingere di nuouo ſenza quel defetto, ò come ſi rimediano l'altre opere defettoſe; mà il defetto di ben morire ſcorſo vna volta, dura ſenza rimedio per tempo, & nulla giouarà il pentirſi di quello vn'eternità: Perche paſſato

Vna ſola volta ſi muore.

S. Basilio. quell' istante della morte, *nulla valet penitentia*, dice S. Basilio: & terminato l'vltimo tratto della vita, *Nemo potest operari* disse Giesù nostro Maestro in S. Gio. al c. 9. *Quia tunc omnis virtus operandi ligabitur*, insegnano tutti li Padri Greci, & Latini, & Teologi; perche, *quod Angelis casus, hominibus est mors* dice S. Damase: onde quando, *venit nox, idest mors, nemo potest operari ad meritum; & nullus datur locus penitentiæ*; il P. S. Agostino, Or se così è perche l'huomini, che ciò sanno trascurano, & poco, ò nulla curano d'imprendere l'arte del ben morire? ah pazzi, & forsennati! si deue questo solo curare; *hoc unum curo, vt benè moriar*, Però *quotidie morior*, disse, quel Sauio illuminato. Per imprender dunque questa scienza, & arte importantissima del ben morire: attendiamo con ogni sforzo l'vltima lettura della scuola di sottigliezza christiana, nella quale il sommo Maestro Christo n'insegna con la Teorica dell'vltima parola, & con l'esempio della sua santissima morte, come noi dobbiamo morire, & questo fù il suo intento in quest'vltima lettura, come dice Francesco Luca nel c. 23: di S. Luca, *Voluit Dominus Iesus piè moriendi exemplum hic nobis relinquere*. Et per imparare à ben morire da Giesù: Dobbiamo osseruare quanto disse, & oprò in quest'vltima scuola. Periche interpetrarò, & penetrarò primieramente questa settima parola, & cauarò li sensi, & intelligenze litterali, & poi cauarò l'arte del ben morire, & l'insegnanza di quella. Attendete voi dunque, & io incomincio.

P. S. Agost. S. Damasc.

Non si può rimediare la mala morte.

Francesco Luca.

Dottrina del ben morire insegnata da Giesù Christo.

1 *Et clamans voce magna Iesus, ait Pater in manus*

nus tuas commendo spiritum meum: l'Euangelista descriue la voce, con la quale Giesù inuocò, orò, & raccomandò il suo spirito all'eterno Padre, & dice che fù *Clamans*, gridando κράζων, *Vociferans*; ne fù il grido informe, & inarticulato, come ben nota Francesco Luca: *Non enim clamorem edidit informem, ac rudem, sed articulatè clamauit hæc verba, Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, & pronunciò questa sentenza, & oratione perfetta con voce grande, *Voce magna*, & non con voce bassa, & tenue, come fanno li morienti. *Clamauit altissima voce*, ne fù gracile, & sottile, come quella de moribondi auuelenati: mà sonora, rigorosa, & valida, come dice S. Paolo all'Hebr. c. 5. *cum clamore valido, & fuit reverà maxima vox profecta ex maxima Christi virtute, maximo, vehementissimoque orandi affectu*, dice Brug. & terminando la parola intiera egualmente articulata, & proferita con questa voce alta: sonora; valida, & vigorosa, & subito spirò. *Non enim inter clamandum emisit spiritum, sed mox à clamore*, & fù dicendo *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, come testificano tutti li Padri, & Scritturisti antichi, & moderni.

Voce di Christo nell'vltima parola, quale fusse.

2 Si cerca da Teologi, Padri positiui, & scritturali, si questa voce così grande, alta, sonora, valida, & rigorosa di Christo moriente fusse naturale, ò miracolosa! & concludono tutti vniformiter, che fosse miracolosa; così affermano li Teologi con S. Tomaso nella 3. p. q. 47. art. 1. Abulense Paradoxo 3. c. 51. & tutti li scritturisti in questo texto di S. Luca c. 23. che fosse miracolosa, & non naturale, si proua euidentemente dalli

Voce di Giesù moriente fù miracolo.

S. Tom. Abul.

Catena greca

Padri Greci nella Catena di S. Luca, *Christus voce magna clamauit per miraculum.* Et chi no'l crede? dice il gran Alb. mentre grida con voce alta articulata, piena, vigorosa, *& maxima voce*; trouandosi già essangue, & estinto con il martirio di 24. hore dalla presa dell'Orto fino doppò tre hore, & mezza, che confitto in croce gridò; *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*! Vdite il gran Alb. qui; *sanguine effluxo, vexatis viribus, prolongato, & multiplici martyrio, clauis adinteriora penetrantibus, ad hùc mortem substinet, & clamat voce magna.* Naturalmente tutti li morienti prima di spirare non possono particolarmente parlare, & se pur parlano, e con voce bassa, balbutiendo, ò pur con voce gracile, sottile, & aridente, & non voce sonora, & vigorosa. Vdite il B. Alb. *exilem enim vocem consueuerunt habere, & acuta, effluxi, & exanguis, in propria potestate spiritum, & vitam non habentes, & ideò in hac vocis magnitudine ostendit Iesus; quod dixit Io.* 10. *Nemo tollet à me animam, sed ego pono eam, & iterum sumo eam:* Dunque fù la voce miracolosa, segno manifestatiuo della potestà, & dominio, ch'hauea della vita, & della morte: Ne già mai sarebbe auuicinata la morte à questo autore della vita; se egli con questa gran voce non l'haueße chiamata, *ad hùc mortem sustinet, nè, nisi volenti superueniat*, dice il gran Alb. *& venit hora eius*, postilla il gran Padre Agostino, *idest voluntas eius, venit hora eius, quia illam trahebat potestas eius*, tanto dice il gran Padre nel c. 13. di S. Gio. Et più chiaramente S. Vittore Antiocheno c. 15. di S. Mar. *Per hoc factum, scilicet, per vocem, Dominus Iesus demonstrabat, se totam vitam mor-*

Alb.

Hierù fù tormentato nella passione 24. hore.

Voce delli morienti quale sia.

P. S. Agost.

S. Vittore.

mortemque suam in libera sua potestate positam habuisse? Et la ragione, ch'apporta Francesco Luca violenta: *nam; qui moribundus valuit clamorem, edere ingentem, voluit, & à morte se saluare:* poiche è impossibile, ch'vn moriente, che muore di morte lenta possi prima di spirare, gridare ad alta voce, come fè Giesù occiso con lunghi martirij, *nam, qui subito confodiatur gladio, nihil mirum clamare simul, & mori*, ch'vno d'vn colpo di spada ferito gridando spiri, non è marauiglia, ne miraculo; Onde mi ricordo quel che riferiscono li Padri Connibricensi d'vn Caualier ferito con scimitarra nel collo, la testa separandosi dal busto, gridò ad alta voce, *Caualleros muerto me han.* Mà la marauiglia è che vn moriente ferito con diuerse, & mortali colpi di ferro per molte hore tutto essaguinato gridi con voce vigorosa, piena, & forte, è miracolo; essendo impossibile per natura, *Impossibile est, vt à clamore valido statim; quis moriatur, si morte lenta interficiatur*, tanto dice Francesco Luca.

Franc. Luca

Esempio d'vn decollato.

Chi muore con morte lenta non può gridare.

3 Veramente l'esperienza mostra, che non è possibile gridare ad alta voce vn'huomo, s'egli non è vigoroso di forze, & sano nelli fianchi, & nel petto, facendosi la voce vigorosa con violenza di moto nel diafragma, & fianchi, come mostrano li filosofi, & medici, & testifica Francesco Luca nel 27. di S. Matt. n. 50. *Absque enim viribus, & laterum robore, impossibile est altum clamorem edere*: però vediamo nelli moribondi, che quanto più s'auuicina la morte, tanto mancano le forze, & conseguentemente la voce, quale si fà debole, & attenuata, non così in Christo morien-

Voce gagliarda, come si fà

te,

te, qual gridò, *clamore valido*, come non gli fusse ponto mancato il vigore, & la forza della vita giuuenile, non ostante; che hauea il petto non solo contuso, mà anco diuiso da flagelli, come dice S. Girol. nel c. 50. di Isaia. *Pectus illud Dei capax, flagella fecuerunt, & conciderunt*; che fusse tutto il corpo distemperato, pisto da flagelli, & stracciato dalle catene di ferro, non solo lo dicono li Padri greci con Ammonio Alessandrino in Monotesseron, *corpus totum multis, atque adeò horrendis plagis contusum est*. Mà anco si vede chiaramente nella santa Sidone, doue le piaghe del petto, & de fianchi sono espresse, & particularmente si veggono le coste scarnate da flagelli, come lo riuelò la Vergine à S. Brig. lib. 1. cap. 10. così dicendo, *vidi corpus eius verberatum, & flagellatum, vsque ad costas, ità vt costæ eius viderentur, & quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur*, & l'istesso Christo parimente ce lo disse nel lib. 1. c. 32. *Carnes meas lacerari vsque ad costas fecerim*, &c. Et si argomenta con euidenza dal numero delli flagelli, quali secondo il cõmun parere de Padri, furno in gran numero, & come Mallonio nel 5. della Sindone afferma, che fù riuelato à S. Bernardo, ascesero al numero di sei mila sei cento sessanta sei. Aggiungete le piaghe de lombi crudelissime, come si vedeno espresse nella santa Sindone, & osseruò l'Arciuescouo di Bologna Alfonso Paleotto nel lib. *Stigmata Christi*, nel c. 9. con la profetia di Giob. c. 16. *Lanceis suis conuulnerauerunt lumbos meos*. Ne fù vna piagha fatta con vn colpo di lancia, *sed fuit quidam plagarum cumulus*, per la quale venne il corpo di Chri-

S. Girol.

Peso di Giesù qual fosse prima di morire.

S. Brigida.

Mallonio.

Numero de flagelli.

Paleotto.

Digitized by Google

Christo destituto affatto di forze, massimamente per gridare ad alta voce: dunque *absque viribus, & laterum robore, impossibile est clamorem edere*; laonde mostrò la Diuinità con quella gran voce, come in ogn'altro miracolo, ch'egli fece, *ut enim* dice il Brug. *cæteris miraculis, ità quoque hac clamoris magnitudine Diuinitatem probauit suam, ut qui supra humanam naturam, in ipso extremo spiritu, uocem ederet, adeò magnam, ut plus esse, quam homo crederetur*, come anco dice il Scoliaste di San Marco appo S. Girol. qual nel c. 15. così dice, *cum ima uoce, uel sine uoce morimur, qui de terra sumus: ille uerò, cum exaltata uoce expirauit, qui de cælo descendit.* Tutti gl'huomini non nascono, ne moiono l'hora ch'essi vogliono, & morendo, ò moiono senza voce, ò al più con voce bassa, & tenue, & questo, perche sono huomini puri; mà Giesù Dio huomo, non così hauendo potestà nella vita, & nella morte, come di sopra habbiamo già detto con il gran P. S. Agostino, & con alta voce, *emisit spiritum*, non dice *dimisit*, *sed emisit*, sponte, & libere; come postilla S. Amb. & li Padri della Catena greca; odite S. Ambrosio. *Quod emittitur uoluntarium est, quod amittitur necessarium*; ò come lege la Siriaca, *permisit spiritum è corpore separari.* Il che vedendo, & notando il Centurione, *qui ex aduerso stabat*, come dice S. Marco. Staua questo Centurione al dirimpetto di Christo, *medius inter milites suos*, dice Brug. per osseruare, come in fatti osseruò, che Giesù terminando quest' vltima parola con altissima voce, quasi con imperio comandando all' anima, che dal corpo si separasse *emisit spiritum*, *apine*, e stiman-

Giesù morto, la sua Diuinità con la voce miracolosa.

S. Girol.

S. Ambros.

Differenza d'emisit spiritum, & emisit.

mandolo per miracolo grande, *quia, sic clamans exspirasset* dice S. Mar. subbito si conuertì, facendo la professione della fede, & confessando il Crocifisso per vero Dio; *Verè hic homo filius Dei erat.* Et tutta la causa di questa conuersione s'attribuisce da PP. greci, & latini al miracoloso grido, ch' egli diede dicendo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; benche non mi dispiaccia il sentimento d'Origene nel tratt. 35. di San Matt. qual dice, ch' il motiuo della conuersione del Centurione fù; *quia quando orauit Patrem, & exanditus est, & statim, vt clamauit ad Patrem receptus est:* attribuendo la Diuinità à Christo per vedere, che nell' istesso ponto, ch'inuocò il Padre, acciò riceuesse in deposito il suo spirito, *statim exanditus est, & receptus est.* Eccoui, come fù miracolosa questa voce di Christo.

Perche si conuertì il Centurione.

Orig.

Questione Teologica.

4 Or bisogna disputar teologicamente, & in rigore di scola, come fù miracolosamente conseruata la voce gagliarda in Christo moriente; & la ragione di dubitare si è, che si fusse conseruata la forza di gridare ad alta voce senza esser conseruate le forze per viuere, sarebbe stato vn miracolo, ò pur conseruando la Diuinità tutte le forze naturali, non ostante le ferite, le piaghe, & le violenze fattegli contro la vita, & per conseguenza conseruata la vita, & le forze naturali miracolosamente conseruò la voce, & questo sarebbe stato non vno, mà più miracoli. Et seguitarebbe, che Giesù non sarebbe morto di morte violenta causatagli dalle ferite: & li Hebrei, & gentili non l'haurebbono occiso. La risposta di questa difficilissima questione la danno l'Angelico, &

S. Tomaso.

Caet.

Digitized by Google

Caet. nella 3. q. p. 47. art. 1. & communemente li Teologi. Vdite in termini il Card. Caiet. nella risposta del secondo argomento nell'articolo di sopra. *Duplex est modus dicendi de clamore Christi in Cruce. Primus est, quod Christus permittans corpus pati, ac debilitari vsque ad mortem secundum violentiam illati tormenti suo corpori, speciali miraculo fortitudinem ad clamandum efficit.* Eccoui il primo modo, ch' importò vn sol miracolo: cioè Christo lasciò oprare le spine, li chiodi, le battiture, & causorno al suo corpo tormentato la distemperie, concusione, & diuisione de parti nel suo corpo, per le quali violentemente si riduceua all'vltimo della vita, & s'auuicinaua alla morte violenta. Nulladimeno miracolosamente mantenne il vigore, & la fortezza della voce, con la quale gridò, come non haueſſe male alcuno il suo tormentato corpo. L'altro modo è, secondo il Caiet. *quod Christus permisit quidem corpus pati, & nihil minuendo de passione, miraculosè conseruauit fortitudinem naturæ ad clamandum: ità quod conseruatio fortitudinis fuit miraculosa, quo conseruatione desinente, statim passio affectum mortis habuit; clamans enim expirauit.* Questo secondo modo è di S. Tom. & contiene vn solo miracolo conseruando la fortezza della natura, benche piagato, ferito, & diuiso fusse il suo corpo, & fusse già essangue, conseruò nulladimeno la coherenza dell' anima col corpo, di modo, che tutti li tormenti, che gli causaua la morte non hebbero l'effetto suo insino che egli non dasse segno euidente della sua libertà di viuere, & morire, con la potestà di dar licenza alla morte, & permettere la diffunione del-

Cajet. *Prima Risposta.* *Seconda risposta.*

Risposta di S. Tom.

l'anima dal suo corpo, & questo segno fù il gridar ad alta voce, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Ascoltate le parole di S. Tomaso *ad secundum*, dicendo, *quod, ut Christus ostenderet, quod passio illata per violentiam, eius animam non eripiebat, naturam corporalem in sua fortitudine conseruauit, ut etiam in extremis positus, voce magna clamaret, quod inter alia miracula mortis eius computatur, vndè dicitur Marci 15. Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait, verè hic homo filius Dei erat,* & questa fù la causa per la quale egli si conuertì, *Centuriorum Centuria de militia Romanorum, audiuit ipsum Christum*, dice il nostro B. Simone, *vocibus altissimis exclamasse, cum spiritum tradidit Patri, quod nunquam contulit natura, homini continuò morienti.* La voce fù segno della miracolosa conseruatione della vita.

B. Simone.

Seconda Questione Teologica.

5. Questo miracolo della conseruatione delle fortezze della natura di Christo Crocifisso per 24. hore tormentato, & martirizato, muoue vna questione di maggior momento, & assai difficile: cioè, se Christo conseruò miracolosamente la fortezza della natura, & la coherenza dell'anima con il corpo mortalmente ferito per opra degl'Ebrei, & la morte seguì liberamente con l'elettione della propria volontà, e con l'assoluta potestà di viuere, & morire, come lui disse in S. Gio. *potestatem habeo ponendi animam meam, & iterùm sumendi eam:* dunque seguita in buona conseguenza, che ne gl'Ebrei, nè li Gentili, che lo crocifissero l'occisero, separando l'anima dal suo corpo, essendo la separatione formalmente la morte, non fù separa-

rata

rata per la violenza de' martirij: dunque dall'elettione libera fatta da Giesù crocifisso, & si può dire, ch'egli s'occise. Per questa difficoltà Francesco Luca nel c. 27. di S. Matt. è di parere, che Christo per li tormenti pian piano venisse meno sin'alla morte à lui violenta per le ferite ricevute, mà ch'all'vltimo miracolosamente gli fusse somministrato vigore, & forza di gridare ad alta voce. Vdite quel ch' egli dice, *clamor ille divino miraculo effectus fuit, divina Christi natura suppeditante corpori tale robur, quali posset clamores huiusmodi edere, quod alioquin exhaustum robore, & viribus, plane erat destitutum, ac cruciatibus, tormentisque confectum*; & è parere di S. Girol. in S. Marco al c. 15. dicendo *infirmata enim carne vox invaluit divina*: In modo che permise Christo, che le forze del corpo à poco à poco mancando la natura humana s'auuicinasse al fine della vita, & ogn' vn vedesse, ch'egli moriua di morte di Croce. A questa maniera Francesco Luca sfugge la difficoltà proposta, & pone vn miracolo solo, & è, che la Diuina natura in Christo sopra le forze naturali formò il grido della voce alta, e vigorosa, dicendo, *Pater in manus tuas*, &c. lasciando abbandonato le forze naturali debilitate, & ridotte all' vltimo per la violenza de martirij.

Franc. Luca. Risposta.

Christo pian piano veniua meno, & moriua per li orment i. S. Girol.

Il miracolo solo fà formado la Diuina Voce,

6 Mà perche la sentenza di S. Tom. contiene l'intelligenza di molti misteri circa la morte di Christo, & il sommo honore, che s'egli può dare di Rè de' martiri, io seguitandola, voglio disciogliere la difficoltà, & ponere in chiaro ogn' intelligenza, che vi si contiene. Poniamo la difficoltà in termini scolastici, come la propone S. Tom. di

S. Tomaso

Questione della morte di Christo.

sopra nella q. 47. art. 1. *Vtrum Christus fuerit ab aliquo occisus, vel à seipso.* Risponde Angelicamente il Santo con distintione, *Christus directè fuit occisus ab alijs, indirectè à seipso.* La prima parte della conclusione si proua con l'autorità di S. Luca nel c. 18. *Postquam flagellauerint, occident eum,* e la ragione è chiara, come dice il Santo, *quia sufficientem causam mortis ei intulerunt cum intentione occidendi ipsum, & effectu subsequente, quia scilicet ex illa causa est mors subsequuta;* & è articolo di fede, nè v'è difficoltà alcuna in questa parte. Indirettamente Christo permettendo, & non impedendo, che li chiodi, le spine, con gl'altri tormenti della sua passione, potendogl' impedire volendo, in quanto Dio, & in quanto, che l'anima sua santissima sia organo della Diuinità, & instrumento de tutti li tormenti, nulla operassero nel suo corpo disconueniente alla vita, ò pur oprato; ch'hauessero, quanto è disconueneuole alla vita causante la morte, egli poteua reintegrare, & risanare in vn instante il corpo, & restituirlo nel pristino della sua sanità, & così poteua non morire; Or non hauendo impedito in questa maniera la morte violenta; si dice, ch'egli indirettamente la causasse, *& indirectè animam posuit, & voluntariè mortuus est.* Et lo proua S. Tom. in questa maniera, *quia non impediuit, cum impedire posset, sicut si dicatur, aliquis aliquem perfundere, quia non claudit fenestram per quam imber ingreditur.* Quando tal'hora alcuno stando in casa in letto, ò in altro modo ch'egli non si potesse muouere, & piouendo, entrasse l'acqua per la finestra, & lo bagnasse da capo à piedi, & in tal'hora vi fosse vno disciolto, &

Christo indirettamente occise se stesso, & come.

Esempio.

libe-

libero, & poteſſe agiatamente ſenza difficultà ſerrarli la feneſtra, & impedir l'acqua, che non lo bagnaſſe; certamente la cauſa *directè* bagnante l'infermo impotente ſarebbe l'acqua, mà la cauſa indiretta ſarebbe colui, che potendo ſerrare non ſerrò la feneſtra: così fè l'anima di Chriſto, *poterat enim ſuam paſſionem, & mortem impedire, primò reprimendo aduerſarios, vt eum, aut non vellent, aut non poſſent interficere. Secundò, quia ſpiritus eius habebat poteſtatem conſeruandi naturam carnis ſuæ, ne à quocũque læſiuo inflicto opprimeretur, quod quidem habuit anima Chriſti, quia erat Verbo Dei coniuncta in vnitate perſonæ, vt dicit S. Aug. de Trinit. lib. 4. c. 13. quia ergo anima Chriſti non repulit à proprio corpore nocumentum illatum, ſed voluit, quod natura corporalis illi nocumento ſuccumberet dicitur ſuam animam poſuiſſe, vel voluntariè mortuus eſſe. Hæc S. Thomas.* *modi come Giesù poteua impedire la ſua morte.*

7 A queſta concluſion Tomiſta, che Chriſto indirettamente causò la ſua morte s'oppone Scoto nel 3. delle ſenten. diſt. 16. q. 2. doue defende, che l'anima di Chriſto non hebbe poteſtà di preſeruare il ſuo corpo dalla morte, *& propterea non eſt mortuus voluntariè cauſaliter, ſed affectiuè, non quia fuit cauſa indirectè mortis ſuæ, ſed complacuit ſibi ſua mors, ſicut etiam ſancti martyres dicuntur voluntariè mori.* Le proue di Scoto ſono la prima, perch' il corpo di Chriſto *erat neceſſariò paſſiuum mortis, ab illis actiuis, ſcilicet, flagellis, clauis,* &c. La ſeconda ragione per parte dell'anima ſi è, perche ſe l'anima di Chriſto hauea poteſtà di preſeruare il corpo *ab omni extrinſeca violentia, tenebatur ſe cuſtodire in corpore, aliàs peccaſſet contra* *Scoto impegna la dottrina di S. Tom.*

Argomenti di Scoto.

pro-

propriam charitatem; & lo proua con l'esempio d'ogn'huomo, qual'è tenuto d'amar Dio sopra ogni cosa, & l'anima sua più d'ogn'altra, & il corpo suo più d'ogn'altro corpo, & quest'è l'ordine della Carità: Or s'vno potendo saluar la sua vita del corpo, non facendolo, pecca: Dunque Christo potendo con la sua anima conseruare la vita del corpo con la propria virtù, peccò non facendolo, quest'è impossibile, dunque Christo non fù causa indiretta della sua morte.

Cait. risponde à Scoto.

8 Mà Scoto nulla proua, come bē nota il Card. Caiet. commentando S. Tom. di sopra il primo argomento pecca, *secundùm non causam, vt causam*, vn'altro proua il suo argomento, ch'il corpo di Christo *necessariò passum est ab extrinseco, conferendo actiuum ad passiuum*, & non proua, che l'anima di Christo non haueſſe potuto impedire volendo la passione, come organo della Diuinità, & quest'è certo, mentre l'anima, & il corpo *secundum se*, erano il passo, mà come vnita alla Diuinità potendo impedire, & nol facendo, venne ad esser causa indiretta della passione, & morte, conforme dice S. Tom. Il secōdo argomēto di Scoto, *soluit scriptum*, come dice Caiet. poichè, *ex quo homo tenetur diligere plus animam, quam corpus: dunque non peccati, & bene facit, qui cum possit, non custodit proprium corpus à læsuris propter salutem animarum*; Laonde Christo essendo Pastor buono diede la vita corporale per l'anime nostre, *& posuit animam suam pro ouibus suis*; dunque resta stabile la conclusione di S. Tom. che gl'Ebrei direttamente vccisero Christo, & indirettamente Christo diede alla morte il suo corpo per noi, & così rimane disciolta la

Perche Christo non peccò, essendo causa indiretta della sua morte.

diffi-

difficoltà proposta; hauendo conseruato le forze corporali, & il vigore di gridar' ad alta voce, prima di spirare, poi volontariamente, sospendendo ogni miracolo, lasciò alle cause naturali, & violenti, ch'operassero, & causassero la morte separando l'anima dal corpo, qual'egli *ex electione* potendola conseruare, non la conseruò, *sed liberè emisit spiritum, quod emittitur voluntarium est, quod amittitur necessarium*, & come dice Francesco Luca con quest'esempio, se tal'hora in vna gabbia vi fusse vn'vccellino, & venendo rotta quella violentemente, l'vccellino potrebbe remanere volendo, benche rotta la gabbia potrebbe fuggire: così auuenne all'anima di Christo, hauendo fracassato il corpo di modo, che di sua natura l'anima si poteua separare, & potea, come organo della Diuinità rimanere, ma liberamente si separò per le rotture del corpo, &c. Vdite Francesco Luca, & il Padre Christiano, *emittendi autem verba, vltronea mors significatur, quod emiserit è corpore, spontè sua, sicut autem ex aucupio, ut qui in sua esset potestate, ità vt retinere potuisset si voluisset.* Eccoui sciolta la difficoltà.

Franc. Luca.

Esempio raro della morte di Christo libera.

9 Or consideriamo quest'atto singularissimo di Christo, qual potendo nō morire, volse per amor nostro morire. Ogn'altro martire muore direttamente per li martirij, ch'estrinsecamente gli vengon dati, mà non puol'essere nessuno di loro causa indiretta della propria morte, perche niuno hà potestà di conseruar l'anima nel proprio corpo, come l'hauea Christo, *potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Solamente ogn'altro martire hauea potestà di compiacersi

Differenza di Christo, & l'altri martiri nel morire.

del

del morire per Dio, & quest'era concorrere alla morte, *affectiuè*, nulla causando *effectiuè*; Mà Giesù concorse, *affectiuè, & effectiuè*, liberamente eligendo, che si separasse l'anima dal corpo, potendola conseruare, & di tutto ponto rifare, & risanare il corpo discomposto, & discontinuato: nulladimeno non lo fece, mà *mortuus est, quia ipse voluit.*

10 Caua da questa dottrina il Card. Caiet. di sopra, che Giesù, *est Rex martyrum*, & se per altro nulla fusse lo sarebbe per questo solo; perch'egli liberamente si causò la morte *indirectè* per gloria di Dio, & salute dell'anime, conforme egli disse, *ego pono animam meã. Hoc verbum* seguita il Card. *nullus martyrum quantumcumque voluntarius ad mortem, verè potest dicere, sed proprium fuit Christo, ergo non solum volantas complacentiæ, sed causatiua mortis in Christo fuit:* Laonde egl'è martire sopra tutti li martiri, & per questo gridò ad alta voce, come nota Teofilo nella Catena di S. Tom. *clamans verò alta voce expirauit, quia inerat ei potestas ponendi animam suam, & tradidit non inuitus*, il che non possano fare gl'altri martiri, *effectiuè*, mà solamente, *affectiuè*, con la compiacenza di morire volentieri per Dio.

Teofilo.

11 Da questo imparar dobbiamo il primo põto, & prima regola dell'arte del ben morire ad essempio di Christo, qual'è il morire volentieri, hauendo così definito la buona morte Seneca nell'Epistola 91. *bene mori est libenter mori.* Mà io che voglio per maestro della buona morte Giesù Crocifisso, dico, che quãdo mi verrà la nuoua, che la vita è al fine, & frà poco io debbia morire, all'hora conoscendo, che Dio così vuole, hauendo de-

Conclusione.

Seneca.

Che cosa sia il ben morire.

decretato, ch'adesso io muora, *non peto inducias*, ma con tutto il cuore, e con l'assoluta volontà eleggo il morire, conformandomi con il diuino volere, e talmente voglio, che se stasse in poter mio di conseruar lungo tempo la mia vita, come lo poteua fare Giesù Dio huomo, io nulladimeno ad esempio di Christo liberamente lascio il viuere, eleggendo il morire, e mi compiaccio di tutto cuore di morire per vbbidire, e conformarmi con Dio, *& libenter morior*, gridando con il mio Giesù crocifisso con tutto il sforzo del mio cuore, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; e riuerente inchinato fin all'abisso, *inclinato capite*, consegno il mio spirito nelle mani di Dio. Così fate voi, e Dio vi benedichi.

LETTIONE II.

Della settima lettura.

Doue si comincia l'interpetratione dell'vltima parola, & efficacissima oratione di Christo crocifisso, *Pater, in manus tuas commẽdo spiritum meũ.* E s'esplicano li misterij delle varie lettioni. S'impugnano molte heresie. E si mostrano li termini con quali Christo raccomanda l'anima sua à Dio Padre, e noi suoi membri nel tempo della morte.

Et clamans voce magna Iesus ait, Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 23. n. 46.

Perche Giesù crocifisso gridò due volte.

IN VE volte Giesù crocifisso gridò ad alta voce doppo le tenebre. La prima fù con voce altissima, dicendo, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E l'altra poco prima di spirare, *iterùm clamans*, dice S. Matteo: *& clamans voce magna*, dice S. Luca, e fù vna voce di tuono articolato, dicendo, *Pater, in manus*

nas tuas commendo spiritum meum, e fù tanto alta, e sonora, *quæ cælum, & terram, & aures omnium percuteret*, dice il Vener. Pas. La prima volta gridò ad alta voce, *pro nimio dolore*, come dice il Cardin. Vgone de Santo Caro, *voce magna, pro nimio dolore, clamauit*. Così anco testifica il grand'Alberto. Rispondendo questo gran grido manifestatiuo dell'immensità del dolore, ch'egli patiua al gran grido, che diede colà nel Paradiso col Padre, e Spirito Santo, gridando per la grandezza del peccato d'Adamo, *Adam vbi es?* Quì in croce grida al Padre mostrando la grãdezza della pena affonta per sodisfattione di quella colpa. Vdite come con eleganza lo dice il grand'Alb., *non tantùm magnitudo pœnæ, quam magnitudo peccati, clamare coegit: Adam vbi es? Et sic clamando immensitatem acerbitatis, in dolore mortis ostendit*. Mostrò con questo grido pieno d'immenso dolore della morte, quanto adequatamente sodisfaceua per la morte, che il peccato causato hauea al genere humano. Gridò parimente à noi, dimostrandoci il grand'amore, che n'hauea portato, elegendo la morte atroce di Croce per noi: *Clamat etiam*, dice il grand'Alb. *ingentem ad nos ostendens amorem, pro quibus tot pœnas assumpsit*.

Alb.

Il gran grido nella pena risponde alla grandezza della colpa.

2 Hauendo gridato ad alta voce, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* seguitò con voce più bassa il Sal. 21. e recitò 150. versi, che tanti sono fin'al verso, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: come potrete numerare, & il grand'Alberto con Richelio per antica traditione affermano, che questi 150. versi compongono, e compiscono vn breue Salterio, quale per

Alber. Richelio. Incognito.

Salterio di Christo quale fia.

Salmi della passione.

hauerlo recitato Christo in croce si chiama per antonomasia, *Psalterium Iesu Christi*, e li Salmi si chiamano *Psalmi passionales*, come dice l'Incognito. Tutto il Salterio di Dauide, che recita la Santa Chiesa, & ordinariamente si canta da tutti li Christiani sono 150. Salmi, & il Salterio di Christo noue Salmi; e cento cinquanta versi, differente dal Salterio di Salomone composto di decedotto Salmi, come si vede appresso Gio: Lodouico della Cerda *in Aduersarijs sacris*. Et hanno gran virtù li Salmi di Dauide, e quelli di Salomone, e s'vsano per rimedio di tutti li mali, e piacesse à Dio, che non c'hauesse posto il suo sale il demonio scimia di Dio, padre delle bugie, & inuentore di tutte le superstitioni, hauendo sogerito superstitiosamente, chi recita questo, ò quell'altro (quali io non nomino per diuersi rispetti) hà virtù contro l'armi, quell'altro per affettionare Dame, quell'altro per acquistare la beneuolenza de' Prencipi, &c. e confesso il vero, che duoi anni sono, trouandomi in S. Angelo nel Monte Gargano, hebbi che fare assai per rimuouere vna persona grauissima, che superstitiosamente s'aualeua de' Salmi sotto titolo di secreti, & io gli dissi, ch'erano publici, e non secreti; essendo publicamente dichiarati per superstitioni; e significauano, *ex instituto* per il primo patto fatto con il diauolo, e non con l'intento del Spirito Santo distante, e si riconosce dall'infallibilità degl'effetti, *& ad malum finem*, che promettono tali secreti. E tanto maggiormente quelli di Salomone, cauati dalla Biblioteca Augustana, mentre si recitano sotto il medesimo fine, come secreti di Salomone;

Cerda.

Virtù de' Salmi.

Auuertimẽto.

Caso auuenuto all'Autore

lomone; affermando, che tal virtù è concessa alle parole con quel proloquio commune, che la virtù si ritroua, *in verbis, herbis, & lapidibus*, non badando con occhio aperto gl'inganni del diauolo mascherati con la maschera del buono, significando le parole vn culto, & honore al demonio con il primo patto espresso fatto à chi gl'insegnò la prima volta. Il Salterio di Christo recitato cõ fede, e deuoto affetto verso il Crocifisso, impetra quanto si chiede per l'anima, e per il corpo, come testifica Landolfo di Sassonia: & io hò accennato di sopra nella festa lettura. Hor veniamo noi ad esplicare l'vltimo versetto di questo Salterio di Christo, qual'è, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. Attendete voi, & io comincio.

Salterio di Salomone.

Landolfo.

1 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meũ.*

Poniamo prima le varie lettioni di questo testo, qualc à parere de' Padri, e Scrittoristi è il medesimo, che il verso sesto del Salmo trigesimo: perilche bisogna cauare la varietà delle lettioni dell'istesso Salmo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, il testo Siriaco legge, *Pater, in manus tuas pono spiritum meum*, così anco legge il testo Arabico. Li Padri Greci con S. Atanasio, e Latini con Tertulliano lib. cont. Paxeam cap. 25. leggono, *Pater, in manus tuas, ò, in manibus tuis depono spiritum meum, ideſt depositum trado*. Ma l'originale greco di S. Luca legge, *Pater, in manus tuas commendabo spiritum meum*, e così si troua scritto nel sudetto Salmo 30. nel num. 6. tanto appo gli testi Hebrei, quanto nelli testi Greci, & appo li Settanta Interpreti cõ questo verbo, e tempo futuro παραθήσομαι, *ideſt commendabo, vel deponam*, e l'he-

Varie lettioni del testo.

breo

breo Aphchid, & in rigore significa in queste lingue consignare in deposito cosa, che si habbia à conseruare per poco tempo, e poi si habbia da restituire *in integrum cum additamento*, conforme l'vsa più volte Plutarco, e gl'Humanisti Greci;

Franc. Luca vdite Francesco Luca quì, *significat ità commendare, vt commendatur depositum bona fide seruandum, ac suo reddendum tempore*. Ma che misterio si rinserra in questa varietà di tempo, che è nella vulgata, e gl'altri testi greci, & hebraici? Risponde Brugense di sopra, *Siue in præsenti tempore legas commendo, siue futuro commendabo, idem vnum significatur, quod iam iam exhalandum spiritū priusquam egrediatur patri commendet*. Essendoche la petitione fu di tempo presente, & il chiesto per quella frà poco tempo douea auuenire; però dice *commendo de præsenti, & commendabo de futuro. Erat in hac commendatione aliquid præsens; supplicatio inquam, & prædictio; erat aliquid futurum, sed mox, spiritus depositio, seu traditio*. Mà il misterio, e sacramento di questa varietà per eccellenza lo dichiarano li Padri Greci con S. Cirillo

Che significa la varietà di questo testo.

S. Cirillo. Alessandrino, cioè, che Christo orando al Padre, orò, e come capo degl'huomini per la propria vita, & anima, quale *de præsenti* depositaua nelle mani paterne; però legge la vulgata in tempo presente, *comendo, depono, &c.* ma altresì oraua, per il suo corpo mistico, che sono tutti li huomini morienti in tutti li tempi di questo secolo; perciò l'oratione non solo volse, che fusse *de præsenti*; ma anco *de futuro*, per assicurarci, ch'egli sempre ora, e depone l'anime di tutti gl'huomini morienti suoi membri nelle mani di Dio Padre; acciò le cu-

custodischi, e conserui, per riunirle poi con li corpi glorioſi. Queſto è il fondamento del ben morire, come di ſotto moſtrarò.

2 Vn'altra varietà ſi troua nelli teſti ſacri; poiche alcuni leggono *in manus tuas*; altri *in manibus tuis*. E queſta varietà anco è grauida di miſterij, e ſacramenti, quali il Spirito Santo pretende ſignificare con quella. Però douete ſapere, che, *In*, particola latina, & ἐις, particola greca, ſi conſtruiſce con l'accuſatiuo, e con l'ablatiuo: con l'accuſatiuo con tale differenza, che quando s'accoppia con verbo, quale dice moto, ſi conſtruiſce con accuſatiuo, e ſignifica l'iſteſſo, che la particola *Intrò, vel Intrà*, così inſegnano tutti gl' Humaniſti greci, e latini: laonde dicendo Gieſù, *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*; ſignifica, ch'il ſuo ſpirito hà da far moto dal corpo, ch'anima, e fà reſpirare; & anco ſignifica, che detto ſuo ſpirito ſia depoſitato dentro le ſue mani, & iui, come pretioſiſſimo teſoro, deue eſſere cuſtodito. Ma quando ſi conſtruiſce queſta particola, *in*, ò ἐις, con l'ablatiuo, e con verbo, che dice ſtato, ſignifica l'iſteſſo, che ſicurezza, *vt habere in manibus, commendare in manibus*, & è l'iſteſſo, che *habere ſecuros, vel ſecuritatem*. Vedete Torſel. de particulis, e gl'altri Humaniſti Latini. Perilche dicendo Gieſù, *Pater, in manibus tuis commendo ſpiritum meum*, è l'iſteſſo, che *Pater, in poteſtate, & voluntate tua depono ſpiritum meum, vt ſecuritatem habeat*. Eccoui, che pretende lo Spirito Santo in queſta varietà di teſto, ch'è l'eſplicare il moto con ſicurezza del ſpirito di Chriſto dentro le mani del Padre; e fondò anco la ſicu-

Lettione varia in manus, & in manibus.

Particola, In, che ſignifica.

Torſel.

rezza

rezza de' membri di Christo, quãdo moiono &c. Il testo hebreo, e S. Girolàmo leggono in singolare, *Pater, in manu tua &c.* e dice gran sicurezza stare nella mano onnipotente di Dio. Così commanemente affermano li Padri positiui, e li Teologi Scolastici, e frà essi il P. Suarez nella 3. p. q. 46. art. 12. disput. 37. sect. 4. *in hoc verbo ostendit Christus summam certitudinem, & securitatem, quod suus spiritus esset sub tutela, & protectione Dei, iuxtà illud Sapientiæ cap. 3. Iustorum animæ in manu Dei sunt &c.* & Deut. 33. *Omnes Sancti in manu illius.* Dunque ripone Giesù moriente il suo spirito sicuro nelle mani dell'Eterno Padre.

Suarez.

Spirito, che significa.

3 Tutti li testi si conformano, e leggono *spiritum meum*, nè punto variano in questa lettione; bensì tutti li Padri variamente interpretano il significato del spirito, che Giesù crocifisso deposita nelle mani dell'Eterno Padre. Alcuni intendono la vita corporale, alcuni l'anima informante il corpo, & altri l'anima sussistente, e le sue operationi pure intellettuali. Ma prima bisogna riferire quanto biastema Arrio in questo testo, & insiememente impugnarlo con il gran P. Agostino lib. contra ser. 9. Arrianorum. Stima Arrio cõ li suoi seguaci, che il Verbo non haueſſe assunto altro, che il corpo formato nelli chiostri verginali di Maria, e che quel corpo fusse animato non dall'anima creata, & infusa da Dio, come nella generatione di noi altri huomini; ma che in luogo dell'anima humana fusse in Christo la diuinità animante, e come *generatio eius ex Virgine non fuit corruptio Deitatis ipsius, sed susceptio corporis, ita, & in morte ipsius non fuit passio, & defectio Deitatis*

Errore d'Arrio.

P. S. Agost.

tatis ipsius, sed separatio carnis ipsius: laonde stima, che li crocifissori peccassero, non già cõ dare la morte à Dio, ma per hauere squarciato il corpo, qual'era à quello, come vn vestito d'esso; *sicut enim qui indumentum sconscindit, induto facit iniuriam, ità, & qui carnem ipsius crucifixerunt, diuinitati ipsius contumeliam intulerunt.* E per questa causa conseguentemente egli dice, che Giesù crocifisso, dicendo *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, diuinitatem in manus Patris commendauit, & corpus in manus hominum dereliquit.* Ma questa è aperta heresia, come lo dimostra il gran Padre di sopra, essendo chiaramente riuelato nelle scritture, che Christo sia huomo per hauere il corpo humano informato dall'anima rationale, come è quello di tutti gli altri huomini; così l'vna, e l'altra parte del fisico composto corpo, & anima furno assonte, & vnite in vnione di persona dal diuino Verbo, com'è stato definito in tutti li Concilj vniuersali contro gli Arriani, & Eutichiani; e le scritture, che apporta il grã P. Agostino sono quelle, che riferiscono li Euangelisti, dette da Christo nell'Orto, e nel Cenacolo. *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Potestatem habeo ponendi animam meam, & maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis,* è come l'intesero profetato li Apostoli nel Salmo 15. *Ne derelinquas animam meam in inferno:* dunque veramente Christo hebbe l'anima humana forma del suo corpo, e questa egli depositò nelle mani del Padre; però seguita il gran Padre, *Et his atque huiusmodi sanctarum scripturarum testimonijs non resistant, fateanturque*

S'impugna Arrio dal P. S. Agost.

In Christo vi fù non solo il corpo, ma anco l'anima humana assunta dal Verbo;

Christum, non tantum carnem, sed animam quoque humanam Verbo vnigenito coaptasse, vt esset vna persona, quod Christus est, verbum, & homo: sed ipse homo anima, & caro: ac per hoc Christus verbum, anima, & caro, & ideo sit intelligendus geminæ substantia diuinæ, scilicet & humanæ, vt ipsa humana substantia ex anima constet, & carne; hæc S. P. Aug.

4 Tralasciando li errori Arriani, poniamo l'interpetratione de' Cattolici; e sia la prima interpetratione, quella che apporta, e seguita il Card. Belarmino de septem verbis Domini lib. 2. cap. 19. intendendo per il spirito la vita corporale, quale consiste nella facoltà di spirare, così la definisce S. Ambrogio de bono mortis, e Platone in Cratillo, *vita est spirandi munere frui, mors priuari*, e tanto fù dire, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, quanto dire, *Pater nunc ego spiritum vitæ in manibus tuis trado, & per hoc desino spirare, & viuere; sed hunc spiritum, id est hanc vitã tibi Pater commendo, vt eam corpori meo breui restituas*. E proua questa sua sentenza con il senso litterale dell'istesse parole originali del Sal. 30. quale è, che Dauid essendo perseguitato à morte, e temẽdo, che gli fusse tolta la vita, orò à Dio dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum, id est vitam meam*, dimandando gli conseruasse la vita. Lo proua anco con l'istesso luogo dell'Euangelio, dicendo immediatamente S. Luca, *Et hæc dicens expirauit. Expirare enim est desinere spiritum trahere, quod est viuentium*; & vltimamente lo conferma con il detto di San Paolo scriuendo alli Hebrei al cap. 5. dicendo, *qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum*,

Belarm.

S. Ambr. Platone.

Morte, e vita che sia.

Christo rasco mandò à Dio la sua vita.

qui

qui possit illum saluum facere à morte cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia, e notando quella particola, *à morte*, e dimostrando, che questa oratione di Christo non si può intendere se non dell'vltima, ch'egli fè in Croce, dicendo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum:* onde conclude, che Giesù depositò all'hora la sua vita corporale nelle mani del Padre, quali sono la volontà, e la potenza; acciò subito il terzo giorno gliela restituisse, come deposito, & *cum fœnore*, e così auuenne, risuscitandolo con il corpo glorificato, & alla vita immortale, & impassibile. *Mani di Dio quali siano.*

5 La seconda sentenza cattolica è del gran P. Agostino, e seguono tutti li Padri Latini, S. Girolamo, S. Gregorio, e tutti gl'altri. Et è di S. Cirillo Alessandrino, e lo seguono comunemente li Padri Greci: vdite il gran P. Agostino lib. de Trinitate, & Vnitate cap. 7. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Humanum, inquit, spiritum intelligimus, Filium commendasse Patri, quod est anima*, e così dice in molti altri luoghi, e S. Girolamo nel Sal. 30. sponendo questo verso, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; dice, *hoc est in potestatem tuam commendo animam meam*. Parimente S. Cirillo lib. 11. in Io: c. 36. *tradidit animam suam in manibus genitoris*. Et è tanto certo, che sotto questi termini raccomandasse l'anima, qual rimane, e sussiste separata dal corpo finita la vita di quello, che la Santa Chiesa animata dallo Spirito Santo, e dallo spirito di Christo addottrinata, hà trasferito questa oratione di Christo per l'anime nostre, quando si separano dalli cor- *S. P. Agost. S. Girol. S. Gregorio, S. Cirillo.* *Che cosa sia spirito.* *Raccomandatione dell'anima.*

pi per la morte, raccomandandole nelle mani di Dio Padre; però insegna nel Rituale, & Officio *de commendatione animæ*, e spesso l'vsa, dicendo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, intendendo dell'anima parte essentiale, e principale dell'huomo, che altresì viue separata, e non della vita consistente nel spirare, qual termina, e finisce nella morte: questo non è mio sentimento, ma della penna del Spirito Santo, S. Girolamo nel Sal. 30. *Hoc exemplum accipit Ecclesia à Christo hoc, & Sancti orant, quando exeunt de corpore, et fideli Creatori commendant animas suas; quia hoc in Cruce positus Dominus Iesus dixit, quod in Patris manus spiritum commendauerit, citò eum ipso resuscitante sumpturus*; dunque certamente Giesù raccomandò l'anima sua al Padre, e non la vita.

Giesù raccomandò l'anima à Dio Padre;

6 Ma perche causa disse, *commendo spiritum meum*, e non *animam meam?* La risposta del gran P. Agostino nel cantico *Magnificat*, & in altri luoghi, & è commune di tutti li Scrittoristi, e Teologi, quali assegnando la differenza dell'anima, e del spirito dicono, che inquanto è forma del corpo humano, si dice anima, & inquanto ch'è separata, e sussistente *per se* independente dal corpo, & hà le sue operationi pure spirituali independenti da fantasmi, & organi corporei. Vdite il gran Padre, *anima dicitur in quantum est vita corporis, spiritus autem in quantum est substantia spiritalis, et circa spiritalia versatur*, e S. Girolamo nel cap. 5. dell'epistola ad Galatas l'esplica con questo essempio, *Caro terra, anima aurum; quandiù aurum fuerit in terra perdit vocabulum suum, et à terra, cui commistum est appellatur; cum verò separatum*

Perche Giesù disse commendo spiritum, e non animam

P. S. Agost.

S. Girol.

Essempio.

ratum ab humo, auri, et speciem, et nomen accipit; ita, et anima inter humum, et spiritum, quando est in carne anima dicitur, quando separatur à carne spiritus. Quest'anima separata raccomandò Giesù moriente nelle mani di Dio Padre, depositandola per breue spatio di tempo, volendo, che gliela restituisse il terzo giorno. E questo è il senso vero, e la rigorosa concordia delle varie lettioni del verbo *commendo*, e *commendabo*, l'anima non era già separata dal corpo; però disse, *commendo*, e perche voleua, che poi separata, e sussistente la riceuesse In deposito, l'esplicò con il tempo futuro *commendabo, vel deponam*: con il proprio nome di sostanza separata per se sussistente, cioè spirito. *Anima quãto sia spirito.*

7 Con questo senso commune de' Padri s'impugnano molte heresie, e la prima principal causa dell'Atheismo, qual nega l'immortalità dell'anima, & è biastema delli Epicurei, e Politici condennati dalla S. Chiesa, massime nel Concilio Lateranense sotto Leone X. mentre dicono, che morendo il corpo, more anco l'anima, come l'altre bestie. Giesù sommo cathedratico in questa vltima scuola di sottigliezza christiana stabilisce questo dogma cattolico, mentre raccomãda nelle mani del Padre l'anima sua, subito che veniua separata dal corpo, dunque l'anima è immortale, e non more morendo l'huomo; ma viue in eterno. S. Ambrogio *benè commendatur spiritus, qui seruatur, quod enim commendatur, vtiq; non amittitur.* S'impugna parimente l'heresia dannata nel sudetto Concilio, di coloro quali diceuano, che l'anima era prodotta *ex semine, vel ex sole, et homine* *Si proua l'immortalità dell'anima.*

hominis gigni, vel ex aliqua præiacente materia. Il che s'impugna con questo deposito, che fà Giesù dell'anima sua nelle mani di Dio Padre dalle quali fù prodotta *per creationem*, come disse Iob nel cap. 10. & il Profeta Rè nel Sal. 118. *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me*; oue tutti li Espositori postillando dicono, *fecerunt quoad spiritum; plasmauerunt, quoad corpus*. Così chiaramente lo dice Salomone nell'Ecclesiaste cap. 12. oue descriue la morte dell'huomo, e conclude, *reuertatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*; in qual luogo tutti li sacri Interpetri Greci, e Latini intendono per il nome di spirito l'anima intellettuale, come diffusamente mostra Olimpiodoro, Lucretio, & Ambrogio lib. de dignitate conditionis humanæ, doue dice, *post mortem corporis redire spiritum, idest animam intellectiuam secundum propriũ esse, & essentiam ad Deum, qui creauit illum*. E la ragione è pronta, quale apporta S. Gregorio Taumaturgo, e S. Basilio nell'hom. *Attende tibi*: mentre dice lo Spirito Santo, *Et spiritus redeat ad Deũ qui dedit*, ò come legge l'Hebreo, *donauit*, intendendosi *per creationem*, e già che fà ritorno il spirito à Dio, che lo creò, seguita, ch'egli sia immortale; *nam quod esse desinit, moueri vltrà non potest*. Vedete questa ragione in S. Tom. 1. p. q. 85 art. 6. e Fernandez nel c. 12. dell'Eccl.

Olimpi Lucretio: S. Ambr.

S. Gregor. Taumat. S. Basil.

S. Tom. Fernandez.

8 S'impugna anco l'heresia de' Saducei, quali negauano la risurrettione de' morti; con questo testo vengono conuinti, mentre l'anima separata dal corpo viene depositata nelle mani della potenza, e volontà di Dio per restituirla à suo tẽpo, come

come si fà di quelle cose, quali si consegnano in depositо, e come fù consegnata l'anima da Christo moriente, *Pater, in manus tuas commendo, seù depono, & in depositum trado spiritum meum*, quale il terzo giorno ritornò nel suo medesimo corpo *cum fœnore*, causandoli l'immortalità &c. Così farà con tutti li morti mẽbri di Christo figlio. *Si mostra la risurrettione de' corpi.*

9 L'altra interpetratione commune di questo testo, quale apportano, e seguono vniformemente tutti li Padri Greci, e Latini è, che Giesù morendo orò cõ l'oratione più efficace, che già mai egli facesse per noi suoi membri, applicandola per il punto della nostra morte, quando saremo circondati interiormente dalli dolori della morte, *circundederunt me dolores mortis*, e nelli di fuori da' nemici, *circundabunt te inimici tui vallo*, e precisamente per il tempo, quando gli huomini morienti priui dell'vso de' sensi vengono abbandonati da tutti gl'aiuti humani: per all'hora con questa oratione efficacissima meritò, & impetrò, che le mani della diuina benignità, e prouidenza custodisse li morienti in quel stato di somma necessità, & euidente pericolo; però la Chiesa Santa nell'Officio, e Rito di raccomandare li morienti, ordina a' suoi ministri, che quando hanno perso l'vso de' sensi, quelli Christiani, che moiano, gli consegnino vn Christo crocifisso, & orando dichino, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis*, quali vltime parole non sono state dette da Christo in Croce, ma predette dal Profeta; sono aggiunte dalla Chiesa, come nota il Maestro delle sentenze, e la glosa di tutti li Padri, con quali parole rap- *Giesù morendo meritò gl' aiuti per noi morienti.* *Rito della Chiesa.* *Maestro. Glos.*

rappresenta la copiosa redentione fatta da Christo Dio, *qui est Deus veritatis, idest, non fallens in promissione*; hauendo ferma speranza, che habbia Dio Padre per li meriti dell'oratione di Christo da custodire li morienti, e con questa fede, e speranza lasciano li ministri della Chiesa gl'agonizanti nelle mani di Dio. Tutto ciò testifica, con il commun parere de' Padri, il nostro Cristopolitano nel Salmo 30. dicendo, *Manifestum est enim, redemisti me, Domine Deus veritatis, non in persona sui hoc dixit; quia non indigebat redemptione cum esset sine peccato, sed ipse, vt caput, & mediator commendat nostras animas Patri; sed in persona sui corporis mystici, siue membrorum dicit, redemisti membra mea in me, ò Deus veritatis.* Così anco dice l'Incognito, *In prima parte Christus loquitur, vt caput, & in secunda, vt corpus.* Et apertamente lo disse S. Gregorio nel lib. 3. de mor. c. 31. sponendo questo testo dice, *Nomine spiritus non solum animam suam, sed Ecclesiam Catholicam intellexisse, quam pro amoris magnitudine spiritum suum, vt inter amantes consueuit, uocitabat.* O mio Redentore amante, e quanto ti deuo per questo gran beneficio, fondamento della sicura speranza di saluarmi nella mia morte! mentre tu con l'vltima tua oratione meritasti, & impetrasti, che Dio Padre riceuesse l'anima mia, come il medesimo tuo spirito, nelle mani della sua potenza, e la custodisse per restituirla nella resurrettione vniuersale al mio corpo; sia per sempre benedetta la tua carità.

Cristopol.

Incognito.

S. Gregorio.

L'anime nostre sono per amore il spirito di Christo.

10 Non solamente con quest'vltima oratione Christo c'impetrò la protettione, e custodia dell'anima

l'anima de' Christiani nel punto, che si separa dal corpo per la morte; ma anco meritò, che subito, *purgata omni crimine, mox, esset in manibus Dei* come hà definito il S. Concilio Fiorentino *in litteris vnionis*, e Benedetto XI. *in extrauag. Benedictus Deus*. E questa verità la confessano anco li Greci, *velint, nolint*, per questo testo; vdite Eutimio frà essi, quale altroue nega, e dice, che l'anime de' Santi non entrano nel Paradiso celeste, nè veggono Dio sin che dura il mondo; bensì doppo il giuditio riunite a' suoi corpi, *Et hoc nobis effecit Dominus*, dic'egli quì, *ne deinceps iustorum animæ descenderent in infernum, sed magis ad Deum ascenderent*. E S. Cirillo di sopra con Vittore Antiocheno sopra San Marco, e S. Atanasio con li nostri Padri Latini concordemente dicono, come apporta S. Tomaso nella Catena, *hæc autem vox edocet, quod animæ Sanctorum, non deinceps in infernum eludantur, vt prius, sed egressæ à corporibus rectà ascendant in manus Patris ad beatam visionem Dei*. Leggete Brugense quì. Dunque con questa oratione Christo hà meritato, che l'anime purgate vscendo dalli loro corpi, subito volassero *in instanti* nel Cielo, e nelle mani di Dio vedessero la diuina essenza, e fussero beate; però come vn fascetto vnite col suo spirito gl'offerì à Dio Padre. Siate per sempre benedetto ò mio Redentore, *& nunc pro tunc*, ti rendo infinite gratie per questo beneficio; così fate voi, e Dio vi benedichi. Fate la carità di vn Pater, & vn'Aue à mia intentione.

Si mostra, che l'anime purgate veggono Dio prima del giuditio.

Eutimio.

S. Tom. Franc. Luca.

LETTIONE III.

Della settima lettura.

Nella quale profondamente penetrandosi li termini, si dichiarano le cause di quest'vltima oratione di Christo, con il titolo di Padre, consignando in deposito il spirito, doppo hauer consignata l'anima, & il sangue.

Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 23. n. 46.

Questa parola come fia composta.

1 QVesta parola fù composta di grido, di voce humana articolata, & insiememente oratione, come ben nota il grand'Alberto. Con il grido mostrò, ch'era Dio, con la voce, ch'era huomo, e con l'oratione apertamente mostrò, ch'egli era il Redentore delli huomini. Mostrò, ch'egli era Dio con il grido miracoloso, e ch'era Signore della vita, e della morte, come nota il gran P. Agostino lib. 4. de Trin. c. 13. gridò ad alta voce, *vt ostenderet, non necessitate, sed voluntate sua ductum fuisse ad mortem*, ò come dice Teofilo nella Catena di San Tomaso gridò ad alta voce, *quia inerat ei potestas ponendi animam suam, & eam resumendi*. Formò la voce articolata, mostrandosi huomo moriente, come

P. S. Agost.

Teofilo.

comè dicè S. Ambr. e S. Hilario, *tanquam homo moriturus*, raccomandando l'anima sua ferita con la spada del dolore di morte. E con l'affetto efficaciſſimamente orò per l'anime de' morienti, quali sono per strettezza d'amore il suo medesimo spirito; e con questa oratione meritò il dono di perseueranza à quelle nell'vltimo della vita, & è il maggiore beneficio della redentione di Christo. Questa oratione efficaciſſima deuo io penetrare dalli suoi termini per intendere, e manifestare l'obligo, che habbiamo al Redentore.

S. Ambr. S. Hilar.

Christo orò per li moriēti

2 Innanzi d'ogni altra cosa deuo considerare la prima particola, *Pater*, e non *Deus*; perche dun que non orò à Dio, come orò poco prima, quando disse *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E perche la prima lettura, e prima oratione, che egli fece crocifiſſo, volle, che cominciasse con questo titolo, *Pater*, e non con altro; così volle terminare la vita insieme con l'vltima oratione fatta da lui con questo medesimo titolo, *Pater*, dicendo ad alta voce, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, & hæc dicens expirauit.* Li misteri di questa oratione deuo io profondamente inuestigare; però voi douete attentamente vdire, & io comincio.

1 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Deu'essere con straordinaria attentione considerata questa forma d'orare con l'vltimo fiato della vita, quale vsò Giesù morendo, *Pater, &c.* Perche bisogna ricordarui la prima parola publica, che Giesù manifestò al mondo, essendo già fanciullo di dodici anni, con la quale si mostrò vero figlio dell'Eterno Padre. Rimase colà nel Tem-

Prima parola detta da Giesù nel mō do, quale fia.

pio, come dice S.Luca nel c.2. *Remansit puer Iesus in Hierusalem, & non cognouerunt parentes eius*; cioè *insciij parentibus*, come postillano tutti gli Scrittoristi, ò come legge il testo greco, *& non cognouit Ioseph, & Mater eius*, e doppo trè giorni, *post triduum inuenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum*: cioè per li raggi, che dal volto di Giesù passauano per il circolo de' Dottori, conobbero Maria, e Gioseffo, che Giesù sedeua frà di loro, & accostandosi lo viddero sedere nel mezzo in vna stuora di paglia, come nota S.Ambrogio; staua nel mezzo per nõ hauer' egli maestro nel circolo; poiche tutti gl'altri giouani sedeuano nel circolo *ad pedes magistrorum*, come sedeua Paolo, *ad pedes Gamalielis*, suo maestro, conforme à quello, che scriue S.Luca negl'Atti Apostolici c.21. n.22. In tal stato Maria s'accosta à Giesù, e gli dice *Fili, quid feciſti nobis sic?* non si potè ritenere l'amante Madre, che non mostrasse l'eccessiuo amore verso Giesù suo figlio; Vdite come lo descriue il nostro B. Simone; *non potuit amplius continere affectum, cùm in verba eccessiui amoris erumpit*, e le parole di eccessiuo amore furno, chiamandolo figlio. *Non aliundè ipsum denominans; nisi, quod ipse sit filius, ipsa mater*. E con questo mostrò il segno maggiore d'amore, *Omnis enim amoris signum in isto verbo superatur*, *Fili*, nella lingua humana instrumento del cuore amante può manifestare segno d'amor maggiore, quanto con il nome di figlio, *lingua in amore, manifestare plus nequit, dicens, Fili*, ne hà l'amore inuentore di tutte l'arti instrumento più breue, e più efficace per conuincere li cuori, quanto questo

Come Maria conobbe Giesù nel Tempio.

S. Ambrò

Giesù perche sedeua nel mezzo de' Dottori.

B. Simone.

Amore tenero di Maria.

Nome di figlio qual sia, e che causa.

sto nome, figlio, *nihil ex amore breuius, nihil efficacius, quam cum dicitur, fili. Et nulla loquendi copia plus apposuit, quam filiale nomen*; Nulladimeno Giesù volendo proferire la prima parola autentica nel suo Euangelo, non rispose alla madre, nominandola tale, qual si douea all'interrogatione di figlio, dicendo, *Mater*, ma tacendola, nomina solamente il nome di Padre; protestandosi con questo, che la prima manifestatione, ch' egli fà al mondo è d'essere figlio di Dio Padre; però disse alla madre, *nesciebatis, quia in his, quæ patris sunt oportet me esse. Non quod eum*, dice Beda, *quasi filium quærant, vituperat, sed quid potiùs, cui æternus est filius, debeat, cogit oculos mentis attollere*. Volse con tal risposta, che Maria madre, e Gioseffo padre legale, e matrimoniale eleuassero gl'occhi al Cielo, e considerassero, ch'è figlio di quell'Eterno Padre, à qual deue ogni obedienza independente d'ogn'altra; però nominò il padre, e non la madre.

Beda.

Perchè Giesù non nominò Maria sua madre.

2 Questo fù il primo segno manifestatiuo, che diede il Verbo Incarnato con il Verbo sensibile della sua voce humana, che Dio è suo padre, e lui è suo figlio. Così cominciò, e così volse finir la vita, manifestando, che Dio è il suo padre, e l'amaua, come figlio, più che Maria sua madre non l'amaua come madre; però dice l'Eminentissimo Card. Caietano quì, *coniungendo vltima primis*, dice, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, & hæc dicens expirauit*. Volendo, che l'vltimo fiato della vita fusse animato con il nome di Dio Padre. Vdite Beda quì, *Patrem inuocando filium Dei se esse declarat: spiritum verò commendando*,

Caiet.

Beda.

dando, non defectum suæ virtutis, sed confidentiam eiusdem cum Patre, potestatis insinuat. Dichiarando nell'vltimo fiato, che Dio è suo padre, e raccomandandoli il suo spirito con depositarlo nelle sue mani, dimostra la confidenza, giamai interrotta, ch'egli sempre hebbe, e mantenne fin' all'vltimo, verso di lui suo naturale, & eterno padre. Quì si deue confondere il sodomita bollato Caluino mostro infernale, qual biastemando disse, che Christo dicendo, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Desperasse, peccasse, e sentisse le pene dell'inferno. Si confonda l'heresiarca, sentendo quest'vltima parola dalla bocca di Giesù congionta con l'vltimo fiato, piena tutta di confidenza, & amor filiale, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, & hæc dicens, expirauit*; dunque mente Caluino dicendo, che desperò colui, che fin nell'vltimo sempre confidò in Dio, come suo vero, e connatural padre!

Prima causa perche Giesù nell'vltimo fiato chiamò Dio Padre.

S'impugna Caluino.

3 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Considerate ò anime redente con la tenerezza con la quale il B. Alberto quì considera quest'vltima parola di Christo crocifisso, e sia la confusione maggiore, che dar si possa à Caluino, e l'instruttione maggiore a' tribolati, e morienti. Considerate prima ò Fedeli il stato di Giesù pendente in Croce tutto lacerato da flagelli, furato da spine, trapassato da chiodi, tutto dolori, e pene, *& à planta pedis vsque ad verticem capitis, non est illi sanitas*, fatto vna piaga continuata da innumerabili, ridotto à morire con publico vituperio in vn'aspro patibolo, e tutto ciò egli patiua per ordine, e commandamento di Dio Padre, *qui*

Alb.

Seconda causa degna di consideratione.

propria

proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Nulladimeno Giesù figlio sommerso in questo mare di dolori, tempestatogli dal Cielo per opra del Padre, *& tempestas demersit me,* egli all'incontro mantiene nella sua memoria il dolce nome di padre, à colui, che così l'affligge. O confidenza ineffabile! ò amore immenso di Giesù figlio di Dio Padre! Vdite il grand'Alb. *Pater, hic enim à memoria dulcis filij, etiam inter flagella, & panas, quas ex obedientia Patris subsitinuit, non recessit.* Impariamo noi ò Christiani, quando ci trouiamo nelli trauagli, e pene della vita, e della morte, di mãtener sempre nella memoria viuacemente impresso il dolce nome di padre, e con questo titolo inuocandolo sperare l'aiuto in vita, e la sicurezza in morte, confidãdo, ch'egli habbia à conseruare in deposito la vita, & il nostro spirito, per restituircelo poi negl'eterni beni del Paradiso; *Docens nos, quoniam, & nos Patris in tribulatione non obliuiscamur; quia flagellat omnem filium, quem recipit;* seguita il grand'Alb.

Nelle tribulationi si deue mãtenere la memoria di Dio.

4 Hor chi tribolato, & afflitto, vedendo l'esempio di Christo crocifisso, & hauendo questa vera notitia, che Dio Padre flagella i suoi figli in questa vita, potrà giamai con ragione sconfidare, e disamare Dio suo padre? certo nessuno! s'egli desidera esser figlio amato da quello; così più volte predicò il gran P. Agostino, *recusat filium esse Dei, qui recusat esse de numero flagellatorum;* e come quell'altro illuminato dice, *si pati non uis, coronari recusas:* la tribolatione patientemente sostenuta è il segno certo della figliolanza di Dio, & il carattere della predestinatione alla gloria, *& si non uis*

Consolatione per li tribulati.

uis esse de numero flagellatorum, non habebis hæreditatem filiorum. Agostino nel 2. Corint. c. 11. & iui Beda. Dunque ò tribulati consolateui, e solleuateui alli beni, che vi sono apparecchiati dal vostro padre in Cielo, e con l'esempio di Christo figlio naturale; voi addottiui mantenete anco la dolce memoria di Dio Padre nelle tribulationi, che patite, ben spesso nominandolo co'l soauissimo nome di Padre, rassegnateui nelle sue mani, dicendo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

P. S. Agost. Beda.

Pas.

5 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meũ.* Il Vener. Pas. sponendo questo testo acutamente osserua, che orando, non vsa il titolo di Dio, come prima, quando disse, *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* ma bensì di Padre, *Patrem itaq; Deum exorat præsenti clamore, ut passionem suam opus Patris ostenderet*; cioè ora con il titolo di Padre per dimostrare, che Dio con questo titolo formale di padre comandò à lui, come figlio naturale, che douesse morire in Croce per la redentione degl'huomini, *Pater, me filium tuum ad hanc obedientiam misisti*, Alb. non per altro, se non per ostentare, & in sommo grado palesare la sua carità, *commendat Deus charitatem suam in nobis, quia cum adhuc peccatores essemus Christus pro impijs mortuus est*, disse Paolo scriuendo alli Rom. al c. 5. e l'istesso Giesù lo disse in S. Gio: c. 3. *sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*, il testo Arabo, & Egittio leggono, *sic Deus dilexit mundum, ut dono suo dederit filium suum.* La Siriaca v'aggiunge, *Vnicum, & dono donaret ad mortem usque*, come postilla il Regio; e tutta la causa fù, come dice il

Terza causa perche instituì Dio Padre

Alber.

Ostentatione della diuina carità di Dio.

no-

nostro B. Simone, *sola dilectio causa fuit*, volendo mostrare la sua infinita carità, amando gl'huomini *supra rationem humanam*, come dice Saliano Vescouo di Marsiglia, amando più gl'huomini peccatori, che la vita del proprio figlio innocente. E mostrando l'infinità della sua carità, amãdo *suprà amorem filiorum*, noi serui suoi ingrati, come dice Rup. Abb. lib. 3. in Ioan. *Proprio filio suo non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum, ad mortem Crucis*, postilla S. Tomaso; ilche elegantemente descriue il nostro B. Simone da Cassia con queste parole; *Diuinus amor hominem, sic appendit, cum esset ad lancem diuinæ charitatis frutinatus. Deus pro homine, filius pro seruo datus est.* Gran cosa! Con ragione restaua fuor di se, & in estasi il gran P. Agostino, quando consideraua, *altitudinem consilij diuini, vt filius pro seruo daretur ad mortem*; Bilanciando Dio nelle bilancie della sua carità l'amore del figlio, e l'amore dell'huomo peccatore, tanto preualse la sola carità, ch'il figlio abbassò in terra fin'alla morte della Croce, e solleuò l'huomo nel Cielo à godere de' beni de' figli, *sic Deus dilexit mundum, sic, ideſt tanta amoris vehementia*, come dice Teodoreto; *Sic*, cioè *tanto conatu, & excessu*, come dice il Regio Interpetre. Questo rappresenta Giesù prima di finire la vita, dicendo, *Pater*, ti ricordo, che come Padre mi mandasti, e consegnasti alla morte per gl'huomini, ecco, *opus consumatui*; però depositi il mio spirito nelle tue mani, *in manus tuas commendo spiritum meum*; morendo per amore degl'huomini.

B. Simone.

Ruper.

B. Simone

Eccesso dell'amor di Dio.

S. Teodoro. Regio.

6 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Sotto questa vltima parola si rinserra il mistero

Quarta causa.

maggiore della nostra redentione. Vdite se Dio vi salui. Poco prima hauea detto Giesù in croce, *consummatum est*, ò come disse S.Gio. al cap. 17. *Pater, opus consumaui, ideſt perfeci, & assolui opus redimendorum hominum, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Così postilla Francesco Luca in S.Giouanni; ma è d'osseruare con occhio linceo la parola antecedente, *consumatum est*, quale nel testo greco è scritto τετελεσται, cioè, *finitum est*, ò *perfectum est*; con l'interrogatione al fine, qual viene scritta da' Greci con vn punto, sotto del quale v'è vna virgola, à differenza di noi Latini, quali scriuemo l'interrogatione con vn punto, sopra del quale v'è vna lettera, s, alla riuersa, cioè, ; Li Greci all'incontro; cioè vn punto, e virgola; così trouo io nel testo greco, e fà senso in ogni rigore scritturale: vdite, dice l'Euangelista Giouanni, *Postea, sciens Iesus, quia omnia consumata sunt, vt consummaretur scriptura, dixit, Sitio*; cioè vedendo, che solo mancaua per adempirsi tutte le scritture, l'essere abbeuerato con aceto nella sete mortale, ch'egli patiua predetta da Dauid nel Sal.68. e vedendo, che li ministri si scordauano, glielo ricordò, dicendo, *sitio*; e compite già tutte le scritture, e beuuto l'aceto, disse, interrogando, *consummatum est?* sono finite già tutte le passioni? Hebbe la risposta, e fù questa, *Consummatum est, sed restat mors subeunda, totius operis caput*, così testifica Francesco Luca, & è teologia angelica di S. Tomaso nel quodlib. 2. & è seguita da tutti li Teologi. Poiche ogni atto, e passione di Christo, benche fosse d'infinito valore per essere di persona infinita, e basteuole per redimere

Punto interrogatiuo come si scriue da' greci, che significa.

Franc. Luca. S. Tom.

dimere tutto il genere humano, anzi vna goccia di sangue, dice l'Angelico nel suo Rithmo, *vna gutta sanguinis saluare poterat totum mundum omni scelere*: nulladimeno l'Eterno Padre, *ex pacto*, non l'accettò senza la morte: laonde la morte di Christo fù il capo di donde discendè il valore à tutti gl'atti, passioni, e goccie di sangue sparse per il genere humano. Et è il capo della redentione humana, dal quale è discesso, e discende l'influsso dell'eterna vita à tutti gli membri redenti; certo ch'è la morte di croce di Giesù Redentore, quale *ex pacto*, come dice S. Tomaso di sopra, è la forma, & anima del merito, e sodisfattione di quanto douea il genere humano. Per questa causa non era consumata l'opera della redentione; però interrogando disse Giesù *consumatum est?* A quale interrogatione naturalmente si douea la risposta affirmante con la suppositione, che douea seguire la morte. Perciò Giesù disse, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, come dicesse, già che è necessaria la mia morte per compimento, e perfettione della redentione humana, quale si fà con la separatione dell'anima dal corpo. Ecco, ch'io non solo ti dono l'anima animante il mio corpo; ma anco te la consegno, come spirito sussistente da per se in pegno, che t'hò donata la vita, & accettata la morte; E così con la frase Greca, & Ebraica, e con la Siriaca, *depono spiritum meum, depositum trado* παραδισομαι; poiche παραδιξι in greco vuol dire deposito; e per trè giorni depositando il spirito in mano del Padre fè intendere all'vniuerso, ch'egli già diede la vita, & accettò la morte per la redentione huma-

Valore delle passioni di Christo.

Morte di Christo come sia il capo della redentione

Giesù à che fine depositò il spirito.

na. Tutto il discorso è dell'Eminentiss. Cardin.

Caet. Caiet. sponendo questo testo, ouè dice, *Humano more significat similitudine manuum custodiam depositi. Solemus enim depositum commendantes charum, in proprias amici manus assignare: ideò dixit commendabo signans tempus post mortem, & commendo, signans tempus immediatè ante mortem. Christus autem solus post mortem non desijt esse ipsemet; quoniam hypostasis eadem perseuerauit post mortem, & propterea solus potuit verè dicere, commendabo spiritum; hæc Caet.* Chi non sà, che quando tal'hora

Esempio. vn'amico, ch'hà da viaggiare, volendo lasciare in deposito qualche cosa pretiosa, e cara ad vn'altro suo amico, per maggior sicurezza ce la consegna nelle proprie mani; acciò la riponghi, e custodischi con maggior vigilanza: appunto così fè Christo con suo Padre, consegnandoli il spirito nelle proprie mani prima, e doppo la morte, rimanendo sempre l'istessa personalità del Verbo vnita con l'anima, e con il corpo insieme, prima della morte, quando disse *commendo spiritum meũ*, e rimanendo anco vnita con il spirito separato, quando si verificò, *commendabo spiritum meum*, *post mortem &c.*

Lorino. 7 O pure dite con il Padre Lorino nel Salmo 30. sponendo questo verbo, *commendabo*, in tempo futuro, *ad ostendendam perseuerantiam*, dall'instante, che'l disse, sin'al terzo giorno, che risuscitò, perseverantemente volle, che Dio Padre tenesse il spirito in deposito, e per certo pegno della sua seguita morte, con l'attestato del spirito depositato nelle sue proprie mani. Perilche rimase indubitata la sua morte, consumatione, e

per-

perfettione dell'opra della redentione humana, *Erat enim caput redemptionis humanæ*, come disse Brug. Dunque con ragione potè dire al Padre quello, che *anticipatiuè* disse nel Cenacolo giouedì la sera, *Pater opus consumaui, quia in manus tuas commendabo spiritum meum; quia*, dice S. Ambrogio, *bonum ergo pignus est spiritus, bonum depositum*.

Franc. Luta

Sicurezza della morte di Christo.

8 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meũ.* Hauea già il sommo Sacerdote Giesù nell'Altare della Croce sacrificato il corpo, & il sangue, *in hostiam pro peccato*, e con il sangue l'anima sua santissima, *quæ est in sanguine*, com'è scritto nel Leuitico al 17. *anima omnis carnis in sanguine est*, non che sia già formalmente il sangue l'anima humana, che informa la carne, ma per essere instrumento dell'anima animante, qual cessando nella carne, cessa parimente l'anima d'animarla, come insegnano tutte le scuole de' Filosofi; come anco, perche la coherenza dell'anima con il corpo dura fin tanto, che v'è generatione di sangue, qual cessando, cessa anco la vita; però si dice il sangue anima, e l'anima sangue: quest'è la causa, ch'il testo Ebreo del Leuit. di sopra hà, *quia omnis anima carnis sanguis suus est:* onde dice Filone Ebreo, *animam quodadmodo libare, videmus sanguine*: e per tal cagione volse Dio nel testamento vecchio se gli sacrificasse il sangue in figura circulare sù l'Altare, perche con quello se gli veniua à sacrificare l'anima; e ciò dir volse Isa. nel c. 23. *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum, ideſt*, postillano tutti li Scritturisti, *si sanguinem suum fuderit*; dunque hauendo

Che significa nelle scritture anima è in sanguine.

Filone Ebreo

Libare sanguinem, che significhi.

do Giesù sparso tutto il sangue del suo corpo, e con esso hauendo sacrificata l'anima, *pro peccato*, il sacrificio non hauea ragione d'holocausto, nel quale si consumaua tutto l'animale co'l fuoco sacro dell'Altare; poiche l'anima separata, parte principale del composto, rimanendo doppo la separatione spirito sussistente per se, questo s'egli non lo consecraua, & offeriua à Dio Padre, mostrarebbe, che non haueſſe compitamente consecrato, e sacrificato tutto se stesso per la redentione humana, volle espressamente s'intendesse, ch'altresì offeriua in sacrificio consumato il suo spirito

Giesù volse esser holocausto, e non solo sacrificio.

disse, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, & inclinato capite, tradidit spiritum*; onde in verità *tradidit semetipsum pro nobis*, come disse S. Paolo, nulla restando, che non haueſſe per noi offerto, e sacrificato à Dio. Tutto il discorso è del gran Padre Agostino, *in Cruce obtulerat in pretium redemptionis corpus, & sanguinem, vt tamen integerrima esset eius oblatio, & omnibus numeris absolutissima, voluit, non tantum offerre sacrificium, sed holocaustum; & ideò simul obtulit ei spiritum, vt sic se totum, ac integrum illi traderet, dicens, Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Eccoui Giesù in holocausto consumato, e perfetto sacrificato tutto nell'Altare della Croce per la redentione degl'huomini.

S. P. Agost.

9 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* S. Lorenzo Giustin. de Triumph. Christi agone c. 20. intende, che Giesù in questa oratione raccomanda all'Eterno Padre nõ tanto l'anima propria, quanto la Chiesa sua sposa, *spiritum suum intelligit Ecclesiam*: perche l'anima sua santissima

S. Lorenzo Giust.

Giesù raccomanda la Chiesa anima sua.

vnita

vnita con la persona del Verbo consostantiale al Padre non hauea necessità di protettione, e tutela, essendo ch'egli hauea à se vnita l'istessa natura di Dio Padre con tutti li suoi attributi: dunque non hauea necessità di raccomandare l'anima sua nelle mani del Padre, bensì la Chiesa sua sposa da lui amata quanto l'anima; però dice, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, cioè, *Pater protectioni, & tutelæ tuæ animam meam, quæ est Ecclesia, commendo*, così postillano li Padri Greci nella Catena del Sal. 30. *Catena greca.*

10 S. Anselmo nel Dialogo della passione di Christo, stampato di nuouo da Teof. Rainaudo nel c. 13. è di parere, che Giesù in quest'vltima parola raccomandasse à Dio Padre la santissima Vergine sua madre, e con essa lei tutti li predestinati. Vdite quel che dice il Santo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum; In hac commendatione cum hostia sanguinis commendabat Christus Deo Patri matrem dulcissimam, quæ scrinium est, & purissimum habitaculum Sancti Spiritus, vnà cum omnibus, qui de Spiritu Sancto victuri sunt vsque in finem sæculi; hæc S. Anselm.* Di modo che intende il Santo, che Christo per il spirito intendeua la terza persona della Santissima Trinità, quale con modo singolarissimo si chiudeua, & habitaua nel cuore, e spirito della sua dolcissima madre Maria, & in tutti li predestinati, quali poi haueano da viuere in eterno con il suo diuino spirito, ponendoli nelle mani di Dio Padre, acciò li protegesse, e custodisse in eterno. *S. Ansel.* *Giesù raccomanda nelle mani del padre la sua santissima madre.*

11 Hor vediamo, ch'effetti causasse questa raccomandatione del suo spirito nelle mani di Dio Padre

Padre nel cuore, e viscere di Maria madre, qual di sotto la Croce moriua, perche non moriua con il suo figliuolo, come dice S. Bernardo, & Arnoldo Carnot. *Moriebatur, quia mori non poterat.* Gl'effetti di cotesta parola solo lei potè palesarli, chi li sostenne, e così ella fece, riuelandoli à S. Brigida nel lib. 1. al c. 10. Vdite, *cum vocem filij mei, quando dixit, Pater, in manus tuas commendo spiritū meum audiuisset, ego eius mæstissima Mater, tunc contremuerunt omnia membra mea cum amaro cordis dolore.* E Mallonio de Cruce, & titulo cap. 6. è di pensiero, che dette queste parole da Giesù, Maria madre, qual sempre stette in piedi auanti la Croce *semper stetit immobilis antè Crucem*, come vi dissi di sopra con Ribera, e S. Ambr. *stantem legi, flentem non legi*; in questa parola cadde tramortita in terra con vna paralisia incomparabile in tutti li membri, resi tremoli, e frà di loro quasi disciolti, *corruente ex doloris acerbitate in terram summæ constantiæ, ac fortitudinis matre*, qual dolore, e pena di Maria in questo fatto non v'è lingua, nè penna, ò cuore, che'l possa significare: Laonde co'l velo del silentio si cuopre, come da Timante pittore, qual non potendo esprimere co'l pennello il dolore del padre d'Ifigenia, dipinse vn velo, che gli copriua il volto; così fanno gl'Euangelisti in questo caso, conforme lo Spirito Santo lo significò nel Sal. 64. *Te decet hymnus Deus in Sion*, ò come legge l'Ebreo, e S. Girolamo, *Te decet silentiū, in Sion, idest in matre tua*, postilla San Cipriano. Tacciamo ancor noi coprendo questo dolore di Maria co'l silentio.

S. Bernar. Arnol.

S. Brigida;

effetti di que sta parola nel cuore di Maria.

Mallonio.

Dolore di Maria madre

12 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

Quì

Quì considero con il Serafico S. Bonauentura, e P. Salmerone, che nell'istesso punto, che Giesù raccomandò il suo spirito al Padre, nell'istesso istante, aprendo gl'occhi, mirò la madre, e con il cuore gli disse, *Mater, in manus tuas commendo corpus meum*, e ciò detto, *inclinato capite*, verso la madre, *tradidit spiritum*: nelle mani del Padre, come testifica San Giouanni. Ahi, che spada di dolore fù questa per Maria madre! non c'è lingua, nè cuore, che possa esprimerlo! Mi fù insegnato giouanetto da vn seruo di Dio, ch'il rimemorare ogni giorno, e salutare con vn'Aue questo dolore, che patì Maria sotto la Croce, spirato ch'hebbe il figlio crocifisso, fatà motiuo d'hauere l'assistenza di Maria nelle necessità della morte; Onde io mi sono astretto con voto di recitare trè Aue Maria, vna per la necessità, ch'ella hebbe di chi distaccasse il figlio dalla Croce, e consegnasse nelle sue braccia; l'altra per la necessità, ch'hebbe d'vn lenzuolo per inuolgerlo; e la terza per la necessità del sepolcro, che bisognaua per sepellirlo. Con speranza, ch'ella habbia à souuenirmi nelle mie necessità della vita, e della morte; così fate voi, e Dio vi benedichi.

S. Bonau. Salmer.

Dite queste trè Aue per me pouerello.

LETT. IV. ET VLT.^A

Della settima lettura.

Della morte di Christo crocifisso, e delle circostanze di quella.

Et hæc dicens expirauit. Luc. 23. n. 46. Et inclinato capite tradidit spiritum. Io. c. 19. n. 30.

1 GIA che l'vltima parola, che disse Giesù nella catedra della Croce, & è l'vltima lettura della scuola di sottigliezza christiana, fù congionta con la morte di lui maestro Giesù, dicendo espressamente l'Euangelista S. Luca: *& hæc dicens, expirauit*; e bastarebbe la particola *&*, quale vnisce la parola con la morte, ma v'aggiunse il participio, *dicens*, composto di verbo, e di nome, e partecipando dell'vno, e dell'altro significa con tempo presente, come verbo, e significa atto continuato, come nome, conforme insegna Aristot. nel 1. della Perem. Laonde chiaramente manifesta l'Euangelista, che l'vltimo fiato della vita, al quale seguitò la morte, fù congionto con quella, *& hæc dicens expirauit*.

Vltima parola come fù congionta cò la morte.

2 Aggiunge l'Euangelista S. Giouanni il modo frapposto trà l'vltima sillaba della parola riferita da S. Luca, *Pater, in manus tuas commendo spiritum*

tum meum, pronunciado l'*um*, inchinò il capo, che solamente hauea disciolto, e libero, consegnò liberamente il suo spirito nelle mani del Padre, *& inclinato capite tradidit spiritum*; ò come dice San Matteo, *emisit spiritum*: oue S. Ambrogio sponendo il verbo, *tradidit* di S. Giouanni, dice, *tradidit spiritum, quia non inuitus amisit*, e postillando il verbo, *emisit* di S. Matteo dice, *quod enim emittitur, voluntarium est, quod amittitur necessarium*. Dal che si caua in rigore di termini, che Giesù pronunciata l'vltima parola con il capo appoggiato su'l proprio petto, come afferma Brug., con atto libero comandando all'anima, che si separasse dal corpo, e lasciandolo inanime, e morto, restasse in deposito nelle diuine mani per tre giorni fin'alla Domenica; però leggono li Sati Greci παρέθηκεν che significa depositar' il spirito, come nota Teofilato, *insinuat enim se illum, iterùm repetiturum; nam depositum, & commendatum, iterùm assumitur. Mortem equidem depositum nominauit, tamquam iterum recepturus animam; hæc Teof.* Di questa separatione, e morte di Christo instantanea auuenuta gli, stando col capo appoggiato nel petto, deuo io discorrere; attendete, e comincio.

S. Ambr.

Giesù con atto libero diede l'anima.

Franc. Luca.

Teofil.

Morte di Giesù si chiama deposito

1 *Et hæc dicens, expirauit*. Primieramente bisogna impugnare l'heresie opposte à questa verità euangelica. Biastemò Basilide heresiarca, come riferisce S. Ireneo lib. 1. contra hæreses c. 23. & Eusseb. lib. 4. dell'hist. al c. 8. Costui seminò, che Christo non morì veramente in Croce, ma che Simon Cireneo, *qui tulit crucem post Iesum*, in suo luogo fusse stato crocifisso, e fusse morto in Croce, e Giesù rimanesse viuo; & il fondamento del-

Prima heresia circa la morte di Cristo. S. Ireneo. Eusseb.

Heresia di Basilide.

l'hereſiarca fù quel teſto del Deuteronomio al c. 21. *Maledictus à Deo eſt, qui pendet in ligno*, facea la minore il maledetto heretico dicendo, Chriſto è benedetto, come diſſe S. Eliſabetta alla Vergine madre, *benedictus fructus ventris tui*, inferiua la conſeguenza heretica; dunque Chriſto non è morto nel legno della Croce. Queſt'hereſia viene impugnata cō teſtimonij chiariſsimi delli quattro Euangeliſti, e con il Simbolo Apoſtolico, confeſſando eſpreſſamente, *crucifixus etiam pro nobis, mortuus, & ſepultus*: dunque è bugia, & errore contro la Fede, che Simon Cireneo fuſſe crocifiſſo, e morto in Croce, e non Giesù Saluatore.

Errore, che Cireneo fuſſe ſtato crocifiſſo.

Et il teſto, ch'allega l'heretico del Deuteronomio s'intende, come oſſerua S. Girolamo nel 3. de' Galati, *maledictus, qui pendet in ligno culpa ſua*: Giesù non per la ſua colpa, ma per le noſtre, fù affiſſo, e pendette nel legno della Croce; dunque non fù maledetto da Dio, anzi aggionge San Girolamo, ch'vn Rabino del ſuo tempo l'interpetrò queſto luogo con quel che ſiegue nel ſudetto teſto, *non permanebit cadauer in ligno, quia contumeliosè Deus ſuſpenſus eſt*. Diceua il Rabino, e con verità, mentre il Meſsia huomo Dio hauea da eſſer ſoſpeſo nel legno, à gratia ſua ſi fè tal legge da Dio, che li cadaueri delli crocifiſsi anco colà prima della venuta del Meſsia, fuſſero ſubito morti ſchiodati, e ſepelliti; e queſta legge conteneua la maledittione di Dio tanto del cadauero, che pendeua dal legno, quanto di ch'il permetteua: dunque non fù maledetto Chriſto, eſſendo ſubito morto ſchiodato di Croce. E per confuſione dell'heretico rammentateui quel che prediſſe Dauid nel Sal. 95.

S. Girol.

Cadaueri de crocifiſſi ſi ſepelliuano per il Meſsia.

Sal. 95. *Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit à ligno: Dicite, ideſt prædicate nationibus, quia Dominus regnauit à ligno Crucis*, come poſtillano li Santi Latini, & il Prencipe de' Teologi S. Tom. *regnauit nouo modo, ſcilicet titulo Redemptoris, & Victoris*, hauendo di nuouo il dominio ſopra gl' huomini, con il titolo, che pria non hauea, hauendo sborſato il ſangue per prezzo di quelli, che ſtauano come ſchiaui ſotto la tirannide dell'inferno, & hauendolo vinto, e debellato in campo aperto con guerra giuſta; però *regnauit à ligno Crucis, ideſt*, come poſtilla S. Tom. *ab inſtanti, quãdo expirauit in Cruce.* E come legge S. Ambrogio, e canta la Santa Chieſa Cattolica, *regnauit à ligno Deus*: dunque non ſi verifica di Chriſto, *maledictus à Deo, qui pendet in ligno.*

S. Tomaſo

Gieſù dall'iſtante, che morì in Croce Dio regnò cõ modo nuouo.

2 L'altra hereſia è delli Libertini heretici, di Andrea Muſcolo, & Islebus, & anco è ſeguito da Maumette, e tutti i Maumettani, che Chriſto non fuſſe realmente morto in Croce, *ſed opinione tantùm*, ilche è falſo, & eſpreſſa biaſtema, eſſendo articolo del Simbolo Apoſtolico, qual come dice S. Clemente Papa nell'epiſt. 1. ad Iacobum fratrẽ Domini: *Sancti Apoſtoli inter ſe per Spiritum Sanctum ſalubriter condiderunt:* è dogma di fede definito nel Concil. Eſeſino, e Niceno con queſto Canone; *Si quis non dixerit excruciatum carne Dei filium, & carne mortem geſtaſſe, fuiſſeque primogenitum ex mortuis, quatenus vitæ eſt viuificus Deus anathema ſit.* Eſpreſſamente l'han detto tutti li quattro Euangeliſti, e li Scrittori del nuouo teſtamento: dunque *verè mortuus eſt. Hæc dicens expirauit. Inclinato capite tradidit ſpiritum. Emiſit*

Hereſia ; *che Chriſto non ſia morto in Croce s'impugna.*

S. *Clem.*

sit spiritum. Expirauit. E fù certificata la morte con il decreto di Pilato fatto, *causa cognita*, con l'atteſtato del Centurione, donando il corpo di Gieſù morto in croce à Gioſeffo ab Arimathea, nobiliſſimo Senatore Ebreo, qual depoſto dalla Croce lo ſepellì in vn ſepolcro di pietra viua nel ſuo orto, e con publico acceſſo dell'vna, e l'altra Corte fù ſerrato, e ſigillato con il ſegno del Pretore Romano, e Preſide Pilato, cuſtodito dalla guardia Pretoriana; dunque è falſo, quanto dicono li ſudetti heretici, e Maumettani.

Come ſi certificò la morte di Gieſù.

Morte di Gieſù fonte di ſalute.

3 Hora veniamo à conſiderare queſta morte di Chriſto, *Fons partæ ſalutis*, che così ſi chiama la morte di Chriſto noſtro Saluatore, come teſtifica il detto commune de' Padri. La morte altro non è, che la ſeparatione dell'anima dal corpo, e con queſti termini vengono ſententiati li condennati alla morte, *donec anima ſeparetur à corpore*. Queſta ſeparatione ſi fà con acerbiſſimi dolori, quali per antonomaſia ſi chiamano *dolores mortis*, come nel Sal. 114. *circundederunt me dolores mortis*; ſiche, come nota l'Incognito quì, *dolores mortis dicuntur illi, ex quibus mors ſequitur, & cauſatur*. E ſono maggiori, quanto che ſono più violenti, come quelli della Croce, detta *à cruciando*, come teſtificà il grand'Alberto; perilche li dolori, che patì Chriſto con la morte di Croce furno incomparabili, conforme dimoſtra il grand'Alb. nel cap. 23. di S. Luca, *Mors Chriſti fuit acerbior ex triplici cauſa*.

Dolori della morte quali ſiano.

Incognito.

Alb.

Dolori di morte, quali patì Gieſù in croce, e ſue cauſe.

4 La prima cauſa, perche li dolori della morte di Chriſto crocifiſſo fuſſero più acerbi, e penoſi degl'altri, che così moriuano, fù la compleſſione

fione naturale di quello, qual'era secondo tutti li Teologi attemperata *ad pondus*: perilche douea la vita durare lunghissimo tempo, e con difficoltà si poteua discomponere cotal temperamento, e disciogliersi la coherenza dell'anima co'l corpo, ilche non si trouò in altri huomini: dunque la causa dolorifica di tal discomponimẽto fù singolare,& incomparabile,& in buona conseguenza li dolori della morte, *ex quibus mors sequitur, & causatur*, furono acerbissimi. Vdite il grand' Alberto, *prima causa naturalis fuit optima complexio speciosi præ filijs hominum, & ideo in morte acerbissimi dolores fuerunt*, & apporta le ragioni naturali, oltre le sudette, Giesù era giouane, e robusto, sano, e libero d'ogn'infermità naturale; dunque li crucij della Croce causorno maggior violẽza nella natura cruciata, e li dolori furno acerbissimi; *cum non senio confectus, nec infirmitate destitutus mortuus est*.

Temperamẽto di Christo.

Alber.

5 La seconda causa delli dolori acerbissimi della morte di Christo fù sopranaturale, vsando la diuinità vnita la sua onnipotenza, assumendo tutti li dolori, e li maggiori, ch'hanno patito, e giamai patiranno gl'huomini morienti; e la misura delli dolori assonti nella morte fù la carità di Christo, conforme il proloquio commune de' Padri Latini, *tantum patiebatur, quantum voluit, tantum voluit, quantum dilexit*; questa misura fù per parte della carità di Christo, come huomo, ma vi fù l'altra misura, come Dio, e questa fù la diuina giustitia offesa da tutti gl'huomini, per la quale volse Dio, che Giesù patisse tutti li dolori della morte assontibili con la diuina possanza. Vdi-

Misura delli dolori di Christo.

te

Alb. te il grand'Alberto, *Alia causa, quia morte assumpta, mortuus fuit; hanc autem talem assumpsit, qualem tantum haberet peccatum, quantum prothoplausus, & alij commiserant, qui totam naturam perdiderunt, & hanc oportuit omnibus mortibus esse acerbiorem.* Eccoui come assunse Giesù li dolori di tutte le morti, e potea dire *circumdederunt me omnes dolores mortis.* Questi dolori di Giesù morente deuono mitigare li dolori nella nostra morte.

Giesù assunse tutti i dolori de' morieti

6. La terza causa dell'acerbità maggiore delli dolori di morte, che patì Christo fù morale, come testifica il grand'Alb. *tertia causa moralis est,* e lo proua con l'autorità d'Aristotile, *quia dicit Aristoteles, mors tanto est molestior, quanto bonis melioribus privat morientem, ergo oportuit istam esse molestissimam, quæ tot bonorum divitem, & inclytam privauit Deum vita.* Certamente la morte è più molesta à colui, che vien priuato di beni maggiori, e quanto quelli auanzano, tanto la priuatione, e la morte è più molesta; hor se la morte tolse la vita di Dio à Giesù, la vita di Dio è il sommo, & infinito bene; onde disse San Tomaso, ch'era maggior bene la vita di Giesù, qual durasse vn'istante solo, che non sono, e saranno tutte le vite degl'huomini *collectiuè*, essendo sempre bene finito, e la vita di Dio sempre infinita, e perciò li Santi Padri nel Limbo, sapendo, che Dio huomo douea morire per liberarli, desiderorno, e dimandorno, come fù riuelato à S. Brigida, di voler più tosto stare in quell'oscuro carcere in eterno, purche la vita à Christo non fusse tolta in qual si sia breue spatio di tempo; dunque la morte di Giesù, per esser priuatione della vita di Dio, fù

Arist.

Dolori della morte sono tanto maggiori, quanto priua di maggiori beni.

S. Tom.

Vita di Christo di quanta stima fosse

senza

Digitized by Google

senza comparatione acerbissima, e molestissima. Conferma questo detto il grand'Alberto con vn esempio, ch'apporta il gran P. Agostino de Ciuit. Dei, d'vn Filosofo Stoico, qual nauigando con vn suo seruo, e sopragiuntagli vna tempesta con pericolo d'affogarsi, tutto si perturbò, per il timore s'impallidì, e tremando abborriua la morte; all'incontro il seruo imperturbato rinfacciò al filosofo padrone la massima filosofica de' Stoici, *perturbationem non afficere Sapientem*, rispose il Filosofo, e si difese, *tu vitam serui amitteres, ego Domini*, haueà poco da perdere il seruo, perdendo vna vita seruile, dicendo Homero, *melius est mori, quam seruire, quia seruus est dimidius homo, et liber integer homo*: è mezzo huomo chi serue, gli manca la parte migliore, e più nobile, ch'è la superiore del libero arbitrio; mà il libero, e signore è tutto huomo, e molto maggior perdita fà morendo il signore, che non fà il seruo. Argomentate da questo la perdita della vita d'vn Dio con la morte di Croce, e concludete, che la morte di Giesù, e suoi dolori furno senza comparatione maggiori, e più acerbi di tutte le morti de gl'huomini, mentre lo priuò di vita, quale era vita di Dio. Questo era quello, che leuaua in estasi il Serafico San Francesco, e facea, che per li monti, e per le valli scorrendo dicesse, *Dio è morto per me! Dio in vn legno è morto giustitiato per me!* E non si potea contenere, che non gridasse, e lagrimasse continuamẽte per questo beneficio: però hebbe come liquefatta cera l'imagine del crocifisso Dio impressa nel suo corpo. O stupore! ò merauiglia! Dio è morto per l'huomo! la

Alber. P. S. Agest.

Esempio di Stoico.

Massime de' Stoici.

Homero.

Seruitù quale sia.

Il seruo è mezz'huomo

Affetti di S. Fracesco per la morte di Christo Dio.

vita muore per dar la vita à chi è morto! biſogna, ch'io grida con il gran P. Agoſtino, *Dilexiſti me pluſquam te Domine Deus, quia mori voluiſti pro me, Dominus pro ſeruo, Deus pro ingrato*! O quanto è vero quel che diſſe in S. Gio: al 3. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium ſuum vnigenitum daret ad mortem*! E con l'Apoſtolo al cap. 9. de' Rom. *proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis tradidit illum ad mortem Crucis*, come poſtilla S. Tomaſo. Sia ſempre ringratiata la diuina carità, qual fù cauſa di tanto eccesſo, come dice il noſtro Beato Simone, *ſola dilectio cauſa fuit.*

P. S. Agoſt.

B. Simone.

7 Io aggiungo la quarta cauſa dell'acerbità maggiore delli dolori di Chriſto ſopra tutte l'altre, & è ſpirituale, qual penetrò il ſpirito di Criſto, come fù riuelato alla B. Battiſta Canonica Regolare dell'Ordine del gran P. S. Agoſtino; fù, che quando l'anima di Chriſto ſi douea ſeparare dal corpo, e da tutti li ſuoi ſentimenti corporali, nell'interno aſſunſe vna pena ſpirituale ineſplicabile, rappreſentandoſi nella ſua mente tutte l'anime, quali con eſſo lui erano congionte per gratia, fatte ſuoi membri animati con la vita diuina, conforme à quel che lui diſſe in S. Gio: al 6. *Sicut miſit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, ſic qui manducat me, viuit propter me*; laonde conclude Leonardo Leſſio nell'opuſc. de miſericordia Dei, e particolarmente nell'appendice, che tutti li giuſti non ſolo ſono congionti con Dio per gratia, ma anco ſono congionti con Chriſto Dio huomo, come membri del ſuo medeſimo corpo auuiuati con l'iſteſſa ſua vita, participandola, come membri del ſuo medeſimo corpo; perilche ſe gli deue la vita eterna, con

B. Battiſta.

Dolor di morte ſpirituale, quale.

Leſſio.

Giuſti viuono con la vita di Chriſto.

modo connaturale, come si deue a gl'istessi membri corporali di Christo, e si conferma con molti testi di S. Paolo: laonde Giesù in Croce sentendo gl'acerbissimi dolori della morte, separandosi l'anima da tutti li membri del suo corpo, nella qual separatione consiste essentialmente la morte: all'hora parimente, vedendo l'anime, ch'essendo suoi membri animati, & auuiuati con il suo spirito, quali si douean separare da quello per il peccato mortale alcune *ad tempus*, & altre innumerabili in eterno nell'inferno. Questa separatione del suo amante spirito da questi suoi membri fù dolore quasi infinito, e senza comparatione maggiore della separatione dell'anima sua dal corpo virginale confitto in croce. Quello fù gran dolore, come dice il Vener. Blos. de pass. Domini cap. 18. con queste parole: *O quis capere sufficiat quanto cum dolore, & tormento dissolutus sit, nexus ille à Spiritu Sancto compactus; quo præclara illa anima cum venerando Christi corpore, ceù amans cum amante per amorem colligata erat?* E descriue tutti li suoi membri, cominciando dagl'occhi fin' alli suoi piedi, e conclude vn dolore immenso, & ineffabile.

Blos.

Descrittione della morte di Christo.

8 Da questo discorrete meco ò anime redente, e considerate tutti li gradi delli membri spirituali di Christo, cominciando dal capo, ch'è il Sommo Pontefice, e gl'altri capi della Chiesa, poi gl'occhi, che sono li Predicatori, e di mano in mano gl'altri; fin' a gl'vltimi Christiani dell'vno, e l'altro sesso, e tanti, quanti sono stati giustificati, e santificati per il battesimo, e per gl'altri sacramenti fatti membri, auuiuati co'l spirito di

Separatione dell'anime per il peccato quanto dolore apportò à Christo.

Christo; questi, questi quante volte hanno peccato mortalmente, si sono separati dal spirito di Christo, che l'animaua, & auuiuaua, come membri, e s'vnirno con il diauolo fatti suoi membri in tempo, e nell'eternità, cotesta separatione fù il primo, e maggior dolor mentale, che patì Cristo moriente equiualente à tutti li dolori, che li causarebbono tutte l'anime, quali nel tempo, che dura il mondo si separano per il peccato mortale dalla vita di Christo. O che dolore! ò che pena fù questa! e chi la può descriuere? leggete Fra Domenico da Monteleone nel trattato de' dolori mentali di Christo, che con esso intenderete, che dir volse Paolo, quando disse a gl'Hebrei al c. 6. *Rursùm crucifigentes sibi metipsis filium Dei*, & quell'altro 1. Corinth. c. 11. *Quicumque manducauerit panem hunc, & biberit calicem Domini indignè reus erit corporis, & sanguinis Domini, ac si Christum occiderit, punietur*, postilla S. Tomaso, e tutti li Padri Latini, mentre ciò fà separandosi con il peccato mortale da Christo il Christiano, prima con esso lui vnito; e come membro viuificato dal spirito di Giesù; e non manca da lui, che non si toglia la vita à quello, che l'auuiuaua. Questo deui pensare ò anima mia, e prego, che considerate altresì voi anime redente nell'occasione, che tal'hora si presenta di peccar mortalmente, e dite con esso meco, Ahi che farò? peccando mortalmente io mi separo dal corpo di Christo Dio, e lascio esser suo membro, e li cagiono per mia parte la morte, & à me l'eterna, facendomi membro del diauolo; *Et tollens membra Christi faciam membra meretricis*; come dice San Paolo nella

S. Tom.

Consideratione vtilissima.

nella 1. de' Corinth. al c. 6. ? *Absit. An nescitis, quia, qui adhæret meretrici unum corpus fit? Erunt inquit duo in carne una. Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est. Fugite fornicationem.* Chi questo ben considera non peccarà giamai, se non è cascato nel baratro dell'atheismo. O mio Dio, ò vita dell'anima mia, non permettere mai, ch'io lasci d'essere la pupilla degl'occhi tuoi, che tali sono li religiosi Sacerdoti, e Predicatori Apostolici, come dicesti per Zaccaria Profeta al cap. 2. *qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*; perilche peccando mortalmente, vengo à separarmi dalli tuoi lucidissimi occhi, e per me non manca, che non t'accechi, e ciò per farmi membro del diauolo, ò d'vna sporca meretrice. Ahi Dio vita mia, più tosto dammi la morte, che mi separi da te nel tempo, e nell'eternità. Ti prego per li dolori della tua morte corporali, e mentali, ch'in tutto il tempo, che dura la mia vita sia sempre vnita l'anima mia con il tuo diuino spirito, fatto membro inseparabile da quello, sempre auuiuato con la tua vita. Amen.

Sacerdoti sono la pupilla degl'occhi di Dio.

9 *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Bisogna supporre con il commun parere de' Scrittoristi, che Giesù, quando cominciò à proferire l'vltima parola, ed oratione efficacissima, leuò il capo in alto verso Dio Padre, & in questa positione, e sito del suo capo eleuato verso il Cielo proferì tutta la parola, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; e terminato che l'hebbe inchinò il capo verso vn lato del suo petto, e mirò la madre. Vdite Francesco Luca quì, *inclinato capite, quod facientis vnà cum corde suo, Deum Patrem*

Positione del capo di Christo.

Franc. Luca.

trem versus erectum tenuerat, inclinato in latus alterum, aut potiùs in pectus, quod solùm habebat liberum, tradidit spiritum. Questa dottrina è seguitata da tutti li Padri Greci con San Crisostomo. Osseruiamo hora la positione del capo inchinato su'l petto voltato verso la madre, come lo descriue il Vener. Blos. de pass. c. 18. *posteaquam verò Dominus Iesus sese in manus Patris offerens, verbum supradictum protulerat, inclinato capite tradidit spiritum. Inclinauit caput ad dilectissimam matrem, & ad homines vniuersos, tamquam vltimum valedicens, extremamque petens copiam discedendi, & osculum pacis offerens.* Eccò il fine, perche Giesù prima di spirare inchinò il capo su'l petto, mirando la madre, e gl'astanti, & altro non fù, che chieder licenza, e dare l'vltimo saluto alla madre, & à noi suoi redenti: & in questa positione, *tradidit spiritum*, mostrando la differenza di lui, che moriua, con gl'altri huomini morienti; poiche gl'altri moribondi, prima fanno l'vltima posa, e spira l'anima, e poi inchinano il capo; ma Giesù fè al contrario, prima inchinò il capo, e poi spirò, *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Vdite S. Crisost. quì, *inclinato capite, quod affixum non erat, tradidit spiritum, ideſt expirauit. Atqui non potè inclinatum caput, expirare, sed post expirationem, caput inclinatur: hic autem contrà accidit,* & assegna la causa di ciò, *per quod ostendit eum Euangelista esse Dominum omnium*, ò come scriue Teofilato, *ostendit, quod ipse fuerit Dominus mortis, & omnia secùndum potestatem fecerit.* E veramente l'esperienza lo mostra, come ben nota Francesco Luca di sopra, li morienti, quando stanno per spirare, benche ha-

Blos.

Perche Giesù inchinò il capo verso la madre.

Differenza di positione frà Christo, & altri morienti.

S. Crisost.

Teofil.

Franc. Luca.

haueſſero il capo inchinato, alquanto lo ſolleuano prima di ſpirare, e poi ſpirati l'abbaſſano, & inchinano; ma Giesù fè al contrario, prima inchinò il capo, *incumbente pectori, expirauit, vt modis omnibus*, ſeguita Brug. *intelligendum daret, ſeponere animam, non tolli abs ſe, ſe, non violenter, ſed voluntariè mori, & leniter ſpiritum reddere, non neceſſitate, vt debilem, ſed poteſtate, vt fortem.* *Giesù perchè inchinò il capo prima di morire.*

10 *Et inclinato capite tradidit ſpiritum.* Sono molte, e varie l'intelligenze, e concetti de' Santi Padri sù queſto paſſo d'Euangelo, *& inclinato capite tradidit ſpiritum*, come ſi può vedere in Gio: Cartagena hom. 11. de arcanis paſs. Chriſti, & in Daniele Mallonio de vulnere lateris Chriſti cap. 20. Io per la breuità del tempo apporterò quelli, che li ſudetti Autori hanno tralaſciati; e voglio, che li primi concetti di queſto miſterioſo fatto l'aſſegni il noſtro B. Simone da Caſs. dicendo *inclinabat caput, magnum myſterium innuens in rebus præteritis, & futuris; erecta ceruice commiſſum eſt, vndè mulctatus eſt. Et ſubleuata ſuperbè mente agitur, vndè contemptus eſt, proindè moritur vice verſa inclinato capite.* Non ſapete, ch'Adamo, & Eua quando peccorno alzorno il capo in alto verſo il pomo vietato? e ſuperbamente eleuando la mente, *noluerunt ſubeſſe Deo?* dunque douea opponerſi la poſitione del rimedio alla poſitione del delitto, *erecta ceruice commiſſum eſt: proindè moritur vice verſa inclinato capite.* Additando con queſto à noi, ch'il rimedio della colpa commeſſa deu'eſſere con l'oppoſto à quella; cioè la ſuperbia ſi rimedia con l'humiltà, e così dico dell'altre colpe, &c. Inchinò il capo per deſignar- *B. Simone.* *Primo concetto d'inclinato capite.* *Secondo concetto.*

la

la terra, dalla quale creato Adamo, e noi tutti, è forza, che ci risoluiamo, ò almeno, ch'in quella si rinchiudano, così come fè Christo. Vdite il nostro Beato, *qui caput inclinat, subiecta oculis respicit. Et Christus vultum declinauit ad terram, ex qua secundum carnem sumptus erat. Et erat in illa condendus, quamquam non resoluendus in puluerem. Sed non credamus terram istam, qua pedibus subiecta calcatur, Christum Dominum aspexisse, sed defixit vultum ad ima, sicut valefaciens mundo, seu turpiter licentiatus ab impijs, & aptitudinem faciens hominis, sic morientis.* Mostrando con questo esempio di mirare la bassezza della terra, che noi fatti di terra, con l'humiltà potemo consegnare il spirito à Dio Padre, e mandarlo in Cielo. Ecco in breue tutto il concetto del nostro Beato, *& caput inclinauit in morte, in expiationem erectionis ad vetita, & suasit obedientiam, reuerentiam docuit, humilitatem in operibus vsque quoq; monstrauit, cum omni peracto mysterio, inclinato capite expirauit.*

Giesù perche mirò la terra prima di morire.

Terzo concetto.

11 Vdite vn'altro concetto del nostro Beato, *inclinato capite tradidit spiritum.* Era già stato Giesù obediente à Dio Padre fin' alla morte, come dice S. Paolo, *factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* Era fatto Giesù vna stessa obedienza in tutto il corso della vita, fin'all'vltimo istante della morte, e questo vuol dire quel termine, *factus obediens*; ma questo non bastò per mostrarsi totalmente obediente à Dio; ma volle ch'anco doppo morte il suo spirito separato, per se sussistente fosse à Dio sogetto, & obediente; però inchinò il capo con somma riuerenza, & offerì il suo spirito sogetto à Dio Padre, *& inclinato*

Obedienza di Giesù in vita, in morte, e dopo la morte

nato capite tradidit spiritum: laonde per obedire à Dio Padre inuiò il suo spirito vnito con la diuina hipostasi sotto la terra, che calpestiamo, cioè nelle viscere della terra, ou'era il Limbo de' Padri, e de' fanciulli, e fin' al Purgatorio, oue purgauano l'anime, come insegnano li Teologi, & è articolo di fede, *descendit ad inferos*. E con questo fece l'obedienza non solo in vita, ma anco dopò morto. Ascoltate il nostro B. Simone, *Aeterno Patri, cui commendauerat spiritum, vt non solùm in corpore, sed à corpore separatus eius spiritus esset obediens: etenim decreto paterno descendit ad Limbum; & reuersus ad tumulum, reanimauit exanimatum. Hæc ille.*

12 *Et inclinato capite tradidit spiritum.* La causa fù, come dicono S. Lorenzo Giustin. de agone Christi c. 20. e Blos. di sopra, per conuincere il nostro intelletto, & affettionare la volontà in credere, e sperare, che per mezzo della sua morte era placato Dio Padre, & era inchinato verso di noi per darci il bacio della pace, e reconciliatione. Vdite il Vener. Blos. Abb. *In argumentum nostræ cum Patre reconciliationis, venerandum caput suum, quod antè ad Patrem subtulerat sese illi cum lacrymis offerendo, modò ad nos per amorem inclinat*, come dicesse, ò huomini redenti con la mia morte, non vedete, ch'io offerendo à Dio Padre questo sacrificio di me stesso, l'hà già accettato, e si dichiara con esso voi reconciliato? però io anco voltandomi à voi v'abbraccio con questo amoroso spirito, e stringo in eterno nella mia beatitudine. O mio Dio! ò mio Redentore! ti dono infinite gratie per questo sommo beneficio d'hauer-

S. Lor. Giust. Blos.

Vltimo concetto.

Affetto di gratitudine

mi redento, e reconciliato con Dio Padre! Deh ò mio bene, ò mia vita ti raccomando, *nunc, pro tunc*, il spirito mio, quando si separarà dal corpo per la morte, stringendolo con le braccia della tua misericordia, l'offerirai à Dio Padre, come parto della tua redentione, e morte; acciochè io in eterno poi canti le tue misericordie.

Amen.

Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per la mia buona morte.

Fine delle sette letture fatte in Croce.

IN-

INDICE

Delle ſcritture citate in queſta ſeconda parte dell'vltima ſcuola di ſottigliezza chriſtiana.

Ex Veteri Teſtamento.

Geneſis cap.17. Abraham pater multarum gentium. pag.165. nu.5.

Exod.c.10. Nemo vidit fratrem ſuum.pag.209.n.1.

Exod.c.23. Ne coquas hædum in lacte matris.p.101.n.9.

Leuit.c.17. Anima omnis carnis in ſanguine eſt. pag. 353.n.8.

Deuter. c. 33. Omnes Sancti in manu illius.p.336.n.2.

Iudicum c.26. Nunquid poſſunt deſerere vinum meũ &c. pag.66.n.11.

4.Reg.c.2. Rem difficilem poſtulaſti &c. Requieuit ſpiritus Eliæ ſuper Eliſeum. pag.132.n.4.

Iob.c.10. Antequam vadam, & nõ reuertar ad terram tenebroſam opertam mortis caligine, terram miſeriæ, & tenebrarum. pag. 215.n.8.

Iob.c.16. Lanceis ſuis conuulnerauerunt lumbos meos. pag.318.n.3.

Iob.c.19. Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum. pag.144.n.1.

Pſal.7. Conſumata eſt nequitia peccatorum.p.303.n.4.

Pſal.15. Ne derelinquas animam meam in inferno. pag.337.n.3.

Pſal.21. Deus Deus meus, vt quid dereliquiſti me? pag. 250.n.8.& 331.n.2.

Pſal. 39. In capite libri ſcriptum eſt de me. pag. 103. n.15.

Pſal.44. Afferentur Virgines in lætitia, & exultatione. pag.80.n.8.

Pſal. 68. In ſiti mea potauerunt me aceto. pag.258.n. 2. & 289.n.4. & 5.

Digitized by Google

Psal. 72. *Tenuisti manum dexteram meã. p.* 246. *n.* 5.
Psal. 91. *Sacrificium, & oblationem noluisti &c. pag.* 308. *n.* 9.
Psal. 118. *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me. pag.* 342. *n.* 7.
Prouerb. c. 9. *Venite comedite panem meum, & bibite vinum quod miscui vobis. pag.* 69. *nu.* 13.
Prouerb. c. 31. *Date syceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo. p.* 288. *n.* 4.
Sapientiæ c. 3. *Iustorum animæ in manu Dei sunt. p.* 336. *n.* 2.
Ecclesiastes. c. 12. *Reuertatur puluis in terram suam, & spiritus redeat ad Deum, qui fecit illum. p.* 342. *n.* 7.
Canticorum c. 1. *Indica mihi vbi pascas &c. Ne vagari incipiam. pag.* 139. *n.* 10.
Cant. c. 4. *Duo vbera tua, sicut duo hinnuli capreæ gemelli. pag.* 166. *n.* 6.
Cant. c. 8. *Quis mihi det te fratrem meum suggentem vbera matris meæ. pag.* 165. *nu.* 5.
Cant. cap. 8. *Sub arbore malo suscitaui te amica mea. pag.* 9. *n.* 6.
Ecclesiastici cap. 9. *Meretrix stercus in via. p.* 276. *n.* 7.
Ecclesiast. c. 6 *Deus enim fecit hominem rectum. pag.* 25. *nu.* 7.
Isaiæ c. 23. *Si posuerit pro peccato animam suam &c. pag.* 357. *n.* 8.
Isaiæ c. 62. *Quod os Domini nominauit. pag.* 38. *n.* 3.
Ioelis c. 3. *A facie eius contremuit terra, moti sunt Cæli, Sol, & Luna obtenebrati sunt. pag.* 247. *n.* 5.
Zaccariæ c. 9. *Vinum germinans Virgines. pag.* 62. *n.* 8. *& pag.* 66. *n.* 11. *& pag.* 89. *n.* 1.
Amos c. 8. *Tenebrescere faciam terram in die luminis. pag.* 206. *n.* 1.

Ex Nouo Testamento.

Matthei c. 4. *Ductus est Iesus in desertum, vt tentaretur à diabolo. pag.* 217. *n.* 10.
Matth. c. 5. *Exÿt primo mane. pag.* 194. *n.* 5.
Matth. c. 10. *De omni verbo otioso*

otioſo rationem reddent in die iudicij. pag. 306. n. 7.
Matt. c. 20. Neſcitis quid petatis &c. pag. 174. n. 1.
Matt. c. 27. Dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum &c. pag. 285. n. 1.
Marci c. 15. Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum. pag. 176. n. 8.
Marci c. 15. Videns Centurio, qui ex aduerſo ſtabat, pag. 322. n. 4.
Lucæ c. 2. Remanſit puer Ieſus &c. pag. 348. n. 1.
Lucæ c. 2. Tuam ipſius animã pertranſibit gladius, pag. 110. n. 3. & 123. n. 12. & pag. 126. n. 1.
Lucæ c. 18. Ecce aſcendimus Hieroſolymam, et conſumabuntur omnia. p. 305. n. 7.
Lucæ c. 18. Poſtquam flagellauerint occident eum. pag. 324. n. 6.
Lucæ c. 23. Et obſcuratus eſt Sol. p. 207. n. 2. & 209. n. 2
Ioannis c. 2. Quid tibi, & mihi mulier nondum venit hora mea. pag. 53. n. 1. pag. 56. n. 3. & 57. n. 6.
Ioan c. 2. Implete hydrias aqua. pag. 73. n. 1.
Ioan. c. 2. Deficiente vino. p. 60. n. 8.
Ioan. c. 2. Initium ſignorum Ieſu. pag. 53. n. 1.
Ioan. c. 3. Sic Deus dilexit mũdum. pag. 352. n. 5.
Ioan. c. 4. Mulier da mihi bibere &c. pag. 274. n. 6.
Ioan. c. 7. Nemo poſuit in eum manus &c. pag. 91. n. 1.
Ioan. c. 9. Si quis ſitit veniat ad me, & bibat &c. p. 273. n. 4. & 280. n. 11.
Ioan. c. 14. Venit enim Princeps mundi huius &c. pag. 216. n. 9.
Ioan. c. 17. Pater venit hora. pag. 91. n. 1.
Ioan. c. 17. Pater opus conſumaui. p. 354. n. 6.
Ioan. c. 20. Mulier quid ploras &c. Noli me tangere etc. pag. 84. n. 6. et 7.
Actorum c. 2. Non enim ſicut vos exiſtimatis hi ebrij ſũt cum ſit hora diei tertia. pag. 193. n. 4.
Actorum c. 3. Hora orationis nona. pag. 194. n. 5.
Actorum c. 21. Ad pedes Gamalielis. pag. 348. n. 1.
Ad Romanos cap. 5. Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus no-

noſtris. pag. 90. n. 1.
Ad Rom. c. 5. Chriſtus pro impÿs mortuus eſt. p. 352. n. 5.
Ad Galatas c. 4. Filioli mei, quos iterum parturio, etc. pag. 149. n. 5.
Ad Corinth. 1. c. 7. Si nupſerit Virgo non peccauit etc. pag. 79. n. 4.
Ad Timoth. 1. cap. 1. Chriſtus Ieſus venit in hunc mundum peccatores ſaluos facere. pag. 3. n. 1.
Ad Philip. c. 3. Inimici Crucis Chriſti, quorum finis interitus. pag. 4. n. 1.
Ad Coloſſenſ. c. 1. Vt nos eriperet de poteſtate tenebrarum. pag. 215. n. 8.
Ad Epheſ. c. 5. Principes, et Rectores tenebrarum harũ pag. 215. n. 8.
Ad Hebræos c. 5. Cum clamore valido etc. pag. 315. nu. 1. et pag. 338. n. 4.
Petri 1. Can. cap. 2. Sine dolo lac concupiſcite; vt creſcatis in ſalutem. p. 154. n. 9.
Apocalipſis c. 3. Quos amo corrigo, et caſtigo. p. 39. n. 3.

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA COPIOSISSIMA

Di tutte le cose notabili, che si contengono in questa seconda parte dell'vltima scuola di sottigliezza christiana.

A

ABramo perche fù fatto padre di tutte le genti. pag. 165. n. 5.

Accasate hanno tribulatione di carne, e come pag. 79. n. 4.

Aceto perche fosse apparecchiato nel Caluario. pag. 291. n. 6.

Aceto, e sue proprietà. pag. 292. n. 9.

Adamo quando, e come peccò. pag. 198. nu. 10. e p. 232. n. 7.

Adamo stette trè hore nel Paradiso doppo che peccò. p. 198. n. 10.

Affetto di còpassione verso Giesù, e Maria. pag. 171. n. 10.

Affetto d'amore verso Giesù. pag. 204. n. 5.

Affetto d'ammiratione verso Giesù, e suoi dolori. pag. 202. n. 14

Affetti di S. Francesco per la morte di Christo. pag. 369. n. 6.

Affetto pio di Maria nel Caluario. pag. 33. n. 13.

Affetto di gratitudine verso Christo. pag. 377. n. 12

Afflittioni, causorno, che Maria sia fatta madre di gratie. pag. 94. n. 4.

Agnello come conosca la madre frà mille pecore. pag. 109. n. 2.

Agnus ab agnoscendo dicitur. pag. 109. n. 2.

Agonia della morte si chiama tempo di tenebre, e perche. pag. 215. n. 8.

Allegrezza, e tristezza delle donne parturiēti perche

che ſi cauſino.p.96.n.5.
Amiche della Croce ſono amiche di Giesù.p.4.n.1
Amici di Dio in queſta vita ſono indiſpẽſabilmẽte tribolati.pag.39.n.3.
Ammiratione dell'ardore di Maria verſo il Santiſſimo Sacramento. pag. 62.n.8.
Amore di Maria ineſplicabile. pag.26.n.8.
Amore di figli tirannia delli cuori. pag.117.n.8.
Amore di Chriſto come paſsò nell'amore di Maria. pag.127.n.3.
Amore tenero di Maria quanto. pag.348.n.1.
Amori di Maria opprimeuano il ſuo cuore, come duoi ſaſſi. pag.112.n.4.
Anachita ſpoſa di Gio: nelle nozze di Cana. pag. 54.n.1. Fece voto di virginità,e quando. ibid. e pag.78.n.3.
Angelo era, che portaua da mangiare alla Vergine nel Tempio,e chi fuſſe.pag.66.n.12.
Angeli come abbandonorno Giesù crocifiſſo.pag. 238. n.12.
Angeli come conſolano. pag.ibid.
Anima è più doue ama, che doue anima. p. 11. n.7.
Anima, come differiſca dal ſpirito. pag.340.n.6.
Anima come ſia immortale.pag.341.n.7.
Anima eſt in ſanguine, che ſignifica.pag.357.n.8.
Anime, che ſi ſeparano per il peccato, qual dolore apportano à Chriſto. p. 371.n.8.
Anime noſtre ſono per amore il ſpirito di Chriſto. pag.344.n.9.
Anime purgate veggono ſubito Dio ſeparato dal corpo.pag.345.n.10.
Annteſi miracoloſa. p.231. n.7.
Apoſtrofe all'anime. p.31. nu.12.
Apoſtrofe a' peccatori.pag. 172.n.11.
Apoſtrofe à Caluino,e Caluiniſti.pag.226.n.3
Apoſtrofe alli Santi Chiodi. pag.21.n.4.
Apoſtrote all'anima peccatrice

trice.pag.265.n.8.
Apostrofe à chi desidera bere l'acqua di Giesù. pag.281.n.11.
Arbore di Lothos, che significaua appo gl'antichi pag.80.n.8.
Ardore di Maria verso il Santissimo Sacramento. pag.61.n.8.
Argomento ostensiuo del dolore sopranaturale di Maria.pag.23.n.5.
Argomento del P. S. Agostino contro gl'heretici, quali biastemano la verginità,e maternità di Maria. pag.44.n.6.
Argomento, che Maria sia in rigore martire. pag. 121.n.11.
Argomenti,con quali si cõuincono li Caluinisti. p. 225. e pag.226.e seq.
Arte del Diauolo quanta sia.pag.310.n.10.
Atti di Giesù nel ventre della madre.p.202.n.14.
Autore fù bandito dal Regno di Candia,e perche. pag.228.n.4.

B

Barbarie vsata contro Giesù. pag.296.n.10.
Barnaba Apostolo Ciprioto, e primo Arciuescouo di Milano. pag.97.n.5.
Battaglia,che si fè nel cuore di Maria dall'amore di figlio, & amore degl' huomini.pag.28.n.10.
Baurione, e sua opinione viene impugnato,dicendo,che Giouanni sia trasustantiato in Giesù. p. 130.& 131.n.3.
Beatitudine si dipingeua dagl'antichi con il Lothos,e perche. p.81.n.8.
Ben morire,che cosa sia. p. 113.n.1.
Bene dell'arte è il bene dell'arte fatto.p.313.n.1.

C

Cadaueri delli crocifissi si sepelliuano per il Messia.pag.364.n.1.
Caetano impugna Scoto nella morte di Christo. pag.326.n.7.
Caluario prima scuola christiana.pag.156.n.10.
Caluario come, e quando

duoi Altari, e duoi sacrificij Matutino, e Vespertino. pag. 32. n. 13.
Caluino s'impugna, mentre biastema li Santi Chiodi. pag. 21. n. 3.
Caluino biastema, dicendo, che Christo in croce desperasse. pag. 225. n. 2.
Canaam perche fù maledetto. pag. 116. n. 7.
Canna doue posero la spõgia per abbeuerare Christo quale fusse. p. 294. n. 8
Carlo Borromeo il Santo instituì la solennità de' Santi Chiodi, e predicasse la prima volta. p. 16. n. 1. e p. 18. n. 3.
Carlo Borromeo volse per impresa Humilitas, e perche. pag. 41. n. 4.
Carne di Christo è carne di Maria. p. 30. n. 12.
Carità è la forma del martirio. p. 113. n. 5.
Carità di Dio immensa. p. 352. e 353. n. 6.
Carrozza per andare in Cielo quale sia. p. 187. n. 18.
Capelli delle Vergini, perche s'attaccauano al Lothos. pag. 80. n. 8.
Casa doue habitaua Maria quale. pag. 182. n. 7.
Casa di Maria visitata da' fedeli. pag. 185. n. 8.
Casa di Sion doue apparue Christo risuscitato quale sia. pag. 184. n. 8.
Caso auuenuto ad vn padre, che confessò il delitto per il figlio. p. 115. n. 7.
Caso auuenuto all' Autore in materia delli Salmi. p. 332. n. 2.
Causa delle tenebre nella morte di Christo. pag. 210. n. 2.
Cause del grido miracoloso di Christo in croce. pag. 231. e seg.
Chiesa perche si chiama madre. pag. 155. n. 10.
Chiodi quando furno portati processionalmente in Milano la prima volta. pag. 17. n. 12.
Chiodi del figlio crocifisso teneuano crocifissa la madre, e come. pag. 19. n. 1.
Chiodi di Christo quanti furno, e doue si trouano. pag. 20. n. 3.

Digitized by Google

Chiodi furno tolti da Maria, e baciati. p.23.n.4.
Centurione perche si conuertisse. pag.320.n.3.
Cleofa fù fratello carnale di S.Gioseffo.p.5.n.2.
Christo si querela de' Christiani, quali non si comunicano spesso.p.60.n.14.
Christiani quati furno, che viddero salir Christo in Cielo.pag.87.n.8.
Christiani sono figli di Maria, e perche. p.160.n.1. e 2.
Colliriani adorauano Maria per Dea, e si conuinsono. pag.100.n.9.
Comunione spirituale inuentata da Maria, e quando. pag.66.n.12.
Concordia Euangelica come li parenti di Christo erano vicino, e di lontano la Croce. p.10.n.6.
Concordia Euangelica dell' hora quando Christo morì.pag.191.n.2.e 196. n.8.
Considerazione vtilissima. pag.372.n.8.
Conditioni de' confessori di monache, quali debbano essere.p.180.e 181.n.5.
Conflitto di Lucifero, e Christo.pag.218.n.10.
Compartimento dell' hore Venetiane.p.176.n.7.
Consolatione di Giesù, e Maria crocifissi. pag.64. n.10.
Consolatione per li tribulati.pag.351.n.4.
Conti nel giuditio quali. p. 306.n.7.
Consiglio di San Gregorio per il tempo della morte.pag.221.n.11.
Contrapositione del peccato, e del rimedio. p.199. n.10.
Croce causa l'amicitia di Giesù.pag.4.n.1.
Croce, e sua vicinanza, che causi.pag.5.n.2.
Croce perche così venghi detta.pag.10.n.7.
Cuore di Maria si rompeua sotto la Croce, p.111.n.4
Cuore di Maria come veniße flagellato con li flagelli del figlio. p.9.n.5.
Cuore di Maria come diueniße specchio vicino al crocifisso. p.13.n.10.

D

Decreto di Dio per li miracoli di Christo. pag.73.n.2. e 56.n.3.
Demonij perche si chiamano tenebre.p.215.n.8.
Demonij come vengono tormentati da' SS.Chiodi.pag.24.n.6.
Defensione di Maria verso i suoi deuoti.p.142.n.11
Defesa di Giesù contro li demonij. p.219.n.10.
Delettatione, che cosa sia. pag.114.n.6.
Derelittione di Cristo quale.p.243.n.3.e 245.n.4.
Descrittione della dottrina di S.Gio: pag.156.n.11.
Descrittione della madre di Gio: pag.173.n.1.
Descrittione della morte di Christo. p.371.n.7.
Deuotione di Maria segno di predestinatione. pag. 139.n.10.e p.95.n.4.
Deuoti di Maria non si dánano.pag.140.n.10.
Differenza delli dolori di Maria, e degl'altri Martiri.pag.119.n.10.
Differenza dell'hore. pag. 193.n.4.
Differenza del tẽpo sacro, e profano.p.194.n.5.
Differenza di Christo,e degl'altri Martiri nel morire.pag.327.n.9.
Differenza della positione di Christo, e gl'altri morienti. pag.374.n.9
Dilemma curioso di S.Crisostomo. pag.213.n.4.
Dio non dona titoli vacui. p.129.n.2.
Dio pasce li peccatori con l'esca della diuotione di Maria.pag.139.n.10.
Dio Padre tenne il braccio della diuinità di Christo e come.p.247.n.5.
Discorso Teologico dell'vnione del Verbo, & humanità.pag.243.n.3.
Diuinità,che causaua à Cristo crocifisso.p.234.n.10
Diuision dell'hore del giorno,e della notte. p.192. n.3. e 193.
Dolore si misura con l'amore.p.23.n.5. e p.367.n.5.
Dolore di Maria quãto fosse. pag.108.n.1.
Dolore,che cosa sia. p.112. n.4.
Dolore delli figli non ammette

mette allegerimento. p. 116.n.8.
Dolore di morte spirituale quale fosse in Christo. p. 370.n.7.
Dolore di Maria se fosse diuiso, tutti gl'huomini morirebbono. p.119.n.10
Dolore di Maria sotto la Croce. pag.124.nu.12. e pag.23.n.5.
Dolore di passione, e di cõpassione furno à Christo duoi mari, e come. pag. 239.n.2.
Dolore di Maria madre. p. 360.n.11.
Dolori della morte, quali siano. p.366.n.3.
Dolori di morte, che patì Giesù in Croce, e sue cause. p.366.n.4.
Dolori della morte sono tanto maggiori, quanto priua di maggiori beni. pag.368.n.6.
Donna più capace di dolore, che l'huomo, e perche pag.119.n.10.
Donne diuote apparecchiauano vino pretioso alli giustitiati. p.288.n.4.
Dono di conoscere li predestinati, concesso à Maria. pag.139.n.10.
Doni spirituali non si concedono da Dio, se non per mezzo di Maria. p. 46.n.9.
Dottrina Christiana prima d'ogn'altro fù insegnata da Maria à Giouanni. p. 152.n.7.
Dottrina Christiana perche si chiama latte. p. 154. n.9.
Dottrina del ben morire insegnata da Christo. p. 114.n.1.
Dominio di Maria quale fosse verso Giesù. p.58. n.6.
Dubio curioso perche Giouanni, e non gl'Apostoli hebbero il priuilegio di diletto di Giesù. p.137. n.8.

E

ECce, che significa. pag. 106.n.1.
Eccesso dell'amor di Dio. pag.353.n.5.
Effetti dell'vltima parola di Christo nel cuore di Maria. pag.360.n.11.

Effetti degl'occhi di Christo verso la madre, e della madre verso il figlio. pag.14.n.13.
Effetti dell'amore materno di Maria. pag.26.n.8.
Effetti anagogici del stare Maria crocifissa dinanzi à Giesù.p.27.n.9.
Elzeario Conte d'Ariano deuoto di Maria.p.141. n.11.
Epifanio Santo greco hà beuuto dell'acqua conuertita in vino.p.99.n.7.
Errore de' Colliriani, ch'adorano Maria per Dea. pag.100.n.9. & 107.
Errore di S. Giouanni, e S. Giacomo.pag.174.n.1.
Errore d'Arrio s'impugna. pag.336.n.3.
Errore, che Cireneo fosse stato crocifisso in luogo di Christo. p.364.n.1.
Errori d'heretici, e pagani s'impugnano in quello, che biastemano Maria. pag.42.n.5.
Esclamatione dell'Autore à Giesù moriente. pag. 220.n.11.
Esclamatione all'anime. pag.237.n.13.
Esempio de' stoici.pag.369 n.6.
Esempio del sacrificio d'Isac.pag.112.n.12.
Esempio raro d'vn Religioso deuoto delli dolori di Maria.pag.49.n.14.
Esempio delli creditori sodisfatti.pag.309.n.9.
Esempio d'vn decollato. p. 317.n.3.
Esempio raro della morte di Christo libera. p.327. n.8.
Esempij, come la diuinità abbandonasse l'humanità di Christo. p.246.n.4.
Esempij del tormento della sete.pag.263.n.7.
Esortatione alla deuotione di Maria.pag.186.n.11.
Esortatione alli Christiani. pag.310.n.10.
Esperienza, che li deuoti di Maria non si dannano. pag.140.n.10.
Etimologia di Mulier.pag. 47.n.10.
Eua noue volte fù chiamata mulier essendo Vergine.pag.42.n.6.
Eucaristia quando volse. Maria

Maria s'instituisse. pag. 61.n.8.
Eucaristia perche instituita sotto specie di pane, e di vino.p.67 n.12.
Eucaristia perche si chiama Misterio della Vergine. p.69.n.13.
Eucaristia frutto del ventre generoso di Maria, pag. 68.e 69.n.13.
Eucaristia, come sia impastata con il sangue di Maria.pag.69.n.13.
Euangelio di S. Giouanni come sia compimento, e supplemento degl' altri Euangelij.p.52.n.1.

F

FAcilità di saluarsi per la deuotione di Maria pag.95.n.4.
Fanciulli nella fornace di Babilonia martiri in rigore, e perche. pag.121. n.12.
Fede di Maria quanta fosse.pag.26.n.8.
Fede è il fondamento della figliolanza di Maria.pag. 165.n.5.
Fedeli comprorno la casa, doue habitò Giouanni con Maria. p.182.n.7.
Fele dato à Christo in forma di confortini. p.289. n.5.
Fele fù misticato con il vino acetoso dato à Christo.pag.290.n.5.
Figlio, che causa alle madri.pag.348.n.1.
Figlio è più amato dalla madre, che dal padre, e perche.pag.114.n.6.
Figliolanza di Dio, e di Maria doue si fondano. pag. 169.n.8.9.
Figliolanza di Maria non si perde se non si perde la fede.pag.170.n.9.
Figliolanza di Maria è vno delli maggiori priuilegij spirituali. p.186.n.10.
Filius, e Filiolus, che significano.p.150.n.6.
Fini perche Maria staua dinanzi la Croce.p.9.n.5.
Fine del Santiss. Sacramento fù Maria. p.64.n.10.
Fiumi si conuertirno in vino per 300. anni continui.pag.98.n.7.
Flagellatione come fusse, e vi fù presente Maria. pag.

pag.9.num.5.
Fondamenti di trè figliolãze,ch'hà Maria à trè primogeniti.pag.136.n.7.
Fruitione, che causasse a Giesù crocifisso. p.234. n.10.

G

Giacomo primo martire frà gl'Apostoli, e perche.pag.175.n.2.
Giesù raccomandò lo spirito al Padre, & il corpo alla Madre. p.361.n.12.
Giesù con atto liberò diede l'anima, e morì. pag. 363.n.2.
Giesù dall'istante,che morì in Croce Dio regnò con modo nuouo. p.365.n.1.
Giesù,che sia morto in croce è articolo di fede. p. 365.n.2.
Giesù assunse tutti li dolori de' morienti nella sua morte.pag.368.n.5.
Giesù morendo perche inchinò il capo verso la Madre. pag.374.n.9.
Giesù perche inchinò il capo prima di morire.pag. 375.n.9.
Giesù perche mirò la terra prima di morire. p.376. n.10.
Giesù inchinò il capo verso noi prima di morire,e perche.pag.377.n.12.
Giesù perche non parlò prima alla Madre,& à Giouanni.pag.2.n.1.
Giesù, perche mirò la madre, e Giouanni, e non l'altre Marie.pag.6.n.3.
Giesù, che faceua, quando staua affisso in croce. p. 6.n.3.
Giesù in che modo aprì gl'occhi, quando mirò la madre dinanzi la Croce, pag.14.n.12.
Giesù,e Maria si mirauano, come duoi specchi, e perche.pag.15.n.14.
Giesù non hebbe bisogno d'aiuto per redimere gl'huomini, nè meno della madre,e perche. pag.30. n.12.
Giesù,perche prima di parlare alla madre la mirò con gl'occhi insanguinati. pag.31.n.1.
Giesù, come scandagliò il fondo delli dolori,come

bi-

bilanciò l'amore, e misurò li meriti di Maria. p. 35.n.1.
Giesù solamente potè compatire li dolori di sua madre.pag.36.n.2.
Giesù, perche parlò alla madre, e non à gl'altri astanti.pag.36.n.1.
Giesù mai chiamò la madre per il nome proprio, nè di madre, e perche. p. 37.n.2.e pag.349.n.1.
Giesù non nominò Maria in Croce per priuarsi della dolcezza, che causaua tal nome. pag.39.n.3.
Giesù, perche si chiama figlio dell'huomo.pag.45. n.8.
Giesù per parlare in rigore di termini chiamò la madre, mulier.p.48.n.11.
Giesù in Croce era con il suo spirito anco in Giouanni.p.132.n.4.
Giesù produsse in Maria, e Giouãni vn'amor sopranaturale, e come. p.133. n.5.
Giesù riprodusse l'istesso amor suo in Giouanni. p. 135.n.6.
Giesù come venghi formato, e generato da' Predicatori.p.150.n.5.
Giesù portaua l'acqua della fontana vn miglio distante per seruitio della Santa Casa.p.59.n.6.
Giesù, perche instituisse il Santiss. Sacramento sotto specie di pane, e di vino.pag.67.n.12.
Giesù come honorò la madre conuertendo l'acqua in vino.pag.73.n.1.
Giesù per obedire alla madre fece il primo miracolo.pag.73.nu.1.
Giesù come apparue alla Maddalena il giorno di Pasqua.pag.84.n.6.
Giesù facendo Maria madre di gratie la chiamò mulier.pag.95.n.5.
Giesù rispondendo alla madre instruisce noi suoi deuoti.pag.97.n.6.
Giesù offerì li desiderij della madre à Dio Padre. p. 100.n.8.
Giesù crocifisso, come mostrasse, che parlaua alla madre.pag.107.n.1.
Giesù visse trè hore, e mez-

za in Croce. p. 179. n. 9.
Giesù ogni Venerdì all'hora di Sesta patiua li dolori della croce. pag. 200 n. 12.
Giesù cominciò à patire nel ventre di sua madre, come, e quando. p. 201. n. 12.
Giesù quali atti facesse nel ventre di Maria. pag. 202 n. 14.
Giesù nell'istante dell'Incarnatione hebbe presente di morire per noi. p. 203. n. 15.
Giesù compose il suo corpo in forma di crocifisso nel ventre di sua madre. pag. 204. n. 15.
Giesù quando nacque fece la mezza notte, che fosse mezzo giorno. p. 208. n. 21.
Giesù fù tentato con tutte le trè sorti di tentationi. pag. 217. n. 10.
Giesù fù tentato nella morte senza cõforto per impetrarlo à noi. pag. 220. n. 11.
Giesù offeriua se stesso al Padre nelle trè hore delle tenebre. pag. 223. n. 2. e 229. n. 5.
Giesù perche fù abbandonato in croce morendo. pag. 232. n. 8.
Giesù in croce fù abbandonato dal Padre, Verbo, e Spirito Santo, e come. p. 235. n. 11.
Giesù solamente hà conosciuto le pene, ch'hà patite per noi. p. 238. n. 1.
Giesù in qual lingua parlasse in croce. p. 241. n. 1.
Giesù come fù abbandonato da Dio Padre. pag. 245. n. 4.
Giesù come hebbe il braccio della diuinità impedito. pag. 247. n. 5.
Giesù crocifisso come esercitò la diuina potenza fuori di se. p. 247. n. 5.
Giesù si chiama derelitto, perche gl'Ebrei lo stimauano derelitto da Dio. pag. 248. n. 5.
Giesù è abbandonato da Dio, acciò non abbandoni noi. pag. 249. n. 7.
Giesù ci meritò gl'aiuti per il tempo della morte. p. 249. n. 7. e p. 343. n. 8.

Giesù assunse l'agonie della morte per souuenirci nella nostra.p.250.n.8.
Giesù solo ci può aiutare nella morte.p.252.n.9.
Giesù quando disse, Sitio, pag.255.n.2.
Giesù,che,e come studiaua in croce.p.257.n.2.
Giesù sapeua scientificamente la pena, che gli causarebbe l'aceto nella sua sete. pag.258.n.2.
Giesù hebbe due seti, e quali.pag.262.n.6.
Giesù perche tacque la sete fino alla morte.p.264. n.8. e pag.300.n.1.
Giesù perche volse la sete per vltima pena. p.266. n.9.
Giesù gridando,Sitio,desiderò nuoui tormenti. p. 267.n.10.
Giesù vsò la sete corporale per significare la spirituale. pag.269.n.2.
Giesù hà sete per prouocare la nostra sete. p. 270. n.2.
Giesù hebbe sete eterna, come,e quale.p.270.n.2.
Giesù perche palesò la sua sete in croce. p.272.n.4.
Giesù c'inuita à bere l'acqua della vita eterna. p. 273.n.4.e p.280.n.11.
Giesù è più cruciato dalla sete, che dalla croce. p. 273.n.5.
Giesù desidera esser crocifisso più volte per vn'anima.pag.274.n.5.
Giesù patiua la sete, e dolori della croce ogni Venerdì l'hora di Sesta. p. 275.n.6.
Giesù apparue alla Samaritana in carcere, e la risanò.pag.279.n.9.
Giesù hà sete,che noi habbiamo sete.p.280.n.10.
Giesù due volte fù abbeuerato, doue, e quando, p.285.n.1.e p.290.n.6.
Giesù in che modo fosse abbeuerato con aceto, e fele.pag.293.n.8.
Giesù perche volse bere l'aceto.pag.296.n.10.
Giesù perche beuè l'aceto, e non il vino mirrato. p. 299.n.1.
Giesù dicendo consumatū est, perche non disse che cosa? pag.300.n.1.

Giesù summò tutti li suoi tormenti, doue, e quando. pag.305.n.6.
Giesù fù tormentato nella sua passione 24. hore. p. 116.n.2.
Giesù come haueſſe il petto prima di morire. pag. 318.n.3.
Giesù mostrò la sua diuinità con la voce miracolosa. pag.319.n.3.
Giesù indirettamente vccise se stesso, e come. pag. 324.n.6.
Giesù come poteua impedire la morte. p.325.n.6.
Giesù non peccò, essendo causa indiretta della sua morte, e perche. pag.326 n.8.
Giesù perche gridò due volte in croce. p.331.n.1.
Giesù raccomandò à Dio la sua vita. pag.338.n.4.
Giesù raccomandò l'anima sua à Dio Padre. p.340. n.5.
Giesù orò per li morienti pag.347.n.1.
Giesù perche sedeua in mezzo de' Dottori. pag. 348.n.1.
Giesù perche con l'vltimo fiato chiamò Dio co'l titolo di Padre. pag.350. n.2.& 3.
Giesù à che fine depositò il spirito suo nelle mani del Padre. pag.355.n.6.
Giesù volse esser' holocausto nella croce. p.358.n.8
Giesù raccomandò la Chiesa, ch'è l'anima sua. pag. 358.n.9.
Giesù raccomandò la madre, ch'era l'anima sua. pag.359.n.10.
Giouanni, perche tacque la madre, che staua auanti la croce. pag.5.n.2.
Giouanni diede l'auuiso à Maria della prigionia di Christo. pag.8.n.5.
Giouanni quando scrisse il suo Euangelio. p.52.n.1.
Giouanni, quando publicò al mondo il titolo di Mulier, dato à Maria. p.52. n.1.
Giouanni fù il sposo nelle nozze di Cana. p.53.n.1.
Giouanni, quando fece voto di verginità. p.54.n.1.
Gio: Euangelista fù il Paroco di Maria. p.63.n.9.

Gio-

Giouanni communicaua ogni giorno Maria madre, e doue. p. 63. n. 9.
Giouanni, & Anachita sposa fecero voto di virginità nelle nozze. pag. 58. n. 3.
Giouanni viene detto amor di Maria, e perche. pag. 135. n. 6.
Giouanni, perche hebbe il priuilegio di diletto. p. 136. n. 8.
Giouanni, perche diuoto di Maria fù l'amato da Giesù. pag. 138. n. 9.
Giouanni come diuenisse Giesù sotto la croce. p. 101.
Giouanni si pose in croce, come Maria sotto il crocifisso. p. 148. n. 3.
Giouanni filius, non filiolus di Maria, e perche. pag. 151. n. 6.
Giouanni come accettò Maria per madre. pag. 155. n. 10.
Giouanni, che titoli habbia p. 156. n. 11.
Giouanni accettò Maria per madre come procuratore di tutti li Christiani. pag. 161. n. 1.
Giouanni, quando, & in che maniera accettò Maria per madre. p. 162. n. 2.
Giouanni martire, e perche pag. 175. n. 2.
Giouanni come hebbe la destra di Christo nel suo Regno glorioso. p. 175. n. 3.
Giouāni subito accettò Maria per madre, e come. p. 176. n. 2. e 178. n. 3.
Giouāni fù Parocho di Maria Vicario di Christo rispetto di quella. p. 178. n. 3.
Giouanni, perche accettò Maria per madre. p. 179. n. 4.
Giouanni come haueſſe di proprio s'era pouero, p. 181. n. 6.
Giouanni non fù proprietario, e perche. p. 183. n. 7
Gioseppe sposo di Maria era fratello carnale di Cleofa. pag. 1. n. 2.
Giubilo christiano nella morte come. p. 166. n. 5.
Giusti viuono con la vita di Christo, e come. p. 370. n. 7.

Globo di fuoco compariua su'l capo di Ruperto Abbate. pag. 74. n. 2.
Gloriarsi della Croce, che cosa sia. pag. 146. n. 2.
Gratie riceuute per Maria. pag. 102. n. 10.
Grido di Giesù in Croce miracoloso, come, e perche. pag. 230. n. 6, 7. 8. e p. 331. n. 1.

H

Heredità de iure si deuono dalli figli alle madri. pag. 7. n. 4.
Hebrei, come dauano li segni dell'hore. p. 195. n. 6.
Hebrei auuelenorno il vino acetoso dato à Christo, quale egli non volse bere. pag. 290. n. 5.
Heresie circa la morte di Christo. pag. 363. n. 1. e pag. 365. n. 2.
Hipostasi del Verbo come abbandonò l'humanità. pag. 239. n. 11.
Historia, e fatto auuenuto all'Autore predicãdo in Candia. pag. 227. n. 4.
Historia di Samite. p. 116. n. 8.
Historia della Samaritana. pag. 274. n. 6.
Honore, che si deue alle madri. pag. 37. n. 1.
Hoggi ci sono fiumi di miracoli fatti da Maria. p. 99. n. 7.
Hora dell' institutione del Santiss. Sacramento qual le fosse. pag. 62. n. 8.
Hora di far Giesù il primo miracolo preuenuta da Maria. pag. 73. n. 2.
Hora di Giesù era il morire. pag. 91. n. 1.
Hora quando Maria fù fatta madre delli Christiani quale. p. 164. n. 4.
Hora di Sesta, e suoi misterij. p. 198. e seg.
Hore del giorno come si diuideuano appo gl'antichi. pag. 193. n. 3.
Hore della notte come si diuideuano. p. 193. n. 3.
Hore, che Christo fù in Croce, e che gl'auueniss̃e. p. 116. n. 9.
Horologij hebrei quali erano. p. 194. n. 6.
Humiltà di Maria quanta fosse. pag. 40. n. 4.
Humiltà di S. Carlo quanta fosse. pag. 11. n. 4.

Ifi-

Digitized by Google

Di tutte le cose notabili.

I

Ifigenia figlia del Rè Agamenone. p. 117. n. 8.
Ignatio martire portato in braccio da Giesù. p. 184. n. 8. e 185.
Impietà hebrea quanta. p. 289. n. 4.
Immortalità dell'anima. p. 341. n. 7.
In sua, che significa. pag. 177. n. 2.
Indemoniati, come gridano per li tormenti, che patiscono li demonij. pag. 24. n. 6.
Incarnatione del Verbo, come, e quando si facesse. pag. 201. n. 13.
Inferno tutto venne à tentar Christo nella sua morte. pag. 216. n. 9.
Inimici della Croce sono inimici di Giesù. p. 4. n. 5
Insegnanza per far bene il testamento. pag. 7. n. 4.
Intelligenza del P. S. Agostino dell'hora di Christo. pag. 92. n. 2.
Inuettiua contro gl'impatienti. pag. 40. n. 3.
Inuitati à bere da Giesù chi fiano. pag. 280. n. 11.
Irrisione fatta à Giesù con l'asperges d'aceto. pag. 295. n. 9.
Isopo come, e perche posto nella beuãda data à Giesù. pag. 295. n. 8. e p. 303. n. 4.
Isaia nostro Beato quanto ottenne da Maria per inuocar la madre. pag. 168. n. 7. e 8.
Isac sacrificato benche non morto. pag. 122. n. 12.
Iuxtà, che significa. pag. 10. n. 7.

L

Ladro hebbe prima la risposta da Giesù, e poi la madre, perche. p. 2. n. 3.
Latte, che si dà a' figli quale sia. pag. 153. n. 9.
Lettioni varie del testo accepit eam discipulus in sua. pag. 176. n. 2.
Lettioni varie del testo Deus, Deus &c. p. 240. n. 1.
Lettioni varie del consumatum est. p. 304. n. 5.
Lettioni varie del testo Pater in manus tuas &c. p. 333. 334. 335.

Legge

Legge hebrea voleua si dasse bere alli giustitiati, e perche. pag. 288. n. 4.
Libare sanguinem, che significa. pag. 357. n. 8.
Lythos, che significasse appo gl'antichi. p. 80. n. 8.
Luciano martire, e sua confessione, p. 206. n. 1.
Lucifero venne in persona, come Principe, per tentare Christo in croce. p. 216. n. 4.

M

MAddalena solamente fù chiamata Maria da Giesù, e perche. pag. 37. n. 2.
Maddalena discepola fauoritissima. pag. 5. n. 2.
Maddalena chiamata Mulier, e perche. p. 83. n. 6.
Maddalena voleua imparo d'amare. pag. 84. n. 6.
Madre perche posposta da Giesù. pag. 2. n. 1.
Madre de' Macabei fù sette volte martire, e perche. pag. 113. n. 5.
Madre ama più il figlio, che se stessa. p. 114. n. 6.
Mammelle di Maria sempre scorrono latte di gratie. p. 97. n. 5.
Mammelle di Maria, come succhiorno quelle di Dio pag. 166. n. 6.
Mammelle di Maria perche sono due. p. 167. n. 6.
Mani di Dio, quali hano. p. 339. n. 3.
Maria, perche posposta da Giesù, & antepostogli il ladro. p. 2. n. 1.
Maria madre, perche mirata prima dell' altre Marie da Christo in Croce. pag. 5. n. 2.
Maria, che pensasse mirando il figlio crocifisso. p. 6. n. 3.
Maria prima mirata da Christo, perche gl'era madre. pag. 7. n. 4.
Maria detta Archimater, e perche. pag. 7. n. 5.
Maria, come, e quando arriuasse nel Caluario. p. 8. n. 5.
Maria, perche staua in piedi dinanzi la croce. p. 8. n. 5.
Maria fù presente, quando Christo fù flagellato. p. 8. n. 5.

Maria,

Maria, come veniua flagellata con li flagelli di Cristo. p. 9. n. 5.
Maria fù presente, quando Christo fù mostrato al popolo, Ecce homo. pag. 9. n. 5.
Maria vidde inchiodare il figlio; & effetti causatigli dalli chiodi. p. 9. n. 6.
Maria staua vicino, appresso, e dirimpetto la Croce, e perche. p. 10. n. 7.
Maria era crocifissa con l'anima dinanzi il figlio crocifisso. pag. 10. n. 7.
Maria madre mai si partì dinanzi la Croce, e perche. pag. 11. n. 8.
Maria voleua, ch'il suo cuore fusse vn specchio, & perche. pag. 13. n. 10.
Maria voleua tutte le pene di Giesù vnite nel suo cuore. pag. 13. n. 11.
Maria, e Giesù si mirauano, come duoi specchi, & perche. pag. 15. n. 14.
Maria staua dinanzi la Croce in forma di crocifisso. pag. 19. n. 1.
Maria crocifissa con li chiodi del figlio, e come. p. 19. n. 2.
Maria sentiua nel cuore, quanto Giesù nel corpo. pag. 22. n. 4.
Maria fù tutta conuertita nelli Santi Chiodi. p. 23. n. 4.
Maria stando in piedi co'l corpo, che dinotaua nell'anima. pag. 25. n. 7.
Maria mai patì mancamento di fede. p. 25. n. 7.
Maria, che sentimento hauesse della Croce di Cristo. pag. 25. n. 7.
Maria, che atti facesse dinanzi la Croce. p. 27. n. 9.
Maria adoraua la diuinità di Christo crocifisso nelle sue pene. p. 27. n. 9.
Maria talmente conformata alla volontà di Dio, ch' hauerebbe lei crocifissa il figlio. p. 28. n. 10.
Maria moriua, perche non moriua dinanzi la Croce. pag. 29. n. 11.
Maria voleua morire per la salute degl'huomini. p. 30. n. 12.
Maria sacrificaua Giesù nel suo cuore. p. 32. n. 13.
Maria, perche fù chiamata Mulier. p. 38. n. 3.

Maria ricrea chi la nomina, e perche. p.38.n.3.
Maria doppo il parto fù chiamata dagl'Euangelisti otto volte Vergine. p. 42.n.6.
Maria è chiamata vintidue volte madre di Giesù dagl'Euangelisti.p.43.n.7.
Maria,perche si chiama madre de' viuenti.p.45.n.8.
Maria,perche si chiama madre di gratie.p.45.n.9.
Maria intenerisce il cuore di Dio,e come.p.47.n.10
Maria, come sostenghi il mondo.pag.48.n.11.
Maria, perche non hebbe dolore nel parto . p. 49. n.12.
Maria sapeua l'hora, quando Giesù douea cominciare à far miracoli.pag. 55.e 56. n.2.e 3.
Maria preuenne il tempo di far miracoli al figlio . pag.56.n.3.
Maria hà l'aureola de' predicatori,e perche . p.57. n.4.
Maria, perche parlasse a Giesù come madre.pag. 58.n.6.
Maria desiderò, che Giesù instituisse il Santiss. Sacramento nelle nozze.p. 61.n.8.
Maria si cõmunicaua ogni giorno per mano di San Giouanni,p.63.n.9.
Maria andò in Efeso con S. Giouanni.pag.64.n.9.
Maria per 48.anni desiderò communicarsi.p.65.n.11
Maria nel ventre della madre hebbe lo Spirito Sãto per maestro.p.66.n.11
Maria fù la prima inuentora della communione spirituale.p.66.n.12.
Maria mangiaua solo quello, che gli portaua l'Angelo.p.66.n.12.
Maria efficacemente volse, che Giesù ci dasse il suo sangue.pag.68.n.13.
Maria inuita li Fedeli alla communione.p.69.n.13.
Maria, come dia il suo sangue,e latte à chi si communica,pag.69.n.13.
Maria preuidde il decreto diuino del primo miracolo di Giesù.p.73.n.2.
Maria impetrò la scienza infusa à Ruperto Abba-

te. pag. 74. nu. 2.
Maria tacitamente intercede, e come. p. 75. n. 1.
Maria come interceda per li suoi diuoti. p. 76. n. 2.
Maria è l'Antesignana delle Vergini. p. 78. n. 3.
Maria fù la prima, che fece voto di verginità. p. 79. n. 3.
Maria dal volto di Giesù conobbe il miracolo nelle nozze. p. 82. n. 5.
Maria dimandò à Giesù, che dasse il Spirito Santo, e quando. p. 82. n. 5.
Maria impetrò la venuta dello Spirito Santo. pag. 87. n. 8.
Maria desiderò essere la porta delli diuini beneficij, e l'ottenne. pag. 90. n. 1.
Maria è fatta madre di gratie, e quando. p. 92. n. 2.
Maria, perche sia sposa dell'Agnello. p. 92. n. 2.
Maria fatta madre di gratie per le sue afflittioni. pag. 93. n. 4.
Maria, perche fù chiamata, Mulier, quando fù fatta madre delle gratie. pag. 95. n. 5.
Maria è impossibile, che nō sia esaudita. p. 98. n. 6.
Maria non può conoscere miseria, che non la souenghi. p. 100. n. 6.
Maria adorata per Dea da' Colliriani heretici. pag. 100. n. 9.
Maria, perche non sia Dea, pag. 101. n. 9.
Maria ottiene quanto vuole, mostrando à Christo le mammelle. p. 102. n. 9.
Maria patì tanto dolore, quanto bastò per sodisfare l'ingratitudine di tutti gl'huomini. p. 108. n. 1.
Maria è Regina de' martiri, e perche. p. 110. n. 3.
Maria, perche più che martire. pag. 110 n. 4.
Maria fù martirizzata nel cuore, e come. p. 112. n. 4.
Maria fù più martire di tutti li martiri. p. 112. n. 4.
Maria sarebbe morta di dolore, se miracolosamente non fosse conseruata in vita. p. 113. n. 4. e p. 120. n. 11.
Maria amaua più Giesù, che se stessa. pag. 114.

n. 5. e pag. 127. n. 2.

Maria non pianse sotto la Croce, e perche . p. 117. n. 8.

Maria patiua con Christo, e perche. p. 118. n. 9.

Maria hà l'anicola de' martiri. pag. 119. n. 10.

Maria non è martire similitudinariè, ma in rigore . p. 120. n. 11.

Maria come fosse ferita nell'anima. p. 125. n. 12.

Maria è la Regina de' martiri. pag. 125. n. 12.

Maria è fatta madre di tutti gl'eletti. p. 128. n. 3.

Maria Vergine hà trè figli primogeniti, quali, e come. pag. 135. n. 7.

Maria hebbe il dono di conoscere li predestinati . pag. 139. n. 10

Maria esca de' peccatori . p. 139. n. 10.

Maria sempre fù madre di Giesù. pag. 144. n. 1.

Maria si gloriaua della Croce di Christo. p. 146. n. 2.

Maria insegnò la Croce à Giouanni. p. 148. n. 3.

Maria come di nouo generasse Giouanni. p. 149. n. 4.

Maria quando fù fatta adequatamẽte madre di Giesù. pag. 151. n. 7.

Maria non diede à Giesù il latte dottrinale . p. 154. n. 9.

Maria à chi impetrò la scienza infusa. p. 157. n. 11.

Maria è madre di tutti li Christiani. p. 161. n. 1.

Maria nella notte di Natale hebbe notitia, ch'era fatta madre de' Christiani. pag. 162. n. 3.

Maria non potè esser fatta madre de' Christiani prima dell'hora della morte di Christo, e perche . pag. 163. n. 3.

Maria come lucchiò le mammelle di Dio. p. 166. n. 6.

Maria latta li giusti, e li peccatori, come, e perche. p. 167. n. 6.

Maria come sia madre de' Christiani peccatori . p. 169. n. 8.

Maria non si satia mai nel difendere li Christiani . pag. 180. n. 4.

Maria mai si scordò delle parole dette da Giesù in Croce, Deus, Deus meus &c.

&c. pag.240. n.3.
Maria, che dolore patisse per non potere dar da bere à Giesù crocifisso. p.265.n.8.e 297.n.11.
Maria come conobbe Giesù nel Tempio. pag.348. n.1
Maria Salome madre di S. Giouanni, come s'interpetra. pag.174.n.1.
Marie dell'Euangelio quali siano. pag.5.n.2.
Marie vennero appresso la Croce per l'esempio di Maria madre. p.11.n.8.
Martiri, come differiscono nella morte da Giesù. p. 327.n.9.
Martirio della Samaritana pag.278.n.9.
Martirio senza la carità è nullo, pag.113.n.5.
Massima de' filosofi stoici. p. 369.n.6.
Maternità di Maria confirmata sotto la Croce. p. 124.n.12.
Memoria di Dio Padre si deue mantenere nelle tribulationi. p.351.n.3.
Meretrice è il sterco della via. pag.276.n.7.
Meriti di Maria per tutti noi doue hebbero origine. pag.94.n.4.
Mezzo giorno fù il tempo delle tenebre. p.191.n.1
Miracolo del tatto fatto da Giesù nel fronte della Maddalena. p.85.n.7.
Miracolo auuenuto nella S. Casa di Loreto. p.170. n.10.
Miracolo grande della voce di Giesù. p.323.n.5.
Miracoli occorsi nel tempo delle tenebre. p.210.n.2.
Miracoli di Maria sono fimi perenni. p.99.n.7.
Misterij dell'hora di Sesta. pag.198.e seg.
Modo dell' Incarnatione del Verbo. p.201.n.3.
Modo come accettò Maria Giouanni, e Giouanni Maria sotto la Croce. p. 155.n.10.
Modo d'abbeuerare Giesù con l'aceto, e fele. pag. 293.n.8.
Modo d'indicare di Giesù in Croce. p.107.n.1.
Modi come Giesù poteua impedire la morte. pag. 325.n.6.

Moglie

za in Croce. p. 179. n. 9.
Giesù ogni Venerdì all'hora di Sesta patiua li dolori della croce. pag. 200 n. 12.
Giesù cominciò à patire nel ventre di sua madre, come, e quando. p. 201. n. 12.
Giesù quali atti facesse nel ventre di Maria. pag. 202 n. 14.
Giesù nell'istante dell'Incarnatione hebbe presente di morire per noi. p. 203. n. 15.
Giesù compose il suo corpo in forma di crocifisso nel ventre di sua madre. pag. 204. n. 15.
Giesù quando nacque, fece la mezza notte, che fosse mezzo giorno. p. 208. n. 11.
Giesù fù tentato con tutte le trè sorti di tentationi. pag. 217. n. 10.
Giesù fù tentato nella morte senza cõforto per impetrarlo à noi. pag. 220. n. 11.
Giesù offeriua se stesso al Padre nelle trè hore delle tenebre. pag. 223. n. 2. e 229. n. 5.
Giesù perche fù abbandonato in croce morendo. pag. 232. n. 8.
Giesù in croce fù abbandonato dal Padre, Verbo, e Spirito Santo, e come. p. 235. n. 11.
Giesù solamente hà conosciuto le pene, ch'hà patite per noi. p. 238. n. 1.
Giesù in qual lingua parlasse in croce. p. 241. n. 1.
Giesù come fù abbandonato da Dio Padre. pag. 245. n. 4.
Giesù come hebbe il braccio della diuinità impedito. pag. 247. n. 5.
Giesù crocifisso come esercitò la diuina potenza fuori di se. p. 247. n. 5.
Giesù si chiama derelitto, perche gl'Ebrei lo stimauano derelitto da Dio. pag. 248. n. 6.
Giesù è abbandonato da Dio, acciò non abbandoni noi. pag. 249. n. 7.
Giesù ci meritò gl'aiuti per il tempo della morte. p. 249. n. 7. e p. 343. n. 8.

Giesù assunse l'agonie della morte per souuenirci nella nostra. p. 250. n. 8.
Giesù solo ci può aiutare nella morte. p. 252. n. 9.
Giesù quando disse, Sitio, pag. 255. n. 2.
Giesù, che, e come studiaua in croce. p. 257. n. 2.
Giesù sapeua scientificamente la pena, che gli causarebbe l'aceto nella sua sete. pag. 258. n. 2.
Giesù hebbe due seti, e quali. pag. 262. n. 6.
Giesù perche tacque la sete fino alla morte. p. 264. n. 8. e pag. 300. n. 1.
Giesù perche volse la sete per vltima pena. p. 266. n. 9.
Giesù gridando, Sitio, desiderò nuoui tormenti. p. 267. n. 10.
Giesù vsò la sete corporale per significare la spirituale. pag. 269. n. 2.
Giesù hà sete per prouocare la nostra sete. p. 270. n. 2.
Giesù hebbe sete eterna, come, e quale. p. 270. n. 2.
Giesù perche palesò la sua sete in croce. p. 272. n. 4.
Giesù c'inuita à bere l'acqua della vita eterna. p. 273. n. 4. e p. 280. n. 11.
Giesù è più cruciato dalla sete, che dalla croce. p. 273. n. 5.
Giesù desidera esser crocifisso più volte per vn'anima. pag. 274. n. 5.
Giesù patiua la sete, e dolori della croce ogni Venerdì l'hora di Sesta. p. 275. n. 6.
Giesù apparue alla Samaritana in carcere, e la risanò. pag. 279. n. 9.
Giesù hà sete, che noi habbiamo sete. p. 280. n. 10.
Giesù due volte fù abbeuerato, doue, e quando. p. 285. n. 1. e p. 290. n. 6.
Giesù in che modo fosse abbeuerato con aceto, e fele. pag. 293. n. 8.
Giesù perche volse bere l'aceto. pag. 296. n. 10.
Giesù perche beuè l'aceto, e non il vino mirrato. p. 299. n. 1.
Giesù dicendo consumatū est, perche non disse che cosa? pag. 300. n. 1.

Giesù summò tutti li suoi tormenti, doue, e quando. pag.305.n.6.
Giesù fù tormentato nella sua passione 24. hore. p. 116.n.2.
Giesù come haueſſe il petto prima di morire. pag. 318.n.3.
Giesù moſtrò la ſua diuinità con la voce miracoloſa. pag.319.n.3.
Giesù indirettamente vccise ſe ſteſſo, e come. pag. 324.n.6.
Giesù come poteua impedire la morte. p.325.n.6.
Giesù non peccò, eſſendo cauſa indiretta della ſua morte, e perche. pag.326 n.8.
Giesù perche gridò due volte in croce. p.331.n.1.
Giesù raccomandò à Dio la ſua vita. pag.338.n.4.
Giesù raccomandò l'anima ſua à Dio Padre. p.340. n.5.
Giesù orò per li morienti. pag.347.n.1.
Giesù perche ſedeua in mezzo de' Dottori. pag. 348.n.1.
Giesù perche con l'vltimo fiato chiamò Dio co'l titolo di Padre. pag.350. n.2.& 3.
Giesù à che fine depoſitò il ſpirito ſuo nelle mani del Padre. pag.355.n.6.
Giesù volſe eſſer' holocauſto nella croce. p.358.n.8
Giesù raccomandò la Chieſa, ch'è l'anima ſua. pag. 358.n.9.
Giesù raccomandò la madre, ch'era l'anima ſua. pag.359.n.10.
Giouanni, perche tacque la madre, che ſtaua auanti la croce. pag.5.n.2.
Giouanni diede l'auuiſo à Maria della prigionia di Chriſto. pag.8.n.5.
Giouanni quando ſcriſſe il ſuo Euangelio. p.52.n.1.
Giouanni, quando publicò al mondo il titolo di Mulier, dato à Maria. p.52. n.1.
Giouanni fù il ſpoſo nelle nozze di Cana. p.53.n.1.
Giouanni, quando fece voto di verginità. p.54.n.1.
Gio: Euangeliſta fù il Paracho di Maria. p.63.n.9.

Gio-

Digitized by Google

Giouanni communicaua ogni giorno Maria madre, e doue. p. 63. n. 9.
Giouanni, & Anachita sposa fecero voto di virginità nelle nozze. pag. 58. n. 3.
Giouanni viene detto amor di Maria, e perche. pag. 135. n. 6.
Giouanni, perche hebbe il priuilegio di diletto. p. 136. n. 8.
Giouanni, perche diuoto di Maria fù l'amato da Giesù. pag. 138. n. 9.
Giouanni come diueniſſe Giesù sotto la croce. p. 101.
Giouanni si pose in croce, come Maria sotto il crocifisso. p. 148. n. 3.
Giouanni filius, non filiolus di Maria, e perche. pag. 151. n. 6.
Giouanni come accettò Maria per madre. pag. 155. n. 10.
Giouanni, che titoli habbia p. 156. n. 11.
Giouanni accettò Maria per madre come procuratore di tutti li Christiani. pag. 161. n. 1.
Giouanni, quando, & in che maniera accettò Maria per madre. p. 162. n. 2.
Giouanni martire, e perche pag. 175. n. 2.
Giouanni come hebbe la destra di Christo nel suo Regno glorioso. p. 175. n. 3.
Giouāni subito accettò Maria per madre, e come. p. 176. n. 2. e 178. n. 3.
Giouāni fù Parocho di Maria Vicario di Christo rispetto di quella. p. 178. n. 3.
Giouanni, perche accettò Maria per madre. p. 179. n. 4.
Giouanni, come haueſſe di proprio s'era pouero, p. 181. n. 6.
Giouanni non fù proprietario, e perche. p. 183. n. 7
Gioseppe sposo di Maria era fratello carnale di Cleofa. pag. 1. n. 2.
Giubilo christiano nella morte come. p. 166. n. 5.
Giusti viuono con la vita di Christo, e come. p. 370. n. 7.

Globo di fuoco compariua ſu'l capo di Ruperto Abbate. pag. 74. n. 2.
Gloriarſi della Croce, che cosa ſia. pag. 146. n. 2.
Gratie riceuute per Maria. pag. 102. n. 10.
Grido di Giesù in Croce miracoloſo, come, e perche. pag. 230. n. 6, 7. 8. e p. 331. n. 1.

H

HEredità de iure ſi deuono dalli figli alle madri. pag. 7. n. 4.
Hebrei, come dauano li ſegni dell'hore. p. 195. n. 6.
Hebrei auuelenorno il vino acetoſo dato à Chriſto, quale egli non volſe bere. pag. 290. n. 5.
Hereſie circa la morte di Chriſto. pag. 363. n. 1. e pag. 365. n. 2.
Hipoſtaſi del Verbo come abbandonò l'humanità. pag. 239. n. 11.
Hiſtoria, e fatto auuenuto all'Autore predicãdo in Candia. pag. 227. n. 4.
Hiſtoria di Samite. p. 116. n. 8.
Hiſtoria della Samaritana. pag. 274. n. 6.
Honore, che ſi deue alle madri. pag. 37. n. 1.
Hoggi ci ſono fiumi di miracoli fatti da Maria. p. 99. n. 7.
Hora dell' inſtitutione del Santiſs. Sacramento qua le foſſe. pag. 62. n. 8.
Hora di far Giesù il primo miracolo preuenuta da Maria. pag. 73. n. 2.
Hora di Giesù era il morire. pag. 91. n. 1.
Hora quando Maria fù fatta madre delli Chriſtiani quale. p. 164. n. 4.
Hora di Seſta, e ſuoi miſterij. p. 198. e ſeg.
Hore del giorno come ſi diuideuano appo gl'antichi. pag. 193. n. 3.
Hore della notte come ſi diuideuano. p. 193. n. 3.
Hore, che Chriſto fù in Croce, e che gl'auueniſſe. p. 116. n. 9.
Horologij hebrei quali erano. p. 194. n. 6.
Humiltà di Maria quanta foſſe. pag. 40. n. 4.
Humiltà di S. Carlo quanta foſſe. pag. 11. n. 4.

Iſi-

I

Ifigenia figlia del Rè Agamenone. p. 117. n. 8.
Ignatio martire portato in braccio da Giesù. p. 184. n. 8. e 185.
Impietà hebrea quanta. p. 289. n. 4.
Immortalità dell'anima. p. 341. n. 7.
In sua, che significa. pag. 177. n. 2.
Indemoniati, come gridano per li tormenti, che patiscono li demonij. pag. 24. n. 6.
Incarnatione del Verbo, come, e quando si facesse. pag. 201. n. 13.
Inferno tutto venne à tentar Christo nella sua morte. pag. 216. n. 9.
Inimici della Croce sono inimici di Giesù. p. 4. n. 5
Insegnanza per far bene il testamento. pag. 7. n. 4.
Intelligenza del P. S. Agostino dell'hora di Christo. pag. 92. n. 2.
Inuettiua contro gl'impatienti. pag. 40. n. 3.
Inuitati à bere da Giesù chi fiano. pag. 280. n. 11.
Irrisione fatta à Giesù con l'asperges d'aceto. pag. 295. n. 9.
Isopo come, e perche posto nella beuãda data à Giesù. pag. 295. n. 8. e p. 303. n. 4.
Isaia nostro Beato quanto ottenne da Maria per inuocar la madre. pag. 168. n. 7. e 8.
Isac sacrificato benche non morto. pag. 122. n. 12.
Iuxtà, che significa. pag. 10. n. 7.

L

Ladro hebbe prima la risposta da Giesù, e poi la madre, perche. p. 2. n. 1.
Latte, che si dà a' figli quale sia. pag. 153. n. 9.
Lettioni varie del testo accepit eam discipulus in sua. pag. 176. n. 2.
Lettioni varie del testo Deus, Deus &c. p. 240. n. 1.
Lettioni varie del consumatum est. p. 304. n. 5.
Lettioni varie del testo Pater in manus tuas &c. p. 333. 334. 335.

Legge

Legge hebrea voleua si dasse bere alli giustitiati, e perche. pag. 288. n. 4.
Libare sanguinem, che significa. pag. 357. n. 8.
Luthos, che significasse appo gl'antichi. p. 80. n. 8.
Luciano martire, e sua confessione, p. 206. n. 1.
Lucifero venne in persona, come Principe, per tentare Christo in croce. p. 216. n. 9.

M

MAddalena solamente fù chiamata Maria da Giesù, e perche. pag. 37. n. 2.
Maddalena discepola fauoritissima. pag. 5. n. 2.
Maddalena chiamata Mulier, e perche. p. 83. n. 6.
Maddalena voleua imparo d'amare. pag. 84. n. 6.
Madre perche posposta da Giesù. pag. 2. n. 1.
Madre de' Macabei fù sette volte martire, e perche. pag. 113. n. 5.
Madre ama più il figlio, che se stessa. p. 114. n. 6.
Mammelle di Maria sempre scorrono latte di gratie. p. 97. n. 5.
Mammelle di Maria, come succhiorno quelle di Dio pag. 166. n. 6.
Mammelle di Maria perche sono due. p. 167. n. 6.
Mani di Dio, quali hano. p. 339. n. 3.
Maria, perche posposta da Giesù, & antepostogli il ladro. p. 2. n. 1.
Maria madre, perche mirata prima dell' altre Marie da Christo in Croce. pag. 5. n. 2.
Maria, che pensasse mirando il figlio crocifisso. p. 6. n. 3.
Maria prima mirata da Christo, perche gl'era madre. pag. 7. n. 4.
Maria detta Archimater, e perche. pag. 7. n. 5.
Maria, come, e quando arriuasse nel Caluario. p. 8. n. 5.
Maria, perche staua in piedi dinanzi la croce. p. 8. n. 5.
Maria fù presente, quando Christo fù flagellato. p. 8. n. 5.

Maria,

Digitized by Google

Maria, come veniua flagellata con li flagelli di Cristo. p. 9. n. 5.
Maria fù presente, quando Christo fù mostrato al popolo, Ecce homo. pag. 9. n. 5.
Maria vidde inchiodare il figlio, & effetti causatigli dalli chiodi. p. 9. n. 6.
Maria staua vicino, appresso, e dirimpetto la Croce, e perche. p. 10. n. 7.
Maria era crocifissa con l'anima dinanzi il figlio crocifisso. pag. 10. n. 7.
Maria madre mai si partì dinanzi la Croce, e perche. pag. 11. n. 8.
Maria voleua, ch'il suo cuore fusse vn specchio, & perche. pag. 13. n. 10.
Maria voleua tutte le pene di Giesù vnite nel suo cuore. pag. 13. n. 11.
Maria, e Giesù si mirauano, come duoi specchi, & perche. pag. 15. n. 14.
Maria staua dinanzi la Croce in forma di crocifisso. pag. 19. n. 1.
Maria crocifissa con li chiodi del figlio, e come. p. 19. n. 2.
Maria sentiua nel cuore, quanto Giesù nel corpo. pag. 22. n. 4.
Maria fù tutta conuertita nelli Santi Chiodi. p. 23. n. 4.
Maria stando in piedi co'l corpo, che dinotaua nell'anima. pag. 25. n. 7.
Maria mai patì mancamento di fede. p. 25. n. 7.
Maria, che sentimento hauesse della Croce di Cristo. pag. 25. n. 7.
Maria, che atti facesse dinanzi la Croce. p. 27. n. 9.
Maria adoraua la diuinità di Christo crocifisso nelle sue pene. p. 27. n. 9.
Maria talmente conformata alla volontà di Dio, ch' hauerebbe lei crocifissa il figlio. p. 28. n. 10.
Maria moriua, perche non moriua dinanzi la Croce. pag. 29. n. 11.
Maria voleua morire per la salute degl'huomini. p. 30. n. 12.
Maria sacrificaua Giesù nel suo cuore. p. 32. n. 13.
Maria, perche fù chiamata Mulier. p. 38. n. 3.

Maria ricrea chi la nomina, e perche. p.38.n.3.
Maria doppo il parto fù chiamata dagl'Euangelisti otto volte Vergine. p. 42.n.6.
Maria è chiamata vintidue volte madre di Giesù da gl'Euangelisti.p.43.n.7.
Maria,perche si chiama madre de' viuenti.p.45.n.8.
Maria,perche si chiama madre di gratie.p.45.n.9.
Maria intenerisce il cuore di Dio,e come.p.47.n.10
Maria, come sostenghi il mondo.pag.48.n.11.
Maria, perche non hebbe dolore nel parto . p. 49. n.12.
Maria sapeua l'hora, quando Giesù douea cominciare à far miracoli.pag. 55.e 56. n.2.e 3.
Maria preuenne il tempo di far miracoli al figlio . pag.56.n.3.
Maria hà l'aureola de' predicatori,e perche . p.57. n.4.
Maria, perche parlasse a Giesù come madre.pag. 58.n.6.
Maria desiderò, che Giesù instituisse il Santiss. Sacramento nelle nozze.p. 61.n.8.
Maria si cõmunicaua ogni giorno per mano di San Giouanni,p.63.n.9.
Maria andò in Efeso con S. Giouanni.pag.64.n.9.
Maria per 48.anni desiderò communicarsi.p.65.n.11
Maria nel ventre della madre hebbe lo Spirito Sãto per maestro.p.66.n.11
Maria fù la prima inuentora della communione spirituale.p.66.n.12.
Maria mangiaua solo quello, che gli portaua l'Angelo.p.66.n.12.
Maria efficacemente volse, che Giesù ci dasse il suo sangue.pag,68.n.13.
Maria inuita li Fedeli alla communione.p.69.n.13.
Maria, come dia il suo sangue,e latte à chi si communica,pag.69.n.13.
Maria preuidde il decreto diuino del primo miracolo di Giesù.p.73.n.2.
Maria impetrò la scienza infusa à Ruperto Abba-

Digitized by Google

te, pag.74.nu.2.
Maria tacitamente intercede,e come.p.75.n.1.
Maria come interceda per li suoi diuoti. p.76.n.2.
Maria è l'Antesignana delle Vergini. p.78.n.3.
Maria fù la prima,che fece voto di verginità. p.79. n.3.
Maria dal volto di Giesù conobbe il miracolo nel le nozze.p.82.n.5.
Maria dimandò à Giesù, che dasse il Spirito Santo,e quando. p.82.n.5.
Maria impetrò la venuta dello Spirito Santo. pag. 87.n.8.
Maria desiderò essere la porta delli diuini beneficij, e l'ottenne.pag.90.n.1.
Maria è fatta madre di gratie,e quando. p.92.n.2.
Maria,perche sia sposa dell'Agnello.p.92.n.2.
Maria fatta madre di gratie per le sue afflittioni. pag.93.n.4.
Maria,perche fù chiamata, Mulier, quando fù fatta madre delle gratie. pag. 95.n.5.
Maria è impossibile,che nõ sia esaudita.p.98.n.6.
Maria non può conoscere miseria, che non la souenghi.p.100.n.6.
Maria adorata per Dea da' Colliriani heretici. pag. 100.n.9.
Maria, perche non sia Dea, pag.101.n.9.
Maria ottiene quanto vuole, mostrando à Christo le mammelle.p.102.n.9.
Maria patì tanto dolore, quanto bastò per sodisfare l'ingratitudine di tutti gl'huomini. p.108. n.1.
Maria è Regina de' martiri, e perche.p.110.n.3.
Maria,perche più che martire.pag.110 n.4.
Maria fù martirizzata nel cuore,e come.p.112.n.4.
Maria fù più martire di tutti li martiri.p.112.n.4.
Maria sarebbe morta di dolore,se miracolosamente non fosse conseruata in vita. p.113.n.4. e p.120. n.11.
Maria amaua più Giesù, che se stessa. pag. 114.

on n.5. e pag.127.n.2.
Maria non pianse sotto la Croce, e perche . p.117. n.8.
Maria patiua con Christo, e perche.p.118.n.9.
Maria hà l'anicola de' martiri.pag.119.n.10.
Maria non è martire, similitudinarie, ma in rigore . p.120.n.11.
Maria come fosse ferita nell'anima. p.125.n.12.
Maria è la Regina de' martiri.pag.125.n.12.
Maria è fatta madre di tutti gl'eletti.p.128.n.3.
Maria Vergine hà trè figli primogeniti, quali, e come.pag.135.n.7.
Maria hebbe il dono di conoscere li predestinati . pag.139.n.10
Maria esca de' peccatori . p.139.n.10.
Maria sempre fù madre di Giesù.pag.144.n.1.
Maria si gloriaua della Croce di Christo. p.146.n.2.
Maria insegnò la Croce à Giouanni.p.148.n.3.
Maria come di nuouo generasse Giouanni.p.149. n.4.
Maria quando fù fatta adequatamẽte madre di Giesù.pag.151.n.7.
Maria non diede à Giesù il latte dottrinalẽ . p.154. n.9.
Maria à chi impetrò la sciẽza infusa. p.157.n.11.
Maria è madre di tutti li Christiani.p.161.n.1.
Maria nella notte di Natale hebbe notitia, ch'era fatta madre de' Christiani. pag.162.n.3.
Maria non potè esser fatta madre de' Christiani prima dell'hora della morte di Christo, e perche . pag.163.n.3.
Maria come lucchiò le mamelle di Dio. p.166.n.6.
Maria latta li giusti, e li peccatori, come, e perche. p. 167.n.6.
Maria come sia madre de' Christiani peccatori . p. 169.n.8.
Maria non si satia mai nel difendere li Christiani . pag.180.n.4.
Maria mai si scordò delle parole dette da Giesù in Croce, Deus, Deus meus &c.

&c. pag.240. n.3.
Maria, che dolore patisse per non potere dar da bere à Giesù crocifisso. p.265.n.8.e 297.n.11.
Maria come conobbe Giesù nel Tempio. pag.348. n.1
Maria Salome madre di S. Giouanni, come s'interpetra. pag.174.n.1.
Marie dell'Euangelio quali siano. pag.5.n.2.
Marie vennero appresso la Croce per l'esempio di Maria madre. p.11.n.8.
Martiri, come differiscono nella morte da Giesù. p. 327.n.9.
Martirio della Samaritana pag.278.n.9.
Martirio senza la carità è nullo, pag.113.n.5.
Massima de' filosofi stoici. p. 369.n.6.
Maternità di Maria confirmata sotto la Croce. p. 124.n.12.
Memoria di Dio Padre si deue mantenere nelle tribulationi. p.351.n.3.
Meretrice è il sterco della via. pag.276.n.7.
Meriti di Maria per tutti noi doue hebbero origine. pag.94.n.4.
Mezzo giorno fù il tempo delle tenebre. p.191.n.1
Miracolo del tatto fatto da Giesù nel fronte della Maddalena. p.85.n.7.
Miracolo auuenuto nella S. Casa di Loreto. p.170. n.10.
Miracolo grande della voce di Giesù. p.323.n.5.
Miracoli occorsi nel tempo delle tenebre. p.210.n.2.
Miracoli di Maria sono firmi perenni. p.99.n.7.
Misterij dell'hora di Sesta. pag.198.e seg.
Modo dell' Incarnatione del Verbo. p.201.n.3.
Modo come accettò Maria Giouanni, e Giouanni Maria sotto la Croce. p. 155.n.10.
Modo d'abbeuerare Giesù con l'aceto, e fele. pag. 293.n.8.
Modo d'indicare di Giesù in Croce. p.107.n.1.
Modi come Giesù poteua impedire la morte. pag. 325.n.6.

Moglie

Moglie di Finees morta di dolore.p.121.n.11.
Moralità per li confessori di monache.p.180.n.5.
Monasterij de Vergini quãto siano antichi. p.185. n.9.
Morem gerere, che significa.pag.58.n.6.
Morienti hanno necessità degl'aiuti meritateci da Giesù nella sua morte. pag.251.n.9.
Morire bene, che cosa sia. pag.228.n.11.
Morte causata dall'inimicitia della Croce.p.4.n.1.
Morte di Maria spirituale per noi.p.31.n.12.
Morte fù deputata à Giesù per consumatione de' suoi meriti.p.93.n.3.
Morte di Christo fù la forma, & anima dell'altre passioni. p.302.n.3.
Morte cattiua è irremediabile. pag.114.n.1.
Morte di Christo,e sue cause.pag.324.n.6.
Morte, e vita, che cosa siano. pag.338.n.4.
Morte di Christo come sia capo della nostra redentione. pag.355.n.6.
Morte di Giesù come si certificò. pag.366.n.2.
Morte di Giesù fonte di salute. pag.366.n.3.
Morte di Giesù perche si chiama deposito. p 363. n.2.
Motiuo,e sentimento grande per il giuditio. pag. 306.n.7.
Motiuo di gran timore. p. 307.n.7.
Motiui perche Maria stasse dinanzi la Croce. p. 12. n.9.
Mulier,che significa in hebreo.pag.47.n.9.
Mulier detta,quia mollior, molliens virum. pag.77. n.2.

N

NIuno hà conosciuto le pene di Christo, eccetto lui, che l'hà patite.pag.238.n.1.
Nome di Maria, come sia tutto mele, & amore. p. 38.n.3.
Nome di Maria, come, e quando venisse dal Cielo.pag.38.n.3.

Nome

Nome di Maria come sia Tetragammaton, e Collegio di tutte le santità. pag.40.n.4.
Nome di figlia qual sia, e che causa.p.348.n.1.
Nomi, come siano titoli delli nominati. p.40.n.4.
Nono martirio di Maria qual fosse.p.127.n.3.
Nozze carnali non hanno vera allegrezza. pag.77. n.3.e 90.n.1.
Numero di flagellate sopportate da Giesù. p.318. n.3.

O

OBedienza di Giesù verso Maria.p.58.n.6
Obedienza di Giesù in vita,morte,e doppo morte pag.376.n.10.
Officio di Giesù Saluatore, quanto sia grande. pag. 3.n.1.
Origene viene impugnato. pag.207.n.2.
Ostentatione della diuina carità.p.352.n.5.

P

PAdre tormentato nel figlio, e perche. pag. 115.n.7.
Parenti di Christo, come stassero appresso la Croce.pag.10.n.6.
Parola vltima di Christo, come fù congionta con la morte. p.362.n.1.
Parola otiosa quale sia. p. 307.n.7.
Parola vltima di Christo, come sia composta. pag. 346.n.1.
Parole di Christo dette a Maria,e Giouanni,come siano vna parola. p.105. n.2.e 3.
Parole di Christo in Croce in che modo furno dette.p.128.n.1.
Participio come significa. p.256.n.5.e pag.259.n.3
Particola,autem, che significa.pag.197.n.9.
Particola,postea, che significa.pag.256.n.5.
Particola,vt,che significa. pag.260.n.4.
Particola, ergo, che significa.pag.284.n.1.
Particola, in, che significa. pag.

pag.335.num.1.
Passione di Christo descritta, e misurata con il tempo sacro, e perche . pag. 195.n.7.
Patienza di Christo in Croce.pag.224.n.1.
Pene di Maria quante fossero.pag.9.n.6.
Pensieri di Maria dinanzi la Croce.p.30.n.12
Perenne, che significa.pag. 17.n.1.
Perseueranza nel peccato impedisce la salute impetrata da Maria . pag. 101.n.9.
Petto di Giesù prima di morire qual fosse.p.318. n.3.
Ponto interrogatiuo, come si scriue da' greci, e che significa.pag.354.n.6.
Ponto ammiratiuo, & interrogatiuo, che causano alla propositione . p. 242.n.2.
Poppe di Maria come siano piene di gratie . pag. 46.n.9.
Positione del capo di Christo crocifisso.p.373.n.8.
Positione di Maria madre dinanzi la Croce quale, pag.18.n.3.e4.
Predestinati sono deuoti di *M*aria. p.139.n.10.
Precetto di morire fatto à Giesù, come, e quando. pag.203.n.15.
Prigionia di Christo, da chi publicata.p.8.n.5.
Priuilegio concesso à *M*aria per far gratie à chi medita i suoi dolori . p. 49.n.13.
Promessa di madre di gratia fatta à *M*aria quando.pag.92.n.2.
Profetia di Giob adempita nelli miracoli del crocifisso.pag.247.n.5.
Profetia di Christo fatta à S. Giouanni, e S. Giacomo.pag.175.n.2.
Propria volontà come eserciti guerra con Dio.pag. 76.e77.n.2.
Proprietà di *M*aria nell'intendere per noi.pag.76. n.2.
Proprietà dell'aceto . pag. 292.n.7.
Proprietà dell'Isopo . pag. 293.n.7.

Qua-

Digitized by Google

Q

QVadranti dello giorno conteneuano l'hore minori, e come. pag. 193.n.3.
Querela di Christo contro li Christiani tepidi nel communicarsi.p.70.n.14
Questione difficile della mancanza del vino nelle nozze.p.60.n.7.
Questione curiosa del vino nelle nozze. p.74.n.2.
Questione bellissima, come possi esser Giouāni figlio di Maria.p.192.n.3.

R

RAccomandatione dell'anima come si faccia.pag.339.n.5.
Regiro d'amore frà Giesù, Maria,e Giouanni. pag. 138.n.9.
Regola della vera comparatione.pag.166.n.6.
Regola per seruirsi bene delli secreti da parole sacre.p.310.n.10.
Relatione frà Maria,e Gio: doue si fonda, pag.134. n.4. e 159.n.1.
Relatione di madre,e figlio sempre rimasero frà Giesù,e Maria.p.143.n.1.
Relationi di Maria verso trè figli primogeniti,quali.pag.136.n.7.
Reuelatione fatta à Santa Geltruda, come Maria è madre de' Christiani. p. 163.n.3.
Reuelatione del tēpo delli dolori di Giesù fatta alla B. Caterina di Bologna. pag.200.n.12.
Resurrettione si dimostra. p.343.n.8.
Rito della Chiesa in raccomandare l'anime. p.343. n.8.
Riuerenza, che si deue alle madri.pag.7.n.5.
Ruperto Abbate hebbe la scienza per Maria. p.74. n.2.

S

SAcerdoti sono la pupilla degl'occhi di Dio. pag.373.n.8.
Sacramēto dell'Altare perche si chiama misterio della Vergine.p.69.n.13
Sacramento perche sia instituito sotto specie di

pane,e di vino . pag.67. n.12.
Sacramento dell'Altare, come contenghi il sangue di Maria.p.69.n.13.
Sacramento fù la consolatione di Giesù crocifisso, e di Maria. p.64.n.10.
Sacrificio della Messa quale.pag.309.n.9.
Sacrificij antichi, come, e quando finirno.pag.308. n.9.
Salmi della passione quali siano.pag.332.n.2.
Salterio di Salomone quale.pag.333.n.2.
Salterio di Christo quale. pag.331.n.2.
Salute non si deue pretendere da Maria perseuerando in peccato. p.101. n.9.
Samaritana chi fosse . pag. 275.n.7.
Samaritana, e suoi figli doue martirizzati.pag.277. n.8.
Samaritani Adamantini. p. 277.n.7.
Santi Arciuescoui di Milano canonizati sono 36. pag.17.n.1.
Sapienza infusa impetrata da Maria,& à chi. p.157. n.11.
Scuto per il tempo della morte quale. p.240.n.3.
Secreto di stagnar il sangue pag.309.n.10.
Segno dell' hore appo gl' hebrei quando si daua . pag.195.n.7.
Segno della croce insegnato da Maria à S.Giouanni.pag.148.n.3.
Serafini inhabili per misurare l'amore di Maria. p. 35.n.2.
Sete di Cristo come fù causata dalla Scrittura. pag. 260.n.4.
Sete quanto tormento apporti.pag.262.n.7.
Sete di Giesù spirituale fù maggiore della corporale.pag.270.n.1.
Sete di Giesù eterna quale. pag.270.n.2.
Sete d'amore con amore si spegne.pag.280.n.11.
Sentimento spirituale. pag. 267.n.10.
Seruo è mezzo huomo, e perche.p.369.n.6.
Sicurezza della morte di Chri-

Christo. pag.357.n.7.
Sito di Maria innanzi la Croce. pag.11.n.9.
Soggettione di Giesù verso Maria, quale fosse. p. 59.n.6.
Solenne,che significa. pag. 17.n.1.
Sole s'oscurò per compatire Maria.p.222.n.1.
Sole nel tempo di Giosuè, & Ezechia si fermò, e ritirò sopra tutta la terra. pag.208.n.3.
Somma di quanto dissero li Profeti di Giesù quale. pag.305.n.7.
Spada di Simeone come ferisse l'anima di Maria. p. 123.n.12.
Spada,che ferì Maria come fosse di duoi tagli. pag. 126.n.1.
Speculatione d'Alberto Magno circa la sete di Christo.pag.261.n.4.
Speranza nel punto della morte quale.p.166.n.5.
Speranza di Lucifero per vincere Christo doue si fondasse. p.219.n.10.
Spongia doue fù abberato Christo, quale, e doue fia. pag.295.n.9.
Sposa di Gio: Euangelista chi fosse.p.54.n.1.
Sposi anticamente si coronauano di spine, e perche.pag.80.n.8.
Spirito Santo fù deputato maestro à Maria nel ventre di sua madre.pag.66 n.11.
Spirito Santo compariua su'l capo di Ruperto Abbate.pag.74.n.2.
Spirito Santo impetrato da Maria,e come.p.87.n.8.
Spirito Santo venne visibilmente sopra li deuoti di Maria.pag.88.n.8.
Spirito di Giesù dato à Gio: e come.pag.132.n.5.
Stanchezza di Giesù quale:pag.274.n.6.
Stare di Maria, che dinota nell'anima.p.25.n.7.
Stato, e modestia di Giesù in Croce.pag.6.n.3.
Stato di Maria, e Giouanni dinanzi la Croce. p.146. n.2.
Studio di Giesù continuo stando in Croce quale fosse.pag.257.n.2.

T

TAtto di Giesù nella fronte di Maddalena, che causò. p. 85. n. 7.
Temperamento di Christo. pag. 367. n. 4.
Tempo quãdo Milano hebbe li Santi Chiodi. pag. 16. n. 1.
Tẽpo sacro, e profano quale sia. pag. 195. n. 7.
Tempo di tenebre si chiama la morte, e perche. pag. 215. n. 8.
Tempo della colpa d'Adamo. pag. 232. n. 8.
Tempo quando Giesù disse, Sitio. pag. 255. n. 2.
Tempio del Dio incognito quando s'edificò in Atene. pag. 207. n. 1.
Tenebre quãdo comincionno nella morte di Christo. p. 191. n. 1. e 197. n. 9.
Tenebre nella morte di Cristo furno sopra tutta la terra del mondo. p. 206. n. 1.
Tenebre sudette furno scritte negl'Annali delli Romani. pag. 207. n. 1.
Tenebre quanti miracoli conteneßero. p. 210. n. 3.
Tentationi di Christo nel deserto, quali, e quante. pag. 217. n. 10.
Tentationi fatte à Christo in Croce. p. 220. n. 11.
Teologia della voce miracolosa di Christo morien te. pag. 320. n. 4.
Testamento de' figli, quale debba essere. p. 7. n. 4.
Timore assonto da Giesù nella morte, e perche. p. 252. n. 9.
Titolo della Croce era affissato con vn chiodo pu blico. pag. 21. n. 3.
Titolo di madre quãto possa con Maria. p. 168. n. 7.
Titolo di S. Giouanni quale sia. p. 156. n. 11.
Traditione Apostolica, che ogni Christiano è figlio di Maria. p. 161. n. 1.
Tribulationi alli giusti sono indespensabili in questa vita. pag. 37. n. 3.
Tribulatione di carne hanno gl'ammogliati, e perche. pag. 79. n. 4.
Tristezza, & allegrezza delle donne parturienti. p. 96. n. 5.

Digitized by Google

V

Valore della passione di Christo. p. 355. n. 6.
Vanità abborrita da S. Gio: pag. 5. n. 2.
Vaso d'aceto apparecchiato nel Caluario, e perche pag. 283. n. 1.
Vaso d'aceto era vna concha, e quale. p. 284. n. 2.
Venerdì all'hora di Sesta Giesù sentiua li dolori della Croce. p. 200. n. 12.
Verbo Diuino come si ritirasse in Croce. p. 245. n. 4
Verginità inuentata da Maria, e quando. p. 74. n. 3.
Vergini vestali come si confessauano. p. 80. n. 8
Veste di Christo, quale. p. 276. n. 7.
Vino come mancasse nelle nozze, mentre non era beuuto. p. 60. n. 7.
Vino mirrato, che nõ beuè Christo era auuelenato. pag. 300. n. 1.
Virtù de' Salmi. p. 332. n. 2.
Virtù della parola consumatum est. p. 309. n. 10.
Vista de' Santi Chiodi come tormenta li demonij. pag. 24. n. 6.
Vnione di Giesù con l'eterno Padre, quale, e quanta. pag. 244. n. 3.
Vita, e morte, che siano. p. 338. n. 4.
Vita di Christo, di quanta stima fosse. p. 368. n. 6.
Vittoria di Giesù contro Lucifero. pag. 219. n. 10. e 208. n. 8.
Vltimo concetto dell'opera. pag. 377. nu. 12.
Voce de' morienti quale sia pag. 231. n. 6. e 118. n. 2.
Voce gagliarda come si fà. pag. 317. n. 3.
Voce di Christo miracolosa, e sue cause. p. 320. n. 4. e 315. n. 1. 2.
Voto di virginità fatto da Giouanni, e quando. p. 54. n. 1.
Voto di virginità fatto da Maria primo d'ogn'altro pag. 79. n. 3.
Vtero di Maria Trono cherubico. p. 204. n. 15.

F I N E.

Quanto hò scritto, e detto tutto lo sottopongo alla censura della Santa Madre Chiesa Romana.

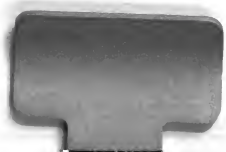
F. Gio. Gregorio mano propria.

Errori ſcorſi nella ſtampa.

Pag.	Lin.	Errata	Corrige.
110.	1.	*facto*	*pacto*
267.	23.	*guardarlo*	*guardarui*
268.	2.	*volce*	*voce*
315.	13.	*rigoroſa*	*vigoroſa*
316.	15.	*arridente*	*ſtridente*
326.	14.	*Vn altro*	*Non altro*
224.	30.	*Nuptias*	*Nunquam*
256.	18.	*fieret*	*fierent*
273.	20.	*files*	*ſiles*
292.	7.	*aceptabulum*	*acetabulum*
365.	28.	*geſtaſſe*	*guſtaſſe*
353.	13.	*Frutinatus*	*Trutinatus*
332.	31.	*diſtante*	*dictante*
326.	*vlt.*	*proceſſet*	*peccaſſet*
322.	10.	*exquiraſſet*	*expiraſſet*
300.	*vlt.*	*reſorare*	*reſerare*
303.	3.	*actum*	*acetum*
317.	4.	*Voluit*	*Valuit*
319.	*vlt.*	*ἀρίνε*	*ἀρίκε*
321.	5.	*permittans*	*permittens*
321.	*ibid.*	*efficit*	*effecit*
ibi.	23.	*affectum*	*effectum*
316.	17.	*efflicti*	*afflicti*

Digitized by Google

Digitized by Google



Laboratorio di Restauro
Leandro Gottscher
Via del Boschetto, 97
Roma
1970